

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLVII

(CXXI) FASC. II



GENOVA MMVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

CENTOCINQUANTESIMO DELLA FONDAZIONE

22 novembre 1857 - 22 novembre 2007

Il 22 novembre 2007, nel complesso monumentale di Sant'Ignazio, sede dell'Archivio di Stato di Genova, alla presenza di rappresentanti della Provincia e del Comune di Genova, che hanno portato il saluto delle loro amministrazioni, di un folto pubblico di soci e di invitati, hanno avuto inizio le manifestazioni per il 150° della fondazione della Società Ligure di Storia Patria. Qui di seguito l'intervento del Presidente, basato principalmente su quello da lui dedicato ai 110 anni (v. in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VIII, 1968, pp. 27-46; ora in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, *Ibidem*, n.s., XLVI/1, 2006, pp. 403-422), ma privo di note, e sul suo *Una lunga storia in breve*, in *La Società Ligure di Storia Patria*, Genova s.d. [2002], pp. 5-14.

Segue la prolusione del prof. Gianpaolo Romagnani, dell'Università di Verona. Al termine delle due relazioni, il Presidente ha consegnato alla marchesa Camilla Salvago Raggi la medaglia ricordo della sua appartenenza cinquantennale (1957-2007) alla Società; il Vicepresidente, prof. Vito Piergiovanni ne ha consegnato un'altra al Presidente per il cinquantennio 1956-2006. Ricordato che per l'occasione attuale è stata coniata una nuova, il Presidente ne ha offerto un esemplare al dott. Giorgio Devoto, assessore alla Cultura della Provincia di Genova, al prof. Nicolò Scialfa, vicepresidente del Consiglio Comunale di Genova, e alla dott. Paola Caroli, Direttore dell'Archivio di Stato.

Ci è parso significativo ripubblicare i testi dei discorsi pronunciati da Vincenzo Ricci, il 22 novembre 1857 e da Vincenzo Marchese il 21 febbraio 1858, rispettandone fedelmente le forme del testo e delle note.

I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria

Dino Puncuh

Il 22 novembre 1857, in una sala della civica biblioteca Berio, in una serata che presumo climaticamente simile a questa, un gruppo di intellettuali genovesi dava vita alla Società Ligure di Storia Patria; erano presenti i promotori dell'iniziativa: il marchese Vincenzo Ricci, Michel Giuseppe Canale, Giuseppe Banchemo, Federico Alizeri, Emmanuele Celesia, Agostino e Giuseppe Olivieri, cui si erano aggiunti Vincenzo Marchese, Michele Erede, Cornelio Desimoni, Giovanni Papa e molti altri. Alcuni di essi, reduci da precedenti esperienze culturali, erano da tempo in sospetto presso la polizia piemontese, soprattutto dopo i noti fatti del '57, la cui eco non era ancora spenta.

E tuttavia, a ben guardare la composizione sociale dei 109 fondatori (19 avvocati, 18 esponenti del patriziato, 17 religiosi, 15 docenti, 10 impiegati, 5 politici, ecc.), se ne ricava la netta impressione di un ambiente moderato, confermata dall'elezione alla presidenza del domenicano Vincenzo Marchese, preferito, per ragioni di opportunità politica, al presidente provvisorio, colui che più di tutti si era prodigato per la nascita della Società, il marchese Vincenzo Ricci, che manifestava apertamente sentimenti antipiemontesi, che non faceva mistero del suo frondismo, coltivando amicizie politiche sospette. L'assenza, dal suo discorso inaugurale, di qualsiasi accenno alla dinastia sabauda, l'insistente riferimento alla storia ligure, alla storia coloniale di Genova, a quel glorioso passato, «che edificava le cattedrali di Genova e Pisa quando Parigi e Londra – e forse il Ricci pensava anche a Torino – erano umili borghi coperti di paglia e fabbricati di rozze tavole», non potevano suonare graditi né al Governo Sardo né alla torinese Deputazione di Storia Patria fondata nel 1833 da Carlo Alberto. Significativo appare, infatti, il diverso tono con cui la «Gazzetta di Genova», organo ufficiale, e «l'Italia del Popolo», mazziniano, salutavano l'apparire della nuova società: fredda notizia di cronaca nel primo; caloroso e caldo di simpatia l'annuncio del secondo. Altrettanto significativa del malumore degli storici torinesi nei confronti della prima società storica sorta in Italia per volontà di privati cittadini e non per Regio decreto, «senza l'appoggio di potenti», come ebbe a dire Agostino Olivieri, è la lettera, non troppo gentile nella forma e risentita

nella sostanza, con cui Pasquale Sbertoli, esponente della Deputazione, prendeva atto della nascita della Società Ligure, intesa come un gesto di sfida, di rivendicazione di autonomia.

Ma è un tema da approfondire, sul quale spero di poter dire qualcosa di più in occasione del convegno *Politica e cultura nel Risorgimento italiano: Genova 1857 e la nascita della Società Ligure di Storia Patria*, in programma dal 4 al 6 febbraio 2008, dove al proposito si confronteranno studiosi genovesi e torinesi.

Le affinità con le organizzazioni culturali precedenti (tra le quali già Ricci aveva posto, quasi a stabilire una discendenza diretta, il benemerito Istituto Nazionale, fondato dalla Repubblica Democratica Ligure) erano comunque ben chiare fin dal programma enunciato da padre Marchese nel suo primo discorso: le colonie, la moneta, Colombo, il comune dei consoli, la tavola di Polcevera, temi già dibattuti ampiamente negli organismi precedenti. La novità era offerta dall'ampliamento degli orizzonti, dal superamento, per lo meno nei voti, della storia municipale e regionale: non semplice vicenda di contrasti politici, ma approfondimento dei valori della storia genovese. In tale prospettiva, i grandi liguri apparivano non solo patrimonio di una nazione, ma simboli della loro età, di grandi avvenimenti universali.

Fin dal primo volume gli «Atti della Società Ligure di Storia Patria» si caratterizzano per le edizioni di fonti (tra le quali, importantissimi, i due registri della curia arcivescovile editi da Luigi Tommaso Belgrano, il *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri* del Padre Amedeo Vigna, che dedicherà altri due volumi al suo convento di Santa Maria di Castello; le edizioni di Arturo Ferretto, le iscrizioni greche, romane e medievali della Liguria); monografie (lo studio sulle finanze genovesi di Henri Sieveking, la vita privata dei Genovesi del Belgrano; le marche d'Italia, gli studi sulla moneta e sulla cartografia di Cornelio Desimoni, quelli di Braggio e Gabotto sull'umanesimo dei Liguri); le raccolte miscellanee di studi, spesso frutto degli accesi dibattiti e delle memorie che i soci leggevano nel corso delle riunioni, di alcuni dei quali si ha testimonianza anche attraverso il «Giornale Ligustico» e il «Giornale storico e letterario della Liguria»; in epoca più recente, si aggiungeranno atti congressuali, repertori, inventari d'archivio.

Di fatto, nonostante l'opera intensissima delle sezioni in cui si articolava, la Società Ligure si identificava, più che nelle figure dei presidenti (6 nel primo quarantennio), in quelle di pochi soci eminenti per cultura e fama: Belgrano, Vigna, Desimoni, Staglieno, Sanguineti. Ma è soprattutto l'infaticabile Bel-

grano, l'autore più prolifico degli «Atti», segretario e anima della Società dal 1864 al 1895, il maggiore rappresentante, con Cornelio Desimoni, del primo quarantennio; sia attraverso la partecipazione ai congressi nazionali, sia in qualità di delegato della Società presso l'Istituto Storico Italiano, sia come animatore della *Raccolta Colombiana*, conclusiva di mezzo secolo di battaglie e di polemiche della storiografia genovese, sulla quale e sull'edizione degli *Annali* di Caffaro cadeva stroncato il grande segretario nel 1895.

Non appare quindi privo di significato che i soci abbiano eletto alla presidenza, nel 1896, il marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, che raccoglieva l'eredità del Belgrano nella continuazione degli *Annali*, e legava il suo nome a quello del defunto segretario, facendo assegnare, nel nome di Colombo, Palazzo San Giorgio al Consorzio Autonomo del Porto, per la cui istituzione lo stesso Imperiale aveva speso le sue migliori energie di parlamentare.

La Società chiudeva così il primo quarantennio con legittimo orgoglio: 27 volumi di «Atti» dedicati all'illustrazione della storia genovese nei suoi aspetti più vari, dalla vita privata alla navigazione, dalla numismatica alla cartografia, dall'arte alla stampa, dalla chiesa al costume; il numero delle cronache e dei documenti pubblicati, le polemiche suscitate per la difesa dei monumenti cittadini (si pensi all'accanita lotta condotta da Jacopo Virgilio e dall'intera Società per la conservazione di Palazzo San Giorgio), erano sintomi di una vitalità documentata anche dal raddoppio dei soci e dalla loro qualità, dal conseguimento della prima sede stabile a Palazzo Bianco nel 1896, dall'erezione in Ente Morale nel 1898.

Eppure, nonostante l'ottimismo del momento, la Società necessitava di vasta opera di riorganizzazione, dell'apporto di forze nuove, in grado di assicurarne la continuità. La lunga presidenza Imperiale (1896-1920) assume quindi ai nostri occhi il significato di ponte tra la generazione 'risorgimentale' che andava sparendo ed una più giovane, maggiormente sensibile ai nuovi indirizzi che spiravano dalle aule universitarie.

Essa rappresenta anche il momento di più intensa attività pubblica della Società: l'insegnamento della storia ligure nelle scuole civiche; l'organizzazione della Mostra storica coloniale, nel 1914, risultato dei viaggi del Presidente e delle relazioni personali che intratteneva col Levante, i consensi riscossi presso Accademie, Istituti e Congressi o presso le stesse autorità governative che ne ricercavano la collaborazione per la ricerca e il censimento delle testimonianze della presenza genovese nel Mediterraneo Orientale. E già il Presidente vagheggiava l'edizione di un codice diplomatico delle colonie liguri e, sulle

orme del Desimoni, di legare il suo nome a quello dei codici originali dei *Libri iurium*, che, sottratti da Napoleone, giacevano ancora, pressoché inesplorati, al Ministero degli Esteri di Parigi, quando la guerra europea veniva a sconvolgere piani e progetti, ad alimentare, anche in seno alla Società, divergenze e preoccupazioni politiche già emerse fin dal primo discorso dell'Imperiale, quando, nel 1896, aveva accennato in termini critici alle vicende africane del momento. Ora, mentre egli comandava squadre di mezzi d'assalto nell'Adriatico, toccava al vicepresidente, Arturo Issel, il compito di commentare le difficoltà dei tempi, al segretario, Francesco Poggi (definito dal Presidente «nuovo Belgrano»), quello di reggere le sorti della Società. E se i verbali denunciano l'educazione risorgimentale di molti soci, che auspicano, attraverso la guerra, l'imminente liberazione dei popoli oppressi, non mancano le preoccupazioni per il futuro, per l'equilibrio che non avrebbe potuto ristabilirsi se non attraverso altre perturbazioni, le ansie e il raccoglimento dei momenti difficili, le condanne e l'orrore per l'immane flagello, tutti sentimenti rilanciati dall'ampia relazione sul periodo 1908-1917 che il segretario pubblicava nei primi mesi del 1918. Il Poggi vi esponeva alcune considerazioni sull'insegnamento della storia, nella quale egli avrebbe amato vedere la rappresentazione integrale «della vita normale, ordinaria, comune della società e non soltanto di quella politica che riguarda una minuscola minoranza che si agita al di sopra delle moltitudini che lavorano e producono la ricchezza delle nazioni». Donde conclusioni estreme, inequivocabili. Messe in luce, infatti, le conseguenze esiziali a cui aveva condotto la prevalenza data nella scuola allo studio delle lettere e della storia politica a scopo educativo, il segretario aveva parlato di «sentimento tirannico della patria», concludendo che al cessare della guerra molti si sarebbero accorti che «la famiglia, la personalità umana, la moralità, la libertà, la giustizia, la scienza, l'amore del prossimo erano cose altrettanto sacre quanto la patria». Parole che «un manipoletto di soci, dotti professori di lettere e di storia, convinti e compresi della loro missione di custodi e difensori delle patrie istituzioni» non poteva perdonare a un insegnante di matematica, che tuttavia, nell'assemblea del 2 marzo 1919, appellatosi alla libertà di pensiero, fondamento di qualunque istituto scientifico, era riconfermato consigliere con 25 voti su 29 votanti, essendo rimasti completamente isolati i quattro oppositori e respinta la loro mozione di censura.

Durante le presidenze Issel e Volpicella, nel decennio 1920-1930, Francesco Poggi continuò ad essere l'uomo di punta del sodalizio, trasferito nel 1908 a Palazzo Rosso, l'organizzatore degli «Atti», l'iniziatore della serie dedicata al Risorgimento, di cui egli era valente studioso, lo storico della Società, al

centro di tutte le iniziative, dalla partecipazione al IX Congresso geografico italiano del 1924 con un volume di «Atti» interamente dedicato alla geografia e alla toponomastica, al XIII Congresso di storia del Risorgimento del 1925, in occasione del quale era stato approntato il primo volume del Codignola sui fratelli Ruffini, alla collaborazione alla raccolta dedicata alle lapidi genovesi in Crimea della russa Skrzinska, alla riforma statutaria del 1925.

Nelle pagine relative al periodo 1917-1929, pubblicate nel '30, il segretario ribadiva ancora una volta, a dispetto degli oppositori del 1919, i suoi criteri storiografici; ironizzava sulla civiltà angusta del tempo, nella quale le energie muscolari venivano anteposte ai valori spirituali, polemizzava contro una storia moralistica, fatta apposta per celebrare illustri condottieri di popoli, di eserciti, di partiti, contro una storia dinastica, che rifletteva fedelmente gli atteggiamenti della classe dirigente, contro la diseducazione operata da un tale genere di studi sulla società. E non era tutto: il Poggi riferiva su una questione scottante che aveva movimentato la vita interna della Società.

Nel 1927 il Ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, richiesto di dichiarare monumento nazionale la casa di Montoggio nella quale era nato Giovanni Perasso, da molti identificato nel Balilla, chiedeva lumi alla Società. Già la questione di per sé rientrava, agli occhi del Poggi, in quelle discussioni «alle quali Bisanzio diede l'appellativo»; la storia del Balilla gli sembrava un pretesto, in tempi privi della libertà di ragionare sulle cose del presente, per trarre dal passato argomento alle vanità del momento. Pubblicava quindi un ampio resoconto dell'assemblea (non registrata a verbale) che molti studiosi avevano prudentemente disertato e nella quale si era manifestata una grande disparità di vedute.

Ed è chiaro che se il Presidente Volpicella «con i lumi acquistati nella descritta riunione – ancora la caustica ironia del Poggi – chiudeva rapidamente la discussione», ed invitava il Ministro a conservare comunque il nome di Balilla, considerandolo «l'innominato, lo sconosciuto, il Milite Ignoto della giovinezza d'Italia», il pensiero del segretario appariva evidente a tutti. In poche battute il Poggi era costretto ad andarsene. Ci appare però carico di significati, che egli, quasi prevedesse il suo commiato, richiamasse nella stessa relazione, con parole anticipatrici della lezione di maestri quali Bognetti, Chiaudano, Falco, Vitale, quella storia comune, normale, cui andavano le sue preferenze, ben documentata dai cartolari notarili:

«Atti storicamente preziosi, perché rendono e riflettono, attraverso l'infinita moltitudine delle minute notizie da essi contenute, tutta l'attività mercantile dei genovesi, che è

come dire la maggior parte della vita medievale dei genovesi e di una notevole parte di quella delle popolazioni che ebbero con costoro rapporti di commercio ».

La crisi Poggi, tuttavia, se denuncia il clima difficile che sfocerà, nel 1935, nella trasformazione della Società in Regia Deputazione, di impronta governativa, apre un nuovo fruttuoso ciclo condizionato dalla personalità di Vito Vitale, uno dei vecchi oppositori del Poggi, segretario fino al 1945, commissario per due anni e infine presidente fino al 1955. Sono anni in cui la storia è costretta troppo spesso a piegarsi ad esigenze di natura politica, alle rivendicazioni territoriali, a forzare avvenimenti del passato in funzione del presente. La Società, tuttavia, non pare adeguarsi a queste finalità: nonostante le inevitabili dichiarazioni di lealtà al Governo, gli inni all'« Impero, sogno di Dante e di Petrarca », o l'esplicita affermazione che non è opportuno ricorrere a votazioni « non più consone ai tempi », il nostro organismo si mantiene di fatto estraneo agli indirizzi del tempo, lasciando ad altri enti o nuove riviste specifiche il compito di secondare l'andazzo del momento. La stessa trasformazione della Società in Deputazione, che introduceva l'antipatica distinzione tra Deputati e soci, i primi soggetti, i secondi puri e semplici spettatori, recepita come un'imposizione, lasciò gli animi freddi, se non addirittura ostili; tanto che il Presidente, senatore Mattia Moresco, aprendo i lavori del nuovo organismo, era costretto a definirlo propaggine della Società Ligure, che rimaneva viva nel cuore di tutti come una delle operosità più feconde della Liguria e di Genova. E dalla Società, dal suo predecessore, Enrico Bensa, Moresco ereditava anche il disegno della pubblicazione dei cartolari notarili. Si deve a lui se il Rotary genovese, sciogliendosi, destinava una somma cospicua al finanziamento di questa iniziativa; a lui spettò l'onore di firmare con Gian Piero Bognetti il volumetto introduttivo della nuova collana dei notai. Contro i mugugni di alcuni soci che mal gradivano « i libri mattonosi », Gian Piero Bognetti (principale estensore di quell'introduzione), in pagine che saranno eguagliate per umanità e finissima sensibilità solo da Giorgio Falco, dimostrava che i notai potevano anche andare oltre il puro dato economico ed offrire a chi avesse saputo interpretarli, pagine ricchissime di vita semplice, umana, comune, quotidiana, decisamente spoglia di ogni retorica.

Era pur sempre il retaggio della Società, arricchito, e perfezionato in seguito dall'esperienza e dal metodo di una scuola universitaria con la quale i legami venivano intensificandosi.

Al termine del secondo conflitto mondiale, durante il quale l'attività scientifica aveva ristagnato, per cessare quasi del tutto, il 31 maggio 1947,

revocate le leggi del '35, si ricostituiva la Società col ritorno allo statuto del 1925; alla Presidenza era chiamato il senatore Federico Ricci; la sua rinuncia, motivata dai troppi impegni politici, apriva la strada a Vito Vitale, eletto il 20 dicembre 1947. Il nuovo presidente arrecava un'esperienza quarantennale di studioso attento e serio, di sicuro indagatore della storia genovese, ed era certamente l'uomo più preparato che il nostro sodalizio potesse esprimere in quegli anni. Giunto tardi alla piena scoperta dell'importanza delle fonti notarili, se ne era fatto divulgatore appassionato ed esperto, fino a lasciarci quel bel volumetto, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, che costituisce, unitamente al *Breviario della Storia di Genova*, una sorta di manifesto programmatico o di testamento.

Gli anni del dopoguerra sono anni difficili: la necessità di curare le ferite provocate dalla trasformazione in Regia Deputazione che, unitamente alle leggi razziali, aveva messo in disparte o allontanato molti soci, preoccupazioni di natura finanziaria, lo sfratto da Palazzo Rosso ed il precipitoso e forzato trasferimento in locali gelidi e malsani, praticamente inagibili, che solo eufemisticamente si potevano chiamare di fortuna, con perdite di materiale librario – una ferita al cuore tale da mettere in discussione la stessa sopravvivenza della Società – sono gli aspetti più vistosi della crisi. Sono anche gli anni dell'attesa del *Breviario* del Vitale, da tempo in gestazione, pubblicato postumo, nel 1955, poco dopo la sua scomparsa.

Gli anni che seguono, sotto la presidenza di Agostino Virgilio, uomo di grande cultura e di affascinante conversazione, ma scarsamente operativo, segnano un momento di profonda crisi d'identità. Il silenzio pressoché totale delle attività sociali nel periodo 1956-1962, rotto solo dalla pubblicazione di tre volumi di « Atti » e di due della collana dei notai, parrebbe accentuare il solo messaggio conclusivo dell'opera del Vitale, come se essa, corredata di una ricchissima bibliografia, curata da Teofilo Ossian De Negri, allora Segretario, e di un'altrettanto ricca problematica, non fosse di stimolo ad ulteriori ricerche. In quegli anni la Società sembrava dominata dalla preoccupazione di salvare un patrimonio ideale e materiale, dal timore che i tempi non concedessero ancora una ripresa costante e matura, che, esaurita la vecchia guardia della Storia Patria, non fossero ancora pronte ed attive nuove energie in grado di raccoglierne l'eredità. In parole povere la stasi!

Fu così che nel 1962, con un'assemblea straordinaria – non se ne tenevano da sei anni – si provvide a rinnovare radicalmente il consiglio, chia-

mando alla presidenza l'anziano Onorato Pastine e immettendovi, accanto a figure prestigiose del passato, sensibili alle esigenze del rinnovamento, forze nuove, anche giovanili, provenienti dalle aule universitarie (dalle scuole di Falco, Pistarino, Borlandi), dagli archivi, dalle biblioteche, rinnovamento – ripeto – evidenziato, oltrech  dalla presidenza, dal 1963 in seguito al decesso di Pastine, di Franco Borlandi, dall'elezione di un trentenne – chi vi parla – alla segreteria: un fatto inconcepibile anche per gli spiriti pi  aperti.

Non   facile per il segretario di allora, che ha avuto il privilegio di stare accanto a Borlandi fino alla sua scomparsa prematura, nel 1974, ripercorrere le tappe di una presidenza prestigiosa e largamente positiva nei risultati: la ripresa regolare degli «Atti», dal 1962 periodico semestrale, arricchito da nuovi apporti, in gran parte giovanili; la nuova prestigiosa sede in Albaro nel 1967, il ristabilimento dei cambi con le principali riviste storiche, in particolare quelle regionali, l'avvio di programmi di conferenze, dibattiti, presentazioni di libri, l'attiva partecipazione alla mostra storica del notariato medievale ligure (1964); la pubblicazione della versione italiana della grande, per molti versi insuperata, opera di Georg Caro dedicata al periodo dei Capitani del popolo (1257-1311); l'accoglimento del Circolo Numismatico Ligure, allora guidato da Corrado Astengo, come sezione della Societ , sono solo alcuni aspetti della sua presidenza.

Non sono mancate,   vero, negli anni '68-69 alcune scosse di assestamento, con epicentri esterni alla Societ , in ambienti accademici, gi  avvertibili fin dal 1964, in occasione della Mostra del notariato, culminate nello sterile tentativo di sfiduciare l'intero consiglio. E proprio a questi dissidi   addebitabile l'affossamento del grande progetto di un Centro nazionale per la storia del notariato italiano, con sede presso la nostra Societ , annunciato da Borlandi nel 1964, finanziato dal CNR e in accordo con la Direzione Generale degli Archivi di Stato, che si assumeva l'onere della stampa dei risultati (studi e soprattutto edizioni).

E tuttavia, al di l  delle sterili polemiche, credo che ci  che ha inciso in profondit  sia il disinteressato spirito di servizio che Borlandi ha insegnato e lasciato in eredit  ai successori: Giovanni Pesce (1974), Giorgio Costamagna (1975-1977), a me stesso, eletto nel 1978 e successivamente riconfermato fino ad oggi.

Si trattava di guardare lontano, di inventarsi nuovi percorsi, di trasformare ci  il sodalizio da destinatario passivo di studi compiuti al di fuori di esso in un centro attivo, in grado di progettare e attuare proprie attivit  di

ricerca. Fu determinante l'incontro, nel 1976, con la marchesa Carlotta Cattaneo Adorno, proprietaria del più importante e ricco complesso archivistico privato della Liguria e di una splendida biblioteca patrizia, dotata di pregevoli manoscritti e incunaboli. Il compito del riordinamento ed inventariazione di tale patrimonio storico fu assunto da noi con senso di responsabilità, come dovere civico nei confronti della società genovese, con spirito di servizio, fors'anche un po' avventatamente, dal momento che all'inizio eravamo impegnati nell'impresa solo in due, Antonella Rovere, ai suoi primi passi nel cammino della ricerca, ed io.

Vedevano così la luce diversi volumi dedicati, ai manoscritti, edito nel 1979 per mia cura, cui seguì nel 1988 quello di Alberto Petrucciani rivolto agli incunaboli; agli archivi dei Durazzo (del 1981, ad opera di Giuseppe Felloni e di Antonella Rovere, oltreché mia), dei Pallavicini (1995-1996) e dei Sauli (2000), curati da Marco Bologna con la collaborazione di un gruppo di giovani studiose: Maria Bibolini, Marta Calleri, Maddalena Giordano, Sandra Macchiavello, Cristina Soave. Questi lavori imponevano la Società all'attenzione del mondo culturale italiano: donde finanziamenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dello stesso Ministero per i Beni culturali, del cui Consiglio Nazionale fui chiamato a far parte per due mandati in rappresentanza degli Istituti culturali.

Così la legge 123 del 1980, che riservava la concessione dei contributi statali agli enti culturali di ricerca, non ci trovava impreparati: la collaborazione di alcuni Istituti/Dipartimenti dell'Università di Genova, di Scienze dell'antichità, del Medioevo e geografico-ambientali; di cultura giuridica "Giovanni Tarello" – sezione di Storia del Diritto –, di Economia e metodi quantitativi – sezione di Storia economica – e di giovani collaboratori, in gran parte provenienti dai corsi di dottorato di ricerca in Diplomatica dell'Università di Genova, consentiva di allargare gli orizzonti: nei soli ultimi trent'anni la Società ha triplicato il numero delle pagine degli «Atti», realizzato importanti coedizioni con l'École française di Roma, la Regione Liguria, l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti e soprattutto col Ministero per i beni e le attività culturali, quadruplicato la consistenza libraria della biblioteca, promosso nuove attività di ricerca. Cicli tematici di conferenze, sette grandi convegni a carattere nazionale e internazionale tra il 1984 e il 2001, l'affidamento alla Società dell'inventariazione del grande archivio del Banco di San Giorgio, progetto colombiano, magistralmente diretto da Giuseppe Felloni, pressoché ultimato, la gestione, per conto del Ministero per i

beni culturali, della mostra cartografica colombiana nel 1992 (*Colombo e l'apertura degli spazi*) rappresentano altrettante tappe del nostro cammino, che prosegue, con rinnovato vigore dal 1993 nella nuova sede di Palazzo Ducale, a seguito dell'abbandono, dopo 25 anni, di quella di Albaro, ormai impraticabile a causa della dilatazione della nostra biblioteca, raddoppiata per consistenza rispetto al '67.

Da questa sede sono partite nuove iniziative: accanto ai tradizionali «Atti», giunti al CXXI volume (XLVII della nuova serie), una nuova collana di 'Fonti per la storia della Liguria', pervenuta all'XXI volume, della quale voglio ricordare in particolare i nove tomi (1992-2002) dell'edizione del primo volume, duecentesco, dei *libri iurium* della Repubblica di Genova, raccolta ufficiale dei documenti fondamentali del Comune (privilegi imperiali, papali, di regni e principati, trattati internazionali e intercomunali) a partire dal 958, prima edizione completa, basata sui manoscritti originali, emigrati in Francia in epoca napoleonica e restituiti solo dopo la seconda guerra mondiale, a differenza di quella ottocentesca, condotta su copie incomplete; di quella del secondo, contenente documentazione tre-quattrocentesca, sono previsti tre tomi, uno dei quali uscito quest'anno, a cura di Michela Lorenzetti e Francesca Mambrini. Sono altresì in questa collana le edizioni delle carte del monastero di San Siro (952-1328), 4 volumi editi tra il 1997 e il '98 da Marta Calleri, Sandra Macchiavello e Maria Traino, di quello di S. Andrea della Porta (1109-1370), a cura di Cristina Soave (2002); cui seguirà nei prossimi mesi, in quattro volumi, *Il codice diplomatico del monastero di Santo Stefano (965-1327)*, a cura di Marta Calleri e Domenico Ciarlo; *Il catasto della podesteria di Sestri Levante*, a cura di Carlo Carosi (1998); alcune edizioni statutarie (Albenga, ad opera di Josepha Costa Restagno, con introduzione di Vito Piergiovanni (1995); Rezzo, di Sandra Macchiavello (2000); Varazze, di Ausilia Roccatagliata (2001) e il *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di Rodolfo Savelli (2003); mentre è in cantiere – se ne prevede l'ultimazione nel 2009 – l'edizione del grande carteggio Andrea Doria-Carlo V, curata da Arturo Pacini.

Da segnalare anche la recente ripresa della collana dei notai liguri con le edizioni degli atti di tre notai attivi nella curia arcivescovile nei secoli XIII, XIV e XV, nonché alcune pubblicazioni del Circolo Numismatico Ligure, tra le quali, oltre a raccolte degli scritti di Enrico Janin e Giovanni Pesce, una recentissima monografia sui dalla Volta e gli Zaccaria nell'Egeo orientale, dello studioso greco Andreas Mazarakis.

E ancora, nel 2003-2004, la *Storia di Genova. Mediterraneo. Europa. Atlantico*, la prima realizzata da specialisti come *Il cammino della Chiesa genovese* del 1999; *La storia della cultura ligure*, in 4 volumi (44 saggi scritti da 41 autori), che la Società ha regalato, o sta donando, per il tramite delle Province, alle biblioteche comunali e degli istituti scolastici superiori, della Liguria; mentre sono in gestazione, per il prossimo anno, una storia della Società nonché altre attività editoriali che potranno decollare solo attraverso l'acquisizione di cospicue risorse finanziarie, da sempre il nervo scoperto per chi è costretto a registrare indifferenza, incomprendione, talvolta sprezzanti rifiuti.

Proprio per questo è doveroso additare con profonda gratitudine gli enti o le persone che hanno appoggiato, o appoggiano finanziariamente il nostro lavoro: primo il Comune di Genova che ci ospita dal 1896; la Regione Liguria per i saltuari interventi in favore della collana delle fonti, della quale risultava coeditrice; per il riordinamento ed inventariazione dell'Archivio del Banco di San Giorgio il Ministero per i beni culturali, attraverso la Direzione Generale per gli Archivi, la Provincia di Genova, la Banca di San Giorgio e la Compagnia di San Paolo; per gli altri lavori archivistici conclusi, oltre alla famiglia Cattaneo Adorno, il CNR e la stessa Direzione Generale che si segnala per analogo impegno, tuttora in corso, rivolto all'archivio del Collegio dei Notai e soprattutto al fondo notarile tre-quattrocentesco dell'Archivio di Stato di Genova; preziosa, per lo sviluppo di tali progetti, la collaborazione del personale dello stesso archivio, che ringraziamo sentitamente. Infine la Curia arcivescovile genovese per la realizzazione di un *Codice diplomatico della Chiesa Genovese*, un ambizioso progetto, avviato durante l'episcopato del card. Tettamanzi, inteso al censimento ed edizione dei documenti di natura ecclesiastica contenuti nei notai liguri dei secoli XIII-XV, da porre in rete.

Ma è altrettanto doveroso esprimere un pubblico ringraziamento ai nostri Soci che ci sostengono con le quote sociali, ricordare con commozione il legato del socio William Piastra nel decennale della morte; con altrettanto affetto i Soci scomparsi recentemente (mi scuso per le involontarie omissioni): Alberto Bemporad, socio onorario, Giuseppe Oreste, decano della Società e membro del collegio dei probiviri, Giovanni Vallebella, Giancarlo Carlevaro e Luigi Trucchi, del circolo numismatico, al quale apparteneva anche Gino Terzago, consigliere della Società, scomparso da pochi giorni.

Di tutte le realizzazioni recenti, mi si perdoni l'immodestia, sono molto orgoglioso, tanto più se constato – me l'hanno fatto osservare i miei collaboratori – di aver realizzato pressoché per intero un programma editoriale, il 'libro dei sogni' (come l'avevo chiamato) enunciato nel corso di un convegno albanese del 1982; orgoglioso per il recente conferimento alla Società del 'grifo d'oro'.

Ne siano orgogliosi anche i Vicepresidenti, consiglieri, revisori dei conti e probiviri che hanno collaborato con me in quest'opera di servizio e tutti coloro che hanno partecipato a questa lunga avventura. In primis Antonella Rovere, la prima donna eletta nel 1980 consigliere della Società assumendone la segreteria, la prima, dal 1975, allora unica, collaboratrice impegnata nella gestione della Società e nella ricerca, via via seguita dai tanti già nominati in precedenza, ai quali è doveroso aggiungere, oltre a Fausto Amalberti, preziosissimo segretario di redazione degli «Atti», e impareggiabile responsabile dell'editing, Maria Grazia Alvaro, Cristina Cannonero, Serena Cavalieri, Barbara Celsi, Claudia Cerioli, Sabina Dellacasa, Elisabetta Madia, Eleonora Pallavicino, Luca Polledri, Sabrina Pulimanti, Alessandra Rebosio, Valentina Ruzzin e gli ultimi arrivati, Olga Briamonte, Stefano Gardini, Luca Lo Basso e Georgia Puppo. A tutti – e quanti altri che non ricordo – i miei sentimenti di gratitudine. Senza il loro apporto quanto realizzato non sarebbe stato possibile.

Molto resta comunque da fare: più necessaria che mai una grande storia di Genova in più volumi, richiamata anche dal Sindaco in occasione della consegna del grifo d'oro. Per questo la Società si rivolge a tutti: essa ha bisogno di soci, di studiosi, dell'apporto di tutti quei genovesi cui stanno a cuore le sorti e la storia della nostra città, «la memoria del passato, il patrimonio più ricco che lasciamo ai giovani» (sono parole indirizzatemi recentemente dal card. Dionigi Tettamanzi).

Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni

Gian Paolo Romagnani

Nello stesso anno della fondazione della «Società Ligure di Storia Patria», il 1857, compariva a stampa a cura del professor Ercole Ricotti, docente di *storia moderna* nell'Università di Torino, il secondo tomo del VII volume dei *Monumenta Historiae Patriae*, pubblicati dalla Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria di Torino, contenente l'edizione del *Liber Iurium Reipublicae Genuensis* relativo ai secoli XIII-XV. Il primo tomo dell'opera (contenente le carte dal X al XIII secolo) era stato pubblicato dal medesimo Ricotti tre anni prima, nel 1854. L'opera complessiva rendeva per la prima volta accessibile agli studiosi un codice diplomatico con 1500 regești di atti compresi tra il 958 e il 1378¹.

Il fatto che i due volumi fossero pubblicati a Torino e non a Genova non era senza significato: nella capitale sabauda era infatti attiva da più di vent'anni la Regia Deputazione di storia patria, ossia il primo istituto storico governativo creato in Italia con l'incarico di promuovere gli studi storici e pubblicare una collezione di fonti medievali e moderne sul modello dei berlinesi *Monumenta Germaniae Historica*, piuttosto che dei muratoriani *Rerum Italicarum Scriptores*². Dopo aver fondato nel 1833 la Deputazione,

¹ Si tratta dei volumi VII e IX della collana *Historiae Patriae Monumenta: Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, t. I, Torino 1854; t. II, Torino 1857. Su Ricotti cfr. G.P. ROMAGNANI, *Ercole Ricotti*, in *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. ALLIO, Torino 2004, pp. 191-212; ID., *Ercole Ricotti e le istituzioni culturali torinesi*, in *Ercole Ricotti tra ricerca storica e impegno politico*. Atti del convegno di Voghera, 5-6 ottobre 2007, in corso di stampa.

² Sulle origini della Deputazione torinese cfr. G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985; ma si veda anche M. FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino Storico bibliografico Subalpino», LXXXI (1983), pp. 113-192; EAD., *Metodi e temi della ricerca storica promossa in Piemonte prima e dopo l'unità*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, a cura di I. COTTA e R. MANNO TOLU, Roma 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 90), pp. 863-881; G.S. PENE VIDARI, *La De-*

Carlo Alberto aveva quindi istituito nel 1846 la prima cattedra universitaria italiana di storia medievale e moderna affidandola proprio ad Ercole Ricotti, ingegnere civile di Voghera e poi capitano del Genio militare, noto studioso delle Compagnie di Ventura, che negli anni cinquanta avrebbe curato l'edizione del *Liber iurium* genovese. Nella prospettiva sabaudista il territorio dell'ex Repubblica di Genova, annessa nel 1814, era dunque una parte degli Stati del Re, un « territorio di nuovo acquisto », con i cui ceti dirigenti era opportuno confrontarsi, ma senza cedere troppo al loro spirito di autonomia. Se la « Società Ligure di Storia Patria » nasceva alla vigilia dell'unità d'Italia per iniziativa di alcuni privati cittadini, la Deputazione era nata venticinque anni prima per iniziativa sovrana e si era inserita in un preciso e complesso disegno politico-culturale teso ad affermare la centralità della monarchia e della dinastia sabauda nel processo risorgimentale.

Creando la Deputazione nel 1833 e affidandone la direzione all'anziano conte Prospero Balbo, presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino³, affiancato da Cesare Saluzzo e da un gruppo di funzionari ed accademici torinesi, Carlo Alberto aveva infatti creato anche una sezione genovese dell'Istituto, chiamando a farne parte il marchese Girolamo Serra, nominato vicepresidente della Deputazione⁴, il barnabita Gian Battista Spotorno⁵, il professore Gian Battista Raggio e l'avvocato Matteo Molfino⁶. I rapporti fra Torino e Genova, tuttavia, non furono mai buoni e la stessa sezione ligure della Deputazione finì per soccombere dopo alcuni anni, soffocata dal cen-

putazione subalpina di storia patria. Cenni storici, in « Accademie e biblioteche d'Italia », LIV/4 (1986), pp. 2-11; G. SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione subalpina di storia patria e della storiografia piemontese*, in *Storia locale e storia nazionale*, a cura di A. CLEMENTI, L'Aquila 1992, p. 100. Sull'origine della cattedra di storia moderna cfr. G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit. a p. 370 e sgg.

³ Su Prospero Balbo cfr. G.P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato* (1763-1837), Torino 1988-1990.

⁴ Su Girolamo Serra cfr. L.T. BELGRANO, *Della vita e delle opere di Girolamo Serra*, Genova 1859. Sugli storiografi liguri dell'Ottocento si veda anche il volume di E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.

⁵ Su G.B. Spotorno cfr. A. MANNO, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria*, Torino 1883, pp. 405-406; F. POGGI, *Giovane Battista Spotorno*, in L. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, Genova 1846, III, pp. 308-388.

⁶ Su Raggio e Molfino cfr. L. GRILLO, *De vita et scriptis Johannis Baptistae Raggio commentariolum*, in « Giornale degli studiosi », VI (1871), pp. 8-23; A. MANNO, *L'opera* cit., p. 310.

tralismo della capitale e dalla cronica mancanza di denaro. Il fatto stesso che il marchese Serra – già presidente della municipalità provvisoria filonapoleonica – fosse stato esule in Toscana dal 1814 al 1831 e fosse rientrato a Genova solo dopo l'ascesa al trono di Carlo Alberto non ne favoriva certo l'integrazione nel gruppo dirigente subalpino, composto di monarchici moderati da sempre sospettosi nei confronti della tradizione repubblicana della Superba.

In una lettera del 1° giugno 1833 Girolamo Serra chiedeva a Prospero Balbo istruzioni precise riguardo ai lavori da fare per la raccolta e l'edizione del codice diplomatico: «Non sfuggirà certamente alla perspicacia di V. E. il bisogno che hanno i Membri residenti in Genova, per adempiere al loro ufficio, di un Segretario, di un copista, di piccoli viaggi e anche di acquisti di Codici, iscrizioni e medaglie; il che richiede una proporzionata partecipazione di mezzi che il R. Governo avrà messo o metterà a sua disposizione; essendo un gran vero, benché tristissimo, che niuna grande impresa può sortire buon fine se se non li aiuta il denaro»⁷. Il 23 settembre dello stesso anno, presso il palazzo del marchese Serra, si riuniva per la prima volta la sezione genovese che provvedeva a darsi un segretario nella persona di Giovan Battista Spotorno, professore di eloquenza nelle Regie Scuole, e di un copista nella persona dell'abate Pasquale Sbertoli, esperto di paleografia e apparentemente dotato di buona volontà. Il gruppo genovese, pur nell'esiguità di mezzi a disposizione, mostrò subito una notevole energia: Raggio venne infatti incaricato di «comporre un commento sopra le antichissime leggi di Genova dall'anno 1143, da servire per la Raccolta diplomatica. E per la Raccolta degli scrittori si propose di mandare l'inedita *Storia di Genova* di Paolo Partenopeo». Pochi giorni dopo Serra scriveva nuovamente a Balbo per chiedere un piccolo contributo in denaro per i lavori dell'ufficio, ottenendo l'assicurazione che il re avrebbe stanziato 500 lire per la Deputazione genovese⁸. Nel novembre 1833 si decise di inviare a Torino, all'indirizzo di Luigi Cibrario, due documenti dell'Archivio Capitolare della Metropolitana di San Lorenzo per la pubblicazione nel Codice diplomatico: «uno in antico dialetto sardo riguardante la donazione di Baresone re

⁷ Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria (DSSP), Torino, Palazzo Carignano, *Atti della R. Deputazione di storia patria. Sezione di Genova*. Il volume manoscritto degli atti della sezione genovese della Deputazione è l'unica testimonianza conservata dell'attività del nucleo ligure.

⁸ DSSP, *Copialettere (1833-1863)*, lett. 29, p. 28.

d'Arborea a Sussanna di lui figlia del 1165 fin ora inedito; l'altro il diploma concesso ai Genovesi da Boemondo III del 1169 stato già inesattamente pubblicato dall'Ughelli»⁹. Nell'autunno del 1834 si decise quindi di inviare padre Spotorno ad Alberga per esaminare alcuni documenti d'archivio utili per il Codice diplomatico. Nel 1835 furono presentati ed illustrati diversi documenti da inviare a Torino per l'inserimento nei *Monumenta Historiae Patriae*, mentre cresceva il malessere causato dalla mancanza di contributi economici per il lavoro dei genovesi. L'idea era che si volessero sfruttare le competenze del nucleo ligure unicamente per ottenere qualche documento da inserire e pubblicare nella raccolta che si stava preparando a Torino, ma che nessuno fosse realmente interessato a far crescere un gruppo di ricercatori e di studiosi attorno al nucleo della Deputazione genovese. Fra il 1836 e il 1839 non troviamo più tracce di riunioni del nucleo genovese né di corrispondenza fra Genova e Torino, fino al 1839 quando è drammaticamente annunciata la cessazione dei lavori e di fatto lo scioglimento del gruppo genovese. Nel 1837, frattanto, erano contemporaneamente morti il conte Prospero Balbo e il marchese Girolamo Serra, forse gli unici convinti sostenitori delle attività del gruppo storico genovese. Dal canto suo Pasquale Sbertoli, stanco delle promesse non mantenute, aveva smesso di collaborare con la Deputazione; Raggio e Molfino avevano evidentemente perso l'entusiasmo iniziale e si erano defilati; il solo Spotorno rimaneva ancora per qualche anno a rappresentare un gruppo che si era praticamente liquefatto in pochi anni. Morto anche il barnabita nel 1844, l'eredità del piccolo gruppo storico genovese sarebbe passata agli esponenti di una diversa generazione che solo più tardi avrebbero potuto fare tesoro dei prodotti storiografici di quella stagione.

Nel corso degli anni quaranta, infatti, sarebbero uscite le tre più importanti opere ottocentesche sulla storia di Genova: nel 1840 la *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine al 1814* di Carlo Varese, definita da Edoardo Grendi «la versione sabauda della storia di Genova»¹⁰; nel 1842 la *Histoire de la République de Gênes*, del francese Emile Vincens, già docente napoleonico di commercio nell'università di Genova; tra il 1844 e il 1849 la *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi* di Michele Giuseppe Canale, che di lì a poco sarebbe stato fra i fondatori e gli animatori della

⁹ DSSP, *Atti cit.*, *Genova*: 1833, 18 novembre.

¹⁰ E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit.*, p. 47.

«Società Ligure di Storia Patria». La pubblicazione dei due volumi di documenti curati da Ercole Ricotti nel 1853 e nel 1857 avrebbe così coronato – nel vero senso del termine – una stagione di rinascita della storiografia ligure. Solo nel 1860 il gruppo dirigente della «Società Ligure di Storia Patria» – fondata nel frattempo per iniziativa di alcuni dotti archivisti e bibliotecari – sarebbe stato cooptato quasi integralmente nei ranghi della Deputazione torinese, ribattezzata nel 1859 Deputazione per le antiche province e la Lombardia, in un contesto politico ormai radicalmente mutato: quello dell'Italia unita. Ricci, Desimoni, Belgrano, Canale, Banchemo, Marchese e Olivieri entravano a far parte, come delegazione genovese, di un istituto storico governativo ridotto ormai a nucleo principale e più antico – ma al tempo stesso inevitabilmente periferico – di una più ampia rete di deputazioni e società storiche territoriali che avrebbe dovuto sostenere la difficile costruzione dell'identità culturale e politica della nuova Italia.

Il nesso centro-periferia e il non facile rapporto fra Torino e gli altri territori del Regno, segnati da una lunga tradizione di autonomia e di alterità rispetto al Piemonte propriamente detto (il Monferrato, l'Alessandrino, il Tortonese, la Lomellina, la stessa valle d'Aosta, per non parlare di Genova e della Liguria, dai primi decenni del XIX secolo), è dunque uno dei problemi da affrontare nella ricostruzione della storia della storiografia subalpina e delle sue istituzioni¹¹. Fino ai primi anni del Settecento la storiografia subalpina era stata espressione pressoché esclusiva della corte e degli intellettuali ad essa collegati (da Filiberto Pingone ad Agostino Dalla Chiesa ed Emanuele Tesau-ro, da Samuel Guichenon a Bernardo Andrea Lama); in seguito, fino ai decenni centrali del Settecento, erano stati abbastanza rari gli studiosi interessati a sviluppare e ad approfondire le ricerche sulle antichità subalpine¹². Fra

¹¹ La questione del nesso centro-periferia negli Stati sabaudi è stata affrontata per primo da G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino 1985; ma è stata ripresa recentemente da G. RICUPERATI, *Frontiere e territori dello stato sabaud come archetipi di una regione europea: fra storia e storiografia*, in *Lo spazio sabaud. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 31-55; per una diversa prospettiva cfr. anche i saggi raccolti nel volume *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime*, a cura di A. TORRE, Milano 2007; per un aggiornato bilancio storiografico cfr. B.A. RAVIOLA, *Territori e poteri. Stato e rapporti interstatuali, in Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di P. BIANCHI, Torino 2007.

¹² Sulla storiografia subalpina in età moderna cfr. G. RICUPERATI, *Dopo Guichenon: la storia di casa Savoia dal Tesau-ro al Lama*, in *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo III*. Atti del convegno nazionale di studi (San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985), Torino

questi vanno ricordati innanzitutto i torinesi Gian Tommaso Terraneo, corrispondente di Ludovico Antonio Muratori, ed Angelo Paolo Carena, morto precocemente a soli ventinove anni¹³. Fra gli anni Settanta e la fine del secolo, invece, avevano incominciato a fiorire in Piemonte numerosi sodalizi intellettuali che si proponevano esplicitamente lo studio del passato e la raccolta di antichi cimeli. Accanto all'Accademia delle Scienze di Torino – dotata di Regie Patenti nel 1783, ma originata da una « Privata società scientifica » fondata nel 1757 da Giuseppe Angelo Saluzzo, Giovanni Francesco Cigna e Luigi Lagrange, dedita fino al 1801 principalmente alle discipline scientifiche¹⁴ – videro la luce altre accademie dedite agli studi umanistici, come la Colonia arcadica di Fossano e la « Società Sampaolina », entrambe animate dal conte Emanuele Bava di San Paolo; la « Patria società letteraria », più nota come Filopatria, ai cui soci (Prospero Balbo, Gian Francesco Galeani Napione e Giuseppe Vernazza) avrebbe fatto riferimento, negli anni Ottanta, la « Biblioteca Oltremontana »: il primo periodico culturale piemontese. Negli anni novanta l'eredità di questi gruppi sarebbe passata all'« Accademia degli Unanimi », fondata dall'abate Arnaud, nipote di Carlo Denina, e collegata con altre sei accademie provinciali (Saluzzo, Tortona, Carmagnola, Fossano, Alba, Alessandria), i cui soci avrebbero dato vita nel 1801 – in piena epoca napoleonica – alla classe umanistica dell'Accademia delle Scienze¹⁵.

1987, pp. 3-24; ID., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino 1989.

¹³ Su questi autori cfr. G. CLARETTA, *Memorie storiche intorno alla vita e agli studi di Gian Tommaso Terraneo, di Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza...*, Torino 1862, pp. 1-128; R. COMBA, *Spunti per una storia del territorio e dell'economia piemontese nell'opera di Angelo Paolo Carena (1740-1769)*, in « Studi piemontesi », IX (1980), pp. 95-100; ID., *La storia del territorio, dell'economia e della cultura materiale nella medievistica relativa al Piemonte meridionale dal Settecento a oggi*, in *Mezzo secolo di studi cuneesi. Cinquantenario della Società per gli studi Storici Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo*. Atti del convegno, Cuneo, 6-7 ottobre 1979, a cura di A.A. MOLA, Cuneo 1981, pp. 89-135; G.P. ROMAGNANI, *Un secolo di progetti e tentativi: il "Dizionario storico-geografico degli Stati sardi" da Carena a Casalis (1765-1856)*, in « Rivista storica italiana », XCV (1983), pp. 451-502.

¹⁴ Su di essa si vedano i volumi collettivi *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino*, Torino 1985 e *Tra società e scienza. 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino. Saggi, documenti, immagini*, Torino 1988, oltre a V. FERRONE, *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino 1988.

¹⁵ Su questi ambienti cfr. i vecchi ma ancor utili studi di C. CALCATERA, *Il nostro imminente Risorgimento*, Torino 1933; ID., *Le adunanze della "Patria Società Letteraria"*, Torino 1943; per un'interpretazione nuova cfr. G. RICUPERATI, *Accademie, periodici ed enciclopedismo*

Se l'età napoleonica – almeno tra il 1798 e il 1802 – fu tristemente segnata dalle spoliazioni francesi, fu altresì caratterizzata da una prima timida apertura degli archivi agli studiosi e da un crescente interesse per l'archeologia da parte delle autorità pubbliche. In particolare il generale Menou, governatore militare del Piemonte dal 1803 al 1808, convertitosi all'islam durante la campagna d'Egitto, finanziò generosamente gli scavi archeologici in territorio piemontese. La successiva nomina alla carica di governatore generale del Piemonte di un mecenate e collezionista come il principe Camillo Borghese, cognato di Napoleone, rappresentò un'ulteriore garanzia per lo sviluppo delle ricerche archeologiche e per la promozione del collezionismo artistico e antiquario. Negli stessi anni Prospero Balbo, richiamato dall'esilio, era stato nominato rettore dell'Accademia Imperiale di Torino e posto alla testa di un dicastero dal quale dipendevano tutti gli istituti culturali dei Dipartimenti italiani: dalle Università ai Collegi, dalle Biblioteca universitarie ai Musei, dall'Orto botanico all'Osservatorio astronomico.

Caduto Napoleone e restaurata nel 1814 la monarchia in Piemonte, il governo di Vittorio Emanuele I provvide da un lato ad identificare quanto del patrimonio artistico, archeologico, archivistico e bibliografico subalpino era passato nei depositi e nei musei francesi, e dall'altro lato provvide – nei limiti del possibile – al recupero di una parte almeno di quel patrimonio. Una serie di missioni a Parigi e in altre città francesi furono condotte fra il 1815 e il 1818 da un drappello di solerti funzionari, coordinati da Gian Francesco Galeani Napione e da Lodovico Costa e quasi tutti legati al presidente dell'Accademia delle Scienze, Prospero Balbo, richiamato al governo prima come capo dell'istruzione pubblica e poi come ministro degli interni fra il 1819 e il 1821. Altre missioni vennero condotte tra il 1820 e il 1821 da Costanzo Gazzera, Federico Sclopis ed Amedeo Peyron nelle province piemontesi alla ricerca di materiali (epigrafi, documenti, manoscritti, ma anche opere d'arte) utili alla valorizzazione del patrimonio storico subalpino¹⁶.

Schematicamente potremmo ricondurre la storia della cultura piemontese ufficiale, dopo il 1814, alla battaglia tenacemente sostenuta da Prospero

nel Piemonte di fine Settecento, in *I due primi secoli* cit., pp. 81-109; e ID., *I volti* cit. Sulle origini della classe umanistica dell'Accademia cfr. ora G.P. ROMAGNANI, *Archeologia, erudizione e storia*, in *Tra società e scienza* cit., pp. 52-61.

¹⁶ Le vicende sono ricostruite da G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica* cit., pp. 1-158; cfr. anche P. ASTRUA, *Lodovico Costa ed il dibattito sulle arti in Piemonte nella prima Restaurazione*, in *Conoscere la Galleria Sabauda*, a cura di G. ROMANO, Torino 1982.

Balbo – nei suoi molteplici ruoli di presidente dell'Accademia delle Scienze dal 1815 fino alla morte, di ministro dell'istruzione dal 1819 al 1821, di ministro degli interni tra il 1820 e il 1821, di presidente della giunta per le antichità e belle arti dal 1832 al 1837, di presidente della Deputazione di storia patria dal 1833 alla morte, di consigliere di Carlo Alberto nei primi anni Trenta – e accanto a lui dai suoi principali amici e collaboratori, per difendere e conquistare nuovi spazi di autonomia alla ricerca, rimuovendo con pazienza e prudenza gli ostacoli frapposti dalla monarchia alla libertà degli intellettuali e lavorando, quasi sempre con successo, a creare nuove sedi di aggregazione e nuovi strumenti di lavoro per gli studiosi ¹⁷.

Il solo progetto museale, peraltro di grande rilievo, realizzato sotto il regno di Carlo Felice fu la creazione del Museo Egizio, inaugurato nel 1824 nel palazzo dell'Accademia delle Scienze e frutto di una non sempre limpida trattativa – economica e politica al tempo stesso – con uno dei maggiori collezionisti privati di antichità egizie: il console generale di Francia ad Alessandria d'Egitto ed ex bonapartista, Bernardino Drovetti, naturalizzato francese, ma originario del Piemonte ¹⁸, la cui collezione era stata segnalata dal conte Carlo Vidua ¹⁹ – figlio dell'ex ministro degli interni di Vittorio Emanuele I – in uno dei suoi primi viaggi in Oriente. L'acquisto della collezione Drovetti rappresentò, per lo Stato sabauda, sicuramente un'operazione di successo che avrebbe fatto di Torino – insieme a Parigi e a Londra – una delle tre capitali europee dell'egittologia, consentendo lo sdoppiamento del museo di antichità e incrementando le ricerche sui materiali del museo da parte di studiosi italiani e stranieri. È noto che il soggiorno a Torino di Champollion fu decisivo per la decifrazione del linguaggio dei geroglifici.

La vera svolta, per le politiche culturali del Regno di Sardegna, si ebbe solo con l'avvento al trono di Carlo Alberto nel 1831 e con l'avvio di un

¹⁷ G.P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale* cit.

¹⁸ Su Drovetti cfr. S. CURTO, *Storia del Museo Egizio*, Torino 1976 e ID., *L'archeologia, l'egittologia e l'Accademia delle Scienze*, in *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino* cit., pp. 189-199; oltre ai due volumi di carteggi: B. DROVETTI, *Epistolario (1800-1851)*, a cura di S. CURTO, L. DONATELLI, Milano 1985; B. DROVETTI, *Lettere di Bernardino Drovetti, console di Francia ad Alessandria d'Egitto (1803-1830)*, presentate e commentate da S. GUICHARD, edizione italiana a cura di L. DONATELLI, Torino 2005.

¹⁹ Cfr. *Carlo Vidua viaggiatore e collezionista (1785-1830)*, a cura di G.P. ROMAGNANI, Casale Monferrato 1987.

complesso programma di riforme²⁰. Il 1832 è l'anno chiave per comprendere la nuova politica culturale di Carlo Alberto, per alcuni aspetti versione rinnovata del mecenatismo illuminato dei sovrani settecenteschi, ma per altri aspetti premessa di una compiuta politica dei beni culturali, capace da un lato di valorizzare il patrimonio storico della corte e i beni dello Stato e dall'altro di promuovere ed orientare il collezionismo privato, acquistando con fondi pubblici importanti raccolte. Negli anni Trenta si posero le basi per quella che avrebbe potuto essere – ma che purtroppo non fu – una politica avanzata nel campo della tutela del patrimonio storico, artistico e archeologico. Dopo una spinta iniziale sinergica, presto esauritasi, si sarebbero dovuti attendere decenni per ritrovare qualcosa di simile.

La prima iniziativa del sovrano riguardò la collezione numismatica posseduta da un giovane funzionario della Zecca di Torino, Domenico Promis, che l'aveva a sua volta ereditata dal padre, anch'esso Tesoriere Regio ed appassionato numismatico. In seguito ad una breve trattativa la raccolta venne acquistata dal re nel 1832 e collocata a Palazzo Reale, costituendo il primo nucleo di quello che si sarebbe chiamato il «Regio medagliere». Lo stesso Promis ne fu nominato conservatore, ottenendo successivamente anche l'incarico di capo della commissione di censura e di direttore della nuova Biblioteca Reale aperta al pubblico nel 1832 nella medesima ala del Palazzo Reale. Sempre nel 1832 il re affidò a Roberto Taparelli d'Azeglio – fratello di Massimo e nipote di Prospero Balbo – l'incarico di sovrintendere alla selezione dei pezzi più significativi della «quadreria regia», ossia dei dipinti conservati nei regi palazzi, e alla loro ordinata esposizione in una pubblica pinacoteca – la Pinacoteca sabauda – la cui prima sede fu stabilita in Palazzo Madama, nel cuore di Torino e a pochi passi dalla reggia.

Sistemato il Medagliere, la Biblioteca e la Pinacoteca, Carlo Alberto avviò una completa ristrutturazione – realizzata fra il 1835 e il 1837 – della cosiddetta Galleria del Beaumont, sul lato destro di Palazzo Reale, per insediarvi un nuovo polo museale che avrebbe affiancato la prospiciente Pinacoteca di Palazzo Madama. Al piano terreno avrebbe infatti trovato posto la Biblioteca Reale, distinta dalla Biblioteca Universitaria, specializzata in sto-

²⁰ Un quadro completo della politica di Carlo Alberto si trova in N. NADA, *Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino 1980. Un agile e aggiornato profilo del sovrano sabauda è F. AMBROSINI, *Carlo Alberto re*, Torino 2004.

ria dinastica e storia militare ed aperta al pubblico degli studiosi; nella stessa sede – in alcune vetrine – avrebbe trovato collocazione il regio medagliere ed il primo nucleo di una ragguardevole collezione di disegni antichi; al primo piano sarebbe stata collocata invece la nuova Armeria Reale, degno completamento del progetto carloalbertino volto a far apparire in piena luce la monarchia sabauda e soprattutto ad esaltarne le virtù guerriere. Nell'armeria trovarono posto inizialmente la collezione di armi e trofei di casa Savoia ed una serie di armi ed armature, per lo più arrugginite ed abbandonate, utilizzate per giostre, tornei ed allestimenti scenici nelle feste di corte; oltre ad un certo numero di oggetti recuperati negli arsenali di Torino e di Genova e nei depositi dei regi palazzi. Altre armature furono acquistate dallo scenografo milanese Alessandro Sanquirico ed assemblate con criteri più scenografici che filologici. Creatura personale del sovrano e da lui amata e curata, con la collaborazione di alcuni ufficiali a riposo, l'Armeria ebbe il vantaggio di una dotazione di 115.000 lire in due anni.

L'iniziativa più interessante, ai fini del nostro discorso, è però la creazione nel 1833 della Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria. Istituita per volontà del sovrano e collocata presso gli archivi di corte, la Deputazione fu incaricata di provvedere alla raccolta e all'edizione dei più importanti documenti storici e delle antiche cronache relative alla storia della monarchia sabauda e alle vicende dei territori subalpini dal medioevo ai primi secoli dell'età moderna, sul modello dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori, ma soprattutto dei berlinesi *Monumenta Germaniae Historica*. Nasceva così il primo istituto italiano di studi e ricerche storiche, finanziato dallo Stato e strettamente collegato con la politica culturale della dinastia. Primo presidente ne fu ancora una volta Prospero Balbo che nell'impresa investì le sue ultime energie, riunendo attorno a sé uomini come Cesare Saluzzo, Luigi Cibrario, Federico Sclopis, Lodovico Costa, Costanzo Gazzera, Giuseppe Manno. Dopo una prima fase di intensa attività – situabile tra il 1833 e il 1837 – in cui da parte del gruppo dirigente della Deputazione si era tentata una politica, se non di coordinamento, almeno di coinvolgimento dei singoli e dei gruppi di studiosi operanti nei vari territori dello Stato, Liguria compresa, la Deputazione rallentò il proprio ritmo di lavoro, burocratizzandosi e tendendo sempre più ad essere un'appendice dell'Accademia delle Scienze nelle cui sale – e non più in quelle dell'Archivio di Stato – ormai aveva sede fissa. Agli inizi degli anni quaranta possiamo individuare nettamente due opposte tendenze all'interno dell'istituzione subalpina: da un lato coloro i quali vedevano il futuro della Deputazione soprattutto co-

me centro di coordinamento e punto di riferimento per gli studiosi degli Stati sabaudi nel loro complesso, capace di raccogliere le istanze provenienti dalla provincia e, semmai, di alzare il livello degli studi; dall'altro coloro i quali premevano per fare della Deputazione un istituto storico riconosciuto sul piano internazionale, interlocutore degli analoghi istituti francesi e tedeschi, e in grado di contribuire alla sprovvincializzazione della cultura italiana e piemontese in particolare. Sarà questa seconda tendenza a prevalere sulla prima, nell'ottica, anche e soprattutto, di un accentuato centralismo esercitato dalla capitale (ossia dalla corte e dallo stato) e dalle sue istituzioni culturali e museali sugli altri centri della provincia. In tal modo i rapporti fra la capitale e le realtà locali si sarebbero irrigiditi e di fatto bloccati, mentre Torino non avrebbe avuto la forza sufficiente per diventare in breve tempo una vera capitale europea.

Con la nascita della Regia Deputazione ancora per due decenni sarebbe stata l'Accademia delle Scienze di Torino a dettare i principali indirizzi di politica culturale della monarchia. Dopo la morte di Prospero Balbo nel 1837 sarebbe stato suo figlio Cesare, insieme con gli amici Cesare Saluzzo, Federico Sclopis e Luigi Cibrario, a raccoglierne l'eredità e a promuovere – favorendo soprattutto lo sviluppo della ricerca storica – l'aggregazione di un nuovo ceto intellettuale subalpino che sarebbe stato protagonista dell'esperienza risorgimentale. Cesare Balbo, in particolare – autore nel 1830 di una fortunata *Storia d'Italia sotto i barbari* – si adoperò affinché l'Accademia incoraggiasse gli studi storici e favorisse con premi i giovani talenti. Nel 1833 egli propose infatti un premio per un saggio sulla proprietà nel medioevo, poi vinto da Carlo Baudi di Vesme e Spirito Fossati; mentre un premio sull'origine dei Comuni in Italia andò deserto. Nel 1836 fu Costanzo Gazzera a proporre il tema su *L'origine delle compagnie di ventura in Italia*, nell'intento di stimolare una riflessione storica e politica sul ruolo degli eserciti nazionali in un momento in cui il Piemonte sabauda era l'unico Stato italiano a possedere un esercito all'altezza della situazione. Nel 1838 fu ancora Balbo a proporre un tema sull'origine dei Comuni ma, nonostante la presenza di un unico concorrente, il premio non venne attribuito. Lo stesso Cesare Balbo provvide contemporaneamente a tradurre dal tedesco e a pubblicare testi e strumenti utili allo studio di quei problemi di storia medievale, come le opere di Heinrich Leo e di Karl Friederich Eichorn, oltre ad un volume di *Appunti per la storia delle città italiane fino alla istituzione dei Comuni e dei Consoli*, ai *Cenni di argomenti di storia italiana. Temi VI*, e agli *Studi da farsi sulla Storia d'Italia*, scritti fra il 1832 e il 1838. Questa in-

tensa attività di promozione degli studi non era altro che il tentativo di realizzare il desiderio di una grande *Storia d'Italia* a più mani, progetto che prese corpo nell'ambiente dell'Accademia delle Scienze per poi trasferirsi in quello della Deputazione di storia patria, concentrandosi infine in un ristretto gruppo di amici riuniti settimanalmente nello studio di Cesare Balbo tra il 1843 e il 1848, prima che gli impegni politici e bellici dei protagonisti affossassero definitivamente il progetto²¹.

In quegli stessi anni, intanto, l'Accademia delle Scienze di Torino veniva investita da problemi di più vasta portata, non solo per iniziativa del nuovo sovrano Carlo Alberto, ma per la volontà dei soci di incidere in modo più incisivo sulla politica del governo. È così che in maniera dapprima velata – sotto l'apparenza di asettiche dissertazioni erudite – poi via via in maniera sempre più esplicita la classe di scienze morali affrontava tutte le più rilevanti questioni che di lì a poco sarebbero state oggetto delle riforme carloalbertine²².

I tre *Discorsi sulle finanze della monarchia di Savoia ne' secoli XIII e XIV* di Luigi Cibrario, letti all'Accademia fra il 1831 e il 1832 e pubblicati fra il 1834 e il 1835, frutto di una meticolosa ricerca condotta sulle fonti d'archivio della Camera dei conti, affrontavano per la prima volta un tema, come la politica finanziaria dello Stato, la cui attualità non era difficile da cogliere. In questo quadro l'attenzione di Cibrario per i problemi della libertà di commercio nel medioevo e la sua condanna delle imposte ingiuste o eccessive assumeva una rilevanza nuova ed eloquente²³.

Le ricerche condotte negli stessi anni da Federico Sclopis sulla storia del diritto medievale e moderno e sfociate nella grande *Storia della Legislazione italiana* pubblicata nel 1840 avevano avuto la loro prima verifica nelle

²¹ Ho ricostruito queste vicende nel saggio *Deputazione, Accademia delle Scienze, archivi e Università: una politica per la storia*, in *I due primi secoli* cit., pp. 163-188.

²² Sulle vicende dell'Accademia in questi anni si veda il saggio di F. COGNASSO, *L'Accademia delle Scienze di Torino nel Risorgimento italiano*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», XCV (1961), pp. 268-299.

²³ L. CIBRARIO, *Delle finanze della monarchia di Savoia nei secoli XIII e XIV*, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», XXXVI/2 (1833), pp. 63-138 e pp. 157-276; XXXVII/2 (1834), pp. 155-182; ID., *Economia politica nel medioevo*, Torino 1839. Il carattere pionieristico delle ricerche di Cibrario è ben evidenziato da R. COMBA, *La storia del territorio, dell'economia e della cultura materiale nella medievistica relativa al Piemonte occidentale al '700 ad oggi*, in *Mezzo secolo di studi cuneesi*, Cuneo 1981, pp. 100-102.

sale dell'Accademia delle Scienze sotto forma di *Discorsi sulla legislazione civile* pronunciati da Sclopis fra il 1833 e il 1835. Nello stesso anno 1833 era uscita la *Storia dell'antica legislazione del Piemonte* con la quale Sclopis intendeva stimolare una riflessione anche sul presente.

Dopo aver pubblicato nel 1839 il libretto *Delle scuole infantili* nel quale delineava un programma di riforme assai avanzato, Carlo Boncompagni di Mombello, socio dell'Accademia dal 1841, era stato fra i promotori del concorso accademico sull'*ammaestramento della gioventù che non si destina alle professioni più elevate* e di quello su *l'influenza dell'educazione e dell'istruzione popolare sulla condizione politica, morale ed economica delle nazioni cristiane*, bandito nel 1847 in contemporanea con le riforme di Carlo Alberto nel settore della pubblica istruzione²⁴.

La presenza di Cesare Balbo a capo del primo governo costituzionale nel 1848, il ruolo svolto da Federico Sclopis nella preparazione dello *Statuto* e successivamente alla guida del dicastero della giustizia, l'impronta lasciata da Luigi Cibrario in quella riforma scolastica che avrebbe poi preso il nome di Gabrio Casati, la stessa chiamata di Ercole Ricotti, nel 1846, sulla nuova cattedra di *Storia militare* e poi di *Storia moderna* sono la testimonianza più eloquente della strada percorsa da alcuni fra i più attivi esponenti dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Nel corso degli anni trenta, frattanto, incominciavano ad uscire i volumi della collezione di fonti storiche progettata dalla regia Deputazione. Nel 1836 uscì il primo volume dei *Monumenta: Chartarum*; nel 1838 il secondo: *Leges Municipales*, curato da Federico Sclopis; nel 1839 il terzo: *Scriptorum II*, curato da Costanzo Gazzera; nel 1840 il quarto: *Scriptorum*, curato da Domenico Promis. Il quinto volume: *Scriptorum III*, curato in gran parte da Luigi Giacinto Provana, sarebbe uscito solo nel 1848, in coincidenza con la crisi costituzionale e con la guerra. Subito dopo la guerra Ercole Ricotti mise mano al volume del codice diplomatico genovese che era stato avviato dieci anni prima dai pionieri del nucleo ligure della Deputazione.

La vera svolta per gli studi storici subalpini venne però nel 1846 con l'istituzione nell'università di Torino della prima cattedra italiana di storia medievale e moderna, affidata ad Ercole Ricotti. Già in età napoleonica il

²⁴ Su Boncompagni cfr. la voce biografica di F. TRANIELLO, *Bon Compagni di Mombello, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 11, Roma 1969, pp. 695-703.

rettore Prospero Balbo aveva incaricato l'amico Giuseppe Vernazza di un insegnamento di *Storia patria*, ma l'insegnamento non era mai stato attivato; successivamente, nel 1820, lo stesso Balbo in qualità di Presidente del Magistrato della Riforma aveva istituito una cattedra di *Paleografia e arte critica diplomatica*, affidata ancora una volta a Vernazza, ma la morte del docente nel 1822 aveva portato alla soppressione dell'insegnamento; ancora nel 1833 Carlo Alberto aveva chiesto al docente di *Eloquenza italiana*, il dalmata Pier Alessandro Paravia, di svolgere un corso aggiuntivo di *Storia subalpina*, ma il tutto si era risolto con un breve ciclo di poche lezioni. La decisione di istituire la nuova cattedra rappresentava dunque, già di per sé, una significativa novità, ma ancor di più lo era la scelta del docente, individuato in un giovane e semisconosciuto capitano del Genio, originario di Voghera, piuttosto che in un professore universitario o in un più maturo accademico torinese²⁵.

Ricotti stesso fu colto di sorpresa e gettato nell'imbarazzo; nella primavera del 1846 egli era infatti tutto preso dai suoi studi di storia militare e non avrebbe voluto per nessun motivo esserne distolto. L'accomodamento fu subito trovato dal ministro Cesare Alfieri - in pieno accordo con il sovrano - che mutò prontamente il titolo dell'insegnamento in *storia militare*

²⁵ Sulle riforme ottocentesche della Facoltà di Lettere cfr. *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. LANA, prefazione di N. TRANFAGLIA, Firenze 2000, in particolare il saggio di U. LEVRA, *La nascita, i primi passi: organizzazione istituzionale e ordinamento didattico (1792-1862)*, pp. 76-79; si veda anche il catalogo della mostra *I due volti del sapere. Centocinquanta anni delle Facoltà di Scienze e di Lettere di Torino*, a cura di M. BARRA BAGNASCO e L. GIACARDI, Torino 1999. Sull'insegnamento della storia nelle università italiane cfr. R. BONGHI, *Dell'insegnamento della storia nelle Università*, in ID., *Studi e discorsi sulla pubblica istruzione*, Firenze 1937, pp. 267-287; G. DI PIETRO, *Potere politico e insegnamento della storia in Italia dalla fine dell'Ottocento alla caduta del fascismo*, in «Quaderni dell'Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria», n. 2 (1979), pp. 19-53; G. RICUPERATI, *L'insegnamento della storia dall'età della Sinistra ad oggi*, in ID., *Clio e il centauro Chirone. Interventi sull'insegnamento della storia*, Milano 1989, pp. 11-35. Sull'insegnamento della storia nell'università di Torino cfr. C. DIONISOTTI, *Letteratura e storia nell'Università di Torino fra Otto e Novecento*, [1980], ora in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, 1998, pp. 389-400; G. RICUPERATI, *Le scuole storiche*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRAINELLO, Torino 1993, pp. 192-197; G. SERGI, *La storia medievale*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino* cit., pp. 359-378; M.L. SALVADORI, *La storia moderna del Risorgimento e contemporanea*, *Ibidem*, pp. 379-383; P. CANCELAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'ORSI, Bologna 2001, pp. 135-214; B. BONGIOVANNI, *La modernistica*, *Ibidem*, pp. 215-321.

*d'Italia*²⁶ «per allettare allo studio della storia l'ufficialità – annota Ricotti nelle sue memorie – e forse per riguardo alla mia professione dell'armi»²⁷. Lungi dall'essere un ripiego, il cambio di titolazione si inseriva quindi perfettamente nel progetto che Carlo Alberto aveva concepito fin dai primi anni del suo regno volto a creare a Torino un polo culturale e museale dedicato alle arti della guerra ed alla formazione degli ufficiali dell'esercito.

Fin dalla lezione inaugurale del suo corso, pronunciata il 27 novembre 1846, Ricotti delineò un complesso programma di lavoro esplicitando le proprie idee storiografiche e politiche, che quindici anni più tardi avrebbe sintetizzato nel motto: «accanto alla politica sta la storia, e dopo il fare viene lo scrivere»²⁸. Egli era ben consapevole della responsabilità non solo pedagogica e culturale, ma soprattutto civile e politica che si era assunto accettando – in una fase piuttosto delicata del regno di Carlo Alberto – la cattedra di una disciplina così strettamente legata alle passioni degli uomini. All'insegnamento principale di *Storia moderna* – così ridenominato alla fine del 1847 – fu quindi affiancato quello di *geografia e statistica* che Ricotti assunse a titolo gratuito per rendere più completa la formazione degli studenti della Facoltà di Lettere. Nato come storico militare, il neo-professore non intendeva chiudersi in un ambito troppo angusto e specialistico, ma voleva fare del suo insegnamento universitario anche un momento di testimonianza politica e civile, capace di sollecitare nei giovani un maturo spirito patriottico fondato sulla conoscenza critica del passato.

L'avvio dell'attività didattica della cattedra torinese di *storia moderna* aveva corrisposto del resto con l'apertura di una nuova fase nella storia della cultura e dei gruppi intellettuali subalpini: con la fine degli anni Quaranta il centro motore della Torino colta si era spostato infatti dalla prestigiosa, ma ormai troppo elitaria e conservatrice Accademia delle Scienze all'Università rinnovata, dove convergevano le energie nuove degli esuli politici meridionali come Mancini, Scialoja e De Sanctis. Nel decennio compreso fra il 1850

²⁶ Su Ricotti storico militare cfr. R. ARTESI, *Ercole Ricotti alla prima cattedra universitaria di "storia militare", sua vita, sue opere (1816-1883)*, in «Studi storico-militari 1994», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1996. Alla figura di Ricotti ed al suo insegnamento fa riferimento anche R. PERELLI CIPPO, *Il medioevo*, in *Guida alla storia militare italiana*, a cura di P. DEL NEGRO, Napoli 1997, p. 68.

²⁷ E. RICOTTI, *Ricordi*, a cura di A. MANNO, Torino 1886, p. 128.

²⁸ E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, I, Firenze 1861, p. 5.

e il 1860 si posero le basi per lo sviluppo successivo della storiografia piemontese, affidata a personalità come Nicomede Bianchi, Domenico Carutti, Costanzo Rinaudo, Ferdinando Gabotto, nessuno dei quali potrà prescindere dal lavoro di ricerca, di raccolta di fonti, di impostazione di problemi, avviato tra gli anni trenta e gli anni quaranta dagli storici-funzionari della Deputazione.

Concentriamo quindi la nostra attenzione sugli ultimi tre decenni dell'Ottocento, ossia su quella grande stagione – ancora troppo poco studiata – in cui in tutt'Europa si incomincia a dare forma ed organizzazione alla ricerca ed agli studi storici, all'interno, ma soprattutto all'esterno delle istituzioni universitarie²⁹. È in questi decenni che nascono quasi tutte le grandi riviste storiche nazionali (1859: "Historische Zeitschrift", 1876: "Revue Historique"; 1882 "Rivista Storica Italiana"; 1886: "The English Historical Review"; 1895: "The American Historical Review"), ma è anche la stagione in cui si fanno strada proposte diverse, non immediatamente assimilabili alla pedagogia-politica dello Stato-nazione. L'idea di una storia delle diversità, di una storia anche regionale e locale d'Italia, timidamente affermata da alcuni nei primi due decenni successivi all'unità, emerge con forza proprio tra gli anni ottanta e gli anni novanta e cresce fino alla prima guerra mondiale³⁰, per poi tramontare oscurata non solo dall'affermarsi del nazionalismo e del fascismo, ma anche della storiografia neo-idealistica di Croce e Gentile «che non a caso oppongono un diverso modello di storia d'Italia, all'insegna del tramonto delle storie regionali»³¹. Come ebbe ad osservare Francesco De Sanctis: «Diresti che proprio appunto, quando s'è formata l'Italia, si sia sformato il mondo intellettuale e politico da cui è nata»³².

La stagione del positivismo e dell'erudizione locale – ancora troppo poco conosciuta e in attesa di essere ristudiata in una prospettiva nuova – è probabilmente la più feconda a questo riguardo. È la stagione in cui vedea-

²⁹ Spunti interessanti per lo studio di questa stagione culturale sono in M. BERENGO, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di R. PERTICI, Bologna 2004.

³⁰ Per un raffronto con un'altra realtà «di frontiera» cfr. G.P. ROMAGNANI, *La storiografia roveretano-trentina tra localismo e nazionalismo*, in «Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati», CCLII (2002), serie II, vol. V, t. II, pp. 327-358.

³¹ F. TESSITORE, *Premessa a La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, I, a cura di G. DI COSTANZO, Napoli 1990, p. 7.

³² F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1875, III, p. 257.

mo all'opera decine di società storiche e archeologiche locali, di riviste e di « Bollettini » storici, archeologici e artistici, in cui il lavoro di scavo archivistico sfugge in gran parte al controllo delle ristrette consorterie accademiche e universitarie per investire schiere di professori di liceo, di bibliotecari, di sacerdoti, di professionisti, di colti borghesi e di eruditi aristocratici, in gara fra loro nell'affermare il primato del proprio municipio, piuttosto che l'antichità del proprio feudo d'origine, o l'interesse delle antiche vicende della propria parrocchia³³.

Parallelamente, accanto alle società storiche private, vengono istituite in quasi tutte le regioni italiane le Deputazioni di storia patria, ispirate al modello torinese e finanziate (seppure con contributi irrisori) dallo Stato. Qui, sotto la presidenza dei pochi professori universitari di storia, si aggregano soprattutto professori di liceo, direttori di biblioteche e archivisti, non disdegnando la presenza di colti notabili locali.

Da questa rete di sodalizi locali nasce l'idea del primo Congresso storico nazionale – convocato significativamente a Napoli il 20 settembre 1879 – che vede riuniti gli esponenti delle sei Regie Deputazioni e delle cinque società italiane di storia patria. Quattro anni dopo, nel 1883, sarebbe nato a Roma l'Istituto Storico Italiano, della cui prima direzione fecero parte uomini come Bartolomeo Capasso, Cesare Correnti, Pasquale Villari, Michele Amari, Ruggero Bonghi, Cesare Cantù, Giosuè Carducci, Fedele Lampertico³⁴. Nello stesso anno, quasi a segnare la fine di un'epoca, moriva a Torino Ercole Ricotti, per trentacinque anni professore universitario di storia moderna, già senatore del Regno, rettore dell'Università e presidente sia della Deputazione di storia patria che dell'Accademia delle scienze. La sua eredità spirituale si sa-

³³ Sulla nascita delle Deputazioni in Italia cfr. E. SESTAN, *Origini delle società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, ora in ID., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze 1991, p. 115 e sgg.; E. SIPIONE, *Per una storia delle storie patrie*, in « Archivio storico per la Sicilia orientale », LXXII (1976), pp. 301-317; E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, a cura di P. PIMPINELLI e M. CONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59. Sulle origini della Deputazione subalpina di storia patria rinvio al mio libro *Storiografia e politica* cit.

³⁴ Sulla storiografia italiana postunitaria si veda M. MORETTI, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Italia*, a cura di P. SCHIERA e F. TENBRUCK, Bologna-Berlino 1989, pp. 67-68. Sul rapporto storiografia nazionale-storia locale utili spunti si trovano in E. FRANZINA, *Una Clio domestica e nazionale. Fedele Lampertico e la storiografia delle piccole patrie nel "nation building" italiano dell'Ottocento*, Vicenza 2006.

rebbe equamente spartita fra i due professori universitari Carlo Cipolla³⁵ e Ferdinando Gabotto³⁶ da un lato – il primo (un nobile veronese trapiantato per qualche anno a Torino) successore di Ricotti sulla cattedra di storia medievale e moderna (ma per alcuni anni incaricato anche dell'insegnamento di storia antica), il secondo allievo di Cipolla e docente di storia all'Università di Genova, fondatore nel 1892 della Società storica subalpina e nel 1898 del « Bollettino storico bibliografico subalpino » – e fra i due baroni Antonio Manno e Gaudenzio Claretta³⁷ dall'altro – l'uno genealogista e capofila della storiografia monarchico-sabaudista, l'altro – per un quarantennio – il più prolifico e documentato storico « dilettante » del Piemonte di antico regime. In quegli stessi anni il Gabotto setacciava sistematicamente gli archivi di Torino, Moncalieri, Asti, Casale, pubblicandone minuziosi inventari con registi e sollecitando gli studiosi locali a fare altrettanto. Nel successivo 1884 il conte Domenico Carutti di Cantogno³⁸ veniva eletto presidente della Deputazione di storia patria in sostituzione di Ricotti ed il professore di liceo Costanzo Rinaudo, già allievo del medesimo Ricotti, fondava a Torino la « Rivista Storica Italiana », destinata – con gli anni – ad affermarsi come la più prestigiosa rivista accademica di storia pubblicata nella penisola. Già nella prima direzione della rivista figuravano infatti, accanto al nome di Rinaudo, quelli dello storico padovano Giuseppe De Leva, del napoletano Pasquale Villari, docente a Firenze, e dell'archeologo ed egittologo Ariodante Fabretti, direttore del museo di antichità di Torino³⁹.

³⁵ Su Cipolla cfr. il volume *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*. Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. VARANINI, Verona 1994, in particolare il saggio di E. ARTIFONI, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, pp. 3-31.

³⁶ Su Gabotto cfr. L.C. BOLLEA, *La vita e le opere di Ferdinando Gabotto*, Torino 1925; E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », 100 (1995-96), pp. 167-191; e la voce di G.G. FAGIOLI VERCCELLONE, *Gabotto, Ferdinando*, in *DBI*, 51, Roma 1998, pp. 28-30.

³⁷ Su Claretta cfr. A. MANNO, *Il lavoro quadragenario del barone Gaudenzio Claretta*, in « Miscellanea di storia italiana », XXXVI (1900), pp. XLIII-LX e la più aggiornata voce di I. RICCI MASSABÒ, *Claretta, Gaudenzio*, in *DBI*, 26, Roma 1982, pp. 127-128.

³⁸ Su Carutti cfr. la voce di M. FUBINI LEUZZI, *Carutti di Cantogno, Domenico*, in *DBI*, 21, Roma 1978, pp. 21-28.

³⁹ Su questa stagione della storiografia subalpina si veda *La città, la storia, il secolo* cit. Sull'origine della « Rivista Storica Italiana » si veda A. BALDAN, *Dalla storiografia di tendenza*

Nella prima metà del secolo – come si è visto – l’iniziativa era venuta in primo luogo dallo Stato, ma si era presto arenata a causa della scarsa disponibilità dei mezzi stanziati e dell’eccesso di centralismo; a fine Ottocento, invece, l’iniziativa era venuta soprattutto dalla società civile e dalla sua autonoma organizzazione. È in questo contesto culturale che viene fondata a Torino, nel 1874, la Società per la conservazione e la ricerca dei monumenti di antichità e belle arti nella provincia di Torino (poi, dal 1906, Società Piemontese di Archeologia e belle Arti), nata per iniziativa di un gruppo di privati (per lo più uomini di cultura: storici, archeologi ed architetti, ma anche facoltosi mecenati), con il sostegno economico delle amministrazioni comunale e provinciale di Torino, allo scopo di favorire lo studio e la tutela del patrimonio archeologico e artistico piemontese⁴⁰. Fra i promotori ed i primi presidenti della Società figuravano uomini come Carlo Baudi di Vesme, Gaudenzio Claretta, Gaspare Gorresio, Ariodante Fabretti, Edoardo Arborio Mella, Alfredo d’Andrade. Il rapporto fra soci residenti e soci corrispondenti riproduceva lo schema centro-periferia con l’intento di allargare la rete dei corrispondenti a quei proprietari terrieri nei cui terreni si sarebbero dovuti intraprendere scavi archeologici. Nei primi anni di vita la Società promosse ed in parte finanziò scavi e ricerche archeologiche, restauri di chiese e castelli.

Fra le numerose iniziative sorte nella provincia piemontese e frutto di un positivo intreccio fra spinta istituzionale e organizzazione privata, ne vorremmo segnalare almeno tre: 1) la costituzione a Novara nel 1874 (lo stesso anno della nascita della SPABA) della Società Archeologica per il Museo Patrio Novarese, animata dal bibliotecario Raffaele Tarella e dallo

all'erudizione «etica»: la «*Rivista Storica Italiana*» di Costanzo Rinaudo, in «*Annali dell'Istituto italo-germanico di Trento*», II (1976), pp. 337-400; G. BUSINO, *All'epoca di Costanzo Rinaudo*, «*Rivista Storica Italiana*», XC (1978), 4, pp. 855-858; E. TORTAROLO, *Die Rivista storica italiana 1884-1929*, in *Historische Zeitschriften im internationalen Vergleich*, a cura di M. MIDDELL, Akademische Verlaganstalt, Leipzig 1999. Si veda anche M. BOCCI, «*Piccole patrie*» per l'Italia in costruzione. Riviste di storia a Milano e a Torino nella seconda metà dell'Ottocento in *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, a cura di A. QUONDAM e G. RIZZO, Roma 2005, pp. 92-93.

⁴⁰ Sulle origini della SPABA cfr. F. MALAGUZZI, *Cultura e società a Torino. I 116 anni della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, in *Indici di 116 anni di pubblicazioni*, Torino 1992 e B. SIGNORELLI, *Studio, recupero e conservazione: l'opera della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (1874-1910)*, in *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale. Il loro contributo alla formazione di una nuova cultura tra Ottocento e Novecento*, a cura di C. DE BENEDETTI, Torino 1995, pp. 117-121.

storico dell'Ossola Enrico Bianchetti; 2) la creazione ad Alessandria, nel 1885, di una Commissione municipale permanente di storia, arte ed archeologia – sviluppo di un'idea originaria del prefetto Veglio, volta a dar vita ad un museo provinciale – per iniziativa della quale sarebbe nata nel 1885 anche la Società di storia, arte ed archeologia di Alessandria: la più antica società storica a carattere locale fondata in Piemonte, dopo la SPABA; 3) la fondazione ad Asti nel 1887 di una Commissione permanente di archeologia e storia patria, guidata dal geometra del comune ed archeologo dilettante Giuseppe Fantaguzzi, socio della SPABA, già nominato nel 1877 Regio ispettore per gli scavi nella provincia di Asti, la cui opera sarà proseguita nei primi anni del Novecento dall'ingegnere Nicola Gabiani.

Proprio in quegli anni, infatti, il governo iniziava ad occuparsi della tutela del patrimonio culturale del paese, dapprima sollecitando le accademie e le società storiche locali ad un censimento dei monumenti nazionali, sia pubblici che privati, esistenti nelle varie province italiane, quindi dando vita a veri e propri uffici statali. Nel 1883 il Ministero della Pubblica istruzione, sollecitato dall'amministrazione comunale, costituì a Torino una commissione per il restauro di Palazzo Madama. Due anni dopo Alfredo d'Andrade ricevette l'incarico di compilare il catalogo dei monumenti del Piemonte e della Liguria come responsabile di un nuovo ufficio governativo denominato R. Delegazione per la Conservazione dei Monumenti di Piemonte e Liguria, ribattezzato nel 1891 Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti: archetipo delle future soprintendenze territoriali⁴¹.

Ancora una volta – ma quella fertile stagione non sarebbe durata a lungo – la provincia piemontese riusciva a fungere da stimolo alle iniziative che maturavano nel frattempo nel capoluogo subalpino (ma da quasi mezzo secolo ex capitale e quindi ormai un po' provincia anch'esso) con le sue prestigiose ed antiche istituzioni: Università, Accademia, Musei. Come era stato alla fine del Settecento – in un momento di forte crescita della società civile – lo stimolo proveniva per lo più dalla periferia ad opera di studiosi e raccoglitori, in alcuni casi con obiettivi precisi, più spesso eclettici, quasi sempre figure «leader della cultura locale», capaci di porsi ad esempio con forte senso delle istituzioni e con illuministica fiducia nell'opera individuale.

⁴¹ Sulla politica dei beni culturali in Piemonte dopo l'Unità cfr. il volume *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Torino 1981 ed in particolare i contributi di I. RICCI MASSABÒ, *Problemi legislativi per la tutela del patrimonio artistico (1861-1913)*, pp. 45-56 e di D. BIANCOLINI FEA, *L'attività di Alfredo d'Andrade tra il 1884 e il 1915: da regio delegato a soprintendente*, pp. 57-75.

NELLA PRIMA ADUNANZA
DEI PROMOTORI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA
PAROLE DEL PRESIDENTE PROVVISORIO
VINCENZO RICCI

Pubblicato in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), pp. XIII-XXXVI.

Quidquid in *illa* amavimus,
quidquid mirati sumus, manet,
mansurumque est in animis hominum,
in eternitate temporum fama rerum

Tac. in Agr.

SIGNORI,

Qualunque popolo non ha storia propria, e memorie della vita autonoma de' suoi maggiori, è fanciullo tuttavia nell'umana famiglia; ma quel popolo che ricco di nobili rimembranze, obblia o trascura gli annali ed i monumenti di glorie comunque passate, che più non commuovesi ai gloriosi ricordi, ai veraci meriti dei suoi Padri verso l'universale civiltà, è popolo infiacchito dai tempi, dall'inerzia, dall'egoismo, e fors'anche dai dolori di lunghe, ed immeritate sventure, può dirsi non indegnamente vituperato dai forastieri, perché giunto a quell'ultimo stadio di prostrazione in cui non solo è spenta ogni vita nazionale, ma perfino dileguata ogni speranza di più prospero avvenire, di quei felici rinnovamenti che non possono mancare ai popoli cristiani che efficacemente gli vogliono. Tali né siamo, né certamente vorremo divenire noi Liguri. Un'eredità di gloriose pagine, oltre l'esser maestra unica di vita civile, impone obblighi severi d'onore, né la presente generazione vorrà sconoscerli, e fallire al sacro suo debito.

Ma oltre la custodia almeno di questo avito retaggio, noi crediamo ch'egli è soltanto dalle sincere meditazioni dell'istoria che possano ripetersi i soli possibili e sinceri miglioramenti dell'umana convivenza.

Difatto il lento svolgersi dell'incivilimento, ossia l'attuazione e l'equilibrio di tutte le facoltà dell'anima, ed il crescere e sovrastare dell'impero dello spirito sulla forza brutale, suole non meno nei singoli uomini che nei civili consorzi seguire le vie e le leggi dell'esperienza.

Ciò non solo è dimostrato colla sintesi dalle dottrine della scuola chiamata storica, ma lo è altresì col metodo dell'analisi, dalla vanità, dagli errori, dai danni di tutte le teoriche ideali e sociali, prestabilite dagli ingegneramente speculativi. Ora ad ogni più equo ordinamento della società, o

come suol dirsi ad ogni risorgimento politico, deve precedere un miglioramento delle inclinazioni e degli affetti morali, un effettivo progresso di virtù pratica, giacché non solo è d'uopo sieno stenebrati gli intelletti da errori, ma infiammati i sentimenti, ed ingagliarditi i cuori, a vincere i privati interessi e gli egoismi volgari, ed ogni alto e generoso amore, e così quello della patria, richiede sforzo, e non vive, e non nutresi che di sacrificii. Quindi oltre i sovranaturali fondamenti della virtù a superare le molli, ed invecchiate indifferenze al vero ed al buono, a rieccitare le sopite generazioni, abbisognano i forti incentivi dei confronti del passato col presente, degli esempi cittadini e quasi domestici, quel cumolo insomma di stimoli che stanno racchiusi nella religione delle memorie, nella potenza delle tradizioni.

Ma questa luce, ed irradiazione conviene non sia impeto cieco e disordinato, soggetto necessariamente a prostrazioni, ed a guisa di poetica scintilla fomentatrice soltanto di sterili vanità, ma in vece pacata e profonda riflessione, accurato studio degli uomini, e dei fatti, scrutatore paziente degli errori, come dei grandi concetti dei maggiori, delle cagioni come delle conseguenze delle varie istituzioni, indagatore severo delle singole parti, come dell'insieme della vita morale goduta dalle trascorse generazioni che abitarono come padrone questo suolo medesimo. Sotto questo punto di vista, unicamente può riuscire la storia, non mera ricreazione degli uomini colti, ma veracemente proficua al cittadino, e guida infallibile di ben essere sociale. Che se comune ad ogni nazione è questo vero, noi Italiani, e noi Liguri ben possiamo ripetere, le investigazioni storiche dover essere cura e meta precipua dei nostri lavori, *perocché niun popolo più di noi può mostrare, né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che ci facciano rispettare, né più grandi anime degne d'esser liberate dall'oblivione*. Inoltre egli è solo dalle compiute monografie che può sorgere la sintesi della storia italiana.

Ma scendendo più direttamente allo scopo di quest'adunanza che è quello appunto di associare gli intendimenti e le fatiche di quanti cittadini sono amatori della Storia Patria, io non so chi di noi non provi sempre un fremito di dolore, di rabbia, e di vergogna ad ogni rammentare la dispersione insieme, e la rapina dei nostri archivi, compiutasi all'età dei nostri padri, e nell'estremo fato della patria, da stranieri invasori.

Quante perdite irreparabili di documenti sincroni, ed unici, perocché cotali depredazioni compionsi sempre da mani ad un tempo ignoranti e ladre, ma oltre ciò per quanto rimase noi dobbiamo ora sotto cielo straniero

ricercare i monumenti della gloria e della sapienza de' nostri padri, quasi limosinandone la vista, e gli estratti in mercé, dai non giusti possessori. Ma non è dato a noi cozzare col fato, e solo con forti ed ostinati propositi possiamo por qualche riparo alle ingiurie degli uomini e della fortuna. E quindi piuttosto che lamentare danni irrevocabilmente compiuti, dobbiamo rivolgerci a qualche compenso, ed anzi tutto rallegrarci che l'amore de' studi storici patrii, malgrado che sia stato spento quel benemerito Istituto Ligure, ed ogni altra Società scientifica, non resti dileguato affatto, ma viva piuttosto assai diffuso ancora fra noi.

Oltre i molti, e tutti autorevolissimi scritti dell'illustre P. Spotorno, non pochi altri egregi lavori vennero in luce negli anni scorsi, ch'io m'astengo dal designare più partitamente perché, se ne toglia, l'avvocato Gandolfo defunto, dovrei Onorevoli Signori, pressoché limitarmi a ripetere i vostri nomi. Ma cotali studi sono da moltissimi privatamente, e quasi in modo recondito coltivati, e quindi per necessità imperfettamente, oscuramente, e senza che le individuali elucubrazioni e fatiche riescano di vicendevole vantaggio, abbiano tra loro un nesso, ed un insieme, e così accrescano ed illustrino il comune retaggio delle patrie reminiscenze. Abbiamo inoltre sconosciute ricchezze di manoscritti, documenti, monete, medaglie, libri rarissimi presso molte famiglie, che quasi ignorati e negletti sono non di rado nell'avvicinarsi dei successori dispersi, e per sempre perduti, abbiamo lapidi, ornati, pregevoli reliquie d'arte antica talora mutilate, e guaste dall'ignoranza, talora distrutte. È d'uopo pertanto primieramente unire le idee e gli studi, associare le menti come le braccia, onde conseguire utili e pratici risultati nelle investigazioni storiche, e poi formar quasi un civile sacerdozio tra i loro fervorosi cultori, che vegli alla custodia, tenti impedire la perdita totale di quei monumenti di vecchia sapienza che i presenti non curano, perché non conoscono.

Pertanto senza inceppare menomamente il libero corso degli ingegni e degli studi d'ogni collaboratore, quasi una qualche norma o metodo o ragione delle nostre indagini, sembrami così a prima giunta, e seguendo la legge della divisione del lavoro, che potrebbe idearsi una ripartizione delle investigazioni storiche Liguri in tre grandi categorie.

1.^a Ricerca, pubblicazione, illustrazione dei fatti, dei testi storici, e dei documenti o pubblici o di pubblico interesse così degli archivi esteri, come di molte nostre famiglie, e delle antiche, e recenti collezioni.

2.^a Leggi politiche, civili ed economiche, Magistrati, Istituzioni Religiose, e di Beneficenza, uomini illustri fuori paese.

3.^a Dai fatti e dalle istituzioni deduzione delle leggi morali, degli stadii di civiltà percorsa, e ad altri comunicata, delle relazioni colla storia delle altre provincie italiane, e vicendevole influenza, in una parola di quanto racchiudesi sotto il nome di filosofia storica.

Ampia è la messe in cui possiamo mietere perché nella storia dell'umanità e dell'incivilimento del mondo, la pagina dei Liguri non è né sterile, né ultima, anzi nel perenne alternarsi delle nazionali fortune ebbe a giudizio di testimoni non nostri la sua epoca di primato.

Ma non occorre quì svolgere l'accennato programma, o piuttosto meta de' nostri studii giacché or trattasi unicamente della nuda idea d'associazione del lavoro intellettuale, ed il suo ordinamento, le sue norme verranno da voi maturamente sancite, ed io colto all'improvviso non ebbi agio neppure a riflettervi, ma così sconnessamente e di volo vi sottoporro pochi pensieri.

Dopo il saccheggio e dispersione dei nostri archivi convien rivolgersi agli stranieri. Nella Spagna non solo, ma in Parigi, a Vienna, nella Ambrosiana, in Venezia ed altrove stanno documenti nostri. Il sig. Molini dagli originali autentici della Biblioteca Imperiale di Parigi copiava alcune lettere d'Andrea Doria e d'altri Genovesi¹. Così il signor Orlando pubblicava testé non pochi documenti genovesi intorno alla Sicilia² come già aveano da gran tempo fatto il Capmany per Barcellona, il Papon pella Provenza, il Navarrete per Colombo. Del resto son note le antiche e recenti collezioni principalmente Germaniche di diplomi³. Ma dopo queste solerti ricerche, da istituirsi per tutto, comincia altra serie di studi. Abbiamo (non lieve vanto), il primo annalista sincrono dell'Italia risorta, il sommo Caffaro e suoi continuatori, ma oltre non aver mai trovato in patria un editore, il testo inserito dal Muratori nella sua raccolta, come a tutti è noto, era imperfettissimo. Intanto l'originale ms. sta titolo non dirò di nostra vergogna, ma almeno di incuria, negletto in Parigi.

La stessa imperfezione riscontrasi per lo Stella, Senarega, Varagine, oltre i molti altri nostri annalisti che giacciono tuttora manoscritti e quasi ignorati. Altrettanto può dirsi delle relazioni dei nostri Ambasciatori tutte inedite, mentre la pubblicazione delle Venete gettò tanta luce sullo stato d'Europa.

La nostra storia civile autentica comincia dalle Crociate, ma il Comune di Genova esisteva probabilmente dal tempo degli Ottoni, sulle tradizioni non mai perdute del municipio romano, e risorto coll'allentarsi della dipendenza sempre pretesa dell'impero Greco, e poi abbiamo i fatti che i Genove-

si oltre l'aver liberato l'anno 878 il Papa Giovanni VIII dal Duca di Spoleto e condottolo sulla propria squadra in Francia, conquistarono intorno a que' tempi Corsica, e Sardegna, poi combatterono e vinsero anche nell'interno dell'Africa i Saracini, e da essi frequentemente difesero il litorale marittimo. Già al principio del secolo X aveano ampliata la cerchia delle lor mura, e navigavano in ordinate squadre di guerra nella Siria⁴. Quindi due secoli di vita autonoma, e di gloriose imprese da accertare e chiarire.

Le conquiste poi de' Genovesi in Oriente, le costanti supremazie politiche ivi mantenute, l'Impero Greco restaurato e lungamente difeso, i molteplici dominii avuti, e dal Comune, e dai cittadini e dalle società, le tante e floridissime Colonie erettevi dai fondamenti, le vie aperte al commercio, ed alle relazioni colle estreme regioni dell'Asia, le navigazioni sul Caspio e nella Cina⁵, i primi germi d'incivilimento, ed i cristiani costumi diffusivi⁶, non pur lungo i lidi, ma nelle più interne provincie, malgrado i pregevolissimi lavori dell'Oderigo, del Semino, del Sauli e del Canale abbisognano ancora di lunghi e pazienti studi. Brevi ma preziosi cenni ne stanno dispersi nella collezione di Storici Bisantini, e nelle relazioni di molti viaggiatori che converrebbe tutte adunare⁷ come altresì tutte le materiali vestigie che ne rimangono.

Akerman capitale della Bessarabia conserva ancora una cittadella costruttavi da' Genovesi, ed il P. Boscowich riferisce⁸ che a Suciava già capitale della Moldavia esistevano trenta chiese cadenti in rovina piene d'iscrizioni genovesi, e che nel castello veggonsi ancora gli stemmi della Repubblica, e la lingua o dialetto ivi parlato pieno di vocaboli e desinenze italiane, egli le ripete non dalla figliazione latina, ma dal commercio, e dai stabilimenti italiani colà eretti nel medio evo. Ad essi senza dubbio è dovuta la lingua franca comune in tutti gli scali del Levante. Ed in tanto fervore di studi di linguistica e delle cose orientali, e pubblicazioni, ed estratti di cronache Arabe ed Armene, mancar non possono le fonti con cui supplire in qualche parte ai documenti domestici perduti. Le accennate imprese belliche, e le altre molte sul litorale d'Africa, ed in Provenza, Catalogna, considerate nelle vastità del loro concetto, ordinato sistema, e scopo ultimo di relazioni e commerci, numero ed abilità di combattenti, metodi e macchine militari, e preminenza nell'arte della guerra, non sono vanti unicamente della Liguria, ma di tutta Italia che vide mercè i nostri padri per oltre due secoli redivive le aquile romane, ed un'altra volta temuto, e riverito al mondo il suo nome.

Gli storici nostri intenti unicamente alle cose interne, poco parlano di traffici lontani, e neppur accennano le antiche relazioni commerciali coi po-

poli del Nord. Pure esistono numerose convenzioni con Anversa, Bruges, Nuremberg⁹ che indicano regolari navigazioni, e cambi in quei mari, e tutte raccogliendo le sparse indicazioni forse apparirebbe che la celebrata *Lega Anseatica* non fu che un'imitazione e riflesso dei Comuni Italiani.

Se poi gettiamo lo sguardo alle istituzioni, s'apre quasi uno sterminato orizzonte che affatica l'occhio, ed impaurisce la mente. Il solo ufficio di S. Giorgio monumento continuato dall'una all'altra generazione, di senno, di forti e pratiche antiveggenze, di inimitata solerzia e probità, e come istituzione civile, e come economica, non tanto precorse di più secoli i moderni trovati degli economisti e delle teoriche del credito, ma forse non è raggiunto ancora praticamente dalla scienza presente. Ma dopo aver eccitata l'ammirazione e i vaticinii del Segretario Fiorentino, di Montesquieu, di Genovesi e di altri, servito di modello alla Compagnia delle Indie, d'Olanda e d'Inghilterra, non rimane fra noi che confuso ricordo in tutti i cuori, qual palladio della Repubblica, qual fonte di pubbliche beneficenze, qual custode dell'agiatezza nudrita in ogni famiglia; ma gli intralciati congegni del suo meccanismo amministrativo, le sue intime ed esterne vicende, le sue lotte coll'alternarsi delle sorti del commercio e delle industrie universali, perfino la sua stessa lingua ufficiale, ci sono divenute, a noi medesimi ignote, ed i molti e polverosi volumi che ancor ne restano, e racchiudono tanto tesoro d'insegnamenti, aspettano, o forse attenderanno eternamente mani risolte, perseveranti, veramente italiane che gli aprano al mondo.

Anche i brevi dei Consoli, e le antichissime leggi, e politiche e commerciali meritano d'esser chiarite, così il diritto pubblico delle signorie del Levante, o concesse o permesse ai cittadini, ed alle associazioni, ma soprattutto intorno all'erezione e governo delle colonie.

Nell'ordinamento loro si seppe evitare la duplice ma fatale alternativa, rinnovatasi in tutte le età e presso ogni nazione, o di troppo duri, e minuti vincoli della metropoli, di eccessivi gravami, per cui o non possono prosperare, e le popolazioni cresciute ed arricchite, ma umiliate sdegnano il lontano e molesto patronato, rifiutandolo ed insorgono, oppure di vincoli troppo larghi, di niune cure, e beneficii, e relazioni proficue per cui i coloni in breve perdono la nazionalità antica, e separansi, e sono abbandonate. Le colonie Genovesi dirette dalla madrepatria, ma governate da loro abitanti medesimi, non caddero per viziose istituzioni, o troppo severi ordini, ma dopo lunga e prospera vita propria, dopo benefici influssi sulle circostanti regioni, soggiacquero, e non vilmente alla irreparabile invasione ottomana.

E la genuina natura, lo spirito delle leggi del 1528 è pure mal noto, giacché mentre suolsi universalmente da quell'epoca ripetere il fondamento delle forme aristocratiche, un leggero esame basta a persuadere che il *liber civilitatis*, e l'insieme di quelle sanzioni, costituivano un liberissimo governo, una sincera uguaglianza repubblicana, senza privilegi ed esclusioni.

Il cuore umano che negli agi della prosperità, mal s'acquieta alla modestia del viver civile, massime negli uomini di forte immaginativa, ove facili pur troppo anzi avventate riescono le emulazioni, oppresso quindi dai meriti mali ben s'avvede come anche le esterne sventure abbino per lo più una domestica origine, e come né per odii né per sangue migliorinsi i destini della società. Ammaestrati da lagrimevole esperienza sui danni del parteggiare, sopiti con prudenti consigli i semi di nuove discordie¹⁰ sancivano i Genovesi l'autorità suprema della Repubblica risiedesse in una sovrana Assemblea di quattrocento cittadini, tratti a sorte per tre quarti da un ruolo di oltre i due mila¹¹ che si scambiassero ogni anno, finché tutti a vicenda fossero partecipi del principato¹². A questi spettavano le facoltà legislative, l'imporre o mutare balzelli, le nomine ad alcuni supremi ufficii. Cento membri tratti da quest'Assemblea costituivano il Minor Consiglio a cui apparteneva bandir guerra e pace, contrarre alleanze, spiegare, non mutare le leggi. Da questo sceglievansi ancora sedici cittadini che formavano il Collegio biennale dei Governatori e Procuratori presieduto dal Doge, e chiamato Senato cui era affidata l'iniziativa delle leggi, l'inviar legati, il maneggio delle men gravi cose politiche, il governo delle pubbliche entrate. Quindi i varii ufficii erano quasi delegazioni della generale Assemblea di cui facevano parte. Il Doge biennale non era che il presidente di questi tre Consigli, il primo fra suoi pari¹³.

Riesce degno d'osservazione come non esistesse un *Potere esecutivo* separato, ossia un Magistrato cui fosse affidato il comando delle milizie, il conferir impieghi ed accordar favori. Per la troppa preponderanza di questo ufficio, ignoto presso gli antichi popoli, sogliono crollare i sistemi repubblicani. Un Magistrato di cinque Sindicatori, al termine d'ogni ufficio, e così anche del Ducale, giudicava di qualsivoglia richiamo per abuso d'autorità, e costituiva un Efforato guardiano insieme delle leggi, e dei diritti de' cittadini, e rendeva efficace il debito d'ogni pubblico ufficiale di dar ragione de' suoi atti. Ma basti, se forse non è già soverchio a giustificare il mio giudizio, ed a mostrar quelle leggi degne di esser più note.

Ommetterò d'accennare qual ricca miniera contengasi negli antichissimi Statuti delle nostre corporazioni d'arti e professioni, soprattutto della lana e

della seta, ed indicherò solo che fin dal 1528 era bandita la pienissima libertà del lavoro senza vincoli d'ammaestramento, di gradi, di tempo, di spesa così per gli abitanti, come per gli estranei¹⁴.

E dalle loro disposizioni, dal successivo variarsi e correggersi di esse appare come pressoché tutte le quistioni economiche che or agitano l'Europa fossero conosciute, e nei svariati esperimenti risolte, o temperate dai nostri padri; perché in somma da tutta la storia nostra emerge chiaramente che antico è l'incivilimento italiano e le industrie manufattrici nel rapido loro svolgersi dal duodecimo al decimoquinto secolo, quando l'Italia provvedeva tutti i popoli di manufatti, e d'ogni oggetto fabbrile, o di comodo, diedero i molti vantaggi, ma gli inconvenienti altresì inseparabili dall'*industrialismo*.

Il merito e la fama degli artefici nostri non pure manuali, ma, giusta i tempi, scientifici, fu somma, pari a quella dei nostri guerrieri, non solo nelle pugne marittime, ma dei famosi arcieri Genovesi delle battaglie di Poitiers e di Crequy, sicché tanto nelle arti della pace come in quelle della guerra, nobilissime palme colsero i Liguri, né lievemente giovarono a dissipare le tenebre della seconda barbarie. E queste non sono glorie municipali, ma vere e legittime, glorie nazionali di tutta Italia, due volte maestra al mondo, e che edificava le cattedrali di Pisa, e la nostra di S. Lorenzo quando Parigi e Londra erano umili borghi coperti di paglia e fabbricati di rozze tavole.

Lo svolgere i pochi appunti indicati, e le moltissime altre quistioni che sorgono dai nostri annali, quel perpetuo avvicinarsi di fazioni interne, ma la costante politica estera e commerciale, la dinastia Greca restaurata, e due secoli sostenuta contro i Turchi, il perenne favore agli Angioini contro gli Aragonesi, quel nostro diritto pubblico interno per cui le Città Liguri erano confederate, e non suddite, il niun desiderio e bisogno di conquiste all'interno mentre ne erano avidissimi i Principati, l'elezione, la temporaneità, la gratuità e sindacato d'ogni pubblico ufficio, e le cause di quel perpetuo guelfismo ch'era forse l'idea democratica italiana, opposta all'oltramontano ghibellinismo feudale, possono porgere una vasta e nobilissima serie di studi.

È duplice la via ed il metodo di queste elocubrazioni, prima le ricerche de' fatti, dei documenti, le indagini, le illustrazioni, quindi le ragioni loro, le induzioni, i confronti, le relazioni con tutta la storia d'Italia e dell'universale civiltà.

Tale è lo scopo che alcuni pochi fra noi trovando le forze loro troppo impari all'impresa, hanno pensato sottomettere al vostro senno, ed al vostro

patriottismo, pregandovi se così vi piace di voler gettare i fondamenti di una Società che tenti raccogliere, ed ordinare il patrimonio storico lasciatoci dai nostri maggiori. Non è una vera Accademia di dotti che noi abbiamo immaginato, ma quasi una palestra di studiosi cittadini, amorevoli custodi, e promotori dello sterile, ma caro al cuor nostro, avito retaggio sfuggito alle ingiurie dei tempi e dell'avversa fortuna, in una parola, ella è piuttosto che letteraria, un'opera, un dovere civile che vi proponiamo, perocché la storia, è quel solo vincolo che ancor ci lega al mondo delle intelligenze, l'unica gloria che forse ci rimane.

Signori, molti e nobilissimi insegnamenti civili sorgono dalle vecchie nostre cronache e la Società che vorremmo veder nascere non dimenticherà mai il primo di questi ammaestramenti. La concordia degli animi, la mutua tolleranza, la prudente non stizzosa emulazione fecero da umili principii progredire rapidamente gli antichi Liguri fino a rendere il loro Comune, come disse Giovanni Villani¹⁵ *in gran potenza e felice stato più che altro Signore, o Comune del mondo ridottato in mare*. Ma poi le gare, i dissidii, le irritazioni che negli animi forti facilmente trascorrono ad odii irreconciliabili, gli resero non solo infelici, ma talvolta, troppo duro anche a dirsi, odiosi a se stessi e favola al mondo.

Quindi nelle vostre adunanze voi vorrete che come auspice ne fu l'amore della patria, così compagna inseparabile ne resti l'amicizia e l'unione degli animi. Ma voi, o Signori, già avete sin d'oggi voluto dar prova d'esser disposti ad incontrare e subire per un nobilissimo fine non lievi noie, pazientemente accogliendo, non dirò i sentimenti, perché questi sono sinceri, ma le rozze parole, le poco ordinate idee, di chi vi trattenne finora.

Note al discorso del Marchese Ricci

¹ *Documenti di Storia Italiana*, Firenze 1836, vol. 2 in 8.

² *Un Codice di leggi e diplomi Siciliani del medio evo*, Palermo 1857.

³ Tale è il metodo praticato da Sigonio, da Muratori, da Ughelli e da tutti gli altri raccoglitori. Ed è ampiamente dichiarato dal Sassi nella prefazione al Sigonio: *De Regno Italiae*.

⁴ La Storia di Genova avanti il mille, trovasi, dice lo Spotorno (*Annotazioni agli Annali di Giustiniani*, vol. 2. pag. 709), come quella delle altre Città, involta in molte tenebre per mancanza di documenti, non per mancanza di fatti egregi di quelli uomini antichi. Ma è da sperare che poco a poco sarà tolto, o squarciato in parte quel velo che nasconde la Storia nostra. Il metodo più acconcio a raggiungere tal fine pare sia quello di raccogliere, ed illustrare

tutti i singoli fatti accennati dai nostri, e da altri Cronisti, dai quali ben chiariti, e collegati potrà sorgere la cognizione, o compiuta, o meno imperfetta delle condizioni del Comune di Genova prima degli Annali di Caffaro.

A modo d'indice si segnano alcuni dei fatti che abbisognano e meritano esame, ed analisi critica.

Anno 806. Per quanto fondati sieno i dubbi dell'Oderigo su l'Ademaro come Conte di Genova non meno certi sono però i suoi combattimenti con forze liguri contro i Saracini, come altresì quelli del *Burcardo*.

Sui primi tentativi de' Genovesi per la liberazione della Corsica e Sardegna, sono a raccogliersi tutti i passi delle bolle pontificie.

Anno 878. Giusta il Baronio, i Genovesi liberato il Papa Giovanni VIII dalle persecuzioni di Lamberto conte di Spoleto, lo condussero su propri navigli in Genova, e quindi in Francia. Anche Sigonio lo accenna all'anno 876.

Anno 925. Costruzione di nuove mura, ed ampliamento ragguardevolissimo della Città.

Anno 931. Spedizioni, e combattimenti contro i Saracini. Sacco di Genova, e quasi immediata liberazione de' prigionieri, e vittoria sui nemici.

Anno 958. Diploma o privilegio di Berengario. Sono a ritenersi le considerazioni dello Spotorno intorno al medesimo, nelle note al Giustiniani. In detta carta è riconosciuto e confermato un giure, e consuetudini speciali, e proprie, l'esenzione da ogni vassallaggio, o dipendenza feudale.

Anno 1004. Hoc tempore Genuenses, et Pisani rem tractare navalem, non mercaturae solum ut ante, sed etiam rei militaris causa caeperant. Occasionem autem dedere Saraceni qui piraticum exercendo navigationem Italiae pene omnem ademerant, et proximis insulis occupatis Alpium Cottiarum atque Hetruriae orae in dies impentius insultabant. Itaque dum predones insectari, et Saracenos partis pellere sedibus contenderent, brevi patientibus ipsis regibus, atque annuente Pontifice, tantum sibi potentiae pepererunt, ut nomen suum extra Europae fines ne dum ipsius Italiae propagaverint...

Ceterum Pisanorum et Ianuensium potentiae comparandae primordia fuere Sardinia, et Corsica, quas a Saracenis iam inde a Caroli Magni temporibus occupatas, cum Pontifex Romanus acerbissime ferret, proposito diplomate indulserat, ut qui eas recepisset, sibi haberet dummodo Christianos sevo Saracenorum imperio liberasset. Quo edicto incitati Pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam invaserunt, aute sequenti anno aut certe sub hoc tempus. Sigonius: *De Regno Italiae*, lib. 8.

Lo stesso attesta Muratori « Pisani, et Genuenses post annum a Christo nato millesimum, non tantum mercaturam facere, sed et classes contra Saracenos parare caeperant ». *Antiquit. Medii Evi*, vol. 2. pag. 885.

La Cronaca Pisana inserita dal Muratori nel volume 6, S.R.I. pag. 167, fa speciale menzione d'imprese eseguite in lega ai Genovesi in Sardegna negli anni 1016 e 1020 e d'una grossa guerra nel 1070 fra due popoli, oltre non poche reciproche ostilità negli anni antecedenti.

Anno 1056. Breve del Marchese Alberto d'Este. Nell'intestazione dicesi: Ch'egli, Civis Ianuensis effectus, Ianuensium consuetudines, et *praecepta* servare pollicetur.

Anno medesimo. Decreto dei Consoli, Ottone, Gontardo, Guiscardo, Guglielmo Pevere sul dazio del sale che devono pagare le navi reduci dalla Sardegna.

Anno 1064. Nel pellegrinaggio intrapreso in Palestina da settemila Germani, sotto l'Arcivescovo di Magonza ed altri Vescovi, i soli due mila sfuggiti al ferro degli Arabi, furono

raccolti sul litorale di Siria da galee genovesi, *poiché quella possente repubblica*, dice Sismondi (*Storia de' Francesi*, vol. 4), *avea già incominciato ad ingombrare i mari coi suoi vascelli*, ed i pellegrini furono trasportati in Italia. Intorno a questo fatto vedi anche Michaud *Eclaircissement sur l'histoire des Croisades*, vol. 1, ove cita le cronache sincrone.

Anno 1080. Sono indicati i nomi dei quattro Consoli di quell'anno nel documento che dichiara aver veduto il Giustiniani (Annali).

Circa lo stesso tempo il Varagine fa menzione di soccorsi dati da' Genovesi a Gregorio VII. Cronaca in Corrado Vescovo XV.

Anno 1088. Celebre spedizione in Africa. I dubbi esposti dal Muratori (Annali d'Italia) e dedotti dai nomi delle due Città espugnate sono ora tolti dalle ricerche del Conte Castiglioni (*Mémoire Geographique et Numismatique sur la partie Orientale de la Barberie appelée Afrikia par les Arabes*, Milan 1826). Ivi per mezzo di monete antiche è dimostrata l'esistenza delle due Città Almadia, e Zouveila (Sibilia).

I Genovesi, e Pisani già anteriormente a quell'epoca avevano in quelle due Città, sebbene discoste più giornate dal mare, emporii di merci, ed importante commercio. Ma sorte contestazioni per le avarie dell'Emir, né potendo ottener giustizia, dice Bianchi Giovini (*Storia dei Papi*, vol. 7, pagina 28): *le due repubbliche pensarono a farsela da sè*.

Siffatta impresa, e per la sua importanza, e per lo sviluppo di forze, e scienza militare che svela nei due popoli Italiani, merita illustrazione.

Anno 1093, Spedizione di Tortosa.

Zecca Genovese nel secolo undecimo. Vedi Gandolfo: *Della moneta antica di Genova*, vol. 1., pag. 34.

Costruzione di S. Lorenzo anteriore a S. Marco ed alla Cattedrale di Pisa.

⁵ V. Silvestre de Sacy, *Chrestomatie Arabe*, vol. 2.

⁶ Lequien *Oriens Christianus*, tom. 3 Rainaldi, *Histor. Eccl.* anno 1318.

⁷ *I Genovesi sono i più ricchi cittadini del mondo, non solo fra Cristiani ma anche fra i Saracini*, scriveva Giovanni Villani, e fu appunto nelle conquiste e nel commercio del Levante che acquistarono tante ricchezze. Il Museo di Caffa contiene molte lapidi ed iscrizioni genovesi trovate per tutta la Crimea. Vedi *Bulletin Universel par M. De Ferussach, septième section; Sciences Historiques*, janvier 1828. Anche il sig. Michaud riferisce d'aver visto nella Troade, nel luogo dell'antica Troja le rovine d'un castello genovese. Vedi *Correspondance d'Orient*, Paris 1833-1834.

Ma quel che più importa sì è che rimane memoria che il loro dominio in quelle lontane regioni non fu oppressore ma benefico.

Il Tournefort nel suo *Voyage en Levant*, Paris 1716, dichiara apertamente che « Les Génois pendant leur domination, embellirent toutes les villes de l'Archipel » e descrive i resti di molti lavori ancor sussistenti al suo tempo. Anche il sig. Muravieff Apostol nel suo *Viaggio per la Tauride*, Napoli 1833, dopo aver raccontato che Caffa era chiamata per la sua importanza piccola Costantinopoli, parlando delle rovine di Soldaja, altra città eretta da' Genovesi soggiunge : « Pare che i Genovesi volessero stordire la posterità con l'arditezza dei loro operai » e dà la descrizione d'una loro fortezza.

Quasi tutti i viaggiatori ritrovarono fra i Circassi vive le tradizioni della loro riconoscenza a' Genovesi, oltre il De Tott, il Ferrand, il Pallas, lo attesta il Console francese Gamba

nel suo *Voyage dans la Russie Meridionale*, Paris 1826, ed attribuiscono ancora alle loro relazioni coi Genovesi le traccie d'incivilimento che tuttora appaiono fra di essi.

Il Giornale della Società Asiatica Inglese di luglio 1834, tra le altre cose dice: « On retrouve dans la croyance religieuse des Circassiens des traces de christianisme qui leur fut probablement apportés par les Génois qui avaient des établissements en Circassie, à l'époque ou ils étaient les maîtres de la mer noire ». *Révue Britannique*, settembre 1834.

⁸ Pagine 253 e 254 del *Journal d'un voyage de Constantinople en Pologne*, Lausanne 1772.

⁹ Depping, *Histoire du Commerce entre le Levant et l'Europe*, chap. 6.

¹⁰ Unicus erit ordo, extinta penitus denominatione popularium ac nobilium.

¹¹ Vedi i nomi di tutti gli ascritti nei 28 Alberghi.

¹² Omnes cives hujus autoritatis atque ordinis erunt participes.

¹³ Rex in purpura, Senator in Curia, Captivus in Urbe.

¹⁴ V. il § *Artes et artificia, omnibus debeant esse communi*.

¹⁵ Cronaca fiorentina, lib. 3.

PER
LA INAUGURAZIONE
DELLA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
DISCORSO
LETTO NELL'AULA DEL PALAZZO MUNICIPALE DI GENOVA
IL XXI FEBBRAIO DEL MDCCCLVIII
DAL PRESIDENTE DELLA STESSA SOCIETÀ
P. VINCENZO MARCHESE
DE' PREDICATORI

Pubblicato in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I (1858), pp. XXXVII-LXII.

Dappoichè, o Signori, vi è piaciuto di trarmi da miei solitari pensieri alla gioia solenne di questo giorno, e mi voleste, non pure compagno ai vostri nobili studi, ma iniziatore di questa eletta Società onde oggi si commuove e si allietta Genova tutta; consentitemi, che a sdebitarmi almeno in parte del grave ufficio che mi avete affidato, io vi venga brevemente accennando, quanto bella, quanto opportuna, quanto profittevole sia l'impresa che vi siete proposta, affinchè dal considerarne appunto la bellezza, la opportunità e la utilità, cresca in voi l'animo e si raffermi nel generoso proposito di recarla a quella maggior perfezione, che addimanda l'onor vostro e quello della patria comune. La quale è gran tempo che da' suoi adoratori di larghe promesse e di infinite lusinghe pasciuta, chiede pur finalmente di essere con opere egregie rifatta di questa sua lunga aspettazione. Onde parmi che ella a voi si rivolga, e caldissimamente ve ne preghi come di conforto sopra ogni altro desiderabile; chè certo niun dono della fortuna potrebbe mai ristorarla dell'ingegno e della virtù. E se io, mercè vostra, o Signori, otterrò che ella sia di questo suo desiderio consolata, crederò di avere in pari tempo soddisfatto a voi e alla patria.

Ma innanzi abbia cominciamento il mio dire, è giusto che, in nome dei Soci qui convenuti, siano rese pubbliche grazie all'illustre Preside del nostro Municipio, siccome quegli che fino dagli esordi questa nostra Società con sincero affetto abbracciò, e oggi delle sue natalizie prova quel gaudio che padre nel vedersi crescere in casa la famiglia promettente e bella. Nè manco era da attendersi da tale, che alla sapienza del filosofo congiunge la integrità del magistrato, e le più nobili virtù del cittadino, onde il nome di GIUSEPPE MORRO suona oggimai un elogio; e questo nome la Società Ligure di Storia Patria lo scriverà tra que' primi e più venerati da' quali ripete il suo nascimento.

Que' popoli, o Signori, che più salirono in fama o per grandezza d'imperio, o per la eccellenza delle cose operate, furono sempre di avviso, che si dovesse con ogni studio e con ogni più efficace maniera raccomandare ai posteri le gesta onorate dei padri, affinchè quella loro preclara virtù circondata dall'amore e dall'ossequio della patria, e come cosa divina magnificata e adorata, fosse incessante pungolo all'animo dei succeduturi onde accenderli nel desiderio di una nobile emulazione. Perciocchè quando un popolo è così caduto in basso, che più non sente nè la gloria, nè la vergogna, questo popolo è moralmente spento e cancellato dalla terra. Non altrimenti si avvisarono que'

Liguri antichi che questa nostra bellissima città rialzarono dalle sue rovine. Come ebbero in fatti con stupende vittorie domati i Saraceni nella Palestina, vinti i mori nell’Africa e nella Spagna, reso tributario della nostra Repubblica l’imperatore di Costantinopoli, recata in loro balia gran parte della Sardegna, frenata l’insolenza di Federico Barbarossa, in corto, reso il nostro Comune in casa e in oste, per terra e per mare glorioso e temuto, decretarono, che tante e così preclare gesta si dovessero col ministero della storia mandare a notizia dei posteri, parendo loro di lasciare tale e tanta eredità di gloria e di affetti, che ben meritasse di vivere nei secoli avvenire. Ora questo sacro deposito di sempre nuove e bellissime glorie accresciuto, giunse infine a noi mercè l’opera di sopra quaranta storici, gravi, assennati, incorrotti e ben sovente eloquenti, tra’ quali tengono seggio onorato due miei confratelli, Jacopo da Varazze e Agostino Giustiniani. Il còmpito nostro, o Signori, ci è adunque assai palesemente indicato. Un ricco patrimonio di gloria da studiare, da accrescere e da tramandare ai nostri nepoti. Che se quanto al fine questo ufficio si rannoda e si continua agli storici che ci hanno preceduti, quanto però al modo esso è al tutto diverso, sendo un portato naturale e spontaneo della nostra età, sopra ogni altra investigatrice solerte ed animosa. La quale con quell’ardore medesimo onde ha creata la chimica, trovato il vapore e il telegrafo elettrico, fruga nelle rovine, rovista gli archivi, valica i mari, si periglia nei deserti e nelle lande selvagge, affine di rimuovere il denso velo che nasconde ai nostri sguardi le origini sociali. Perciocchè la vita civile dei popoli, non altrimenti che quella dei singoli uomini, corre per tre grandi periodi i quali sono da tre maniere di storie raccontati. L’ideale cioè e il sovrannaturale, che accenna alla loro giovinezza; il consertamento dell’ideale col reale, che è il più compiuto sviluppo della loro civiltà; e finalmente il reale e il razionale nel quale si risolve la tarda loro vecchiezza. Il primo si governa con l’istinto e con la fantasia; il secondo con la ragione e con l’affetto; il terzo presso che solo con la ragione. Il perché quando un popolo, diradate le tenebre della barbarie (che sono come la gestazione dell’infante nell’alvo materno), inizia lo stadio della vita sociale, è di sua natura portato alla estrinsecazione e alla attuazione di tutte le sue forze; le quali nell’impeto con che si svolgono, e nell’urto e nell’attrito che ne conseguita, crescono a dismisura e ringagliardiscono, comechè trasmodino sovente e rompano in gravissimi eccessi, a cagione del prevalere dell’istinto e della fantasia a scapito della ragione. Quindi egli sempre avviene, che un popolo che giovaneggi, canta a un tempo e combatte, prodiga il sangue e l’amore, cerca la gloria e non il guadagno, confonde il sovrannaturale col reale, coglie l’apparenza anzi che la verità delle cose, da piccoli e spregevoli mezzi ricava effetti maravi-

gliosi; poi improvvido e inconsiderato, distrugge in un istante l'opera lunga e faticosa di molti anni. Allora gli uomini prodi e i benefattori della patria si tramutano in numi; i tristi e i vili in demoni; e i grandi rivolgimenti sociali operati da costoro non sono che l'opera del fato cieco, eterno, ineluttabile. In questo primo periodo gli storici sono d'ordinario i poeti, i sacerdoti, gli artisti; così che la storia è a un tempo un poema, una teologia e un'estetica: come si pare in Omero, in Esiodo e in Erodoto. Ma un esempio ancora più recente e molto simile ci è porto dall'Alighieri, il quale è insieme l'Omero, l'Esiodo e l'Erodoto dell'Italia; come la Divina Commedia è al modo stesso un'epopea, una teologia, una storia e un'estetica. Al pari che quegli antichissimi Greci, egli sublima e imparadisa que' suoi concittadini che col senno e con la mano fecero la patria gloriosa e felice; e inabissa nel tartaro e tramuta in demoni quanti la disonestarono o ne fecero strazio; assumendo negli ordini oltramondani ed estemporanei quella stessa giudicatura che compete allo storico nella cerchia più ristretta della vita presente. Ond'è che il concetto storico di Dante meglio che nelle umili cronache del Malespini, del Compagni e del Villani, riluce nei dipinti di Giotto, e nei marmi di Giovanni e di Andrea, pisani, e dell'Orcagna. Ma quando l'elemento ideale si marita al reale e la fantasia sottostà alla ragione, ne esce quel meraviglioso composto, quel singolare temperamento di tutte le facoltà, quell'armonia arcana e sublime, per la quale la vita dell'uomo come quella dei popoli, tocca il suo più alto grado di perfezionamento, e uscita di pubere aggrandisce e vigoreggia. La storia allora a sua volta assume le maschie sembianze e la gravità dell'uomo perfetto. Essa toglie dalla fantasia gli smaglianti colori co' quali dipinge gli avvenimenti, e chiede alla ragione e alla esperienza il giusto criterio che li cerne e li pesa. Incede sicura e tranquilla, e più che del plauso dei contemporanei si piace ed attende quello degli avvenire. Tucidide, Tacito, Livio, Guicciardini e Machiavelli sono gli storici più perfetti di tre grandi nazioni in questo secondo periodo della vita sociale. Come finalmente i popoli volgono a vecchiezza, le forze sono consunte, spente le illusioni, gli animi sfiduciati, allora, rotta nuovamente l'armonia degli opposti, prevale una fredda ragione, il calcolo e l'egoismo signoreggiano la vita, l'utile tiene il luogo del bello, il guadagno sottomette alla gloria, gli interessi materiali ai morali, la diplomazia assume le veci dei generosi ardimenti e dell'entusiasmo delle battaglie. Lo storico di questo terzo periodo è un diligente, copioso e arido narratore; e tu senti il gelo e la loquacità della vecchiezza, in quelle erudite e voluminose compilazioni, nelle quali è spenta la poesia e manca l'affetto: in breve, cessa la vera storia e hanno cominciamento gli annali e i lessici. Del qual vero non voglio recare in mezzo altro esempio che quello che ne porge

un popolo illustre, al quale mi richiama sovente la memoria e l'affetto, vuo' dire il toscano. Esordì egli con Dante, toccò la perfezione col Guicciardini e col Machiavelli, poscia venne scadendo col Galluzzi e col Pignotti, e terminò col Dizionario Storico di Emmanuele Repetti.

Questi tre periodi, che io sono venuto accennando così di passata, rispondono alle tre età del Vico e ai tre momenti dell'Hegel, e potrebbero in una sola formola compendiarsi, dicendo, che il primo è sempre di sua natura sintetico, il secondo mesce l'analisi alla sintesi; e nel terzo prevale e trionfa l'analisi. Perocchè, la ragione umana a misura che procede innanzi, fatta più sicura delle proprie forze, cerca sprigionarsi dalla invoglia fantastica e dalle forme ideali, affine di incedere spedita nella ricerca del vero; e chiamate a severo esame le storie di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ne rigetta quanto vi intrusero di vago e di ideale le giovani fantasie dei popoli, e la ignoranza dei prischi tempi. Per essa la storia esce dai confini delle lettere, e si eleva all'altezza delle scienze razionali; indaga con sguardo scrutatore e severo le cause universalissime degli umani eventi, e dopo un lungo e paziente lavoro analitico, la ragione abbracciando con vasta comprensiva le cause e gli effetti, risale nuovamente ad una sintesi generale ed assoluta, e crea la filosofia della storia. La quale iniziata in Italia dallo sterminato ingegno del Vico, sollevata dal Bossuet a più alti principii, si aprì disusati sentieri nella Germania mercè dell'Hegel, dell'Herder e dello Schlegel, e rinvenne addì nostri un illustre cultore in Francia nel Guizot¹.

L'impresa adunque che vi siete recata alle mani, o Signori, si attiene a questo terzo ed ultimo periodo, e se a prima giunta vi parrà men bella o meno diletta, tornerà assai più utile e più sicura, avendo voi a ricercare un campo vastissimo e in gran parte inesplorato, dal quale trarrete tale una ricca messe di notizie da riconfortarne la storia della nostra patria. Nè vorrei che vi rattenessse dall'opera grave e laboriosa l'autorità di un gran nome, e quel che più è, di un grande storico moderno, quella cioè di Carlo Botta, il quale sfata e deride gli studiosi delle cronache e delle leggende²; nè tampoco vorrei vi scorasse l'asserto di coloro, che giurano essere omai spigolato ogni archivio, e ogni più importante documento disseppellito. E così pur fosse, o Signori, che noi non dovremmo lamentare tanto vuoto nella storia d'Italia, nè tanti errori combattere, nè tra tante incertezze ondeggiare. E io son di credere, che se lo storico subalpino, ove si continua al Guicciardini, avesse avuto un po' meno in uggia la polvere degli archivi, quanto è narratore eloquente sarebbe storico men dubbioso e più lodato. Certamente che niuno si consiglierà mai di togliere a modello di stile e ad esempio di critica e di eloquenza le povere e aride

cronache del medio evo, non essendo queste a vero dire della storia che la materia greggia ed informe, la quale elaborata dall'ingegno e fecondata dall'affetto, esce poi lucida, ordinata, e per ogni parte perfetta. Vedete di fatto, come con quelle squallide cronache monacali raccolte e pubblicate dal Muratori, l'ingegno acuto e paziente del Sismondi abbia saputo intessere, ordinare, e scrivere quella sua gravissima storia delle nostre repubbliche dei tempi di mezzo, nella quale, se ne toglie le sue aberrazioni in fatto di religione, è svolta e con singolare maestria narrata la vita pubblica dei nostri municipii, in quel periodo che di tutti è il più bello. Avrebbe egli forse potuto Michele Amari darci una storia tanto particolareggiata del grande eccidio francese nella Sicilia, che ha nome dal vespro, e quella della dominazione dei mori in quell'isola, senza tutte leggere, meditare, raffrontare le antiche leggende e le cronache che ci serbarono notizia di quei tempi fortunosi e remoti? Nè certamente è tra noi chi ignori quanta luce abbia raccolta sulla storia d'Italia l'illustre Carlo Troia, mercè delle lunghe e dotte ricerche spettanti ad una età da fitte tenebre ricoperta. E di quanta luce pur si ristori la storia della Toscana e la Subalpina coll'opera delle erudite pubblicazioni dell'*Archivio Storico Italiano*, e dei *Monumenta Historiae Patriae* di Torino, non è chi nol vegga. Del resto, piuttosto che con ragioni, noi risponderemo con un sorriso a chi ci volesse persuadere povero di frutto, e inonorato lo studio delle vecchie carte, a' quali se avesse aggiustato fede il dottissimo Angelo Mai, l'Europa non si godrebbe al presente tutti quei preziosi avanzi della classica antichità, pe' quali il nome di quel cardinale sarà eternamente celebrato.

Gli odierni esploratori di archivi mi rendono immagine di quegli abilissimi navigatori i quali, sdegnati i troppo angusti confini segnati all'umano ardimiento dalla ignoranza e dalla paura, muovono in cerca di nuovi mari e di ignote terre, affine di apportar loro la luce della civiltà, e stringerle in nodo parentevole alle altre nazioni. Nè di altra guisa se ne differenziano, se non in quanto nei loro viaggi eruditi non hanno a paventare orribili tempeste, scogli e secche insidiose, e luoghi infami per naufragi. Ora, come i nostri padri furono a giudizio di ognuno, i più illustri navigatori, così voi figli non degeneri, cercate il vasto e pacifico mare della scienza, e avventuratevi nelle oscure e innoce regioni della storia patria, la quale patì la sorte di tutte le altre d'Italia, di essere dalle tenebre della barbarie nei più remoti tempi ravvolta e abbuata. Solo in questo la nostra è singolare da tutte, che ove il primo loro periodo è sempre poetico, soprannaturale ed artistico, la genovese esordisce adulta e virile, sdegna il canto delle muse sorelle, e lasciate le regioni vaghe e indeterminate della idealità, scende nel campo dei fatti narratrice severa degli umani av-

venimenti. Non ancora il Folchetto, il Cicala, il Calvi, il D'Oria, ed Orsone avevano dei loro carmi fatte echeggiare le nostre valli e la bella marina; nè le arti del disegno avevano scossa l'antica barbarie, e già il gran Caffaro da lunga pezza avea iniziata la serie dei nostri storici civili. Scrittore maraviglioso per l'età in cui visse, nè in quella superato da alcuno.

Come Tucidide e Giulio Cesare, trattò con eguale valentia la penna e la spada; e le imprese che in pro della patria condusse, scevro da amore di parte, e diligentissimamente narrò. Quì non intemperanze ed eccessi di fantasia, non il facile e consueto novellare del volgo, non le mistiche e incomposte forme della leggenda; e ove i molti suoi continuatori per lunga pezza balbettano e pargoleggiano, egli procede sicuro, ordinato, e sagace indagatore delle più riposte cagioni onde muovono i fatti che egli prende a narrare: a tal che nello storico facilmente raffiguri il vincitore di Piombino, della Palestina, di Almeria, e il console che cinque volte resse il nostro comune. Ma innanzi al Caffaro hanno cominciamento le tenebre secolari, le quali risalgono fino alla caduta dell'impero romano. Così che, se ne toglì pochi e preziosi frammenti della storia ecclesiastica, la notte si fa mesta, eterna, oscurissima. Quì dirizzate adunque le dotte vostre ricerche, o Signori; cercate a parte a parte le rovine lamentabili, che il corso di tanti secoli e le irruzioni barbariche lasciarono sul loro cammino. Indagate quanta parte ci rimanesse ancora delle antiche franchigie, delle pristine istituzioni e delle romane leggi. Diteci se l'onta e il servaggio che tutta oppresse la patria comune, e dal quale per un pietoso riguardo dei cieli sole scamparono le felici isolette dell'Adriatico, si distese pure su queste alpestri roccie, e invase i seni reconditi della Liguria; o se la natia fieraZZa dei nostri, che ben cento e venti anni avea lottato contro la potenza romana, scampasse non doma, come che rotta e sanguinosa dal furore dei barbari. Poi salutate festanti gli albòri dell'era novella, e gli esordi della italica libertà, da ove hanno veramente principio i tempi che per noi corsero migliori e più lodati. Vasto e bellissimo campo alle vostre investigazioni saranno le leggi, la moneta, i traffici, la navigazione, le lettere, le arti e le istituzioni di pubblica beneficenza. Ma una storia che ancor ci manca, e della quale è in tutti grandissimo desiderio, quella si è del nostro commercio, nella quale si compendiano a un tempo la storia civile e la militare. Perocchè, questo divario corre tra le repubbliche antiche e le moderne, che quelle miravano solo alle armi, alla gloria, e ai lodati e difficili acquisti; laddove le repubbliche marittime dell'età di mezzo facevano sempre andare di conserva le armi ai traffici e la gloria al guadagno; così che sovente il commercio appianava la via alle imprese guerresche, e poi le armi allargavano e sicuravano i traffici. Onde in tutte le paci, in tutte le

convenzioni, e in tutti i trattati politici di que' tempi tu intravedi sempre un pensiero o scorgi palese un patto, che guarentisca la libertà e la sicurezza del trafficare. Avvertiva quindi a ragione un insigne scrittore dei nostri giorni, come nelle pertrattazioni politiche di Venezia, di Pisa, di Genova, di Firenze, v'abbia sempre un fare mercantescò, che toglie loro la splendida poesia che circonda e abbellia le repubbliche elleniche e la romana, e mostra le nostre più positive, più casalinghe e più modeste. Esempio che si rinnova pure addì nostri dall'Inghilterra, la quale con le armi e più ancora con gli scaltrimenti politici, ad altro non intende che ad avvantaggiare in ogni luogo e per ogni via i suoi traffici. I padri nostri ragionevolmente non paghi alla cerchia troppo ristretta delle montagne che ne circondano, e ne serrano il passo per ogni via, affissarono il cupido sguardo nell'Oriente, emporio allora di tutto il commercio, e in premio del senno e del valore, ottennero di porre colonie in Caffa, in Pera, in Galata, in Cipro, in Candia, in Scio, in Metellino, in Bairut, in Caifa, in Tolemaide, in Tripoli; onde Genova dalla sua scogliera sedeva a sopracapo dell'Eusino, regnava in una parte di Costantinopoli, e riempieva del suo nome l'Asia e l'Africa ad un tempo. E com'ebbe alla Meloria prostrata la rivale, tenne lunga pezza la signoria del Mediterraneo. Da ciò pertanto la necessità di bene studiare la natura, lo sviluppo e l'indirizzamento del nostro commercio; di che sono ammanite e pronte molte importanti notizie, come le dissertazioni del P. Prospero Semino, le lettere di Giovambattista Canobbio, le dotte elucubrazioni dell'avvocato Fanucci, quelle più recenti del Sauli, del Pagano, del Cordero, e le storie del Serra e del Canale, ove abbonda la messe, e la via è di già tracciata; senza i molti e preziosi documenti tuttavia inediti, che si serbano nell'archivio di S. Giorgio; i quali in breve per opera della benemerita Commissione a ciò deputata, ritolti alla polvere e all'oblio, saranno ordinati e offerti agli studiosi delle cose patrie. Se non che, la storia del nostro commercio si intreccia per guisa a quella dei celebri nostri navigatori, che non è possibile in modo alcuno separarnela. E chi potrebbe invero di questa gloria contendere coi Genovesi? Non di tempo, perchè noi antivenimmo i Veneziani, gli Spagnuoli e i Portoghesi; non della grandezza e rilevanza dei scoprimenti, perchè niuno per quantunque felice e lodato navigatore, andrà mai innanzi a quella eterna gloria di Genova e del mondo, Cristoforo Colombo. E di vero, a Marco Polo non fu gran fatto difficile per la via di terra addentrarsi nelle regioni ortive dell'Asia, e giungere con pompa e seguito di ambasciatore alle Indie; nè a Vasco di Gama e agli altri Portoghesi far capo alle stesse, rasentando la costiera d'Africa; ma con mente divina vaticinare un nuovo mondo, e con invitta costanza cercarlo nelle incommensurabili e tempestose onde dell'Ocea-

no, era virtù e forza solo pari alla virtù e alla forza genovese. Vedete di fatto costoro più secoli innanzi riconoscersi sortiti da Dio a questa grande e novissima rivelazione; e schiantati i termini che ritenevano i naviganti entro i soli confini di Europa, avventurarsi animosi a quell'arduo cimento. Quindi tra il 1270 e il 1280 scoprire le Azzorre e l'isola di Madera. Poco stante (1291) Tedisio D'Oria e Ugolino Vivaldi audacemente commettersi su fragile legno a quella insolita navigazione, e perire. Nè la sorte loro infelice poter rattenere Niccoloso da Recco (1341), che non si rifacesse da capo per la stessa via a riconoscere le Canarie, ove forse primi erano approdati i due infelici navigatori. Tre altri Genovesi nel 1440, scoprire le isole di Capo Verde, e sempre spingersi innanzi per ischiudere finalmente a Colombo la via al continente americano³. Venezia ebbe, non ha molti anni, da un dotto monaco camaldolese una storia compiuta e lodata de'suoi celebri viaggiatori⁴; Genova non si mostri da meno, e provveda al proprio decoro; chè il farlo non dee tornar malagevole dopo quanto di Colombo e di alcuni nostri navigatori hanno scritto con singolare dottrina ed erudizione l'Irving, il Navarrette e il P. G. B. Spotorno, di sempre cara e venerata memoria.

Tralascio, ond'esser breve, di intrattenervi delle principali necessità della nostra storia artistica e letteraria; ma non posso in conto alcuno tacere di quella che, a mio avviso, è la bellissima tra le glorie genovesi, vuo' dire la storia degli istituti di pubblica beneficenza. Con ciò sia che, la lode che ci proviene dalle audaci imprese delle armi, dai difficili e arrischiati viaggi, dalle industrie, dalle lettere e dalle arti, non regge in conto alcuno al paragone con quella che deriva dalla squisita bontà del cuore; perché le vittorie costano ai popoli lagrime e sangue, e ai traffici e alle industrie si tramischia troppo sovente la frode e l'inganno; e le arti e le lettere sono assai volte dalla ambizione guaste e contaminate; ma pura, santa, e pienissima è la gloria che a noi viene dal beneficio. Negli altri vanti potrete facilmente essere superati da altri popoli, o più prodi, o più ingegnosi o più felici; nel vanto della carità, oso dirlo, da niuno. E quì mi gode l'animo a pensare, come riandando le innumerevoli opere di beneficenza che la pietà dei padri nostri produsse nel giro di tanti secoli, vi sentirete ognora più invitati a venerare e ad amare una religione che ha asciugate tante lagrime, leniti tanti dolori, posti i semi di tante virtù; e che non mai stanca dal beneficiare, è ogni giorno sul pensare a nuovi trovati, che ristorino i sempre nuovi dolori della travagliata umanità. Dateci adunque una storia della beneficenza genovese, la quale faccia fede, che se i padri nostri furono gloriosi, potenti e temuti, furono in pari tempo singolarmente buoni; il che stimiamo assai più dello aver messa in fondo Pi-

sa, emulata Venezia, rialzalo l'impero dei greci, e tratti prigionieri il re di Cipro e quello di Aragona.

Cercate le origini, considerate le vicende, studiate le leggi e l'interiore organamento del nostro municipio, sarà allora possibile abbracciarne di un tratto la vita pubblica e la privata; e mercè di uno studio comparativo con gli altri comuni d'Italia, rinvenire le vere cagioni perchè le repubbliche lombarde, avvengachè riboccanti di vita, fiori di un giorno, tosto nate perissero; perchè Pisa, Siena, Firenze, alle quali fu concessa vita più lunga e glorie molte e maravigliose, per anticipata vecchiezza mancassero; e sole vincessero il tempo e durassero Venezia, Genova e Lucca. E come la prima si levasse tanto alto da concepire il vasto ed ardito divisamente di farsi signora di tutta Italia; al quale audace concetto fu fatale l'ira terribile di un genovese, quella cioè di Papa Giulio. Quindi vediamo la fiorentina repubblica nel 1502 far prova di raffazzonarsi alla veneziana, e la genovese raccostarsele ventisei anni dopo; ma l'indole non domabile dei nostri rifiutarsi sempre al duro servaggio che patì quel popolo nobilissimo. Da ciò il fine assai diverso di entrambe; perocchè la vecchiezza della genovese, sebbene manco splendida, fu come di uomo tuttavia aiutante (*così*) di forze ed animoso; laddove la veneta cadde in lungo letargo e si addormentò: e quando il trattato di Campoformio (1797) venne a scuoterla dal sonno indecoroso, si trovò inerme e svisgorita tra le braccia de'suoi nemici. Ma la Repubblica genovese, reco le parole di Carlo Botta, *periva feroce, animosa, sanguinosa, impaziente, non molle, non umile, non lacrimosa come la veneziana*⁵. Onde le toccò in sorte di essere affratellata ad un popolo giovine, prode e generoso, e di intrecciare le proprie insegne con quelle della gloriosa e felice Real Casa di Savoia.

Ma rifacendoci a dire di questa nostra Società di Storia Patria, non posso in giorno tanto lieto passarvi dall'ammirare e dal lodare la prontezza con la quale accorreste, o Signori, all'invito, offerendo unanimi i portati del nobile ingegno, e degli studi pazienti e onorati di molti anni a ornamento della patria; quasi vi tardasse di provare ancora una volta, che non ostante le condizioni al tutto speciali della nostra città, l'amore degli studi e delle gentili discipline non è spento tra noi. Nè mi ristarò dal porvi innanzi, come per invitarvi a fare sicurtà con voi stessi, quanta cagione abbiate di confidare e di sperare. Di uno dei nostri soci torna a vedere la luce una lodata Storia politica, commerciale, artistica e letteraria di Genova; e quel che è di assai momento, col testo originale del Caffaro collazionato sul codice parigino. Altri dà opera solerte a raccogliere documenti dei tempi più remoti e anteriori al

primo nostro annalista. Una dotta e accurata illustrazione storica, epigrafica e monumentale della antichissima chiesa di Santa Maria di Castello, come saggio di storia ecclesiastica, si sta apprestando da un mio confratello. Un giovine e coltissimo ingegno educato agli studi severi della Archeologia, si travaglia a compiere il saggio sulla moneta genovese del Gandolfi; e prepara nel tempo stesso erudite investigazioni intorno i consoli che ressero il nostro comune. All'incremento delle cose diplomatiche si provvede da un insigne cultore delle medesime, del quale sta per vedere la luce il Codice diplomatico dell'isola di Sardegna. Altri dà opera a mettere in mostra le glorie più rilevanti de' Genovesi cercando i fasti della illustre famiglia dei Doria. Un giovine di belle speranze appresta notizie e documenti di quel Girolamo Serra, nel quale non sapresti che più lodare, se l'ingegno, o la virtù, o i servizi eminenti resi alla patria. Finalmente alcuni pongono sollecita cura a illustrare e a conservare i monumenti artistici della nostra città. Pensate or dunque, o Signori, quanto io debba tenermi onorato e felice nel trovarmi di mezzo a voi, non già moderatore, ma solo ammiratore e lodatore sincero degli studi vostri e delle utili vostre fatiche. Che se a me la tenuità dell'ingegno e la inferma salute non consentiranno di far cosa di grande rilievo in pro della nostra associazione, avrete in colui che eleggeste a tenere le mie veci, tal copia di dottrina da ristorarne largamente la molta mia povertà.

Ecco pertanto la via che ci è parso bello tenere, e l'indirizzo che fu giudicato il più acconcio alle nostre esercitazioni. Come la Società Ligure di Storia Patria mira ad associarsi a quell'ardore degli studi storici che di presente ferve in tutta Italia, a raggiungere questo fine, le si parano innanzi due vie; cioè schiudere un campo all'esame e alla discussione degli antichi documenti, e dei capi più controversi della Storia nostra, come nobile palestra ad esercitare gli ingegni nella critica, nella ermeneutica, nella diplomatica, nella paleografia, parti principalissime di questi studi; e nel tempo stesso diffondere a utilità altrui l'opera e il frutto delle fatiche comuni. Quindi essa sarà insieme una società di studiosi, e una società editrice. Gli uni prepareranno materia alla stampa o con lavori propri o con documenti inediti e rari spettanti alla storia genovese; gli altri i lavori ammaniti, corretti, ordinati e annotati faranno di pubblica ragione, aiutandosi a vicenda di opera e di consiglio. Sarà poi nostra cura il porci in relazione coi più illustri e benemeriti cultori degli studi storici in Italia e fuori, e coi principali archivi, segnatamente col fiorentino e col torinese. La copia e la varietà delle materie, e l'eletto numero dei Soci che ci profersero la loro cooperazione, ha reso possibile partire la nostra Società in tre classi, cioè, di Storia, di Archeologia e di

Belle Arti. Ognuno di questi tre rami avrà un libero campo di azione, e tutti e tre si rimanderanno la luce e si comunicheranno a un tempo la forza e la vita. Il consiglio di presidenza trasmetterà alle singole sezioni i quesiti più rilevanti concernenti la storia del nostro paese, invitando gli studiosi a rivolgere le loro cure alla dilucidazione delle epoche più oscure o men note, senza che sia disdetto ad alcuno di spendere il proprio ingegno in ciò che meglio gli aggrada. Dal concorso di tanti Soci, dalla emulazione di tanti ingegni, dalla qualità e copia dei mezzi che saranno porti dalla Società, abbiamo argomento a sperare che essa possa raggiungere il fine nobilissimo che si è proposto.

Signori! Noi poniamo la prima pietra di un grande e bello edificio, il quale, se non gli verrà meno il favore dei nostri concittadini, nè l'opera degli studiosi delle storiche discipline; se uniti di mente e di cuore non ci lasceremo per qual siasi contrarietà svolgere o fuorviare dal nostro cammino, crescerà a decoro di questa nostra diletta città, e sarà un monumento non perituro, che attesterà agli avvenire, come i semi gentili posti dagli avi nostri in ubertoso terreno, fossero da noi svolti e coltivati con fede, con perseveranza, con amore. L'opera sapiente non tarderà a dare frutti copiosi e desiderabili; la patria per voi fatta lieta e onorata ve ne avrà eterna gratitudine; ed io ricorderò sempre questo giorno come uno dei più cari della mia vita.

Note al discorso del p. Vincenzo Marchese

¹ Questo scrittore e altri che si ricordano qui appresso s'intendano lodati nelle sole parti egregie che rilucono nelle loro opere, e non mai in quei racconti, o dottrine per le quali meritamente furono condannate dalla Chiesa.

² *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini*, edizione di Capolago, 1832. Prefazione pag. 26 e 27.

³ L'egregio Avvocato Giuseppe Michele CANALE, Presidente della Sezione di Storia nella nostra Società, ci promette una *Storia dei viaggi, delle navigazioni, delle scoperte marittime, e delle antiche carte Idrogeografiche degli Italiani*. L'opera sarà partita in tre volumi.

⁴ *Di Marco Paolo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri. Dissertazioni* di D. PLACIDO ZURLA. Venezia 1818, volumi 2.

⁵ *Storia d'Italia* dal 1789 al 1814, Lib. XI, anno 1797.

ATTI SOCIALI

Il 1° dicembre 2007, nella sede sociale di Palazzo Ducale, ha avuto luogo l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2008-2010.

In apertura di riunione il Presidente ha chiesto un minuto di silenzio in ricordo dei Soci scomparsi nell'ultimo anno, Alberto Bemporad, Giancarlo Carlevaro e Gino Terzago, quest'ultimo già consigliere della Società.

Dopo aver esaurito alcuni punti dell'ordine del giorno, la ratifica della convenzione novennale con il Comune di Genova a proposito degli spazi occupati a Palazzo Ducale, la nomina dello stesso Comune e dell'ex Sindaco, on. avv. prof. Giuseppe Pericu a Soci Onorari per le benemeritenze acquisite nei confronti della Società Ligure di Storia Patria, l'approvazione del preventivo per il 2008 e l'ammissione di nuovi soci, il Presidente ha presentato la relazione sui risultati del triennio trascorso.

Ha iniziato come di consueto dalle pubblicazioni: per quanto riguarda gli «Atti» nel 2005 sono stati pubblicati 2 fascicoli, il primo dei quali dedicato al completamento della Storia della cultura ligure, e un miscelaneo. A proposito della Storia della cultura, ha ricordato che ne è in corso la distribuzione, tramite le province, a tutte le biblioteche comunali della Liguria nonché a quelle degli istituti scolastici superiori. Il 2006 è stato occupato dalla raccolta di suoi saggi *All'ombra della Lanterna*, alcuni dei quali pubblicati in sedi diverse o inediti, e dagli atti del convegno del novembre 2004 *La casa di San Giorgio: il potere del credito*, questi ultimi donati dall'attuale Banco di San Giorgio. A proposito della sua raccolta, il Presidente ha ringraziato calorosamente le curatrici, Marta Calleri, Sandra Macchiavello e Antonella Rovere per l'affetto dimostratogli e per la splendida organizzazione della serata di presentazione della stessa (v. «Atti», n.s., XLVII/1, 2007, pp. 160-175). Sentimenti di gratitudine sono stati rivolti anche ai presentatori (proff. Gian Giacomo Fissore, Grado G. Merlo, Antonella Rovere), nonché a coloro (157 soci, colleghi, allievi, amici) che hanno voluto iscrivere il loro nome nella *Tabula gratulatoria*. Per il 2007 è già da tempo in corso di distribuzione il primo fascicolo (miscelaneo); il secondo fascicolo, anch'esso miscelaneo, è in corso di preparazione e se ne prevede l'uscita

nella prossima primavera. Il tutto per un totale di 3046 pagine (circa 3500 a completamento dell'annata 2007), contro le 4384 del triennio precedente, nel quale però erano state pubblicate opere di vasto impegno, dagli *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, ai primi tre volumi della *Storia della cultura*, alla poderosa Storia della Facoltà di Lettere Filosofia, pubblicata in coedizione con la collana 'Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova'.

Per il 2008, in ricordo del 150° della fondazione, si prevede di pubblicare la storia della Società e gli atti del convegno *Politica e cultura nel Risorgimento Italiano: Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, che si terrà dal 4 al 6 febbraio 2008, nel Salone del Minor Consiglio di Palazzo Ducale, concessoci per l'occasione dal Sindaco, prof. Marta Vincenzi, che il Presidente ringrazia a nome dell'intero sodalizio. A proposito delle celebrazioni del 150°, il Presidente ha annunciato la coniazione di una medaglia.

Quanto alla collana delle Fonti, nel 2007 è stato pubblicato il vol. II/2 dei *Libri Iurium*, a cura di Michela Lorenzetti e Francesca Mambrini, un tomo di 872 pagine; seguiranno nel prossimo triennio il II/1 con Introduzione, repertorio cronologico dei documenti e indici; e il II/3 completamento dell'edizione. Nel prossimo immediato dovrebbe vedere la luce il II volume (in tre tomi) del *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (1201-1327)* a cura di Domenico Ciarlo, cui seguirà il più impegnativo volume primo, relativo al periodo 965-1200, a cura di Marta Calleri. E già si annuncia un'opera altrettanto impegnativa e in più volumi, curata da Arturo Pacini, destinata all'edizione del carteggio intercorso tra Andrea Doria e Carlo V, che si spera di mandare in stampa nel 2009.

La collana dei Notai Liguri dei secoli XII-XV si è arricchita dell'edizione dei *Cartolari di Simone di Francesco* de Compagnono, a cura di Sandra Macchiavello. Si tratta di un notaio attivo nella curia arcivescovile genovese del primo Quattrocento. Entro dicembre inoltre sarà disponibile l'edizione di un altro notaio di curia (secc. XIII-XIV): *I cartolari di Stefano di Corrado di Lavagna*, a cura di Marta Calleri. Ad altri notai di curia verrà prestata attenzione, nel prossimo triennio, ad opera di Claudia Cerioli, Alessandra Rebosio e Valentina Ruzzin. Nello stesso periodo si conta di dare alle stampe anche l'edizione di uno dei notai più antichi (Guglielmo da Sori, operante tra XII e XIII secolo), lasciata incompiuta dal compianto Giuseppe Oreste.

Sempre nel triennio prossimo, si ritiene possibile già nel 2008, si porrà in rete *Il Codice Diplomatico della Chiesa genovese*, al quale stiamo attendendo da molti anni (v. «Atti», n.s., XLVII/1, 2007, p. 159), con supporto finanziario della Curia Arcivescovile, confermato anche per il corrente anno.

Per quanto attiene alle attività di ricerca, oltre a quanto detto a proposito del Codice diplomatico della Chiesa, il Presidente ha ricordato il contributo di 45.000 Euro concesso dalla Compagnia di San Paolo per l'inventariazione dell'Archivio del Banco di San Giorgio, progetto che il prof. Giuseppe Felloni ed i suoi collaboratori stanno ultimando. Quanto alla celebrazione del sesto centenario dell'istituzione dello stesso banco o Casa, il prof. Puncuh ha lamentato che il progetto per l'istituzione di un Comitato Nazionale, con relative manifestazioni (2 convegni, una mostra, pubblicazioni), presentato dalla Società al Ministero per i Beni culturali, supportato dall'adesione di illustri esponenti del mondo accademico e bancario non sia stato accolto.

È pure continuato, come da programma, il lavoro di riordinamento ed inventariazione del fondo notarile del '400, progetto quadriennale (entriamo ora nel terzo anno) interamente finanziato dalla Direzione Generale per gli Archivi, al quale sono addette 5 collaborazioni.

Nel triennio trascorso ingenti risorse sono state destinate alla biblioteca (aperta al pubblico dal lunedì al venerdì per sette ore giornaliere), per l'acquisto di nuove scaffalature, destinate sia al fondo Piastra (v. «Atti», n.s., XLV/3, 2005, pp. 356-357), sia per consentire maggiori spazi alle riviste, grosso modo per un decennio). Qualche preoccupazione invece suscita la collocazione delle monografie (ad eccezione di quelle relative a Genova e Liguria), come emerso recentemente da donazioni dello stesso presidente, cui altre seguiranno; quasi ultimata la catalogazione e collocazione in rete (Aleph) del fondo Piastra; bene avviata la collocazione del fondo Genova-Liguria.

Tutto questo implica diverse collaborazioni (attualmente nove) che pesano considerevolmente sul bilancio della Società; certo sovengono, almeno per le attività di ricerca, i contributi già ricordati, ma per il resto (gestione della biblioteca, editing degli Atti, ecc.) occorre basarsi sulle nostre risorse, assai modeste in verità, provenienti dalle quote sociali (al qual proposito il presidente rinnova l'appello ai soci per il sollecito pagamento delle stesse), dalla vendita delle pubblicazioni, da elargizioni, sempre insufficienti.

Il numero dei soci è sempre modesto, peraltro più o meno stazionario: 384, cui si aggiungono i 14 approvati nel corso dell'assemblea: 6 in più rispetto al triennio precedente, ma compresi quelli che potrebbero decadere

per morosità entro breve termine. Da notare tuttavia l'aumento di giovani, il che fa bene sperare per il futuro.

E su questo argomento, auspicando che nei prossimi anni leve più giovani siano in grado di prendere le redini del sodalizio, il Presidente ha concluso la sua relazione manifestando la propria disponibilità a proseguire nell'impegno, pur limitato dall'età e soprattutto dalle non buone condizioni di salute, ringraziando comunque consiglieri, soci e collaboratori per l'appoggio manifestatogli nelle recenti vicissitudini.

L'assemblea ha quindi approvato all'unanimità la relazione del Presidente. Si è quindi proceduto al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2008-2010. Il prof. Dino Puncuh è stato riconfermato Presidente; riconfermati pure i due Vicepresidenti, il dott. Renzo Gardella e il prof. Vito Piergiovanni: sono stati eletti consiglieri il dott. Alfonso Assini, il prof. Carlo Bitossi, il prof. Marco Bologna, la prof. Marta Calleri, l'avv. Gian Marino Delle Piane, il prof. Marco Doria, il prof. Giuseppe Felloni, la dott. Sandra Macchiavello, il dott. Fabio Negrino, la prof. Giovanna Petti Balbi, la prof. Antonella Rovere, il prof. Rodolfo Savelli; probiviri il prof. Giovanni Assereto, l'on. Fulvio Cerofolini, l'avv. Antonio De Gregori.

Nei giorni 4-6 febbraio si è tenuto in Genova, a Palazzo Ducale (Salone del Minor Consiglio) il Convegno *Politica e cultura nel Risorgimento Italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, i cui atti verranno pubblicati entro il corrente anno. Nell'ambito dello stesso, la sera del 4 febbraio 2008, alle ore 21, nel Teatro "Eleonora Duse", gli attori PAOLA PITAGORA e OMERO ANTONUTTI hanno letto brani risorgimentali intervallati da canti d'epoca eseguiti dai cori *Januenses Academici Cantores* (dell'Università di Genova) e Monte Cauriol. Larga la partecipazione di pubblico nonostante la pioggia, il vento gelido, bassissima temperatura e neve nell'immediato retroterra. Il Presidente, Dino Puncuh, ha condotto la manifestazione, così esordendo:

Con grande piacere porgo a tutti Loro il benvenuto a questo incontro celebrativo del 150° di fondazione della Società Ligure di Storia Patria. Siamo grati per la Loro presenza che ci onora; in particolare alla Direzione dello Stabile di Genova che ci ha concesso questa sala, ai protagonisti di questa serata, ai prestigiosi attori Paola Pitagora e Omero Antonutti e ai due cori: *Januenses Academici cantores*, dell'Università di Genova, appena al decimo anno di attività, ma dal curriculum lusinghiero, e il più anziano e prestigioso Monte Cauriol, nato nel 1950, che ha portato il nome di Genova in Italia e nel mondo con oltre 1500 concerti.

Ogni lettura sarà preceduta da canti d'epoca. Iniziano gli *Academici cantores*, con la partitura musicale di Alessandro Botti, pressoché scon-

sciuta, dell'inno di Mameli, diversa da quella del nostro inno nazionale, musicato da Michele Novaro, che ascolteremo in chiusura. Seguiranno brani poco noti, in gran parte di ambiente genovese, tratti dalla Biblioteca Universitaria, tutti collocabili negli anni 1846-48, l'età delle speranze, suscitate dall'elezione di Pio IX e dalla presa di posizione di Carlo Alberto; sentimenti che pervadono pressoché tutti i brani eseguiti dal coro universitario.

Vorrei segnalare inoltre che le due parole che spiccano in tutti i cori risorgimentali sono “morte” e “libertà” “morir per la libertà”, destinate a ripetersi ciclicamente, tragicamente, nella nostra – e nella altrui – storia.

Paola Pitagora aprirà le letture col I coro dell'*Adelchi* di Alessandro Manzoni, dove il senso di una patria divisa e perduta («un volgo disperso che nome non ha») riflette la tragedia italiana del tempo. Omero Antonutti presterà la sua voce al *Sant'Ambrogio* di Giuseppe Giusti, reduce da un soggiorno milanese in casa Manzoni, dove il tono scherzoso delle prime e delle ultime battute, cede il passo nell'interno all'animosità antiaustriaca, sia pur superata per un momento dalla suggestione della musica.

Vi è citato un figlio del Manzoni: si tratta di Filippo, giovanissimo partecipante alle Cinque giornate di Milano, figlio di Teresa Stampa, seconda moglie del Manzoni.

I *Cantores Academici* hanno quindi eseguito nell'ordine: *Fratelli d'Italia*, G. MAMELI - A. BOTTI (1848 ?)¹, *A Carlo Alberto. Inno nazionale popolare*, I. D'ASTE - G. NOVELLA (1848 ?)²; *Salve di Dio Pontefice*, E. CELESIA - G.M. RECUZATI (1848 ?)³.

Dopo le letture, Puncuh ha così proseguito:

I canti comprendono anche figure e momenti storici del passato, assunti a simboli del dibattito unitario e della polemica antiaustriaca, soprattutto in quegli anni: il giuramento di Pontida, la battaglia di Legnano, i Vespri siciliani, Pietro Micca; ma soprattutto il sasso di Portoria, il mito di Balilla, recuperato a Genova nel 1846, centenario della cacciata degli Austriaci, in occasio-

¹ *La musica del Risorgimento a Genova (1846-1847)*. Gli inni patriottici della Biblioteca Universitaria di Genova, Genova, Compagnia dei librai, 2006, pp. 147-148, 182-183.

² *Ibidem*, pp. 137, 163-165.

³ *Ibidem*, p. 159.

ne dell'VIII Congresso degli Scienziati italiani: «un fanciullo ha segnato il sentier...»; «le memorie di Micca e Balilla...», «Viva il sasso di Balilla...»; «i bimbi d'Italia si chiaman Balilla ...» ecc. ecc.

Ma dopo le rotte di Custoza e di Novara, le ansie e le speranze italiane del 1849 si appuntano sulla eroica difesa di Roma (qui cadde il giovane genovese Goffredo Mameli), e sulla tragica resistenza di Venezia, soccombente piuttosto al colera e alla fame che non alle armi austriache.

Dalla Costituzione della Repubblica Romana, guidata, come noto, dal triumvirato Mazzini-Saffi-Armellini, Paola Pitagora leggerà, oltre ai sempre attuali principii fondamentali, alcuni articoli, i più significativi, innovativi, moderni⁴. A Omero Antonutti è affidata la poesia di Arnaldo Fusinato *A Venezia*, un tempo imparata a memoria da generazioni di bambini.

I *Cantores Academici* hanno quindi eseguito nell'ordine: *Canto nazionale*, P. PARODI - C.A. GAMBINI (1847)⁵; *Viva l'Italia*, D. CHIOSSONE - G. NOVELLA (1848?)⁶; *Inno*, G. BERTOLDI - M. NOVARO⁷.

Dopo le letture, Puncuh ha così introdotto:

Con i prossimi due canti i *Cantores Academici* si accomiatano. Le letture che seguono ci calano in un'altra realtà risorgimentale, nel Sud, nell'infelice progetto insurrezionale promosso da Carlo Pisacane in quel di Sapri, nel Salernitano, sulle orme di quello precedente dei fratelli Bandiera, anch'esso tragicamente concluso nel vallone di Rovito, presso Cosenza. Al tentativo, preparato a Genova, doveva corrispondere un moto, abortito sul nascere, qui in città, con lo stesso spirito repubblicano e antipiemontese del 1849. Paola Pitagora è l'interprete della *Spigolatrice di Sapri*, celeberrimo testo di Luigi Mercantini, esule marchigiano a Genova, tra i fondatori della Società Ligure di Storia Patria. Omero Antonutti presenta il *Testamento politico* dello stesso Pisacane⁸,

⁴ Artt. 3-8, 11 del titolo I; artt. 49 e 50 del titolo VI: *Le costituzioni italiane*, a cura di A. AQUARONE, M. d'ADDIO, G. NEGRI, Milano 1958, pp. 614, 615, 618.

⁵ *La musica del Risorgimento* cit., pp. 140, 170.

⁶ *Ibidem*, pp. 160-161; 213-215.

⁷ *Ibidem*, pp. 152, 190-193.

⁸ C. PISACANE, [*Testamento politico*], in *Giuseppe Mazzini e i democratici*, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano 1969, pp. 1249-1253.

del quale segnale, oltre le dichiarate idee socialiste di tipo proudhoniano, la profonda avversione ai Savoia, posti qui sullo stesso piano della Casa d'Austria, considerati addirittura più nocevoli dei Borboni di Napoli. Non sembrano esagerazioni solitarie se nel 1847 un patrizio genovese, Vincenzo Ricci, in una lettera al Gioberti scriveva a proposito di Casa Savoia «i nostri posteri la giudicheranno il cancro e non la speranza e la salute d'Italia»⁹.

I *Cantores Academici* hanno quindi eseguito nell'ordine: *Inno*, A. LISA - L. MARINI (1847)¹⁰; *Canto popolare*¹¹.

Puncuh ha poi presentato il repertorio del Monte Cauriol e così introdotto le letture:

Il coro Monte Cauriol eseguirà canti popolari più noti per la diffusione nazionale che ebbero. Il primo *Sulle fortezze di Innsbruck* è il canto del prigioniero, di tutti i prigionieri della monarchia asburgica; quindi un gustoso "pastiche", privo di capo e di coda, che mette in scena, Vittorio Emanuele II, Pio IX, Garibaldi, Napoleone III e «la regina dell'Inghilterra», la regina Vittoria cioè, di casato tedesco. Seguirà *La bela Gigogin*, che, quanto a conclusionatezza, non ha nulla da invidiare alla canzone precedente. Eppure ... fu una delle canzoni più amate del Risorgimento: commissionata da Luciano Manara per gli esuli lombardi, volontari nella prima guerra d'indipendenza, divenne popolare anche al Sud, nel corso dell'impresa garibaldina del 1860.

I nostri Attori affronteranno ora una delle pagine più tragiche della spedizione dei Mille: Bronte, in provincia di Catania, la sanguinosa repressione di una rivolta contadina, condotta in persona da Nino Bixio, anch'egli nella galleria degli antenati come nostro socio fondatore. Paola Pitagora proporrà un brano del savonese Giuseppe Cesare Abba¹². Avverto che viene citato Bosco, un generale borbonico, e che al termine del brano si ricorda che Bronte fu eretto in Ducato da Ferdinando IV di Borbone e concesso all'ammiraglio inglese Orazio Nelson, colui che aveva fatto impiccare il pari

⁹ Cfr. B. MONTALE, *Vincenzo Ricci. Dagli anni giovanili alla formazione del primo gabinetto costituzionale*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXVI (1968), p. 460.

¹⁰ *La musica del Risorgimento* cit., pp. 149, 185-186.

¹¹ *Ibidem*, pp. 141, 171.

¹² G.C. ABBA, *Da Quarto al Voltorno. Noterelle di uno dei Mille*, introduz. di G. DE RIENZO, Milano 1981, pp. 136-138.

grado napoletano Francesco Caracciolo, eroe della Repubblica Partenopea del 1799. Sostanzialmente non molto diversa, benché più feroce e cruda, la versione tratta dalla novella *La Libertà* di Giovanni Verga¹³, presentata da Omero Antonutti.

Il Coro Monte Cauriol ha eseguito nell'ordine *Sulle fortezze di Innsbruck*¹⁴; *L'era bella come gli orienti*¹⁵; *La bela Gigogin*, musica di P. GIORZA (1848)¹⁶.

Puncuh ha chiuso la serata:

I tre canti che seguono appartengono tutti al 1848. Il primo *Addio mia bella addio*, nella sua semplicità, è stato il brano più popolare, amato e cantato nelle prime guerre del Risorgimento. Si potrà forse sorridere, mostrare una certa sufficienza nei confronti di testi così poveri – come quello, oserei dire goliardico, della Gigogin, già ascoltato –; non fa eccezione il brano seguente *La bandiera tricolore*. Attenzione però a non sottovalutarli: con in bocca queste parole e queste note, con questi sentimenti semplici nel cuore, una generazione di giovani entusiasti, la meo gioventù di allora (e penso in particolare agli studenti toscani nella battaglia di Curtatone e Montanara) ha dato la vita per l'indipendenza, per l'unità, per la libertà. Sono canti che meritano rispetto. Il terzo brano *Suona la tromba* si pone su piano più elevato. Scritto da Goffredo Mameli subito dopo la battaglia di Custoza, musicato da Giuseppe Verdi su pressante richiesta di Mazzini, che ne era entusiasta, doveva servire a rianimare gli animi delusi per la sconfitta.

Le letture ci calano nel clima ambiguo conseguente alla conclusione dell'impresa dei Mille e alle polemiche che ne seguirono (testimonianza delle quali è la lettera del 2 dicembre 1860 di Ippolito Nievo, responsabile dell'intendenza garibaldina posta sotto inchiesta, alla cugina Bice Melzi Gobio¹⁷, presentata da Paola Pitagora); a quello non meno ambiguo dei plebisciti, a quel « tutto deve cambiare perché non cambi nulla » così bene

¹³ G. VERGA, *Novelle rusticane*, in ID., *Tutte le novelle*, a cura di C. RICCARDI, Milano 1981, pp. 319-321.

¹⁴ V. CD, Coro Monte Cauriol, *Daghela avanti un passo ... canti del Risorgimento*, contributi letterari di G. ASSERETO e M. MONTANARI, Genova 2007, p. 19.

¹⁵ *Ibidem*, p. 20.

¹⁶ *Ibidem*, p. 26.

¹⁷ I. NIEVO, *Lettere garibaldine*, a cura di A. CICERI, Torino 1961, pp. 114-115.

formulato da Tomasi di Lampedusa, si riferisce il brano del suo *Gattopardo*¹⁸ che ci viene proposto da Omero Antonutti.

Di seguito tre canti garibaldini: il famoso *Inno di Garibaldi*, *Son tanti son Mille*, che ci riporta ad ambiente genovese, e *Camicia rossa*.

Il Coro Monte Cauriol ha eseguito *Addio mia bella addio* di C.A. BOSI (1848)¹⁹; *La bandiera tricolore* (1848)²⁰; *Inno popolare del 1848. Suona la tromba*, G. MAMELI - G. VERDI²¹ e, dopo le letture: *Inno di Garibaldi*, L. MERCANTINI - A. OLIVIERI (1858)²²; *Son tanti son Mille*²³; *Camicia rossa*, R. TRAVERSA - L. PANTALEONI²⁴.

In sede finale Puncuh ha concluso:

Come tutte le cose belle, questa serata si chiude. Ma prima di lasciare l'ultima parola (meglio l'ultima nota) al Monte Cauriol, ho un lieto dovere da compiere. I sentimenti di gratitudine sono chiusi nel cuore e qui resteranno, nel ricordo di questa serata. Più concretamente la Società Ligure di Storia Patria desidera esprimere tali sentimenti attraverso la consegna della medaglia ricordo del 150° ai Gentili Ospiti e primi protagonisti: alla Signora Paola Pitagora e al Signor Omero Antonutti; attraverso targhe ricordo alla Direzione del Teatro Stabile di Genova e ai due cori.

Infine, l'occasione del nostro 150° coincide con i primi 25 anni di preziosa e insostituibile collaborazione del nostro tipografo-editore. Al Sig. Glauco Brigati questa targa, modesto simbolo della nostra gratitudine e sincera amicizia.

Consegnate medaglie e targhe tra vivissimi applausi del pubblico, la serata si è chiusa con l'Inno Nazionale, cantato dal Monte Cauriol, accompagnato dall'intero pubblico.

¹⁸ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Milano 1961, pp. 131-135.

¹⁹ CD, Coro Monte Cauriol, *Daghela avanti un passo* cit., pp. 29-30.

²⁰ *Ibidem*, p. 31.

²¹ *Ibidem*, pp. 43-44.

²² *Ibidem*, pp. 32-34.

²³ *Ibidem*, pp. 47-48.

²⁴ *Ibidem*, pp. 35-36.

Commercio marittimo genovese nei Paesi Bassi Meridionali nel Medioevo

Angelo Nicolini

Un'indagine per quanto possibile esaustiva condotta sulle fonti conservate negli archivi di Londra e di Southampton ha permesso di far luce su molteplici aspetti della presenza genovese in Inghilterra nel Medioevo. Fra quelli già pubblicati, un primo argomento di ricerca riguardava i mercanti ed i loro fattori residenti nell'isola nel Quattrocento, un secondo la loro navigazione nei porti inglesi per tutto il periodo di attività documentata, dal 1280 al 1495¹. Un terzo studio, tuttora in corso, avrà come tema le iniziative mercantili e finanziarie genovesi sul territorio del Regno.

La nostra attenzione si sposta ora verso l'altro polo di riferimento dei Comuni italiani medievali nel nord-ovest europeo, il primo in ordine cronologico ed a lungo il più importante, nonché il capolinea della rotta che dal Mediterraneo ed attraverso lo stretto di Gibilterra ed i porti inglesi raggiungeva il mare del Nord, cioè le Fiandre. Esaminandone la situazione nell'ottica del commercio marittimo, lo studio si estenderà genericamente agli antichi Paesi Bassi Meridionali, intendendo con questo termine il territorio corrispondente alle attuali regioni francesi della Picardie e del Nord-Pas-de-Calais, a quelle belghe delle Fiandre occidentali ed orientali, di Anversa e del Brabante ed a quella olandese della Zelanda: un'area estesa dunque dal fiume Somme all'attuale foce della Mosa (Hollands Diep), quella stessa su cui sorse nel tardo Medioevo il colto e raffinato ducato di Borgogna, così fascinosamente evocato nelle pagine di Huizinga². Lo studio è stato condotto nei diversi archivi che oggi ospitano la documentazione prodotta

¹ A. NICOLINI, *Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV/3 (2005), pp. 495-535; ID., *Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495)*, *Ibidem*, n.s., XLVII/1 (2007), pp. 215-327.

² C. BARRON, *England and the Low Countries, 1327-1477*, in *England and the Low Countries in the Late Middle Ages*, a cura di C. BARRON e N. SAUL, Stroud 1995, p. 2; J. HUIZINGA, *L'autunno del Medio Evo*, Firenze 1961 (ed. orig. Haarlem 1928).

nell'area, e cioè in quelli di Bruges (Stadsarchief van Brugge), di Bruxelles (Archives Générales du Royaume), di Lille (Archives Départementales du Nord) e di Middelburg in Zelanda (Zeeuws Archief)³. È opportuno rimarcare fin da subito (anche se sull'argomento si tornerà in seguito) che il materiale archivistico fiammingo è profondamente diverso da quello inglese e quindi i dati raccolti non sono praticamente comparabili fra loro. Resta comunque il fatto che la ricerca è pressoché inedita, poiché gli archivi dei Paesi Bassi sono stati finora trascurati dagli studiosi di storia medievale genovese⁴.

1. *Le alterne fortune delle Fiandre e della Zelanda*

Prima della formazione del ducato di Borgogna i Paesi Bassi non costituivano un'entità politica, ma erano suddivisi in diversi comitati e baronie, alcuni feudi della Francia ed altri dell'Impero. Sin dal X secolo i feudi del re di Francia che costituivano le Fiandre furono però riuniti in una solida contea e poterono così godere, in anticipo su buona parte del resto d'Europa, di pace e di ordine. Sotto la protezione dei conti le città si svilupparono ed il commercio prosperò. Alcuni di loro, primo fra tutti Filippo d'Alsazia, si distinsero infatti per politiche economiche incisive, volte a stimolare lo sviluppo del loro dominio. Per questo l'ascesa delle Fiandre fu assai più precoce di quella delle province limitrofe, come il Brabante, la Zelanda o l'Olanda meridionale. A ciò contribuì anche la favorevole posizione del territorio, aperto al commercio marittimo verso il mare del Nord e con ampie vie d'acqua interne che penetravano profondamente nell'entroterra. Ma la pace ed il relativo benessere provocarono anche un aumento demografico, mentre, nonostante i grandi lavori di costruzione di dighe e di recupero di terre coltivabili a scapito delle paludi, il rendi-

³ STADSARCHIEF VAN BRUGGE (d'ora in poi SAB); ARCHIVES GÉNÉRALES DU ROYAUME (d'ora in poi AGR); ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU NORD (d'ora in poi ADN); ZEEUWS ARCHIEF (d'ora in poi ZA); per la specificazione dei singoli fondi utilizzati v. oltre nel testo, alle relative citazioni.

⁴ L'unica eccezione significativa è rappresentata dal lavoro di J. PAVIOT, *Aspects de la navigation et de la vie maritime génoises au XV^e siècle d'après les comptes des baillis de l'Écluse, port de Bruges*, in *La storia dei Genovesi*, XII/1, Genova 1994, pp. 247-261, condotto nell'Archivio di Bruxelles su di una parte delle fonti citate alla nota 70. Alcune copie tratte da un non meglio specificato "Codice membranaceo" conservato nell'Archivio della stessa capitale belga furono trascritte da C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del commercio e della marina ligure. I: Brabante, Fiandra e Borgogna*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V/3 (1871), pp. 361-547.

mento agricolo restava piuttosto basso. Così fu quasi obbligatorio per gli abitanti trovare una soluzione al problema avviandosi verso l'industrializzazione⁵.

Non è naturalmente questa la sede per ripercorrere, anche brevemente, la storia dell'industria tessile fiamminga medievale⁶. Basti ricordare che, tra la fine del dodicesimo secolo e gli inizi del quattordicesimo, la produzione fiamminga di panni di lana conobbe una fioritura straordinaria sia per quantità che per qualità e, attraverso le fiere della Champagne, intraprese rapidamente la conquista dei mercati mediterranei. Essa utilizzava come materia prima la lana inglese, la più pregiata allora in commercio: questa dipendenza stabilì una stretta colleganza economica fra i Paesi Bassi e l'Inghilterra, iniziata nel XIII secolo e destinata a durare ben oltre la fine del Medioevo. In un'area già allora teatro di importante urbanizzazione, ed attingendo a pregi e difetti dell'organizzazione corporativa delle "gilde", l'attività produttiva si concentrò soprattutto nelle città e fece la fortuna dei tre poli di Ypres, Gand e Bruges (dette appunto *drie steden*).

Nel corso del Trecento, tuttavia, una serie di cause e concause provocò una profonda crisi dell'intero sistema: aspri conflitti sociali fra capitale e lavoro sfociati in guerra civile, eccessiva rigidità delle "gilde" urbane, ascesa dell'industria tessile italiana, incessante aumento del prezzo della lana inglese per il crescente carico fiscale cui era sottoposta da parte della Corona. Per qualche tempo i disordini fiamminghi favorirono il vicino Brabante, e le tre città appena ricordate furono affiancate da Malines, Bruxelles e Lovanio. Ma dopo il 1350 la spettacolare espansione dei panni inglesi di media qualità, smerciati a prezzi altamente competitivi grazie ai costi enormemente più bassi della materia prima, conquistò i mercati dell'Europa nord-occidentale

⁵ M. POSTAN, *Il commercio dell'Europa medievale: il Nord*, in *Commercio e industria nel Medioevo*, Torino 1982 («Storia economica Cambridge», 2; ed. orig. Cambridge 1952), pp. 211-212; H. VAN WERVEKE, *La politica economica dei governi. I Paesi Bassi*, in *Le città e la politica economica nel Medioevo*, Torino 1977 (*Ibidem*, 3; ed. orig. Cambridge 1965), pp. 398-399; C. BARRON, *England and the Low Countries* cit., p. 10.

⁶ La bibliografia sull'argomento è vastissima; l'opera di riferimento resta tuttora quella di E. CARUS-WILSON, *L'industria laniera*, in *Commercio e industria* cit., pp. 416-481. Ad essa si possono aggiungere due altri testi importanti, uno non recente ma molto documentato e l'altro recente e brillantemente ricco di spunti e di riferimenti: H. LAURENT, *La draperie des Pays-Bas en France et dans les pays méditerranéens*, Paris 1935; J.H. MUNRO, *Medieval Woollens: the Western European Woollen Industries and their Struggles for International Markets: c. 1000-1500*, in *The Cambridge History of Western Textiles*, a cura di D. JENKINS, Cambridge 2003, 1, pp. 228-324.

e segnò il definitivo declino della grande produzione tessile urbana nei Paesi Bassi Meridionali. A nulla valse, come vedremo, il bando all'importazione dei panni inglesi decretato nel 1359 dal conte di Fiandra a protezione della propria industria tessile.

Già dalla fine del Duecento, inoltre, i governanti fiamminghi avevano dovuto fronteggiare i problemi creati dalla concorrenza fra l'industria tessile urbana e quella nei centri minori delle campagne. I conti avevano interesse a favorire questi ultimi, dove la loro autorità era più rispettata, ma al tempo stesso non avevano la forza di contrariare le grandi città, a loro ostili ma economicamente potenti. Alla fine, nella seconda metà del Trecento, i diritti di svolgere attività manifatturiere furono concessi ad alcuni centri minori, fra cui Wervicq nel 1359⁷. Qui e negli altri villaggi della valle della Lys, che segna oggi il confine tra Belgio e Francia, ad una ventina di chilometri a nord di Lille, sorse allora un'industria tessile rurale che produceva panni leggeri di qualità media. Insieme con molti altri villaggi sparsi nella campagna dei Paesi Bassi Meridionali, gli articoli di quelle che furono chiamate *nouvelles draperies* si imposero sul mercato mediterraneo sino ai primi decenni del Quattrocento, prima di finire poi anch'essi soppiantati dai prodotti inglesi⁸.

Al declino economico delle Fiandre, oltre all'ascesa del Brabante, si sovrappose anche quella dell'Olanda, che inizialmente si compì a spese dell'Hansa. A paragone della sfida inglese all'associazione mercantile tedesca (sfida che si era sviluppata ed era stata poi perduta a cavallo fra Tre e Quattrocento), quella olandese maturò relativamente tardi ed in forme assai più elusive. Furono proprio la sua lentezza e la mancanza di successi clamorosi a decretarne la riuscita, poiché l'Hansa non se ne allarmò se non quando era ormai troppo tardi. Essa fu inoltre il frutto di fattori economici e geografici piuttosto che politici e di iniziative locali piuttosto che nazionali. Sta di fatto che, a partire dalla seconda decade del XV secolo, il commercio marittimo olandese si era insediato stabilmente nel Baltico e nel 1441 l'Hansa dovette sottoscrivere la propria sconfitta. Inoltre, l'Olanda raccolse l'eredità fiamminga nella produzione tessile: alla metà del Quattrocento Leida era uno dei principali centri lanieri d'Europa⁹.

⁷ H. VAN WERVEKE, *La politica* cit., pp. 414-415.

⁸ F. MELIS, *La diffusione nel Mediterraneo Occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, III, Milano 1962, pp. 217-243.

⁹ M. POSTAN, *Il commercio* cit., pp. 285-288.

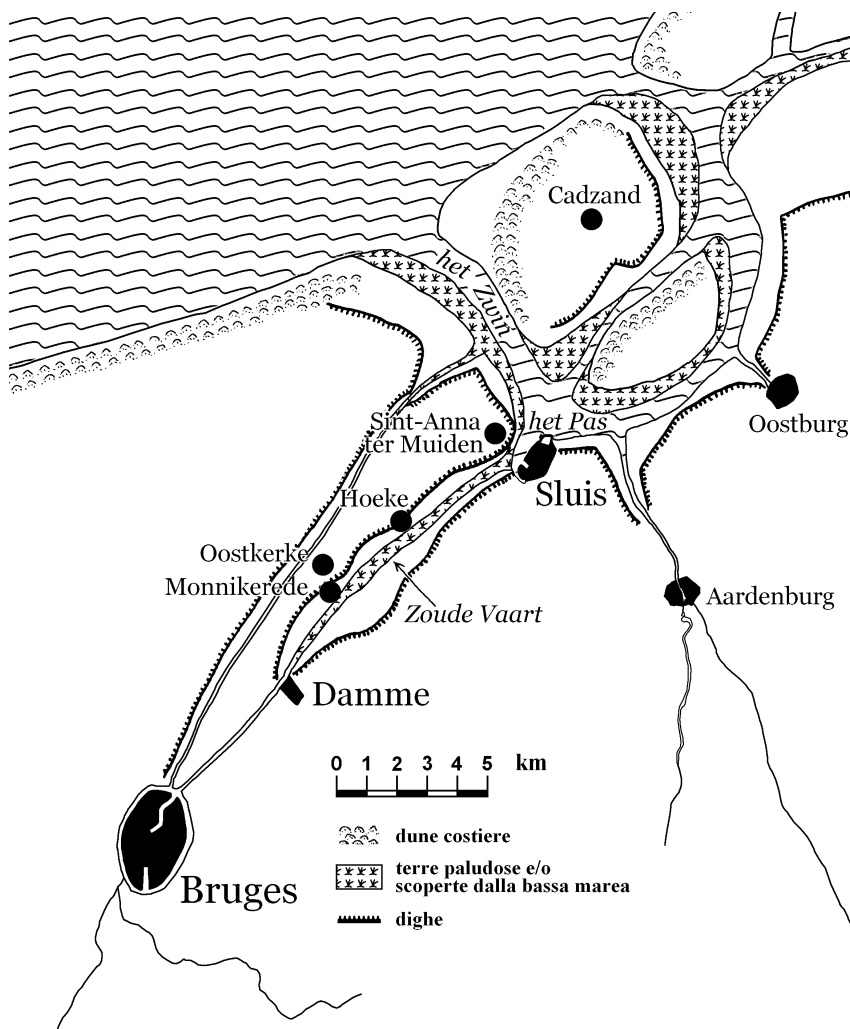


Fig. 1 - Il complesso portuale dello Zwin agli inizi del Quattrocento.

La maggiore beneficiaria della politica dei conti, ai primordi dell'unità politica fiamminga, fu Bruges. Situata al limite tra la Fiandra interna e la pianura costiera, da quando, nel III secolo, quest'ultima era stata invasa dalle acque, essa si trovava affacciata sul mare. In seguito, dopo che le acque si furono ritirate, uno o due canali marini la mantennero collegata con il mare del Nord tramite un vasto golfo chiamato Sincfal. Una documentazione indiretta dimostra, per questo periodo, rapporti della città con la Scandinavia e l'Inghilterra. Il suo stesso nome sarebbe una corruzione della parola vichinga *bryggja*, che significa luogo di attracco o imbarcadere¹⁰.

Nella seconda metà dell'XI secolo, tuttavia, la costruzione di dighe a nord del centro abitato provocò un rapido insabbiamento dei canali e la città cessò dunque di essere un porto. Ma nel 1134 un'eccezionale ondata di marea infranse le dune costiere fra le attuali cittadine di Knokke e di Cadzand, invase l'antico golfo del Sincfal ed ampliò il letto di un piccolo corso d'acqua chiamato Scheure. Si formò così un nuovo braccio di mare a nord-est di Bruges, un grande estuario cui fu dato il nome di "het Zwin" (la Baia)¹¹. La geografia dell'area alla fine del Medioevo è riprodotta alla figura 1. Nel 1180 Filippo d'Alsazia fondò una città all'estremità meridionale dell'estuario, cinque chilometri a nord di Bruges, che venne chiamata Damme (chiusa). Qui infatti fu costruita una chiusa per regolare l'afflusso delle acque, all'imbocco del canale scavato per unire Bruges allo Zwin. Damme divenne così l'avamporto della città fiamminga, che si assicurò la proprietà del canale e dei suoi argini, nonché della chiusa e delle banchine¹². A partire forse dal 1290, all'estremità del canale entro la città, le autorità di Bruges fecero erigere una gru, gestita in appalto o direttamente dall'amministrazione comunale, la cui immagine ci è nota attraverso alcune testimonianze iconografiche del tempo. Ciò implicava naturalmente l'esistenza di una banchina,

¹⁰ M. RYCKAERT, *La gestion des ports flamands au Moyen Age*, in *I porti come impresa economica*, Firenze 1988 (Atti delle Settimane di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica 'F. Datini' di Prato, 19), pp. 351-353.

¹¹ M. RYCKAERT, *Topografie en hydrografie van de kustvlakte*, in *Brugge en de zee: van Bryggia tot Zeebrugge*, a cura di V. VERMEERSCH, Antwerpen 1982, pp. 21-23. Per una storia della geografia dello Zwin v. W. WINTEN, *Historische geografie van de Zwinstreek. Een stand van Zaken*, in « Bijdragen tot de geschiedenis van West-Zeeuws-Vlaanderen », 30 (2002), pp. 9-54 ed in particolare pp. 43-47.

¹² M. RYCKAERT, *La gestion des ports* cit., pp. 355-356.

in modo che i battelli potevano attraccare direttamente ai piedi della gru per scaricare le merci più pesanti e voluminose ¹³.

La crescente importanza dello Zwin è dimostrata dalla successiva e rapida fondazione sulle sue sponde di altre città portuali: Mude (poi Sint-Anna ter Muiden) nel 1213, Monnikerede nel 1226, Hoeke nel 1250 e quella destinata alla maggior fortuna, Lamminsviet o Sluis (in francese l'Écluse) nel 1290. Bruges rimaneva priva di sbocco diretto al mare, poiché la chiusa di Damme permetteva il passaggio soltanto a chiatte e piccoli battelli, su cui venivano trasbordati i carichi destinati alla città. Ma essa riuscì nondimeno a trarre il massimo profitto dalla fortuna dello Zwin, esercitando sulle sue acque un geloso controllo politico e commerciale attraverso una amministrazione diretta del territorio, chiamato "het Brugse Vrije", ed evitando che i vari porti diventassero troppo potenti o troppo autonomi ¹⁴.

Anche senza l'appoggio del governo comitale, a partire già dalla metà del XIII secolo si era dunque venuto formando di fatto sullo Zwin un "fondaco" nel senso più ampio di una concentrazione di mercati, per via dei vantaggi geografici ed economici di quella località. I conti potevano tutt'al più imporre che un particolare prodotto venisse smerciato in un dato luogo ¹⁵. Ed in effetti ciò avvenne nel 1323, quando il conte di Névers concesse a Bruges il "diritto di fondaco" (*ius stapule* o *estaple*), un privilegio in base al quale si imponeva di trasportare in città, per immagazzinarla e poi venderla, la maggior parte delle merci sbarcate nell'estuario. Quest'arma giuridica garantì a Bruges quella supremazia assoluta che essa aveva peraltro già conquistato sul campo. Facevano eccezione all'*estaple* (da *étape*, tappa) le aringhe e soprattutto il vino, scaricati a Damme, che divenne così un importante centro di importazione dei vini francesi. I porti affacciati sul braccio di mare, che godevano teoricamente di una posizione più favorevole, furono allora definitivamente relegati ad un ruolo di secondo piano ¹⁶.

All'apice dello sviluppo economico fiammingo, nel XIII secolo e nei primi anni del XIV, Bruges era uno dei centri principali della regione, insieme

¹³ *Ibidem*, pp. 364-365. Le prime citazioni della gru nella contabilità cittadina risalgono al 1292; *De rekeningen van de stad Brugge (1280-1319)*, a cura di C. WYFFELS, I (1280-1302), Bruxelles 1965, pp. 341, 344.

¹⁴ J.A. VAN HOUTTE, *De geschiedenis van Brugge*, Bussum 1982, pp. 118-119.

¹⁵ H. VAN WERVEKE, *La politica* cit., p. 411.

¹⁶ M. RYCKAERT, *La gestion des ports* cit., pp. 358-359.

con Gand ed Ypres (le *drie steden*) e con Douai nell'Artois. Ma, a differenza di queste altre città, sin dall'inizio essa fu più importante commercialmente che industrialmente. Ciò fece sì che le fortune della città non seguissero lo stesso andamento di quelle della regione circostante. La sua situazione geografica si rivelò molto favorevole per i traffici con l'Inghilterra e la pose quindi in prima linea in quella associazione economica fra i due paesi cui già si è accennato, basata essenzialmente sulla lana¹⁷. Sembra che sia stato questo fattore ad attrarre i Tedeschi a Bruges. L'entrata nell'orbita dell'Hansa fece della città fiamminga un centro del commercio internazionale, sede com'era di una grande fiera dove, oltre a Tedeschi ed Inglesi, concorsero con il tempo Francesi del nord, Spagnoli e soprattutto Italiani¹⁸. L'arrivo poi delle galere italiane (quelle genovesi giunsero nello Zwin a partire dal 1277, quelle veneziane dal 1314) e quindi l'apertura di relazioni dirette con il Mediterraneo, fu un fattore decisivo nello sviluppo della città: grazie anche ad altre modificazioni strutturali dell'organizzazione commerciale, nel corso del primo quarto del Trecento il mercato di Bruges prese il sopravvento sulle fiere della Champagne e ne raccolse l'eredità¹⁹.

Non erano mancati, naturalmente, tentativi di concorrenza da parte di altre città della regione²⁰. Sin dall'ultimo quarto del Duecento, grazie alla sua posizione presso le foci della Mosa e del Reno, Dordrecht (nell'Olanda Meridionale) aveva cominciato a rivaleggiare con Bruges come centro del commercio di riesportazione nei Paesi Bassi. Ma ciò provocò un lungo conflitto di interessi con altre città olandesi emergenti, conflitto nel quale i conti d'Olanda non seppero assumere una posizione chiara, finché alla fine del Trecento i Tedeschi abbandonarono Dordrecht, decretandone la decadenza. An-

¹⁷ M. POSTAN, *Il commercio* cit., pp. 268-270.

¹⁸ J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries, 800-1800*, London 1977, p. 47; M. POSTAN, *Il commercio* cit., p. 257; M. RYCKAERT, *Hydrografie van de binnenstad en bloei van de middeleeuwse haven*, in *Brugge en de zee* cit., pp. 35-39; J.A. VAN HOUTTE, *De geschiedenis van Brugge* cit., p. 107 e sgg.

¹⁹ J.A. VAN HOUTTE, *Mercanti, imprenditori e banchieri italiani nelle Fiandre*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze 1985 («Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di F. Melis»), p. 153.

²⁰ H. VAN WERVEKE, *La politica* cit., pp. 411-413; J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries* cit., pp. 94-95, 97; N.J.M. KERLING, *Commercial Relations of Holland and Zealand with England from the Late 13th century to the Close of the Middle Ages*, Leiden 1954, pp. 31-36.

versa, per parte sua, era stata nel 1295 la sede dello Staple inglese per la lana, cioè il porto obbligato monopolistico di riferimento per le esportazioni²¹, dopo che questo vi era stato trasferito da Dordrecht, e grazie ai privilegi concessi nel 1315 dal duca di Brabante ad Inglese, Anseatici, Fiorentini e Genovesi si avviava a diventare una concorrente temibile per Bruges. Ma nel 1356 il conte di Fiandra Luigi di Mâle conquistò la città e, separandola dal suo *hinterland*, ne decretò la temporanea decadenza. Solo nel 1430, quando l'espansione del ducato di Borgogna riunì Anversa al Brabante, la città poté riprendere a prosperare con i propri mezzi. Ciò avvenne anche grazie ad una serie di eventi economici e naturali di cui vedremo tra breve di occuparci.

Proprio un evento naturale, d'altra parte, avrebbe contribuito a provocare, nel lungo periodo, l'irreversibile declino di Bruges. Già alla fine del XII secolo avevano infatti cominciato a manifestarsi i primi segni di insabbiamento dello Zwin e la situazione si andò aggravando nei secoli seguenti²². All'inizio le autorità cittadine si accontentarono di far dragare i fondali, ma poi furono costrette, sempre con l'impiego di denaro pubblico, ad intraprendere una serie di lavori giganteschi ed onerosissimi, quali il nuovo scavo di canali e di bracci di mare e la costruzione di chiuse e di dighe. Ma tutto fu inutile. Al tempo stesso, la presenza di banchi di sabbia che si formavano e si spostavano costantemente causò un crescente numero di naufragi nello Zwin. Le autorità furono dunque costrette a regolamentare il pilotaggio all'interno nell'estuario, imponendo dal 1454 l'impiego obbligatorio su tutti i natanti di un nocchiero locale a spese della città, ed a piazzare boe per segnalare i banchi di sabbia²³.

* * *

²¹ Analogo nei suoi principi costitutivi all'*estaple* fiammingo cui si è già accennato, lo Staple (*stapula*) era una compagnia commerciale inglese che controllava in modo monopolistico tutta l'esportazione della lana attraverso un unico centro di smistamento designato per ordinanza reale. Dopo la sua istituzione nel 1313 a Saint-Omer, nelle Fiandre francesi, per numerosi anni esso fu spostato di luogo in luogo secondo le necessità politiche (dal 1341 al 1353 fu a Bruges) e quindi nel 1363 fu stabilito a Calais. Qui rimase, salvo qualche interruzione, sino al 1558, quando la città fu riconquistata dai Francesi. Sulla storia dello Staple v. E.E. POWER, *Wool Trade in the Reign of Edward IV*, in «The Cambridge Historical Journal», II (1926-28), pp. 17-35; EAD., *The Wool Trade in English Medieval History*, Oxford 1941, pp. 86-103.

²² M. RYCKAERT e A. VANDEWALLE, *De strijd voor het behoud van het Zwin*, in *Brugge en de zee* cit., pp. 53-59; L. GILLIODTS-VAN SEVEREN, *Inventaire des Archives de la ville de Bruges*, IV, Bruges 1876, p. 208 e sgg.

²³ *Ibidem*, V, Bruges 1876, p. 510.

Nel XIII secolo il controllo del territorio zelandese chiamato “Be-westen Schelde” (ad occidente della Schelda) era stato a lungo conteso tra Fiandre ed Olanda, ma nel 1323 i Fiamminghi avevano subito una decisiva sconfitta e le isole zelandesi di Noord-Beveland, Walcheren, Zuid-Beveland e Wolphaartsdijk erano entrate nell’orbita del ducato d’Olanda²⁴.

L’isola di Walcheren si trova ad una dozzina di chilometri a nord di Sluis, sull’altra sponda del largo estuario formato da quello che oggi si chiama Westerschelde ed è il braccio meridionale (e l’unico aperto al mare) della Schelda, mentre nel Medioevo esso si chiamava Honte, essendo l’altro braccio della Schelda (oggi Oosterschelde) quello che allora permetteva la navigazione verso il porto di Anversa. Walcheren costituisce la parte sud-occidentale della Zelanda, una regione che si estende a nord sino alla foce della Mosa (Maas) dove sorge Dordrecht. Profondamente modificata in anni recenti da bonifiche e da grandi dighe, la medievale contea di Zelanda (come mostra la figura 2) era un vasto arcipelago di torbiere e di basse praterie paludose, spesso alla mercé delle grandi maree primaverili ed autunnali, che cominciò ad essere protetto grazie alla costruzione di dighe. Ma, come già nello Zwin, l’enorme forza delle acque, respinta dagli sbarramenti, si sfogò altrove. Verso la fine del XIV secolo banchi di sabbia andavano progressivamente ostruendo la foce della Schelda a nord di Walcheren (la Oosterschelde), mentre l’Honte a sud dell’isola cominciava ad approfondirsi. Ciò non permetteva ancora ai natanti più grandi di raggiungere Anversa per quella via, ma l’isola di Walcheren già aveva cominciato a prosperare. Le navi infatti attraccavano a Vlissingen, a Veere e soprattutto ad Arnemuiden, gli avamposti del capoluogo Middelburg, e qui le merci venivano trasbordate su imbarcazioni più piccole. Intanto il modesto commercio regionale, basato all’inizio soprattutto sulle flottiglie da pesca, si andava estendendo dal Baltico all’Inghilterra, inserendosi negli spazi lasciati vuoti dalla crisi della marina fiamminga. Attorno alla metà del Trecento, infatti, la Zelanda stava palesemente approfittando del declino commerciale fiammingo e, fuori dal controllo e quindi dalle restrizioni protezionistiche dei conti di Fiandra, si poneva come un mercato indipendente da Bruges ed in concorrenza diretta con Sluis. A metà strada fra il Baltico ed i porti francesi del sale e del vino ed a poche miglia dai grandi centri mercantili fiamminghi, Middelburg cominciava inoltre a diventare un quartiere d’inverno per le navi anseatiche²⁵.

²⁴ N.J.M. KERLING, *Commercial Relations* cit., pp. 5-11.

²⁵ P. SIJNKE e T. VAN GENT, *Geschiedenis van Middelburg*, Vlissingen/Middelburg 2001,

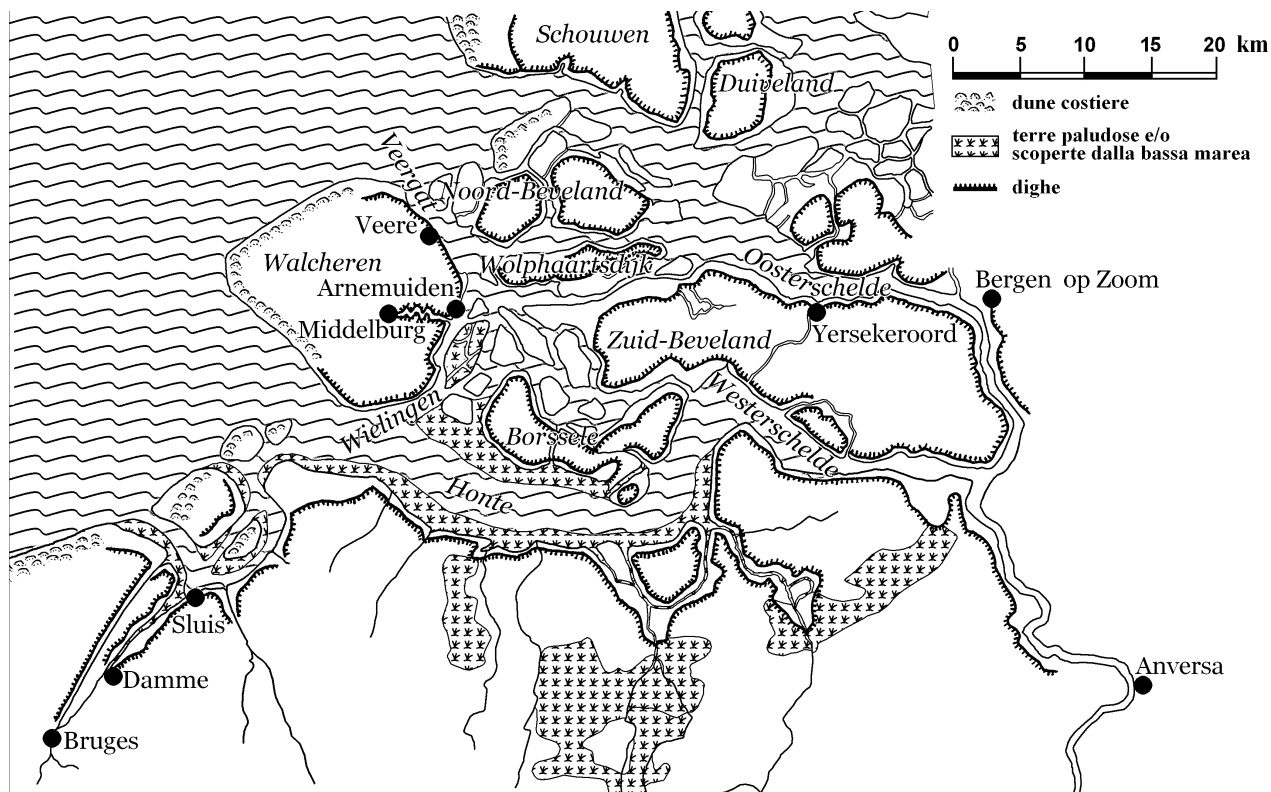


Fig. 2 - I Paesi Bassi Meridionali agli inizi del Quattrocento

Sotto quest'aspetto la politica a favore dei mercanti stranieri intrapresa dal duca Albrecht, allora conte di Olanda, Zelanda e Hainaut, era vivamente apprezzata dalla popolazione locale e portò a Walcheren un inaspettato e brillante vantaggio, e cioè il trasferimento a Middelburg dello Staple inglese per la lana.

La decisione trovava le sue cause in un grave scacco per la Corona inglese, quando nel 1369 Margherita, unica figlia ed erede del conte di Fiandra Luigi di Mâle e già promessa ad un figlio di Edoardo III d'Inghilterra, aveva finito per sposare Filippo l'Ardito duca di Borgogna, fratello del re di Francia Carlo V. Il passaggio delle Fiandre al campo francese nella guerra dei Cent'Anni allora in corso non era stato tuttavia così automatico come si sarebbe potuto pensare, perché le grandi città manifatturiere fiamminghe (le *drie steden*, Bruges, Gand e Ypres) dipendevano in modo pressoché totale dalle forniture di lana inglese e si erano pertanto ribellate al mutato indirizzo politico. Ma alla fine del 1382, nella battaglia di Roosebeke, un esercito francese comandato dallo stesso conte Luigi aveva sconfitto i cittadini ribelli, sancendo così il passaggio fiammingo sotto l'influenza francese ed il conseguente bando di ogni commercio con gli Inglesi. Due anni dopo, alla morte di Luigi, la contea di Fiandra fu annessa al ducato di Borgogna di Filippo l'Ardito ²⁶.

Il totale controllo delle Fiandre aveva permesso ai Francesi di assumere anche una posizione dominante nella Manica, rendendo quindi insostenibile la situazione dell'*enclave* inglese di Calais. Qui, sin dal 1363, la Corona aveva stabilito lo Staple (versione inglese di *estaple*) per la lana, cioè il porto obbligato monopolistico di riferimento per le esportazioni ²⁷. Ma nel 1383, a causa dell'ostilità francese, le esportazioni di lana dall'isola verso Calais crollarono ed un gruppo di mercanti londinesi, senza l'appoggio regio, decise di spostare lo Staple verso acque più tranquille. La scelta del porto la cui collocazione era più favorevole alla continuazione dei traffici, ed al tempo stesso a distanza di sicurezza dai vascelli pirati francesi che infestavano la Manica, cadde proprio su Middelburg ²⁸. Nel 1383 lo Staple fu dunque tra-

p. 34; J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries* cit., p. 106; N.J.M. KERLING, *Commercial Relations* cit., pp. 29-30.

²⁶ C. BARRON, *England and the Low Countries, 1327-1477*, in *England and the Low Countries in the Late Middle Ages*, a cura di C. BARRON e N. SAUL, Stroud 1995, pp. 4-5.

²⁷ Sullo Staple v. nota 21.

²⁸ F. MILLER, *The Middleburgh Staple, 1383-88*, in « The Cambridge Historical Journal », II (1926-28), pp. 63-65; N.J.M. KERLING, *Commercial Relations* cit., pp. 30-31.

sferito in Zelanda. Ma dopo qualche anno l'attività commerciale a Calais cominciò a dare segni di risveglio e nel 1388 lo Staple tornò in città, dopo che « la politica riprese la via tracciata dagli imperativi economici »²⁹.

Per quanto effimera, la presenza dello Staple contribuì tuttavia in maniera potente alla crescita economica che, nell'ultimo quarto del Trecento, toccò Middelburg e le altre città della Zelanda, ma anche quelle dell'Olanda. Non poteva esserci d'altra parte, per i mercanti inglesi, un posto migliore di Walcheren per smerciare i loro panni, banditi a Sluis dal protezionismo fiammingo sin dal 1359³⁰. Ciò fece di Middelburg il principale centro di smistamento dei tessili inglesi nei Paesi Bassi e, seguendo le usanze del tempo, la città ne approfittò per garantirsi nel 1404 il diritto di *estaple* su tutte le merci che risalivano l'Honte verso Anversa. D'altra parte, la scelta inglese di stabilire colà lo Staple era stata dettata da considerazioni economiche non certo superficiali, quali la constatazione della graduale ascesa economica di tutta l'area economica alla foce della Schelda e della regione del Brabante che ne costituiva l'*hinterland*³¹.

Ma, per ironia della sorte, proprio in quegli anni le forze della natura contribuirono a modificare la situazione. Il XV secolo si aprì infatti con una serie di eccezionali inondazioni, tempeste e maree. La più famosa di esse, nel 1404, approfondì definitivamente i fondali dell'Honte, rendendo Anversa accessibile alle navi più grandi. A Yersekeroord, sulla sponda zelandese dell'Oosterschelde, era stato istituito un grande pedaggio, la cui contabilità fra il 1346 ed il 1409 si è conservata; alla ripresa della documentazione dopo una lacuna, gli introiti del 1424-32 indicano un drammatico calo dei passaggi di merci, chiara dimostrazione che ormai il flusso dei traffici aveva imboccato l'Honte e la Westerschelde³². Middelburg perse così nei fatti il suo diritto di *estaple* e solo nel 1430, dopo lunghe negoziazioni, ottenne di po-

²⁹ C. BARRON, *England and the Low Countries* cit., pp. 5-6; per una raccolta di documenti, inglesi e zelandesi, relativi allo Staple v. W.S. UNGER, *Bronnen tot de geschiedenis van Middelburg in den landsheerlijken tijd*, vol. 3, 's-Gravenhage 1931, pp. 23-37.

³⁰ J.A. VAN HOUTTE, *Mercanti, imprenditori e banchieri* cit., pp. 154-155.

³¹ J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries* cit., pp. 105-106.

³² K. HEERINGA, *De rekeningen en andere stukken in 1607 uit Hollandsche rekenkamer naar de Zeeuwsche overgeacht. Het Henegouwsch-Beiersche tijdvak (1319-1432)*, 's-Gravenhage 1913, p. 8. Sul pedaggio di Yersekeroord e sulla sorte dei documenti citati v. oltre, paragrafo 4.

ter riscuotere un semplice pedaggio marittimo sulle imbarcazioni in transito. Ma nel 1460 anche questo privilegio fu revocato³³.

Nel frattempo, peraltro, anche la Zelanda era già entrata a far parte del composito ducato borgognone. Come già accennato, la casa di Borgogna aveva fatto il suo ingresso nei Paesi Bassi nel 1384, allorché Filippo l'Ardito era diventato conte di Fiandra e di Artois dopo aver sposato la contessa Margherita, ultima erede del ceppo comitale. Ma solo dopo il 1430, quando suo nipote Filippo il Buono ebbe riunito il Brabante ed il Limburgo (1430), l'Olanda e la Zelanda (1431), lo Hainaut (1433) ed il Lussemburgo (1451), si può parlare di uno Stato di Borgogna.

I duchi ereditarono tuttavia dai loro predecessori i conflitti interni ad ogni principato ed i radicali contrasti di interessi fra l'uno e l'altro di essi, e non furono in grado di elaborare una linea di politica economica generale. In alcuni casi si lasciarono prendere la mano da ragioni di opportunismo politico, in altre seguirono concezioni pre-mercantilistiche³⁴. Essi tentarono, ad esempio, di esportare nei nuovi domini la loro politica protezionistica. Ma in realtà né Anversa né Middelburg avevano proprie industrie tessili da proteggere contro l'inarrestabile espansione dei prodotti inglesi, che anzi erano per loro fonte di vantaggi e guadagni molteplici. I ripetuti tentativi del duca di imporre anche nel resto dei Paesi Bassi il bando all'importazione di panni inglesi, emanato sin dal 1359 a protezione dell'industria fiamminga in crisi, non ebbero successo. Nel luglio 1436, ad esempio, alcuni ufficiali ducali che stavano tentando di confiscare panni inglesi a Middelburg furono aggrediti ed uccisi dalla popolazione, e solo l'invio di un esercito restaurò l'ordine³⁵. Ma, dopo il 1452, il mercato zelandese non fu più in grado di opporsi al bando. Esso era ormai di importanza troppo scarsa, di fronte ad Anversa ed alla sua satellite Bergen op Zoom.

Il declino delle Fiandre prima e di Bruges poi avevano avuto per contrappeso, come già detto, l'ascesa dell'Olanda e quella del Brabante. Ora

³³ J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries* cit., p. 106; N.J.M. KERLING, *Commercial Relations* cit., p. 40.

³⁴ H. VAN WERVEKE, *La politica* cit., p. 402.

³⁵ J.H. MUNRO, *Wool, Cloth, and Gold. The Struggle for Bullion in Anglo-Burgundian Trade, 1340-1478*, Brussels and Toronto 1972, pp. 115-116; J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries* cit., p. 107. Sulle esportazioni di panni inglesi in Zelanda e Brabante v. *Ibidem*, p. 68 e sgg.; G.A. HOLMES, *The 'Libel of English Policy'*, in «English Historical Review», LXXVI/299 (1961), pp. 197-199; N.J.M. KERLING, *Commercial Relations* cit., pp. 75-78.

Anversa rivaleggiava seriamente con Bruges ed in breve sarebbe cresciuta sino a rilevarne il primato, dopo essere diventata il terminale di itinerari più recenti e più competitivi che portavano alla Lorena ed alla valle del Reno³⁶.

2. I Genovesi a Bruges fra mercatura e finanza

Già nella prima metà del Trecento Bruges era il principale mercato anseatico all'estero e per almeno un secolo sarebbe stata il maggior centro d'affari a nord delle Alpi³⁷. Essa era il capolinea della grande strada anseatica da est ad ovest ed il punto da cui si dipartivano le altre vie che la collegavano con il sud della Francia, con la penisola iberica e con l'Italia. La sua funzione di polo mercantile di stoccaggio e redistribuzione e di grande piazza bancaria la mantennero a lungo in una posizione privilegiata rispetto alle altre città fiamminghe, più rigidamente dipendenti dall'industria tessile. Perciò, almeno per mezzo secolo, la crisi politica ed economica nelle Fiandre e l'emigrazione delle *nouvelles draperies* in zone lontane del paese non intaccarono la fortuna di Bruges, che anzi proprio in quegli anni raggiunse l'apice della sua prosperità. Essa, in fondo, non fu minacciata nemmeno dall'insabbiamento progressivo dello Zwin: come giustamente osservato da van Houtte, infatti, a ben vedere «l'insabbiamento era già in corso prima che il mercato di Bruges si sviluppasse, e non gli impedì di espandersi»³⁸.

Ma prima di parlare, finalmente, della presenza genovese nella città fiamminga quale ci viene offerta dalle fonti documentarie locali, non si può non definire la natura delle fonti stesse. Come già rimarcato nei lavori precedenti, lo studio della vasta documentazione inglese ha permesso una lettura delle attività marittime e commerciali genovesi nell'isola assai ricca ed in parte anche diversa da quella finora tradizionalmente nota, ricavata sulla scorta della documentazione ligure. Purtroppo, invece, il materiale archivistico reperibile nei Paesi Bassi non consente di raggiungere risultati analoghi. A Bruges, per cominciare, non si sono conservati registri fiscali né doganali né daziari, mentre il primo protocollo notarile risale alla fine del

³⁶ J.A. VAN HOUTTE, *Anvers au XV^e et XVI^e siècles: avènement et apogée*, in « Annales ESC », 16 (1961), p. 251; ID., *An Economic History of the Low Countries* cit., pp. 108-109; M. RYCKAERT, *La gestion des ports* cit., pp. 361-362; M. POSTAN, *Il commercio* cit., p. 289.

³⁷ R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges. Italian Merchants Bankers, Lombards and Money-Changeers. A Study in the Origin of Banking*, Cambridge (Mass.), 1948.

³⁸ J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries* cit., pp. 99-102.

Quattrocento e contiene atti di natura puramente locale. A parte la collezione delle pergamene del diplomatico, della contabilità comunale e dei cartulari cittadini contenenti i privilegi ed i trattati della comunità (tutti esistenti a partire dall'XI-XIII secolo), i documenti utili per la nostra ricerca sono stati i memoriali giudiziari ed i procedimenti del tribunale civile, sopravvissuti solo a partire dalla metà del XV secolo ³⁹.

Osservato dalle carte dello Stadsarchief, l'archivio cittadino, il ruolo di Bruges nel panorama economico-finanziario della fine del Medioevo appare dunque piuttosto elusivo. Si può forse dire che esso risalti piuttosto negli archivi stranieri, quelli delle nazioni da cui provenivano i mercanti (soprattutto gli Italiani) che frequentavano la città ⁴⁰. Ciò è in fondo in singolare sintonia con le osservazioni di alcuni Storici, secondo cui Bruges non fu protagonista, bensì spettatrice del proprio splendore. Parlando di quest'ultimo, Braudel afferma che « si trattò al tempo stesso di una prigionia e di un successo », perché da un lato la città « si vide confiscare dai meridionali uno sviluppo che a rigore avrebbe potuto condurre da sola », ma dall'altro l'arrivo di navi, merci e marinai dal sud « rappresentò un apporto multiforme di beni, di capitali e di tecniche mercantili e finanziarie » ⁴¹. Frédéric Mauro, per parte sua, osserva che il grande traffico di redistribuzione dei prodotti mediterranei nell'Europa nord-occidentale e settentrionale che si svolgeva a Bruges « è un commercio passivo: gli abitanti accolgono i mercanti del nord e del mezzogiorno e questi negoziano fra loro, sotto il loro occhio benevolente » ⁴².

³⁹ E. VAN DEN BUSSCHE, *Inventaire des Archives de l'État à Bruges*, Bruges 1881, 1894; A. SCOUTEET, *De klerken van de Vierschaar te Brugge, met Inventaris van hun protocollen bewaard op het Brugse Stadsarchief*, Brugge 1973; A. VANDEWALLE, *Beknopte inventaris van het Stadsarchief van Brugge*, 1: *Oud Archief*, Brugge 1979.

⁴⁰ Basti pensare alle raccolte di atti notarili genovesi edite da alcuni Storici belgi ed alle carte fiorentine dell'Archivio "Mediceo avanti il Principato" studiate da De Roover. R. DOEHAERD e C. KERREMANS, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1400-1440)*, Bruxelles-Rome 1952; L. LIAGRE DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, Bruxelles-Rome, 1969; R. DE ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970 (ed. orig. Cambridge, Mass., 1963).

⁴¹ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, 3, *I tempi del mondo*, Torino 1982 (ed. orig. Paris 1979), pp. 83-85.

⁴² F. MAURO, *Les ports comme entreprise économique. La dynamique socio économique, in I porti come impresa economica cit.*, p. 753.

I diversi fondi giudiziari custoditi nello Stadsarchief, esaminati dal 1437 al 1507, contengono 69 atti in cui vengono citati a vario titolo mercanti genovesi (ed anche savonesi), l'ultimo dei quali risalente al 1501⁴³. Fra i Genovesi residenti a Bruges, i « marchantz de Jennes résidans en la ville de Bruges », si annoverano Percivale Marchione, Paolo Spinola ed il savonese Abramo Sansone nel 1441, Leonardo Lomellini e Gerolamo Malocello nel 1451, Giovanni Giustiniani e Battista de Marini l'anno seguente, il fu Leonardo Lomellini nel 1454; nel 1449 Carlo Lomellini era indicato come « demourant de présent à Bruges », mentre diversa era la posizione di Anselmo Adorno, « bourgeois de Bruges » nel 1450⁴⁴. È noto infatti come un ramo della famiglia Adorno si fosse stabilito a Bruges sin dalla fine del Duecento e ne avesse ottenuto la cittadinanza⁴⁵. Leonardo Lomellini, al momento della morte, vi possedeva una casa (*ostel*) insieme con i consanguinei Carlo ed Egidio, amministrata da Simone Lercari, il quale aveva avuto in pegno da Giacomo Maruffo « pour grans sommes de deniers » un gioiello che si diceva appartenesse allo stesso duca Filippo III⁴⁶.

Anche se non qualificati come residenti, nella documentazione figurano fra gli altri alcuni Doria, Gentile e Centurione. Ma il gruppo familiare più numeroso sembra essere stato quello degli Spinola, con nove esponenti ricordati complessivamente sedici volte fra il 1434 ed il 1455; non furono certo presenze sporadiche od occasionali quelle di Luciano (anche se non è chiaro se si trattasse del figlio di Opizzino o di quello di Carlo), citato in quattro o cinque documenti fra 1449 e 1455, e di Giorgio, citato in tre documenti fra 1451 e 1455⁴⁷.

Fonti di altra natura e provenienza conservate nell'archivio di Lille indicano invece come « tenans résidence à Bruges » nel 1405-1406 Leonardo Maruffo e Leonardo Grillo e « moram trahentes in villa Brugensi » nel 1434

⁴³ SAB, Civile Sententiën Vierschaar (d'ora in poi 157), Memorial van de Kamer (d'ora in poi 164), Civile Sententiën Kamer (d'ora in poi 165).

⁴⁴ SAB, 164/1, c. 114 v.; 157/3, cc. 157 v., 332 v.-333 r.; 157/4, c. 37 r.-v. ; 157/3, cc. 96 r.-98 r., 126 r.

⁴⁵ Sugli Adorno a Bruges v. T. VANDERMEERSCH, *Een boedelrekening van Jan Adornes (1494-1537)*, in « Studia Historica Gandensia », X/2 (1983), p. 176.

⁴⁶ SAB, 157/4, c. 62 r.-v.

⁴⁷ SAB, 157/3, cc. 79 v.-80 r., 158 r.-v., 251 v.-252 r., 300 v., 319 v.-320 r.; 157/4, c. 94 r.

Leonello e Giorgio Spinola, Eliano Lomellini, Domenico Bartolomeo Doria e Giovanni de Marini ⁴⁸

È naturalmente impossibile, di fronte a questo materiale, ipotizzare l'ammontare della colonia mercantile genovese residente nella città fiamminga. La Petti Balbi, in uno studio condotto fondamentalmente su fonti edite (soprattutto genovesi) ed integrato con alcuni inserimenti archivistici sempre genovesi, aveva valutato una presenza media annua di 20 individui fra il 1411 ed il 1470, con una punta di 27 nel decennio 1431-1440 ed una brusca caduta verso la fine del secolo ⁴⁹. È da obiettare che all'interno di tali cifre non è dato distinguere fra presenze saltuarie (legate ad esempio all'arrivo ed alla sosta a Sluis di una o più imbarcazioni) e residenze stabili. Ma lo studio conferma comunque (l'Aurice ha censito ben 150 mercanti-banchieri genovesi in città nel corso del XV secolo) che l'attività degli stranieri a Bruges trova riscontri più numerosi negli archivi dei paesi d'origine che in quelli fiamminghi.

Non permette di distinguere fra presenti e residenti neppure il brano della cronaca cinquecentesca di Nicolaas Despars, il quale, descrivendo gli onori tributati nel 1440 al duca Filippo III in visita alla città, riferisce dell'omaggio espresso da un corteo composto da 136 mercati anseatici a cavallo seguiti da 48 spagnoli, 40 veneziani ed altrettanti milanesi, 36 genovesi, 22 fiorentini, 12 lucchesi ed un numero imprecisato di catalani e portoghesi. I Genovesi, in particolare, erano «vestiti di damasco impunturato, ed i loro servitori correvano a piedi accanto a loro» ⁵⁰.

La comparsa dei Genovesi di fronte ai magistrati locali o scabini, «en la pleine Chambre d'Eschevins de Bruges», era di solito motivata da contenziosi di natura commerciale. La Camera nominava allora due o più arbitri incaricati di redigere un accordo di compromesso, che veniva poi ratificato e convalidato con l'apposizione del sigillo della Camera stessa, «le séel aux causes de la dite ville de Bruges». Oppure essa stessa sentenziava in materia

⁴⁸ ADN, Chambre des Comptes de Lille, Comptes des Baillages de Flandre, B 6102, c. 1 r.-v.; Trésor des Chartes, B 846.

⁴⁹ G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa 1996 (« Piccola Biblioteca Gisem », 7), pp. 82-83.

⁵⁰ « die Genevoysen waren haerlieder zessendertichstere, zeer aerlich in graeuw damast gheaccoustreert, ende haerlieder knechten liepen int graeu lakene neffens hemlieden te voet »; J.N. DESPARS, *Cronycke van den lande ende graefsepe van Vlaenderen*, a cura di J. DE JONGHE, III, Brugge 1839, p. 432.

di reati civili, ed allora la loro presenza era richiesta « pour répondre à loy perdevant les Eschevins de Bruges »⁵¹.

Buona parte delle vertenze avviate dai Genovesi erano rivolte verso loro compatrioti ed avevano come oggetto consegne di merci o relativi pagamenti. Ma un numero non indifferente li vedeva contrapposti ad altri Italiani od alle loro compagnie commerciali. Così, da un lato, nel 1447 i fratelli Guglielmo e Giovanni Imbonati milanesi pretendevano la consegna di 101 *tonneaulx* di olio imbarcati sulla caracca di Giovanni da Panzano e nel 1459 Carlo Lomellini disputava con Michele Arnolfini di Lucca ed Angelo de' Cambi di Firenze⁵². Dall'altro, nel 1447 Ezzelino Spinola aveva inviato tre cedole di pagamento per complessivi 1.815 fiorini a favore di Giovanni Di Negro a Londra tramite il milanese Felice da Fagnano « et sa compaignie à Londres », mentre dieci anni dopo Giacomo Doria ricorreva all'arbitrato per saldare i propri affari con Giacomo Strozzi *et sa compaignie*, Paolo Strozzi, Piero da Rabatta, la compagnia Dante da Rabatta e Bernardo de' Cambi a Bruges, Renato Baroncelli ed i veneziani Marino e Francesco Dandolo e Luca Pisano. Con Carlo Runcini, governatore della compagnia fiorentina Rabatta & Cambi, aveva a che fare anche Lazzaro Lomellini nel 1469⁵³.

I Genovesi a Bruges ebbero rapporti d'affari anche con Catalani e Portoghesi, ma significativamente rari furono quelli con i mercanti locali: solo quattro contenziosi riguardavano relazioni con abitanti di Bruges ed un quinto con un fiammingo che si era associato con i Genovesi, mentre nel 1452 Domenico Luxardo caricò mercanzie sulla nave di Jan Bloomart di Sluis, « laquelle se perdi »⁵⁴.

Anche dalle nostre fonti emerge così il quadro della città “prigioniera” ed ostaggio degli stranieri come già ricordato, ma al tempo stesso epicentro di traffici e di attività. Se pure la cornice cronologica, infatti, è quella di una piazza che già stava scivolando verso il declino e la cornice documentaria è limitata ad atti di natura giudiziaria, non può nondimeno sfuggire il vasto concorso di mercanti stranieri. La presenza di uomini dell'Hansa appare

⁵¹ SAB, 157/2, c. 64 r.-v.; 157/3, cc. 10 r., 126 r.

⁵² SAB, 157/3, cc. 19 v.-20 r.; 157/4, c. 274 v. Michele Arnolfini & C era il nome di una ditta lucchese con sede a Bruges; R. DE ROOVER, *Il Banco Medici* cit., p. 340.

⁵³ SAB, 157/3, cc. 11 r.-v., 22 r.-24 r.; 157/4, c. 206 r.; 157/5, c. 213 r.; 157/6, cc. 38 v.-39 r., 48 v. Su Piero da Rabatta v. R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit* cit., p. 335.

⁵⁴ SAB, 157/2, cc. 64 r.-v.; 157/3, cc. 5 r., 15 v., 319 v.-320 r.; 157/4, c. 94 r.

certo significativa, anche se forse meno del previsto. I più numerosi sembrano essere gli Spagnoli (mercanti castigliani e patroni di navi baschi), seguiti da vicino dagli Italiani (fra cui predominano i Fiorentini) e dai Portoghesi; più distanti seguono Inglese, Scozzesi e Francesi del nord. Ed ancor più non può sfuggire, accanto a questo ambiente mercantile, l'importanza dell'ambiente finanziario che emerge dalle pagine documentarie.

Abbiamo appena ricordato le compagnie con cui i Genovesi intrattenevano rapporti e che si dedicavano certo alla mercatura, ma anche alle attività bancarie. Ad esse possiamo aggiungere sin dal 1436 quella di Cosimo e Lorenzo de' Medici, dalla quale nel 1438 sarebbe nato il famoso Banco, e, un decennio dopo, quella di Alessandro Borromei di Antonio fiorentino, o « Provost et Alixandre Bonromej compaignons »⁵⁵. Nello stesso anno erano attivi Ubertino de' Bardi *et compaignie*, con sedi a Bruges ed a Londra, nel 1467 comparve Tommaso di Folco Portinari come governatore della società Piero de' Medici & C., nel 1458 la già citata compagnia Rabatta & Cambi⁵⁶. Nel 1475 fu la volta della compagnia sempre fiorentina di Franceschino ed Andrea Pace, mentre nel 1480 Rinieri di Andrea da Ricasoli, in forza della procura « del magnifico Lorenzo di Piero di Chosimo de' Medici », stilata nel palazzo di San Pietro di Careggi, giungeva in città per ratificare « certo achordo e composicione » raggiunti l'anno precedente con Tommaso Portinari, che avrebbero avviato la liquidazione del Banco⁵⁷.

Ancora nel Quattrocento, soprattutto all'estero, i Genovesi continuavano ad essere piuttosto mercanti che banchieri⁵⁸. Ma a Bruges essi parteci-

⁵⁵ SAB, 157/2, c. 117 r.-v.; 157/3, cc. 24 r.-26 v., 40 v., 85 r.-86 r. Su Alessandro Borromei, da non confondersi con i milanesi Vitaliano e Filippo, titolari di un banco a Bruges ed a Londra, cfr. G. BISCARO, *Il banco Filippo Borromei e compagni di Londra (1436-1439)*, in « Archivio Storico Lombardo », serie quarta, XL (1913), pp. 60-61.

⁵⁶ SAB, 157/3, cc. 50 r., 128 v.-135 r.; 157/5, cc. 158 v.-160 r.; 157/4, c. 162 r. Ubertino de' Bardi, residente a Bruges, era corrispondente del Banco Medici; Tommaso Portinari fu direttore della filiale fiamminga del Banco dal 1464 al 1480; R. DE ROOVER, *Il Banco Medici* cit., pp. 135-segg., 461, 508.

⁵⁷ SAB, 164/2, c. 56 r.-v.; 165/4, c. 1 r./a, 1 r./b, 1 r./c. Quest'ultima importante serie di documenti è molto probabilmente ancora inedita. Sull'attività di Rinieri a Bruges come liquidatore del Banco cfr. R. DE ROOVER, *Il Banco Medici* cit., pp. 510-515.

⁵⁸ Heers ha dimostrato che, al momento della rappresaglia che colpì i Genovesi a Londra nel 1458, il loro capitale di 16300 sterline era costituito quasi totalmente da merci e solo in minima parte da crediti; J. HEERS, *Les Gènois en Angleterre. La crise de 1458-1466*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, 2, Milano 1957, pp. 824-825.

pavano all'intensa ed estesa attività finanziaria che li circondava, anche se, negli archivi fiamminghi non meno che in quelli liguri, la relativa documentazione, eminentemente privata, è andata per lo più perduta e ne sopravvivono testimonianze indirette, legate ai pochi casi che avevano dato origine a contenziosi. Finirono così davanti agli scabini un cambio di 450 fiorini su Avignone tra Ezzelino Spinola e Bernardo de' Cambi nel 1448, un'assicurazione di Giacomo Doria per lo zucchero di Joan Vasques caricato nel 1468 a Madera sulla nave di Alfonso Martines ed un'altra del 1475 di Tommaso Piccamiglio e Lazzaro Lomellini sull'orca (*hulque*) di *Nicolas Roze* ⁵⁹.

Sembra che un solo documento assicurativo medievale si sia conservato nei fondi dello Stadsarchief, ed esso è stato quindi fonte di studio accurato ⁶⁰. Forse non a caso, si tratta di una polizza per 350 *doblas* stipulata a Siviglia da Pietro da Panzano, Battista Spinola ed Alexandre Scays (molto probabilmente un fiammingo) per «le merci ed i commerci» (*goedinghen ende coopmanscepen*) di Jan Wendel imbarcati da un altro ligure, il savonese Raimondo Vegerio, *in t'scip van Ramond Vigher*. Essa contiene le classiche forme di rito sull'inizio geografico della sua validità (la partenza dalla foce del Guadalquivir, *van deser riviere*), sulla sua fine (l'attracco al porto di Sluis entro lo Zwin, *binnen den Zwene vander Sluus*), nonché sulla cessazione del rischio assicurato (ventiquattr'ore dopo l'attracco, *aldaer ghestaen zullen hebben XXIIII hurren*) ⁶¹.

Altre attività finanziarie genovesi evidenziano gli inusuali e stimolanti orizzonti che si aprivano ai frequentatori mediterranei della piazza fiamminga. Nel 1473 Leonardo Cibo, procuratore di Ambrogio Spinola, consegnava ad Andrew Forest, «merchant du royaume d'Escosse», un assegno al portatore o *cédule au porteur* di 10 lire di grossi a beneficio dell'arcidiacono di Ross, una cittadina scozzese sul mar d'Irlanda presso Kircudbright, un centinaio di chilometri a sud di Glasgow. L'anno seguente Giovanni ed Agostino Doria, Ottobono ed Ansaldo Lomellini assicuravano per 400 lire di Va-

⁵⁹ SAB, 157/3, cc. 37 r.-38 r.; 157/5, c. 158 v.; 164/2, cc. 32 v.-33 r.

⁶⁰ J.A. VAN HOUTTE, *De geschiedenis van Brugge* cit., p. 210 e fig. 60.

⁶¹ SAB, Politieke Charters (n. 99), 1035. Il documento è stato pubblicato, con alcune imprecisioni per le quali l'autore si scusa, da A. NICOLINI, *Navi e mercanti savonesi in Inghilterra e nelle Fiandre, 1371-1460*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXXVIII (2002), doc. 14.

lencia le merci caricate sulla nave di Ochoa *de Galindes* per il fattore della compagnia di Jos Humpis, importante banchiere tedesco di Ravensburg ⁶².

Non mancano naturalmente menzioni archivistiche della più semplice attività finanziaria, e cioè quella del prestito, contenute nei registri contabili comunali. Le casse cittadine erano cronicamente vuote ed i prestiti da parte di mercanti stranieri si ripetevano ciclicamente. Essi venivano talvolta concessi in forma collettiva, a nome dei « mercanti di Genova » o *cooplieden van Geneven*, e talvolta da singoli personaggi: nel 1411 Bartolomeo Spinola mutuò 300 lire di grossi per tre mesi all'interesse annuo del 24,2%, Oliviero Maruffo 628 lire e 10 soldi al 20% ⁶³. In altri casi invece l'operazione creditizia aveva connotati commerciali: i Genovesi vendevano a credito merci (di solito olio d'oliva e pepe) pagabili in sei mesi ai governanti cittadini e costoro le rivendevano in contanti ai privati, con un guadagno che compensava almeno in parte il carico degli interessi. Questo sistema di vendita permetteva l'accumulo di crediti ingenti: sempre nel 1411, Lazzarino Vivaldi ed Opizzino Spinola vendettero olio rispettivamente per 1.940 e 2.626 lire di grossi ⁶⁴.

* * *

Come è ben noto, i gruppi mercantili stranieri a Bruges si raggrupparono a seconda della loro provenienza in distinte *nationes*, ciascuna delle quali era sottoposta al controllo di un proprio console e costituiva un soggetto giuridico, così da poter negoziare accordi e privilegi con il governo ducale. Le vicende della *natio* genovese, con il suo tardivo riconoscimento forse preceduto da un altro di cui si sono perse le tracce, fanno parte della

⁶² SAB, 165/1, cc. 4 v.-5 v.; 164/2, cc. 10 r.-11 r.

⁶³ L. GILLIODTS-VAN SEVEREN, *Inventaire des Archives* cit., II, Bruges 1873, p. 350; IV, Bruges 1876, pp. 64, 90-91; V, Bruges 1876, pp. 186-187. La lira di grossi (*livre de gros* o *pond groten*), moneta di conto fiamminga, era composta da 20 soldi (*schillingen*) e 240 denari (*penningen*); il grosso (*groot*, plurale *groten*) era una moneta d'argento del valore di un denaro, il cui intrinsecò passò da 1,82 grammi nel 1356 a 0,71 grammi nel 1467. Attorno alla metà del Quattrocento il fiorino d'oro (*goudgulden*) valeva 28 soldi o 336 grossi, mentre una lira di grossi era cambiata contro circa 10 lire genovesi. R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit* cit., pp. 60, 220-225; A. VAN NIEUWENHUYSEN, *Les finances du duc de Bourgogne Philippe le Hardi (1384-1404)*, Bruxelles 1990, p. 182. Il cambio tra valuta genovese e fiamminga, dell'agosto 1434, è in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (d'ora in poi ASG), Archivio Segreto, *Litterarum*, n. 1783, c. 61 r.

⁶⁴ L. GILLIODTS-VAN SEVEREN, *Inventaire des Archives* cit., III, Bruges 1875, p. 418; IV, Bruges 1876, pp. 49, 62-63, 168-169.

storia istituzionale e diplomatica ed esulano dall'argomento di questo studio⁶⁵. Basti qui ricordare che i Genovesi presero possesso della loro dimora di rappresentanza, la cosiddetta "Loggia", nel 1399. Essa sorgeva poco distante dal Grote Markt ed insieme con le sedi dei Fiorentini e dei Veneziani si affacciava su di una piazza chiamata "*Ter Beurze*", perché su di essa sorgeva una locanda gestita dalla famiglia van der Beurze. Essendo il luogo favorito delle attività finanziarie degli Italiani, la piazza divenne il centro d'affari per antonomasia e diede il suo nome alla futura ed odierna Borsa, mentre la "Genuese Loge" o "Natiehuis van Genua" è ancora oggi uno dei principali edifici storici cittadini⁶⁶.

Nessun documento rogato dinnanzi alla Camera degli scabini menziona tuttavia la "nazione" genovese⁶⁷. A ben vedere, ciò è in accordo con il noto e consueto individualismo degli abitanti della capitale ligure, i quali agivano singolarmente od in gruppi, ma comunque con iniziative e responsabilità proprie. Certo presente e valida al suo interno, la responsabilità collettiva dell'intero corpo mercantile, e quindi del suo console, non veniva invocata o richiamata nei rapporti esterni neppure di fronte ad episodi di chiara valenza "politica" quali gli atti di pirateria: con una sola eccezione, come vedremo fra breve⁶⁸.

⁶⁵ Sull'argomento si veda, come opera più recente, G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre* cit., p. 75 e sgg. Il primo privilegio conosciuto, quello concesso da Filippo l'Ardito nel 1395, è trascritto da C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Documenti* cit., doc. III, pp. 385-388, e da L. GILLIODTS-VAN SEVEREN, *Inventaire des Archives* cit., I, Bruges 1871, pp. 391-393.

⁶⁶ J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries* cit., pp. 113-114; M. RYCKAERT, *Hydrografie van de binnenstad* cit., p. 35; R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit* cit., p. 17. Sull'edificio e la sua storia v. il classico R. JANSSEN DE BISTHOVEN, *La loge des Géois à Bruges*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVI (1915), pp. 163-183.

⁶⁷ Si sono trovate invece citazioni di altre associazioni mercantili straniere. Nel 1456 veniva menzionata « la nacion d'Angleterre à Bruges », di cui fu *maistre et gouverneur* nel 1469 il celebre William Caxton, che avrebbe poi introdotto in Inghilterra l'arte della stampa appresa in Germania ed in Fiandra. Nel 1467 toccava a « les aldermans et marchans de la nation d'Alemagne » e ad Alberto Contarini, « marchand de Venize et consul de la dite nation ». Nel 1501, infine, comparivano dinnanzi agli scabini « les consulz de la nacion de Biscaye » ed un mercante d'Aragona « avec les consulz d'icelle nacion ». SAB, 157/4, cc. 159 v.-160 r.; 157/5, cc. 91 r., 135 r., 213 r.; 161/4, cc. 3 v.-4 r., 48 v., 74 r. Si tratta in verità di citazioni tardive di organizzazioni presenti in città già da uno-due secoli. Particolarmente nota è la storia dei privilegi concessi agli Spagnoli, da Luigi di Mâle nel 1346 a Carlo il Temerario nel 1481 ed oltre, contenuti in un registro del loro consolato; SAB, Spaans Consulat (n° 304), 1A, cc. 1 r.-8 r. e sgg.

⁶⁸ Buona parte degli atti seguenti sono già stati esaminati, ed in parte trascritti, da J. PAVIOT, *Aspects de la navigation* cit., pp. 248-250.

Rievocati ed esaminati non solo di fronte agli scabini di Bruges ma anche ai balivi di Sluis, gli atti di pirateria derivavano spesso dall'annosa contesa che opponeva nel Mediterraneo i Liguri ai Catalano-aragonesi, oppure dalla loro tradizionale rivalità con i Veneziani. Nel 1440 mastro Joos *de le Breythulle* reclamava infatti la restituzione delle sue merci, imbarcate sulla caracca genovese di Pietro Bianco e sottratte «par aucuns d'Arragon». Nel 1453 era la volta del castigliano Joan da Siviglia, il cui carico di riso, mandorle, datteri, oricello, olio d'oliva e confetture, in viaggio sulla caracca veneziana di Silvestro Polo veneziano, era stato predato da alcune navi genovesi al comando di Giuliano Imperiale, «comme biens appartenans à Cathelans leur enemiz»⁶⁹. Due processi per pirateria istruiti dai balivi di Sluis si riferivano direttamente ad episodi accaduti nel lontano ed inquieto Mediterraneo ed erano giunti al tribunale fiammingo dopo le denunce delle parti lese contro qualcuno dei responsabili casualmente rintracciato durante una sosta in porto. Attorno al Natale 1426, al largo della costa della Barberia, la caracca di Tommaso Giustiniani catturava la nave veneziana di Pietro Barbaro e la conduceva addirittura sino ad Arnemuiden in Zelanda, dove essa veniva poi riscattata; l'episodio, secondo l'accusa, era aggravato dal fatto di essersi svolto «estans trièves entre les deux nations». L'anno seguente, nelle acque di Chio, la caracca di Cristoforo Calvo inseguiva e catturava un vascello spagnolo che trasportava merci di Catalani⁷⁰.

Tornando all'Atlantico, un processo del 1435 richiama un importante traffico locale svolto dai Genovesi per conto degli anglo-famminghi, e cioè il trasporto di vino francese, con base di partenza di solito a la Rochelle. La caracca di Domenico da Rapallo, in navigazione «de la rivièrre de Nantes vers l'Escluse chargié de vins», fu catturata da alcuni «vaisseaulx de guerre» di Sant-Malo; in seguito Domenico riuscì a ricomprare parte del vino e, secondo l'accusa, cancellò i marchi mercantili di proprietà e lo rivendette come proprio⁷¹.

⁶⁹ SAB, 164/1, c. 52 r.-v.; 157/4, cc. 38 r., 88 r.-v.

⁷⁰ AGR, Chambre des Comptes, Comptes des Baillis de l'Écluse, CC 13926/20, cc. 3 v.-4 r.

⁷¹ AGR, CC 13926/44, c. 3 v. Sui numerosi contratti assicurativi genovesi sulla rotta fra la Rochelle e l'Inghilterra o le Fiandre v. A. NICOLINI, *Navi liguri in Inghilterra nel Quattrocento. Il registro doganale di Sandwich per il 1439-40*, Bordighera 2006 (Collana storica dell'Oltremare ligure, VII), pp. 64-65.

Un altro episodio, avvenuto nel 1441, si inquadra invece nelle ostilità della guerra dei Cent'Anni. I genovesi Percivale Marchione e Paolo Spinola, il savonese Abramo Sansone ed i veneziani Marco Corner e Cristoforo Sansone avevano affidato a due navi di Sluis capitanate da Adriaen Clayszon e Jan Willemszon un carico di vino, robbia, spezie e tessuti da trasporre in Inghilterra. Ma le due imbarcazioni furono catturate « par aucuns de la vile de Dièpe ou autres tenans le parti de la France » e condotte a Dieppe e le merci sequestrate « comme biens appartenans à Anglais ou autres leurs ennemiz »⁷².

Ma nel 1422, quando Francesco da Caffa, pilota della caracca di Leonardo da Rapallo, fu arrestato dal balivo di Sluis perché accusato da alcuni mercanti portoghesi di aver predato la loro nave con la barca della caracca, i Genovesi reagirono collettivamente in modo inconsueto. A nome della « nacion de Jennes » essi ricorsero alla corte del duca, facendo notare che in virtù dei privilegi loro concessi « nul Jennevoiz peut estre mesprins pour le malfait d'autrui, quant le cas eschiet hors de la seigneurie de Flandres ». Evidentemente la corte accettò ma il balivo non volle piegarsi, poiché due membri del consiglio furono inviati a Sluis « pour traetter l'accord », ed alla fine il pilota venne liberato dietro pagamento di un'ammenda di 8 lire di parigini⁷³.

La “nazione” è menzionata ancora in una pergamena redatta a Genova, datata 11 dicembre 1434 e conservata presso le Archives Départementales du Nord di Lille, città che dal 1386 era sede della Camera dei Conti (Rekenkamer) della contea di Fiandra⁷⁴. Il duca di Borgogna Filippo III aveva appena confermato, seppure in forma restrittiva, i privilegi concessi dal suo predecessore, a condizione che ogni nave genovese entrata nel porto di Sluis

⁷² SAB, 164/1, c. 114 r.

⁷³ AGR, CC 13926/6, cc. 6 v-7 r. In effetti il trattato stipulato nel 1414 fra il duca Giovanni senza Paura ed il Comune genovese stabiliva: « Premièrement que nulz de la nacion de Gennes ou maronnier appartenans aux nefz ou vaisseaulz du dit lieu de Gennes ne soient d'ores en avant par noz officiers ou aultres de nostre dit pays de Flandres calengiez ne empechiez pour quelque cas que ce pourroit estre avenuz ou perpétrez hors de nostre dicte seigneurie de Flandres, se ce n'est à la poursuyte des parties ». Probabilmente qualcuna delle parti lese faceva pressione sul Consiglio di Sluis. C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Documenti cit.*, doc. XXXII, p. 400. La lira di parigini, o *livre paris*, era una moneta di conto pari a 12 lire di grossi; 1 d. *paris* valeva cioè 1/12 di grosso; R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit cit.*, pp. 221-223; A. VAN NIEUWENHUYSEN, *Les finances du duc de Bourgogne Philippe le Hardi (1384-1404)*, Bruxelles 1990, p. 182.

⁷⁴ ADN, Trésor des Chartes, B 846.

pagasse un'imposta di ancoraggio di 2 lire di grossi⁷⁵. Leonello e Giorgio Spinola, Eliano Lomellini, Domenico Bartolomeo Doria e Giovanni de Marini, a nome della «natio Ianuensium in ipsa villa Brugs», accettarono le proposte ducali ed invitarono il governo della capitale ligure a ratificare la decisione: il che naturalmente avvenne, per cui la pergamena, contenente la richiesta dei mercanti e l'approvazione del Consiglio degli Anziani, fu inviata presso la corte fiammingo-borgognona.

3. *Navi genovesi nello Zwin*

È possibile che le prime galere genovesi che raggiunsero le Fiandre a partire dal 1277-78 avessero attraccato a Mude oppure a Damme⁷⁶. Ma quest'ultima cessò ben presto di essere un porto, perché le acque dello Zwin si andavano progressivamente insabbiando ed il suo braccio rivolto verso sud, cioè verso Damme e Bruges, era ormai uno stretto canale di marea percorribile solo più da battelli di pescaggio ridotto; non per nulla avrebbe preso il nome di "Zoude Vaart" o canale salato. Nel 1290 fu fondata Sluis, che già attorno agli inizi del Trecento soppiantò rapidamente Mude sino a diventare ben presto l'unico vero porto sullo Zwin e la porta d'ingresso verso le Fiandre⁷⁷.

Sluis era una piccola città all'interno della "Brugse Vrije", il territorio sotto la diretta e gelosa giurisdizione di Bruges. Il governo ducale vi era rappresentato da due balivi, quello di terra (*Bailli de la terre*) che amministrava la *ville de l'Escluse* («Bailliu vanden lande binntij der stede vander Sluus») e quello dell'acqua, che aveva competenza sul porto dello Zwin e sull'antistante Mude o Sint-Anna ter Muiden («Bailli de la Mude, de l'eauwe, dou port dou Zwinc» o «Bailliu vanden watre ende vander Mude»). Ogni tre-quattro mesi i due balivi inviavano alla Corte dei Conti di Lille il denaro derivante dalle imposte spettanti al governo ducale, accompagnato dai relativi rendiconti, costituiti dalle riscossioni delle ammende e delle composizioni decretate dal tribunale e dei diritti feudali, detratti i sala-

⁷⁵ G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre* cit., pp. 36-37. Il privilegio è trascritto da C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Documenti* cit., doc. XXXII, pp. 399-406.

⁷⁶ R. DOEHAERD, *Les galères génoises dans la Manche et la mer du Nord à la fin du XII^e et au début du XIV^e siècle*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XIX (1938), docc. 12-13.

⁷⁷ W. WINTEIN, *Historische geografie van de Zwinstreek* cit., p. 48.

ri, gli affitti e le diverse spese di gestione. Questi rendiconti, in parte tuttora conservati a Lille nelle Archives Départementales du Nord ed in parte trasferiti nelle Archives Générales du Royaume a Bruxelles, costituiscono la base delle nostre fonti⁷⁸.

Verso la fine del Medioevo, Sluis era una piccola città circondata per due lati dal mare su cui si aprivano le banchine di attracco (*cayes*) e per gli altri due da dighe o bastioni (la *Zundijc*, la *Zuntkuere* e la *Oostkuere*); era difesa da un castello (il *Chastel de l'Escluse*), costruito alla fine del Trecento, aveva almeno due chiese ma anche venti e più case dove si esercitava la prostituzione (anche se non ufficialmente bordelli) ed un banco di pegno gestito dai "Lombardi"⁷⁹. Nonostante la sua indubbia ricchezza commerciale, essa stava comunque soffrendo ben più di Bruges il malessere derivante dal progressivo interrimento dello Zwin e non riusciva più a riempire di abitazioni l'ultimo ampliamento delle sue mura⁸⁰.

Come tutti i porti di mare, essa era talvolta teatro di episodi turbolenti, quali risse fra marinai, aggressioni a prostitute, ferimenti ed anche omicidi –

⁷⁸ ADN, Chambre des Comptes de Lille, Comptes des Baillages de Flandre, Comptes des Baillis de l'Écluse (B6005-6156); AGR, Chambre des Comptes, Comptes des Baillis de l'Écluse (CC 13925-13927) e Comptes en Rouleaux, Comptes des Baillis d'eau, de Mude et de la ville de l'Écluse (CC1489-1520).

⁷⁹ Sulle banchine e sui bastioni v. ADN, B 6040, c. 1 v.; AGR, CC 13925/4, cc. 2 v.-5 r.; CC 13925/6, cc. 2 v.-3 v.; CC 13925/10, c. 3 r.; CC 13935/25, c. 3 r.; CC 13926/28, c. 3 r.; CC 13926/35, cc. 2 v.-3 r. Sul castello v. ADN, B 6018, c. 2 v.; B 6019, c. 3 v.; B 6020, c. 3 r.; B 6021, c. 3 v.; B 6024, c. 5 r.; B 6026, c. 7 r.-v.; AGR, CC 13925/11, c. 4 r.; CC 13925/16, c. 2 v. Sulle due chiese (*Seint-Jhean* o *Saant-Jhean* e *Notre-Dame*) v. ADN, B 6025, c. 5 r.; AGR, CC 13925/4, cc. 2 v.-5 r.; CC 13925/22, c. 5 r.; CC 13926/43, cc. 2 v.-4 r. Le case di tolleranza, anche se non definite bordelli (« vanden huisen die men nocnit bordelen ghe-maect ») sorvegliavano nei pressi dei cimiteri (« estans à dix verges des chementiers de la dite ville ») ed erano sottoposte ad una tassa annuale. Alcuni di essi avevano nomi pittoreschi (*la maison au paon*, *la maison au faucon*, *la maison au lyon*, *la maison à la couronne*, *la maison à l'enseigne du papegay*), oppure vere commistioni di sacro e profano (*la maison à Saint-Victor*, *la maison à l'ensaigne de Saint-Pol*) o una sorta di pubblicità ammiccante (*la maison de Magdalène l'englesse et ses filles*); AGR, CC 13925/1, c. 2 v.; CC 13926/35, c. 1 v.; CC 13927/3, c. 1 v.; CC 13927/20, c. 2 v.; 13927/43, c. 1 v. Nel 1473-74 un ladro rubò la « robe sanguine d'une femme » e due cappelli e « les porta aux Lombars à l'Escluse »; AGR, CC 13937/31, c. 5 r. Sul banco dei pegni "lombardo" a Sluis v. R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit* cit., p. 116.

⁸⁰ F.A.H. VAN DEN HOMBERG, *Brugman en de breuk. Een grote ommekeer in denken en doen van een bekend Sluizenaar in de 15^{de} eeuw*, in « Bijdragen tot de geschiedenis van West-Zeeuws-Vlaanderen », 30 (2002), p. 58.

per cui saltuariamente il boia di Bruges veniva convocato per eseguire sentenze capitali⁸¹. Naturalmente i Genovesi non erano estranei a tafferugli e fatti di sangue, ma l'esame dei venticinque episodi di violenza in cui insieme a loro furono coinvolte altre persone di nazionalità nota propone risultati sorprendenti. È vero infatti che sette aggressioni (sei accoltellamenti ed un caso di percosse) ebbero come protagonisti (non importa se aggressori o vittime) Genovesi e Savonesi da una parte e Veneziani dall'altra e che in una di esse, nel 1435, il genovese Giacomino *de Serte* rimase ucciso⁸². Ma è altrettanto vero che altre dieci risse, di cui sei con ricorso ai coltelli, scoppiarono fra gli stessi Genovesi a terra o fra marinai di navi liguri in navigazione, anche se non necessariamente liguri essi stessi. Nel 1451, ad esempio, i marinai della caracca di Pietro Embrono aggredirono un loro compagno tedesco di nome Rikemann⁸³. Le fiammate di violenza, poi, non erano appannaggio delle maestranze più umili e meno qualificate, visto che fra gli accusati vi furono anche due patroni di caracche: nel 1407 Antonio de Nosiglia per aver preso a pugni un suo marinaio, nel 1425 Luchetto Italiano per averne accoltellati due⁸⁴. Per contro, accanto a quattro incidenti con abitanti del luogo, in un solo caso fu coinvolto un Catalano, accoltellato nel 1425⁸⁵. Oltre alle risse portuali, non potevano mancare naturalmente le eterne violenze sulle donne: nel 1375 il balivo dell'acqua condannò ad una pena pecuniaria un tale Bartolomeo da Sivi-glia, che aveva legato ad una pietra una certa Annetta di Genova (*Hannekine van Geneve*) e l'aveva gettata in acqua, annegandola⁸⁶.

A Sluis abitavano capitani di imbarcazioni, marinai, barcaioli, artigiani e niente più che piccoli mercanti locali. Tutto il grande commercio, infatti,

⁸¹ Impiccagioni: ADN, B 6013, c. 5 r.; B 6133, c. 1 v.; AGR, CC 13926/32, c. 6 r.; CC 13927/4, c. 6 r. Decapitazioni: AGR, CC 13936/34, c. 4 v.; CC 13926/37, c. 4 v.; CC 13927/26, c. 5 v.; CC 13927/29, c. 5 v. Rogo di un sodomita: AGR, CC 13927/24, c. 3 v.

⁸² AGR, CC 13925/26, c. 4 r.; CC 13926/17, c. 7 r.; CC 13926/23, c. 6 v.; CC 13926/29, c. 3 v.; CC 13926/9, c. 3 v.; CC 13926/51, c. 4 r. Su tutti questi episodi v. anche J. PAVIOT, *Aspects de la navigation* cit., pp. 251-253.

⁸³ ADN, B 6107, c. 3 r. Altri episodi di violenza fra Genovesi: ADN, B 6107, c. 3 v.; B 6119, cc. 2 v., 3 v.; AGR, CC 13926/2, c. 6 r.-v.; CC 13926/8, c. 6 v.; CC 13926/15, c. 4 r.; CC 13927/2, c. 3 r.; CC 13927/6, c. 3 r.

⁸⁴ ADN, B 6107, c. 3 v.; AGR, CC 13926/15, c. 4 r.

⁸⁵ AGR, CC 13926/15, c. 7 r.

⁸⁶ AGR, CC 1511.

aveva luogo a Bruges. Le ferree leggi dell'*estaple* imponevano che le merci sbarcate fossero trasferite nel capoluogo per essere sballate, contrattate e poi vendute. I numerosi processi istruiti di fronte agli scabini di Sluis e di Sint-Anna ter Muiden per reati di contrabbando « contre le droit de l'estaple de la ville de Bruges » si basavano appunto sul fatto che non si poteva vendere quasi alcunchè « sans avoir esté mené à l'estaple de Bruges » o in qualche caso « sans en avoir païé le droit »⁸⁷. Gli elenchi delle merci contrabbandate sono lunghi, ma forniscono un quadro indicativo della vastità dei commerci confluenti a Sluis. Si tratta infatti in primo luogo di prodotti mediterranei, come cotone, seta, zenzero, sangue di dragone, cera e candele, malvasia, zafferano, fusti di legno per balestre, guado, carta, olio d'oliva, mandorle, arance e frutta in generale, frutta secca come fichi ed uva passa⁸⁸; ma si tratta anche di ferro spagnolo e bretone, di carbone scozzese e di corna di bue inglesi⁸⁹; non mancano naturalmente prodotti zelandesi ed olandesi come lino e telerie, robbia, zoccoli di legno e piume per imbottiture⁹⁰; si conclude poi con le importazioni dall'area anseatica e baltica come pellicce, legname danese, lardo e pancetta tedeschi, pietre tagliate e lavorate, ceneri di legno ed acciaio svedese o *hoosmont*⁹¹. A tutto questo vanno aggiunti le aringhe salate ed affumicate ed i vini di Spagna e del Poitou, il cui *estaple* era stato fissato a Damme e che quindi andavano « menez à son estaple au Dam »⁹².

Nei sempre rari casi in cui le merci sequestrate appartenevano a Genovesi, queste erano costituite da frutta spagnola, cioè fichi ed uva passa: *aucunes pièches* nel 1403, ben 1340 *pièces* di fichi e 83 *toppes* di uva (complessivamente circa 68 tonnellate), insieme a due barilotti di zenzero, nel 1408⁹³.

⁸⁷ ADN, B 6120, c. 3 v.

⁸⁸ ADN, B 6092, c. 1 r.; B 6094, c. 3 r.-v.; B 6120, c. 1 r.-v.; B 6127, cc. 1 v., 4 r.; B 6129, c. 1 r.; B 6130, c. 1 r.; B 6132, cc. 1 r.-2 r.; B 6134, c. 2 v.; B 6137, c. 1 v.; B 6142, cc. 2 r.-3 r.; B 6143, cc. 1 r., 2 r.; B 6144, c. 1 r.-v.; B 6150, c. 1 v.; B 6152, c. 1 r.-v.; B 6154, c. 2 r.

⁸⁹ ADN, B 6116, c. 2 r.; B 6137, c. 1 v.; B 6140, c. 1 r.-v.; B 6141, c. 1 v.; B 6142, cc. 2 r.-3 r.; B 6144 bis, c. 1 r.; B 6145, c. 1 r.-v.

⁹⁰ ADN, B 6092, c. 1 v.; B 6119, c. 1 v.; B 6121, c. 1 r.; B 6122, c. 1 v.; B 6123, cc. 1 v.-2 r.; B 6139, c. 1 r.; B 6146, c. 1 r.; B 6156, c. 1 v.; B 6152, c. 1 r.-v.

⁹¹ ADN, B 6102, c. 1 v.; B 6114, c. 4 r.; B 6132, cc. 1 r.-2 r.; B 6137, c. 3 v.; B 6141, c. 1 v.; B 6142, c. 1 r.-v.; B 6148, c. 1 r.; B 6156, c. 1 v.

⁹² ADN, B 6084, c. 5 v.; B 6094, cc. 1 v.-2 r.; B 6109, c. 1 r.; B 6115, c. 2 r.; B 6147, c. 1 v.

⁹³ ADN, B 6109, c. 6 r.

Nel 1382-83 furono multati Corrado da Campi per aver tentato di contrabbandare stoffa e cotone e Lodisio Giustiniani per aver tentato di trasferire in Zelanda cotone ed allume senza pagare i diritti di *estaple*. Morello de Mari, per parte sua, fu condannato alla pesante ammenda di 1.680 lire di grossi (circa 13.500 ducati) per aver venduto ai “ribelli” (*rebellen*) una certa quantità di guado, «eene quantiteit van ghede»⁹⁴. L’episodio si inquadra nella già ricordata guerra civile che aveva opposto il conte Luigi di Mâle alle grandi città manifatturiere fiamminghe, contrarie al progetto dinastico che avrebbe riportato le Fiandre nell’orbita francese, e che si concluse con la battaglia di Roosebeke alla fine del 1382.

A questo punto l’osservazione di Heers sulla «netta concentrazione delle attività genovesi nelle Fiandre» non può che apparire ovvia⁹⁵. Bruges dominava la scena, sia in forza della sua superiore e consolidata organizzazione mercantile e finanziaria in mano agli Anseatici ed agli Italiani, sia in forza dei privilegi concessi dai suoi signori e trasformati in misure coercitive dalle sue autorità comunali. Basti pensare che nel 1323 esse, di fronte ad un tentativo di ribellione di Sluis, non esitarono ad attaccare e distruggere la città⁹⁶.

* * *

Le grandi caracche genovesi entravano dunque nello Zwin virando a dritta dopo aver costeggiato l’attuale litorale belga. L’ingresso nella baia non doveva essere privo di difficoltà. Il fiorentino Luca di Maso degli Albizzi, che viaggiava a bordo di una galera (quindi con un pescaggio assai inferiore a quello delle grandi navi liguri), il 6 dicembre 1429 annotò nel suo diario: «surgemo alla bocca del porto delle Schiuse, avendo prima nondimeno tocco all’entrata de’ banchi col timone perché l’acque erano basse»⁹⁷. Una volta giunte di fronte a Sluis, le caracche si arrestavano molto probabilmente «à l’entrée de la kanelle du port de l’Escluse», citata già nel 1409 e ricordata oltre quarant’anni dopo come «le pas du Zwin devant la ville de l’Escluse»⁹⁸. Qui esse gettavano l’ancora ed iniziava il trasbordo dei carichi.

⁹⁴ AGR, CC 1517.

⁹⁵ J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961, p. 410.

⁹⁶ J.A. VAN HOUTTE, *De geschiedenis van Brugge* cit., p. 112; R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit* cit., pp. 178-179.

⁹⁷ M.E. MALLETT, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford 1967, pp. 141.

⁹⁸ ADN, B 6112, c. 1 r.; B 6120, c. 3 v. Si trattava dell’angusto braccio di mare su cui si

Entrava allora in scena un corpo di mestiere tipico della baia, quello dei barcaioli chiamati *scuteman*. Alla guida di barche leggere ed a fondo piatto, adatte per la navigazione fluviale o comunque in acque poco profonde, dette appunto *scute* (e chiamate oggi “schouden” in fiammingo e “schuyten” in olandese), essi trasportavano le mercanzie sino a Damme, « de l’Escluse au Dam » o « de l’eau au Dam »⁹⁹. Questa precisazione farebbe pensare che, almeno in alcuni casi, il tratto finale sino a Bruges fosse compiuto per via di terra. Un simile sistema aumentava certo i costi, osserva van Houtte, che però obietta con disarmante pragmatismo: « il fatto che esso fosse in uso mostra che tali costi non erano sempre proibitivi ». E conclude con una riflessione assai acuta: probabilmente lo spirito di coercizione tipico di un *estaple* e, più in generale, della stessa organizzazione medievale del commercio estero predominante a Bruges serviva a bilanciare in egual misura, se non francamente a sovrastare, le difficoltà della navigazione che avrebbero dovuto allontanare i mercanti¹⁰⁰.

Lo stesso avveniva naturalmente in senso inverso, come dimostra un documento del gennaio 1440. Due barcaioli di Bruges, Cornelis Janszoon e Jan Bonnevent, trasportarono « in suis scutis seu navibus » da Bruges a Sluis 90 balle di robbia, 6 barili contenenti 36 *rondelle* di filo per corde di archi e poche altre merci. Lo spedizioniere era Marco Spinellini, fattore del Banco dei Medici a Bruges (altra prova delle molteplici attività, non solo finanziarie, dei banchieri fiorentini) ed il destinatario era il savonese Bartolomeo Serrato, la cui *caraca ytalica* sarebbe ripartita ben presto per Southampton¹⁰¹.

affacciavano le banchine portuali, che le mappe cinquecentesche avrebbero chiamato *het pas* e quelle successive *kleine pas* e che costituiva l’imboccatura del canale diretto a sud verso Damme.

⁹⁹ ADN, B 6113, c. 1 v.; B 6115, c. 1 r.; AGR, CR 1496. A proposito del trasporto della lana inglese, la trecentesca *Pratica della Mercatura* di Balducci Pegolotti recitava: « lana del canneo d’una scutta, cioè del naviglio che la conduce dalle Schiuse a Bruggia »; F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La Pratica della Mercatura*, a cura di A. EVANS, Cambridge (Mass.) 1936, pp. 239-240. La *scuta* era un’imbarcazione a vela quadra, con uno scafo lungo circa 5 metri, un pescaggio di un metro ed una portata di circa 20 tonnellate metriche; V. HARDING, *Cross-channel Trade and Cultural Contacts: London and the Low Countries in the Late Fourteenth Century*, in *England and the Low Countries* cit., p. 161.

¹⁰⁰ J.A. VAN HOUTTE, *An Economic History of the Low Countries* cit., pp. 102-103.

¹⁰¹ SAB, 164/1, c. 6 3r. Il documento è stato pubblicato da A. NICOLINI, *Navi e mercanti savonesi* cit., doc. 11.

Tabella 1 - *Navi genovesi e savonesi (*) approdate nel porto di Sluis menzionate nei documenti fiamminghi, circa 1370-1500*

n°.	data	imbarcazione	patrono	fonte
1	1399, gennaio / 1400, maggio	<i>caraque</i>	<i>Loys Camille</i>	ADN, B 6084, c. 1 r.
2	1402, gennaio / maggio	<i>caraque</i>	<i>Raphaël de Lerca</i>	ADN, B 6090, c. 1 r.
3	1402, gennaio / maggio	<i>caraque</i>	<i>Paquemin de Beause</i>	ADN, B 6090, c. 4 r.
4	1402, gennaio / maggio	<i>caraque</i>	<i>Nicolas Andrye</i>	ADN, B 6090, c. 4 r.
5	1402, maggio / agosto	<i>caraque</i>	<i>Arragon Dorie</i>	ADN, B 6091, c. 2 r.
6	1402, maggio / agosto	<i>caraque</i>	<i>Théramo de Monneye</i>	ADN, B 6091, c. 3 r.
7	1404, maggio / settembre	<i>caraque</i>	<i>Paule Ytalien</i>	ADN, B 6098, c. 1 v.
8	1405, maggio / settembre	<i>caraque</i>	<i>Estienne Colombon</i>	ADN, B 6101, c. 1 r.
9	1406, gennaio / maggio	<i>caraque</i>	<i>Paule Ytalien</i>	ADN, B 6103, c. 3 r.
10	1406, maggio / settembre	<i>caraque</i>	<i>Bertelmieux Romerin</i>	ADN, B 6104, c. 1 r.
11	1406, maggio / settembre	<i>caraque</i>	<i>Jaque de la Morte</i>	ADN, B 6104, c. 1 r.
12	1407, gennaio / maggio	<i>carake</i>	<i>Leurens Badenelle</i>	ADN, B 6106, c. 1 r.
13	1407, gennaio / maggio	<i>carake</i>	<i>Therme Senturion</i>	ADN, B 6106, c. 1 r.
14	1407, maggio / settembre	<i>caraque</i>	<i>Anthonie de Nosylie</i>	ADN, B 6107, c. 3 r.
15	1407, maggio / settembre	<i>caraque</i>	<i>Paule Ytalien</i>	ADN, B 6107, c. 3 v.
16	1407, settembre / 1408, gennaio	<i>caraque</i>	<i>Barnabo Dentu</i>	ADN, B 6108, c. 1 r.
17	1408, settembre / 1409, gennaio	<i>carèke</i>	<i>Julien Santurion</i>	ADN, B 6111, c. 1 v.

n°.	data	imbarcazione	patrono	fonte
18	1410, maggio / settembre	<i>caraque</i>	<i>Thomas Scorce Fighe</i>	ADN, B 6116, c. 3 r.
19	1422, dicembre / 1423, maggio	<i>craque</i>	<i>Lénardo Scalie</i>	AGR, CC 1396, dic. 1422 / mag. 1423, c. 6 v.
20	1422, dicembre / 1423, maggio	<i>carraque</i>	<i>Lénard Rappale</i>	AGR, CC 1396, dic. 1422 / mag. 1423, c. 7 r.
21	1425, settembre / 1426, gennaio	<i>caraque</i>	<i>Luquette Ytalien</i>	AGR, CC 1396, set. 1425 / gen. 1426, c. 4 r.
22	1426, dicembre	<i>carake</i>	<i>Thomas de Grimaldis</i>	AGR, CC 1396, feb. / lug. 1427, c. 3 v.
23	1426, luglio / 1427, gennaio	<i>crake</i>	<i>Christoffle Calve</i>	AGR, CC 1396, lug. 1426 / gen. 1427, c. 5 r; gen. 1427 / mag. 1427, cc. 4 r., 5 v.
24	1435, gennaio / giugno	<i>neif hulke</i>	<i>Dominique de Rapale</i>	AGR, CC 1396, gen. / giu. 1435, c. 3 v.
25	1438, maggio	<i>caraca</i>	<i>Galeatius Pinelli</i>	SAB, 164/1, cc. 59 v.-60 r.
26	1439, dicembre / 1440, gennaio	<i>navis, caraca</i>	<i>Bartholomeus Ceratus</i> *	SAB, 164/1, cc. 63 r., 98 r.-99 r.
27	1444, (?)	<i>scip</i>	<i>Ramon Vigher</i> *	SAB, 99/1035.
28	1448, gennaio	<i>caraque</i>	<i>Cosme Dentue</i>	SAB, 157/3, c. 73 v.
29	1451, gennaio	<i>caraque</i>	<i>Pière Embrun</i>	SAB, 157/3, cc. 258 v., 255 v.-256 r.
29a	1451, gennaio / maggio	<i>caraque</i>	<i>Ymbron</i>	ADN, B 6119, cc. 2 v., 3 v.
30	1451, gennaio / maggio	<i>caraque</i>	<i>Cortso</i> *	ADN, B 6119, c. 3 v.
31	1451, (?)	<i>neif</i>	<i>Baltazar Dorie</i>	SAB, 157/4, cc. 129 v.-130 v.
32	1455, gennaio / settembre	<i>caraque</i>	<i>Anthone Justinyaen</i>	ADN, B 6129, cc. 1 r., 1 v.
33	1455, settembre	<i>caraca</i>	<i>Dominicus Dentutus</i>	SAB, 157/4, c. 103 r.-v.
34	1457, gennaio	<i>carraque</i>	<i>André Ytalian</i>	SAB, 157/5, c. 129 v.
35	1469, marzo	<i>caraque</i>	<i>Andrien Ytalien</i>	SAB, 157/6, c. 43 v.

Ma quante navi genovesi giungevano in media a Sluis ogni anno? La già ricordata imposta di ancoraggio di 2 lire di grossi per ogni imbarcazione, entrata in vigore alla fine del 1434, avrebbe potuto fornire risposte al riguardo. Ma il suo gettito fu assegnato non al balivo, bensì al “ricevitore dello straordinario di Fiandra”, e non è quindi reperibile. I balivi, per parte loro, ogni anno annotavano nel loro conto la « *recepte de ceulx de la nacion de Jennes* », ma tutte si chiudevano con la parola *néant*, cioè niente¹⁰². Sempre annualmente, essi rilasciavano ai Genovesi la quietanza dell’imposta percepita: ma di esse si è conservata solo una copia relativa al primo anno di riscossione, il 1435, da cui si apprende che le caracche genovesi giunte a Sluis furono quattro¹⁰³.

In mancanza di registri portuali o di altri documenti doganali fiamminghi, la domanda è destinata a rimanere senza risposta. Il frutto delle nostre ricerche su tutte le fonti fiamminghe apparentemente disponibili fra il 1370 ed il 1500 è stato raccolto nella tabella 1. Esso si limita ad un elenco di 35 imbarcazioni, *neifs* o *caraques*, che attraccarono a Sluis fra il 1399 ed il 1469. Ma è ovvio che, data la natura delle fonti, il loro numero non poteva che essere severamente sottodimensionato, composto com’era solo da quelle imbarcazioni che, per infrazione ai regolamenti portuali o per incidenti accaduti a bordo, erano giunte all’attenzione del balivo dell’acqua. Per contro le raccolte edite di fonti notarili genovesi, dall’inizio del Trecento sino al 1440, contano decine e decine di navi genovesi salpate alla volta dell’Inghilterra e delle Fiandre. Nel solo 1427, afferma la Petti Balbi sulla scorta di quelle fonti, trentatrè caracche genovesi giunsero a Sluis¹⁰⁴. Ma in questo caso il numero è stato certo generosamente sovrastimato.

Gli atti notarili in questione sono stati infatti ricontrollati per il periodo agosto 1426 - settembre 1427, quello in cui potevano essere comprese le imbarcazioni presenti a Sluis nel 1427. Essi contengono 44 contratti assicurativi aventi come destinazione il porto fiammingo, per lo più relativi ad alume imbarcato sulla costa turca ma anche a frutta imbarcata in Spagna, e coinvolgono non più di venti navi genovesi (ma più probabilmente diciot-

¹⁰² ADN, da B 6118, c. 5 r. (conto del 1450), sino a B 6156, c. 7 r. (conto del 1477). J. PAVIOT, *Aspects de la navigation* cit., p. 248.

¹⁰³ C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Documenti* cit., doc. LI, p. 412.

¹⁰⁴ G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre* cit., p. 38; R. DOEHAERD e C. KERREMANS, *Les relations commerciales* cit., docc. 305-408.

to); i carichi di due di esse erano assicurati anche per Southampton, mentre quelli di altre due o tre erano assicurati solo per i porti inglesi. Si è tentato allora un controllo incrociato con i registri doganali inglesi. Per l'anno finanziario 1426-27 due di essi (uno locale ed uno dell'Exchequer) integrati a vicenda elencano diciassette (o più probabilmente quindici) caracche genovesi nel porto di Southampton; e si tratta del numero più alto mai riscontrato¹⁰⁵. Si consideri poi, per inciso, che solo cinque o sei di esse corrispondono a quelle citate nei documenti genovesi. Ciò dimostra quanto siano difficili i riscontri nominativi, quando patrono, proprietario e responsabile del carico (o addirittura loro congiunti a bordo) spesso si confondevano e, in mancanza di registri navali e di certificazioni scritte, le comunicazioni orali fra marinai genovesi e doganieri stranieri non facevano che aumentare la confusione e gli equivoci.

Ma è importante, a nostro parere, la debolezza probatoria insita nella natura stessa del documento assicurativo: poiché non risulta che, partendo dal Mediterraneo, si pagassero premi diversi per l'Inghilterra o per le Fiandre, ai Genovesi conveniva naturalmente coprire il rischio di tutto il tragitto sino al suo capolinea (cioè le Fiandre), salvo poi fermarsi in Inghilterra per contingenze od opportunità del mercato¹⁰⁶. Il problema è tuttavia complesso e ancora privo di testimonianze decisive. Conviene allora rimandarne la discussione al paragrafo finale di questo lavoro, quando esso potrà essere esposto con tutte le sue componenti.

Non si può non rimarcare, comunque, che più della metà delle imbarcazioni genovesi reperite nelle fonti fiamminghe (diciotto su trentacinque) si concentra nel periodo 1399-1410 e che, in particolare, ne furono nominate cinque nel 1402 ed altrettante nel 1407¹⁰⁷. La presenza di navi in documenti giudiziari, lo ripetiamo, è funzionale alla natura dei documenti stessi e non certo proporzionale al numero degli approdi e quindi, dal nostro punto di vista, non può essere che casuale. Ma, in questo caso specifico, si registrano coincidenze cronologiche interessanti, che ci conducono all'unico documento con valenza politica redatto su richiesta genovese dal balivo dell'acqua di Sluis.

¹⁰⁵ A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., Appendice 1, pp. 296-297.

¹⁰⁶ J. HEERS, *Gênes* cit., p. 317.

¹⁰⁷ ADN, B 6090, cc. 1 r., 4 r.; B 6091, cc. 2 r., 3 r.; B 6106, c. 1 r.; B 6107, cc. 3 r., 3 v.; B 6108, c. 1 r.

Le lunghe trattative con il re di Francia Carlo VI, terminate fra ottobre e dicembre 1396 con la dedizione del Comune genovese alla monarchia transalpina, avevano ovviamente raggelato i rapporti con gli Inglesi e ravvivato quelli con le Fiandre borgognone di Filippo l'Ardito, fratello del re, tanto che già nel 1395 era stato siglato un vantaggioso accordo commerciale¹⁰⁸. In cambio dei privilegi ottenuti, i Genovesi avevano offerto un argomento di grande peso secondo i canoni del tempo, e cioè il trasferimento dall'Inghilterra alle Fiandre del loro *estaple* commerciale nel nord-ovest europeo, a far tempo dal 1397 e per una durata decennale. La controparte dovette prendere l'offerta molto sul serio, visto che la contabilità comunale di Bruges del 1397-98 menzionava senza mezzi termini «l'*estaple* dei Genovesi che era situato a Bruges» e «l'*estaple* dei mercanti di Genova situato nelle Fiandre che ora è posto in Inghilterra», riferendo cioè una precedente e perduta posizione di privilegio che ora poteva rinnovarsi¹⁰⁹. Non sappiamo se i Genovesi, da uomini scaltri e realistici quali erano, condividessero la stessa serietà di intenzioni, visto che, specie dal punto di vista delle esportazioni, alla fine del Trecento il mercato inglese era ormai molto più appetibile di quello fiammingo. È possibile che essi aspettassero il momento opportuno per violare la promessa e che l'*estaple* fosse stato messo in gioco solo come argomento di pressione nei confronti di entrambi i contendenti. Ma, probabilmente, essi dovettero fare i conti con una imprevista ostilità da parte degli Inglesi.

La documentazione disponibile non permette di chiarire appieno quanto successe in quegli anni. I registri portuali inglesi, in particolare, presentano ampie lacune fra il 1390 ed il 1425. Quattro caracche genovesi furono comunque registrate a Southampton fra il dicembre 1395 e l'agosto 1396 ed altre tre fra il novembre 1402 ed il febbraio 1403. Nessuna compare invece nei quattro rendiconti successivi (uno di Southampton e tre di Sandwich) stilati fra il 1403 ed il 1406, dove sono presenti galere e caracche veneziane¹¹⁰. Il rotolo contabile del balivo di Sluis, redatto fra il settembre 1405 ed il gennaio 1406 rivela addirittura che «tous les Gènevoiz ... estoient

¹⁰⁸ G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato. Il Tre e Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova 2003, p. 277; EAD., *Mercanti e naciones nelle Fiandre* cit., pp. 26-27. Sul privilegio del 1395 v. *infra*, nota 65.

¹⁰⁹ «vanden stapele vanden Genevoysen te Brucghe te lecghene [...] den stapel vanden coopliden van Gieneven leide in Vlaendren die nu leghet yn Ingheland»; L. GILLIODTS-VAN SEVEREN, *Inventaire des Archives* cit., IV, Bruges 1876, p. 314.

¹¹⁰ A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., pp. 239-240 e Appendice 1, p. 294.

lors en entreconte de partir du tout du dit payz d'Engletère». A questo scopo Leonardo Maruffo e Leonardo Grillo, residenti a Bruges, denunciata la cattura da parte inglese di tre caracche genovesi a Sluis, chiedevano licenza al balivo di introdurre nel porto una grossa quantità di panni inglesi che, come si sa, erano banditi nelle Fiandre. Ciò avveniva «pour ce qu'ilz ne savoient pas trouver meilleur voie pour avoir leurs biens hors du dit pays d'Engletère que de les employer en marchandises de draps d'Engletère», quindi per investire in questo modo tutti i loro averi nell'isola, dopodiché «les dits Gènevoiz promettoient de non plus aler en Engletère»¹¹¹.

L'importanza politica della richiesta appare evidente. Non per nulla, prima di accoglierla, il balivo inviò un memoriale al cancelliere e si recò a Ghyvelde (presso Dunkerque) per consultarsi con due suoi emissari. Alla fine accettò, dietro pagamento di un nobile (pari a 6 soldi e mezzo di grossi) per ogni balla di panni e ribadendo la promessa dei Genovesi «de non plus aler en Engletère». È probabile che, per questi ultimi, la richiesta fosse nient'altro che un *bluff*. Ma la situazione si complicò, prima per la lunghezza delle trattative imposte dalla Corona, poi per un grave incidente anglo-genovese nel Mediterraneo. Purtroppo i documenti portuali inglesi non ci sono di ausilio: a parte una contabilità di Sandwich per il 1413-14, la serie organica di registri riprende solo nel 1424-25. Altri documenti dell'Exchequer indicano peraltro che i viaggi non si erano del tutto interrotti, visto che due caracche savonesi giunsero a Southampton rispettivamente nel 1408 e nel 1410¹¹². Ma i conti dei balivi indicano anche che, dopo la caracca di Paolo Italiano nel 1405, quelle di Lorenzo *Badenelle* e di Teramo Centurione nel 1407 si giovarono dell'accordo, transitando nel porto di Sluis con carichi di panni inglesi destinati al Mediterraneo¹¹³. Solo nel giugno 1412 il governo dogale avrebbe informato i massari genovesi a Bruges che si intendeva far pace con il re d'Inghilterra per poter tornare a Southampton ed addirittura nel maggio 1421 avrebbe potuto annunciare la pace con la Corona¹¹⁴.

¹¹¹ ADN, B 6102, c. 1 r.

¹¹² A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., p. 240.

¹¹³ ADN, B 6106, c. 1 r.

¹¹⁴ C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Documenti* cit., doc. IV, p. 388, e doc. VII, p. 390. Sulle vicende finali del contenzioso e della trattativa v. E. BASSO, *Guerra di corsa, guerra commerciale e diplomazia nella crisi delle relazioni anglo-genovesi (1412-1421)*, in *La storia dei Genovesi*, XII/I, Genova 1994, pp. 273-291.

Alla fine, l'*estaple* genovese tornò in Inghilterra. Anzi non ci sono neppure prove che esso sia mai stato volontariamente trasferito nelle Fian-dre. Le dichiarazioni dei governanti fiamminghi del 1397-98 e del 1405-06 dimostrano comunque chiaramente che essi non solo erano in aperta competizione con gli Inglesi, ma anche che erano consapevoli della perdita superiorità del loro mercato rispetto a quello d'oltre Manica. Il fatto non va sottovalutato. Nei decenni successivi, quelli del lungo regno di Enrico VI, fra il 1425 ed il 1460 i Genovesi avrebbero inviato in Inghilterra in media nove caracche all'anno. Ebbene, che ogni anno solo la metà di esse raggiungesse Sluis (come indica la quietanza del balivo del 1435) sembra un'ipotesi del tutto ragionevole.

4. *I Genovesi a Middelburg*

Nata attorno ad un castello carolingio e sviluppatasi poi attorno ad un'abbazia fondata nel XII secolo, già nel Duecento Middelburg si andava imponendo non solo come centro direzionale e religioso dell'isola di Walcheren, ma anche come emporio commerciale. La cittadina sorgeva su di un modesto rilievo circondato dall'ansa di un piccolo fiume molto tortuoso, l'Arne, che dopo un paio di chilometri di meandri sboccava in mare di fronte all'isola di Zuid-Beveland (v. figura 3). Fra Due e Trecento la costruzione di dighe e canali fece sorgere un bacino portuale interno ("de Dam", l'argine) collegato con il fiume. Lo sviluppo commerciale di Middelburg, favorito dalla sua eccellente posizione strategica, necessitava tuttavia di strutture portuali verso il mare aperto. Nei pressi della foce dell'Arne, sulla sua sponda a sud, sorse così un avamposto che, per la sua posizione, prese il nome di Arnemuiden (*muy* o *muyden* significava foce). Questo villaggio sarebbe poi stato distrutto dalle inondazioni nel 1440; un secondo sorse più nell'interno e non ebbe fortuna; la terza Arnemuiden, fondata nel 1438 sulla costa a nord della foce dell'Arne e ad una certa distanza da essa, poteva finalmente vantare fondali adatti ad accogliere imbarcazioni di grosso tonnellaggio ¹¹⁵.

Middelburg ed Arnemuiden costituirono sempre un unico complesso portuale. Altri luoghi di approdo a Walcheren erano Vlissingen, affacciata

¹¹⁵ W.S. UNGER, *Geschiedenis van Middelburg in omtrek*, Middelburg 1996, p. 7 e sgg.; P. SIJNKE e T. VAN GENT, *Geschiedenis van Middelburg* cit., p. 34; N.J.M. KERLING, *Commercial Relations* cit., pp. 40-41.

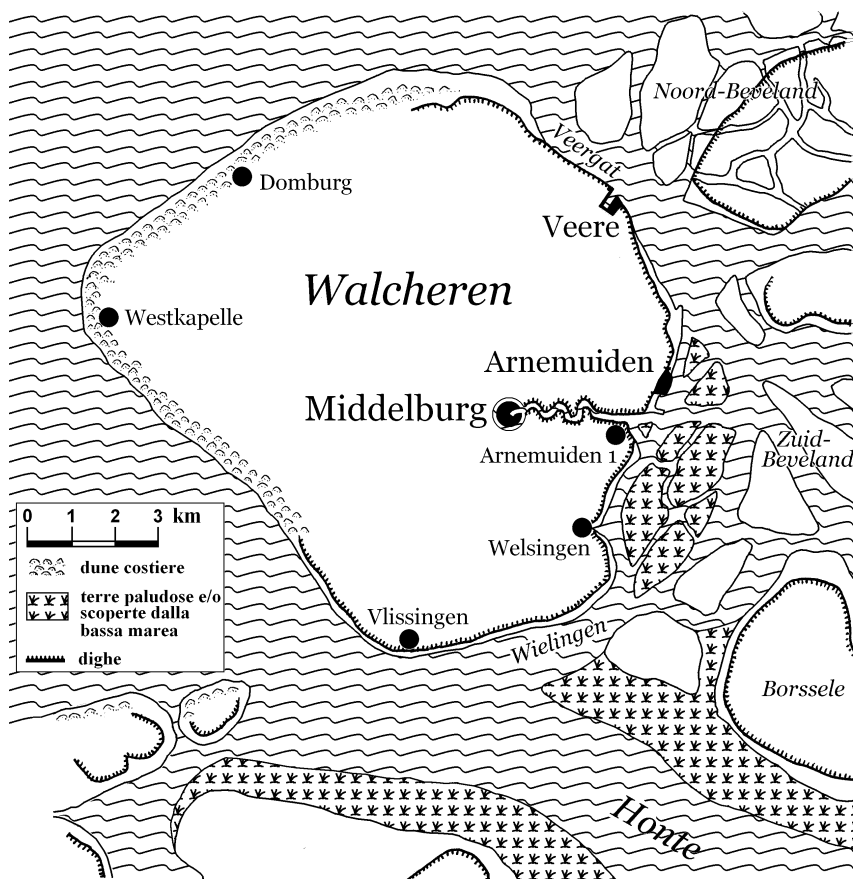


Fig. 3- Il complesso portuale dell'isola di Walcheren agli inizi del Quattrocento.

sull'Honte sulla punta meridionale dell'isola, e Veere, sulla costa nord-orientale, sullo stretto chiamato Veergat o Veerse Gat che la separava da Noord-Beveland.

Poco dopo il trattato del 1323, che aveva sancito l'annessione della Zelanda alla contea di Olanda, la regione fu divisa dal punto di vista fiscale in due aree distinte, separate da quella che oggi si chiama Oosterschelde e che era allora l'unico braccio navigabile del fiume: una ad oriente di essa (Beoosten Schelde) ed una ad occidente (Bewesten Schelde)¹¹⁶. Quest'ultima comprendeva le isole di Walcheren, Noord- e Zuid-Beveland e Wolphaartsdijk ed il suo capoluogo era Middelburg. Ciascuna delle due aree era amministrata da un gabelliere (*rentmeester*) nominato dal conte, che riscuoteva sul territorio pedaggi, dazi, diritti ed imposte di vario genere. La conquista borgognona del 1431 non modificò l'assetto fiscale della regione ma neppure la dotò di una propria Corte dei Conti, separata da quelle di Lille e di Bruxelles. Per alcuni anni furono membri di quest'ultima, su incarico ducale, a recarsi di solito all'Aia per le verifiche contabili. Solo nel 1446 il duca Filippo il Buono istituì una corte separata all'Aia, ma nel 1461 essa fu soppressa ed inglobata in quella di Bruxelles¹¹⁷.

I registri contabili del *rentmeester* ad occidente della Schelda hanno costituito le fonti della ricerca nell'archivio zelandese. Purtroppo la parte di essi che si riferiva al periodo della dominazione olandese (1319-1432) è andata distrutta nel bombardamento aereo tedesco che colpì duramente Middelburg il 17 maggio 1940 ed è stato possibile solo attingere alle citazioni contenute in studi precedenti; la parte consultata si riferisce invece alle dominazioni borgognona ed austriaca (1433-1584)¹¹⁸.

La documentazione oggi perduta dipinge una Walcheren medio-trecentesca coinvolta nel commercio anseatico: a partire dal 1366 vi si riscuoteva il «pedaggio delle navi orientali che sono nell'Hansa ed entrano nel

¹¹⁶ K. HEERINGA, *De rekeningen* cit., p. 23.

¹¹⁷ R. FRUIN, *De rekeningen en andere stukken in 1607 uit Hollandsche rekenkamer naar de Zeeuwsche overgebacht. Het Bourgondisch-Oostenrijksche tijdvak (1433-1584)*, 's-Gravenhage 1909, pp. 3-4.

¹¹⁸ ZA, Financien, Rekenkamer, Rekeningen Henegouwen-Beiersche Tijdvak, 1319-1432 (d'ora in poi 500) e Rekeningen Bourgondische-Oostenrijksche Tijd, 1433-1584 (d'ora in poi 501; rekeningen van den rentmeester van Bewesten Schelde, 1431-1484, 501/1-501/76). Il fondo ("toegang") 500 è quello distrutto dal fuoco nel 1940.

Veergat » e dal 1374 quello sulle navi anseatiche ad Arnemuiden; il legame fra quest'ultima ed il capoluogo è confermato dall'imposta istituita nel 1406 « sino ad Arnemuiden delle merci che si portano su a Middelburg »¹¹⁹.

Ma, come già ricordato nel paragrafo introduttivo di questo lavoro, dopo il 1350 si verificò un fenomeno commerciale destinato a modificare profondamente le gerarchie economiche non solo nell'Europa nord-occidentale ma anche nello stesso Mediterraneo: la spettacolare espansione dell'esportazione di panni inglesi. Esclusi dalla Francia del nord dalla Guerra dei Cent'Anni e dalle Fiandre dal bando protezionistico del loro conte, i prodotti tessili dell'isola trovarono una via di penetrazione quasi obbligata a Walcheren. Sin dal 1380 mercanti inglesi si erano insediati a Middelburg, che sarebbe diventata il centro di ridistribuzione dei loro panni in tutta la Zelanda¹²⁰.

La nuova colleganza appena costituita ne creò subito un'altra, questa volta decisiva per il decollo economico della regione. Anche di essa si è parlato nel paragrafo introduttivo: si tratta del trasferimento a Middelburg nel 1383 dello Staple inglese della lana, il *wolstapel* dei documenti zelandesi perduti¹²¹. I rapporti causali sembrano purtroppo impossibili da chiarire, ma sta di fatto che insieme con la lana inglese giunsero a Walcheren le prime caracche genovesi.

* * *

La contabilità quattrocentesca dei borgomastri di Middelburg, trascritta da Unger, contiene alcune informazioni sui « coepluden van Geneven », i mercanti di Genova, durante i loro viaggi in Zelanda. Gli incontri con i magistrati locali presso il magazzino del vino (« met den goeden luden vander wet in t' wijnshuus ») sembrano testimoniare di un clima un po' provinciale e certo diverso da quello di Bruges¹²². Nondimeno la giurisdizione territoriale separava le due città: nell'ottobre 1409 Antonio Bonadonna

¹¹⁹ L'imposta del 1366: « tol vande Oostersche schepen die in de Hanze zijn en het Veergat inkomen »; quella del 1406: « tot Arnemuden van goede dat men boven in Middelburch bringet »; ZA, 500/43, 500/50 e segg., 500/71 e segg.; citazioni in K. HEERINGA, *De rekeningen* cit., p. 8. Un'altra parte consistente del fondo perduto è stata trascritta da W.S. UNGER, *De Tol van Iersekeroord, Documenten en Rekeningen (1321-1572)*, 's-Gravenhage 1939.

¹²⁰ J.H. MUNRO, *Medieval Woollens* cit., pp. 302-303.

¹²¹ ZA, 500/46 e segg.; citazione in K. HEERINGA, *De rekeningen* cit., p. 8.

¹²² W.S. UNGER, *Bronnen tot de geschiedenis* cit., 2, p. 263.

inviava ai suoi compatrioti a Bruges le lettere di salvacondotto (*gheleydebrieven*) del conte d'Olanda necessarie per raggiungere la Zelanda e questa dipendenza territoriale sarebbe stata ribadita più volte negli anni seguenti, con viaggi di funzionari alla corte dell'Aia per questioni finanziarie e contabili¹²³. Nel 1411-12, ad esempio, toccava a Jan Adaems versare al borgomastro di Middelburg 10 lire di grossi che i mercanti genovesi residenti a Bruges («die te Brugghe ligghen») avevano pagato al conte d'Olanda per ottenere le lettere di carico¹²⁴. Bruges restava dunque all'orizzonte, come centro direzionale dei Genovesi nella regione: ma ciò non sembra necessariamente indicare una subordinazione del mercato zelandese a quello fiammingo.

La conquista borgognona del 1431 interruppe naturalmente i legami con l'Olanda e ne creò altri con Bruges, in ragione del fatto che colà risiedeva il «consul vander nacië van Genuë», il console della nazione genovese. A lui furono inviati con deliberazioni scritte dell'amministrazione comunale di Middelburg Valentijn Simondsзон nel 1478 e Govert Oertsзон nel 1487, mentre nel 1486 un commissario dei Genovesi, insieme con colleghi spagnoli, veneziani e portoghesi, giunse in Zelanda e vi fu accolto con l'omaggio di caraffe di vino del Reno¹²⁵.

5. *Navi genovesi nell'isola di Walcheren*

Secondo Heers «la fortuna di Middelburg appare assai recente: la prima nave genovese incontrata ad Arnemuiden vi arrivò nel 1441»¹²⁶. A sostegno di tale affermazione lo studioso francese citava la tabella conclusiva della ponderosa opera di Unger, il quale però si basava a sua volta sull'imposta di ancoraggio borgognona riscossa per la prima volta nel 1431-32¹²⁷.

In realtà la fortuna dell'isola di Walcheren è un po' più antica. La prima citazione «causa conducendi in Menderborgo» contenuta in un documento genovese risale infatti al marzo 1384 e si riferisce a due carichi di allume imbarcati a Genova sulla cocca di Lazzarino *de Frescheto* ed Antonio *de Vale-*

¹²³ *Ibidem*, pp. 264, 269, 279, 282.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 265.

¹²⁵ *Ibidem*, pp. 372, 385, 386.

¹²⁶ J. HEERS, *Gênes* cit., p. 414.

¹²⁷ W.S. UNGER, *Bronnen tot de geschiedenis* cit., 3, pp. 818-820; ZA, 501/1, c. 9 v.

tario; pochi giorni dopo fu la volta della nave di Isnardo Spinola, salpata da Creta, ed in ottobre toccò a quella di Francesco Bulgaro, proveniente con altro allume dalla costa turca¹²⁸. Le destinazioni erano genericamente indicate come «ad portum Clusarum vel in Mendeborgho» e la loro presenza nelle fonti è piuttosto rara, ma soprattutto molto concentrata nel tempo: ai tre viaggi del 1384 ne seguirono altri otto nel 1388, dopo di che il porto zelandese scomparve per un ventennio dai protocolli notarili genovesi¹²⁹. La raccolta relativa al XV secolo testimonia infatti di una ventina di viaggi di navi genovesi, tutti aventi come meta Middelburg in alternativa a Sluis, distribuiti fra il 1409 ed il 1439 (e di cui sei nel solo 1410)¹³⁰. È opportuno ricordare, ancora una volta, che la raccolta si arresta purtroppo al 1440. Un solo documento, infine, menziona esplicitamente un altro dei porti sull'isola di Walcheren, e precisamente Vlissingen: di là, infatti, «de loco Frexinge, qui est ultra Clusam», la nave savonese di Stefano Colombotto salpava alla fine del 1411 alla volta di Cadice¹³¹.

Un contributo inaspettato ci viene offerto a questo proposito dalle fonti inglesi. Non dai registri portuali, in cui provenienza e destinazione dei natanti non venivano indicate, ma dai rotoli contenenti le lettere della cancelleria regia, conservati nel fondo Chancery del Public Record Office ed interamente editi sotto forma di regesti¹³². Fra il 1383 ed il 1388 i cancellieri di Westminster si occuparono di undici navi genovesi stazionanti o di passaggio a vario titolo in acque inglesi e dirette a Middelburg¹³³. Nessun'altra menzione del

¹²⁸ L. LIAGRE-DE STURLER, *Les relations commerciales* cit., II, docc. 418-419, 422, 427-429, 457. La prima cocca citata tornò nel febbraio seguente; *Ibidem*, doc. 463.

¹²⁹ *Ibidem*, docc. 503, 505, 509, 517-518, 520-521, 526.

¹³⁰ R. DOEHAERD e C. KERREMANS, *Les relations commerciales* cit., docc. 37, 39, 40-42, 45-48, 56, 154, 158-159, 258, 270, 284, 632, 635, 660, 751, 761, 763, 766, 771, 779, 805. Ad essi vanno aggiunti due viaggi di ritorno da Middelburg verso Siviglia e Genova (docc. 495, 724) e cinque viaggi da Middelburg alla Scozia e/o ritorno, in *insula Schocie e de Edemburgo*, di cui almeno uno effettuato da una nave forse fiamminga (docc. 295, 401, 411, 506, 574-575).

¹³¹ *Ibidem*, doc. 116. Sulla nave di Colombotto v. A. NICOLINI, *Navi e mercanti savonesi in Inghilterra e nelle Fiandre* cit., p. 110-111 (nota 120).

¹³² *Calendar of the Close Rolls preserved in the Public Record Office*, 46 voll., London 1892-1963 (d'ora in poi CCR); *Calendar of the Patent Rolls preserved in the Public Record Office*, 54 voll., London 1891-1916 (d'ora in poi CPR).

¹³³ CCR, Rich. II, 1381-85, pp. 367-368; CCR, Rich. II, 1385-89, pp. 187-188, 199-200, 214-215, 239, 339, 346-347, 375-376, 405, 412, 542, 553; CPR, Rich. II, 1381-1385, p. 355.

genere, si noti, fu fatta invece prima e dopo queste date. In mancanza di specifiche fonti zelandesi, dunque, i rotoli inglesi concordano totalmente con i protocolli notarili genovesi nel confermare un'importante affluenza di navi genovesi a Middelburg negli anni Ottanta del Trecento. Ciò coincide, non a caso, con la già ricordata presenza in città dello Staple inglese della lana. Benché in quegli anni godessero, a quel che sembra, di uno *status* di neutralità nella guerra dei Cent'Anni, è quindi innegabile che i Genovesi abbiano orientato le loro rotte in funzione di una scelta inglese. La loro "scoperta" di Middelburg accompagnò il trasferimento colà dello Staple e fu concomitante ad un documentato aumento della presenza inglese nell'isola di Walcheren¹³⁴.

* * *

Non sembra che, durante la signoria dei conti d'Olanda, fossero in vigore a Walcheren dazi o altre imposte sulle navi non anseatiche e comunque la perdita della documentazione impedisce ogni verifica. Nel 1418-19 il *rentmeester* ad occidente della Schelda registrò tuttavia una caracca genovese « che venne carica a Walcheren, per i suoi pedaggi »¹³⁵. Un'inchiesta giudiziaria già ricordata condotta nel 1427 dal balivo di terra di Sluis riferiva che la caracca di Tommaso Grimaldi aveva fatto rotta dalla Barberia « à Armuden en Zélande » portando con sé una caracca veneziana catturata¹³⁶.

L'imposta di ancoraggio (*ancraitge* o *roertolle*, alla lettera "pedaggio del timone") cominciò ad essere riscossa nel 1431-32, ma per alcuni anni la sua registrazione contabile avvenne in forma cumulativa e solo in rari casi fu accompagnata dai nomi dei comandanti¹³⁷. Così, ad esempio, nel 1432-33 l'imposta riguardò sette caracche (*craken*), nome che era riservato alle grandi navi mediterranee, ma non ci è dato di conoscerne la nazionalità¹³⁸. Liste di ancoraggio complete furono redatte solo a partire dal 1441-42 e da questa data

Due fra le navi citate nei documenti inglesi trovano riscontro in quelli genovesi, e cioè quelle di Bartolomeo *de Pendula* e di Oberto Vivaldi.

¹³⁴ V. HARDING, *Cross-channel Trade* cit., p. 158.

¹³⁵ ZA, 500/83; citato da W.S. UNGER, *Bronnen tot de geschiedenis* cit., 3, p. 58.

¹³⁶ AGR, CC13926/20, cc. 3v-4r.

¹³⁷ Prima esazione: ZA, 501/1, c. 9 v.

¹³⁸ ZA, 501/2, c. 7 r. Analogamente, ai loro comandanti era riservato il titolo di origine italiana di *patroen*, mentre quelli delle imbarcazioni atlantiche erano chiamati *scippers*. Lo stesso avveniva in Inghilterra, dove si distinguevano *patroni* e *magistri*.

inizia la tabella compilata da Unger e citata da Heers¹³⁹. Una conoscenza del mondo mercantile genovese naturalmente più profonda di quella dello studioso olandese ci ha permesso peraltro di identificare tre Genovesi nei pochi elenchi nominativi precedenti, e precisamente Gregorio Di Negro nel 1434-35 e Giacomo *de Nigrono* e Bartolomeo Boccanegra nel 1437-38¹⁴⁰. In conclusione la ricerca nell'archivio zelandese, integrata con le fonti fiamminghe e riassunta nella tabella 2, ha permesso di reperire la presenza a Walcheren di trentanove imbarcazioni genovesi (navi, *scepen*, ma soprattutto caracche, *cra-ken*), la prima risalente come detto al 1418-19 e l'ultima all'agosto 1474.

Vista la loro natura fiscale, le liste di ancoraggio del *rentmeester* dovrebbero fornire risultati attendibili. Ma le fonti medievali, anche se per così dire istituzionali, assumono difficilmente un valore statistico. I loro compilatori, infatti, raramente agivano ispirandosi a linee guida univoche e costanti. Basti pensare che il numero delle imbarcazioni censite varia da 2 nel 1442-43 e 1443-44 a 380 nel 1483-84. Ciò non significa ovviamente che il traffico marittimo di Walcheren aumentò di quasi duecento volte in un quarantennio, visto che le riscossioni erano molto irregolari: si passò ad esempio da 36 nel 1436-37 a 10 nel 1449-50, da 152 nel 1474-75 a 40 nel 1477-78. Simili variazioni sembrano dunque essere espressione dei mutevoli assetti organizzativi dei gabellieri sul territorio, piuttosto che indicazione di un improbabile *trend* economico. Va detto, peraltro, che probabilmente le imbarcazioni mediterranee (galere veneziane e caracche genovesi, veneziane e catalane) sfuggivano meno delle altre all'attenzione del fisco, a causa della loro rarità, dell'importanza dei loro carichi (una caracca genovese aveva una capacità media cinque-dieci volte superiore a quella di un battello anseatico) e dell'aliquota che le colpiva. Una caracca genovese o veneziana pagava infatti al *rentmeester* una tassa di ancoraggio di 27 soldi e 4 denari di grossi, mentre le galere veneziane pagavano 20 soldi¹⁴¹.

¹³⁹ ZA, 501/15, c. 4 r. Cfr. note 124 e 125.

¹⁴⁰ ZA, 501/5, c. 3 r.; 501/9, c. 3 r.

¹⁴¹ I Genovesi pagarono 20 soldi nel 1450-51; un'orca bretone di Saint-Malo pagò 27 soldi e 4 denari nel 1446 ed un'orca scozzese 27 soldi nel 1460; ZA, 501/22, c. 4 v.; 501/26, c. 5 r.; 501/28, c. 5 r.-v.; 501/40, c. 6 v.; 501/41, c. 6 v. Le imbarcazioni più piccole, navette o *scepkens*, pagavano 5 o 6 soldi; ZA, 501/22, c. 4 r.; 501/39, c. 6 r. Analogamente a quella fiamminga, anche la lira di grossi zelandese era una moneta di conto, composta da 20 soldi (*schillingen*) e 240 denari (*penningen*). Nel 1384-86 11 denari di grossi fiamminghi equivalevano a 10 denari di grossi olandesi; analogamente, nel 1388-90, 11 lire di grossi fiamminghe equivalevano a 10 lire di grossi dell'altra valuta; K. HEERINGA, *De rekening* cit., p. 26.

Tabella 2 - *Navi genovesi approdate nel porto di Arnemuiden e nel Wielingen menzionate nei registri fiscali zelandesi e nei documenti fiamminghi, 1431-1484*

n°.	data	imbarcazione	patrono	fonte
1	1418, aprile / 1419, giugno	<i>crake</i>	<i>vanden Genevoysers</i> (dei Genovesi)	W.S. UNGER, <i>Bronnen</i> cit., vol 3, p. 58.
2	1427	<i>carake</i>	<i>Thomas de Grimalde</i>	AGR, CC13926/20, cc. 3 v.-4 r.
3	1434, giugno / 1435, settembre	<i>scepe</i>	<i>Gregore de Negre</i>	AZ, 501/5, c. 3 r.
4	1437, agosto / 1438, agosto	<i>scepe</i>	<i>Jaco de Negron</i>	AZ, 501/9, c. 3 r.
5	1437, agosto / 1438, agosto	<i>scepe</i>	<i>Bertolome Bockanigran</i>	AZ, 501/9, c. 3 r.
6	1441, marzo / 1442, luglio	<i>crake</i>	<i>Bernardo</i>	AZ, 501/15, c. 4 r.
7	1443, agosto / 1444, dicembre	<i>crake</i>	<i>Francisque de Fourn</i> (garante)	AZ, 501/17, c. 5 r.
8	1447, gennaio / 1448, luglio	<i>crake</i>	<i>Oliver Spingel</i>	AZ, 501/23, c. 8 r.
9	1448, luglio / 1449, luglio	<i>crake</i>	<i>Jasver Dorye</i>	AZ, 501/26, c. 5 r.
10	1450, luglio / 1451, luglio	<i>crake</i>	<i>Philippe Dorye</i>	AZ, 501/28, c. 5 r.
11	1450, luglio / 1451, luglio	<i>crake</i>	<i>Andry Spingele</i>	AZ, 501/28, c. 5 r.
12	1450, luglio / 1451, luglio	<i>crake</i>	<i>Pieter Hebron</i>	AZ, 501/28, c. 5 v.
13	1451, novembre / 1453, maggio	<i>crake</i>	<i>Andries de Grymalde</i>	AZ, 501/32, c. 6 r.
14	1451, novembre / 1453, maggio	<i>crake</i>	<i>Piere Justynian</i>	AZ, 501/32, c. 6 r.
15	1453, maggio / 1454, maggio	<i>karake</i>	<i>Gentil Marquiel</i>	AZ, 501/33, c. 5 v.
16	1454, maggio / 1455, maggio	<i>krake</i>	<i>Geronyme Spingel</i>	AZ, 501/34, c. 5 v.
17	1457, maggio / 1458, maggio	<i>krake</i>	<i>Pieter Spingel</i>	AZ, 501/37, c. 6 v.

n°.	data	imbarcazione	patrono	fonte
18	1457, maggio /	<i>krake</i>	<i>tweij genevoysen kraken</i> (due caracche genovesi)	AZ, 501/37, c. 6 v.
19	1458, maggio			
20	1457, maggio / 1458, maggio	<i>krake</i>	<i>Antboine Justiniaen</i>	AZ, 501/37, c. 6 v.
21	1457, maggio / 1458, maggio	<i>krake</i>	<i>Hystaen Dorye</i>	AZ, 501/37, c. 6 v.
22	1458, maggio / 1459, maggio	<i>crake</i>	<i>eenre genevoysche crake</i> (una caracca genovese)	AZ, 501/38, c. 7 r.
23	1460, maggio / 1461, maggio	<i>crake</i>	<i>Thadeus Spingel</i>	AZ, 501/40, c. 6 v.
234	1460, maggio / 1461, maggio	<i>crake</i>	<i>Jacob Spingel</i>	AZ, 501/40, c. 6 v.
25	1460, maggio / 1461, maggio	<i>crake</i>	<i>Pinneele Spingel</i>	AZ, 501/40, c. 6 v.
26	1460, maggio / 1461, maggio	<i>crake</i>	<i>Pauwels Spingel</i>	AZ, 501/40, c. 6 v.
27	1460, maggio / 1461, maggio	<i>crake</i>	<i>Pieter Spingel</i>	AZ, 501/40, c. 7 r.
28	1460, maggio / 1461, maggio	<i>crake</i>	<i>Pierre Justiniaen</i>	AZ, 501/40, c. 7 r.
29	1463, maggio / 1464, maggio	<i>crake</i>	<i>Thomas Justinyaen</i>	AZ, 501/41, c. 6 r.
30	1464, agosto 31	<i>crake</i>	<i>Luck Spingel</i>	AZ, 501/42, c. 17 r.
31	1464, agosto 31	<i>crake</i>	<i>Marcke Spingel</i>	AZ, 501/42, c. 17 r.
32	1466, marzo 21	<i>crake</i>	<i>Andries Taliaen</i>	AZ, 501/43, c. 20 v.
33	1466, maggio 18	<i>crake</i>	<i>Christoffels Gasort</i>	AZ, 501/44, c. 16 v.
34	1466, maggio 18	<i>crake</i>	<i>Anthonis de Frilion</i>	AZ, 501/44, c. 16 v.
35	1466, novembre	<i>caraque</i>	<i>André Ytalian</i>	SAB, 157/5, c. 129 v.
36	1467, agosto 3	<i>crake</i>	<i>B[...]<i>nitre</i> Teriaen</i>	AZ, 501/45, c. 18 v.
37	1469, aprile 19	<i>crake</i>	<i>Ambruese Ytalian</i>	AZ, 501/46, c. 19 r.
38	1473, dicembre 18	<i>crake</i>	<i>Rafael Lomelin</i>	AZ, 501/62, c. 36 v.
39	1474, agosto 29	—	<i>Niclais De Negro</i>	AZ, 501/63, c. 41 r.

Nel periodo di frequentazione genovese, dal 1441 al 1474, la marineria più rappresentata a Walcheren fu quella bretone, con ben 381 imbarcazioni, pari al 48,6% del totale; all'inizio si trattava di balenieri (*balingers*), che pagavano un'imposta di 10-12 soldi e che dopo il 1460 furono sostituiti dalle caravelle (*craveelen*, 12-20 soldi). Gli Anseatici inviarono 194 imbarcazioni, provenienti soprattutto da Danzica, ma anche da Amburgo, Wismar, Lubeca e Brema. Il loro modello più comune era l'orca (*bulck*, 12-18 soldi), insieme con la cocca (*kogge*, 6-20 soldi) e la *crayer* (un tipo di baleniere, 8-12 soldi). Le 103 imbarcazioni spagnole erano soprattutto orche e balenieri baschi (12 soldi), mentre una sola caracca catalana comparve nel 1455-56¹⁴². In numero minore e decrescente attraccarono poi battelli portoghesi (quasi tutte caravelle), orche scozzesi, navette e balenieri normanni. Da notare, infine, che nelle liste di ancoraggio non figura nessun battello inglese, mentre secondo la contabilità comunale di Middelburg erano proprio gli Inglesi, mercanti e capitani, i principali frequentatori della città nella prima metà del Quattrocento¹⁴³. È probabile che essi beneficiassero di qualche sorta di esenzione, della quale peraltro non abbiamo notizie.

Alla luce delle liste di ancoraggio, i porti dell'isola di Walcheren erano dunque solidamente immersi in un ambiente marinaro (oltre che mercantile) schiettamente nordico. Non per nulla, a fronte di 713 imbarcazioni atlantiche, quelle mediterranee registrate fra il 1441 ed il 1474 furono non più di sessanta (il 7,8% del totale), e precisamente:

genovesi:	33 imbarcazioni	(30 caracche, 3 navi);
veneziane:	23 imbarcazioni	(13 caracche, 8 galere, 2 caravelle) ¹⁴⁴ ;
fiorentine:	2 imbarcazioni	(1 galera, 1 galeazza) ¹⁴⁵ ;
catalane:	1 imbarcazione	(1 caracca).

¹⁴² ZA, 501/35, c. 5 v.

¹⁴³ P. STIJKE e T. VAN GENT, *Geschiedenis van Middelburg* cit., p. 35.

¹⁴⁴ Un'altra imbarcazione veneziana (l'ultima) raggiunse Walcheren nel 1474-75.

¹⁴⁵ Galeazza di Francesco Benci nel 1469 e galera di Antonio Popoleschi (*Antony Popelisse*) nel 1473; ZA, 501/46, c. 19 r.; 501/62, c. 34 v. M.E. MALLETT, *The Florentine Galleys* cit., p. 136-137, 173 per la galera di Popoleschi; non vi sono invece notizie della galeazza di Benci.

Il predominio genovese fra i mediterranei non deve stupire. Ancora una volta, se pure ve n'era bisogno, esso esprime la duttilità di comportamenti e l'acuta apertura mentale dei mercanti liguri, a fronte del cauto conservatorismo di quelli veneziani. L'arrivo di tre caracche nel 1450-51, di cinque nel 1457-58 e di sei nel 1460-61 sembra poi indicare un interesse crescente per Walcheren, che forse non poté svilupparsi in pieno perché coincide con l'incipiente declino dell'impegno armatoriale genovese sulla rotta di Ponente. Compiendo, dove possibile, raffronti con le fonti inglesi, il numero di scali zelandesi appare senz'altro importante:

1437-38:	14 caracche a Southampton	2 caracche a Walcheren;
1457-58:	5 caracche a Southampton	5 caracche a Walcheren;
1459-60 / 1460-61:	7 caracche a Southampton	6 caracche a Walcheren.

Il fatto che non sempre (in sette casi su dodici) i nomi dei patroni coincidessero è stato considerato non fondamentale, alla luce di quanto detto circa le difficoltà nel trasmettere i dati ai doganieri stranieri. In particolare, giunsero a Walcheren nel 1460-61 tre delle quattro caracche salpate insieme dalla capitale ligure verso l'Inghilterra nell'estate 1459, dopo la fine dell'embargo conseguente ad un grave incidente anglo-genovese nel Mediterraneo, e che il registro dell'*Officium Anglie* indicò in navigazione *pro Zelandia e versus Midelburgum* ¹⁴⁶.

Non siamo in grado di sapere se gli attracchi genovesi nell'isola zelandese siano avvenuti a scapito di quelli a Sluis. Ma certo l'insabbiamento dello Zwin dovette giocare un ruolo non secondario in questa scelta. A tale riguardo è più che significativo un documento della cancelleria ducale borgognona redatto nel 1463, secondo cui «jl est tout notoire pour ce que les marchans n'osent hanter ne converser le port et havre de l'Escluse, doubtans le péril et dangier à cause de la perfondité d'icellui havre, qui amoindrit de jour en jour» ¹⁴⁷. Ma ciò, come abbiamo visto, non modificò il ruolo di Bruges. Non sempre, oltre tutto, i due scali furono considerati come alter-

¹⁴⁶ ASG, Antico Comune n. 784, c. 19 v. Sull'episodio v. J. HEERS, *Les Génois en Angleterre* cit., in particolare pp. 826-827; A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., pp. 262-266.

¹⁴⁷ L. GILLIODTS-VAN SEVEREN, *Inventaire des Archives* cit., V, Bruges 1876, pp. 438-439.

nativi od antitetici fra loro: Pietro Embrono nel 1451 ed Andrea o Ambrogio Italiano nel 1469 approdaronο sia a Sluis che a Walcheren ¹⁴⁸.

Che gli approdi genovesi in Zelanda avessero luogo ad Arnemuiden sembra confermato dalla stessa posizione geografica del porto, che era il più vicino per chi giungeva dal sud, e dal fatto che esso non viene quasi mai indicato nelle liste di ancoraggio, come se si trattasse di una destinazione così ovvia da poterla lasciare sottintesa. In realtà (almeno sino al 1464-65, come vedremo fra breve) i doganieri non si curavano troppo di indicare i nomi dei porti. Fa saltuariamente eccezione quello di Veere, terminale delle rotte che venivano da nord, meta di imbarcazioni anseatiche, ma anche scozzesi e bretoni. Nel 1454-55, in un elenco probabilmente accurato, quindici approdi non vennero localizzati ed undici ebbero luogo a Veere; nel 1457-58 si scrisse di otto imbarcazioni *oesterlingen*, cioè anseatiche, «che tutte hanno scaricato a Veere» ¹⁴⁹.

Nel 1443-44 fece la sua comparsa una nuova destinazione: quella di una caracca veneziana, «la quale salpò da Sluis con la zavorra e venne nel Wielingen per la tempesta, e che ha comunque pagato l'imposta» ¹⁵⁰. Lo stesso accadde nel 1463-64 a tre galere veneziane, «che erano salpate dallo Zwin e per la forza della tempesta vennero nel Wielingen» ¹⁵¹. *Sturme, winde ende omweder*, tempesta, vento e temporali, dirottarono dallo Zwin al Wielingen una nave anseatica e tre navette bretoni nello stesso anno e tre orche portoghesi nel 1466-67. Ma nel 1447-48 una nave di Zierikzee, nell'isola zelandese di Schouwen ad oriente della Schelda, vi era giunta volontariamente ¹⁵².

Ma che cos'è e dove si trova il Wielingen? Un documento della cancelleria borgognona del 1477 parlava un po' sbrigativamente, ma con sostanziale pregnanza, del «port de la Wielyngue, qui est le port du dit Middelburg de-

¹⁴⁸ SAB, 157/3, c. 259 v.; 157/6, 43 v.; ADN, B6119, cc. 2 v., 3 v.; ZA, 501/28, c. 5 v.; 501/46, c. 19 v.

¹⁴⁹ «die al ter Veere gelegen hebben», «die ter Veere gelost hebben» e «loste ter Veere»; ZA, 501/22, c. 4 v.; 501/26, c. 5 r.; 501/29, c. 5 r.; 501/34, cc. 5 v.-6 r.; 501/37, c. 7 r.; 501/41, cc. 6 r.-7 r.

¹⁵⁰ «eenre crake van Venegen die welke ter Sluus uuyt seilde mit balast ende jn die Wielingen rumde vande storm, ende also die crake ydel was dairof gehaft»; ZA, 501/17, c. 5 r.

¹⁵¹ «van drie venecyaensche galeyen die uuyten Zwene zeylden, ende bij fortse van sturme jn de Wielinge quomen»; ZA, 501/41, c. 6 v.

¹⁵² ZA, 501/23, c. 8 v.; 501/41, c. 6 v.; 501/44, c. 17 r.

vant Arnemuden ». Ma nel 1456 un altro documento cancelleresco, definendo l'area portuale propriamente detta di Middelburg, recitava: « nel porto, che si chiama Arne, almeno all'interno delle dighe, né nel Wielingen né nelle acque di Arnemuiden »¹⁵³. Sembrerebbe così di poter distinguere l'accesso fluviale a Middelburg al centro, Arnemuiden a nord ed il Wielingen a sud.

In realtà, il profilo sfuggente del Wielingen e la sua collocazione mutevole ben si adattano alla proteiforme idrografia della regione. Alla fine dell'alto Medioevo, quando Walcheren (*Walacria*) era ancora unita alle Fiandre, quello che sarebbe poi diventato il Wielingen era uno stretto canale marino alla cui estremità sorgeva il villaggio di pescatori chiamato *Vlissinghe*, il primo insediamento di Vlissingen. Nel XIII secolo una serie di grandi maree fecero sì che il Wielingen si unisse con il braccio meridionale della Schelda (l'Honte). Quest'ultimo era allora niente più che un guado, profondo poche decine di centimetri, probabilmente una sorta di piccolo canale privo di flusso verso il mare sia nell'Honte, che agli inizi del Quattrocento Giacoma di Baviera descrisse come « piccola, stretta e poco profonda », sia nella sua foce e sia nel braccio superiore della Schelda. Il Wielingen era dunque lo sbocco al mare dell'Honte: il suo nome ricorre nelle mappe del 1504 e del 1540 sia a sud di Walcheren che nei pressi di Borssele (nella parte sud-occidentale di Zuid-Beveland) e più tardi nei pressi di Cadzand, sul lato fiammingo (v. figure 2 e 3). Oggi il nome Wielingen sopravvive in un canale marino sulla costa delle Fiandre zelandesi, fra Breskens e Cadzand Bad, quindi nella sua porzione più meridionale¹⁵⁴.

Finalmente, a partire dal 1464-65, sulle liste di ancoraggio furono indicati anche i luoghi di attracco: ebbene, in quell'anno ventidue imbarcazioni giunsero nel Wielingen, « in die Wielinge gecomen », ed otto nel Veergat, « t'Veergat ingecomen ». Del primo gruppo facevano parte anche le due caracche di Luca e Marco Spinola, che furono così le prime due navi genovesi registrate secondo la nuova dicitura¹⁵⁵. Lo stesso accadde per le altre otto che le avrebbero seguite, sino al 1474. Non si trattò tuttavia forse tanto di un

¹⁵³ 1477: « au port de la Wielyngue, qui est le port du dit Middelbourg devant Arremude »; 1456: « in de havene, geheiten Arne, ten minsten bynnen den dyke, noch oick in de Wielinge noch in t' water voir Arnemude »; W.S. UNGER, *Bronnen tot de geschiedenis* cit., 1, p. 412.

¹⁵⁴ E.J. BRILL, *Handelingen en mededeelingen van de Maatschappij der Nederlandsche Letterkunde te Leiden, over het jaar 1922-1923*, Leiden 1923, pp. 36-38.

¹⁵⁵ ZA, 501/42, cc. 17 r.-18 r.

mutamento nella geografia portuale, quanto di una nuova impostazione mentale dei doganieri: gli attracchi non erano riferiti ad un porto specifico ma ad un'area marittima *offshore*: il Wielingen per chi giungeva a Walcheren da sud, il Veergat da nord. Arnemuiden continuava a non essere citata, ma restava il porto principale. Non per nulla, come indicato dalla stessa contabilità, per almeno tre annate fiscali fu il balivo dell'acqua di Arnemuiden che compilò la lista di ancoraggio e la « trasmise » al *rentmeester* ¹⁵⁶.

Non è da escludere, in ultima analisi, che questa nuova impostazione fosse conseguenza dell'aumentato traffico lungo l'Honte da e per Anversa, che portava sempre più imbarcazioni a transitare nelle acque prospicienti Walcheren senza frequentarne i porti, ma solo sostando con attracchi *offshore*. Ciò darebbe ragione anche del complessivo, seppur irregolare, incremento degli ancoraggi registrati sulle nostre liste. Si tenga presente, peraltro, che la città di Middelburg aveva detenuto il diritto di *estaple* sulle due aree marittime circostanti dal 1433 al 1445 e vi aveva riscosso un pedaggio sino al 1460, ed ora esse potevano ben suscitare l'interesse della fiscalità zelandese ¹⁵⁷.

* * *

Ma, a quel che sembra, ancora una volta il pragmatismo dei Genovesi li spinse ad uscire dagli schemi ed a non trascurare le opportunità offerte dal commercio locale, così come già avevano fatto nell'area anglo-fiamminga. La presenza delle loro navi in Zelanda, infatti, non è solo testimoniata dai registri doganali di Walcheren, ma anche da quelli oggi perduti di Yersekeroord, il grande pedaggio sulla sponda zelandese della Oosterschelde, fortunatamente pubblicati in parte da Unger appena un anno prima della loro distruzione. La contabilità del quinquennio 1470-75 comprende infatti la tassazione di tre caracche genovesi, quelle di *messire Gerardo* e di *messire Nicolao* (di cui non ci è dato purtroppo conoscere il cognome) e quella di Giovanni Doria, tutte giunte nel Wielingen ma non registrate a Walcheren. Ma soprattutto comprende quella di un'orca borgognona (*burgoenschen hulck*) dello stesso Giovanni Doria e capitanata dal savonese Battista Becca-

¹⁵⁶ « ontfang van anckeraigen binnen den tijdt van deser rekeninge, also dat den vorster rentmeester overbracht is bij ... »; si trattò di Jan de Veer nel 1469-70 e di Lievin Mathijszoon nel 1477-78 e nel 1479-79. ZA, 501/59, c. 28 r.; 501/71, c. 40 v.; 501/72, c. 79 v.

¹⁵⁷ P. SIJNKE e T. VAN GENT, *Geschiedenis van Middelburg* cit., p. 35; N.J.M. KERLING, *Commercial Relations* cit., p. 40.

la, che giunse con merci (*goeden*) ad Arnemuiden proveniente da Oriente (*uut Oestlant*), e cioè dall'area anseatica o baltica ¹⁵⁸.

Siamo dunque verosimilmente di fronte alla prima documentata prova di un contatto diretto fra navi genovesi e mercanti anseatici, ma non solo. Per la sua posizione lungo il corso del fiume, Yersekeroord era il luogo di transito delle imbarcazioni da e per Anversa, passaggio privilegiato e quasi esclusivo verso il porto brabantino prima del ribaltamento delle vie d'acqua con l'apertura alla navigazione dell'Honte e della Westerschelde. Già nel 1470-75, dunque, le grandi navi genovesi non si limitavano a raggiungere la "facciata" di Middelburg ma si spingevano sino ad Anversa, prima che la grande crisi armatoriale di fine Quattrocento le cancellasse dalle acque dell'Atlantico e quasi mezzo secolo prima della nota costituzione di una consistente colonia mercantile genovese nel porto brabantino ¹⁵⁹. Ulteriori e più tardi documenti del pedaggio, quello di un Giovanni Assina genovese che nel 1492 trasportava merci spagnole (vino di Alicante, mandorle e riso) su due navi di Bergen op Zoom e di Benigno Cassina che nel 1499-1500 sbarcava a Veere merci anseatiche (aringhe, salmoni, pelli e pellicce) non fanno che contribuire a dischiudere questi nuovi orizzonti mercantili ¹⁶⁰.

Se pure ve n'era bisogno, dunque, le fonti di Yersekeroord forniscono un più corposo significato alla presenza genovese in Zelanda: non solo quello di una alternativa a Bruges, ma di un allontanamento dall'orbita fiamminga e quasi una funzione di ponte verso il grande mercato del futuro: quello di Anversa, appunto. Ma questa vicenda non appartiene più al Medioevo, bensì all'Età Moderna, e necessiterebbe di nuove approfondite ricerche d'archivio in una prospettiva nuova. Così come i contatti con l'Hansa, talvolta intuiti ma sempre sfuggenti, meriterebbero nuove indagini in sedi appropriate.

¹⁵⁸ « Van messire Jan Dory over den burgoenschen hulck, daer minsier Baptiste Bekale patron of it, dat hy uut Oestlant brochte ende van goeden, die hi voir Aernemuyden heeft »; W.S. UNGER, *De Tol van Iersekeroord* cit., pp. 230-231, 233.

¹⁵⁹ G. PETTI BALBI, *Mercanti e naciones nelle Fiandre* cit., pp. 51-53; D. GIOFFRÉ, *Il traffico di importazione genovese alla luce dei registri del dazio (1495-1537)*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, V, Roma 1952, pp. 230-232.

¹⁶⁰ W.S. UNGER, *De Tol van Iersekeroord* cit., pp. 384, 510.

5. Conclusione: limiti e ruolo del commercio genovese con le Fiandre e con la Zelanda

Giunti al termine dell'analisi, sembra possibile (ed è comunque doveroso) proporre una sintesi storiografica circa il significato ed i limiti della presenza commerciale genovese nei Paesi Bassi Meridionali, così come ci vengono proposti dalla prospettiva di osservazione degli archivi del Nord.

Primo punto: la presenza nelle Fiandre. Quando le prime galere della capitale ligure raggiunsero le acque antistanti Bruges, questa era certo il capolinea economico del loro viaggio. Non poteva esserlo l'Inghilterra di fine Duecento ed inizio Trecento, un paese ancora feudale ed arretrato, in grado di offrire solo materie prime, seppure pregiate come la sua lana, ma privo di un'organizzazione finanziaria e produttiva in grado di sostenere il confronto con il grande commercio internazionale. La situazione cambiò radicalmente sino a capovolgersi nella seconda metà del Trecento, allorché alla straordinaria espansione dell'industria tessile inglese ed all'emergenza di ricchi ed esperti mercanti locali e di un potente centro finanziario e creditizio come lo Staple di Calais si contrappose il drammatico declino della drapperia fiamminga. Da quel momento in poi furono Southampton e Londra i veri capolinea della rotta. Questa tesi è già stata sostenuta in un lavoro precedente ed è sufficiente ora riassumerla per sommi capi ¹⁶¹.

La relativa scarsità di documentazione inglese e la totale assenza di documentazione fiamminga per il passaggio due-trecentesco rende difficile esibire elementi probanti relativi al primo periodo. Ma le già ricordate annotazioni degli scabini di Bruges del 1397-98 circa «*l'estaple* dei Genovesi che era situato a Bruges » e «*l'estaple* dei mercanti di Genova situato nelle Fiandre che ora è posto in Inghilterra » indicano chiaramente la consapevolezza di un perduto primato ¹⁶². I registri portuali inglesi quattrocenteschi contengono invece indizi decisivi riguardanti il secondo periodo. Le registrazioni di trasbordi di mercanzie nei porti inglesi da navi genovesi ad altre connazionali od anche inglesi « *pour aller en Flandres* » dimostrano che non tutte le imbarcazioni genovesi, una volta raggiunti i porti di Southampton o

¹⁶¹ A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., p. 266 e sgg.

¹⁶² « *vanden stapele vanden Genevoysen te Brucghe te lecghene [...] den stapel vanden coopliden van Gieneven leide in Vlaendren die nu leghet jn Ingheland* »; L. GILLIODTS-VAN SEVEREN, *Inventaire des Archives* cit., IV, Bruges 1876, p. 314. Cfr. nota 107.

di Sandwich, proseguivano necessariamente il loro viaggio sino a Sluis. In secondo luogo, la crisi dell'industria tessile fiamminga aveva in pratica annullato i carichi di ritorno: un manuale di mercatura conservato nell'Archivio Datini e databile al 1385-86, parlando di « Fiandra e come vi navichano i Gienovesi », afferma che « di là tornano chol sale e con alquono nolo di Sobilia e da Maiolicha, o vote »¹⁶³. Con quest'ultima affermazione, l'estensore della *Pratica* datiniana intendeva dire che nessuna merce fiamminga giungeva nel Mediterraneo. Ma egli non poteva conoscere quel che veniva sbarcato al primo scalo, cioè quello inglese. In un lavoro precedente, sulla scorta dei registri dell'Exchequer, è stato infatti ampiamente dimostrato che, a partire almeno dal 1372, le navi genovesi di ritorno dalle Fiandre trasportavano quantità anche importanti di manufatti dei Paesi Bassi e della Renania e materie prime di origine anseatica e le sbarcavano in Inghilterra, prima di effettuare colà il carico per il viaggio verso il Mediterraneo. Ma, stando ai registri doganali della Corona, questa pratica sarebbe stata seguita da non più dell'11-12% delle imbarcazioni¹⁶⁴.

Ciò non può naturalmente significare che solo un decimo delle navi genovesi entrate nell'Atlantico raggiungessero Sluis, ma neppure sembra accettabile affermare che le Fiandre fossero il capolinea di tutte quelle navi. Indubabilmente, a partire almeno dall'ultimo quarto del Trecento ed in maniera sempre più accentuata nel corso del Quattrocento, Bruges si stava gradualmente convertendo da piazza economica a piazza finanziaria. In città rimasero i vecchi quartieri generali organizzativi di molte attività commerciali (come quella dell'allume, come vedremo fra breve) ed anzi la crescente organizzazione finanziaria, insieme con una buona dose di inerzia mentale, favorì forse questa permanenza. Le Fiandre inoltre, pur avendo perso la loro capacità produttiva, restavano comunque una ricca area di consumi per le merci che giungevano dal sud.

Secondo punto: la presenza in Zelanda. Qui la sintesi è più complessa, poiché la prospettiva di osservazione "nordica" propone panorami più sfumati e sfaccettature più indefinite. Secondo Heers, che continua ad essere citato come il maggiore esperto del Quattrocento genovese, da un lato « nell'isola di Walcheren si sbarcava soprattutto il guado (ma non l'allume) »,

¹⁶³ *La 'Pratica di Mercatura' datiniana (secolo XIV)*, a cura di C. CIANO, Milano 1964 (Biblioteca della rivista «Economia e Storia», 9), p. 73.

¹⁶⁴ A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., pp. 268-274.

dall'altro « Bruges riceveva soprattutto i prodotti destinati alle Fiandre e Middelburg quelli che dovevano essere riesportati in paesi più lontani »¹⁶⁵.

Lette dagli archivi dei Paesi Bassi Meridionali, queste tesi possono essere condivise? Sgombriamo subito il campo dalla supposizione riguardante il guado, la quale naturalmente si basa ancora sui documenti genovesi, e prende atto della predominanza di questo colorante fra le merci assicurate in Liguria con destinazione Middelburg. Come già estesamente discusso nel paragrafo 3 di questo studio, siamo convinti che queste fonti per così dire “ufficiali”, prodotte all'inizio di viaggi lunghi e complessi, vadano accolte con abbondante criticismo. Nessun registro fiscale zelandese accenna alle merci giunte dal Mediterraneo. Una tariffa del 1444 relativa al pedaggio di Yersekeroord, sulla Schelda orientale, nomina il guado della Picardia (*Amiaens weeds*), che pagava 12 grossi al barile, e l'altro guado (*ander weeds*) che ne pagava 8¹⁶⁶.

Diverso è invece il discorso sull'altra ipotesi di Heers, secondo cui erano Sluis e Bruges, e non i porti inglesi, i centri di ingresso e di ridistribuzione dell'allume genovese nell'intero nord-ovest europeo¹⁶⁷. Fonti genovesi dimostrano infatti che le due società a carati create in Liguria nel 1416 e nel 1449 per lo sfruttamento dell'allume di Focea avevano rappresentanti a Bruges, nelle persone di membri della famiglia Lomellini e di Visconte Giustiniani. Un nostro documento datato 25 agosto 1456 non fa che confermare il persistere di questa struttura, citando una disputa fra Giovanni di Paolo, *marchant de Jennes*, ed il suo connazionale Battista de Marini « à cause de certain alume dont le dit Baptiste de Marinis en a esté et est gouverneur »¹⁶⁸.

L'ipotesi è confermata anche da molteplici prove contenute nei documenti doganali inglesi: la sostanziale modestia dei carichi di allume sbarcati nell'isola a fronte di quelli imbarcati in Oriente, i trasferimenti di parte degli stessi da caracche genovesi che si arrestavano a Southampton ad altre che proseguivano per le Fiandre, la presenza di allume genovese su battelli in-

¹⁶⁵ J. HEERS, *Gênes* cit., p. 414.

¹⁶⁶ W.S. UNGER, *De Tol van Iersekeroord* cit., pp. 8-11.

¹⁶⁷ J. HEERS, *Gênes* cit., pp. 412-413. La tesi è di M.L. HEERS, *Les Génois et le commerce de l'alun à la fin du Moyen Age*, in « Revue d'histoire économique et sociale », XXXII (1954), pp. 34-35, 48-49.

¹⁶⁸ SAB, 157/4, c. 146 r.

glesì o zelandesi diretti verso la stessa meta e quella di carichi “di ritorno” della stessa merce a bordo di imbarcazioni inglesi, ma anche di caracche genovesi o galere veneziane salpate sempre dalle Fiandre ¹⁶⁹.

I documenti della cancelleria degli scabini aggiungono altri tasselli al quadro, come il ricordo di un carico imbarcato in Oriente nel 1448 sulla caracca di Benedetto Doria e trasferito a Portopisano su quella di Cosma Dentuto a destinazione Sluis, dove esso era atteso da probabili membri del “cartello” quali Baldassarre e Paolo Doria, Damiano de Marini e Giovanni Giustiniani ¹⁷⁰. Il fatto poi che nel 1468 navi veneziane sbarcassero a Sluis una varietà scadente proveniente dalla Barberia conferma il persistere di una forte richiesta locale della materia prima, mentre nel 1487 Nicolò Spinola acquistava a Bruges 300 *charges* di allume da un mercante fiorentino, a dimostrazione di quanto i Genovesi fossero ancora coinvolti nel traffico, anche dopo la perdita delle loro miniere di Focea e la scoperta di quelle laziali di Tolfa sfruttate in monopolio dai Medici ¹⁷¹.

Terzo punto: le ipotesi su di una eventuale “gerarchia” fra i due poli di Bruges e di Middelburg. « Certo » scrive sempre Heers, « dal punto di vista portuale, una frazione del traffico genovese si effettuava non a Sluis ma a Middelburg ». Ma quest’ultima, aggiunge, « era solo un porto, un luogo di deposito. Le navi genovesi facevano scalo a Walcheren, ma i mercanti non vi risiedevano. Il mercato era Bruges, per la quale l’isola era solo un avamposto: essa non costituiva un mercato distinto, ma faceva parte dello stesso complesso economico » ¹⁷².

Ma il primato fiammingo, ricordiamolo, non esisteva più almeno dalla metà del Trecento. La contabilità dei borgomastri zelandesi di cui ci siamo occupati nel paragrafo precedente sembra dimostrare chiaramente, per il primo Quattrocento, la scontata indipendenza amministrativa di Middelburg, legata alla contea d’Olanda e quindi alla sua burocrazia con sede a den Haag. La situazione non si modificò a vantaggio di Bruges dopo la conquista borgognona. Nel 1434-35, a proposito di tre navi (una di Gregorio Di Negro, una forse spagnola ed una portoghese) che erano approdate a Veere,

¹⁶⁹ A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., pp. 266-267.

¹⁷⁰ SAB, 157/3, cc. 73 v.-74 r.

¹⁷¹ SAB, 157/5, c. 135 r.; 165/2, c. 83 r.-v.

¹⁷² J. HEERS, *Gênes* cit., p. 414.

Welsingen ed Arnemuïden, il *rentmeester* zelandese annotava « riguardo alle loro merci scaricate là e caricate a Middelburg »¹⁷³. A ben vedere, ciò era un'ovvia conseguenza del diritto di *estaple* esercitato dalla città sulle acque del Wielingen e del Veergat. Sembra dunque difficile, in queste condizioni, parlare di Middelburg come di un semplice satellite di Bruges.

Ma neppure si può sostenere che i due mercati fossero, per così dire, “impermeabili” l'uno all'altro. Certo, quando la documentazione è scarsa, si è tentati di azzardare ipotesi anche raccogliendo singole testimonianze. Sta di fatto che, fra le merci sequestrate per evasione daziaria dai balivi di Sluis, si ritrovano anche alcune “piccole botti” appartenenti ai marinai di una caracca genovese giunta in Zelanda ed aringhe ed altre mercanzie *venans de Zellande* e caricate su di una galera fiorentina¹⁷⁴. D'altra parte, nel 1455 i marinai della caracca di Antonio Giustiniano, all'ancora nello Zwin, frodarono l'*estaple* « pour mener en Zellande et vendre » undici botti di malvasia¹⁷⁵.

* * *

Resta ancora da discutere a proposito dei rapporti intercorsi fra i Genovesi e le aree fiamminga e zelandese: ne discuteremo in modo un po' provocatorio. Si è parlato ampiamente del coinvolgimento genovese nel commercio di importazione dalle due aree verso l'Inghilterra, e si sono anche descritte le merci che ne costituivano l'oggetto¹⁷⁶. Ebbene, è possibile che, almeno in Zelanda, queste merci venissero pagate con panni inglesi. Nelle Fiandre essi erano banditi; ma nessuna economia, per quanto « circondata tutt'intorno da steccati », poteva per questo considerarsi al riparo, visto che era quanto meno « perforata dalla libera iniziativa degli Italiani »¹⁷⁷. Il 18 ottobre 1439 la caracca savonese di Bartolomeo Serrato salpò da Sandwich alla volta di Sluis dopo avere imbarcato una piccola quantità di panni: 11 pezze e 21 iarde e mezza di *curti sine grano* (tinti senza l'uso di grana), una iarda di *dimidio grano* (tinti con uso parziale di grana) e mezza iarda di

¹⁷³ « die Veer, Welsinghen ende Aernemude quamen, om haer gode in lossene ende in Middelborch te bovene »; ZA, 501/5, c. 3 r. Welsingen era un piccolo villaggio oggi scomparso, su di una insenatura costiera ad un paio di chilometri a sud di Middelburg.

¹⁷⁴ ADN, B 6142, c. 2 v.; B 6147, c. 1 v.

¹⁷⁵ ADN, B 6129, c. 1 v.

¹⁷⁶ A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., pp. 270-274.

¹⁷⁷ C. BARRON, *England and the Low Countries* cit., p. 6.

scarlet (tinti con la grana), nonché 6 iarde di “kersey” (le *carisee* dei manuali di mercatura toscani e *clarixee* dei notai liguri, panni più piccoli e leggeri)¹⁷⁸. Che cosa pensare di questo carico curiosamente esiguo, se non che esso poteva anche essere destinato al contrabbando? Nel luglio 1434 la caracca di Giovanni Tommaso Di Negro lasciò Southampton, per tornarvi poi poco più di due mesi dopo¹⁷⁹. Senza dubbio, in quel frattempo essa aveva raggiunto Sluis. Ebbene, quali merci caricò in Inghilterra per trasportarle nelle Fiandre? L’elenco è breve ed incompleto, poiché tre delle otto partite di carico sono oggi illeggibili per un guasto della pergamena; ma le altre cinque si riferiscono ad altrettanti scampoli di panno largo tinto senza grana, per complessive 22 iarde (circa 20 metri). Un carico modesto e quasi discreto, ma comunque di una mercanzia proibita.

Tre sequestri comminati dal balivo dell’acqua di Sluis nel 1403 e nel 1406 riguardavano proprio i panni inglesi che due patroni di caracche ed un marinaio genovesi avevano tentato di sbarcare clandestinamente in porto, «lesquelx draps, selon les anciennes costumes, ... sont bannyz hors d’icel pais»¹⁸⁰. Poche pezze, certo, e scarni frammenti documentari; ma quanto basta per confermare che i Genovesi contribuivano a quel commercio sotterraneo, del quale i sequestri colpivano certo una quota nettamente minoritaria.

Ma in Zelanda la situazione era del tutto diversa – visto che, almeno sino al 1452, colà si poteva importare apertamente quella fondamentale merce di scambio del tardo Medioevo europeo che era appunto rappresentata dai panni inglesi. Purtroppo però nessun registro portuale ci ha conservato i carichi attribuibili con certezza alle caracche genovesi salpate da Southampton o da Sandwich alla volta dell’isola di Walcheren, e quindi ogni verifica diretta è impossibile. Ma l’ipotesi non è solo una semplice suggestione: una caracca genovese poteva salpare da Chio con un carico di allume, o dalla Liguria con un carico di guado, poi fermarsi in Spagna ad imbarcare frutta ed arrivare nell’isola zelandese di Walcheren con panni inglesi destinati alle fiere

¹⁷⁸ PUBLIC RECORD OFFICE, Exchequer, King’s Remembrancer Custom Accounts (d’ora in poi PRO, E122) 127/18, c. 3 r. Sui diversi tipi di panni caricati v. A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese* cit., pp. 237-238, 257-259. Una pezza di panno standard misurava 24 iarde (circa 22 metri) e pesava 90 libbre (kg. 40,7); un kersey pesava 20 libbre. Sulla presenza della nave a Sluis, v. *infra*, p. 107.

¹⁷⁹ PRO, E122/141/22, rot. 5 r., rot. 12 v.

¹⁸⁰ ADN, B 6094, c. 1 r.; B 6104, c. 1 r.; B 6117, c. 1 v.

di Bergen op Zoom e quindi al mercato di Anversa, che li avrebbe ridistribuiti in Germania. Un simile scenario è imprevedibile sfogliando i documenti assicurativi genovesi che sono stati sinora alla base delle nostre conoscenze, ma appare del tutto plausibile dopo aver visitato le fonti negli Archivi nord-europei. Affermare che Middelburg era un satellite di Bruges nello stesso modo in cui lo era Sluis diventa allora una deduzione quasi aleatoria. Mentre non sembra invece azzardato sostenere che una città in cui si commerciavano panni inglesi ed una in cui essi erano banditi non potevano che appartenere a sistemi commerciali diversi e soprattutto destinati ad un diverso avvenire.

La scelta di Middelburg e soprattutto di Anversa, a partire dal 1380, come sbocco alternativo alla penetrazione dei panni inglesi nell'Europa del nord aveva infatti determinato (vale la pena di ribadirlo) profondi mutamenti nell'economia della regione. Priva di un'industria tessile da proteggere, la città sulla Schelda accolse con entusiasmo il nuovo commercio e ben presto fu coinvolta nelle operazioni di tintura e finitura dei panni inglesi, che vi venivano sbarcati grezzi. La scelta dei mercanti d'oltre Manica si basava d'altra parte sulla superiore esperienza dei lavoratori tessili dei Paesi Bassi e sulla loro profonda conoscenza del mercato tedesco. Nel 1421 i "Merchants Adventurers" londinesi si insediarono quindi ad Anversa e, tramite le fiere di Bergen op Zoom, iniziarono a smerciare i loro panni verso Colonia e la Renania, e da là verso la Germania centrale e meridionale. Ma il *boom* di importazioni dei panni inglesi ad Anversa (un aumento del 38% dal primo al secondo decennio del Quattrocento) allarmò i produttori tessili olandesi e brabantini, che nel 1428 ottennero l'estensione ad Anversa del bando già in vigore nelle Fiandre. Ma il provvedimento non ebbe successo: prima le pressioni dei mercanti olandesi e degli stessi artigiani di Anversa e poi il boicottaggio degli Anseatici ne provocarono il ritiro già nel 1431. Si verificò allora il trionfo dei panni inglesi, che coincise con la spettacolare espansione delle fiere di Bergen op Zoom¹⁸¹. Constatando che, dal 1440 al 1480, la percentuale di panni inglesi esportati alla volta di Anversa aveva raggiunto il 35-40% del totale (circa 20.000-23.000 pezze), Munro a ragione afferma che «il protezionismo fiammingo aveva ucciso Bruges»¹⁸². Analogamente, secondo una studiosa inglese, «con l'uso dell'embargo commerciale per fini politici e

¹⁸¹ J.H. MUNRO, *Medieval Woollens* cit., pp. 302-303.

¹⁸² J.H. MUNRO, *Bruges and the Abortive Staple in English Cloth*, «Rèvue belge de philologie et d'histoire», 44 (1966), pp. 1143-1144.

con una pesante tassazione, nel corso del XV secolo i duchi di Borgogna finirono effettivamente per uccidere, seppur lentamente, la gallina dalle uova d'oro »¹⁸³.

E dunque, concludendo, ci sia consentito spingere all'estremo la provocazione. Le prime navi genovesi giunsero in Zelanda insieme con lo Staple inglese della lana e sembra verosimile che, negli anni seguenti, abbiano importato colà panni inglesi. Lana inglese ai tempi dello Staple trecentesco, panni inglesi nel Quattrocento: perché non supporre che, in Zelanda, i Genovesi non agissero nell'orbita di Bruges, ma come agenti commerciali del regno d'Inghilterra?

Ringrazio vivamente la dott.ssa Mienelien van Vlaanderen, del Consolato Olandese di Torino, che ha tradotto le fonti in neerlandese medievale; il dott. Anton van Meijgaard, che ha tradotto i riferimenti bibliografici in neerlandese moderno; il sig. Francesco Murialdo, che ha disegnato le cartine.

¹⁸³ C. BARRON, *England and the Low Countries* cit., p. 12.

Appendice documentaria

1

<1382, dicembre 1 / 1383, maggio 5,> Sluis

Conto di Jean Walkier, balivo di Sluis e balivo dell'acqua di Sint-Anna ter Muiden, relativo a due multe per tentato contrabbando comminate rispettivamente a Corrado da Campi a causa di una balletta di stoffa e nove ballette di cotone ed a Lodisio Giustiniani e ad una certa Gisella a causa di un carico di allume e di cotone.

ARCHIVES GÉNÉRALES DU ROYAUME, Bruxelles, Comptes en Rouleuax, CR 1517.

Rewaert vander stede vander Sluus, balliu vanden watre vander Mude.

Jtem ghecalengiert een balekin fuelgey ende neghen balekine cottoens toebehorende Conrade de Campi, genevois, om dac het fors en ghoed ter Sluus up cland ghedaen hadde zonder teverne te Brucghe tsinen Staple wace of de verbuerte es lijf ende goed in scheeren ghenaden pais omme LX lb.

Jtem ghecalengiert eene quantiteit van allime ende van cottoene toebehorende Louys Justinian ende einen Gheselle, genevoise, om dat zij tforsen ghoed oude ghestreep hadden om de voerne in Zeeland sonder tebenighene te Brucghe tsinen Staple wace of de verbeurte es lijf ende ghoed in scheeren ghenaden pais omme CIIII^{xx} lb.

2

<1405, settembre 22 / 1406, gennaio 11,> Sluis

Leonardo Maruffo e Leonardo Grillo, annunciando l'intenzione dei Genovesi di abbandonare l'Inghilterra e di trasferire i propri capitali fuori da quel paese investendoli in panni, chiedono al balivo dell'acqua di Sluis l'autorizzazione ad attraccare in porto, in deroga al divieto di importazione di panni inglesi, promettendo di non sballare il carico e di non recarsi più in Inghilterra e dichiarandosi disposti a pagare un'imposta di un nobile per ogni balla di panni

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DU NORD, Comptes des Baillages de Flandre, L'Écluse, Baillage de l'eau, B 6102, c. 1 r.-v.

Recepte.

Premiers de diverses calangies.

De Liénart Maroffle et Liénart Grielle génevoiz, tenans résidence à Bruges, lesquels vindrent au dit Bailli au temps que les Angloiz estoient partiz de l'Escluse et qu'ilz avoient prins les III caraques chargez de moult de marchandises appartenans aux Génevoiz, non obstant le saufconduit par eulx empétré du Roy d'Engleterre, pour laquelle prinse tous les Génevoiz, comme les dessusdiz rappor-tèrent au dit Bailli, estoient lors en enteconte de partir du tout du dit payz d'Engle-tère. Et pour ce qu'ilz ne savoient pas trouver meilleur voie pour avoir leurs biens hors du dit pays d'Engletère que de les emploier en marchandises de draps d'Engle-tère, demandèrent au dit Bailli s'il leur vouloit consentir, veu que nulz ne puet amener draps d'Engletère au port de l'Escluse que les frans Alemans, se jlz pou-voient aucuns amener ou faire amener en leurs caraques, tout fardelé, senz iceulz defardeler ne bougier des dites caraques, pour les mener du dit lieu de l'Escluse en leur payz, parmj paiant de chacune balle un noble. Et pour ce que c'estoit un cas où jl c'en venoit bien avoir aviz, le dit Bailli envia devans monseigneur le Chancelier sur ce un mémoire, entre autres choses, pour sur ce avoir son bon aviz, par lequel fu ordonné d'en baillier response au dit Bailli par maistre Gulart des Abeaulx et maistre Daniel Gilards, lesquels mandèrent le dit Bailli de venir à Guidevelde. Laquelle response estoit que, parmj ce que les dits Génevoiz promettoient de non plus aler en Engletère, que le dit Bailli persist un noble de chacune balle, et plus s'il povoit. Dont les dessusdits Liénart Maroffle et Liénart Grielle ont fait amener en la caraque de Paule Ytalien douze balles de draps d'Engletère. Receu de chacune bale un noble, à VI s. VI d. groz le noble, monte XLVI lv. XVI s.

3

1441, maggio 16, Bruges

I genovesi Percivale Marchione e Paolo Spinola, il savonese Abramo Sansone ed i veneziani Marco Corner e Cristoforo Sansone, le cui merci a bordo di due navi di Sluis in navigazione verso l'Inghilterra sono state sequestrate da uomini di Dieppe con il pretesto che appartenessero ad Inglesi, nominano Jan de Veer di Bruges loro procuratore generale per recuperare le merci stesse

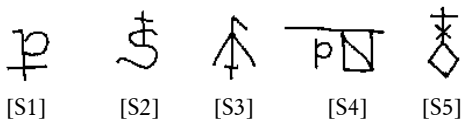
STADSARCHIEF VAN BRUGGE, Memorial van de Kamer, 164/1, c. 114 r.

À tous etc., Bourgmaistres etc., salut.

Comme le second jour de ce présent mois de may les neifs de Adriaen Claiszone et de Jehan Willemszone, bourgeois de l'Escluse en Flandres, ensemble les biens chargez en ycelles, singlant du dit lieu de l'Escluse vers Angleterre, fussent prinsés en mer par aucuns de la ville de Dièpe ou autres tenans le parti de la France, et menées par les preneurs en la

dicte ville de Dièpe comme biens appartenans à Anglais ou autres leurs ennemis; savoir faisons, certifiant par ces présentes, que, comparans au jour d'huy par devant nous, Parcheval Marchion, Abraham Sanson, Paule Spinula, marchans de Jennes, Marc Cornier et Christoffle Sanson, marchans de Venize, residans en la dicte ville de Bruges, lesquels nous ont dit, certifié et déclaré par leurs sermens sur ce prestez solennèlement, ainsi le dit Parcheval que au mois d'avril dernier passé il fit chargier en la neif du dit Adrian Claiszone, lors gisant au dit lieu de l'Escluse, quatorze botes et une pipe de vin de Roménie signez de talle marque [S1] et lesquelles il envoya en la dite neif merchantente en Angletère pour illec estre venduz au plus offrant. Jtem le dit Abraham Sanson que au dit mois d'avril dernier passé il fist chargier en la neif du dit Jehan Willemszone, lors gisant au dit lieu de l'Escluse, vingt botes de vin de Roménie et onze pipes de vin bastard, signez de telle marque [S2], lesquelles il envoya en la meisme neif mercandente en Angleter pour illec estre venduz au plus offrant. Jtem le dit Christoffle Sanson que au dit mois d'avril dernier passé il fist chargier en la dite neif de Adrian Claiszone sept botes de vin cuit et deux botes et demj de vin bastart et ung escrin plein de diverses menues marchandises signez de telle marque [S3], pour en la dite neif estre menez et conduis sur ses périls et aventure en Angletère et illec estre venduz au plus offrant. Jtem le dit Paule Spinula, que au dit mois d'avril dernier passé il fist chargier en la dite neif de Adrian Claiszone dix bales de garennes signez de telle marque [S4], pour en ycelle estre menez en Angletère et illec venduz au plus offrant. Jtem le dit Marc Cornier que au dit mois d'avril dernier passé jl fist chargier en la dite neif de Adrian Claiszone trois tonneaux de vin bastart, six botes de vin de Roménie, ung tonneau de cloux de giroffle, ung tonnel de poudre à vers nommé granèle, trois botes rempliz de litz et en l'une d'icestes estoit une bale de granèle et pour dessus ce encore une bale de toilles d'Espinal, tous signez de telle marque [S5], toutes lesquelles parties il envoya en la meisme neif sur ses périls et aventure en Agletère pour illec estre venduz au plus offrant. Par dessus ce nous ont tous les dits merchans déclaré par leurs dites serments que toutes les dites parties de marchandises au temps qu'ilz furent prises appartenoient, et encore ilz son en estre appartenant, à eulx et à les compaignons marchans de Jennes et de Venize, sans ce que aucun Angloiz ou autre quelconque ennemj du Roye de France y eut ou ait part, action, propriété ou droit en aucune manière. Pour lesquelles parties de biens et marchandises prises et menées au dit lieu de Dièpe, come dit, est poursuit recouvrier et recevoir des dits preneurs ou autres qu'il appartendra, ont les dessus nommez merchans au jour d'huy par devant nous fait, constitué et ordonné leur procureur général et étiam messagé espécial Jehan de Veer, nostre bourgeois, maistre de [...], donant et ottroyant, etc.

Ut supra, XVI may anno XLI.



<1460, maggio 9 / 1461, maggio 9,> Middelburg

Elenco delle navi soggette all'imposta di ancoraggio nel porto di Arnemuiden, tra cui figurano sei caracche genovesi ed una veneziana.

ZEEUWS ARCHIEF, Financien, Rekenkamer van Zeeland, Rekeningen Bourgondische-Oostenrijkse tijd, 501/40, cc. 6 v.-7 r.

Ander ontfang van anckeraigen binnen der tijt van deser rekeninge.

Eerst:

Van Johan Wiltoen, scipper van eenre Scotsschen sceepkin	V s. gr.
Vanden capitain vanden Vaste in Scotland van eenen hulcke	XXVII s. gr.
Van Pierre Budo, scipper van eenen Spaenschen kreveele	XIX s. IIII d. gr.
Van Piers Zegalo, van eenen Spaenschen kreevelkin	X s. gr.
Van Guillem de Pinole, scipper van eenre Spaensschen kreveelkin	X s. gr.
Van Ritsaert Vaende, scipper van eenre Scotssche sceepkin	V s. gr.
Van Thadeus Spingel, patroon van eenre crake van Geneven	XXVII s. IIII d. gr.
Van Jacob Spingel, patroon van eenre crake van Geneven	XXVII s. IIII d. gr.
Van Pinneeel Spingel, patroon van eenre crake van Geneven	XXVII s. IIII d. gr.
Van Pauwels Spingel, patroon van eenre crake van Geneven	XXVII s. IIII d. gr.
Van Pieter Spingel, patroon van eenre crake van Geneven	XXVII s. IIII d. gr.
Van messire Pierre Justineaen, patroon van eenre crake van Geneven	XXVII s. IIII d. gr.
Van messire Gentille Merquil, patroon van eenre crake van Venegen	XXVII s. IIII d. gr.

Somme

XIII lv. VII s. VIII d. groten.

Sobre el uso de la lengua árabe en el comercio genovés con el Islam occidental bajomedieval

Antonio Peláez Rovira

Con este trabajo* se ofrecen una serie de reflexiones sobre la presencia y la importancia de la lengua árabe en la realidad socio-lingüística del comercio genovés medieval, en sus dos niveles escrito y oral. Esta idea surgió tras comprobar la tremenda escasez de documentos árabes del *Archivio di Stato di Genova*, verdadero tesoro de la archivística europea. En un principio se puede argumentar que un archivo cuyo material está escrito para la época medieval casi exclusivamente en latín, lengua oficial de los notarios de Génova, no debería despertar duda alguna sobre la escasa presencia de documentos en lengua árabe. Pero la importante tradición comercial con el Islam occidental medieval, que implicaba un esfuerzo notable de comunicación por parte de los comerciantes no arabófonos, llevan a interrogarnos sobre las razones de que, en un ambiente que privilegiaba el documento escrito, no se hayan conservado más copias de actas notariales registradas en lengua árabe. La comunicación oral también es cuestionada a la luz del fenómeno siempre atractivo del comercio internacional y del contacto con culturas lingüísticamente diversas. Las valoraciones sobre esta realidad medieval se han realizado a partir de los factores socio-lingüísticos, contractuales y archivísticos presentes en el comercio genovés, los cuales sirven para vertebrar el estudio cumpliendo una función metodológica.

El material presente en el *Archivio di Stato* permite plantearse la cuestión de la escasez de documentos árabes al tener en cuenta el entusiasmo que pusieron los privados y las instituciones genovesas en plasmar por escrito todo acto contractual derivado de las actividades políticas y económicas de los ciudadanos de Génova, pues el documento garantizaba la buena marcha del sistema mercantil, aseguraba a los comerciantes la fiabili-

* Este trabajo se ha realizado como primer fruto de la investigación desarrollada en Génova gracias a la beca postdoctoral concedida por el Ministerio de Educación y Ciencia del Estado español bajo la supervisión de la Prof. Giovanna Petti Balbi de la Università degli Studi di Genova.

dad de las cláusulas contratadas y se convertía en el instrumento para disponer de bienes, expresar voluntades y defender eventuales contratiempos mediante la *publica fides* dada por el notario ante la sociedad¹. La necesidad del sistema administrativo y económico genovés, el desarrollo de las actividades comerciales con el mundo árabe y la ética de la cultura mercantil que promovía la adquisición de conocimientos *secundum mercatores Ianue*², permiten plantear una hipotética difusión de la instrucción en lengua árabe. En tal caso habría que preguntarse en qué grado participaron en esta empresa educativa las instituciones públicas del Comune y los ciudadanos interesados en el comercio con los Estados islámicos.

El análisis de la presencia documental y oral del árabe en el ámbito comercial genovés se ha centrado en el Islam occidental bajomedieval debido a su carácter histórico e historiográfico, que engloba al-Andalus y los Estados magrebíes³, y a la presencia genovesa que despunta en la zona a partir del siglo XII⁴. Estas coordenadas aplicadas al Mediterráneo oriental no resultan tan homogéneas, sobre todo en el factor lingüístico con las lenguas griega, árabe y turca de los habitantes de la zona, presentes en el comercio regional en diferente grado según las circunstancias geográficas e históricas de sus hablantes⁵. Baste recordar el caso del genovés Segurano Salvaygo en el siglo XIV, cuyos intensos contactos en la corte mameluka le obligó a conocer una o varias lenguas de la región oriental del Mediterráneo⁶, como debieron

¹ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi Storici sul notariato italiano, I), pp. 5-32, 63; A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, 2006, p. 12.

² G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria Medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979, p. 57.

³ Son innumerables los títulos con el término acuñado de Islam occidental refiriéndose a las diferentes entidades políticas presentes en esta zona geográfica del Mediterráneo, con hondos trasfondos historiográficos clásicos y modernos. Baste recordar en relación a Génova la síntesis de B. GARÍ, *Genova e l'Islam occidentale*, en *Storia illustrata di Genova*. I, *Genova antica e medievale*, a cura di L. RAGAZZI, G. PISTARINO, F. RAGAZZI, Milano 1993, pp. 177-191.

⁴ G. PETTI BALBI, *Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII*, en *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII/1, 2002), pp. 503-526.

⁵ G.G. MUSSO, *Gli orientali nei notai genovesi di Caffa*, en *Ricerche di Archivio e Studi Storici in onore di Giorgio Costamagna*, Roma 1974 (Fonti e Studi di Storia legislazione e tecnica degli archivi moderni, VIII), pp. 97-110.

⁶ B.Z. KEDAR, *Segurano-Sakrān Salvaygo: un mercante genovese al servizio dei sultani*

hacerlo las comunidades mercantiles del espacio mameluco⁷, sabiéndose además que los genoveses eran conscientes de la diferencia entre las etnias turca y árabe, con sus respectivas lenguas, y el hecho religioso islámico englobado bajo el término *sarracenus*⁸. Cabe argumentar que la presencia berberófona en el espacio seleccionado deber ser tenida en cuenta, al menos a nivel oral en el Magreb, aunque no tanto en la realidad andalusí dado el avanzado proceso de arabización de la población⁹. Pero la documentación conservada, las referencias a la escritura *saracenica* y la presencia de la lengua árabe en los ámbitos de la vida pública islámica permiten hacer este ejercicio metodológico que en ningún momento niega la posibilidad de comerciar en esta lengua y la propia realidad lingüística beréber, como se encarga de recordarlo el viajero egipcio Abd al-Basit a mediados del siglo XV al narrar una confusión lingüística acaecida en Bugía¹⁰.

Génova y el Islam occidental medieval

Las fuentes para la historia de Génova y de sus relaciones con los Estados islámicos del Mediterráneo occidental no están situadas en fondos específicos de archivo, sino que se conservan en unidades sueltas insertas en otras series archivísticas. Esta situación ha obligado a los investigadores a realizar en primer lugar un expolio sistemático y detallado del material general para individuar este asunto, cuya labor ha generado un importante elenco de obras publicadas largo de enumerar¹¹. Por ello no cabe insistir una

mamalucchi, c. 1303-1322, en *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1977, pp. 75-91.

⁷ M.T. MANSOURI, *Les communautés marchandes occidentales dans l'espace mamlouk (XIII-XV siècle)*, en *Coloniser au Moyen Âge*, eds. M. BALARD y A. DUCELLIER, París 1995, pp. 89-101.

⁸ C. OTTEN-FROUX, *Encore à propos des « Sarraceni »*, en *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Genova 1997, pp. 891-938.

⁹ Á. VICENTE, *El proceso de arabización en Alandalús*, Zaragoza 2007.

¹⁰ *Deux récits de voyage inédits en Afrique du Nord au XV^e siècle. Abdalbasit b. Halil et Adorne*, ed. y trad. R. BRUNSCHVIG, Paris 1936, pp. 135-136.

¹¹ Sería largo hacer una enumeración de las obras publicadas sobre el tema, pero no pueden dejar de mencionarse las ediciones documentales y los estudios de G. Airaldi, M. Amari, L. Balletto, A. Boscolo, M.L. Chiapa Mauri, A. Fábregas, G. Jehel, M.T. Ferrer i Mallol, B. Garí, J. Heers, R.S. López, J.E. López de Coca, E. Marengo, F. Melis, G. Petti Balbi, G. Pista-

vez más en la importancia del ámbito islámico occidental en el comercio internacional del Mediterráneo y Europa. Buena muestra de los intensos contactos habidos durante el Medioevo se encuentra en las noticias insertas en los manuales de práctica mercantil, donde aparecen detalladas descripciones de medidas y cambios aplicados a las mercancías de los enclaves más importantes de este amplio espacio, como las recogidas por el florentino F. Balducci Pegolotti en el siglo XIV¹². Tampoco cabe recordar la importancia del comercio marítimo que contribuyó de forma decisiva a la formación y a la consolidación de la potencia genovesa, pues «potenza maritima e poi civiltà maritima non si nasce, si diventa»¹³, y que ayudó a desarrollar las economías de los Estados islámicos occidentales, como ocurrió con el reino nazarí de Granada¹⁴, que de esta manera se insertó en las vías comerciales frecuentadas por los mercantes genoveses¹⁵, provocando una dinámica política por el control de su comercio exterior en la que rivalizaron Génova y otras potencias marítimas del Mediterráneo¹⁶.

rino, R. Salicrú i Lluçh, R. Di Tucci y R. Urbani entre otros. Para una bibliografía general sobre la cuestión, véase R. SALICRÚ I LLUCH, *Génova y Castilla, genoveses y Granada. Política y comercio en el Mediterráneo Occidental en la primera mitad del siglo XV (1431-1439)*, en *Le vie del Mediterraneo. Idee, uomini, oggetti (secoli XI-XVI)*. Genova, 19-20 aprile 1994, a cura di G. AIRALDI, Genova 1997, p. 213, n. 2; M.T. FERRER I MALLOL, *La corona catalano-aragonesa, l'Islam e il mondo mediterraneo: vent'anni di ricerche*, en «Medioevo. Saggi e Rassegne», XXV (2002), pp. 35-78; G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2005, p. 191, n. 3.

¹² F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. A. EVANS, Cambridge-Massachusetts, 1936.

¹³ G. AIRALDI, *Marinai, etnie e società nel Mediterraneo medievale. Il caso di Genova*, en *Le genti del mare Mediterraneo*. XVII Colloquio internazionale di storia marittima, a cura R. RAGOSTA, Napoli 1981, p. 63.

¹⁴ A. MALPICA CUELLO y A. FÁBREGAS GARCÍA, *Los genoveses en el Reino de Granada y su papel en la estructura económica nazarí*, en *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. GALLINARI, Genova 2005, I, pp. 227-258.

¹⁵ A. FÁBREGAS, *Redes de comercio y articulación portuaria del reino de Granada: puertos y escalas en el tráfico marítimo bajomedieval*, en «Chronica Nova», XXX (2003-2004), pp. 69-102; ID., *La integración del reino nazarí de Granada en el espacio comercial europeo (siglos XIII-XV)*, en «Investigaciones de Historia Económica», VI (2006), pp. 11-39.

¹⁶ R. SALICRÚ I LLUCH, *Manifestacions i evolució de la rivalitat entre Gènova i la Corona d'Aragó a la Granada del segle XV, un reflex de les transformacions de la penetració mercantil*, en «Acta Historia et Archaeologica Mediaevalia», XXIII-XXIV (2002-2003), pp. 575-596.

En la sucesión de datos biográficos anónimos dispersos a lo largo del material documental sobresale la imagen de los personajes dominantes de la historia medieval de Génova, el mercante, aventurero y guerrero metropolitano con estrechas relaciones políticas, sociales y económicas con socios repartidos por el mundo, que, como cetro dirigente genovés, controlaba rutas, tráfico y plazas comerciales, creaba lugares comunes de contacto con otras realidades culturales, garantizaba la supervivencia de las infraestructuras mercantiles y mantenía el comercio¹⁷. Esta sutil red se veía envuelta en los enfrentamientos entre Génova y los Estados islámicos que no cercenaban en absoluto los intensos contactos mercantiles de la época. El flujo comercial transcurrió de forma paralela a las guerras y los desencuentros gracias a tratados, embajadas y paces que contenían cláusulas reguladoras sobre los productos, las plazas comerciales, las tasas y los privilegios de los mercantes que se movieron en los enclaves islámicos de las rutas andalusíes y norteafricanas¹⁸, en un tono de cierto respeto mutuo manifestado entre las partes en conflicto según revelan los textos conservados¹⁹.

El tráfico comercial tampoco se interrumpió ante la prohibición papal de comerciar con el mundo islámico, pues las posteriores concesiones de licencias y absoluciones preservaron los vínculos mercantiles²⁰, al margen del tráfico realizado de forma ilegal a estas disposiciones y de las estrategias político-religiosas adoptadas por el Comune de Génova en su expansión

¹⁷ G.G. MUSSO, *Armamento e navigazione a Genova tra il Tre e il Quattrocento (appunti e documenti)*, en *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova 1973, II, p. 7.

¹⁸ B. GARÍ, *Génova y Granada en el siglo XIII: los acuerdos de 1279 y 1298*, en «Saggi e documenti», VI (1985), pp. 173-206; G. JEHEL, *Une ambassade génoise à Tunis en 1391-1392*, en *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna* cit., I, pp. 541-579; G. PETTI BALBI, *Il trattato del 1343 tra Genova e Tunisi*, en «Saggi e documenti», I (1978), pp. 295-322; G. PISTARINO y B. GARÍ, *Un trattato fra la Repubblica di Genova e il Regno moresco di Granada sulla fine del quattrocento*, en *La Storia dei Genovesi*. X, Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 23-26 maggio 1989), Genova 1990, pp. 459-475; R. SALICRÚ I LLUCH, *La embajada de 1479 de Pietro Fieschi a Granada: nuevas sombras sobre la presencia genovesa en el sultanato nazarí en vísperas de la conquista castellana*, en «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. V, LIV (1997), pp. 355-385.

¹⁹ G. PISTARINO, *Genova e l'Islam nel Mediterraneo occidentale (secoli XII-XIII)*, en «Anuario de Estudios Medievales», X (1980), pp. 189-205.

²⁰ G. PETTI BALBI, *Deroghe papali al «devetum» sul commercio con l'Islam*, en «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII/3 (1972), pp. 521-533.

comercial en la región²¹. A falta de datos concretos no se puede afirmar que el comercio se anulara con el *yihad* proclamado por los soberanos musulmanes²², aunque la influencia concreta de este problemático concepto en el ámbito comercial del Islam occidental está todavía por valorar²³, pues incluso las represalias tomadas contra las comunidades genovesas en determinadas ocasiones son difíciles de encuadrar dentro de este precepto político-religioso²⁴.

Los problemas de carácter internacional afectaron a los flujos comerciales en el Mediterráneo occidental durante el Bajo Medioevo, en el cual Génova fue adquiriendo un progresivo poder hasta convertirse en suprema potencia desde finales del siglo XIII²⁵, pero con la pérdida de liderazgo en la zona oriental de la cuenca mediterránea debido a la frenética actividad diplomática y comercial desplegada por Venecia²⁶. La continua expansión comercial sufrió en algunos períodos recesos significativos, como el acaecido a mediados del siglo XIV por el hundimiento de las grandes potencias de Asia central y el descenso demográfico ocasionado por la peste, que produjeron cierta cautela en los negocios mercantiles²⁷. Las rutas comerciales se vieron afectadas por conyunturas de carácter internacional como la clausura de los

²¹ G. JEHEL, *Les Génois en Méditerranée Occidentale (fin XI-début XIV siècle). Ébauche d'une stratégie pour un empire*, Amiens 1993; ID., *Expéditions navales ou croisade? L'activité militaire-diplomatique de Gênes dans l'Occident méditerranéen (X-XIV siècle)*, en *Coloniser au Moyen Âge* cit., pp. 229-235.

²² É. TYAN, *Djihād*, en *Encyclopédie de l'Islam*, II, pp. 551-553.

²³ P. PARTNER, *Holy war, crusade and jih...d: an attempt to define some problems*, en *Autour de la première croisade*. Actes du Colloque de la Society for the Study of the Crusades and the Latin East (Clermont-Ferrand, 22-25 juin 1995), coord. M. BALARD, Paris 1996, pp. 333-343.

²⁴ G. AIRALDI, *Genova e Spagna nel secolo XV. Il «Liber Damnificatorum in Regno Granate» (1452)*, Genova 1966 (Istituto di paleografia e storia medievale. Fonti e studi, XI).

²⁵ G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIV-XV (1974-1975).

²⁶ *I trattati con Bisanzio, 1265-1285*, a cura di M. POZZA - G. RAVEGNANI, Venezia 1996 (*Pacta Veneta*, 6); D. JACOBY, *Creta e Venezia nel contesto economico del Mediterraneo orientale sino alla metà del Quattrocento*, en *Venezia e Creta*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997), Venezia 1998, pp. 73-106; A. SOPRACASA, *I trattati con il regno armeno di Cilicia, 1201-1333*, Roma 2001 (*Pacta Veneta*, 8); F. SURDICH, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Genova 1970 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 4).

²⁷ B.Z. KEDAR, *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, trad. G. BARONE, Roma 1981.

mercados del lejano Oriente tras la llegada al poder de la dinastía Ming, las dificultades en el Mediterráneo oriental ante el avance turco y las tensiones internas en la Europa occidental y oriental²⁸, cuyas repercusiones en las nuevas sendas marítimas quedaron trazadas en los manuales de práctica mercantil como el compuesto por el florentino Saminiato de' Ricci²⁹.

La inserción de las comunidades foráneas en las ciudades bajomedievales se acomodó a las estructuras políticas, económicas y sociales del centro urbano de acogida³⁰. En el ámbito mercantil la cuestión se trata desde la óptica de *nationes*, entendiendo con este término las asociaciones espontáneas y voluntarias de ciudadanos, sobre todo mercantes, hombres de negocios y patrones de nave, que se reunían bajo el denominador común de una misma procedencia, con unos objetivos compartidos de protección jurídica y privilegios económicos, durante una situación temporal fuera de su patria con la que no cortaban los lazos de origen, que, en el caso de la *natio* genovesa, se correspondía con concesiones territoriales en forma de colonia o asociaciones de mercantes itinerantes con un sistema de gestión de carácter coercitivo³¹. En un sentido inverso, las relaciones comerciales de carácter internacional poblaron Génova de un variado y denso conjunto de comunidades extranjeras que enriquecieron el panorama humano y la actividad económica de la ciudad, contando con el elemento árabe³².

Resulta un tema controvertido la presencia de musulmanes en Génova, debido en gran parte a la dificultad de analizar la onomástica árabe que aparece en los documentos notariales medievales. Las apreciaciones filológicas han ido

²⁸ J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV e nei primi anni del XV*, en « Archivio Storico Italiano », CXIII (1955), pp. 157-209.

²⁹ *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, a cura di A. BORLANDI, Genova 1963 (Istituto di Storia Medievale e Moderna. Fonti e Studi, IV).

³⁰ *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*. Atti del seminario internazionale di studio di Bagno a Ripoli (4-8 giugno 1984), Firenze 1988.

³¹ G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria* cit., pp. 4-14.

³² Además de los trabajos al respecto de Barni, Byrne, Heers, Krueger, Lopez, Racine, Slessarev y Vitale entre otros, véase datos más concretos en las valoraciones de R. DI TUCCI, *Genova e gli stranieri (secc. XII-XVIII)*, en « Rivista italiana di diritto internazionale privato e processuale », II (1936), pp. 501-518; G. PETTI BALBI, *Presenze straniere a Genova nei secoli XII-XIV: letteratura, fonti, temi di ricerca*, en *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1989 (Gisem 2), pp. 121-135; EAD., *Negoziare fuori patria* cit., pp. 15-67.

parejas a las teorías de la presencia de comerciantes orientales en la ciudad, entendiendo por *oriental* toda persona de origen geográfico oriental (bizantino, sirio), de etnia originaria de Oriente (árabe, turco) o de religión no cristiana (judío, musulmán). Baste como ejemplo la terminología empleada por autores como Scheffer-Boichorst, Brehier, Gay y J. W. Thompson, de los que fue fiduciario Byrne para plantear su teoría de la importancia de los *orientales* residentes en Génova en la consolidación de las nuevas estructuras económicas relacionadas con el comercio. Para este autor, *easterner* se convirtió en el sinónimo de árabe, musulmán, bizantino, sirio, judío y oriental³³.

No faltan estudios al respecto que consideran el término *oriental* en un mismo sentido, aunque con su empleo se quiera rebatir las ideas extendidas con anterioridad de la supuesta importancia numérica y económica de los grupos llamados orientales en la ciudad de Génova³⁴. Tanto en un discurso a favor de la presencia judía, musulmana, árabe y bizantina en la ciudad, como en una idea opuesta a tal propuesta, el concepto general de *oriental* no deja de aludir a un comerciante no cristiano, si bien en algún caso aislado se indica el matiz de cristiano originario de las comunidades cristianas orientales, pero como hecho anecdótico digno de ser referido y siempre como indicio claro de la concepción globalizadora de *oriental*³⁵. Incluso en trabajos más recientes se indentifica con este término al musulmán o al procedente de Ultramar³⁶.

El árabe como lengua de comunicación: la figura del traductor.

La lengua árabe se convirtió durante la Edad Media en un medio de comunicación presente en el ámbito comercial genovés si se tiene en cuenta el testimonio lingüístico dado por las numerosas influencias y préstamos presentes de forma bidireccional en los registros dialectales de la Liguria, en

³³ E.H. BYRNE, *Easterners in Genoa*, en «Journal of the American Oriental Society», XXXVIII (1918), pp. 176-187; ID., *Genoese Trade with Syria in the twelfth Century*, en «American Historical Review», XXV (1920), pp. 191-219.

³⁴ V. SLESSAREV, *I cosiddetti orientali nella Genova del Medioevo. Immigrati dalla Francia meridionale nella città ligure*, en «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VII/1 (1967), pp. 39-85.

³⁵ E.H. BYRNE, *Easterners in Genoa* cit., p. 182.

³⁶ M. BALARD, *Le minoranze orientali a Genova (secc. XIII-XV)*, en *La storia dei Genovesi*. III, Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (10-12 giugno 1982), Genova 1983, pp. 71-90.

el italiano y en la lengua árabe, sobre todo en el registro marítimo y comercial conservado en muchos casos hasta la actualidad³⁷. La onomástica y la toponimia tienen especial relevancia para observar la presencia humana en el espacio urbano y rural ligure, cuya impronta árabe no deja lugar a dudas³⁸. Se ha llegado a afirmar de forma contundente que el vehículo principal de tras-paso de elementos lingüísticos orientales en las hablas ligures se debió al establecimiento de numerosas y florecientes colonias genovesas en varias zonas del Levante y del Magreb a partir de los siglos XI y XII, las cuales entraron en contacto incluso con la realidad mozárabe de al-Andalus³⁹.

No cabe duda por lo tanto de los contactos y de las influencias mutuas de carácter lingüístico en la realidad social genovesa. El grado de uso de la lengua árabe debe ser indagado a través del acto comunicativo concreto entre genoveses y árabes, valorando hasta qué punto la posibilidad de entenderse en árabe fue un hecho aceptado y generalizado por los comerciantes genoveses que operaban en los enclaves árabe-musulmanes, o si, por el contrario, el encuentro socio-lingüístico se limitó a un vocabulario común de carácter mercantil usado en restringidas ocasiones con la ayuda de traductores. La cuestión fundamental es saber si verdaderamente el árabe se convirtió en el instrumento de mediación cultural de los genoveses en el Islam occidental bajomedieval, pues las capacidades lingüísticas son las responsables en primera instancia tanto del éxito de las negociaciones diplomáticas y mercantiles como de otros procesos de aculturación y de encuentro intercultural⁴⁰.

³⁷ G. BARBERA, *Elementi italo-siculo-veneziano-genovesi nei linguaggi arabo e turco*, Beyrouth 1940; G.B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio dell'influsso linguistico arabo in Liguria*, en *Miscellanea di storia ligure*, II, Milano 1961 (Istituto di Storia Medievale e Moderna. Fonti e Studi, V), pp. 15-95; ID., *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*, Brescia 1972; B. LUPPI, *La questione degli arabismi nelle parlate liguri e provenzali*, en «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., IV (1970-71), pp. 71-84; E. AZARETTI, *Elementi stranieri nel dialetto ligure intermelio*, en *Elementi stranieri nei dialetti italiani*. Atti del XIV convegno del CSDI (Ivrea, 17-19 ottobre 1984), Pisa 1986, pp. 129-155.

³⁸ Véase nutrida bibliografía sobre estos y otros aspectos lingüísticos en *Bibliografia dialettale ligure*, a cura di L. CÒVERI, G. PETRACCO SICCARDI e W. PIASTRA, Genova 1980; *Bibliografia dialettale ligure. Aggiornamento 1979-1993*, a cura di F. TOSO e W. PIASTRA, Genova 1994.

³⁹ G.B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio* cit., p. 29.

⁴⁰ R. SALICRÚ I LLUCH, *Más allá de la mediación de la palabra: negociación con los infieles y mediación cultural en la Baja Edad Media*, en *Negociar en la Edad Media*. Actas del coloquio celebrado en Barcelona (14-16 octubre 2004), Barcelona 2005, pp. 404-439.

Es difícil encontrar un método para hallar la capacidad lingüística de las partes a través de un documento, al margen del material que contiene claras referencias a traductores, a documentos árabes y a las competencias lingüísticas de las partes contratantes. Por esta razón se han tomado en consideración tanto las actas notariales privadas, en las cuales aparecen los intereses particulares del sujeto, como las actas administrativas de cancillería, en las que el individuo aparece en relación a la colectividad ⁴¹, con el objetivo de tener suficientes datos que ilustren los argumentos esgrimidos. Superadas estas dificultades metodológicas, el estudio se articula en torno a la idea del encuentro intercultural, en este caso lingüístico, en la que pueden coincidir otras propuestas que hablan de *ecos de aculturación* de la comunidad genovesa, poniendo en evidencia la imagen distorsionada de la presencia cristiana en territorio islámico que se ha tenido, básicamente debida a la falta de datos, y que ha llevado a parecer extraordinario el aprendizaje lingüístico del árabe por parte de los genoveses, siendo considerado « una suposición dubitativa de probabilidad » ⁴².

Sin duda alguna el entendimiento lingüístico depende de la habilidad de ambas partes para encontrar un medio y un vocabulario adecuado a sus intereses, en este caso el registro jurídico-mercantil y contable, cuyo nivel hablado es difícil de valorar, pero que a nivel escrito debía ser bien preciso dada la importancia de un contrato mercantil. En este sentido, las reflexiones sobre la comunicación entre genoveses y árabes se vertebran en dos ejes principales de carácter metodológico, el contacto verbal y el registro notarial de un acto, que constituyen dos modos comunicativos en los que surge la constante figura del traductor, teniendo presente su importante papel ante las necesidades lingüísticas del amplio panorama internacional del mercado genovés. La importancia del traductor queda patente en la definición que Pegolotti da de esta figura en la declaración inicial de su obra sobre la práctica mercantil: *Turcimanno in più linguaggi, calamanci in tarteresco, sono gente che temperano e danno a intendere da uno linguaggio a un altro che non si intendessero insieme* ⁴³.

⁴¹ S. ORIGONE, *L'amministrazione genovese a Caffa nel secolo XV*, en « Saggi e documenti », III (1983), p. 231.

⁴² R. SALICRÚ I LLUCH, *¿Ecos de aculturación? Genoveses en el mundo islámico occidental y musulmanes en Génova en la Baja Edad Media*, en *Genova una "porta"* cit., I, pp. 176-177.

⁴³ F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* cit., p. 19.

Se puede argumentar que en muchos casos presentados a continuación las competencias lingüísticas podrían haber recaído en el elemento humano árabe ante la falta de datos precisos. Pero la cualidad y la cantidad de los contactos políticos y de las relaciones comerciales con el Islam occidental medieval permiten indicar que, a falta de referencia a traductor, el esfuerzo de comunicación recayó como mínimo en todas las partes interesadas en la perfecta resolución de un determinado asunto público o privado. Las referencias expresas a los conocimientos lingüísticos del elemento árabe suelen aludir a esclavos liberados, cuyas condiciones de servidumbre en el ambiente genovés favorecieron este aprendizaje, como declara el notario Bartolomeo Rizzo al referirse a *Amet Mazuz* de Túnez, quien se expresa en modo *intelligibile et in lingua ianuensi*, cuyo caso concreto no puede generalizarse a los comerciantes de condición libre⁴⁴.

Los datos documentales que permiten discernir el uso del árabe por parte de los genoveses en los enclaves islámicos son variados. La ausencia de referencias a traductores y la fecha consignada en árabe permiten acercarse a esta cuestión en el tratado de paz firmado entre el rey de Valencia Abu Abd Allah Muhammad ibn Said y el embajador genovés Guglielmo Lusio en safar 544 / junio 1149⁴⁵. La copia conservada es tan aséptica que no aparece mención alguna a la figura del testigo, traductor, escriba o notario, si bien resulta extraño que no surga la figura del traductor en el cuerpo del texto⁴⁶. El documento está registrado con la data árabe, lo que evidencia cuanto menos el conocimiento del sistema de datación islámica. Aún pensando en un traductor oral anónimo necesario para el establecimiento de las cláusulas del pacto, la fecha islámica permite elucubrar que el texto conservado sea una traducción o una adaptación del original árabe, lo cual refuerza la idea de la necesidad de la lengua árabe en un nivel elevado para usarla en los registros de cancillería. La necesidad de la lengua árabe se deduce igualmente de los documentos oficiales surgidos del Comune de Génova que no hacen

⁴⁴ R. URBANI, *Genova e il Maghrib tra il '400 e '500 (nuovi documenti archivistici)*, en *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, coord. R. BELVEDERI, Genova 1976, pp. 198-199.

⁴⁵ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII), doc. 118, pp. 180-182.

⁴⁶ Para estas y otras consideraciones sobre los documentos insertos en los *Libri Iurium*, véase la introducción de D. PUNCUH y A. ROVERE, *Ibidem*, I, pp. 7-174.

alusión alguna al traductor, pero que debieron ser transliterados en algún momento desde la emisión hasta la recepción en la corte islámica destinataria, como la carta enviada al rey Muhammad IX el Zurdo de Granada el 4 de mayo de 1433 con un requerimiento de saldo de deudas contraídas por el monarca con un genovés⁴⁷.

La ausencia del traductor forma parte de la casuística propia de los negocios entre privados. Este es el caso del contrato estipulado entre Baldezone Grasso y Amico Zostro el 22 de julio de 1164, por el que el primero recibe una serie de mercancías para llevarlas ante Abu Yahya, *Xeche Bohahie de Tripoli*, cuya entrega debía realizarse en una serie de condiciones en las que se prevee la promesa o juramento de *Xeche sub sua lege*⁴⁸. Este acto debía ser verificado por alguien con conocimientos de árabe que pudiera entender el juramento en otra lengua, si bien puede que se decidiera acudir a un traductor para dar fe pública del acto sin ser consignado su servicio de forma pública. En un documento de similares características se desenvuelven los testigos y los contraentes de un acto en el que no parece ser necesario un traductor, a menos que su actuación no haya sido registrada públicamente. El 18 de setiembre de 1162, *Simone, Bombarchet et Iusuph*, que comparecen como procuradores de *Caiti Bulcassemi* (qaid Abu l-Qasim), contraen una póliza con *Solimano*. El procedimiento empleado para dar validez al acto prevee el registro documental realizado por el notario después de que los tres implicados juraran sobre sus libros religiosos respectivos: *Ego Simon hoc iuro me observaturum ad sancta Dei evangelia et nos Bombarchet et Iusuph in lege nostra quam colimus*, es decir, sobre los Evangelios y sobre el Corán⁴⁹. Sin dudar de la cualidad de los testigos como ciudadanos de reconocido prestigio para dar testimonio en un acto jurídico en el que la mayoría de las partes implicadas son musulmanas, alguien debió confirmar el juramento sobre la ley sagrada islámica, es decir, entender la lengua árabe utilizada en el procedimiento del levantamiento de acta.

Los casos de comerciantes que ejercen de traductores al servicio de una colonia genovesa están suficientemente documentados. Resulta especial-

⁴⁷ R. SALICRÚ I LLUCH, *Génova y Castilla* cit., doc. VIII, p. 240.

⁴⁸ *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino 1935 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, 1), II, doc. MCCXLV, p. 219.

⁴⁹ *Ibidem*, II, doc. CMLXX, p. 80.

mente interesante el caso de Giovanni Dachirida en las actas levantadas en la colonia de Túnez, en las que aparece como testigo, responsable de transportar 1400 doblas de oro a Susa junto a un pisano, nombrando un procurador para el rescate de una deuda suya y como receptor de una cantidad determinada en una herencia⁵⁰. No cabe duda de la implicación de este comerciante en la colonia tunecina, como tampoco se pueden negar sus competencias lingüísticas en árabe. Es definido en otros tres documentos como *torçimanus, qui torcimaniavit de ara[bico in] latino* en una declaración del alfaquí Ibn Marwan de haber recibido el pago de la gabela del vino, como *torcimano* en una petición del cónsul genovés al alfaquí mencionado sobre el cumplimiento de las paces estipuladas con el rey tunecino y como *torcimannus, qui torcimaniavit predicta de arabico in latinno* en la petición cursada por el cónsul genovés a varias autoridades tunecinas sobre cuestiones referentes al *feudum* del aceite⁵¹. A la luz de estos datos cabe preguntarse sobre la capacidad jurídica del traductor para dar fe pública de una traducción, en estrecha relación con las competencias del notario, pues se puede indicar que la traducción adquiere al menos en estos documentos cierta categoría jurídica. Es más, la cuestión se extiende a los ciudadanos con conocimientos de árabe que ejercían de traductor sin ser registrada su labor bajo la denominación de trujamán, como sucedió con Tommaso Leccavello, que por sus competencias lingüísticas (*scientem ydioma illud*) acompañó a dos asociados del embajador Oliviero para pedir una autorización al sultán tunecino en 1391, la cual fue concedida de su propia mano (*dedit scriptam manu propria*), es decir, en árabe, permitiendo de esta manera salir legalmente a estos dos ciudadanos⁵².

Formación escolástica y enseñanza del árabe

Está claro que los comerciantes árabes y genoveses podían ayudar a solventar determinadas necesidades de traducción presentes en coyunturas relacionadas con los espacios comunes en los que adquirieron las competencias lingüísticas, actuando eventualmente como trujamanes en un acuerdo privado ajeno. Pero en los contextos políticos de ámbito internacional, en las rúbricas de los acuerdos diplomáticos y en los pleitos estatales rela-

⁵⁰ G. PISTARINO, *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Genova 1986 (Cívico Istituto Colombiano, Studi e Testi, 10), docs. 9, 14, 15, 83.

⁵¹ *Ibidem*, docs. 44, 87, 96.

⁵² G. JEHÉL, *Une ambassade génoise à Tunis* cit., pp. 552-553; fol. LXII v., p. 566.

cionados con el comercio y el pirateo, se imponía una persona con amplias competencias lingüísticas en este nivel de lengua. Teniendo presente la realidad de las operaciones mercantiles con el Islam occidental es lógico pensar que se contrataran los servicios de un escriba de lengua árabe. Incluso se puede llegar a admitir que ante una demanda mayor las autoridades genovesas respondieran poniendo cierto empeño en facilitar el aprendizaje del árabe para cubrir esta necesidad.

Las circunstancias políticas, económicas y sociales de Génova en relación al mundo arabófono requerían no sólo la ayuda momentánea de personas con conocimientos generales de lengua árabe, sino también los servicios de profesionales con altas competencias lingüísticas en árabe y en latín, como *Sar[racinus Asem], qui dicitur Pistoia, torcimanus in duganna, retrasit de arabico in latinno*, presente en documentos redactados en Túnez⁵³. La confirmación de la necesidad oficial de estos servicios se encuentra en la solicitud realizada por el Comune de Génova a un escriba árabe para que ejerciera como traductor con carácter oficial. En efecto, en un documento de cancellería del 1272 aparece Ahmad bin Abd al-Rahman (*Asmet Beranderamen*) de Túnez, definido como *scriba linguae saracenicae Communis Ianuae*, es decir, traductor oficial para los asuntos relacionados con el ámbito político y comercial árabe⁵⁴. Esta escueta noticia permite plantear la importante cuestión del carácter público y oficial de una traducción, realizada en este caso por un *scriba* árabe, lo cual implica interrogar al sistema jurídico genovés y a las autoridades competentes en la materia sobre la necesidad de certificar la validez de una traducción, y, por ende, sobre la presencia de notarios con suficientes conocimientos de lengua árabe para dar cumplida forma a un documento de estas características. El notario y su formación se convierten así en objeto de estudio para valorar la cuestión de la demanda de la lengua árabe para levantar acta mediante documento público, lo cual implicaba un nivel avanzado de gramática árabe, como ocurría de hecho con el latín.

En relación al sistema educativo genovés dentro del ámbito general ligure, el cambio de las perspectivas socio-económicas dirigidas preferente-

⁵³ G. PISTARINO, *Notai genovesi in oltremare* cit., docs. 1, 68, 82, 87, 124.

⁵⁴ R. CADDEO, *Le navigazioni atlantiche di Alvise da Ca da Mosto, di Antoniotto Usodimare e di Nicoloso da Recco*, Milano 1928, p. 19; V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. Parte prima: la vita civile*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXII/1 (1949), p. 40.

mente al comercio produjo el consiguiente cambio en las estructuras escolásticas genovesas, favoreciendo que los ciudadanos se formaran en escritura, cálculo, contabilidad, normas jurídicas y rudimentos del notariado, como base educativa para ser ampliada con posterioridad y ejercer así de juez, notario, funcionario de la cancellería, escriba y mercante⁵⁵. La cuestión que se plantea es saber si la necesidad del sistema administrativo y económico genovés, el desarrollo de las actividades comerciales con el mundo árabe y la cultura mercantil que promueve la adquisición de conocimientos *secundum mercatores Ianue*⁵⁶ puedan haber favorecido la difusión de una instrucción en lengua árabe, al margen del grado de institucionalización que dicho aprendizaje pudiera tener.

Respeto a la profesión de notario no se puede hablar de una escuela notarial propiamente dicha, sino que una vez adquiridos los conocimientos rudimentarios de gramática, el aspirante a notario se preparaba en las dependencias de un profesional donde aprendía de primera mano la práctica del oficio⁵⁷, a menudo mediante un contrato escolástico que regulaba la enseñanza⁵⁸. El aprendizaje práctico del registro lingüístico de uso notarial debía ser adquirido a través del continuo contacto con la escribanía, lo que equivale a decir que el maestro-notario debía usarla con suficiente frecuencia en su ámbito laboral como para poder transmitir este conocimiento al futuro colega de profesión. Esta relación pedagógica puede explicar en parte la presencia de apuntes en lengua árabe hallados en algunas actas notariales⁵⁹. En todo caso se puede afirmar que en la estrecha y cotidiana relación de escribanía se daban las condiciones para que la formación de un notario determinado incluyera el estudio de la lengua árabe.

Al tratar la formación junto a la escribanía se alude directamente al oficio de escriba, es decir, el encargado de redactar un documento oficial de carácter privado o público, para ser atestado a continuación por el notario que le imprime el carácter de *publica fides*. Pero excepto en contadas oca-

⁵⁵ G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria Medievale* cit., p. 43.

⁵⁶ EAD., *La scuola medievale*, en *Storia della cultura ligure*, III, a cura di D. PUNCUH, Genova 2005 (anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV/1, 2005), pp. 35-36.

⁵⁷ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., pp. 101, 105.

⁵⁸ G. PETTI BALBI, *La scuola medievale* cit., p. 18.

⁵⁹ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., p. 110.

siones, el escriba genovés solía ser el propio notario, ya que el encargado de dar fe pública a un acto solía registrarlo por escrito previamente para reforzar de esta manera la seguridad jurídica de las relaciones contractuales de los ciudadanos y del Comune⁶⁰. Esta afirmación permite elucubrar sobre la labor jurídica de los *scribae* y su capacidad para ser reales intermediarios entre las partes contratantes de un acto jurídico, por ejemplo en el caso de Ahmad bin Abd al-Rahman (*Asmet Beranderamen*) de Túnez, definido como *scriba linguae saracenicae Communis Ianuae*, de donde se deduce que era una persona capacitada lingüísticamente para traducir la lengua del Comune a la *linguae saracenicae*, por ser más fácil la traducción a la lengua materna, aunque no se pueda descartar la traducción inversa. En todo caso debía reunir amplias competencias en materia legal para tener capacidad de dar acta oficial a un documento del Comune, a menos que un notario sancionase a posteriori todo documento emanado de este escriba. En esta coyuntura no habría necesidad de un notario con conocimientos de lengua árabe, ya que el *scriba* haría una labor traductora, lo que sería rebajar la categoría jurídica de una *escribanía de lengua árabe*, definida incluso como cancillería por algún autor⁶¹, pero que no elimina la necesidad en cualquiera de las partes de un registro jurídico elevado en lengua árabe.

El notariado genovés está ampliamente representado en las comunidades diseminadas por el Mediterráneo. Su figura aparece en las cláusulas de tratados, paces y actas privadas como garante de la legalidad comunal y de la regularidad de los contratos y las transacciones realizadas en la lonja, cuya importancia en los centros comerciales genoveses del mundo islámico se ha relacionado con el cuestionamiento de la validez jurídica de la documentación árabe, de donde surge la necesidad de un notario genovés para dar plena fe de los negocios mediante su registro: *scripturius cuius stetur et plena fides adhibeatur*⁶².

La ocupación de una escribanía en Ultramar permitía al notario explotar la red comercial genovesa en beneficio propio, cuyo fenómeno se puede

⁶⁰ G. COSTAMAGNA, *Notai e pubblica amministrazione a Genova alla fine del Medioevo, in Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: XIII-XVIII secc.* Atti della “Tredicesima Settimana di Studio” dell’Istituto internazionale di storia economica F. Datini (2-7 maggio 1981), a cura di A. GUARDUCCI, Serie II, Prato 1991, p. 673.

⁶¹ M.G. CANALE, *Tripoli e Genova con un discorso preliminare sulle Colonie degli antichi popoli e delle Repubbliche italiane nel Medio Evo. Memorie storiche*, Genova 1886, p. 6.

⁶² B. GARÍ, *Génova y Granada en el siglo XIII* cit., p. 190.

observar desde la óptica del mayor rendimiento en los negocios al saber árabe y de la posibilidad de aprender esta lengua en los enclaves islámicos. Esta ventajosa posición la supo aprovechar Bongiovanni Scriba al frente de una escribanía en Bugía para crear una sociedad e invertir en el lugar con un alto margen de riesgo, *ad resicum et fortunam eius*, según contratos registrados el 19, el 23 y el 28 de junio de 1164 en los que el escriba indicó claramente el deseo de explotar los recursos comerciales de la plaza⁶³. Sin duda alguna el conocimiento del árabe le podía servir para ampliar su radio de acción y aumentar su capacidad mercantil en la región, además de poder ayudarle en una hipotética labor de registro entre privados arabófonos.

Las actividades extra-profesionales del notario Belmosto son paradigmáticas de la estrecha relación entre notariado, política e intereses económicos desenvueltos en el mundo islámico y en particular en el reino hafsí de Túnez. En 1275 disponía de una tienda y de una concesión pública en las dos lonjas genovesas de la ciudad, una inversión indudablemente rentable dadas las relaciones mercantiles con estas tierras. La tienda de su propiedad la alquiló a un drapero residente en Túnez, mientras que el segundo establecimiento, cuyo uso se lo concedió el Comune a modo de escribanía, lo entregó en alquiler a dos draperos para ser utilizado como almacén, cinco días después del primer contrato estipulado; ambos acuerdos se realizaron *ad vestrum risicum et fortunam*, confiando en la buena marcha del comercio marítimo. Pero esta actuación muestra que el negocio del arriendo y subarriendo se realizó al margen del árabe, aunque esto no niega las ventajas de conocerlo en futuros negocios en Ultramar⁶⁴.

En cuanto al colectivo del notariado genovés, constituido como gremio de profesionales bajo diversos reglamentos auspiciados por las autoridades de Génova, no mostraba gran interés por una faceta tan particular como la lengua árabe en cuyo ámbito lingüístico tenían intereses varias familias de notarios⁶⁵.

⁶³ *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, docs. MCCXVIII, pp. 207-208, MCCXXII, p. 209 y MCCXXVII, p. 221.

⁶⁴ G. PETTI BALBI, *Attività urbane e mediterranee di un notaio genovese tra Due e Trecento, en Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi Storici in memoria di Alberto Boscolo*, II, *Il Mediterraneo*, a cura di L. D'ARIENZO, Roma, 1993, pp. 173-182, esp. p. 176.

⁶⁵ G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, en *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Istituto di Storia Medievale e Moderna, Fonti e Studi, VI), pp. 281-298.

En efecto, la ocupación de una escribanía de la administración de la *Res publica* o de las *compere*, incluidas evidentemente las que se encontraban en los consulados diseminados por el Mediterráneo occidental, era una aspiración extendida entre los notarios que se convirtió en una de las motivaciones de fondo para el cambio de la legislación del colegio notarial del 1382 y del 1411 en torno al número *clausus* de sus integrantes y a la obligación de que los escribas saliesen del *collegio notariorum civitatis Ianue*⁶⁶. Esta disposición no iba de forma paralela a ninguna declaración sobre las ventajas de saber árabe para ejercer el cargo en Ultramar y pertenecer al prestigioso colegio. Se observa incluso que cuando surgieron los estatutos del Colegio de Notarios del 1462 y la revisión del 1470, que recogían las normas de acceso, los reglamentos internos y las reglas de comportamiento en el ejercicio del notariado de épocas precedentes, no hay ninguna alusión que pueda traslucir cierto interés de los notarios genoveses por aprender árabe⁶⁷. Esto no quita que hubiese personajes eruditos ligados al notariado cuya altura intelectual reconocida por sus coetáneos y cuyo espíritu curioso le pudiesen llevar a estudiar árabe. Pudo ocurrir así con el canciller, notario y diplomático Iacopo Bracelli, intelectual conectado con el humanismo ligure de la primera mitad del siglo XV que cultivó el estudio de las obras consideradas más importantes en su tiempo⁶⁸ y que aprovechó sus viajes oficiales para adquirir la basta cultura que proyectó en sus obras⁶⁹. En relación a la historia musulmana, se interesó por el saqueo árabe de Génova en el 935, que formó parte del argumento epistolar intercambiado con Poggio Bracciolini⁷⁰. Con este vagaje cultural puede que la lengua árabe

⁶⁶ G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel quattrocento*, en *Tra Siroviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del convegno internazionale di studi storici Genova 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Consiglio Nazionale del Notariato - Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 102-103.

⁶⁷ D. PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, en *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi, XII), pp. 265-310.

⁶⁸ C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei liguri al suo tempo*, en «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIII/1 (1890), pp. 5-206, 259-295; G.G. MUSSO, *La cultura genovese fra il quattro e il cinquecento*, en *Miscellanea di Storia Ligure*, I, Genova 1958 (Istituto di Storia Medievale e Moderna, Fonti e Studi, I), pp. 121-187.

⁶⁹ C. GRAYSON, *Giacomo Bracelli*, en *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 652-653.

⁷⁰ B.Z. KEDAR, *Una nuova fonte per l'incursione musulmana del 934-935 e le sue implicazioni per la storia genovese*, en *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna* cit., II, pp. 605-616;

no le fuera extraña, como se ha indicado al referir la cultura humanista de los notarios y los apuntes dejados en árabe⁷¹.

No se pueden señalar elementos librescos para el aprendizaje del árabe en Génova. En el Bajo Medioevo no se observa un interés particular por la civilización árabe dentro de la cultura general del hombre de letras, lo cual podría implicar cierta curiosidad por la lengua, ni ejemplares en árabe en bibliotecas particulares, como la del erudito Raffaele Adorno⁷² y del preceptor de gramática Giuliano Corso a finales del siglo XV⁷³, excepto el Corán que aparece en el inventario de los libros del doge Tommaso Campofregoso, en traducción latina lo más seguro⁷⁴. Se tiene constancia documental de un vocabulario árabe-latino presente en el inventario de bienes del notario Ruggero de Palermo, fallecido entre junio y noviembre de 1256, cuya biblioteca comprendía volúmenes representativos de un hombre de letras y cuya labor profesional se completaba con inversiones en el ámbito comercial genovés como prestamista de algunos de los personajes más importantes de su época. Entre sus pertenencias se encuentra un salterio francés además de *liber unus de littera sarracenicis et latina*, lo que muestra un conocimiento de lenguas extranjeras notable. La cuestión que se plantea es saber si el vocabulario árabe-latino fue adquirido durante su ejercicio del notariado en Génova o si este volumen, al igual que el salterio francés, procedieron de Palermo como se puede hipotetizar por su nombre. En definitiva es plantearse si la presencia de este vocabulario responde a la tradición cultural de la capital normanda o a las exigencias comerciales de la gran ciudad ligur, pero que en todo caso permite elucubrar sobre la posibilidad de que Ruggero de Palermo ejerciera de traductor y/o de maestro de lengua árabe⁷⁵.

G. PETTI BALBI, *L'epistolario di Iacopo Bracelli*, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 2), doc. 55, p. 117; doc. 57, p. 120.

⁷¹ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., p. 110.

⁷² G. PETTI BALBI, *Cultura e potere a Genova: la biblioteca di Raffaele Adorno (1396)*, en « Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche », LXXII/2 (1998), pp. 427-437.

⁷³ L. BALLETO, *La biblioteca di un maestro di grammatica sulla fine del Quattrocento*, en *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco* cit., pp. 341-351.

⁷⁴ C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo* cit., doc. XIII, pp. 281-282.

⁷⁵ S. MANGIANTE, *Una biblioteca notarile dugentesca*, en *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco* cit., pp. 121-128.

De existir un interés por la lengua árabe en el ámbito educativo genovés debió manifestarse en la cultura escolástica genovesa que centraba la enseñanza básicamente en los problemas concretos de la vida, en un sentido más práctico que especulativo para responder adecuadamente a las exigencias de la vida, pues, como diría Piccolomini de sus contemporáneos, el espíritu genovés aprende *ad necessitatem*⁷⁶. Esto implica que la existencia de un maestro de lengua árabe (*magister de litteris saracenis*) en el 1267 responde a la necesidad concreta de este conocimiento, al menos en ese momento y sin poder indicar la continuación del estudio en una escuela organizada⁷⁷. Teniendo presente este relativo escaso interés por los estudios de lengua árabe en una realidad cultural y social de privilegio del elemento práctico, se pueden esgrimir al menos dos argumentos a partir de los cuales acercarse a la perspectiva del ciudadano genovés respecto a esta realidad lingüística: desinterés por innecesaria y conocimiento práctico adquirido en las plazas comerciales del mundo arabo-islámico.

En cuanto a lo innecesario de saber árabe, la cuestión queda rebatida si se consideran las importantes relaciones comerciales con el mundo arabófono en donde el mercante completaba su formación. En efecto, el genovés se preocupaba sobretudo de su preparación técnica y profesional en el ámbito del comercio, pues en la categoría de *mercator* se reconocía la mayor parte de la población⁷⁸, tal como indica la expresión *Januensis ergo mercator*⁷⁹. La formación propia del mercante tenía unas características comunes a otras profesiones prácticas, donde se prestaba más atención al proceso de aprender que a las cosas aprendidas, en un intenso ejercicio de preparación mental a una cultura dirigida a enfrentarse a las necesidades de la vida⁸⁰, ya que las prácticas comerciales se adquirirían en el campo de trabajo y no tanto con el estudio de tratados y doctrinas mercantiles⁸¹. Las actividades desarrolladas en el puer-

⁷⁶ G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978, pp. 114-115.

⁷⁷ R. SALICRÚ I LLUCH, *¿Ecos de aculturación?* cit., pp. 195.

⁷⁸ G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria Medievale* cit., p. 58.

⁷⁹ G. JEHÉL, *Januensis ergo mercator ou le petit monde d'un homme d'affaires génois, le juge Guarmerius (1210-1221)*, en « *Journal of Medieval History* », IV (1975), pp. 243-266.

⁸⁰ F. BORLANDI, *La formazione culturale del mercante genovese nel medioevo*, en « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., III/2 (1963), pp. 221-230.

⁸¹ G. PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega: la trasmissione delle pratiche mercantili*, en *La*

to, en el muelle y en la nave se convertían en el complemento necesario y en la meta final de la etapa educativa del estudiante genovés⁸², cuyas capacidades lingüísticas adquiridas formarían parte del elemento oral que prevaleció sobre el escrito en la civilización medieval⁸³. Esto lleva a pensar que el árabe se convirtió en la materia obligatoria de conocimiento práctico para acceder en las mejores condiciones posibles a los comerciantes árabes. Es más, resulta evidente la ventaja de este conocimiento lingüístico al tener en cuenta la necesidad connatural a la cultura mercantil genovesa de mantener los contactos comerciales creados fuera de la ciudad, la frenética actividad de las plazas mercantiles y la participación en las maonas donde se desarrollaron los ejes del poder económico y de la promoción social de los ciudadanos⁸⁴.

Dada la extensión del árabe en la región occidental del Mediterráneo es extraño que el mercante genovés no se preocupara de adquirir unos mínimos rudimentos que a buen seguro le serían muy útiles en su práctica mercantil cotidiana, aunque a tenor de los datos disponibles resulta difícil argumentar esta idea con un ejemplo de previsión escolástica ante una inminente estancia en el mundo arabófono. La atractiva personalidad del mercante Giovanni Gregorio Stella y de sus hijos pueden ayudar a replantear la cuestión, ya que tienen todas las probabilidades de haber utilizado la lengua árabe como medio de comunicación habitual para sus negocios. Este genovés residió en Túnez al menos durante los años 1479-1480, desde donde viajó a Trípoli y Costantina. Sus relaciones con el interior del reino tunecino se realizaron por medio de sus hijos, los cuales llegaron a los dominios del rey de Orgale, seguramente al Oasis de Wargla, que les permitió mantener contactos comerciales con las caravanas que efectuaban el comercio sahariano. Los datos sobre la lejanía de los lugares donde operaron sus hijos y las

trasmissione dei saperi nel medioevo (secoli XII-XV). Atti del diciannovesimo Convegno Internazionale di studi tenuto a Pistoia (16-19 maggio 2003), Pistoia 2005, pp. 89-110.

⁸² G. JEHEL, *Apprentissage et formation professionnelle dans les milieux d'affaires génois au Moyen Âge*, en « Les Cahiers du CRISMA », I (1993), pp. 174-190; G. DORIA, *Comptoirs, foires de changes et places étrangères: les lieux d'apprentissage des nobles négociants de Gênes entre Moyen Âge et âge baroque*, en *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, dir. F. ANGIOLINI y D. ROCHE, Paris 1995, pp. 321-347.

⁸³ G. PETTI BALBI, *La scuola medievale* cit., p. 5.

⁸⁴ EAD., *Élites economiche ed esercizio del potere a Genova nei secoli XIII-XV*, en *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 1996 (Europa Mediterranea, Quaderni GISEM, 10), pp. 29-39.

descripciones de los peligros afrontados en el interior de los desiertos tune-
cinos empujan a creer firmemente en los conocimientos de lengua árabe de
estos mercantes, sin cuyo recurso lingüístico no hubiesen podido lanzarse a
esta aventura⁸⁵. Ante esta realidad, cabe cuestionarse la importancia que pu-
do conceder Giovanni Gregorio Stella a la formación de sus hijos para ir al
mundo arabófono y competir con los mercaderes que sabían árabe, pues
hay constancia de comerciantes con sobradas competencias lingüísticas en
la región norteafricana, como Nicolò di Tacio, de quien se dice *ex partibus
illis praticus est et linguam habet*⁸⁶, o si se retrocede en el tiempo Iacopo Ba-
rone con sus negocios en Kairauán, Susa y en general en Africa (*Caroanni,
Suse et Afriche*)⁸⁷, y Salato Spinola, considerado en el 1308 uno de los *ga-
belloto* encargado de recaudar la gabela del sultán tunecino, cuyos cuantio-
sos honorarios bien se merecían el trato directo con el sultán en su propia
lengua⁸⁸. Cabe preguntarse incluso cómo se preparaba lingüísticamente un
viaje que debía trascurrir por *Buceam, vel Septam, vel Garbum, aut Yspa-
niam* en 1164⁸⁹, es decir, pasar de las costas norteafricanas a las atlánticas y a
la Península, en una fecha temprana en la que la dinastía almohade domina-
ba las costas mediterráneas y atlánticas del Estrecho uniendo políticamente
al-Andalus y el Magreb occidental⁹⁰.

Las noticias referidas al intercambio comercial con los habitantes del
reino nazarí de Granada que aparecen en la contabilidad de la casa Spinola
son elocuentes sobre la importancia de la formación lingüística⁹¹. La enver-
gadura de los negocios llevados a cabo por Francesco Spinola *q. Petri* entre
Málaga y Brujas en el período 1420-1456, cuyo nombre aparece entre los

⁸⁵ A. GIUFFRIDA, *Aspetti della presenza genovese in Sicilia nei secoli XIV e XV*, en « Saggi e documenti », I (1978), p. 285.

⁸⁶ G. PETTI BALBI, *Gli insediamenti genovesi nel Nord-Africa durante il '400*, en *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, Napoli 2000 (Europa Mediterranea Quaderni, 13), p. 136, n. 53.

⁸⁷ G. PISTARINO, *Notai genovesi in oltremare* cit., doc. XXVIII, pp. 43-45.

⁸⁸ A. GIUFFRIDA, *Aspetti della presenza genovese in Sicilia* cit., p. 284.

⁸⁹ *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, doc. MCCLXXVI, p. 232.

⁹⁰ *Historia de España*, dir. J.M. JOVER ZAMORA, t. VIII, v. II, *El retroceso territorial de al-Andalus: almorávides y almohades (siglos XI al XIII)*, Madrid 1997.

⁹¹ A. FÁBREGAS, *Un mercader genovés en el reino de Granada. El libro de cuentas de Agostino Spinola (1441-1447)*, Granada 2002; ID., *La familia Spinola en el reino nazarí de Granada. Contabilidad privada de Francesco Spinola (1451-1457)*, Granada 2004.

comerciantes damnificados en el 1452 en el territorio nazarí⁹², debieron desaconsejar la utilización de un traductor para contactar y operar con los musulmanes granadinos, pues la divulgación del objeto tratado podía afectar claramente al negocio y a las estrategias mercantiles en la zona⁹³ que atendían al comercio internacional de frutos secos, paños y azúcar entre otros, con la importante *Ratio fructe regni Granate*⁹⁴. Ante esta realidad no es extraño el empeño puesto en la formación de otros miembros de la familia de Francesco Spinola que fueron enviados con este objetivo expreso desde Génova a los enclaves comerciales, en los cuales no sólo debían completar la formación técnica, sino también adquirir todo conocimiento válido para la práctica comercial como era la lengua árabe⁹⁵. En efecto, los cuatro comerciantes árabes presentes en el cartulario de Francesco están adscritos a la actividad comercial de un familiar suyo, Brancalone Spinola, quien además actúa como su interlocutor para la compra de lotes de seda en Granada⁹⁶, sin que se haga mención a un traductor. Con todo, se puede argumentar que estos comerciantes granadinos pudieron entenderse con los genoveses en otra lengua. En este caso, cuesta creer que un granadino del interior del territorio nazarí como Ahmad Abd al-Rahman de Jete (*Amet Aduramin de Xet*) conociera otra lengua y que la deuda contraída con Johane Judice se debiera a un negocio particular realizado en latín o en romance, teniendo presente que este mercader tenía asuntos financieros con otros árabes⁹⁷.

⁹² G. AIRALDI, *Genova e Spagna nel secolo XV* cit., fol. I r., p. 21.

⁹³ A. FÁBREGAS, *Estrategias de actuación de los mercaderes toscanos y genoveses en el reino nazarí de Granada a través de la correspondencia Datini*, en *Serta Antiqua et Mediaevalia*, Roma 2001, pp. 23-54.

⁹⁴ J.E. LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *Granada y la ruta de Poniente: el tráfico de los frutos secos (siglos XIV-XV)*, en *Navegación marítima del Mediterráneo al Atlántico*, ed. A. MALPICA CUELLO, Granada 2001, pp. 149-177; ID., *La Ratio fructe regni Granate: datos conocidos y cuestiones por resolver*, en *Aragón en la Edad Media. Rentas, producción y consumo en España en la Baja Edad Media*, Zaragoza 2001, pp. 121-131; A. FÁBREGAS, *Vías de acceso del azúcar del reino de Granada al mercado europeo: La Sociedad de los Frutos (siglos XIV-XV)*, en *Historia do açúcar. Rotas e mercados. Actas do II Seminário Internacional sobre a História do Açúcar*, Funchal-Madeira 2002, pp. 23-53.

⁹⁵ G. PETTI BALBI, *Le strategie mercantili di una grande casata genovese: Francesco Spinola tra Bruges e Malaga (1420-1456)*, en *Serta Antiqua et Mediaevalia*, Roma 1997, p. 384.

⁹⁶ A. FÁBREGAS, *La familia Spinola* cit., pp. 23-24.

⁹⁷ ID., *Un mercader genovés en el reino de Granada*, fol. XX v., 70; *sub voce* Judice, 135.

El acceso directo a las materias primas obligaría a conocer la lengua árabe, como debió ocurrir en las transacciones realizadas con *Macomet Aben Carabos*, mercader de especias y paños de Ugíjar, localidad situada en el corazón de la principal área productora de seda del reino nazarí de Granada, las Alpujarras, cuya actividad se encuadraba en una estrategia mercantil de consolidación de las relaciones con el interior del territorio granadino para el aprovisionamiento directo de materiales tan preciados como la seda⁹⁸. En este sentido, a los colaboradores directos de Francesco Spinola que se encargaron de realizar los contactos directos con los granadinos les debió resultar provechoso saber árabe, como seguramente ocurrió con Francesco Vivaldi, socio de Spinola y contacto con el monarca nazarí, el alcaide de Málaga y los alfaquies⁹⁹. Igualmente el servicio prestado a los monarcas nazaríes y la vinculación a las luchas internas en el reino nazarí obligan a pensar en los conocimientos de lengua árabe de algunos familiares Spinola¹⁰⁰.

La dificultad lingüística de acceder a los comerciantes árabes podía suplirse con la contratación de un traductor, con el consiguiente riesgo de ser desvelada la materia traducida y de tener que pagar las tasas debidas cuando la transacción en la colonia se realizaba *per manus torcimanorum*¹⁰¹. En el ámbito político y diplomático no parece tampoco adecuado el recurso insistente a un intermediario, teniendo en cuenta los aspectos tratados de carácter oficial que igualmente podían quedar al descubierto y de lo que podía sacar provecho el propio mediador lingüístico. Por ello es razonable pensar que Cristiano Spinola se expresó en lengua árabe durante la estancia en la corte del sultán meriní Abu Yaqub a principios del siglo XIV. Más clamoroso es el caso de la familia Cibo. Seguramente Guglielmo Cibo conocía esta lengua cuando fue enviado por el sultán de Túnez en el 1309 como embajador ante Federico II¹⁰², teniendo presente además que otro Guglielmo Cibo, posiblemente su padre a tenor del nombre y de la lejanía de las

⁹⁸ A. MALPICA CUELLO y A. FÁBREGAS GARCÍA, *Los genoveses en el Reino de Granada* cit., p. 252; A. FÁBREGAS, *Aprovisionamiento de la seda en el reino de Granada. Vías de intervención directa practicadas por la comunidad mercantil genovesa*, en « En la España Medieval », XXVII (2004), pp. 53-75.

⁹⁹ A. FÁBREGAS, *La integración del reino nazarí de Granada* cit., p. 29.

¹⁰⁰ R. SALICRÚ I LLUCH, *Génova y Castilla* cit., pp. 232-234.

¹⁰¹ G. PETTI BALBI, *Il trattato del 1343 tra Genova e Tunisi* cit., pp. 317, 319.

¹⁰² CH.-E. DUFOURCQ, *L'Espagne catalane et le Maghrib aux XIII et XIV siècles*, Paris 1966, p. 451.

fechas, actuó como embajador de Génova para renovar con el sultán tunecino un tratado comercial el 18 de octubre de 1250, aunque en este caso estuvo presente el cónsul de los genoveses en Túnez que pudo actuar como traductor¹⁰³; años más tarde, en el 1353, Andreuccio Cibo dirigía los mercenarios cristianos al servicio del rey de Túnez¹⁰⁴. Se ha advertido la familiaridad de los Cibo con el Magreb a partir de las estrechas relaciones mantenidas sobre todo con el Estado tunecino¹⁰⁵. Pero además la presencia de la familia Cibo en la capital tunecina durante tan largo período plantea el grado de interacción con su realidad cultural, entendiendo en ello la cuestión lingüística¹⁰⁶.

La duda es saber en qué grado los genoveses enviados en calidad de emisarios a los monarcas musulmanes se preocuparon o tuvieron la posibilidad de adquirir conocimientos de árabe antes de llegar a este entorno lingüístico, dentro de la debida preparación que debían tener para moverse en una corte musulmana. Cuando Samuel Spinola y Bonifacio Embriaco entablaron en la corte de Muhammad II de Granada negociaciones sobre un acuerdo entre el Comune de Génova y el reino nazarí en octubre de 1278, sus competencias lingüísticas y sus conocimientos del protocolo podían ponerse en duda, pero no el éxito de su embajada, ya que consiguieron para prestigio y poder del Comune que se trasladara el nuncio nazarí Abu l-Abbas bin Abd al-Rahman a la capital ligur para la ratificación y la firma del acuerdo el 1 de abril de 1279 ante el *podestà* y los capitanes del pueblo¹⁰⁷, en cuyo acto protocolario debió haber una componente lingüística árabe importante. En todo caso, los embajadores genoveses eran asistidos en un primer momento por los cónsules del territorio, como se comprueba en el importante documento redactado en el 1298 en la casa granadina del embajador Guillelmo Doria, por el que informaba al Comune de las cláusulas de un acuerdo con el monarca nazarí que renovaba el anterior, cuyos testigos

¹⁰³ A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante, (1265-1321)*, en «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI/1 (1901), doc. XI, p. 5.

¹⁰⁴ M. AMARI, *I diplomi arabi del R. Archivio fiorentino*, Firenze 1863, pp. XLIV, 110, 308, véase B.Z. KEDAR, *Mercanti in crisi* cit., p. 108.

¹⁰⁵ G. JEHEL, *Les Cibo de Gênes, un réseau méditerranéen au Moyen Âge, en Migrations et diasporas méditerranéennes (X^e-XVI^e siècles)*. Actes du colloque de Conques (octobre 1999), dirs. M. BALARD y A. DUCELIER, Paris 2002, p. 295.

¹⁰⁶ R. SALICRÚ I LLUCH, *¿Ecos de aculturación?* cit., pp. 179-181.

¹⁰⁷ B. GARÍ, *Génova y Granada en el siglo XIII* cit., p. 187.

fueron los cónsules de Granada y de Almería, *Iohannino de Mari, consule Ianuensium in Granata, Francisco de Negrono, consule Ianuensium in Granata*, que a buen seguro asistieron al embajador en las negociaciones preliminares¹⁰⁸. Este aspecto del aparato diplomático aparece en las instrucciones dadas al embajador Pietro Fieschi en 1479, con el objetivo de renovar el tratado en vigor con el rey nazarí de Granada, en las cuales se le aconsejó tratar al monarca como si fuese un rey cristiano, por lo que debía conocer sus costumbres a través de los comerciantes genoveses residentes en el territorio y en contacto con la corte: *Ne pare a noi che habiati ad usare grande distressa et ingenio cum quello re, altramente che s'è el fosse re chr<i>stiano, perhocché le loro nature et costumi et parlare sono penitus deformi da li nostri, siché sarà neccessario che in quest[o] advertati et che ve informati da essi mercadanti che merito de[v]eno essere pratici*¹⁰⁹. A buen seguro la estancia prolongada de estos comerciantes en territorio arabófono propició el aprendizaje de la lengua, pues el contacto con los nativos fue el medio más eficaz para tener este conocimiento lingüístico¹¹⁰.

La defensa de los intereses particulares de un comerciante genovés puede alumbrar sobre la necesidad de la lengua árabe. En el famoso cartulario de Piero Battifoglio aparecen procuradores con amplia capacidad jurídica para tratar los asuntos relacionados con los negocios del representado, los cuales debían moverse por el mundo árabe y ante las autoridades musulmanas. Según el acta levantada por este notario en Túnez el 28 de marzo de 1289, el comerciante Antonio de Aquabona nombró a su procurador Leonardo de Sigenbaldo con plenos poderes (*plenam licenciam et liberam potestatem*) para exigir en su nombre los créditos contraídos en toda Berbería y Túnez: *ad petendum, recipiendum et exigendum omne illud et totum que habere et recipere debeo ab omni persona michi dare debentibus in tota Barbaria et in Tunexi*. Este empeño debía llevarse a cabo con independencia de la existencia de documento escrito al respecto en los días de la procura o en el futuro, lo que confería al procurador un amplio margen de actuación: *cum cartis et sine cartis et cum scriptis et sine scriptis, usque in hodiernum diem et in futurum*. Esta labor debía realizarse con particular esmero al exigir el pago de la curia del rey o de la dogana de Túnez: *et specialiter omne illud et totum*

¹⁰⁸ *Ibidem*, 204-205.

¹⁰⁹ R. SALICRÚ I LLUCH, *La embajada de 1479* cit., p. 382.

¹¹⁰ EAD., *Más allá de la mediación de la palabra* cit., pp. 421-422.

*quod habere et recipere debeo a curia domini regis Tunexis seu a duganna Tunexis*¹¹¹. Estos datos permiten pensar que la necesidad de recurrir constantemente a un traductor ralentizaría la labor del procurador y podría dañar los intereses privados del representado, por lo que, una vez más, saber árabe ayudaría en el ejercicio de sus funciones en tierras islámicas.

Teniendo en cuenta estos ejemplos y volviendo al sistema educativo genovés, cabe valorar la escasa o nula presencia de la lengua árabe en el ámbito escolástico genovés como resultado de la falta de interés que despertaba tanto para el enseñante como para el alumnado. Respecto al enseñante, pudo deberse a la cultura escolástica genovesa en la que las clases impartidas por el profesor debían generar un mínimo de alumnos para ser rentables, pues de lo contrario no podía encontrar en las instituciones de la ciudad un socorro material para mantenerse¹¹², ya que en una sociedad eminentemente mercantil podía verse como imposible que una actividad cualquiera no generara riqueza¹¹³, de ahí el escaso interés « productivo » que podía despertar la lengua árabe. Incluso en materias escolásticas impartidas en las escuelas de ábaco no parece que fuera necesario adquirir un conocimiento lingüístico que competía en todo caso a los propios enseñantes de estas disciplinas¹¹⁴, sobre los cuales se puede decir como mera hipótesis que podían convertirse en eventuales enseñantes de árabe ante el particular requerimiento de un alumno. Pero las autoridades necesitaban el árabe, pues no se entiende en este contexto la respuesta dada al monarca nazarí el 18 de diciembre de 1438 como acuse de recibo a una misiva real, en la que se indica *Reddite sunt nobis littere maiestatis vestre quas, defectu lectoris, intelligere nequivimus*, a no ser que la ausencia de lector en lengua árabe sea una excusa dada para ganar tiempo en el juego político de los intereses comerciales en el sultanato¹¹⁵.

Los autores de manuales de práctica mercantil con la *praxis* comercial habitual presente a lo largo de sus páginas no se preocuparon de forma general de cuestiones lingüísticas. No hay referencias explícitas al conocimiento de la lengua árabe como un valor añadido a la formación del mercante, del negociante y del ciudadano genovés que opera en el extranjero, si

¹¹¹ G. PISTARINO, *Notai genovesi in oltremare* cit., doc. 52, pp. 76-77.

¹¹² G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria Medievale* cit., p. 103.

¹¹³ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., p. 108.

¹¹⁴ G. PETTI BALBI, *La scuola medievale* cit., pp. 35-43.

¹¹⁵ R. SALICRÚ I LLUCH, *Genova y Castilla* cit., p. 233, doc. XXVII, p. 256.

bien se pueden cotejar referencias a la figura del traductor y a su actuación en el Mediterráneo oriental¹¹⁶. No se alude a su uso y su importancia en el mercadeo mediterráneo, salvo en relación a la aritmética de las transacciones, cuya etimología y procedimiento tiene un claro origen árabe, como el caso del sistema contable llamado *furfuri* – multiplicar por cinco y dividir el producto entre nueve –¹¹⁷. Sobre la aridez de datos relacionados con este tema un buen ejemplo lo constituye el único tratado de práctica comercial surgido en el ambiente genovés, cuyo autor fue el mercante florentino Saminiato di Guciozzo de' Ricci, aunque en este caso se puede indicar la salvedad de que los itinerarios y las medidas señaladas correspondían a los intereses de su compañía florentina y no a la ciudad de Génova en su conjunto¹¹⁸.

La presencia de documentos escritos en lengua árabe referentes al comercio genovés y a la política exterior del Comune de Génova es bastante discreta a tenor de la gente que hipotéticamente podía manejarse en esta lengua y de las estrechas relaciones con diferentes Estados islámicos, de tal manera que la gran mayoría se han conservado en su versión traducida. Pero independientemente de que los comerciantes supiesen árabe y de que los traductores hicieran una gran labor como mediadores lingüísticos, cabe pensar que la posesión de un documento contractual en lengua árabe tendría más posibilidad de difundir su contenido en el ámbito comercial árabe que su versión latina. Pero previamente a esta hipótesis, hay que interrogar al contexto social del acta notarial para seguir indagando en la cuestión de la presencia de la lengua árabe en el ámbito comercial genovés. Con este objetivo debe ponerse especial atención en el comercio realizado en el mundo árabe y en los documentos firmados fuera de Génova para buscar posibles causas de la escasa presencia de documentos árabes, ya que en los acuerdos entre privados atestados por notarios genoveses se puede llegar a examinar la realidad socio-lingüística del acta notarial, y, de esta manera, advertir una serie de factores contractuales que iluminen sobre la cuestión. Entran de esta manera en el análisis las partes contratantes a quienes afecta el contenido contractual, los testigos que dan fe de la veracidad del acto, el escriba que levanta el acta y el notario que la convalida, que suele ser el mismo que

¹¹⁶ F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* cit., pp. 19, 21.

¹¹⁷ U. TUCCI, *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel medioevo*, en *Fatti e idee di storia economica* cit., pp. 215-231.

¹¹⁸ *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci* cit.

registra el acto¹¹⁹. Con estos datos cabe preguntarse en qué grado el conocimiento de la lengua árabe era imprescindible para la constitución formal del documento, con el objetivo de intentar percibir la necesidad real de saber árabe que tenían los operadores genoveses de los centros islámicos.

Al analizar un repertorio documental homogéneo en un ámbito determinado, como las actas levantadas en Túnez por Pietro Battifoglio, pueden verse las transacciones mercantiles, pagos y acuerdos llevados a cabo en un porcentaje elevado al margen de la población local¹²⁰. Pero más interesante resulta observar el tráfico comercial con los habitantes del lugar a través del análisis contrastado de dos contabilidades diferentes de la misma zona geográfica y en épocas sucesivas. En el libro de cuentas de la red comercial de Agostino Spinola (1441-1447) los mercantes musulmanes y judíos son mayoría hasta alcanzar los 75 personajes, de los cuales algo más del 20% quedan claramente adscritos a localidades costeras de Almuñécar y Motril, además de la cercana Jete, frente a 20 comerciantes cristianos incluidos los patronos de barcos. La venta de paños a los granadinos y la compra de azúcar para ser trasladada a otros mercados son los productos predominantes de la actividad comercial en el territorio nazarí, que se complementan con otros menores como el queso y la mantequilla¹²¹. La cantidad y la calidad de los contactos realizados entre genoveses y granadinos permiten indicar que la lengua árabe debió formar parte del medio socio-lingüístico común entre estas dos comunidades. En cambio, no se puede decir lo mismo del ámbito social registrado en la contabilidad privada de Francesco Spinola (1451-1457), en la cual apenas aparecen cuatro musulmanes en la larga lista de comerciantes presentes en las operaciones mercantiles en el territorio nazarí¹²², ya que las operaciones registradas se realizaban entre ciudadanos no árabes. Es más, en esta ocasión hay una referencia a una tasa de 5 dineros por pieza en concepto de traducción, la *torcimania mauri*, que la desembolsó Luca Centurione tras pagar también los derechos de aduana por una mercancía de paños de procedencia inglesa, los cuales fueron adquiridos por Nicolò de Fornario y transportados en la nave de Alexandro Grillo¹²³. Lo más signifi-

¹¹⁹ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., p. 39.

¹²⁰ Basta consultar el cartulario editado por G. PISTARINO, *Notai genovesi in oltremare* cit.

¹²¹ A. FÁBREGAS, *Un mercader genovés en el reino* cit., 16, tablas I-III, pp. 107-128.

¹²² ID., *La familia Spinola* cit., índice onomástico, pp. 163-171.

¹²³ *Ibidem*, 30-1, fol. XXXVIII v., p. 88.

cativo es que estos tres personajes no están presentes en el libro de cuentas de Agostino Spinola antes mencionado, cuyo ámbito socio-lingüístico árabe era evidente, lo que empuja a pensar que en efecto se pagaron unos derechos de traducción ante una necesidad concreta en un contexto con mayoría de comerciantes no árabes.

Al margen de los azares históricos de los archivos presentes en Génova, no cabe duda que las autoridades del Comune pusieron un gran celo en el cuidado, la conservación y la administración del material documental que validaba las relaciones socio-políticas y socio-económicas que constituían su propia existencia¹²⁴. El extremado cuidado por conservar los documentos no negaba un aspecto archivístico propio en una cultura social del comercio competitivo: el acceso a los propios documentos que custodiaba la República estaba negado a los ciudadanos, excepto a los exponentes de una clase intelectual y socialmente elevada, como ocurrió con el permiso concedido a Giorgio Stella para compilar sus *Annales Genuenses*¹²⁵.

Considerado el factor archivístico en su conjunto se puede indicar que la copia entera o parcial de un contrato comercial era de sumo interés para las partes contractuales, sobre todo si quedaba un registro del mismo en archivo. Desde la perspectiva de la proyección social del documento, se ha dicho que la relación jurídica entre las partes presentes en un acta notarial y la documentación validadora de tal relación se convirtieron en un espectáculo, donde el público era indispensable para dar validez jurídica a un acto por medio de un lenguaje particular¹²⁶, pero para ello debía haber constancia física del documento. En efecto, la garantía legal de un documento se verifica cuando se consulta por una necesidad determinada para comprobar las cláusulas y los intereses contraídos en un acuerdo público o privado, incluso llegado el caso ante la propia defensa personal por una agresión recibida en un enclave comercial, ya que se exigiría una razón comercial de la presencia del mercante en el lugar, pues como confesaba Tuccio di Gennaio en el 1402 sobre la seguridad de estos espacios, *il piacere che l'uomo può avere qui*

¹²⁴ D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, en « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », n.s., II-III (1956-1957), pp. 369-382.

¹²⁵ G. PETTI BALBI, *La storiografia genovese fino al secolo XV*, en *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghe per il 90. anniversario dell'Istituto storico italiano (1883-1973)*, Roma 1974, pp. 833-834.

¹²⁶ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova* cit., p. 43.

tra questi porti, che in verità ci si stà a gran pericolo perche son gente bestiale. Almeno qui non si può chaminare de note, ne simile andarb(i) si diportando per la tera, che subito è sera siamo serati soto chiave ¹²⁷.

Un comerciante genovés podía tener un documento árabe expedido por las autoridades musulmanas para uso privado, como aparece en las pesquisas realizadas en Génova por las irregularidades encontradas en la embajada de Oliviero de Marini a Túnez en 1391. En efecto, según las declaraciones del notario de la embajada, Nicolò de Sestri Levante, dos asociados de Oliviero quisieron abandonar Túnez, para lo cual se dirigieron al sultán que les redactó la autorización de su propia mano (*dedit scriptam manu propria*), acompañados en todo momento por Tommaso Leccavello que hablaba árabe (*scientem ydioma illud*). El testigo declaró no haber visto la entrega de la licencia directamente a los mercantes, pero sí la propia autorización escrita en caracteres árabes (*scriptam in litera maurescha*) ¹²⁸. Está claro que el documento se perdió, pues de conservarse estaría recogido en el acta levantada en Génova o se habría hecho alusión a su ubicación en el momento de las pesquisas, lo que induce a pensar en el destino de tantos otros documentos de estas características.

La posesión de un documento en árabe podía deberse igualmente a razones de carácter comercial, lo cual implica en cualquier modo un valor contractual de carácter jurídico, independientemente de que el concepto *carta sarracenia* pueda aludir tanto a su escritura árabe como a su emisión por una autoridad musulmana ¹²⁹. El valor contractual se deduce de la descripción del hurto sufrido por el genovés Urbano Dernisio en Bugía en acta del 23 de enero de 1475. En la declaración se dice que los sujetos Venturino y Benedetto Spital le robaron del escritorio *diversa cartularia et diversas alias scripturas tam in arabico quam in latino inter quas erant dicta dua instrumenta scripta in arabico*. Los dos instrumentos escritos en árabe mostraban las deudas contraídas con Urbano por estos comerciantes y un tercero, por lo que procedieron inmediatamente a la destrucción material de la prueba y eliminar la posibilidad de demandar el pago. La razón del éxito de

¹²⁷ A. MALPICA CUELLO Y A. FÁBREGAS GARCÍA, *Los genoveses en el Reino de Granada* cit., pp. 237-238.

¹²⁸ G. JEHEL, *Une ambassade génoise à Tunis* cit., pp. 552-553; fol. LXII v., p. 566.

¹²⁹ G. AIRALDI, *Genovesi nel mondo islamico: « carta sarracena » e « carta in arabico »*, en « Critica Storica », IX/1 (1972), pp. 106-121.

los deudores se encuentra explicitada en la propia declaración: *quia notarii barbari non tenent autenticum instrumentorum per eos compositorum*¹³⁰. No cabe duda en este caso del valor jurídico de un documento escrito en lengua árabe por un notario árabe y de la confianza puesta por los comerciantes en su vigencia. Pero la noticia muestra también la conciencia de estos mercaderes de que no existía un registro de los documentos levantados por los notarios árabes, que es la causa última del éxito del robo, ante lo cual se pueden cuestionar las ventajas de no registrar este tipo de documentos en un cartulario oficial del Comune, a no ser que el contenido no fuese tan vinculante como creyeron los autores del robo. Este dato permite además reflexionar sobre la práctica inexistencia de este tipo de documentación en el mundo arabo-islámico occidental y los escasos resultados hallados en archivos públicos estatales, religiosos y privados, cuya búsqueda sistematizada está todavía por realizar.

Aunque no se tenga el documento notarial para analizar la cuestión, a partir de los datos presentes en los libros de cuentas se puede percibir la conveniencia de una copia árabe de un determinado asunto. En efecto, en las operaciones registradas en el cartulario del ya mencionado Agostino Spinola están anotados los titulares de cuentas, en cuyo *debet* y *recepimus* aparecen las partidas y contrapartidas de los respectivos asientos¹³¹. Cabe pensar que a estos comerciantes genoveses les interesaría una copia en árabe de este asiento como prueba documental ante una posible reclamación, más aún si se tiene en cuenta que la mayoría de los titulares son genoveses, además de que un titular árabe podía dar el mismo uso a una copia de estas características. La falta de pruebas documentales permiten indicar sólo que, con independencia de haberse realizado en efecto tales copias, el valor legal de las mismas sería discutible sin un ámbito jurídico garante de la defensa de su contenido: está claro que estas copias de uso privado se perdieron al no ser registradas en archivo público.

Conclusiones

Queda patente en la realidad socio-lingüística de las relaciones comerciales de Génova que la lengua árabe cumplió un papel de mediador con el

¹³⁰ R. URBANI, *Genova e il Maghrib tra il '400 e '500* cit., p. 200.

¹³¹ A. FÁBREGAS, *Un mercader genovés en el reino* cit., tabla I, pp. 107-122.

mundo arabófono del Islam occidental, como instrumento de comunicación oral y escrita, usada en diferente grado por los comerciantes genoveses que operaron en los enclaves del Magreb y al-Andalus, por el cuerpo diplomático y consular responsable de los acuerdos oficiales y de la gestión de las colonias, y, en grado diverso, por los notarios y escribas que se enfrentaron a la necesidad de dar validez jurídica a las relaciones públicas y privadas establecidas en el ámbito jurisdiccional de la red genovesa islámica. La ausencia de pruebas documentales contundentes sobre esta realidad está compensada con las referencias a traductores, escribas, maestros y comerciantes genoveses, en cuyos afanes jurídicos, escolásticos y mercantiles estuvo presente la lengua árabe en un grado difícil de cuantificar, pero que en todo caso permitía el contacto directo con el otro, incluso llegado el caso una cierta alteridad derivada del conocimiento de la cultura arabo-islámica por medio de la lengua.

El contexto social del hecho comercial explicaría en parte la carencia de documentos en lengua árabe, ya que la proporción de casos en los que la lengua era un instrumento indispensable para la comunicación oral –contacto con la población, negociaciones oficiales, traducciones simultáneas– es mayor que aquellos para los que era evidente su necesidad a nivel escrito –documentos de cancillería, actas entre privados, copias de uso particular–, cuyo registro documental se generaba sobre todo en torno a las transacciones comerciales realizadas entre ciudadanos no árabes, pero que en todo caso, independientemente de las partes contratantes y de la lengua, si se generaba el documento en lengua árabe en asuntos relativos a la colonia acababa siendo traducido al latín y registrado en cancillería, mientras que el original árabe no parece haber corrido la misma suerte.

Razones de carácter archivístico como la ausencia de un registro árabe y las copias perdidas de uso privado explican en parte la carencia de textos árabes que atestigüen el uso bilingüe de la terminología jurídica, en un aspecto formal difícil de valorar por el momento, pero de cuya existencia como valor apreciado por los comerciantes árabes quedan suficientes noticias para seguir teniendo la esperanza de un futuro hallazgo documental en las bibliotecas y archivos árabes, cuya localización y estudio es una labor de absoluta necesidad ante el peligro de una pérdida definitiva de tan preciado material.

En cualquier coyuntura comercial con el mundo arabófono, saber árabe era un valor añadido a la formación práctica del mercante, que podía ampliar de esta manera el radio de acción del mercadeo y aumentar las probabilidades de éxito del comercio con la población musulmana, en un registro mer-

cantil y contable común a ambas partes, cuyo aprendizaje se realizaba en los enclaves comerciales, pero con indicios suficientes para afirmar que en algunos casos pudieron adquirirse rudimentos básicos de árabe en la patria de estos cosmopolitas comerciantes, cuyas estrategias familiares permitieron a los interesados formarse, en origen o destino, en la lengua viva hablada y escrita de mayor extensión territorial del Mediterráneo medieval.

*Sul ritrovamento di un manoscritto del '600,
una inedita veduta a stampa di Genova con le
nuove mura ed una serie di progetti del porto coevi*

Augusto Capecchi

Da una collezione privata è emerso un gruppo di fogli comprendenti un manoscritto cartaceo, composto da otto fogli di “modelli” a penna, ossia progetti per la messa in sicurezza del Porto di Genova, quattro fogli di commenti sui pregi e difetti di quattro di essi, una veduta a stampa di Genova circondata dalla Nuove Mura, un foglio con un disegno di una attrezzatura per «fabbricar un molo» ed un ultimo foglio con gli schizzi di un altro modello del porto e di un dispositivo per respirare sott'acqua.

Nessun foglio è firmato e l'epoca di stesura dovrebbe essere pressoché simile per tutti i documenti, e si può stimare tra il 1632, fine della costruzione delle nuove mura, ed il 1638, inizio della costruzione del Molo Nuovo, per le considerazioni a seguire. Tutti i fogli sono stati studiati unicamente su quanto trasmesso per posta elettronica¹.

La veduta di Genova

Con un punto di vista molto alto e nuovo per Genova (fig. 1), essa riporta in calce la scritta «GENUA muro altera recincta An(no) D(omi)ni 1632» ed appare quale bozza di stampa del 1632 di quella della fine del secolo XVII (fig. 2), a firma di Louis Leger de Léspine, riportata dapprima dal Donaver nella *Storia della Repubblica di Genova*² e poi dal Poleggi nell'*Iconografia di Genova e delle Riviere*³. L'ipotesi di una bozza è suffragata dal fatto che la versione rinvenuta è priva, a sinistra, dello stemma di Genova e della legenda dei luoghi notabili con i relativi numeri di richiamo, come

¹ Fotocopia del manoscritto, dei modelli e degli schizzi è depositata presso la Società Ligure di Storia Patria.

² F. DONAVER, *La storia della Repubblica di Genova*, II, Genova 1913, p. 400.

³ E. POLEGGI, *Iconografia di Genova e delle Riviere*, Genova 1977, p. 123.

pure del cartiglio a destra, ma soprattutto senza l'aggiunta della frase *ut videtur nunc 1695* che compare nella versione pubblicata.

Nella veduta ritrovata mancano sia il Molo Nuovo che l'Albergo di Carbonara per i poveri, con il suo viale alberato, e la loro assenza autorizza a datare la bozza intorno al 1632-33, perché il molo fu iniziato nel 1638 e finito nel 1642 e l'Albergo fu iniziato nel 1656 ed era quasi terminato nel 1662. Assente pure lo spiazzo per la batteria alla Cava di Carignano, mentre tutti questi elementi sono invece presenti nella versione pubblicata.

Il Poleggi, a fianco della veduta richiamata, ne riporta una molto simile costituita dall'affresco presente nella Loggia delle Carte Geografiche dei Palazzi Vaticani, anch'essa priva del Molo Nuovo⁴, ricordando che l'Almagià⁵ l'aveva datata al 1632.

Al proposito scriveva l'Accinelli:

«di queste mura ne furono fatti quattro ben intesi delineati disegni cioè unum delineatum in tabula picta a Cornelio Waellio Batavo, missum dono publico Philippo IV Hispaniarum Regio: altro ne fu mandato pure in rigato all'Imperatore Ferdinando 2° p(er) fargli constare quanto fossero i cittadini intenti a conservare la loro libertà e difendere contro chi opprimere la volesse: due furono fatti da Gio: Andrea Ansaldo, e custoditi in aula Ducis »⁶.

mentre l'Alizeri riferiva:

«Volò fama della vasta opera che in tempi non felici simboleggiava le grandezze della Repubblica e lo stesso pontefice Urbano VIII chiese un tipo dè maturati lavori. Di che fu compiaciuto dal Senato, che ad Andrea Ansaldo (il miglior prospettivo di quella età) faceva delineare in prospetto ed in pianta le nuove mura, e a quel papa le inviava in dono, ed una seconda veduta, opera del medesimo artista, allegava come immagine del fatto, nelle sale del Palazzo. Una terza, disegnata e colorita con aggiunte di graziosi parerghi dal fiammingo Cornelio Wael fu mandata da Genova al Re di Spagna »⁷;

Appare dunque possibile ipotizzare che la veduta per l'incisione derivi proprio da quelle reticolate dell'Ansaldo, che « divenne talmente bravo nella sintesi formale e nell'esercizio della scienza prospettica da essere l'unico

⁴ E. POLEGGI, *Iconografia di Genova* cit., p. 122.

⁵ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartografica Vaticana*, III, Città del Vaticano 1952.

⁶ F.M. ACCINELLI, *De nullo Imperatoris et Imperii in Genuam Genuensemque Rempubli-
cam jure*, ms. in Biblioteca Civica Berio di Genova, II/2, fg. 435,

⁷ F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, II/2, Genova 1847, p, 808.

della Scuola a contrastare il primato di Giulio Benso, dal quale, per rivalità artistica, fu anche ferito »⁸.

Il segno dell'incisione, evidentemente eguale in quella del 1632 ed in quella del 1695, appare decisamente rozzo, forse perchè essa avrebbe dovuto costituire solo una traccia, con il ruolo di diffonderne poche copie in un ambito ristretto, e non per ricavarne stampe da divulgare al pubblico.

Il pregio della veduta, quanto a impianto prospettico e rilievo, è poi confermato da altre due note iconografie di Genova, molto simili ad essa come punto di vista e realizzazione. La prima si trova nella parte inferiore del dipinto di Domenico Fiasella, intitolato *La Madonna Regina di Genova* in S. Giorgio dei Genovesi a Palermo, mentre la seconda è presente nella statua in bronzo di Maria Vergine Regina di Genova, fusa da Gio. Batta Bianco su disegno del Fiasella, al centro dell'altare maggiore della Cattedrale di Genova⁹. Nel quadro appare però il Molo Nuovo, ma non ancora l'Albergo e, pertanto, dovrebbe essere datato tra il 1642 ed il 1662, mentre la statua è più tarda, del 1652, anno in cui essa sostituì una statua lignea sull'altare maggiore, secondo le notizie note. Del resto il Governo, per celebrare la grandezza della città dopo la costruzione delle Mura Nuove, ordinò ad Alessandro Baratta la bellissima veduta a volo d'uccello della *Famosissima e Nobilissima Città di Genova con le sue nuove Fortificazioni*, datata 1637¹⁰, d'impianto però completamente diverso rispetto a quella qui in esame, in dieci rami della lunghezza totale di 2,5 metri, come quella già dallo stesso eseguita per la città di Napoli nel 1629.

Ammesso dunque che la bozza del 1632 avesse avuto il compito molto limitato, che si è ipotizzato, non è agevole capire perché e chi abbia poi deciso di redigerne la versione aggiornata al 1695, dopo ben 63 anni dalla bozza, nella quale appare la firma di Leger de Léspine e la dedica ai suoi allievi Antoine Iule Brignole, Charle Doria, Etienne Grimaldi, Filippe Cattaneo, François Mari, C. François Marie Serra, Jean Baptiste Bielati A., Jean Baptiste Morando, Jean François Lomellini, Joseph Palavicino. Anche lo stemma della città assume qui un ruolo celebrativo, con l'iscrizione *Serenissimae Reipublicae Genuensis Urbem Genuam Dominantem Italiae Maximam Europae Emporium Celeber-*

⁸ A. DELLEPIANE, *I maestri della pittura ligure*, Genova 1971, p. 3.

⁹ E. POLEGGI, *Iconografia di Genova* cit., pp. 22-26.

¹⁰ *Ibidem*, p. 76.

rimum Regni Corsicae Dominae delineari curabat Ludovicus de Lespine A. 1695. Lo scrivente non ha notizia che il geografo Leger de Léspine avesse effettivamente eseguito il rilievo delle nuove mura nel 1632 e neppure ha trovato informazioni sulla sua vita e pertanto, si avrebbe motivo di ritenere che chi aveva preparato l'incisione per la bozza fosse ormai morto nel 1695, visto il tempo trascorso. Si potrebbe ritenere però che, vista la notorietà che l'iconografia dell'incisione aveva assunto con la proclamazione della Madonna a Regina di Genova del 1637, qualcuno abbia avuto interesse a redigerne e divulgarne una versione aggiornata alla fine del secolo. È noto, ad esempio, che a Venezia scorci della città, disegnati nelle botteghe di pittori famosi, venivano venduti ai visitatori alla stregua delle attuali cartoline.

Il problema di ridurre in sicurezza il porto

L'ottimo studio sul porto di Gianfranco Faina¹¹, dal quale chi scrive ha attinto abbondantemente per l'inquadramento storico-tecnico dei "modelli" ritrovati, riporta la travagliata storia per rendere più sicuro il porto, descrivendo gli effetti di alcune terribili tempeste che, fino alla sospirata costruzione del Molo Nuovo, arrecarono lutti e devastazioni nel porto. Oltre al problema delle onde sollevate dai venti di traversia, rappresentati da mezzo-giorno-libeccio, dai quali il Molo Vecchio non offriva che una minima protezione, anche come prolungato nel 1559, il maggiore problema era costituito dalla risacca all'interno del porto che contribuiva a strappare gli ormeggi delle navi, facendole poi urtare fino a farle affondare. Si lamentava, inoltre, che la risacca fosse stata incrementata dalla costruzione delle "muraglie" tra i ponti, che certamente riflettevano verso il largo le onde, sommandone gli effetti. Agli inizi del secolo XVII

« negli stati italiani e stranieri, il porto di Genova era considerato tra i peggiori del Mediterraneo; la frequenza dei naufragi che avvenivano al suo interno, induceva sempre più a disertarlo, e le carestie erano spesso la conseguenza di tutto ciò. Questo stato di cose, assieme al timore politico delle sommosse che seguivano le carestie, indusse alla fine l'oligarchia genovese a ricorrere a rimedi radicali: alla costruzione del Molo Nuovo »¹².

Nel 1592 una tempesta « gettò a terra la maggior parte degli archi dell'arsenale con la rovina di alquanti corpi di galee, che si stavano fabbrican-

¹¹ G. FAINA, *Ingegneria portuale genovese del Seicento*, Firenze 1969.

¹² *Ibidem*, prefazione e pp. 23 e 24.

do». Nel 1594 affondò in porto una nave carica di soldati e molti di essi perirono. Per la tempesta del giorno di san Martino, 11 novembre 1613, J. Furttenbach, che ne fu testimone oculare, riferì dell'affondamento nel porto di 16 grosse navi e di 54 navigli minori¹³.

Esisteva poi un altro problema da non sottovalutare, dovuto al progressivo interrimento del porto per accumuli di sedimenti causati dal moto ondoso, dalle correnti e dagli scarichi urbani, con il timore che qualunque nuova opera di protezione dal mare avrebbe potuto ridurre la profondità dei fondali, impedendo così l'attracco, già limitato, a navi di grosse dimensioni.

Il problema di rendere sicuro il porto sollecitava dunque molti ad avanzare soluzioni ed invenzioni, e tra essi architetti, ingegneri, piloti di navi, comiti di galere, scienziati, e financo il pittore Bernardo Strozzi che, nel caso fossero stati approvati e portati a compimento, avrebbero fruttato ai proponenti grandi ricompense. Lo Strozzi, ad esempio, nel 1619, chiedeva premio di 20.000 scudi d'argento, più mille scudi d'argento d'entrata perpetua, ma temeva che facendo conoscere il suo progetto ai Deputati del governo, «persone d'intelletto ed esperienza¹⁴ marittima» gli potessero sottrarre l'invenzione¹⁵. Giovanni Baillache, nel 1620, si sarebbe accontentato del premio di 60.000 lire più un vitalizio di 400 lire annue; nel 1622 venne esaminato il progetto dell'architetto Bartolomeo Bianco, che prevedeva un molo a semicerchio che, iniziando tra la darsena ed il palazzo del Principe, terminava di fronte all'estremità del Molo Vecchio, del quale chiedeva un piccolo prolungamento. Il premio richiesto sarebbe stato di 500 scudi d'argento annui di rendita perpetua, per lui, i suoi eredi e successori «in infinito»¹⁶.

Nel 1623 venne presentato un "modello" di molo alla Lanterna, completato da una vera e propria diga foranea più al largo a protezione del nuovo molo e della imboccatura. Questa soluzione, illustrava Ambrogio Lomellino al governo, sarebbe stata realizzata da persona «a suo rischio e fastidio»¹⁷. È evidente che, alle condizioni offerte, il progetto sarebbe stata realizzato, forse dallo stesso proponente, ma le avvisaglie della guerra col duca di Savoia rende-

¹³ *Ibidem*, pp. 24-28.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 55-56.

¹⁵ *Ibidem*, p. 55 e sgg.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 56-59.

¹⁷ *Ibidem*, p. 61, nota.

vano più urgente la costruzione della cinta delle Mura Nuove, opera di notevole impegno ingegneristico, iniziata nel 1627 e finita nel 1632 dopo una sospensione di tre anni, da più di ottomila operai, della lunghezza di 77.841 palmi, colla spesa di 4.675.603 lire, « sotto la direzione di D. Gerri, Dell'Arena Ingegniere chiamato da Milano, e di Fontana Napoletano »¹⁸, ovvero sotto la direzione di Ansaldo De Mari, « uomo d'energica tempra, laborioso ... e dietro il suo impulso il lavoro si avviò celere, non interessato e premuroso »¹⁹ che lo percorreva assiduamente « in carega », vista l'asperità dei luoghi²⁰.

Il prete Accinelli appare sempre molto polemico: pare decisamente strano che nelle notizie relative alla costruzione delle Nuove Mura non riporti il nome del De Mari. Non si può pensare ad una dimenticanza, ma si potrebbe pensare, però senza prove al riguardo, ad una omissione voluta in relazione alle critiche che certamente erano state espresse da chi l'opera dirigeva, sul rifiuto del clero di contribuire alla tassa cui vennero sottoposti tutti i cittadini per la loro costruzione.

Viceversa, scrive Guglielmo Salvi:

« Ansaldo De Mari ... di quegli anni riscuoteva a Genova una fama popolare per aver presieduto alla fabbrica delle mura e per aver assolto il suo compito in un modo che a tutti era sembrato meraviglioso e per la perfezione delle fabbriche e per il poco tempo impiegatovi »²¹;

mentre Leone Carlo Forti:

« Ansaldo De Mari, di cui non conosciamo quasi niente, ma che dovrà necessariamente essere rivalutato e collocato al posto che gli compete »²².

È significativo, al proposito, che De Mari, pur non avendo avuto il ruolo di progettista nelle mura e operando solo nella loro costruzione, quando pervenne al Deputato alle Mura, Senatore Giacomo Lomellini, una lettera di critiche al progetto, basata su punti di vista militari, si prese personalmente la briga di rispondere al Lomellini con una lunghissima lettera che le contestava punto

¹⁸ F.M. ACCINELLI, *De nullo Imperatoris ... jure* cit., II/2, fg. 434.

¹⁹ L.C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, Genova 1971, pp. 51-52.

²⁰ R.DELLEPIANE, *De Mari, Ansaldo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, V, Genova 1999, p. 243.

²¹ G. SALVI, *Il molo nuovo*, in « Genova. Rivista del Comune », XXIV (1944), p. 4.

²² L.C. FORTI, *Le fortificazioni* cit., p. 54.

per punto²³. Probabilmente nacque allora la rivalità tra l'architetto Bartolomeo Bianco, che aveva avuto incarichi direttivi nelle mura, e De Mari, che sfocerà poi nelle critiche al Bianco per il molo nuovo, non solo a proposito del progetto, ma anche dello scorretto ricorso a preventivi truccati al ribasso²⁴.

Allo scrivente, il richiamo alla costruzione delle mura appare necessario a stabilire un possibile legame tra la veduta ritrovata, l'ingegnere Ansaldo De Mari, al quale rende omaggio per la grande perizia dimostrata, la messa in sicurezza del porto ed i dispositivi od attrezzature per la costruzione del molo, ossia tutti gli elementi che caratterizzano i fogli rinvenuti.

Una volta terminata l'opera monumentale delle mura, si poteva pensare di dar finalmente soluzione al problema della sicurezza del porto: si ha notizia che De Mari avesse in animo di occuparsene subito, come dimostra il documento del 1633 *M.co Ansaldo Mari, cancellarius ostendat scripturas omnes circa portum tractantes et de illis copia videbitur det*, riportato dal Faina²⁵, che dimostra la sua volontà di documentarsi al riguardo e la assoluta disponibilità del Governo nei suoi confronti come si vedrà pure in seguito.

Gli avvenimenti furono accelerati dalla tempesta del 18 gennaio 1636 a causa della quale, dopo soli cinque giorni, il Governo incaricò i senatori Leonardo della Torre e Francesco Lomellino²⁶ di esaminare a fondo il problema e di riferire, cosa che fecero, nel gennaio 1637 con una relazione commentata sulle proposte avanzate, solo citata dal Podestà e riportata invece integralmente dal Salvi e dal Faina. Il primo riferisce che i "modelli" esaminati, cioè i progetti planimetrici per il porto, non erano stati rinvenuti con la relazione²⁷; né vennero rinvenuti in seguito tra tutti i documenti sulla costruzione del Molo Nuovo consultati dall'autore di questa nota²⁸.

Nella relazione venivano riassunte ed esaminate cinque soluzioni alle quali potevano essere ricondotti tutti i "modelli"; la prima «innovar fabbriche nel Porto dentro la punta del mole alla scaletta del Sig. Principe Doria», la seconda «un'isola o riparo in mare fra il mole e la Lanterna», la terza

²³ G. FAINA, *Ingegneria portuale* cit., p. 68.

²⁴ *Ibidem*, p. 109.

²⁵ *Ibidem*, p. 77, nota.

²⁶ G. SALVI, *Il molo nuovo* cit., p. 3.

²⁷ F. PODESTÀ, *Il porto di Genova*, Genova 1913, p. 447.

²⁸ Archivio di Stato di Genova (ASG), Giunta di Marina, 1633-1699.

«crescer il Mole già cominciato», la quarta «formar mole o altro riparo fra la cava e il mole presente», la quinta «far nuovo Mole alla Lanterna». Si riporta di seguito il commento dei Senatori per poter effettuare un confronto con il manoscritto ora rinvenuto.

«Hor quanto alla prima forma, il senso più universale è che alcuni siano dannosissimi anche al stato presente del Porto et altri tanto leggieri che non possono esser per hora al proposito, mentre si tratta di far in Genova Porto sicuro, non trattandosi con essi di forma che resista al vento e mare, acciò non entrin, ma sì che quel vento e mare che già c'entrato facci minor danno; sariano però di senso che quando non s'applichi a far nuovo mole alla Lanterna si potesse applicar l'animo a quelli del taglio alli macelli del Mole, purgationi et altri che già altre volte son stati ricordati, non potendo esser se non di qualche miglioramento. Quanto alla seconda non pare a chi s'intende et è pratico del mestiere che si conseguisca il fine che si desidera perché tutti quelli che han formato disegni d'isole o fortezze nel mare si scostano dalla lanterna da 1500 in 1200 palmi e, scostandosi tanto, non si riparano da Venti mezodi e lebecchio, o sia il Lebecchio che entra nel Porto, che perciò in tal maniera il Porto haveria lo stesso nocumento che ha al presente. In ogni caso esser d'eccessiva spesa, trattandosi alcuni di fabricar ove sono 80 palmi di fondo troppo forano e non sicure nelle fortune e mai doversi applicar a farvi fortezza, ne sito capace di potervi fortificare²⁹.

Rispetto alla terza accordano tutti che che il crescer il mole ha fatto assecar dalla Capelletta verso il mandraccio e perciò l'andar seguitando l'inconveniente e incorrere in un maggiore. Circa la quarta dicono questo non è migliorar il Porto, ma formarne uno nuovo, et à questo si doveria applicar quando altra forma non si havessi perché questo mutaria tutta la forma della Città, e converria far altra Duggana, altri Magazeni et per conseguenza altri Luoghi, ove si radunasse la Contrattatione. Oltre che il farlo alla Cava necessitaria à far cinque in 6000 palmi di molo, spesa imensa dà non doversi veder mai finita et il farlo altrove non sia di quel profitto che si potria sperare. Quanto alla quinta pare che tutti lo lodino non solo quelli con quali hora l'abbiamo comunicato, ma etiam Dio quando l'anno 1594 e 1613 se ne fece quasi universale scrutinio, del quale si conservano li scritti nella Camera dei Signori Padri. del Comune, e così hanno lodato li fiammenghi et inglesi dà quali si è fatto far particolare consulta in scritto. Lodano però che si cominci più forano che sij possibile perché abbracierà più ampiezza d'acque e riparerà molto meglio, e che si lasci bocca dà 200 in 500 palmi fra il principio del Mole che si farà e la Lanterna, e per dar luogo a tutti vascelli dà Remo, e molte altre barche ancor da vela che secondo li tempi possino valersi di quel passo, oltre che per le correnti non lasceria di purgare. E questo è quello che circa l'elettione del sito possiamo riferire esser il senso universale de periti cavato dalle conferenze fatte sin hora. Resterà che VV. SS. Serenissime scegliano sopra di questo quella che stimeranno accertato acciò per li dovuti mezzi si deliberi e, deliberato, poi si applichi alla forma dell'escutione e circa la quale

²⁹ La distanza di circa 300/375 metri dalla costa dell'isola o fortezza, avrebbe sempre consentito alle onde di entrare ed il fondale, profondo 20 metri, avrebbe richiesto spese troppo ingenti.

abbiamo fatto qualche diligenza quali non stimiamo ancor a proposito riferire, essendo tutte cose che doveranno dipender dalla prima e principal rissoluzione del sito »³⁰.

Dunque la relazione dei Senatori incaricati è sufficientemente indicativa sul luogo ove fabbricare il molo, ma non si pronuncia ancora sulle sue modalità costruttive, avendone però già fatto «qualche diligenza», e ciò potrebbe essere sintomo che Ansaldo De Mari agisse come “longa manus” nella stesura di questa relazione, in quanto si era già convinto che la costruzione a “cascie” del molo, fino ad allora sostenuta dai Deputati, non avrebbe dato garanzie di riuscita.

La conclusione fu dunque quella, già suggerita nel secolo precedente ed ormai quasi universalmente consigliata, di costruire il Molo Nuovo alla Lanterna e reperirne i fondi necessari al Banco di S. Giorgio sulla scorta di progetti, forse ancora di Bartolomeo Bianco o forse di Lazaro Ghigino, o di Ansaldo de Mari, iniziando però il costruendo molo a circa 200/500 palmi dalla terraferma per creare una seconda imboccatura del porto tra il molo e la Lanterna, allo scopo sperato di permettere il deflusso dei sedimenti dal porto. Inizialmente però i primi due progettisti citati avevano proposto soluzioni diverse dal molo alla Lanterna e lo osteggiavano, insieme al Raggi ed al capitano Beretta tra gli altri, sostenendo che non avrebbe garantito protezione al porto ed avrebbe reso difficile l'entrata dall'imboccatura principale³¹.

Strano personaggio il Ghigino che, dichiarandosi ferraro, inviava un sonetto nel 1634 ai governanti, forse per richiamarli sul suo *Discorso in materia di fabbricare un porto nuovo*, già presentato nel 1630, ma che

« trattò prima che si facesse detto mole nuovo il surriferito Ghigino Ferraro di fare una gra(nde) catena di palmi 2000 circa mentre tanti ne sono dalla bocca del molo alla Darsina, e grossa come quella di Porto Pisano colle maglie simili a quelle che pendono p(er) la Città di libbre 40 l'una circa, e detta catena fu presa del 1261 »³².

Per inciso, l'incarico di progettare e costruire « la catena o sia cordone in porto tra i due moli » fu affidato dai Padri del Comune, nel 1678, ad un figlio del De Mari definito, « abate scapestrato »³³, mediante travi di legno e

³⁰ G. SALVI, *Il molo nuovo* cit., p. 3.

³¹ G. FAINA, *Ingegneria portuale* cit., p. 87.

³² F.M. ACCINELLI, *De nullo Imperatoris ... jure* cit., II/2, fg. 1283

³³ R. DELLEPIANE, *De Mari, Ansaldo* [f. di Ansaldo], in *Dizionario Biografico dei Liguri*, V, Genova 1999, p. 246.

catene, nel timore dell'attacco della flotta francese che avvenne il 18 maggio 1684, con il bombardamento della città.

La posizione del molo era ormai individuata e si può affermare che quella decisione non ebbe un solo padre, ma molti, ed era ormai possibile perché la cinta di mura, appena costruita, racchiudeva anche la zona della Lanterna, quella ad essa retrostante, correndo sul crinale dei monti che scendeva verso di essa. Il vero problema della costruzione del molo non era dunque più quello di dove realizzarlo, ma di come eseguirlo per dargli stabilità contro le onde di traversia, garantirne la durata nel tempo, facilitarne la costruzione, scorciarne i tempi della stessa e limitarne il costo.

In data 23 febbraio 1638 fu dunque approvata la costruzione del molo nella versione (« Dissegno e Profile p(er) il Molo », fig. 3) allegata ai documenti che ne discutono pure le modalità costruttive³⁴. È interessante notare come il fronte del porto sia tracciato in modo molto simile nel progetto del contratto ed in tutti i “modelli” ora rinvenuti, tanto da far pensare ancora ad una relazione tra De Mari, i “modelli” rinvenuti e quelli a lui sottoposti dal cancelliere.

L'arch. Bianco aveva previsto, per il molo, una costruzione a cassoni in legno fatti affondare durante il loro riempimento con muratura di pietre minute e sabbia, legate con calcina e pozzolana, costruzione che doveva emergere dall'acqua di 5 palmi, sulla quale realizzare poi la parte emergente in pietre da taglio per un'altezza totale di 20 palmi. La costruzione a cassoni è divenuta normale in epoca attuale, ma utilizzando cemento armato, affondandoli con materiali inerti. Ma cassoni in legno, della lunghezza di 25 metri e della larghezza pari a circa 12/13 metri, riempiti con una muratura che avrebbe impiegato lungo tempo per l'indurimento, andavano incontro ad un sicuro disastro se posati su un fondo non piano e livellato, nonché solleccitati prima che la muratura avesse raggiunto una certa resistenza.

Era dunque la costruzione della sezione del molo che doveva essere studiata molto più a fondo, in quanto quella proposta a casse dal Bianco non dava alcuna garanzia di poter essere realizzata e avrebbe richiesto esborsi molto elevati che, inoltre, il Bianco aveva volutamente sottostimati come già riportato.

³⁴ G. FAINA, *Ingegneria portuale* cit., p. 111.

Incredibilmente dunque, mentre da un lato si accettava il progetto del Bianco, erroneo quanto a modalità esecutive, d'altro canto si approvavano, il 3 marzo 1638, ossia solo una settimana dopo, i capitoli dell'offerta di Ansaldo De Mari³⁵, che prevedeva che a lui fosse appaltata l'opera per la somma di cinquecentomila scudi, con un'eventuale eccedenza di spesa a suo carico, ma con la possibilità di utilizzare una diversa tipologia costruttiva. Questa forma contrattuale ricorda l'attuale appalto-concorso dove la soluzione costruttiva è proposta dall'appaltatore sulla scorta delle proprie conoscenze tecniche ed attrezzature disponibili.

Il molo avrebbe dovuto essere lungo 1800 palmi, oltre la bocca a ponente di circa 200/500 palmi, restando da stabilirsi dal De Mari, e da approvarsi dai Deputati, le modalità costruttive. Sono interessanti alcune condizioni del contratto giudicate indispensabili per la buona riuscita del lavoro e per non eccedere nella spesa e nel tempo, quali la scelta del minor prezzo per la fornitura dei materiali, a parità di qualità, da chiunque offerti, con pagamenti fatti da un cassiere su mandati firmati congiuntamente da un Deputato e da De Mari, restando solo a quest'ultimo la « directione et esecuzione » potendosi lo stesso

« valere di quei Ufficiali e qualità de Operarii che stimerò più a proposito per tal opera, e per li prezzi e salarii che a me pareranno di ragione, secondo però la qualità della gente ... Possino però detti Signori Deputati eleggere qualsivogli persone ch'habbino pensiero di vedere e riconoscere il lavoro, e detta elettione s'intende a spese dell'Illustrissima Camera, con dichiarare che non possano dette persone intromettersi in dar ordini né impedirsi nel lavoro, ma solo perché siino assistenti alla fabbrica »³⁶.

Esattamente l'opposto di quanto oggi avviene negli appalti pubblici nei quali è elevato il numero di Enti ed Uffici che devono o possono pronunciarsi, rendendo i tempi di esecuzione infiniti ed impossibile il controllo con l'individuazione di responsabilità.

De Mari, essendo valente ingegnere e matematico, si era subito reso conto che cassoni della lunghezza di 100 palmi « della larghezza forma e con q(uell)a Scarpa dall'una e dall'altra parte conforme al disegno firmato da M(aestr)o Bianco »³⁷ si sarebbero sfasciati nella posa, anche se fossero stati

³⁵ G. SALVI, *Il molo nuovo* cit., p. 4.

³⁶ *Ibidem*, p. 8.

³⁷ G. FAINA, *Ingegneria portuale* cit., p. 102.

usati accorgimenti per le giunzioni delle casse. Inoltre si era reso conto che la spesa conteggiata dal Bianco sarebbe stata molto superiore ai 500.000 scudi d'oro stabiliti, pari a 2.000.000 di lire, e pertanto presentò un suo progetto molto più moderno di molo, del quale si assunse completa responsabilità, impostato su scogliera di massi, utilizzati per gran parte della profondità del sito, con pendenza dei fianchi a natural declivio, che garantiva fondazione stabile a quanto si fosse poi costruito a cassoni, ma solo sopra di essa. Ancor oggi il metodo è universalmente impiegato con l'aiuto di un pontone e di un palombaro che sovrintende alla posa dei massi, come sembra si facesse pure allora con lo schizzo del subacqueo qui riportato (fig.18).

Dimostrò ai Deputati che i conteggi di spesa del Bianco erano stati artatamente ridotti e s'impegnò alla costruzione con la clausola che il risparmio sarebbe stato a vantaggio della città e l'eventuale eccesso di spesa sarebbe rimasto a suo carico, operando alle condizioni contrattuali già viste. De Mari dimostrò dunque, ancora con i fatti dopo la costruzione delle mura, la sua grandissima capacità tecnico-impenditoriale pure in una costruzione marittima. Stupisce che la città l'abbia in pratica dimenticato, come lamenta pure il Salvi, che pubblica i suoi Capitoli per la costruzione del Molo.

Per giudicare di quale stima godesse De Mari presso la città, l'Alizeri riferisce che il primo maggio 1638, in occasione dell'inizio dei lavori per il molo, fu murata una pergamena del seguente tenore

«D.O.M. Nova libertatis moenia visum Patribus struxisse parum nisi novam et molem fundarent annonae, nec alium secundi operis molitorem querendum rati quemque fidelem ac novum probarunt primo Ansaldum De Mari. Hic igitur, mandantibus Serenissimo Augustino Pallavicino Duce, Excellentissimis Gubernatoribus et Illustrissimis Procuratoribus anno sal. MDCXXXVIII 1. maii »³⁸.

La costruzione fu poi condotta con tale celerità e con tale economia che a De Mari fu riconosciuta la somma di 23.000 pezzi da otto reali, anziché quella pattuita, in caso di avanzo di almeno 16.000, anche se fu necessario aggiungere, sulla parte esterna del molo, una scogliera fino a filo d'acqua, non preventivata, e la lunghezza del molo fu dunque ridotta per far fronte a tale spesa imprevista³⁹. Solo nel 1651 fu chiusa la bocca a ponente del molo per ottenere un maggior riparo dalle onde.

³⁸ F. ALIZERI, *Guida* cit., p. 1202.

³⁹ G. SALVI, *Il molo nuovo* cit., p. 10.

Il Salvi ha ripreso dall'opera dell'Accinelli, allora nella biblioteca dei Missionari Urbani, cinque dei dieci “modelli” che quest'ultimo aveva ridisegnato sulla scorta di quelli presentati per la sicurezza del porto. Disgraziatamente quella biblioteca fu poi bombardata ed è ora possibile visionare il manoscritto dell'Accinelli solo alla Berio, ma nella versione di un copista e priva dei “modelli”.

Sicuramente il Faina non ha visto lo studio del Salvi sul Molo Nuovo, da lui citato solo per riconoscergli di aver pubblicato i Capitoli della costruzione. Che il Faina non abbia visto lo studio del Salvi si deduce dal silenzio sui cinque “modelli” ridisegnati puerilmente dall'Accinelli, per giunta con aggiunte successive e suoi commenti, con un'unica veste grafica assieme ad altri cinque, non riprodotti però dal Salvi, in quanto, a suo dire, solo i primi corrisponderebbero ai tipi esaminati dai delegati nel 1636.

Il manoscritto ora in esame riporta e commenta però solo quattro “modelli”, escludendo quello che prevedeva «innovar fabbriche nel Porto dentro la punta del mole alla scaletta del Sig. Principe Doria», che potrebbe corrispondere al primo progetto di Bartolomeo Bianco. Le quattro soluzioni commentate nel manoscritto, riportano però al primo posto il «far nuovo Mole alla Lanterna», e corrispondono, spesso anche nelle parole, a quattro di quelle esaminate nella relazione. Per cercare di far luce sull'autore del manoscritto, si è già ricordato che, con l'ultimazione della costruzione delle Nuove Mura nel 1632, Ansaldo De Mari aveva dimostrato di volersi applicare pure alla nuova impresa di ridurre il porto in sicurezza.

Ecco dunque, a parere dello scrivente, il possibile legame tra l'incisione della nuova cinta muraria (e chi se non De Mari avrebbe potuto avere e conservare copia di una sorta di rilievo di prima pianta della sua opera?) ed i “modelli” per il porto, sui quali, se avesse voluto esprimere voce autorevole sulla soluzione definitiva, con l'intento di essere chiamato a realizzarla, come avvenne, avrebbe dovuto documentarsi a fondo; come tecnico, ben più autorevole dei due incaricati del Governo, non solo relativamente ai pregi ed ai difetti delle soluzioni proposte, ma al contenimento dei costi, alle metodologie costruttive per operare in acqua e, ancora, alla possibilità di far operare sott'acqua maestranze a profondità ridotte; il che permette d'ipotizzare anche un secondo legame di De Mari con i due disegni allegati al manoscritto.

Per la redazione dei modelli per la sicurezza del porto, si era dovuto tener conto principalmente dell'esperienza di chi sul mare viveva e che

quindi conosceva bene i venti, le “fortune” e le maree, nonché i pericoli della risacca in porto; di conseguenza, la decisione del “modello” da adottare doveva essere prevalentemente di tipo nautico-meteorologico. Ma essa doveva poi tradursi nelle scelte tecnico-economiche corrette, in modo che il risultato fosse valido sotto ogni aspetto, anche per l’enorme esborso già subito dalla Città per la costruzione delle Nuove Mura.

I modelli presentati furono molti, già dal secolo precedente; essi dovevano tener conto anche degli aspetti militari che la modifica del porto avrebbe comportato, tra i quali la difesa offerta dalle mura già edificate oltre la Lanterna che ponevano in sicurezza la nuova zona del porto da realizzare, nonché del fatto che la costruzione di un’isola al largo tra la Lanterna ed il molo vecchio avrebbe potuto essere occupata da truppe nemiche. Ma, essenziali per una navigazione prevalentemente a vela, restavano la larghezza, l’orientamento e l’esposizione delle bocche di porto a tutti i venti del quadrante, specie se di traversia, che avrebbero dovuto permettere l’entrata sicura, di giorno e di notte, con barche e vascelli.

I “modelli” ora rinvenuti prevedono, in sequenza, un molo ad andamento spezzato al largo del molo Vecchio che, agli effetti del moto ondoso nel porto, poco riparo avrebbe offerto (fig. 4); ancora una soluzione simile alla prima, sovrapposta ad altra con un prolungamento interrotto del molo Vecchio, ovvero con altro molo ad andamento spezzato molto arretrato rispetto al molo Nuovo ed un moletto alla Lanterna, con costi e protezioni ovviamente diverse (fig. 5); un molo alla Lanterna molto esteso, con andamento spezzato ed un’interruzione al centro (fig. 6); una vera e propria fortezza allineata sul Capo di Faro, su fondali profondi, che avrebbe potuto essere preda di attaccanti (fig. 7); un prolungamento del molo Vecchio con altro corto molo alla Lanterna (fig. 8); tre spezzoni di molo sulla testa del molo Vecchio a formare un’ansa (fig. 9); i tre spezzoni precedenti più un molo alla lanterna molto lungo e con una grande bocca al centro in corrispondenza della protezione offerta dai tre spezzoni (fig. 10); un molo alla cava di Carignano che avrebbe prodotto un altro porto tra i due moli, ma nessuno protetto dal libeccio, con aggiunta di un molo obliquo in fronte alla darsena per diminuire l’effetto della riflessione delle onde e quindi della risacca (fig. 11). Non si hanno elementi per ritenere che i “modelli” ritrovati siano stati redatti da un unico progettista, o dallo stesso ricopiati, eventualmente da quelli mostrati a De Mari dal cancelliere. Essi appaiono tutti ben eseguiti, con la rosa dei venti ed alcuni con la zona della Lanterna riportata, per comodità esecutiva, con una velina disegnata ed incollata. Con

gli occhi di un ingegnere moderno, è evidente come tutti questi progetti siano molto inferiori, a parità di costi e di area protetta, rispetto alla costruzione del Molo Nuovo.

Assumendo a riferimento la numerazione dei “modelli” nella relazione dei senatori ed esaminando quelli riportati dall’Accinelli, il primo di questi ultimi (fig. 12), è simile al Molo Nuovo senza distacco da terra indicato al n° 5; il secondo (fig. 13), ha solo lontana similitudine con il n° 3, *accrescer il molo già cominciato*, costruendovi sopra molini a vento; il terzo (fig. 14), coincide meglio con il n° 3; il quarto (fig. 15), con il molo alla Cava solo vagamente rassomiglia al n° 4; il quinto (fig. 16), corrisponde bene al n° 5, anche perché, quando l’Accinelli scriveva, il molo Nuovo era già stato costruito.

Sembra dunque che dei modelli ora reperiti con il manoscritto, uno corrisponda bene al n° 2 della relazione, un’altro al n° 3, un terzo al n° 4 e si abbia dunque una maggiore corrispondenza rispetto ai modelli ridisegnati dall’Accinelli, a meno di possibili errori del Salvi nel selezionare i cinque pubblicati tra i dieci da lui visionati.

L’ultimo “modello” ora reperito, sotto forma di schizzo (fig. 18), prevede il prolungamento del molo Vecchio, incurvandolo verso terra, a formare un’ansa protetta (che però si interrerebbe) ed una seconda soluzione con un molo ad angolo tra la Lanterna ed il Molo Vecchio, con due lati di 700 palmi; sullo schizzo è visibile la torre fortificata sul Molo Vecchio.

Sul disegno di un uomo con scafandro morbido e boccaglio, visibile sullo stesso foglio, si dirà in seguito.

Il manoscritto

Il manoscritto ora rinvenuto è redatto con scrittura cancelleresca tale da farlo supporre traccia di relazione preparata, forse per i due senatori incaricati, da un tecnico; il che induce ad escludere che si tratti della relazione scritta da fiammenghi ed inglesi citata dai Senatori. Quanto alle date che possono essere dedotte dal manoscritto, esistono due *post quem* relativi, il primo, alla casa degli eredi del M.co Geronimo Serra alla punta della Lanterna, senatore deceduto nel 1616⁴⁰, il secondo, al citato fortunale di san Martino del 11 novembre 1613.

⁴⁰ <http://genealogy.euweb.cz/italy/serra2.html>

Se fosse corretta l'ipotesi che il manoscritto fosse una traccia di De Mari destinata ai due Senatori, essi avrebbero poi aggiunto il primo progetto di Bartolomeo Bianco e tipologie consimili poi scartate, ma che essi avrebbero dovuto almeno esaminare; l'epoca di stesura del manoscritto sarebbe dunque precedente alla fine del 1636.

Potrebbe essere anche una prima stesura della relazione dei due senatori, ma contiene troppe osservazioni tecniche; si propende a credere ad una presenza incombente del De Mari, oltre che per tali osservazioni, anche perché si teneva celata la soluzione costruttiva del molo, che lo stesso divulgò solo dopo che gli venne assegnato l'appalto sulla base dei suoi capitoli.

Testo del manoscritto

Sono state in varij tempi raccordate varie forme di migliorar il Porto della presente Città, acciò si possa rendere e più capace e più sicuro; Ma perchè molte trattano solo il purgare e conservare il già fatto, ma non assicurarlo da ogni vento contrario, come sariano

1. Far palificate da Ponte a Ponte.
2. Ordinar che le Ville, le acque de quali scorrono nel Porto, habbiano conforme le antiche leggi i suoi Gaggioli.
3. Comandar che li Terreni non coltivati non si possino ridurre a coltura senza licenza.
4. Far Gaggioli nella Città, ove non sono, massime al piè delle colline e vicino al mare.
5. Far essequir che li zetti si portino in luogo che, pioviendo, non possano esser dall'acqua condotti nel Porto.
6. Gettar a terra la cortina, che non è molto che fu fabbricata nell'Arsenale.
7. Aprir una bocca vicino alla Porta del Molo, o vicino al Mandraccio, che sbocchi verso la Malapaga, ove già era (seben questa forma da niuno è approvata).

Haverassi per ora solo a discorrere di quelle forme che si puonno rappresentare per assicurar che in Genova vi sij Porto sicuro per ogni tempo, e massime causato da Lebecchio, o sia Mezzogiorno e Lebecchio, che sono li venti che causano traversia a questo porto.

Quattro sono quelle forme che a questo effetto habbiamo, o in scritto o a voce, potuto penetrare, che si presentino

1. Il far un nuovo Mole alla Lanterna.
2. Il formar un'Isola o riparo in Mare fra il Mole e la Lanterna.
3. Crescer il Mole già cominciato.
4. Formar un Mole dalla Cava verso la Lanterna.

Niuno di questi Modelli è nuovo, essendo tutti stati considerati ne' tempi passati e principalmente li anni 1595 e 1614 quando, essendo precasse due gran fortune o tempeste maritime, hebbero li Ser.mi Padri del Commune pensiero d'invigilar in questa pratica e cercar il parere di persone pratiche per non errar in cosa di tanta importanza.

Non ha però avuto alcuna essecutione, così per la inettitudine nel scieglier il migliore, come anco perchè passato il furor della borasca, passa anco il pensiero e si raffreddano li caldi spiriti di rimediar ad esse.

Il Primo, di far nuovo Mole alla Lanterna, è il più aggradito e più lodato, non essendovi alcuno che habbi discorso in questa pratica (che pur sono molti) che non lo lodi; anzi che lo stesso Magistrato l'approvò l'anno 1595 quando, per la costruzione di questo Mole, col parer univerzale ne diede supplica a Ser.mi Colleggi.

Si doveria cominciar (secondo alcuni) dalla punta della Lanterna, o (secondo altri) dalla casa delli heredi del M.co Geronimo Serra. Ma comincisi ovunque si vuole, doverà estendersi per Mezzogiorno e Sirocco tanto che arrivi a coprir la punta del molo vecchio, e saranno palmi 2000 in 3000 di Mole e, secondo ciò che si raccordò l'anno 1595 dal Magistrato a Ser.mi Colleggi, palmi 1700.

Haverà nel maggior fondo palmi 56 d'altezza d'acqua, che tanto consta dagli scandagli, che se ne sono fatti. Dalla punta del Molo vecchio alla punta del mole nuovo, saranno palmi 3500, o circa, per relatione del Sig.r Luca Grimaldo che ne fece diligente osservatione e questa sarà la bocca per la quale haveranno ad entrar le navi, et altri vascelli maritimi nel porto. Si doverà fare con scogli e non con casse, potendo queste partorire quegli inconvenienti che accenna il prefato Signor Luca nel suo discorso. Il Mole doversi essere per linea dritta e largo più del mole vecchio, affinchè maggiormente possa resistere alle furiose onde del mare. Et vi è chi ha ricordato che si facci non dritto, ma curvo. Per dubbio che le materie che ivi potessero portare le correnti, che per lo più vanno dal Levante al Ponente, si potrà vicino

alli scogli nel principio del Molo far un grand'arco per quale, al di sotto, possano passare le materie.

Oviaria questo Mole che di fuori non entrassero dentro del porto materie, come osservò Dario Assereto, che seguì alla fortuna di S. Martino e finalmente, se questo Mole riuscisse, come si tiene per certo, dalla Darsena alla Capelletta, si potria seccare il Mare e farvi habitationi, perchè vi saria porto sufficiente et in abbondanza, et la vendita de' siti supplirà in gran parte alla spesa, che convenisse farsi per la costruzione di esso.

Alla costruzione di questo Mole vi sono le seguenti opposizioni.

Primo, che questo Mole per le correnti che vanno per lo più da Levante a Ponente, riteneria le materie che la corrente portasse fuori del Porto e vi si formeria nuova spiaggia, e che col tempo si assicura l'arco di che si tratta non esser sufficiente, perché anch'esso con facilità si chiuderia;

2° che non potendosi far questo Mole in breve tempo, e potendo fra il tempo che si comincerà, e quello che si perfetteria, venir fortune, potranno esse con facilità demolir il fabricato e riempir il porto di materie, essendo che in quel posto può assai la forza del mare, conoscendosi per esperienza da quei pochi lavori, che sin'ora vi sono fatti, seben di poco rilievo.

Il 2° di formar un'Isola, o riparo nel mare fra il Mole e la Lanterna, è anch'esso venuto in pensiero a molti. Altri però han lodato che sia un'Isola sopra terra, che si possa vedere et sopra essa andari e fabricarvi. Altri che si faccia un Molo, riparo o scogliera sotto acqua, il quale dovè è alto palmi 60 di fondo, si facci d'altezza di palmi 30 a segno che vi restino palmi 30 da poterne sopra navigare ogni vascello. Ambidue questi pareri corrono la stessa fortuna, fanno li stessi effetti et hanno le stesse opposizioni e perciò di queste due forme si discorre unitamente.

Si doveria ogn'una di esse fabbriche far lontana dalla Lanterna palmi 2000, o circa, et altrettanto, o più dal Molo. Doveriano correre queste fabbriche dalla Lanterna verso Sirocco.

L'utile che se ne caveria evidente saria che l'Isola riceveria essa il Lebecchio o sia il mezzodì e lebecchio. La scogliera, o sia riparo, faria che le onde del Lebecchio, o sia mezzodì e lebecchio, prima d'entrar in Porto romperiano, et il mare non potrà entrar solo come morto dentro il Porto.

Alla fabrica di quest'Isola, o riparo vi sono le infrascritte opposizioni:

Prima, che le navi ch'entrano nel Porto con venti di terra, entrano con far bordi, e ciò le verria impedito, così dall'Isola come dalla Scogliera sotto acqua

2° che l'Isola saria contraria alla sicurezza della Città, perché potrebbe esser con facilità occupata et il tenervi guardia sufficiente causeria nuova, e grossa spesa

3° che le bocche che resteriano per entrar in Porto li vascelli, sariano troppo anguste, perché massime li Vascelli grossi non possono passar sempre per bocche così strette ne' cattivi tempi

4° che li Piloti delle Navi non informati della scogliera, non veggiando essa, e non avendone altro segno, potriano né tempi cattivi incontrandovi far perdere miseramente li Vascelli

5° che quando l'esperienza facesse constare che questa fabrica dell'Isola, o riparo, non sia utile anzi dannosa, vano all'hora saria il pentimento et impossibile il rimedio

Il 3° di crescer il Mole già cominciato è generalmente riprovato da tutti, come che quanto più si cresce, tanto più si assetta verso il Mandraccio, e tutti li altri Ponti.

Ad ogni maniera lo lodano il Sig.r Giofredo Spinola e Capitan Stefano Carro, dicendo che si doveria crescer tanto che cuopra da Lebecchi le mura glie dell'Arsenale

Stefano Beretta lodaria che, alla cima del Molo, disgiunto però da esso, per tanta apertura che vi potessero entrar li vascelli, si facesse un molo verso Ponente che, per fronte, resistesse al Lebecchio.

Il 4° et ultimo di formar un nuovo Mole che dalla Cava giri verso la Lanterna, non è l'assicurar il Porto che si ha al presente, ma formarvi in Genova un nuovo. Questo dalli antichi non è stato discorso. Lo voria solo l'anno 1595 Urbano Rela il quale lodò che si facesse un Molo alla Lanterna et un altro alla Cava della lunghezza l'uno e l'altro di un'osto, che può esser p.mi 500, o circa; fu raccordato poi nel tempo del Ducato del P. Geronimo Assereto, allora che si reformò il Modello che si vede nella sala dove ufficia l'Inverno il Senato Ser.mo.

Le oppositioni che possa havere non si sanno per'hora perché non vedendosi discorsi, non si puonno da essi cavare, si doveranno considerare quando saranno motivate.

Si hanno però a beneficio della fabbrica di questo Mole le ragioni seguenti.

Prima, che quando questo non riesca, non può far danno alcuno a ciò che abbiamo di presente

2° che facendosi questo, si può etiandio far qualsivogli altro, essendo maggior grandezza e sicurezza l'haverne due che l'haverne uno solo

3° che quando non riuscisse per li bassi fondi e si seccasse tutta la parte che si richiudesse da questo Mole, aggrandiria la Città di Pianura in luogo ove ne ha molto di bisogno

4° che non vi è forma più facile che questa di fabricar un Mole, perchè si hanno le pietre pel lavoro senza haver bisogno di portarle col Pontone.

Annotazioni a margine del manoscritto

Nelle palificate è maggior la spesa, che l'utile poichè l'onda sposta et muove la superficie della terra et non la materia che già si è rassodata. Li terreni sopra il porto ne tempi passati non si coltivavano sotto pene gravissime. Li Gaggioli ritengono le materia grosse, non già le sottili che passano insieme con l'aqua. La Cortina del darsinale ha' fatto grandissimo danno poichè ha proibito un purgo che il mare faceva ivi di qualità. Tutte le navi non facevano zavorre che ivi onde in l'anno si teneva quantità di rilievi di materia quale adesso si disperde fra il porto. La bocca al molo fu chiusa da nostri antichi perchè abitualmente si chiudeva essendo la parte di fuori più alta di quella di dentro. La tirannia poi era grande in modo che le navi travagliavano a starvi. Il far una calata interna in cambio de ponti sarebbe far frane perchè la risacca non incontrando l'ostacolo che incontra adesso da ponti, correrebbe francamente portando seco la materia fuori dal molo. Adesso questa materia si ferma fra ponti et in particolare la ferma il recanto del molo. La risacca poi per simili impedimenti resta come morta e non ha sorta di uscir fuori dal molo, insieme tirando seco la immondizia. Non si deve conceder il dar carena. Non meno il travasar zavorra da un vascello all'altro che sempre ne Casca in mare.

I due schizzi tecnici allegati al manoscritto

Il disegno tecnico-meccanico presente nel secondo foglio allegato (fig. 17), porta il titolo *Modo di Fabricar un molo con facilità Grandissima, e molto Minor Spesa*, con muratura calata fino a fondo, mano a mano che viene costruita. Il sistema non può però funzionare in quanto le guide di scorrimento del pianale sul quale si va a costruire, composte da alberi di galee, si infletterebbero fino a rompersi per la componente orizzontale loro trasmessa dalle funi, come pure si romperebbero le funi per il carico eccessivo. Opportunamente modificato e rinforzato potrebbe però funzionare.

Il secondo disegno (fig. 18) rappresenta, oltre allo schizzo di un prolungamento curvo del molo vecchio ed altro molo ad angolo, un uomo sott'acqua, munito di un casco legato sulle spalle ad un corpetto, dal quale si diparte un lungo boccaglio, così da permettergli (?) di rimanere sott'acqua alla profondità di circa tre metri. Esistono diversi problemi che non appaiono però risolti: il primo riguarda il fatto che la colonna d'aria presente nel boccaglio dovrebbe essere inspirata dalla bocca, ma espulsa attraverso il naso, altrimenti non ci sarebbe un sufficiente ricambio d'aria nel boccaglio per la respirazione, ma ciò non sembrerebbe possibile perché il boccaglio comunica col casco, anziché con la bocca. Non è poi chiaro se il casco sia o meno abbinato ad occhiali per una visione chiara sott'acqua in quanto essa, a contatto con gli occhi, ne modifica la rifrazione.

Non si può però escludere che, attraverso un lungo boccaglio, un uomo potesse permanere sott'acqua, alla profondità di due/tre metri, per agevolare il collocamento dei massi per la scogliera portati dal pontone.

Queste problematiche erano già state affrontate da Leonardo da Vinci che sembra conoscesse gli occhialini ancor oggi usati⁴¹, anche se ciò appare veramente incredibile per i tempi, mentre per la respirazione già espelleva l'aria espirata attraverso una valvola da una maschera aderente al viso, mentre sosteneva alla superficie il boccaglio mediante un galleggiante⁴². Indipendentemente dalla loro effettiva possibilità di funzionamento, l'attrezzatura ed il boccaglio qui esaminati stanno a dimostrare che chi ha conservato i documenti ora rinvenuti aveva interesse anche alla costruzione di strutture subacquee e ciò rafforza l'ipotesi di un legame tra le il costruttore delle Nuove Mura, i modelli per la sicurezza in porto e le modalità per costruire il molo, che condurrebbe, con buona probabilità, alla figura di Ansaldo De Mari.

Lo scrivente non ritiene comunque affatto esaustivo lo studio dei documenti emersi e si augura che studiosi delle problematiche del porto di Genova nel '600, e di De Mari in particolare, possano dare contributi ulteriori.

⁴¹ LEONARDO DA VINCI, *Cod. atlantico*, fol. 7 recto-a, Novara 1956, p. 476.

⁴² LEONARDO DA VINCI, *Cod. Arundel*, fol. 24 verso, Novara 1956, p. 477.

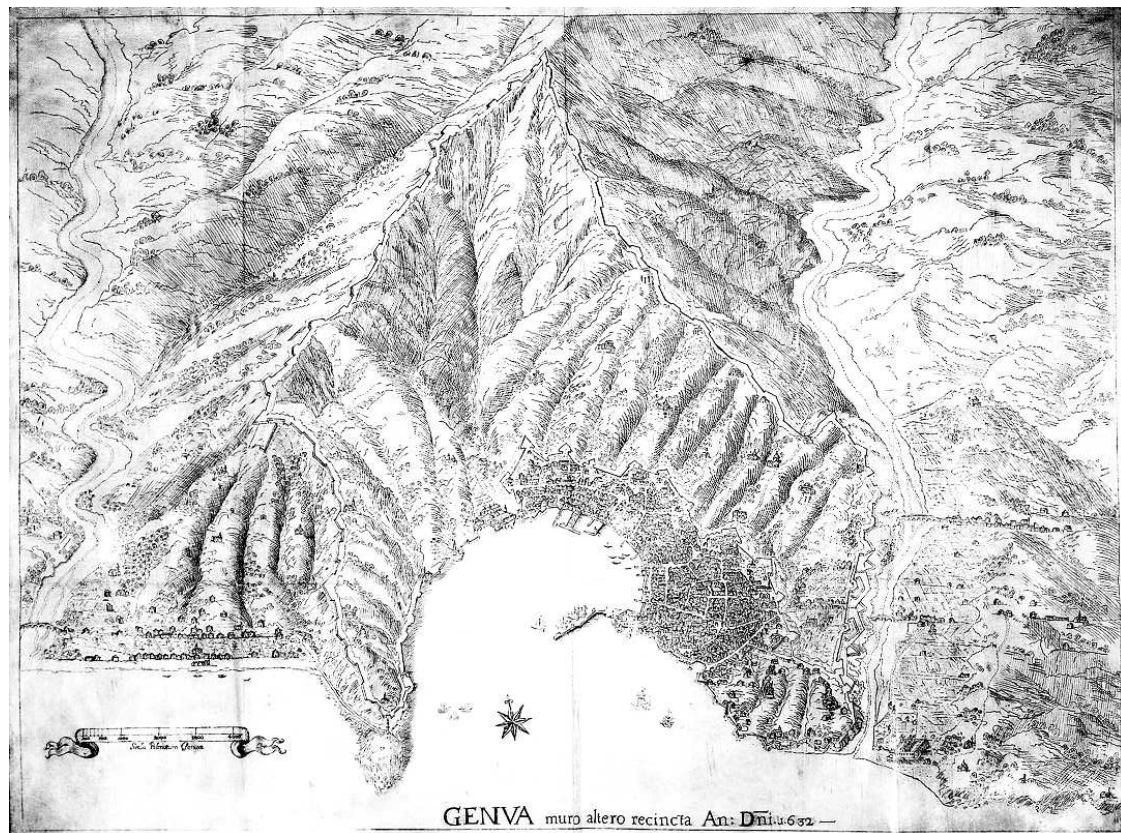


Fig. 1

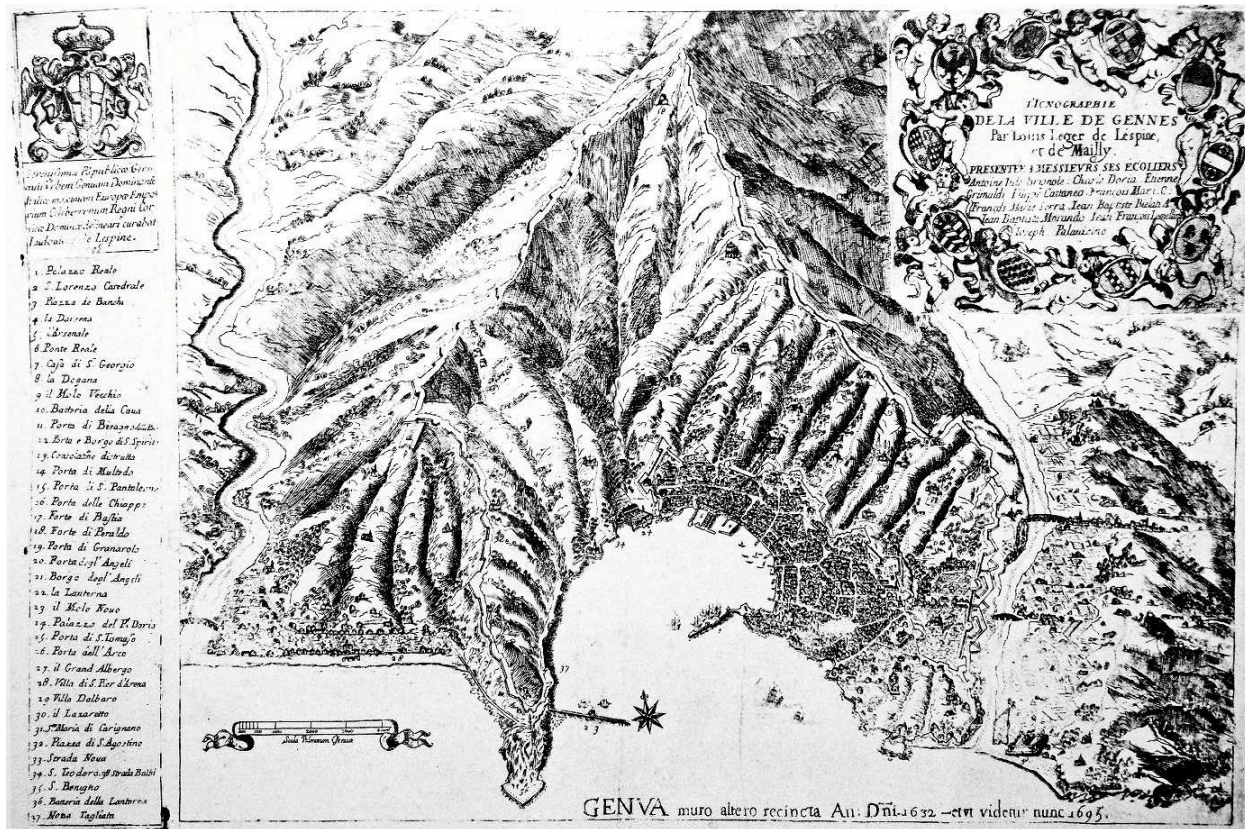


Fig. 2

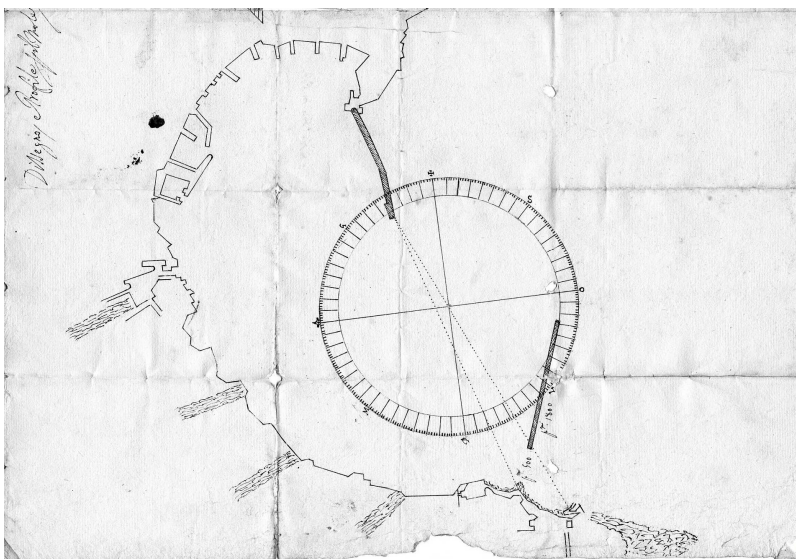


Fig. 3

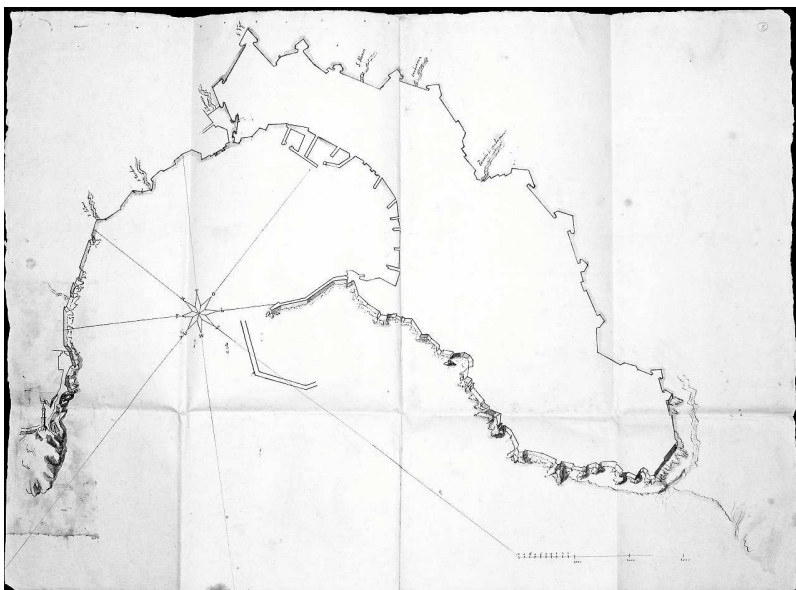


Fig. 4

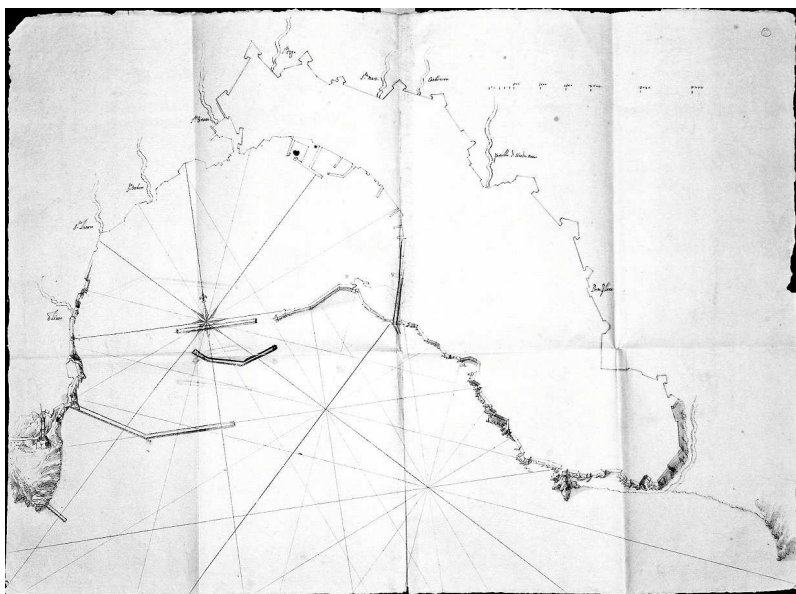


Fig. 5

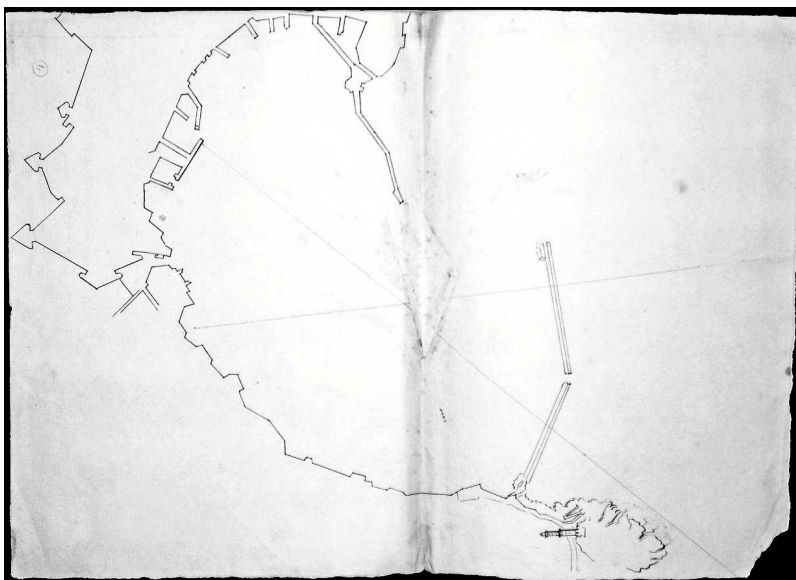


Fig. 6

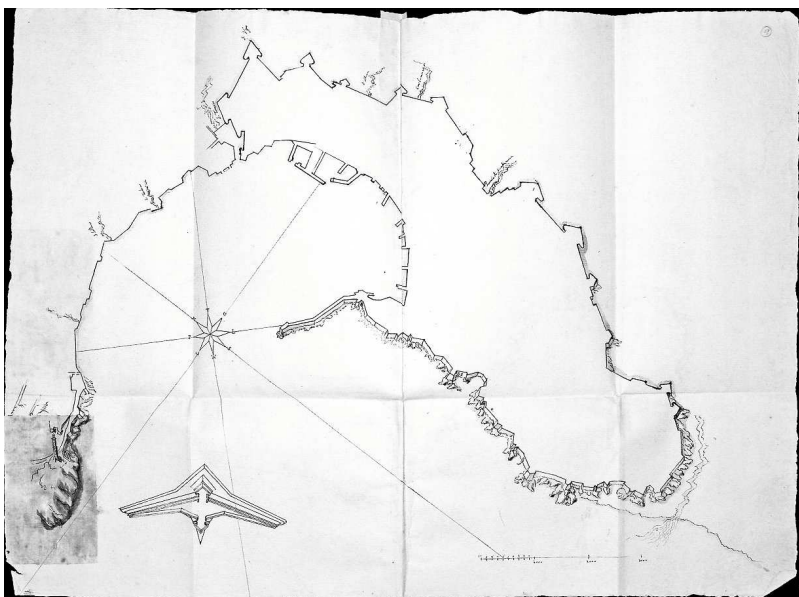


Fig. 7

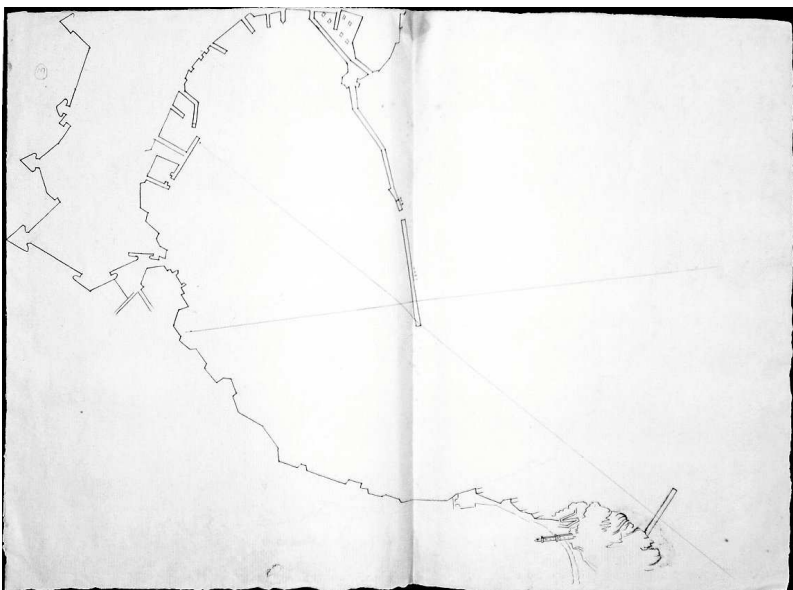


Fig. 8

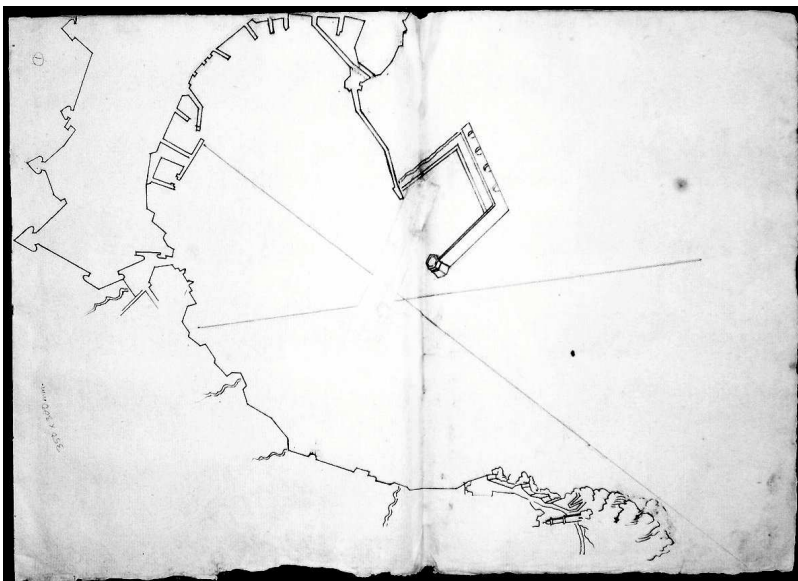


Fig. 9

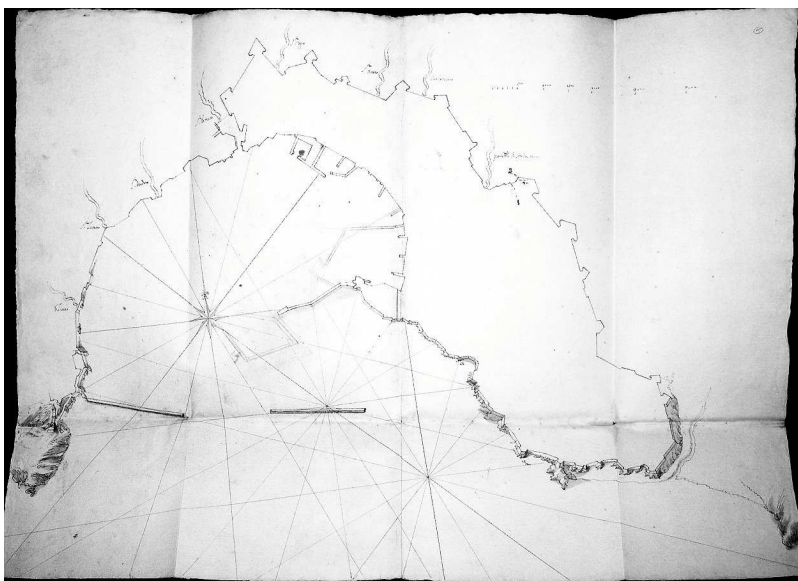


Fig. 10

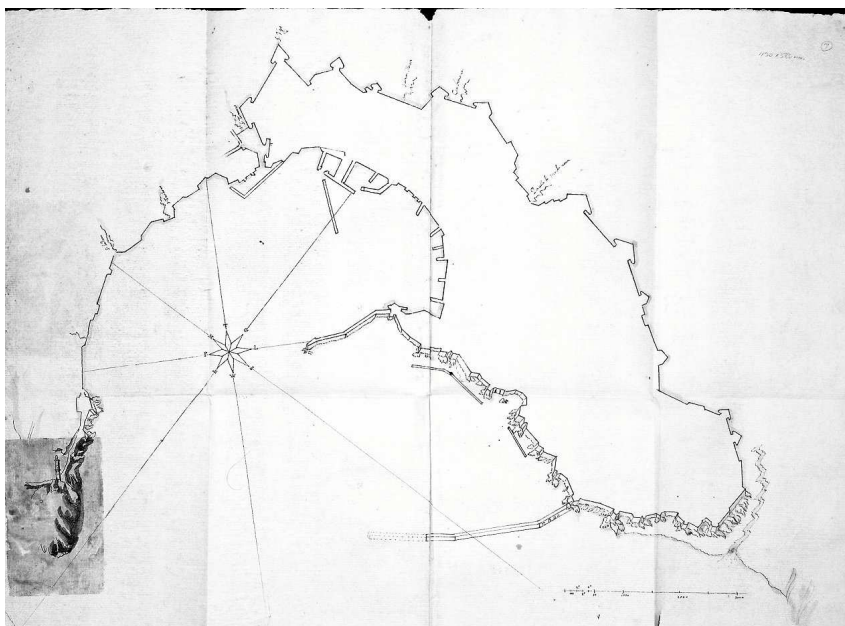


Fig. 11

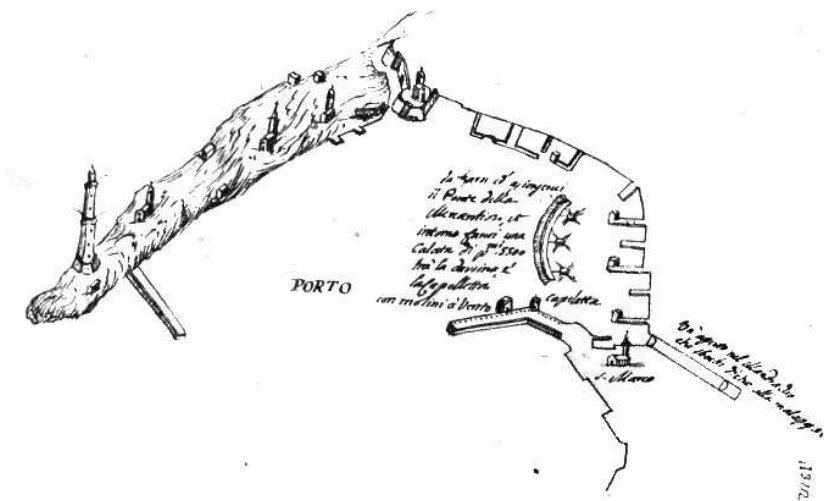


Fig. 12

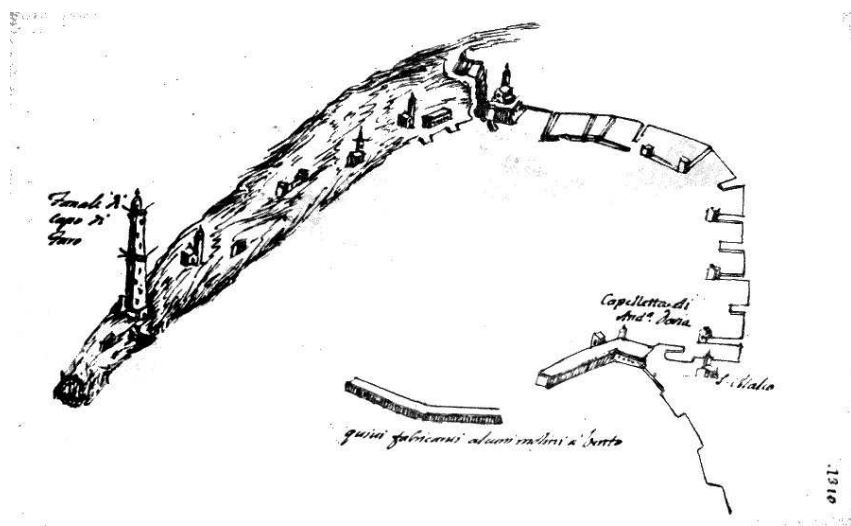


Fig. 13

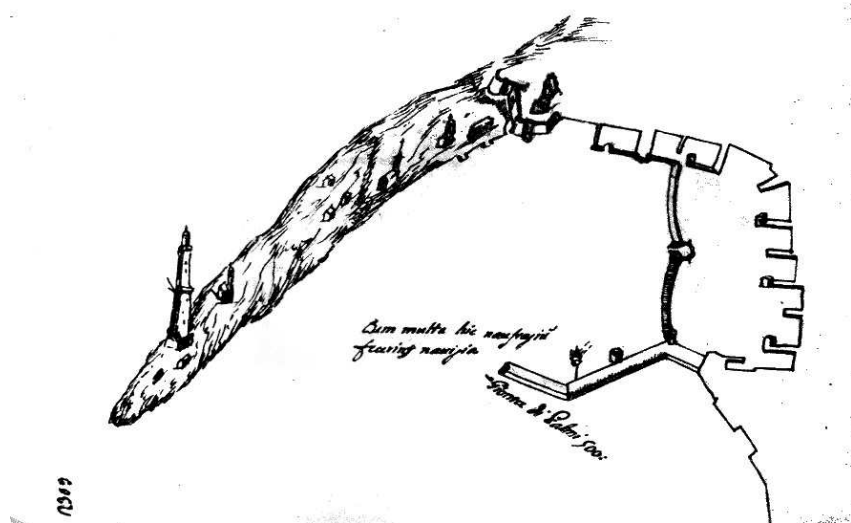


Fig. 14

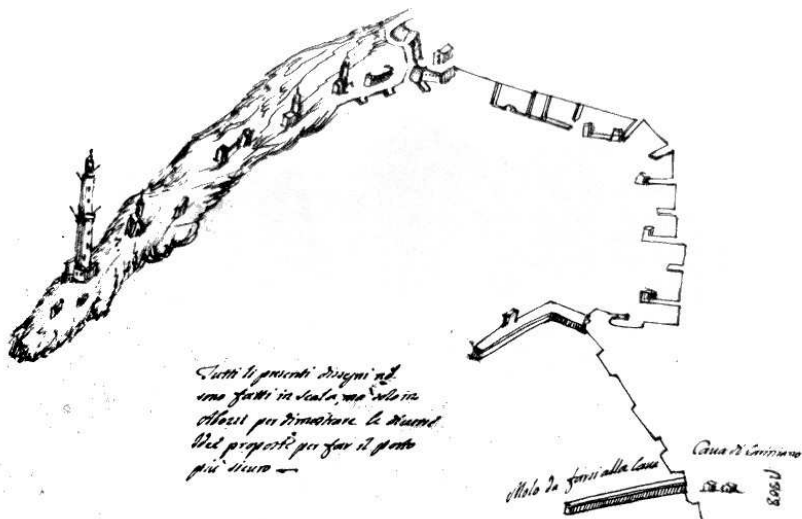


Fig. 15

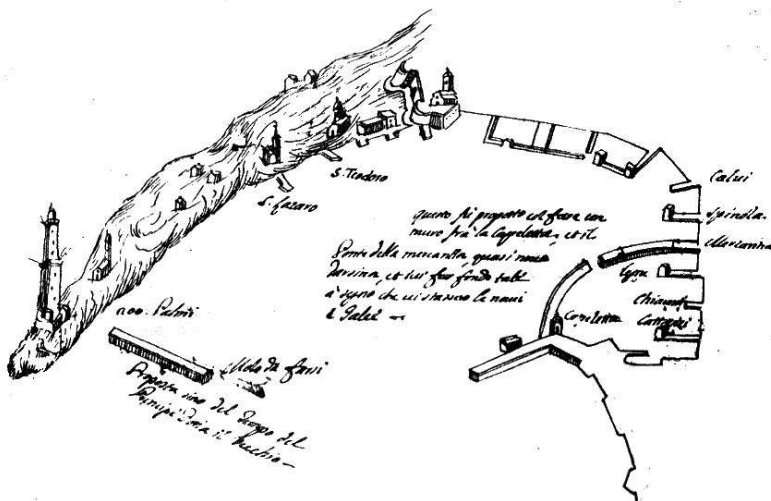
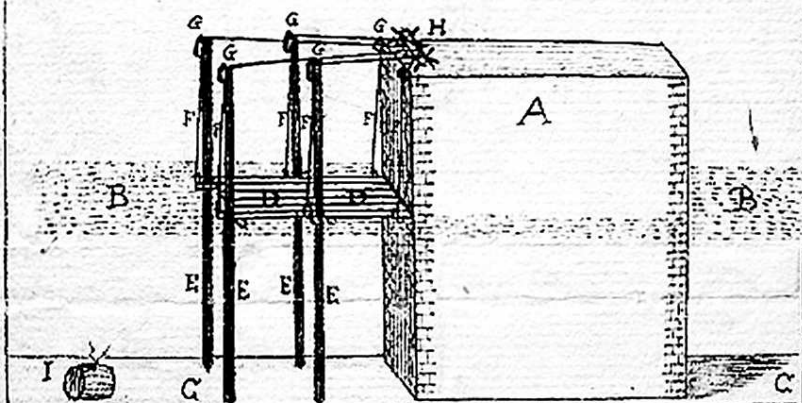


Fig. 16

Modo di fabricar un mosto con più bota di Pianta e Pianta, e molto minor
Spesa.



- | | |
|---|---|
| A. Mosto di Pianta | G. Sei Teglie, le quali si fanno sopra l'orde |
| B. Superficie del mare | H. Maniglia con il quale si comprime |
| C. Fondo del mare. | le borse e si calentano quando si |
| D. Piano di Travi dove si ha de' garbati | nel la prima calera a basso la garbata |
| E. Quattro alberi di Salera che si tirano col | che non crescendo sopra acqua. |
| Pontone nel fondo del mare ne quali si | I. Tomelli e trophandire posti in pieciati |
| incastano i. Piano di Travi. | e mosti che si tirano accendendo alla fola |
| F. Sei bota con le quali si tirano la sferza | di mano in mano che si va calando con |
| | acqua d'acqua a sostenere la mosto sopra. |

Fig. 17

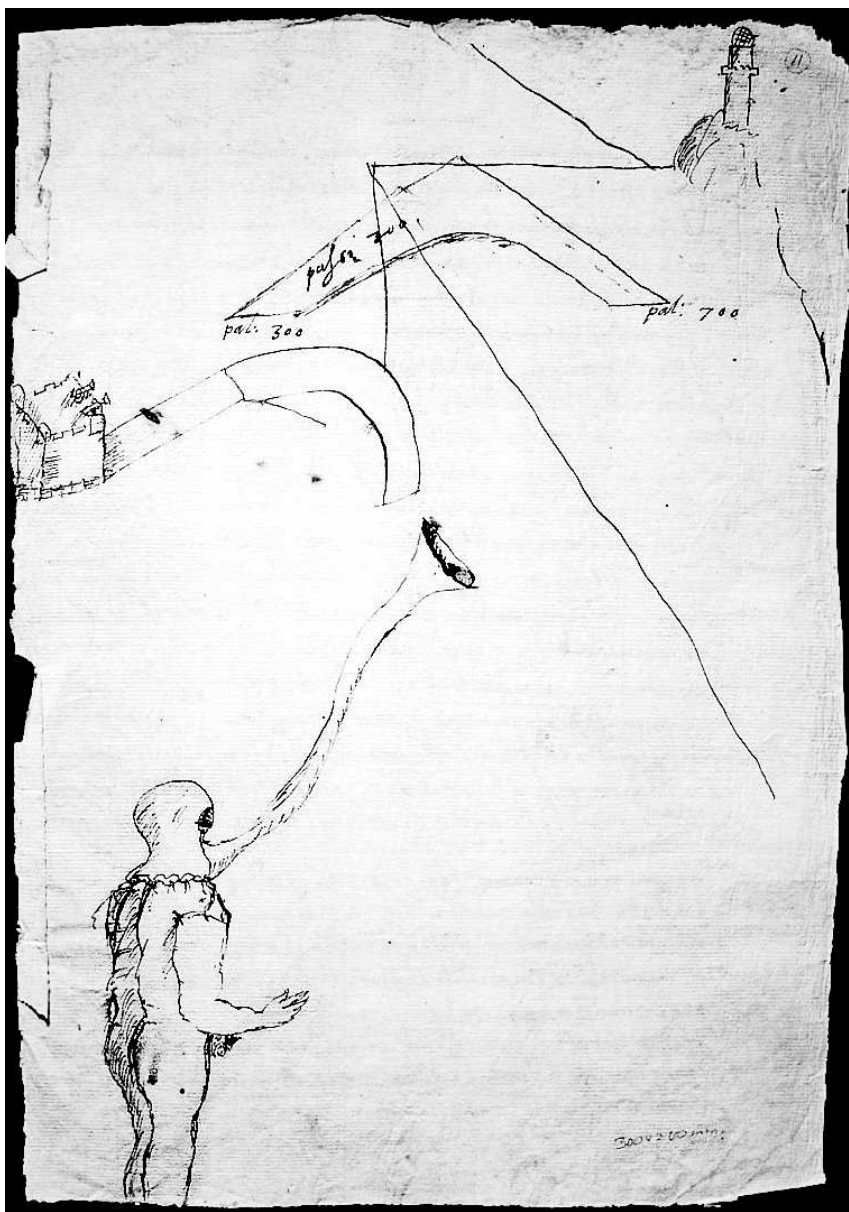


Fig. 18

L'Inventarium Archivii sanctioris di Geronimo Borlasca (1660-1671)

Ausilia Roccatagliata

Nella relazione svolta al convegno internazionale tenutosi a Genova nel 2004 per l'inaugurazione della nuova sede dell'Archivio di Stato si sono presentati i primi risultati di una lunga ricerca che ha riguardato cancellerie e archivio del Senato dagli inizi del Cinquecento sino alla caduta dell'Antico regime¹; il quadro inevitabilmente approssimativo, tratteggiato soprattutto sulla scorta del fogliazzo dell'archivio², ha lasciato in sospeso una serie di questioni quali, ad esempio, i rapporti tra archivio segreto e archivio palese e i metodi di riordinamento adottati dagli archivisti.

Per cercare di definire la struttura dell'archivio governativo della Repubblica di Genova e coglierne i mutamenti causati dal fisiologico incremento dei pezzi e dagli interventi degli addetti ai lavori, riteniamo essenziale spostare l'indagine sui mezzi di corredo prodotti nel Sei e Settecento che abbiamo individuato nel fondo Manoscritti dell'Archivio di Stato di Genova.

In altra sede abbiamo illustrato gli inventari elaborati dal notaio Stefano Testa, in servizio nell'archivio del Senato dal settembre 1632 sino all'agosto 1646³; prenderemo quindi in esame l'inventario, i repertori e le pandette re-

¹ A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna*, in *Spazi per la memoria storica*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004 (in corso di stampa).

² Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), *Archivio segreto*, nn. 3161/I, 3161/II. Vero e proprio archivio dell'archivio, i due pezzi dovevano contenere « i decreti e ordini circa l'archivio, elezioni dell'archivisti, facoltà a magistrati e a terse persone di riconoscere le scritture del archivio ed estrarne copia ed altro concernente l'archivio, e in specie li indici delle scritture contenute nel cassione di ferro » (ASG, *Manoscritti*, n. 313 *bis*, c. 14 *v.*), ma risultano molto manipolati rispetto alla consistenza originaria, tanto che la grandissima maggioranza dei 1067 atti pervenuti (444 della prima filza e 623 della seconda), databili fra il 1632 e il 1797, riguarda autorizzazioni al rilascio di copia.

³ A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista del Senato genovese: Stefano Testa*, in *Scritti in memoria di Raoul Guezze (1926-2005)*, a cura di C. CAVALLARO, Roma 2007, pp. 319-351; v. anche oltre pp. 226-237.

datti negli anni sessanta del Seicento da un illustre successore del Testa, il notaio Geronimo Borlasca, del quale siamo riusciti a ricostruire le vicende biografiche e l'intensa attività professionale.

1. Geronimo Borlasca *custos et cancellarius archivii sanctioris Ser.me Rei-publice*

Geronimo Borlasca figlio di Angelo, notaio collegiato⁴, e di Maddalena, figlia a sua volta di un altro collegiato, Battista Bargone⁵, era nato il 26 marzo 1609 a Rivarolo, ove il padre prestava servizio come scriba della curia di Polcevera. Dopo un tirocinio durato più di quattro anni nello scagno di quest'ultimo fu ammesso all'esame della promozione il 27 settembre 1631⁶; ascritto alla matricola del Collegio genovese l'8 novembre 1640⁷, iniziò una brillante carriera⁸ anche grazie alla vasta cultura e all'ottima conoscenza del

⁴ Angelo Borlasca q. Geronimo risulta ascritto al Collegio notarile genovese dal 30 ottobre 1601 al 9 febbraio 1643: ASG, *Manoscritti*, n. 833, c. 6 v.; ha prodotto sei filze di istrumenti e fra il 1625 e il 1643 risulta cancelliere del Magistrato della macina, del Magistrato di sanità, dei Provvisori dell'olio e presta servizio in Corsica, ad Aiaccio e a Bastia: ASG, *Notai antichi*, nn. 5706-5711.

⁵ Maddalena è citata fra i testimoni di un testamento ricevuto da Geronimo nella sua casa in Oregina il 4 luglio 1651: ASG, *Notai antichi*, n. 7652, doc. 37. Battista Bargone di Sebastiano, ascritto al Collegio notarile genovese dal 1584 al 1609 (ASG, *Manoscritti*, n. 833, c. 21 v.), iniziò probabilmente l'attività come notaio *extra menia* perché la prima delle due filze di sua mano (ASG, *Notai antichi*, nn. 3830, 3831) riguarda gli anni 1577-1591; il 15 settembre 1597 era cancelliere dei Supremi sindacatori: ASG, *Manoscritti*, n. 336, c. 152 r.

⁶ Alla domanda di ammissione, presentata il 6 settembre 1631, furono allegati fra l'altro la patente di scriba del padre e il libro su cui quest'ultimo aveva annotato le date di nascita e di battesimo dei figli: ASG, *Notai ignoti*, n. 184. Negli anni successivi Geronimo continuò ad affiancare il genitore perché fra il 22 settembre 1632 e il 3 gennaio 1637, nella cancelleria del Magistrato *super cabella macine* ove Angelo era impiegato o a casa di clienti del padre, stese una ventina di scritture nelle quali è indicato spesso fra i testimoni e qualificato come figlio del rogatario: ASG, *Notai antichi*, n. 5711, docc. 370, 384, 389, 392, 408, 419, 436, 439, 442, 445, 467, 475, 495, 507, 510, 529, 532, 542, 558, 592 e s.n. (17 settembre 1635).

⁷ ASG, *Manoscritti*, n. 833, c. 74 r.

⁸ Il suo archivio è costituito da nove filze: ASG, *Notai antichi*, nn. 7645 (1641-1650), 7646 (1651-1652), 7647 (1653-1654), 7648 (1655-1656), 7649 (1657-1658), 7650 (1659-1661), 7651 (1662-1684), 7652 (1649-1684), 7653 (1641-1684); la filza 7652 contiene testamenti, la 7653 comprende le pandette delle filze precedenti. Le unità archivistiche si presentano abbastanza disordinate; non tutti i documenti sono stati numerati e la numerazione non rispetta un rigoroso ordine cronologico: così, ad esempio, la filza 7645 conserva i nn. 1-379

latino, dello spagnolo e del francese, testimoniate dalla sua ricca biblioteca⁹ e ampiamente confermate dalle filze sin dagli anni quaranta¹⁰.

È verosimile che nel corso degli anni quaranta il Borlasca abbia ricoperto quasi esclusivamente incarichi pubblici perché gli istrumenti pervenuti sono poco più di quaranta¹¹, ma quattordici sono stesi nella cancelleria dei Provvisori dell'olio fra il 2 marzo 1643 e l'8 marzo 1645¹²; altri due sono redatti a Sestri Ponente, nel settembre 1648, incluso il contratto di fornitura di pane per quella circoscrizione stipulato nel palazzo del capitano *pro tempore* Tommaso Grimaldi¹³.

A partire dall'11 marzo 1649¹⁴ e sino alla presa di servizio come *custos et cancellarius archivii sanctioris Ser.me Reipublice*, nell'estate 1660, le filze di Geronimo riflettono una sempre più intensa attività che si svolge quasi esclusivamente nel suo scagno situato dietro la loggia di Banchi¹⁵, per una

(dal 26 settembre 1648 all'11 dicembre 1649), con incluse scritture degli anni 1641-1645, e i nn. 1-507 (dal 4 gennaio al 2 dicembre 1650); la filza 7651 comprende i nn. 317-624 (dal 4 gennaio 1662 al 23 dicembre 1671) e i nn. 1-499 (dal 25 dicembre 1671 al 18 ottobre 1684). Abbiamo esaminato in modo sistematico le filze nn. 7645, 7650, 7651, 7652 e le restanti a campione.

⁹ L'inventario dei beni mobili del defunto Borlasca redatto il 5 settembre 1686 elenca oltre agli arredi, alla biancheria da letto e da cucina, ai capi di vestiario, agli oggetti di devozione una settantina di libri: i titoli spaziano dal mondo antico ad autori secenteschi, dalla storia al diritto, dalla poesia al teatro, alla religione e comprendono otto documenti in francese e tredici in spagnolo, un vocabolario italiano-spagnolo, uno spagnolo-italiano e due dizionari « francesi et italiani »: A. ROCCATAGLIATA, *Geronimo Borlasca un archivista poliglotta appassionato di libri* (in corso di stampa).

¹⁰ Il primo istrumento in spagnolo, una procura, risale al 28 agosto 1644; una lettera di cambio in francese è inserita invece in un protesto del 17 luglio 1649, ma già il 21 maggio precedente il Borlasca aveva ricevuto la confessione di debito del patrono Claudio Fabrono q. Francesco gallus: ASG, *Notai antichi*, n. 7645, docc. 7 (1644); 114, 178 (1649).

¹¹ *Ibidem*, docc. 38-40, 43 (1641), 37 (1642), 19, 26, 30-36 (1643), 5-11, 16, 18, 20, 22, 23, 27-29 (1644), 4, 12-15 (1645), 1, 2 (1648) e s.n. (7 marzo, 19, 22 e 26 aprile, 7 luglio 1643; 5 gennaio e 12 luglio 1644).

¹² *In camera Provisorum oleorum/Officii oleorum/Magistratus oleorum, in mansione cancellarie Magistratus provisorum olei: Ibidem*, docc. 26, 30, 31, 33-36 (1643); 5, 6, 16, 18, 20, 27 (1644); 15 (1645).

¹³ *Ibidem*, docc. 1, 2 (1648).

¹⁴ *Ibidem*, doc. 48 (1649).

¹⁵ Raramente stende scritture a casa sua, ma dalle date topiche emergono frequenti cambi di residenza: tra il maggio e il luglio 1641 abitava in *vicinia Scutarie*; nel dicembre di quello

clientela assai variegata che annovera spesso esponenti del patriziato genovese (Brignole, Centurione, De Ferrari, De Franchi, Di Negro, Doria, Durazzo, Gentile, Grimaldi, Imperiale, Lomellini, Pallavicino, Pinelli, Spinola, ecc.) e un buon numero di stranieri¹⁶, soprattutto francesi¹⁷.

Quando il Borlasca fu nominato archivista non rinunciò immediatamente al suo banco: lo troviamo infatti già attivo in *cancellaria archivii Ser.me Reipublice* il 12 giugno 1660 ove stende una quietanza, ma ancora il 13 agosto successivo egli esercitava nello scagno¹⁸; nonostante il nuovo oneroso incarico non tralasciò la libera professione e soprattutto nei primi anni sessanta continuò a redigere un buon numero di istrumenti a Palazzo

stesso anno si era già trasferito dietro la chiesa di Santa Maria delle Vigne dove rimase sino al gennaio 1645; dal gennaio 1649 al dicembre 1650 lo troviamo presso San Giovanni di Pré; dal gennaio 1653 sino al febbraio 1655 soggiornò in contrada San Matteo, dal luglio 1657 in contrada Luccoli. Almeno dal 1650, soprattutto nei mesi estivi, si recava in una casa sita nella villa di Oregina superiore, facente parte dell'eredità dello zio Agostino Rossi, canonico di San Lorenzo, di cui curava l'amministrazione: ASG, *Notai antichi*, n. 7645, docc. 38, 39, 43 (1641), 37 (1642), 19 (1643), 9-11, 22, 23, 29 (1644), 12 (1645), 286, 334 (1650); n. 7646, docc. 3, 238, 263 (1651); n. 7651, docc. 367 (1662), 384, 386, 409 (1663), 497 (1684); n. 7652, docc. 8 (1649), 37 (1651), 45 (1653), 49 (1654), 52 (1655), 66 (1657); n. 8826, docc. 257, 444, 573. Soltanto una volta, il 26 ottobre 1649, si sposta fuori mura, nella villa di Cornigliano, per rogare quietanze a casa di Tobia Spinola: ASG, *Notai antichi*, n. 7645, docc. 274, 275.

¹⁶ Tra i clienti figurano spagnoli, inglesi, tedeschi e fiamminghi: ASG, *Notai antichi*, n. 7645, docc. 50, 70, 195, 373 (1649), 210, 380 (1650); n. 7650, docc. 6, 63, 115, 116, 119, 130, 137, 146, 147, 255, 272 (1659), 71, 97 (1660); n. 7651, docc. 391 (1663), 471 (1665), 473 (1666), 548 (1668), 551, 555 (1669); n. 7652, doc. 98 (1660). In qualche caso è verosimile che il Borlasca si avvallesse di interpreti come avvenne il 20 settembre 1650 quando *Remandus Berchernau sutor*, previo giuramento, tradusse in volgare il tenore di una lettera del 22 marzo 1647 *belgico idiomate conscripte*: ASG, *Notai antichi*, n. 7645, doc. 352 (1650).

¹⁷ ASG, *Notai antichi*, n. 7645, docc. 114, 151, 164, 172, 173, 176, 247, 253, 255, 280, 281, 320, 344, 348, 364, 367, 368 (1649), 5, 29, 54, 57, 80, 130, 144, 164, 175, 183, 189, 196, 226, 274-276, 292, 293, 302, 303, 311, 313, 342, 349-351, 365-368, 396, 399, 408, 414, 428, 430 (1650) e s.n. (28 giugno, 5 e 6 luglio 1649; 1 aprile e 19 maggio 1650); n. 7650, docc. 8, 24, 52, 64, 67, 82, 83, 87, 102, 125, 130, 137, 146, 147, 150, 184, 213, 216, 239, 252, 253, 282, 284, 286, 290, 291, 298 (1659), 25, 53, 65, 93, 148, 163, 165, 166, 199, 203, 209, 237, 275, 290, 296 (1660) e s.n. (17 giugno e 20 ottobre 1659; 21 gennaio e 23 novembre 1660); n. 7651, docc. 317, 322, 327 (1662), 374, 375, 377, 380 (1663), 395, 407 (1664), 458, 460, 461, 484 (1665), 486 (1666), 558, 559, 576 (1669), 582, 584, 595 (1670), 49, 88, 103, 104 (1672), 202 (1674), 259, 263, 270 (1675), 377 (1679) e s.n. (19 settembre 1661); n. 7652, docc. 41 (1651), 51 (1654).

¹⁸ ASG, *Notai antichi*, n. 7650, doc. 199 e s.n. (12 giugno 1660).

reale¹⁹ e a casa sua, *in vicinia dominorum Spinulorum de Luculo*²⁰; nel 1663 fu anche eletto rettore del Collegio notarile insieme con Gio. Benedetto Gritta²¹.

Il suo servizio in archivio si interruppe verosimilmente nell'estate 1671 perché il 12 settembre di quell'anno l'archivio della Repubblica risulta affidato al segretario Orazio Dolmeta, con la qualifica di «secretario dell'archivio segreto» o «archivista»²²; inoltre, anche se Geronimo il 4 dicembre 1671 stese una procura *in palatio regali, videlicet in cancellaria archivii Ser.mi Senatus*²³, era già titolare di uno scagno situato a piazza Banchi, sotto la chiesa di San Pietro, ove il giorno precedente aveva ricevuto una confessione di debito²⁴.

Il decennio passato in archivio aveva escluso il Borlasca dal giro della vecchia clientela, tanto che il numero di istrumenti redatti dal dicembre 1671 sino al 31 ottobre 1672²⁵ risulta assai esiguo rispetto alla media annua

¹⁹ ASG, *Notai antichi*, n. 7650, docc. 153, 185, 189, 203, 204, 207-210, 219, 221, 222, 226, 235, 237-239 (1660), 245, 246, 249, 252, 254-259, 275, 285, 286, 290, 291, 293, 296, 297, 302, 303, 308-310 (1661) e s.n. (12 giugno, 7 e 25 agosto, 15 ottobre, 23 e 26 novembre, 10 dicembre 1660; 10, 21 e 31 gennaio, 11 febbraio, 9 e 23 marzo, 6 e 27 aprile 1661); n. 7651, docc. 317, 320-323, 325, 327, 334, 345, 372 (1662), 374-376, 378-380, 384, 385, 389 (1663), 394, 396-399, 401, 404, 407, 409, 415 (1664), 458-461, 463, 465, 467, 477 (1665), 484 (1666), 515, 516 (1667), 519, 521, 537 (1668), 555, 557, 565, 566, 568, 571 (1669), 579, 583-585, 590, 591, 593, 595 (1670) e s.n. (19 settembre 1661; 8 febbraio, 20 e 24 settembre, 3, 9 e 23 ottobre 1662; 22 febbraio, 6 novembre, 6 e 19 dicembre 1663; 28 gennaio, 7 maggio, 14 luglio, 8 agosto, 24 novembre 1664; 9 febbraio, 3 marzo, 14 settembre 1665; 28 giugno, 7 novembre 1667); n. 7652, docc. 100, 102 (1662), 101 (1663), 103 (1665), 104 (1666).

²⁰ ASG, *Notai antichi*, n. 7650, docc. 233 (1660), 153, 223, 248, 268, 273, 303 (1661); n. 7651, docc. 336, 337 (1662), 322, 392, 396 (1663), 406 (1664), 429, 444, 464 (1665), 476, 478, 483, 486, 487, 489, 491, 495, 497, 498 (1666), 500, 502, 504, 505, 509-513 (1667), 517, 518, 520, 522-524, 531, 535, 536, 539-548 (1668), 550, 552, 554, 560-562, 567, 572, 575, 576, 578 (1669), 579-581, 586 (1670) e s.n. (19 giugno 1663; 19 febbraio 1664; 14 settembre 1665; 22 ottobre 1668; 12 settembre 1670); n. 7652, docc. 105-107 (1668). Soltanto due volte si spostò fuori Genova, a Quinto il 30 maggio 1668 e a Monterosso il 19 agosto 1669: ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 527-529 (1668), 563 (1669).

²¹ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I), p. 288.

²² ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, docc. 391, 392.

²³ ASG, *Notai antichi*, n. 7651, doc. 619.

²⁴ *Ibidem*, doc. 618.

²⁵ *Ibidem*, docc. 618, 620, 622, 624 (1671), 9-12, 14, 15, 19, 20, 23-25, 28-35, 38-42, 45-51, 53-63, 65, 69, 72, 74-76, 78, 81, 83, 85-95, 97, 99 (1672).

di scritture del periodo 1649-1659. Ciò lo indusse a rinunciare per sempre a un suo banco e a preferire l'impiego come cancelliere del Magistrato del riscatto degli schiavi, con sede in Piazza nuova o Piazza delle erbe o *in foro olitorio*, dove rogò un buon numero di istrumenti dal 6 ottobre 1672 al 30 settembre 1679 e poi ancora dal 24 novembre 1681 sino al 22 settembre 1683²⁶. Nel frattempo continuò a svolgere la libera professione a casa sua, presso la chiesa delle monache di San Sebastiano di Pavia ove si era trasferito almeno dal novembre 1670²⁷ o a casa di clienti prestigiosi come Giovanna Gonzaga Doria, vedova di Carlo Doria Carretto, duchessa di Tursi²⁸. È possibile tuttavia che tale scelta professionale sia stata condizionata dalle precarie condizioni di salute che caratterizzarono gli ultimi vent'anni della sua esistenza, a quanto suggerisce il tenore dei suoi testamenti che lasciano intravedere anche dissapori familiari.

²⁶ ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 102, 105, 107, 109 (1672), 114, 115, 117-120, 123-124, 126, 127, 129, 131, 133, 134, 136, 138, 139, 144, 146, 149, 151, 152, 154-156, 158-164, 167, 170, 171 (1673), 174, 184-189, 192, 194, 195, 197-206, 209, 210, 212-214, 218 (1674), 220, 222, 223, 226, 227, 230, 231, 233, 235, 237, 241, 242, 245, 246, 249-253, 259, 260, 263, 264, 269, 271-273, 275, 276 (1675), 278, 281, 284-291, 293, 294, 302, 303, 305-308, 311, 316-320 (1676), 324-326, 328, 331-333, 337, 338 (1677), 340, 341, 346, 352 (1678), 380 (1679), 415, 419 (1681), 428 (1682), 446, 448-454, 461, 462, 469, 476, 478 (1683); n. 7652, docc. 118 (1672), 121 (1675), 126 (1676), 128, 129 (1677), 136, 142 (1679).

²⁷ ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 594 (1670), 599, 601, 602, 604-606, 609-612, 616, 617 (1671), 2-5, 8, 13, 15-17, 22, 27, 36, 43, 64, 79, 82, 96, 98-101, 106 (1672), 108, 110, 116, 117, 121, 135, 137, 140, 141, 148, 154, 160, 168, 172 (1673), 173, 175-182, 185, 191, 193, 196, 207, 212, 215, 219 (1674), 221, 224, 225, 232, 234, 236, 239, 241, 243, 247, 248, 256, 257, 261, 265, 267, 270 (1675), 277-280, 282, 283, 292, 295, 310, 312, 313, 315 (1676), 316, 322, 325, 327, 334-336 (1677), 339, 342, 344, 345, 348, 350, 353-357, 359 (1678), 360, 363-368, 370, 374-376, 378-383, 386 (1679), 387, 388, 391-393, 396-404 (1680), 405-408, 410-415, 417, 418 (1681), 421, 422, 424, 426, 429, 431-441 (1682), 442-445, 447, 456-463, 464-466, 468, 470-477, 479, 480 (1683), 481-484, 486-496, 498, 499 (1684); n. 7652, docc. 109-112, 116 (1671), 114 (1672), 122, 123 (1675), 124, 125 (1676), 134, 138 (1677), 135-137 (1678), 145-147, 149, 150, 160 (1680), 151 (1681), 155-158 (1682), 163-167 (1683), 169, 170 (1684). Soltanto una volta si spostò fuori Genova, per rogare a Monterosso il 20 settembre 1674 e un solo istrumento risulta steso in Oregina il 10 ottobre 1684: ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 208, 497.

²⁸ ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 416, 418 (1664), 423-427, 430-432, 456, 462 (1665), 474, 479, 480, 488, 490, 493 (1666), 508 (1667), 530, 534 (1668), 553, 573 (1669), 596, 597 (1670), 600 (1671), 111, 145, 150 (1673), 228, 229, 240, 244, 255, 266 (1675), 314 (1676), 323 (1677), 343 (1678), 384 (1679), 423 (1682) e s.n. (8 e 15 ottobre 1664); n. 7652, doc. 171 (1682).

Dal primo testamento autografo, formalmente ricevuto dal notaio Gio. Battista Gnecco²⁹ il 12 novembre 1672, sappiamo che il Borlasca aveva lasciato una gran quantità di beni mobili a una serva, Chiara Ferrari q. Geronimo di Monterosso, e tutti i suoi protocolli allo Gnecco, con l'onere di corrispondere a Chiara la metà dei proventi di copia; aveva designato erede quest'ultima con l'obbligo di vendere tutti i beni mobili restanti e di farne celebrare messe *pro anima*³⁰. Qualche anno dopo, il 27 marzo 1678, egli revocò il legato in favore dello Gnecco e assegnò il suo archivio a un altro collegiato, Gio. Battista Castagnino³¹, che ne ricevette le successive disposizioni testamentarie. Il 20 luglio 1678 Geronimo riassegnò tutti i protocolli al Castagnino; confermò erede Chiara Ferrari, sua figlia adottiva, assegnandole la metà dei suoi beni, con l'obbligo di destinare il resto alla celebrazione di messe *pro anima*; infine il 18 novembre 1684, gravemente malato, le lasciò tutti i suoi beni, con l'onere di utilizzarne la metà come indicato sei anni prima³². Da successive testimonianze sappiamo che nel settembre-ottobre 1684 il Borlasca, affetto da una grave forma di chiragra e podagra, si era ritirato nella sua casa di Oregina «per tema delle bombe de francesi» e che aveva cessato di vivere nell'abitazione genovese il 27 novembre 1684³³.

²⁹ Gio. Battista Gnecco figlio di Bartolomeo di Nervi fu ascritto in matricola dal 20 marzo 1662 al 2 settembre 1695 (ASG, *Manoscritti*, n. 833, c. 89 v.), ma iniziò probabilmente l'attività come notaio *extra menia* perché la prima delle sette filze di sua mano (ASG, *Notai antichi*, nn. 13539-13545) riguarda il 1655.

³⁰ ASG, *Notai antichi*, n. 13542, doc. 4. Chiara Ferrari compare più volte negli istrumenti del Borlasca a partire dal 29 aprile 1672: ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 22 (1672), 182, 191 (1674), 313, 316 (1676), 339, 355, 359 (1678), 413 (1681), 424, 428, 440 (1682), 443-445 (1683), 481, 486 (1684); n. 7652, doc. 158 (1682).

³¹ ASG, *Notai antichi*, n. 8826, doc. 187. Gio. Battista Castagnino q. Bartolomeo di Chiavari, ascritto in matricola dal 2 ottobre 1665 al 14 maggio 1710, ha lasciato tre filze: ASG, *Manoscritti*, n. 833, c. 90 r.; *Notai antichi*, nn. 8825-8827. È citato fra i testimoni di un testamento ricevuto dal Borlasca il 29 luglio 1677: ASG, *Notai antichi*, n. 7652, doc. 129. Essendo il notaio *penes quem sunt protocolla dicti nunc q. Hieronimi Borlasche* si avvalse di un decreto di rettori e consiglieri del Collegio notarile del 10 luglio 1687 per stendere quello stesso giorno, *iuxta stilum* del rogatario, copia di un testamento ricevuto dal Borlasca il 6 luglio 1675; in forza di un decreto del Senato del 5 maggio 1702 estrasse anche copia autentica di un censo in data 6 giugno 1702: ASG, *Notai antichi*, n. 7651, doc. 280; n. 7652, doc. 122.

³² ASG, *Notai antichi*, n. 8826, docc. 221, 541.

³³ *Ibidem*, docc. 542, 573, 576. Sul bombardamento francese del 17 maggio 1684 v. *Il bombardamento di Genova nel 1684*, Atti della giornata di studio nel terzo centenario, Geno-

2. *L'archivio del Senato dalla cura dei segretari a un archivista autonomo (1602-1671)*

Agli inizi degli anni sessanta del Seicento, quando Geronimo Borlasca prese servizio, l'archivio del Senato versava in un grave stato di confusione e di disordine per l'inadeguatezza delle norme che ne regolavano la gestione.

Nei primi anni del secolo XVII, periodo per il quale cominciamo a disporre di qualche informazione, erano stati adottati provvedimenti per la sede di conservazione³⁴ ma non si pensò a rendere l'archivio storico autonomo dalle cancellerie e a dotarlo di un proprio organico in grado di acquisire i versamenti e provvedere all'inventariazione dei nuovi fondi e del pregresso. Le prime norme per la gestione dell'archivio sono infatti contenute nei capitoli per le tre cancellerie del Senato emanati il 13 novembre 1602: il ripartimento annuale delle incombenze includeva la cura dell'archivio; il segretario cui fosse toccato « questa prima volta » avrebbe dovuto fare inventario di tutti i fogliazzi, libri, registri e manuali, da aggiornare man mano per i nuovi versamenti. L'accesso all'archivio era consentito soltanto ai cancellieri e ai sottocancellieri o a terzi su licenza del Senato, che doveva autorizzare anche il rilascio di copia delle scritture di interesse pubblico, delle lettere ricevute dal Senato o scritte dal Governo a giurisdicenti « et altri, eccettuate le spettanti a terzi »³⁵. Il punto debole era rappresentato da una rotazione tanto accelerata da non consentire al titolare *pro tempore* di occuparsene seriamente; il fatto poi che i segretari fossero ad un tempo responsabili delle cancellerie e dell'archivio, di cui si ripartivano i proventi di copia, impediva di rimediare all'eventuale cattiva gestione della produzione corrente.

va 21 giugno 1684, Genova 1988 e M.G. BOTTARO PALUMBO, *La crisi dei rapporti tra Genova e la Francia negli anni Ottanta del secolo XVII*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Atti del 4° congresso internazionale di studi storici, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1990, pp. 137-176.

³⁴ Lo lasciano intuire alcune brevissime annotazioni reperite in indici *notabiliorum*, relative agli anni 1603-1605, che riguardano lavori imprecisati *pro aptatione archivii* per un totale di lire 499.17.10; un compenso di lire 48.2 *archivii picti*; il pagamento di lire 200 a Gio. Angelo Gallo *archivii causa*; un saldo non specificato *pro expensis archivii*; l'allestimento di nuovi contenitori, quale la cassa « fasciata di ferro, nuovamente fatta » nella quale il 27 agosto 1605 furono riposte le scritture *de crimine lese maiestatis*: ASG, *Manoscritti*, nn. 324, 335.

³⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 135, cc. 66 v.-67 r.; R. SAVELLI, *Le mani della Repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, I, *Saggi storici*, Milano 1990, pp. 605-608.

Gli effetti deleteri di tale sistema si fecero sentire nei decenni successivi, tanto che una relazione presentata al Senato il 3 febbraio 1639 propose di rimediare al degrado emancipando l'istituto di conservazione dal controllo dei segretari. Suggerì infatti di eleggere un custode dei privilegi, con l'incarico di «mettere ad ordine sotto un metodo certo tutte le scritture dell'archivio del Ser.mo Senato, disponendole secondo le materie con la dovuta distinzione a capo per capo», scritture che una volta riordinate avrebbero dovuto essere descritte in un inventario, o «pandetta *pandetarum*», da un archivista per perseguire due obiettivi: impedire la perdita di unità archivistiche «nella maniera seguita per il passato» e facilitarne il reperimento «per via d'alfabeto» e «per via de numeri»³⁶. La relazione non fu approvata forse perché troppo onerosa per l'erario; continuò dunque la rotazione annuale dei segretari alla cura dell'archivio, mentre un archivista riceveva i versamenti e rilasciava copie³⁷.

Vent'anni più tardi, con una relazione letta ai Collegi il 29 dicembre 1659, i «deputati sopra l'Archivio segreto» suggerirono fra l'altro di eleggere due cittadini nobili con l'incarico di «rivedere le stanze dell'archivio, in esso assettare e riordinare le scritture attinen[ti] a materie pubbliche», separandole da quelle che «fussero inutili o concernenti cose de particolari», e d'impiegare un notaio affiancato da un numero sufficiente di giovani³⁸. L'anno successivo il Governo adottò provvedimenti per la riorganizzazione

³⁶ ASG, *Senato, Sala Senarega*, n. 2002; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., p. 319.

³⁷ Gli esemplari più antichi che abbiamo reperito risalgono al 1650-1652: si tratta di fedeli relative a esponenti di famiglie nobili e alle loro aggregazioni, rilasciate su autorizzazione del Senato e sottoscritte talora dal segretario responsabile *pro tempore*, che documentano la presenza nell'archivio del Senato di registri di cancelleria, dei *libri iurium*, del libro della nobiltà e di manoscritti quali le *Collettanee* del Federici o gli *Annali* del Roccatagliata: ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/1, docc. 234-236, 241, 271-278, 435.

³⁸ *Ibidem*, doc. 41; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in «Bullettino dell'«Archivio Paleografico Italiano»», n.s., II-III (1956-1957), pp. 373, 376, 378. I «deputati sopra l'Archivio segreto» erano membri della Giunta dei confini, denominata talora Gionta dell'archivio o Deputazione all'archivio, istituita il 18 febbraio 1587 (ASG, *Archivio segreto*, n. 20; C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*». *Patriziato e governo a Genova nel Secondo Settecento*, Roma 1995, p. 28); dal fogliazzo dell'archivio (v. sopra nota 2) emerge che tale giunta permanente esercitava la vigilanza sull'archivio storico, concedeva il nullaosta per il rilascio di copia, ordinava versamenti, rivendicava scritture di interesse pubblico in mano a privati.

delle cancellerie e per il riordinamento dell'archivio: il 6 aprile 1660 si riproposero quasi invariati gli ordini per i segretari del 1602, allungando però da uno a tre anni la cura dell'archivio³⁹, e nell'estate Geronimo Borlasca divenne archivista del Senato con un salario di 1500 lire defalcate dai compensi del cancelliere di Corsica (500 lire), dei due cancellieri di Camera (200 lire a testa) e dei tre segretari (200 lire a testa), più una quota di 20 soldi per ogni addizione di eredità archiviata, ridotta a 10 per gli indigenti, e tutti i diritti di copia⁴⁰.

Purtroppo non disponiamo del decreto di nomina del Borlasca e non conosciamo quindi le incombenze precise che gli furono assegnate, ma grazie alla ricca documentazione conservata nel fogliazzo dell'archivio siamo in grado di cogliere continuità e differenze rispetto ai suoi predecessori, Stefano Testa⁴¹ e Antonio M. Isola.

Al periodo di servizio del primo, compreso fra il settembre 1632 e l'agosto 1646⁴², risalgono esclusivamente elenchi di versamento: di 105 fogliazzi del Magistrato degli straordinari, degli anni 1607-1634, pervenuti in tre riprese fra il settembre 1632 e il maggio 1634; di 86 fogliazzi del Magi-

³⁹ ASG, *Senato, Sala Senarega*, n. 1093, doc. 109.

⁴⁰ *Ibidem*, docc. 64, 99. Il salario era corrisposto in rate semestrali di lire 750: ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, docc. 139, 146, 147. Sul compenso effettivo promesso al Borlasca v. oltre pp. 224-225.

⁴¹ Stefano Testa, notaio *extra menia* originario di Pieve di Teco, ha prodotto sei filze di istrumenti e atti nel luogo natale dal 1611 al 1625 e occasionalmente nel 1628 e nel 1631 (Archivio di Stato di Imperia, *Fondo notarile*, n. 100). Trasferitosi a Genova, nel 1629 ottenne la promozione al Collegio notarile e fu iscritto in matricola dal 26 ottobre 1638 al luglio 1647 (ASG, *Notai ignoti*, n. 184; *Manoscritti*, n. 833, c. 168 r.). Alla sua attività genovese sono connesse due filze: la prima conserva documenti degli anni 1638-1646, la seconda tutte le pratiche redatte dal Testa in qualità di scribe degli estimatori del Comune di Genova dall'11 gennaio al 31 dicembre 1640: ASG, *Notai antichi*, nn. 7524, 7525; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivistista* cit., pp. 320-330.

⁴² ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 108; *Notai antichi*, n. 7524, doc. 139. In quegli anni il Testa roga spesso in *archivio Ser.mi Senatus/Ser.me Reipublice, in prima mansione archivii Ser.mi Senatus/Ser.me Reipublice, iuxta mansione ingrediendo archivii Ser.mi Senatus, in prima mansione ingressus/in ingressu/ingrediendo archivii Ser.mi Senatus, iuxta mansione archivii Ser.mi Senatus*: ASG, *Notai antichi*, n. 7524, docc. 2, 6-9, 16, 18-20, 23-25, 27-29, 34, 35, 44, 45, 47-56, 58, 61, 82, 87, 90, 95, 96, 99, 131, 138-140, 145, 150, 151, 157, 158, 160, 161, 163, 166, 170, 171, 181, 197, 209, 211, 229, 230; n. 7525, docc. s.n. (9 e 22 marzo, 2 maggio, 25 agosto, 16 ottobre, 8 novembre, 4, 17 e 22 dicembre 1640; 4 gennaio 1641); A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivistista* cit., pp. 323, 325, 330.

strato di terraferma, degli anni 1605-1641, giunti in archivio il 15 settembre 1633 e il 7 settembre 1643; di 23 fogliazzi del segretario Bernardo Vadorno, degli anni 1633-1637, trasferiti il 26 gennaio 1641⁴³.

Negli anni cinquanta, quando risulta in carica come *deputatus ad custodiam archivii Ser.mi Senatus* o *custos archivii* il notaio Antonio M. Isola⁴⁴, l'archivio non soltanto si incrementa con 43 nuovi pezzi prodotti dal segretario Gio. Carlo Mercante negli anni 1638-1650, versati il 15 aprile 1654⁴⁵, ma risponde a nuove esigenze della collettività. Su mandato del Senato, fra il 4 settembre 1653 e il 5 novembre 1655, l'archivista deve infatti rilasciare copia di scritture richieste da privati e da qualche ufficio della Repubblica⁴⁶ e il 27 aprile 1656 è tenuto a fornire al vescovo di Brugnato, che intende scrivere la storia della sua patria, « tutte quelle notizie (...) più idonee a far meglio spicar le glorie di questa Ser.ma Repubblica »⁴⁷. Il 21 agosto 1653 deve consegnare *per inventarium* a Carlo Salvago q. Enrico e a Luca Spinola q. Gaspare tutti i libri dell'eredità di Gio. Stefano Doria, da restituire entro un bimestre sotto pena di 3000 scudi d'oro; il 12 febbraio 1655 si avvale di due *magistri artium scribendi et arismetice*, Francesco Pisani e Gio. Battista Segario, per riconoscere la *litteratura* di due lettere in spagnolo dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo del 31 dicembre 1562 e del governatore di Milano Luigi de Requesens del 16 agosto 1573, e rilasciarne copia a Giacinto Spinola⁴⁸. L'archivio di

⁴³ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, docc. 107, 115-118; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit, pp. 331-332. Sul Magistrato degli straordinari e sul Magistrato di terraferma v. G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consiglieri e magistrati della repubblica di Genova*, Genova 1968, pp. 141-143, 145.

⁴⁴ Antonio M. Isola di Gio. Agostino, ascritto in matricola dal 16 ottobre 1631 al 23 maggio 1660 (ASG, *Manoscritti*, n. 833, c. 7r.), ha lasciato una sola filza relativa agli anni 1631-1660, che riflette una scarsa attività di rogatario a fronte di numerosi incarichi pubblici (addetto alla curia del capitano di Polcevera e del governatore di Corsica, giovane di cancelleria con il segretario Bernardo Vadorno, cancelliere dei Provvisori di vino, dei Censori, del Magistrato degli straordinari, degli Inquisitori di stato, responsabile dell'archivio criminale); nessun istrumento risulta steso in archivio segreto: ASG, *Notai antichi*, n. 7128.

⁴⁵ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 71.

⁴⁶ *Ibidem*, docc. 58, 61, 64, 66, 67, 69, 70, 72, 82, 85.

⁴⁷ *Ibidem*, doc. 143. Il genovese Giambattista Paggi, vescovo di Brugnato dal 14 giugno 1655, morto l'8 febbraio 1663, fu autore di una storia di Genova rimasta incompiuta: G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova 1824-1858 (rist. anast., Bologna 1972), V, pp. 29-30.

⁴⁸ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, docc. 59, 84.

governo si configura quindi come un istituto di concentrazione di scritture pubbliche che ne consente la fruibilità giuridico-amministrativa e culturale, ma custodisce anche carte private che potevano temporaneamente uscirne dietro cauzione.

Con gli anni sessanta la documentazione del fogliazzo dell'archivio aumenta in modo significativo e consente di cogliere il moltiplicarsi delle incombenze affidate al Borlasca che, come il Testa e l'Isola, si occupava anzitutto dei versamenti. In data 4 giugno 1663 il Senato aveva deliberato che «li fogliazzi tutti, papeli e scritture» della Giunta di giurisdizione, creata nel 1638⁴⁹, fossero versati e custoditi nell'archivio del Senato, «riponendosi in un armario o sia luogo, e a parte, del detto archivio e presso vi si mettessero pure, in altro armario o [sia] cantera, i papeli, fogliazzi e scritt[u]re delle pratiche della S. Inquisitione», nel rispetto quindi del principio di provenienza. Soltanto sei giorni dopo, il 10 giugno, furono consegnati all'archivista 20 fogliazzi – 16 *rerum ecclesiasticarum* (1652-1662) e 4 *rerum iurisdictionalium* (s.d.) – della Giunta suddetta cui se ne aggiunsero altri 8 – 1 *rerum ecclesiasticarum* (1663) e 7 *rerum iurisdictionalium* (1663-1665) – il 3 gennaio 1671⁵⁰. In data 3 aprile 1664 si acquisirono 57 fogliazzi del Magistrato degli straordinari – 26 *Actorum expeditorum* (1649-1658), 15 *Instrumentorum* e 8 *Prorogationum* (1649-1657), 5 *Non expeditorum* (1649-1656), 1 *Approbationum* (1654-1655) e 2 *Inutilium* (1649, 1651) –⁵¹; tre anni più tardi, il 9 maggio 1667 lo stesso fondo si incrementò con altri 37 pezzi – 12 fogliazzi *Actorum expeditorum* (1657-1660), 6 *Non expeditorum*, 5 *Instrumentorum*, 3 *Prorogationum* (1658-1660), 10 *Inutilium* (1650, 1652-1666; 1 s.d.), 1 notulario di decreti (1658-1660) –⁵²; infine il 6 settembre 1667 entrarono in archivio ben 97 libri – per lo più documentazione contabile e processuale –, 2 scartafacci, un fascetto di lettere provenienti dalla cancelleria dell'ex-segretario Gio. Benedetto Gritta, risalenti in gran parte agli anni 1550-1648⁵³.

⁴⁹ Sulla Giunta di giurisdizione, una delle tre giunte permanenti, che si occupava dei rapporti con la Curia romana e il clero locale, di censura e controversie tra uffici del governo v. C. BROSSE, «*La Repubblica è vecchia*» cit., pp. 27-32.

⁵⁰ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 79; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti* cit., p. 377.

⁵¹ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 373.

⁵² *Ibidem*, doc. 402.

⁵³ *Ibidem*, doc. 398. Gio. Benedetto Gritta risulta in servizio come segretario dal 1652 al 1664, Felice Tassorello dal 1658 al 1670: ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 35 r., 39 v., 46 v., 48 r.

Si tratta di pochi esempi indicativi dell'incremento dell'archivio storico nell'arco di più di dieci anni e utili per far luce sui rapporti fra l'Istituto di concentrazione e gli archivi correnti: se il Magistrato degli straordinari inviava le sue carte dopo sei-otto anni e la Giunta di giurisdizione con scadenze ancor più ravvicinate, almeno una delle cancellerie del Senato parrebbe aver disatteso gli obblighi in materia. Ciò indusse il governo a intervenire sul caso specifico e a fissare termini precisi per i versamenti: già il 23 luglio 1663 il Borlasca era stato incaricato di far trasportare in archivio «li fogliazzi e papeli» che il Gritta aveva lasciato nelle stanze della cancelleria ove era subentrato Felice Tassorello, inventariare il tutto e riferire «la continenza di essi»⁵⁴; in data 2 gennaio 1665 un nuovo decreto del Senato prescrisse che «scritture, libri manuscritti et altri papeli» del Gritta fossero consegnati all'archivista con l'onere di «riconoscerli, ponerli ad ordine, formarne inventario e riponnerli in detto archivio in luogo opportuno» insieme con un «forciera ferrato», lasciato da Gio. Benedetto in segreteria, da riporre e conservare «in altra stanza del detto archivio», ma soltanto due anni dopo si effettuò il versamento cui si è già accennato. Nel frattempo, il 15 gennaio 1664, su relazione di presidente e deputati all'archivio, il Senato aveva disposto che «quando alcuno de m.ci segretarii terminerà la sua carica, il suo successore debba (...) mandare al detto custode dell'archivio tutti li fogliazzi e scritture del suo predecessore, con tenere appresso sé solamente quelli delli ultimi sei anni»⁵⁵.

Come il notaio Isola anche Geronimo faceva fronte alle richieste di fruizione delle carte pubbliche: la consultabilità culturale era ancora un fenomeno d'élite, come dimostra l'unico permesso concesso in data 2 novembre 1668 al reverendo Carlo Speroni di confrontare sue scritture con gli originali dell'archivio e di ottenere copia di altre «necessarie per l'opera che si va stampando»⁵⁶, ma le domande di visura⁵⁷ e soprattutto di copia pre-

⁵⁴ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, docc. 159, 403.

⁵⁵ *Ibidem*, doc. 400.

⁵⁶ *Ibidem*, doc. 367. Lo Speroni (1633-?) aveva pubblicato a Madrid, in lingua spagnola, con lo pseudonimo di don Luigi de Gongora *La Real Grandeza della Repubblica di Genova*, che ristampò in italiano a Genova nel 1669: G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., V, p. 27. Sullo Speroni v. anche E. GRAZIOSI, *La prearcadia: 1680-1700*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova 1992, II, p. 200.

⁵⁷ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, docc. 317, 361, 395.

sentate da privati, da comunità, da ufficiali della Repubblica⁵⁸ divennero sempre più frequenti. Grazie alla maggiore quantità e varietà di pratiche pervenute apprendiamo che la procedura in vigore, scrupolosamente osservata dal Borlasca a quanto evidenziano numerose lamentele dei richiedenti⁵⁹, prevedeva la petizione dell'interessato al Senato e il conseguente mandato per l'archivista a provvedere, previo nullaosta della Giunta deputata ai confini⁶⁰.

Rispetto ai predecessori il nuovo custode dell'archivio, oltre a ricevere i versamenti e rilasciare le copie fornendo talora al Senato la « sostanza » della documentazione richiesta⁶¹, aveva anche altri compiti: doveva assistere alla visura e aiutare chi consultava, come il magnifico Gio. Battista Raggio eletto gentiluomo straordinario per la Corte imperiale, a prendere e scrivere « quelle notte che (...) potranno servire di sua informatione »⁶²; redigeva l'elenco delle carte che uscivano dall'archivio per esigenze di servizio e ne annotava la riconsegna⁶³; su mandato dei Due di palazzo⁶⁴ era tenuto a recuperare di persona scritture di interesse pubblico a casa di privati, come avvenne nell'agosto 1662 per le carte del defunto Gio. Carlo Federici, inclusi « forse molti originali stati levati dal publico archivio » lasciati dal padre Federico, o nel marzo-aprile 1666 per le scritture detenute da Teodora della

⁵⁸ *Ibidem*, docc. 123, 126-128, 133, 135, 136, 138, 140, 141, 145, 149, 152, 153, 156, 157, 213, 303, 330, 344, 360, 364-366, 368, 374, 376, 377-379, 381, 384-386, 388-390, 394, 396, 404, 405, 408, 409.

⁵⁹ *Ibidem*, docc. 156, 157, 303, 365, 368, 374, 388, 394, 396.

⁶⁰ *Ibidem*, docc. 126, 127, 138, 140, 156, 213, 303, 330, 344, 360, 366, 374, 376, 377, 379, 385, 389, 394, 395, 405, 408, 409. Talora il nullaosta è rilasciato dai Residenti di palazzo (*Ibidem*, docc. 160, 365, 368, 378), in un solo caso dal *preses in maleviventes Ripariarum* (*Ibidem*, doc. 396). Occasionalmente sono indicati i nomi dei deputati all'archivio: Marco Centurione (13 luglio-13 ottobre 1661), Visconte Cicala (7-11 marzo 1663), Gio. Carlo Brignole (7 settembre 1663-17 giugno 1665), Agostino Spinola (7 settembre 1663-17 giugno 1665), Nicolò Serra (4 aprile-20 dicembre 1664).

⁶¹ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 423: il Borlasca doveva ragguagliare il Senato sulla corrispondenza intercorsa tra la Repubblica e il marchese di Zuccarello nel dicembre 1624, richiesta in copia da Maria Carretta Tagliacarne.

⁶² *Ibidem*, docc. 317, 361.

⁶³ *Ibidem*, docc. 357, 401.

⁶⁴ I Due di palazzo o Residenti di palazzo erano i due senatori che a turno risiedevano a tempo pieno nel Palazzo ducale: G. FORCHERI, *Doge, governatori cit.*, pp. 35-39.

Torre, che erano state consegnate a Raffaele della Torre «in occasione di trattare le pratiche del Finale»⁶⁵; il 27 aprile 1664 accompagnò i deputati all'archivio Nicolò Serra, Agostino Spinola e Domenico Cattaneo per la ricognizione effettuata senza esito nella sacrestia della cattedrale, al fine di accertare la presenza di scritture nell'«armario» che racchiudeva il piede della Santa Croce⁶⁶. Custodiva infine carte private, conservate temporaneamente in archivio a seguito di deposito volontario o coatto⁶⁷, in modo da agevolare la visura o il rilascio di copie alle parti anche in caso di contenzioso tra parenti o eredi, carte la cui consultazione o restituzione era talora subordinata al nullaosta dei Residenti di palazzo⁶⁸. È verosimile perciò che questi pezzi fossero conservati a parte rispetto all'archivio segreto e che il Borlasca fosse responsabile anche di un altro archivio, detto «palese»⁶⁹, che troviamo menzionato per la prima volta il 13 agosto 1671. A quella data un decreto del Senato impose a Gio. Giacomo Martini, «quale sin hora ha servito per giovine dell'archivio del Ser.mo Senato», di lasciare l'incarico e consegnare le chiavi a Francesco Gnecco, «quale resta eletto per servir lui solo alla cura di giovine di detto archivio tanto segreto quanto palese»⁷⁰; con tale provvedimento, l'unico che accenni a due collaboratori i cui nomi

⁶⁵ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, docc. 42, 407. Sul Federici (1570 ca.-1647) v. C. BITOSSI, *Federici Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLV, Roma 1995, pp. 627-632; A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/2, 1996), pp. 247-269; v. anche oltre pp. 264, 268-270, 282. Sul Della Torre (1579-1666) v. R. SAVELLI, *Della Torre Raffaele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 649-654.

⁶⁶ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 397.

⁶⁷ *Ibidem*, docc. 124, 125, 134, 137, 144, 150, 151, 155, 221, 314-316, 318-322, 363, 375, 380, 399, 406.

⁶⁸ *Ibidem*, docc. 315, 316, 363, 375, 380, 399.

⁶⁹ Vi confluivano fra l'altro la corrispondenza in arrivo dalla città e dal Dominio e le carte dei Residenti stessi: C. BITOSSI, *Gli archivi governativi della Repubblica di Genova dal XVI al XVIII secolo: un caso di rispetto dei fondi*, in *Istituzioni ed archivi al di qua e al di là delle Alpi sino alla metà del XX secolo. Formazione e trattamento dei fondi archivistici, evoluzioni e discontinuità, Convegno degli archivisti dell'arco alpino occidentale, Ajaccio 14-15 ottobre 1993* («Archivi per la storia», IX/1-2, 1996), p. 83.

⁷⁰ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 20. Lo Gnecco rimase in servizio come giovane d'archivio sino almeno al 13 settembre 1705; risulta morto prima del 27 luglio 1707: *Ibidem*, docc. 28, 49, 166.

ricorrono invece di frequente fra i testimoni dei suoi istrumenti⁷¹, si avviava probabilmente il dopo Borlasca.

Sulle cause che portarono a interrompere un servizio più che decennale non sappiamo nulla di preciso ma è probabile che abbiano pesato le cagionevoli condizioni di salute e l'insoddisfazione dell'archivista per l' inadeguatezza del compenso. Dal fogliazzo dell'archivio apprendiamo infatti che Geronimo, nonostante l'impegno profuso per molti anni a tempo pieno – il 15 gennaio 1664 il Senato, su relazione del presidente e dei deputati sopra l'archivio, gli aveva concesso «per suo uso proprio, e mentre lui stesso vi sarà in persona, tenere nella prima stanza (...) un lume da oleo», dal 1° novembre sino alla fine di marzo, «per andar in quel tempo continuando le sue fatiche e con ciò haver comodità d'assistere in Palazzo alle occorrenze pubbliche» –⁷², non aveva percepito quasi mai tutti gli emolumenti che gli erano stati promessi. Lo rivela una nota databile al 1667, forse una bozza di supplica, nella quale ricordava che per decreto del Senato il salario del cancelliere e custode dell'archivio segreto doveva ammontare a 3000 lire moneta corrente, «la metà delle quali di certa esigenza (...) [le somme detratte dagli emolumenti dei tre segretari, dei due cancellieri di Camera e del cancelliere di Corsica], l'altra metà (...) assegnata sopra l'accrescimento di soldi quattro alla tariffa delle mercedi che si scodono nelle cancellerie del Ser.mo

⁷¹ Francesco Gnecco q. Gio. Maria è citato fra i testimoni presenti in archivio dal 4 gennaio 1662 sino al 17 aprile 1670: ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 317, 322, 324, 325, 327, 328, 332, 334, 341, 361, 364-366, 372 (1662), 377-379, 383, 385, 387, 389 (1663), 394, 397-399, 401, 403, 404, 407, 412 (1664), 433, 453, 454, 457-461, 463, 465, 467, 470, 477 (1665), 484 (1666), 503 (1667), 551, 555, 557 (1669), 583 (1670) e s.n. (8 febbraio, 19, 20 e 24 settembre, 23 ottobre 1662, 3 ottobre, 6 novembre, 6 e 19 dicembre 1663, 28 gennaio, 7 maggio e 24 novembre 1664, 9 febbraio, 3 marzo e 14 settembre 1665); n. 7652, docc. 100, 102 (1662), 101 (1663), 103 (1664), 104 (1666); occasionalmente accompagna il Borlasca a casa di clienti: ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 478-480 (1666). Gio. Giacomo Martini di Domenico è indicato fra i testimoni in archivio dal 28 giugno 1667 al 4 agosto 1670: ASG, *Notai antichi*, n. 7651, docc. 515, 516 (1667), 519, 537 (1668), 551, 555, 557, 566, 568 (1669), 579, 584, 591, 593, 595 (1670) e s.n. (28 giugno, 30 agosto e 7 novembre 1667). Talora compare a casa del notaio: *Ibidem*, docc. 512, 513 (1667), 517, 520, 524, 531, 543-546 (1668), 578 (1669), 594 (1670), 599, 612, 616 (1671), 4, 16, 17 (1672), 224, 247 (1675), 277, 279, 280 (1676), 410 (1681) e s.n. (22 ottobre 1668); lo accompagna dai clienti: *Ibidem*, docc. 533 (1668), 577, 589, 592 (1670); dal 3 dicembre 1671 al 22 marzo 1672 figura fra i testimoni di istrumenti stesi nello scagno del Borlasca, ubicato sotto la chiesa di San Pietro in Banchi: *Ibidem*, docc. 618, 620, 623, 624 (1671), 10-12, 14 (1672).

⁷² ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 400.

Senato, de Sig.ri Straordinari e Terraferma nella speditione delli decreti che in esse respettivamente si fa alla giornata». Tale assegnazione era «riuscita incerta sino dal anno 1660, che è il primo nel quale detto cancelliere e custode del archivio sudetto fu chiamato a Palazzo a servire la cura del detto archivio» per la «rarità delli decreti che si fanno e spediscono»; resosi ben presto conto che mancavano circa 750 lire, egli ne aveva dato notizia alla Deputazione all'archivio e il Senato, interpellato in merito, in data 14 luglio 1662 aveva dato incarico ai Due di palazzo di sentire i deputati e riferire. Egli aveva pazientato, «volendo far prova se l'anno seguente del 63 havesse forse risposto tanto da coprire il mancamento delli due anni antecedenti», ma anche gli anni successivi «sino al anno presente 1667» erano risultati tutti «diffetosi e manchevoli», come risultava evidente dalla contabilità dei cassieri delle cancellerie⁷³.

Problemi personali del Borlasca, da un lato, opposizione di segretari e cancellieri che si erano visto decurtato il salario in suo favore e necessità per il Governo di tagliare le spese, dall'altro, contribuirono così a chiudere un periodo di proficua autonomia per l'archivio della Repubblica che fu nuovamente assegnato a un segretario a rotazione triennale.

3. Riordinamenti e mezzi di corredo anteriori al Borlasca: gli inventari di Stefano Testa

Tra le incombenze affidate al Borlasca abbiamo sin qui trascurato quella più qualificante e impegnativa: il riordino dei fondi e l'elaborazione di mezzi di corredo; per poter evidenziare anche in questo campo gli apporti originali del nuovo custode dell'archivio rispetto ai predecessori è indispensabile anzitutto chiarire quali fondi fossero già stati riordinati e di quali inventari disponesse quando entrò in carica.

Nulla sappiamo dei riordinamenti bassomedievali e di quelli effettuati dopo la riforma doriana del 1528; il primo tentativo di cui abbiamo trovato traccia fu avviato da un ex-segretario, Ottaviano Correggia: la voce 'Archivio segreto' di un *Index notabiliorum* settecentesco ricorda che tale archivio gli era stato assegnato «per riordinarlo, far fare armarii etc.» e riporta lo stralcio conclusivo di una sua relazione del 17 maggio 1630:

⁷³ *Ibidem*, doc. 300.

«Io mi proposi da principio ricorrere tutte le scritture, libri e lettere per dover fare per ogn'una di loro simile distinzione per via di materie, ma la difficoltà provata in queste già notate mi ha fatto conoscere che non si poteva sperar questo se non con maggior lunghezza di tempo »⁷⁴.

Il progetto di riordinamento per materia o per affare, applicato a fondi e unità archivistiche imprecisati, era stato quindi abbandonato per difficoltà oggettive di esecuzione e per la brevità dell'incarico.

Conosciamo invece i risultati del prolungato servizio di Stefano Testa che ebbe modo di riordinare i fondi del Magistrato degli straordinari, del Magistrato di terraferma e soprattutto quelli dell'archivio del Senato e di elaborare l'«Inventario de Straordinarii e Terrefirme», l'*Inventario Archivii ordinarii Ser.mi Senatus* e l'«Inventario *Diversorum*»; su questi mezzi di corredo occorre dunque soffermarsi dal momento che furono ampiamente utilizzati, e in parte corretti e aggiornati, dal Borlasca⁷⁵.

L'«Inventario de Straordinarii e Terrefirme» si apre con l'indice delle serie dei due fondi, completo per il primo, appena abbozzato per il secondo, e con l'elenco dei cancellieri degli Straordinari in servizio dalla fine del Cinquecento⁷⁶. Si passa quindi alla descrizione analitica del fondo *Extraordinariorum*, articolato in 9 serie ordinate cronologicamente, che al 1640 comprendeva 706 pezzi relativi agli anni 1531-1634. Si enumerano dapprima i fogliazzi *Actorum expeditorum*, dal 1531 al 1634, per un totale di 248 unità: soltanto i primi 203 pezzi sono individuati da numeri arabici progressivi mentre gli altri, entrati in archivio tra il 1634 e il 1640, sono annotati di seguito senza numero, in ordine cronologico corretto⁷⁷. La serie *Diversorum comprobationum instrumentorum et approbationum fideiussorum*, per complessive 147 unità dal 1531 al 1634, comprende 72 libri e 46 fogliazzi, individuati da una numerazione progressiva nonostante il differente condizionamento; seguono altri 29 fogliazzi non numerati, versati nel 1632 e nel 1640⁷⁸. I numeri di

⁷⁴ ASG, *Manoscritti*, n. 743, p. 2. Ottaviano Correggia risulta in servizio dal 1605 al 1618: ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 5 r., 7 v., 9 v., 10 r., 17 v., 25 v., 32 r.

⁷⁵ Si riprende qui di seguito, in sintesi, l'analisi dei suddetti mezzi di corredo illustrati in A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivista* cit., pp. 332-351.

⁷⁶ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 163, cc. 1 r., 2 r. Per le competenze dei due uffici v. sopra nota 43.

⁷⁷ *Ibidem*, cc. 3 r.-6 v.

⁷⁸ *Ibidem*, cc. 7 r.-8 v., 8/1 r.

corda delle serie successive, di modesta consistenza, risultano almeno in parte modificati a causa dalle nuove accessioni: il Testa ha corretto più volte la numerazione dei 15 fogliazzi *Comprobationum instrumentorum non expeditorum ac non extensorum*, dal 1580 al 1616⁷⁹; per la serie dei fogliazzi *Reprobationum*, dal 1592 al 1619, che comprende 6 pezzi, ha aggiunto in coda l'ultimo non numerato⁸⁰; per quella *Inutilium*, dal 1579 al 1617, di 23 unità, ha redatto due elenchi distinti: il primo dei cinque pezzi più antichi, dal 1579 al 1592, « poi raccolti e ritrovati sfilati per l'archivio »; il secondo di 18 fogliazzi, dal 1583 al 1617, numerati progressivamente⁸¹. Anche la serie dei fogliazzi *Actorum non expeditorum ac non extensorum*, dal 1570 al 1625, per un totale di 20 pezzi, si presenta ricca di correzioni e postille per l'aggiunta di due unità in interlinea e di altre sei in calce: dodici fogliazzi sono numerati in modo errato cosicché « si devono aggiustare perché non corrono bene i numeri » e un fogliazzo del segretario Giacomo Ligalupo deve essere posto *suo loco*⁸². Modifiche marginali sono state apportate alle due serie successive: a quella *Prorogationum* di complessive 82 unità, che comprende 49 libri relativi al periodo più antico, dal 1531 al 1590, e 23 fogliazzi dal 1597 al 1616, elencati di seguito ma con numerazione propria, ne sono stati aggiunti altri 10 non numerati, dal 1617 al 1625, versati nel 1634⁸³; la serie *Approbatium fideiussorum*, dal 1597 al 1613, costituita da 14 libri numerati che coprono l'intero periodo, è stata integrata con un solo fogliazzo acquisito nel 1632⁸⁴. L'unica a non aver subito correzioni è la serie *Notularum prorogationum ac citationum*, dal 1531 al 1619, costituita da 151 libri « in colonello », numerati progressivamente⁸⁵. Aggiunte e integrazioni consentono di individuare fasi successive nella redazione dell'inventario del Magistrato degli straordinari che risulta completato nel suo impianto generale già prima del settembre 1632; dopo i versamenti intervenuti sino al 1640 il Testa ha ag-

⁷⁹ *Ibidem*, c. 9 r.

⁸⁰ *Ibidem*, c. 10 r.

⁸¹ *Ibidem*, c. 10 r.-v. Il secondo è preceduto da un altro elenco di soli cinque pezzi, dal 1583 al 1616, depennato con tratti di penna verticali e obliqui: *Ibidem*, c. 10 v.

⁸² *Ibidem*, c. 11 r.

⁸³ *Ibidem*, cc. 11 v.-12 v. L'elenco dei 23 fogliazzi numerati, depennato con tratti di penna verticali, compare anche a c. 9 v.

⁸⁴ *Ibidem*, c. 13 r.

⁸⁵ *Ibidem*, cc. 14 r.-16 r.: nn. 1-45, 46-1°, 46-2°, 47-150.

giunto i nuovi pezzi di seguito alle rispettive serie in ordine cronologico, senza numerarli, e annotato in interlinea quelli più antichi, riservandosi di riordinare e numerare le serie interessate, lavoro che non ha poi completato forse perché assorbito da impegni più pressanti o per la morte prematura.

Altrettanto definito nella individuazione delle serie e nel loro ordinamento cronologico risulta l'inventario del fondo del Magistrato di terraferma, articolato in 5 serie, che al 1633 comprendeva 171 pezzi relativi agli anni 1574-1630; si tratta di un prodotto archivistico più grezzo rispetto al precedente poiché è stata numerata parzialmente soltanto la prima serie che è anche l'unica annotata nell'indice iniziale.

La serie *Actorum*, per complessivi 81 pezzi dal 1586 al 1628, comprende 38 fogliazzi numerati, dal 1586 al 1604, e altri 43 che «di qui a basso si accomoderanno e faranno li numeri»⁸⁶; quella *Actorum seu decretorum non expeditorum*, dal 1587 al 1629, consta di 36 fogliazzi non numerati, per i quali «se li faranno li numeri»⁸⁷. Per la serie *Inutilium*, dal 1574 al 1630, che annovera 34 pezzi non numerati tranne il primo⁸⁸, il Testa ha lasciato un ampio spazio bianco per annotare le unità relative agli anni 1575-1585; la serie *Prorogationum*, dal 1586 al 1628, comprende 15 fogliazzi non numerati⁸⁹ e quella *Non prosecutorum*, dal 1604 al 1629, soltanto 5 fogliazzi non numerati⁹⁰. Grazie ai verbali di versamento è possibile individuare fasi successive anche nella redazione di questo inventario che risulta in gran parte realizzato prima del settembre 1633; in seguito l'archivista ha aggiunto i nuovi fogliazzi sino al 1630 di seguito alle rispettive serie, mentre non ha provveduto ad aggiornare l'inventario per le 31 unità degli anni 1629-1641 che sappiamo pervenute in archivio nel 1643⁹¹.

L'*Inventario Archivii ordinarii Serenissimi Senatus*, realizzato in massima parte entro il 26 gennaio 1641, riguarda gli archivi prodotti da 19 cancellieri/segretari del Senato in servizio dal 1515 al 1629 – da Ambrogio Gentile Senarega iunior a Gio. Battista Panesi –, elencati in base alla data di

⁸⁶ *Ibidem*, cc. 18 r.-19 r.

⁸⁷ *Ibidem*, c. 20 r.-v.

⁸⁸ *Ibidem*, c. 21 r.-v.

⁸⁹ *Ibidem*, c. 22 r.-v.

⁹⁰ *Ibidem*, c. 23 r.

⁹¹ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 117.

inizio mandato⁹². Si tratta di un mezzo di corredo analitico per un archivio di concentrazione che conservava 1285 pezzi relativi agli anni 1515-1638, ovvero 1277 fogliazzi e soltanto 8 registri copialettere, probabilmente ‘dimenticati’ al momento dello scorporo che portò alla creazione del fondo *Litterarum ad principes et viros illustres* dell’archivio segreto⁹³.

Si parte da Ambrogio Gentile Senarega iunior il cui fondo comprende 58 fogliazzi *Actorum expeditorum* (1515-1568), 42 *Litterarum receptarum* (1512-1572), 20 *Inutilium* (1535-1570), 2 *Salvorum conductuum* (1564-1570) e 3 *Delegationum* (1535-1558); segue quello di Francesco de Nigro Pasqua che annovera 43 fogliazzi *Actorum* (1523-1572), 29 *Litterarum receptarum* (1540-1571), 20 *Inutilium* (1534-1572); sono quindi descritte le unità di Giorgio Ambrogio Gentile de Oderico pari a 19 fogliazzi *Actorum* (1536-1553), 15 *Litterarum receptarum* (1540-1553), 13 *Inutilium* (1539-1554) e 7 registri *Litterarum missarum* (1548-1554). Per il cancelliere Lorenzo Vivaldi de Assalto sono censiti 17 fogliazzi *Actorum* (1554-1568), 11 *Litterarum receptarum* (1556-1569), 9 *Inutilium* (1555-1567), 1 *Salvorum conductuum* (1560-1566); per Matteo Gentile Senarega 7 fogliazzi *Actorum* (1565-1572), 4 *Litterarum venientium* (1563-1572), 4 *Inutilium* (1568-1572), 1 *Salvorum conductuum* (1568- [...]) e 1 registro *Litterarum missarum* del 1569⁹⁴. Il Testa elenca i singoli pezzi di ogni serie con la data o le date estreme e li numera progressivamente con numeri arabi⁹⁵ secondo un ordine cronologico sostanzialmente corretto. Raramente aggiunge annotazioni che offrono dettagli sulla consistenza del pezzo o sul contenuto; sottolinea un buon numero di unità difformi rispetto alla serie di appartenenza; solleva dubbi di attribuzione; segnala lacune che non riesce sempre a quantificare; rileva che un pezzo già censito, il n. 54 *Actorum* di Ambrogio Senarega, *deest seu non reperitur*. Infine appunta dei promemoria: « notarlo o porlo fra *Inutilium* » per il fogliazzo n. 30 *Actorum* di Ambrogio Senarega; « avvertire che ha li numeri ma vi mancano scritture » per il n. 13 *Actorum* dell’Oderico.

L’inventario prosegue con i fondi di Antonio Roccatagliata e dei colleghi Oberto Lomellino Veneroso e Leonardo Chiavari Lomellino. Ad Anto-

⁹² ASG, *Manoscritti*, n. 366, c. Ir.

⁹³ V. oltre p. 234.

⁹⁴ ASG, *Manoscritti*, n. 366, cc. 1 r.-7 r.

⁹⁵ Fanno eccezione i fogliazzi *Actorum* (nn. 1-17, 17-2°, 18-31, 32-1°, 32-2°, 33-41) e *Litterarum* (nn. 1-21, 22-1°, 22-2°, 23-28) del Pasqua: *Ibidem*, cc. 3 v.-4 v.

nio si devono 19 fogliazzi *Actorum*, 16 *Litterarum*, 14 *Inutilium* e 4 *Salvorum conductuum* che coprono gli anni 1569-1581, ma anche 4 fogliazzi *Prorogationum* (1571-1581), 4 *Sanitatis* (1579-1580) e 1 *rerum non originalium sed alicu[ius] momenti* del 1571 che il Testa non attribuisce a nessuna delle serie suindicate. Il Veneroso ha steso 17 fogliazzi *Actorum* (1552-1560, 1564-1580), 16 *Litterarum* (1554-1559, 1572-1581), 11 *Inutilium* (1555, 1571-1580), 2 *Proclamatum salvorum conductuum* (1577-1579); il Chiavari ha prodotto 12 fogliazzi *Actorum* e 12 *Litterarum venientium* negli anni 1572-1580, 10 *Inutilium* (1572-1581), 5 *Prorogationum* (1573-1577), 9 *Salvorum conductuum* (1572-1579) e 1 *Relationum portarum tempore pestis* senza data⁹⁶. L'archivista numera al solito la sequenza cronologica dei pezzi di ogni serie⁹⁷ che correda con postille sempre più puntuali e interessanti. Precisa l'arco cronologico o la scarsa consistenza di qualche unità; ne stabilisce talora la paternità o nei casi controversi si limita a riportarne il titolo; si pone il problema se mantenere nell'archivio ordinario o spostare in quello del Magistrato di terraferma tre pezzi: per il fogliazzo n. 4 *Actorum* del Roccatagliata si limita ad appuntare «*actorum terrefirme a die 9 iulii*; si consideri se va con quei de terraferma»; per i nn. 2 e 4 *Actorum occidentis terrefirme* del Chiavari li descrive dapprima in calce alla serie, precisando «a questi due fogliazzi si doverà far il numero e considerare se si devono porre con quei de terraferma o pure fra li fogliazzi *actorum*», poi depenna la nota e li aggiunge all'elenco, modificandone la numerazione.

Il Testa descrive quindi gli archivi di Nicolò Zignago, Gio. Francesco Rosso e Gio. Giacomo Merello: il primo fondo comprende 20 fogliazzi *Actorum* e 14 *Inutilium* (1580-1589), 13 *Litterarum* (1581-1589), 5 *Salvorum conductuum* (1581-1588) e 1 *Prorogationum* (1584-1589); quello del Rosso 19 fogliazzi *Actorum*, 11 *Litterarum venientium* e 10 *Inutilium* degli anni 1581-1590, 2 *Salvorum conductuum* (1582-1589) e 1 *Appellationum* (1582-1590); quello del Merello 20 fogliazzi *Actorum* e 12 *Litterarum venientium* (1581-1590), 10 *Inutilium* (1581-1593) e 2 *Salvorum conductuum* (1583-1590)⁹⁸.

⁹⁶ *Ibidem*, cc. 7 v.-10 r.

⁹⁷ Fanno eccezione i fogliazzi *Prorogationum* del Roccatagliata (nn. 1-1°, 1-2°, 2-3); quelli *Inutilium* del Veneroso (nn. 1-3, 4-1°, 4-2°, 5-10) e quelli *Litterarum* del Chiavari (nn. 1-4, 5-1°, 5-2°, 6-8, 9-1°, 9-2°, 10); sono prive di numero le ultime due filze *Actorum* di quest'ultimo: *Ibidem*, cc. 8 r., 9 r.-v.

⁹⁸ *Ibidem*, cc. 11 r.-13 v.

Egli elenca ed enumera con le consuete modalità i pezzi di ogni serie; per i fogliazzi *Actorum* specifica sempre il contenuto – «Città», «Ponente», «Levante» –; occasionalmente precisa un arco cronologico anomalo rispetto ai due semestri.

L'archivista passa poi a illustrare i fondi della successiva terna di segretari: l'archivio di Giacomo Ligalupo comprende 22 fogliazzi *Actorum expeditorum*, 7 *Actorum non expeditorum*, 17 *Litterarum receptarum*, 7 *Prorogationum*, 15 *Inutilium* e 3 *Salvorum conductuum* degli anni 1590-1603; quello di Vincenzo Botto 27 fogliazzi *Actorum expeditorum*, 11 *Actorum non expeditorum*, 16 *Litterarum receptarum*, 4 *Prorogationum*, 14 *Inutilium* e 1 *Salvorum conductuum* relativi allo stesso periodo; a Gio. Andrea Costa si devono invece 30 fogliazzi *Actorum expeditorum*, 16 *Litterarum*, 7 *Prorogationum*, 11 *Inutilium* e 1 *Salvorum conductuum* (1591-1604), 5 *Actorum non expeditorum* (1591-1603), 1 *Adscribatur et expediatur pro officiis* (1592-1602)⁹⁹. Il Testa enumera al solito i pezzi delle serie; aggiunge qualche precisazione cronologica per unità che non coprono tutto un semestre o che lo sovrappongono; accenna alla scarsa consistenza o al condizionamento del pezzo; rileva, senza numerarli, l'assenza di alcuni pezzi e indica in modo meno sistematico il contenuto per la serie *Actorum*.

Si passa quindi alla nuova terna di segretari: l'archivio di Guglielmo Diana comprende 27 fogliazzi *Actorum*, 14 *Actorum non expeditorum*, 20 *Litterarum*, 14 *Inutilium* degli anni 1603-1616 e 7 *Prorogationum* (1602-1616); quello di Zaccaria Vadorno 28 fogliazzi *Actorum*, 13 *Actorum non expeditorum*, 12 *Inutilium*, 20 *Litterarum* e 2 *Salvorum conductuum* degli anni 1603-1616 e 2 *Prorogationum* (1602-1616); quello di Ottaviano Correggia 31 fogliazzi *Actorum*, 6 *Actorum non expeditorum*, 15 *Inutilium* degli anni 1605-1618, 22 *Litterarum* (1605-1617) e 7 *Prorogationum* (1605-1619)¹⁰⁰. Invariato rimane il modulo descrittivo adottato dall'archivista che numera al solito tutti i pezzi delle serie e aggiunge, ove necessario, delle note: si riducono le lacune; spariscono le precisazioni sull'arco cronologico anomalo di una filza, mentre sono talora lasciate in sospeso le date iniziali

⁹⁹ *Ibidem*, cc. 15 r.-17 v.

¹⁰⁰ *Ibidem*, cc. 18 r.-20 v. I fogliazzi *Litterarum* del Vadorno sono numerati 1-18, 19-1°, 19-2° (*Ibidem*, c. 19 v.); l'elenco dei fogliazzi *Litterarum* del Correggia, dal n. 4 al n. 22, è stato scritto in un primo momento per errore a c. 21 v. ed è stato depennato con tratti di penna obliqui.

e/o finali delle unità con cui si aprono o chiudono le serie¹⁰¹; ricompaiono le indicazioni di contenuto per tutti i fogliazzi *Actorum – Occidentalis ore/Orientalis ore/Urbanarum rerum-Urbis* –. Diventano invece più numerose le postille che lasciano intravedere un attento esame delle scritture per una corretta attribuzione al produttore con eventuale spostamento fisico del materiale.

Per la successiva terna di cancellieri l'archivista ha lasciato in sospeso la voce *Zacharie Vadorni 2^a vice*¹⁰² probabilmente perché il materiale non era ancora stato versato; ha descritto 31 fogliazzi *Actorum expeditorum*, 10 *Actorum non expeditorum*, 10 *Prorogationum*, 22 fogliazzi *Litterarum*, 13 *Inutilium* e 1 *Salvorum conductuum*, stesi da Gio. Agostino Gritta negli anni 1616-1629¹⁰³, avvalendosi per le prime tre serie di un anonimo collaboratore che ha annotato anche 16 fogliazzi *Actorum* (1617-<1623>) e un registro *Litterarum rerum militarium* (1616-1629) di Gio. Battista Panesi¹⁰⁴. Il modulo descrittivo delle unità rimane sostanzialmente invariato; le frequenti e insolite correzioni operate dal Testa sulla serie *Actorum expeditorum* del Gritta per definire l'esatta sequenza dei pezzi per anno e il relativo contenuto – *Occidentalis ore/Orientalis ore/Urbanarum rerum* – suggeriscono che si trattasse di scritture, forse disordinate, su cui aveva lavorato a lungo; una sola annotazione riguarda il registro di lettere del Panesi collocato *inter foliatia Militie ac rerum militarium*¹⁰⁵.

Per l'ultima terna di segretari presi in considerazione, ancora attivi negli anni in cui stava elaborando l'inventario, il Testa ha optato per uno schema descrittivo inconsueto. Egli ha infatti provveduto a trascrivere il verbale di versamento delle scritture di Bernardo Vadorno del 26 gennaio

¹⁰¹ Si vedano, ad esempio, il n. 14 *Inutilium* del Diana; il n. 28 *Actorum* del Vadorno; i nn. 1 e 31 *Actorum*, 1 e 22 *Litterarum* e 7 *Prorogationum* del Correggia: *Ibidem*, cc. 18 v., 19 r., 20 r.-v.

¹⁰² *Ibidem*, c. 21 r. Zaccaria Vadorno fu segretario per la seconda volta dal 1620 al 1633: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 16 v., 19 v.

¹⁰³ ASG, *Manoscritti*, n. 366, cc. 22 r.-23 r.

¹⁰⁴ *Ibidem*, c. 24 r.-v. Gio. Battista Panesi prestò servizio dal 1616 al 1629: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 16 v., 19 v., 39 v.

¹⁰⁵ Nel 1660 il registro *Circa res militares* degli anni 1616-1629, di mano del Panesi, risulta conservato nell'armadio 8° *Belli vel militie seu militarium rerum et fortificationum* dell'archivio segreto: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 9 r.

1641, opportunamente rivisto e corretto, e ha abbozzato quello delle carte di Gio. Battista Pastore, ricevute il 6 dicembre 1642, che è stato poi completato da un collaboratore. Ne risulta che il fondo del Vadorno comprendeva 10 fogliazzi *Actorum expeditorum*, 4 *Litterarum*, 3 *Inutilium* e 1 registro *Litterarum* degli anni 1633-1637, 2 fogliazzi *Actorum non expeditorum* (1633-1635), 2 *Prorogationum* (1633-1636) e 1 *Proclamatum salvorum conductuum* del 1634¹⁰⁶; quello del Pastore 28 fogliazzi *Actorum expeditorum*, 10 *Actorum non expeditorum*, 13 *Litterarum venientium*, 5 *Prorogationum*, 9 *Inutilium* degli anni 1629-1638 e una sola filza *Proclamatum salvorum conductuum* non datata¹⁰⁷. È rimasta invece in sospeso, ed è stata depennata, la voce *Iohannis Antonii Sambuceti*, segretario attivo dal 1629 al 1642 che pure è menzionato nell'indice, forse perché non ne erano state ancora acquisite le scritture¹⁰⁸.

Nel frattempo l'archivista aveva man mano annotato sul verso dell'ultima carta del fascicolo, sotto il titolo *Vacantium cancellarium*, i pezzi non attribuibili ad alcuno degli ufficiali censiti, ovvero 8 fogliazzi *Actorum* (uno ciascuno per gli anni 1603, 1604, 1618, 1629; due per il 1598 e il 1619), 1 *Actorum non expeditorum* (1603) e 1 *Litterarum* (1605-1606), già elencato fra quelli del Correggia come ricorda la postilla *Vide eum inter registra magnifici Octaviani Corrigie*; vi aggiunse, dopo i versamenti suindicati, altre 2 filze *Actorum* (1633, 1638) e 1 *Actorum non expeditorum* (1637)¹⁰⁹. Il tutto era conservato in un *armario Cancellarium vacantium* che custodiva anche l'unico piccolo fogliazzo *Actorum* del segretario Nicolò Bargone, in servizio per meno di un mese dal 30 dicembre 1589 al 29 gennaio 1590¹¹⁰.

Assai più complesso e purtroppo largamente incompleto risulta il mezzo di corredo che il Testa ha dedicato all'archivio segreto, intitolato da mano

¹⁰⁶ ASG, *Manoscritti*, n. 366, c. 24 v.; l'ultimo fogliazzo *Litterarum* non è numerato. Rispetto all'elenco di versamento conservato nel fogliazzo dell'archivio (ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 115), il Testa ha escluso dall'elenco due fogliazzi *cancellarie vacantis*; ha spostato tra i fogliazzi *Inutilium* (1636-1637) un pezzo che era stato versato con quelli *Actorum non expeditorum*; ha aggiunto un registro di lettere dirette ai giudicanti del Dominio; ha quindi numerato progressivamente le unità di ciascuna serie.

¹⁰⁷ ASG, *Manoscritti*, n. 366, cc. 25 r.-26 r.

¹⁰⁸ *Ibidem*, c. 26 r.

¹⁰⁹ *Ibidem*, c. 27 v.

¹¹⁰ *Ibidem*, c. 14 r.

posteriore «*Inventario Diversorum*»¹¹¹. Esso si apre con l'indice dei fondi in ordine alfabetico, da *Actorum antiquiorum* a *Varisii*, indice che non riflette l'effettivo contenuto perché ne risultano descritti soltanto 20 dei 45 indicati¹¹².

Si passa quindi alla descrizione analitica che non pare riflettere la posizione fisica in archivio. Si parte dal fondo *Diversorum ac rerum publicarum*, per complessivi 271 pezzi, articolato in due serie: una di libri, dal 1380 al 1553, e una di fogliazzi, dal 1424 al 1638¹¹³; aggiunte e cancellazioni hanno ridotto la consistenza della prima da 223 a 220 unità ma il numero di corda delle filze (nn. 224-274), disposte in ordine cronologico non rigoroso, è rimasto invariato. Segue il fondo *Litterarum ad principes et viros illustres*, per un totale di 124 unità dal 1411 al 1610, nel quale si individuano tre serie distinte: una di libri, dal 1411 al 1544, una di fogliazzi, dal 1510 al 1592, una ancora di libri, dal 1553 al 1610¹¹⁴: correzioni e integrazioni non hanno modificato il numero di corda, che non sempre rispetta l'ordine cronologico; il secondo e il terzo elenco sono depennati con un tratto di penna verticale. Correzioni e ordine cronologico non rigoroso caratterizzano anche il fondo *Actorum existentium in archivio secreto*, per complessivi 213 fogliazzi dal 1375 al 1576¹¹⁵, e quello *Litterarum venientium seu receptarum a principibus et viris illustribus*, per un totale di 60 fogliazzi dal 1556 al 1616, con qualche errore di numerazione¹¹⁶.

¹¹¹ ASG, *Manoscritti*, n. 312. L'archivio segreto è menzionato tre volte: *Ibidem*, cc. 10 r., 20 r., 21 r.

¹¹² Quattro fondi – *Belli seu militie foliata; Decretorum publicorum perpetuorum libri; Extraordinariorum magistratus acta; Legum ac Propositionum foliata, libri* – mancano del tutto o in parte per taglio delle carte 17 e 30 (*Ibidem*, c. II r.); due – *Decisionum Rote libri; Forensium libri ac foliata* – sono lasciati in bianco (*Ibidem*, cc. 42 r., 43 r.); di altri 19 – *Capitula seu statuta; Conciliorum libri; Fliscorum de causa; Landorum seu cum comite Landi; Legum ac Propositionum; Lese maiestatis scripture; Nobilitatis libri; Notularum libri; Privilegia; Quadringentorum libri; Officiorum libri; Processuum ac scripture private diversorum; Pulcifer scripture; Salvorum conductuum civilium, oppositionum, contramandorum libri; Savone; Scripture solute in arcularis dispositas, que nec in libris nec in foliatis adsunt; Scripture private et processus diversorum [...]; Terrefirme magistratus acta; Varisii* – conosciamo soltanto la denominazione (*Ibidem*, c. II r.).

¹¹³ *Ibidem*, cc. 1 r.-4 v., 16 r.-v.

¹¹⁴ *Ibidem*, c. 5 r.-7 r. (nn. 1-67; 68-87; 88-123, 125).

¹¹⁵ *Ibidem*, cc. 10 r.-13 v. (nn. 1-131, 131-2°, 132-212).

¹¹⁶ *Ibidem*, c. 14 r.-v. (nn. 1-3, 5-14, 15-1°, 15-2°, 16-32, 32<-2°>, 33-54, s.n., 55-58).

I successivi due fondi si presentano depennati con un tratto di penna verticale: si tratta dei 6 fogliazzi *In negotio Finarii et de differentia in materia salis*, relativi al periodo 1558-1599¹¹⁷, e dei pezzi *Secretorum* per i quali il Testa ha redatto due diversi elenchi: al primo, che originariamente includeva 7 fogliazzi dal 1573 al 1618, ne ha aggiunto in calce e in interlinea altri 7 non numerati (1557-1568); nel secondo ha descritto e numerato 18 fogliazzi e un *liber* in ordine cronologico corretto, dal 1557 al 1633, inclusi i 14 già menzionati¹¹⁸.

Depennate con un tratto di penna verticale risultano anche 45 delle 80 unità – 22 libri, 56 fogliazzi e 2 *quaterni* –, dal 1354 al 1628, del fondo *Commissariorum et processuum criminalium et aliorum cum inscriptione 'Diversorum'*¹¹⁹, del quale non conosciamo la consistenza effettiva per il taglio di carta 23. Allo stesso modo sono cassati tutti i pezzi del fondo intitolato «Libri o registri de Conestagie»: 26 «cartularii de focaggi», dal 1449 al 1523, non numerati ma disposti in ordine cronologico corretto, e un fogliazzo senza data, costituito da «n°. 68 quaderneti de focaggi della città, arte per arte» che «si ha da vedere se son già notati»¹²⁰.

Non presentano invece depennature il fondo *Caractate bonorum stabilium locorum Dominii*, formato da 30 libri dal 1467 al 1575, ordinati alfabeticamente per località da Albenga a Voltri¹²¹, né quello *Prorogationum* che comprende 45 libri dal 1463 al 1530, elencati in ordine cronologico corretto ma non numerati¹²².

Depennature parziali interessano i due fondi successivi, quello di «Scritture, libri e fogliazzi che riguardano materia di Governo, Stato e Confini», e quello di *Manualia decretorum seu notularum ac deliberationum*. Del primo, che comprende 24 *libri* di 'materie' diverse e 59 fogliazzi *Confi-*

¹¹⁷ *Ibidem*, c. 15 r.

¹¹⁸ *Ibidem*, cc. 18 r., 19 v.

¹¹⁹ *Ibidem*, cc. 18 r.-v., 22 r.-v., 24 r., 40 v.

¹²⁰ *Ibidem*, c. 19 r. Un pezzo analogo, formato da «quaderneti n°. 67 di focaggi, cioè di nomi per quartier[i] o contratte», risulta annotato a c. 24 r.

¹²¹ *Ibidem*, cc. 25 r.-26 r. Un richiamo in calce a c. 19 r. lo collega logicamente al fondo «Focaggi».

¹²² *Ibidem*, c. 20 r.-v. Un elenco di sette dei pezzi più antichi del medesimo fondo, steso nella parte iniziale di c. 20 r., è stato cancellato con tratti di penna obliqui.

nium de rebus dal 1571 al 1638, disposti in ordine cronologico non corretto, è cancellato soltanto l'elenco delle filze¹²³; del secondo, di complessive 123 unità ordinate cronologicamente dal 1437 al 1610, sono depennate soltanto le prime 30 bassomedievali, numerate¹²⁴.

Ancora depennati con un tratto di penna verticale risultano altri sei fondi di scarsa o scarsissima consistenza: quello *Legationum ac instructionum oratorum*, per complessivi 21 fogliuzzi dal 1462 al 1636, elencati in ordine non cronologico e numerati a posteriori¹²⁵; quello dei *Libri iurium Reipublice*, costituito da sette libri numerati¹²⁶; quello *Contractuum* tra la Repubblica e le Compere di San Giorgio, di soli tre libri dal 1528 al 1601¹²⁷; quello *Ecclesiasticarum rerum*, formato da una Bibbia e da altri sette libri non meglio qualificati¹²⁸; quello *Fortificationum*, di due fogliuzzi dal 1617 al 1629¹²⁹; quello *Bannitorum ac exulum*, di sei fogliuzzi disposti in ordine cronologico corretto dal 1618 al 1629, non numerati¹³⁰.

Non risultano invece depennati né l'elenco di quattro libri della curia di Pieve di Teco, in ordine cronologico corretto dal 1419 al 1454, non numerati, che costituiscono un piccolo fondo intitolato *Notariorum privatorum*¹³¹, né le successive voci che paiono abbozzare ulteriori raggruppamenti non menzionati nell'indice, costituiti rispettivamente da repertori d'archivio¹³² e da scritture relative alla Spagna¹³³.

¹²³ *Ibidem*, cc. 21 r.-v., 27 r.-28 v., 33 r.-36 v., 41 v.

¹²⁴ *Ibidem*, cc. 24 v., 31 r.-32 r.

¹²⁵ *Ibidem*, c. 29 r.-v.

¹²⁶ *Ibidem*, c. 37 r.-v.

¹²⁷ *Ibidem*, c. 37 v.: è omissa la data finale del terzo volume.

¹²⁸ *Ibidem*, c. 38 r.

¹²⁹ *Ibidem*, c. 39 r. Sotto il titolo il Testa annota che occorre aggiungere la voce *Fortificationum* al fondo *Militie*, ma di quest'ultimo, originariamente descritto a partire dalla carta 17, che è stata tagliata via, conosciamo soltanto tre fogliuzzi elencati a c. 39 v., databili fra il 1617 e il 1625.

¹³⁰ *Ibidem*, c. 40 r. Sotto il titolo l'archivista annota che occorre aggiungere la voce *Exulum* al fondo *Commissariatuum*.

¹³¹ *Ibidem*, c. 41 r.

¹³² Il Testa descrive due libri « composti dal magnifico Ottaviano Correggia », contenenti il « sommario dei *Libri iurium Reipublice* » e l'indice dei decreti perpetui, e di seguito cinque libri « di note delle cose dell'archivio fatte dal q. magnifico Antonio Roccatagliata »: *Ibidem*, c. 44 r.

Il mezzo di corredo che ci è pervenuto, databile ai primi anni quaranta del Seicento, non è dunque un vero e proprio inventario ma un brogliaccio che il Testa ha man mano aggiornato e corretto¹³⁴, come risulta evidente dalle voci aggiunte all'indice; dalle annotazioni che suggeriscono i futuri interventi di riordino cronologico, di spostamento di interi fondi dalla sede di conservazione, di predisposizione di indici¹³⁵; dall'uso diversificato delle lineature: quelle verticali, le più frequenti, riguardano fondi o serie ormai definiti, quelle orizzontali e quelle oblique espungono pezzi risultati estranei. Nonostante i suoi limiti esso permette di conoscere l'elenco dei fondi concentrati nell'archivio segreto del Senato e la consistenza di circa la metà di essi, pari a 1135 unità – 617 libri, 516 fogliazzi e 2 *quaderni* –, databili fra il 1121 e il 1638; indica che la sede di conservazione costituita da almeno due ambienti, inclusa la *prima mansio ingressus archivii* che ricorre di frequente nelle filze del Testa, era arredata con un numero imprecisato di *armaria*, due dei quali conservavano il fondo *Commissariorum* e le « scritture, libri e fogliazzi che riguardano materia di Governo, Stato e Confini »¹³⁶; rivela che durante la sua gestione l'archivio del Senato era articolato in due sezioni, denominate archivio segreto e archivio ordinario. Soprattutto documenta un profondo mutamento nelle modalità di conservazione delle scritture pubbliche rispetto al basso medioevo, quando gli atti del Doge e del consiglio degli Anziani (libri e fogliazzi *Diversorum*, libri *Litterarum*) erano archiviati secondo il nome del cancelliere che li aveva redatti a quanto risulta dalle tre pandette di Francesco Botto, databili fra il 1532-1533 e la metà del secolo XVI¹³⁷.

¹³³ A un *liber negotiatorum cum Hispanis*, non datato, di mano del segretario Gio. Battista Panesi, segue il verbale di riconsegna all'archivio, in data 19 novembre 1634, di « una cassetta con scritture toccanti l'ambasciaria di Spagna » che erano state consegnate « per inventaro » dal Panesi al segretario Gio. Antonio Sambuceto il 28 febbraio 1630: *Ibidem*, c. 46 r.

¹³⁴ È assai probabile che l'archivista abbia realizzato una successiva stesura dell'inventario, utilizzata poi dal Borlasca (v. oltre p. 274): quando corregge la data di un *liber Diversorum* di Francesco Vernazza dal 1487 al 1479, con conseguente modifica del numero di corda da 141 a 121, annota infatti a margine « accomodarlo sul libro »: *Ibidem*, c. 3 v.

¹³⁵ *Ibidem*, cc. 18 r. (« si porranno all'ordine de tempi »), 20 r. (« si potranno levare dall'archivio segreto »), 36 r. (« pandectanda »).

¹³⁶ *Ibidem*, cc. 18 r., 21 r.

¹³⁷ ASG, *Manoscritti*, nn. 219, 220, 221. Sul Botto, cancelliere dal luglio 1514 e compilatore dell'VIII *liber iurium*, v. R. SAVELLI, *Le mani della Repubblica* cit., pp. 561, 567; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-

Andati perduti i mezzi di corredo posteriori, incluso un inventario del 1582 citato dal Testa, non sappiamo quando si sia privilegiata la tipologia delle scritture rispetto all'estensore per individuare le unità archivistiche, ma è verosimile che questo processo abbia subito un'accelerazione nella seconda metà del Cinquecento e soprattutto nei primi decenni del Seicento quando si ritenne opportuno aggregare le carte per 'materie', come risulta dal tentativo già ricordato di Ottaviano Correggia. Anche se non sappiamo su quali fondi e serie egli abbia messo le mani, è assai probabile che abbia iniziato dai cancellieri più antichi, scorporando dai rispettivi archivi le unità omogenee per tipologia e raggruppandole in ordine grossomodo cronologico in fondi denominati *Diversorum*, *Litterarum missarum* e *Litterarum receptarum*.

Stefano, che data la contiguità temporale potrebbe aver collaborato con l'ex-segretario, ne adottò le modalità operative; dopo aver riesaminato pezzo per pezzo i 'nuovi' complessi documentari creati dal Correggia in modo da controllarne contenuto e data ed effettuare gli opportuni spostamenti all'interno del fondo o tra fondi diversi¹³⁸, egli proseguì nel riordinamento dei fogliazzi *Diversorum* e *Litterarum* e, forse per accelerare il lavoro, introdusse una significativa variazione: per i nn. 242-274 *Diversorum* e per i nn. 50-58 *Litterarum receptarum* non elencò più i pezzi in ordine cronologico

Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazione degli Archivi di Stato, Fonti, XII), pp. 160-162, 171. Nello spoglio il Botto segue verosimilmente la sistemazione topografica: elenca dapprima i pezzi più antichi, a partire da un *liber* del 1380, e poi via via quelli prodotti dai diversi cancellieri *pro tempore* secondo un ordine cronologico abbastanza preciso tra i fondi e all'interno di ciascuno di essi; per ogni fondo descrive prima le unità rilegate poi i fogliazzi, ne precisa le date estreme, talora il titolo, le caratteristiche fisiche, la presenza di particolari contrassegni, la tipologia documentaria; in particolare fra le unità di Giacomo Bracelli figura anche il *liber Regularum* del 1443 e fra quelle di Tommaso Credenza compare un *liber* di correzioni ai *capituli artistarum* dello stesso anno: ASG, *Manoscritti*, n. 219, cc. 29 r.-30 r., 50 v.-51 r.

¹³⁸ Dai libri *Diversorum seu rerum publicarum* il Testa ha depennato i nn. 10, 13, 37, 63 relativi alla curia di Pieve di Teco, confluiti nel fondo *Notariorum privatorum*, e il n. 161 perchè *non est liber Diversorum*, [...] *concessionis Sarzane et aliis locis*; ha segnalato, con la formula *cadit n°*. 121, lo spostamento del n. 141, dopo averne corretto la data da 1487 a 1479 (ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 1 r.-2 r., 3 v., 41 r.). Per i fogliazzi nn. 230, 234 e 237 del medesimo fondo ha annotato che il primo era conservato tra i fogliazzi *Litterarum*, n. 82, gli altri due tra quelli *Secretorum*, nn. 8, 9 (*Ibidem*, c. 16 r.). Ha appuntato a margine dei fogliazzi *Litterarum ad principes et viros illustres* nn. 69 e 70: *Vide inter foliata litterarum Ambrosii Gentilis n°*. 25 *foliatium litterarum scribendarum ad principes etc., annorum 1555, 56, 57, 58*; ha poi depennato il n. 85 del 1587-1588 perchè *est litterarum receptarum, et ponendo suo loco* (*Ibidem*, c. 6 r.-v.).

indipendentemente dall'estensore ma, una volta stabilita la sequenza dei segretari, ne annotò in blocco tutte le unità. Criterio analogo utilizzò per i nn. 1-171 *Actorum*, mentre per i restanti nn. 172-212 dispose per data tutte le filze prodotte dal medesimo ufficio (*Bailie, Maris, Monete*, ecc.); procedette quindi a creare altri fondi omogenei per tipologia di scritture (*Manualia decretorum, Prorogationum, Secretorum*). Molti pezzi non erano però riconducibili a partizioni siffatte: ne riordinò alcuni in ordine alfabetico (*Caractate*), altri per circoscrizione territoriale (*Confinium*); per un buon numero privilegiò l'oggetto (*Bamnitorum, Finarii, Iurium, Legationum*, ecc.); accorpò le unità residue in due miscellanee denominate *Commissariorum et processuum criminalium et aliorum cum inscriptione 'Diversorum'* e «Scritture, libri e fogliazzi che riguardano materia di Governo, Stato e Confini». Impegnato da operazioni tanto complesse, non ebbe poi il tempo di 'riordinare' l'archivio ordinario dal quale erano già stati scorporati registri e fogliazzi *Litterarum missarum*, ma proprio il relativo inventario dimostra che ancora alla fine degli anni trenta del Seicento l'ordine originario assegnato alle scritture in cancelleria individuava nel segretario il produttore e che quell'ordine era stato stravolto in archivio storico.

4. I lavori archivistici di Geronimo Borlasca tra continuità e innovazione

Nel 1660, quando il Borlasca prese servizio, la consistenza dell'archivio del Senato non doveva essersi incrementata in modo significativo rispetto ai tempi del Testa e i fondi più consultati erano già stati riordinati; per far fronte alla crescente difficoltà di utilizzare tempestivamente a fini politico-amministrativi le scritture era quindi essenziale adeguare i mezzi di corredo o predisporne di nuovi. È verosimile perciò che nei primi mesi di attività il nuovo custode abbia preso in esame gli inventari del predecessore per valutare se mantenerli, aggiornarli o rifarli. Egli decise di lasciare invariati sia quello del Magistrato di terraferma, nonostante i limiti che abbiamo evidenziato, sia quello completo e analitico dell'archivio ordinario e di integrare quello del Magistrato degli straordinari. Aggiunse alle serie *Actorum expeditorum, Instrumentorum comprobatorum, Inutilium, Actorum non expeditorum* e *Prorogationum* l'elenco dei fogliazzi prodotti dai cancellieri Gio. Francesco Poggio e Pietro Antonio Alberti negli anni 1634-1643; segnalò tre nuovi pezzi *Inutilium* della seconda metà del Cinquecento; elaborò quindi una sintesi corretta e aggiornata delle serie suddette, intitolata *Inventarium scripturarum Extraordinariorum in archivio existentium*, in cui ha

riproposto le numerazioni anche parziali assegnate dal Testa¹³⁹; soltanto per i fogliazzi *Actorum* non ne ha ripetuto l'elenco ma ha rinviato alla loro descrizione contenuta in *inventario manu quondam Stephani Teste, in liberculo*, confermandone così la paternità¹⁴⁰.

Scelse infine di rifare l'inventario dell'archivio segreto per poter disporre di un quadro aggiornato sulla disposizione fisica dei fondi e sulla loro consistenza. Una volta fotografato l'esistente ritenne opportuno mettere a fuoco il contenuto dei fondi omogenei per tipologia (*Actorum, Diversorum, Litterarum, Propositionum, Legationum, Secretorum*), anche se conservati nell'archivio ordinario del Senato, per agevolare al massimo la ricerca: a questo fine egli elaborò repertori, detti libri di note, e indici alfabetici per nomi di persona e di luogo o per materia con molteplici voci di richiamo, denominati pandette.

Grazie al confronto grafico con le sue filze, al tipo di legatura e a qualche riferimento interno abbiamo identificato 23 manoscritti di sua mano, in buono stato di conservazione, per un totale di più di 4.000 carte, che nella struttura e nell'impaginazione rivelano un ambizioso piano di lavoro studiato nei dettagli e compiutamente realizzato in tre fasi. Purtroppo la grana grossolana del cartone delle coperte originarie e le legature posteriori di alcuni pezzi, che recano titoli poco fedeli agli originali, non consentono di conoscere tutte le intitolazioni e la numerazione assegnata dal compilatore. Inoltre le scarse indicazioni cronologiche non permettono di datare con precisione ogni singolo documento ma a quanto si arguisce dal titolo dell'inventario, che dà conto di tutti i lavori archivistici effettuati nel corso di un decennio, il Borlasca lo avrebbe steso nella seconda metà del 1660; avrebbe successivamente compilato 9 libri di note e 4 pandette; avrebbe dedicato infine gli ultimi anni di servizio in archivio alla stesura di altre nove pandette concatenate: 3 *Actorum*, 2 *Diversorum*, 1 *Secretorum* e 3 *Legationum*. Sappiamo infatti che il 7 giugno 1669 «giovedì, la mattina» terminò quella relativa al libro di note *Actorum*, «distinta detta pandetta in tre tomi: primo, secondo e terzo»¹⁴¹ e che il 17 dicembre 1670 concluse la terza pan-

¹³⁹ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 163, cc. 6 v., 8/1 r.-v., 10 r., 10/1 r.-v., 10/2 r.-v. Il Borlasca non ha aggiornato l'inventario dopo i versamenti del 1664 e 1667 (v. sopra p. 220); è perciò verosimile che le integrazioni siano anteriori al 3 aprile 1664.

¹⁴⁰ *Ibidem*, c. 10/2 v.

¹⁴¹ ASG, *Manoscritti*, n. 336, c. 163 r.

detta *Legationum* «ex libro n. XI, que cum aliis eam precedentibus claudit laborem meum Hieronymi Borlasche, notarii et Archivii Sanctioris Ser.me Reipublice custodis et cancellarii, uniendarum materiarum»¹⁴².

Alla luce delle intitolazioni e dei numeri ancora leggibili, dei riferimenti interni e dei rinvii fra i pezzi riteniamo plausibile che l'archivista abbia compilato tali mezzi di corredo nell'ordine indicato nella seguente tabella, ordine che non è stata recepito né dalle vecchie segnature ottocentesche né dagli attuali numeri di corda.

N. originario	N. corda ¹⁴³	Titolo originario
<1>	2/313	Inventarium Archivij Sanctioris Confectum Anno MDCLX Una cum Inventario Librorum XIII Notularum [...] et Pandectarum VIII ex iisdem confectarum de Rebus publicis dicti Sanctioris Archivij
2	26/336	Note ex foliatij[s] Actorum
3	22/332	Note ex foliatijs Diversorum et Rerum publicarum
4	43/353	[N]ote Titulorum in Litteris ad Principes et Illustres Viros
4<bis>	44/354	Note Titulorum in Litteris ad Principes et Illustres Viros
5	39/349	Note ex foliatijs Litterarum a Principibus et Viris Illustribus
6	45/355	Pandecta Titulorum in Litteris ad Principes [et Viros Illustres]
<7>	46/356	Pandecta Titulorum in Litteris ad Principes et Viros Illustres
<8>	40/350	[Pandecta ex foliatijs Litterarum a Principibus et Viris Illustribus]
9	51/361	Note ex foliatijs Propositionum
<10>	36/346	Note ex Armario Legationum ad Pontificem Cesarem et Regem Christianissimum
<11>	32/342	[Note ex Armario Legationum ad Regem Catholicum et Imperatorem et Acta circa exequutionem Pacis cum Duce Sabaudie et Negotia viva voce acta inter Rempublicam et Oratorem Catholicum]
<12>	37/347	[Note ex registro n° 32 Litter]arum M. Augustini Centurioni Residentis Rome Apud summum Pontificem Urbanum VIII Anno 1642 in 1643
<13>	31/341	[Pandecta Legationum ad Principes]
<1> ¹⁴⁴	27/337	Pandecta Prima ex libro n° 2 In quo sunt note ex foliatijs Actorum

¹⁴² ASG, *Manoscritti*, n. 345, c. 287 v.

¹⁴³ I due numeri indicano ripetitivamente la segnatura ottocentesca e quella attuale.

¹⁴⁴ Per la numerazione delle pandette concatenate, illeggibile anche alla luce di Wood, v. il titolo completo dell'«*Inventarium Archivij Sanctioris*» (ms. 313).

N. originario	N. corda	Titolo originario
<2>	28/338	Pandecta 2 ^a ex libro n° 2 In quo sunt note ex foliatijs Actorum
<3>	29/339	Pandecta 3 ^a ex libro n° 2 In quo sunt note ex foliatijs Actorum
<4>	23/333	[Pandecta ex libro n° 3 In quo sunt note ex foliatijs Div]ersorum et Rerum publicarum Prima
<5>	24/334	[Pandecta ex libro] n[°] 3 In quo sunt note ex foliatijs Diversorum et Rerum publicarum 2 ^{da}
<6>	19/329	[Pandecta Secretorum]
<7>	33/343	Pandecta Prima Ex libro n° XI In quo sunt note ex Armario Legationum ad Regem Catholicum et Imperatorem et Acta circa exequutionem Pacis cum Duce Sabaudie et Negotia viva voce acta inter Rempubicam et Oratorem Catholicum
<8>	34/344	[Pandecta Secunda Ex libro n° XI] In quo sunt note ex Armario Legationum ad Regem Catholicum et Imperatorem et Acta circa exequutionem Pacis cum Duce Sabaudie et Negotia viva voce acta inter Rempubicam et Oratorem Catholicum
<9>	35/345	Pandecta tertia ex libro n° XI

a) *Il mezzo di corredo primario: l'«Inventarium Archivij Sanctioris» (n. <1>)*

L'inventario dell'archivio segreto, sul cui contenuto torneremo più avanti, fu steso dal Borlasca nei primi mesi di servizio come conferma il titolo «Inventarium / Archivij Sanctioris / Confectum Anno MDCLX / Una cum Inventario Librorum XIII / Notularum [...] / et Pandectarum VIII ex ijsdem / confectarum de Rebus publicis dicti / Sanctioris Archivij [ut] / in chartis 96. / [n° 1] », titolo che fu aggiunto in parte a posteriori perché segnala tutti i mezzi di corredo realizzati in un decennio. Il manoscritto, segnato 313, è cartaceo, misura mm. 315x215 ed è composto da un unico fascicolo di 50 carte, tutte cartolate dal redattore tranne la prima¹⁴⁵. Nel corso dell'Ottocento la legatura in cartone, dopo essere stata tagliata sulla costola, è stata riutilizzata invertendo i due piatti e rivestita di carta azzurrognola con rim-bocco; sul piatto anteriore compare un titolo a timbro nero, su foglietti incollati, «1660. (*segue aggiunto a penna* «con giunte») / JNVENTARIO /

¹⁴⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. a, 1-49 + 48/4; sono bianche le cc. a r.-v., 24 v., 46 r., 47 r.-v., 48 v.-49 v. Qualche macchia d'umido non impedisce la lettura; una vistosa macchia d'inchiostro a c. 5 r. è caduta su una porzione di pagina non scritta. Gli allegati presentano foro di filza; il 48/1 è una striscia di carta di mm. 285x47, che reca sul recto, di mano moderna: «D[al 16]60 al 1708. Nota dei libri e scritture mancanti negli Archivi prima e dopo le Bombe Francesi dell'anno 1684 » e sul verso: «D[al 16]60 al 1708. Nota dei libri e scritture»; il 48/3 è lacerato a metà.

DELL'ANTICO / ARCHIVIO / SEGRETO», ripetuto anche sulla costola «1[66]0. / JNVENTARIO / DELL' ANTICO / AR[C]HIVIO SE[GR]ETO / [2.] ». Dal titolo originario che compare sul contropiatto posteriore, leggibile in parte alla luce di Wood, si arguisce che non soltanto è stata modificata la legatura ma che è stata anche eliminata la metà del testo originario.

Sul recto di ogni carta del fascicolo sono state tracciate tre linee verticali a matita, in gran parte poi cancellate, che ripartiscono in modo sistematico lo specchio di pagina: ciascuna risulta infatti divisa a metà in due colonne di scrittura, con un margine a sinistra di circa mm. 15, utilizzato per annotare i numeri di corda che contraddistinguono le unità archivistiche.

Il testo, scritto in inchiostro nero ben leggibile, in scrittura notarile secentesca, è redatto prevalentemente in latino e quasi sempre corretto; l'impaginazione è accurata, con spaziatura adeguata che distingue il contenuto di un armadio da quello del successivo; poco frequenti sono le parole corrette o depennate e quelle aggiunte in sopralingua o in interlinea, mentre ricorrono nomi di persona o di luogo sottolineati, forse per agevolare la ricerca. I numeri arabi che individuano le unità sono sistematicamente seguiti da un punto che ne conferma la presenza sui palchetti, omissi pertanto per quelle che risultavano mancanti¹⁴⁶.

b-1) *I mezzi di corredo sussidiari: libri di note e pandette (nn. 2-4, 4 bis, 5-13)*

Testo corretto e impaginazione accurata caratterizzano anche i 13 libri realizzati di seguito all'inventario, numerati progressivamente da 2 a 13, incluso un doppio 4, non omogenei tra loro in quanto comprendono sia repertori sia pandette.

Per i primi il Borlasca ha utilizzato fascicoli sciolti composti da un numero variabile di carte a seconda dell'analiticità dello spoglio, che ha spesso individuato con numeri arabi nel margine superiore a sinistra, forse per mantenerli in ordine in vista della successiva rilegatura. Le carte sono di norma cartolate dall'archivista e presentano tre piegature verticali: quella centrale divide lo specchio di pagina a metà; le altre due individuano a sinistra, su recto e verso, un margine di mm. 50/55 circa utilizzato per annotazioni varie (la data cronica dell'unità archivistica, spesso una piccola rubrica per nomi di persona o di luogo).

¹⁴⁶ Il titolo dei pezzi mancanti, regolarmente numerati, è sostituito da puntini di sospensione, sui quali in un secondo momento si è aggiunto *deest*.

go, oggetto della scrittura, tipo di documento o di atto). Fanno eccezione in parte il ms. 342 e tutto il ms. 347 ove il compilatore riassume il tenore delle lettere nella metà destra e utilizza la sinistra per annotare la carta corrispondente e talora una brevissima sintesi del contenuto.

Per le pandette Geronimo ha utilizzato fascicoli un po' più corposi, composti da un numero di carte quasi sempre superiori alla decina, di norma cartolate. L'impaginazione presenta differenze notevoli fra i documenti pervenuti: nel ms. 341 due piegature verticali predispongono due margini laterali di mm. 30 circa, ma soltanto quello sinistro è utilizzato per annotare date o piccole rubriche; il ms. 350 presenta due margini evidenziati ogni tanto da una linea verticale a matita, uno di mm. 40 circa a sinistra, ove sono indicate le località di provenienza delle lettere, e l'altro di mm. 20 circa a destra, utilizzato per il numero della scrittura censita. Nel ms. 355 quasi tutte le carte presentano una linea verticale a matita, ma il testo è scritto a piena pagina; nel ms. 356 infine resta inutilizzato un margine sinistro di circa mm. 18, individuato ogni tanto da una linea verticale a matita.

– «*Note ex foliatij[s] Actorum*» (n. 2)

Il documento immediatamente successivo all'inventario a quanto suggerisce il titolo «2. / Note ex foliatij[s] Actorum / [...] / n°. 2.», coperto in parte da foglietto incollato, è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 336, di mm. 320x225, condizionato in una cartellina con elastico poiché la legatura in cartone è in parte strappata nonostante rinforzi alla costola in carta. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, «[1528-]1614», l'altro a timbro nero, su due foglietti incollati, «1528 / IN / 1614. / PANDECTA / ACTORUM» (*segue aggiunto a penna* «analitica»), ripetuto anche sulla costola «[26] / 152[8] / IN / [1]614. / PANDECTA / A[C]TORUM». È formato da 169 carte quasi tutte cartolate dal Borlasca, distribuite in 19 fascicoli disomogenei, numerati¹⁴⁷.

¹⁴⁷ ASG, *Manoscritti*, n. 336, cc. 1-137, 140-163, 168-170 + 136-2°, 168-2°, 168-3°, 168-4°, 168-5°, 42/1, 170/18; mancano le cc. 138, 139, 164-167; sono bianche le cc. 4 r.-v., 22 v.-26 v., 39 r.-42 v., 69 v., 106 v.-107 v., 112 v.-113 v., 125 v.-126 v., 136 v., 168-5° v., 169 r.-170 v. Sono sciolte le cc. 136-2°, 168-2°, 168-3°, 168-4°, 168-5°; il fasc. 19 è slegato. I fascicoli sono così composti: cc. 1-4; 5-6; 7-16; 17-26; 27-34; 35-42; 43-50, 51-60; 61-76; 77-86; 87-94; 95-102; 103-116; 117-128; 129-137, 140; 141-146; 147-154; 155-160; 161-163, 168-1°, 168-2°, 168-3°, 168-4°, 168-5°, 169, 170. La mano del Borlasca giunge sino a c. 163 r.; altre due mani, la prima a c. 168 r. e l'altra da c. 168 r. a c. 168-5° r., hanno compilato un indice «Notabiliora». Degli

Nonostante il titolo lo spoglio per anno interessa fogliazzi e registri prodotti dai cancellieri/segretari del Senato, da Ambrogio Senarega iunior a Guglielmo Diana, nel periodo 1524-1614: si tratta di 25 pezzi *Actorum*, *Litterarum* e *Diversorum* (1528-1551) conservati nell'archivio segreto¹⁴⁸ e di ben 477 unità *Actorum* e *Litterarum* (1524-1613) dell'archivio ordinario del Senato, più altre due *Actorum* del 1614 aggiunte dopo il 7 giugno 1669¹⁴⁹. La prima unità censita è un fogliazzo *Actorum* di Gio. Battista Zino, n. 142 del 1528, l'ultima un pezzo analogo di Guglielmo Diana, n. 24 del 1614.

Il Borlasca sceglie di descrivere tutti i pezzi posteriori alla riforma dorianiana – anche se il più antico fogliazzo *Actorum* preso in esame, il n. 5 di Ambrogio Senarega, copre gli anni 1524-1528 –, di cui annota di norma data o date estreme, tipologia (fogliazzo/libro/registro), fondo di appartenenza, nome dell'estensore o la formula *sine nomine cancellarii*, segnatura; per le unità conservate in archivio segreto specifica anche la collocazione (armadio e cella); per le filze aggiunge il numero complessivo delle scritture. Passa quindi allo spoglio di quelle più significative individuate dal numero progressivo e dal titolo, di cui appunta talora un breve regesto, trascrive qualche passo o tutto il tenore; se nessuna presenta particolare interesse si limita ad aggiungere: *private/privatis; nihil rerum publicarum/nihil habet rerum publicarum/nihil est in eo rerum publicarum sive notabile/nihil in eo notabile*. Occasionalmente segnala qualche lacuna come il fogliazzo n. 54 *Actorum* di Ambrogio Gentile Senarega che *deest sive non reperitur, et hoc apparet etiam ex inventario Stephani Teste*¹⁵⁰.

Per tutte le unità dell'archivio segreto e per quelle dell'archivio ordinario sino al fogliazzo *Actorum* n. 2 del 1581, di mano del cancelliere Gio. Francesco Rosso, Geronimo si è preoccupato di seguire in modo rigoroso la

allegati, non di mano del Borlasca, il primo contiene il sunto di due atti relativi al palazzo di Via lata di Gio. Luigi Fieschi, segnalati alle cc. 43 r. e 47 r.; il secondo, costituito da due fascicoli rispettivamente di 8 e 10 cc. n.n, riguarda lo spoglio di due fogliazzi *Litterarum* di Guglielmo Diana degli anni 1605-1607 e 1607-1609.

¹⁴⁸ *Ibidem*, cc. 1 r.-5 r.: lo spoglio riguarda i fogliazzi *Actorum* nn. 142-151, 164-167, 171; i registri *Diversorum* nn. 214-221; il registro *Litterarum* n. 66 e il fogliazzo *Litterarum* n. 69.

¹⁴⁹ *Ibidem*, cc. 5 v.-163 v. A c. 163 r. il Borlasca ha appuntato la somma non corretta dei pezzi esaminati: *sunt foliati 465* e la nota cronologica sulla conclusione della pandetta *Actorum* (v. sopra p. 240), che costituisce pertanto il termine *post quem* dell'integrazione.

¹⁵⁰ *Ibidem*, c. 108 r.

sequenza cronologica, alternando anche pezzi di fondi differenti ¹⁵¹; a partire da quello stesso anno, forse per velocizzare il lavoro, ha invece descritto in base alla data tutti quelli prodotti da ogni singolo segretario e, mentre per Gio. Giacomo Merello ha preso in considerazione anche sei fogliazzi di lettere, per i successori, da Nicolò Zignago a Guglielmo Diana, ha esaminato esclusivamente le unità contenenti atti ¹⁵².

– « *Note ex foliatijs Diversorum et Rerum publicarum* » (n. 3)

Il documento successivo a quanto suggerisce il titolo leggibile in parte alla luce di Wood, « 3. / Note ex foliatijs Diversorum et Rerum / publicarum / n° 3 », è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 332, di mm. 320x220, condizionato in una cartellina con elastico poiché la legatura in cartone è in parte usurata sulla costola nonostante rinforzi in carta. Sul piatto anteriore compaiono altri titoli: due apposti a penna da mani diverse in epoca moderna, « *Rerum publicarum* » / « 1423-1664 », uno a timbro nero, su due foglietti incollati, « 1423. / IN / 1664. / NOTE EX / FOLIATIIS / DIVERSORUM / ET / RERUM PUBLICARUM » (*segue aggiunto a penna* « *Analitica* »), ripetuto anche sulla costola « [22] / 1[42]3. / [IN] / 1[66]4. / NOTE [E]X FOLIATI[I]S / DIVERSO[R]UM / ET / [RERUM PUBLICARU]M ». È formato da 162 carte, cartolate dal Borlasca da c. 129 sino a c. 240 e distribuite in 14 fascicoli disomogenei, i primi 8 dei quali sono numerati ¹⁵³.

Lo spoglio per anno riguarda 85 fogliazzi *Diversorum et rerum publicarum* prodotti dai cancellieri/segretari del Senato, da Matteo Senarega a Gio. Carlo Mercante, nel periodo 1423-1662 e conservati nell'archivio segreto: soltanto i primi 75 sono individuati da un numero di corda (nn. 225-228, 231-233, 235-273, 275-302, 302<bis>) ¹⁵⁴, gli altri dieci non sono numera-

¹⁵¹ *Ibidem*, cc. 1 r.-137 r.

¹⁵² *Ibidem*, cc. 137 r.-163 v.

¹⁵³ ASG, *Manoscritti*, n. 332, cc. 129-290; sono bianche le cc. 190 v.-191 v., 252 v., 289 v.-290 v. I fascicoli sono così composti: cc. 129-136; 137-146; 147-156; 157-166; 167-176; 177-186; 187-194; 195-204; 205-224; 225-244; 245-264; 265-272; 273-282; 283-290. La mano del Borlasca arriva sino a c. 233 v.; prosegue poi altra mano sino a c. 288 r., che ne mantiene l'impianto anche se lascia più spazio tra un regesto e l'altro e omette quasi sistematicamente la rubrica marginale; a c. 289 r. compare una terza mano, identica alla prima parte dell'indice « *Notabiliora* » del ms. 336 (v. sopra nota 147).

¹⁵⁴ *Ibidem*, cc. 129 r.-221 v. Con il n. 302 sono segnati due differenti pezzi: uno *Rerum pu-*

ti¹⁵⁵. La prima unità censita è il fogliazzo anonimo n. 225 del 1423-1535; l'ultima un pezzo non numerato, datato 1656, di Gio. Bartolomeo Borzese.

Pure per questo fondo il Borlasca sceglie di descrivere tutti i pezzi posteriori alla riforma doriana, – anche se il primo fogliazzo appena ricordato parte dal 1423 –, con modalità sostanzialmente identiche a quelle già utilizzate nel ms. 336: annota infatti di norma data o date estreme, tipologia (fogliazzo), segnatura, fondo di appartenenza (*Diversorum/Rerum publicarum/Diversorum et rerum publicarum*), nome dell'estensore o la formula *sine nomine cancellarii*, numero complessivo delle scritture. Passa quindi allo spoglio delle carte più significative individuate dal numero progressivo e dal titolo, cui aggiunge talora un breve cenno al tenore con la formula « tratta/trattasi »; « contiene »; « agitur ».

Nello spoglio il redattore, che omette di citare i nn. 229-230, 234, 274 e segnala come mancante il n. 237, segue rigorosamente il numero di corda progressivo anche quando la sequenza cronologica non è corretta; tale numero di corda sino al n. 241 riflette un'alternanza di pezzi prodotti da cancellieri diversi, poi individua quelli redatti da ogni singolo ufficiale.

– « [N]ote Titulorum in Litteris ad Principes et Illustres Viros » (n. 4)

Il documento successivo a quanto suggerisce il titolo leggibile in parte alla luce di Wood, « [N]ote Titulorum in Litteris ad Principes / et Illustres Viros / [co]llecte ab anno 1528 usque ad annum / 1663 / Per me Hieronymum Borlascham / Archivij Secreti cancellarium / n° 4 », è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 353, di mm. 320x230, legato in cartone, con rinforzi in cuoio sulla costola. Sul piatto anteriore compare un altro titolo a timbro nero, su due foglietti incollati, « 1528. / IN / 1663. / PANDECTA / TITULORUM / IN LITTERIS / AD PRINCIPES », ripetuto anche sulla costola « 1528. / IN / [16]63. / P[ANDEC]TA / TI[TULO]RUM / IN [L]ITT[E]RIS / AD [P]RINCIPES. 43. ». Presenta un foglio di guardia anteriore e uno posteriore ed è composto da 96 carte cartolate dal Borlasca e distribuite in 9 fascicoli disomogenei, i primi 7

blicarum del 1655-1656, contenente 282 scritture, l'altro *Diversorum* del 1650-1651, contenente 636 scritture, entrambi prodotti dal segretario Gio. Carlo Mercante: *Ibidem*, cc. 219 r.-221 r.

¹⁵⁵ *Ibidem*, cc. 221 v.-233 v. Un'altra mano ha poi proseguito il lavoro per altri 11 fogliazzi *Diversorum*, prodotti dai segretari Gio. Carlo Mercante, Orazio Dolmeta, Gio. Benedetto Gritta e Felice Tassorello, negli anni 1658-1666, senza numerarli: *Ibidem*, cc. 233 v.-288 r.

dei quali sono numerati¹⁵⁶. Il titolo originario è riproposto con ulteriori precisazioni sul recto del foglio di guardia anteriore: «Note titulorum in litteris ad Principes / et Illustres Viros / collecte ab Anno 1528 usque ad Annum /1663 / Per Me Hieronymum Borlascham Archivij / Secreti cancellarium. He note sunt eedem cum illis que in alio volumine / cum foliis 118 continentur»; consente di attribuirne con certezza la paternità al Borlasca e dà notizia di una compilazione identica che abbiamo identificato con il ms. 354.

Lo spoglio per anno riguarda 123 unità *Litterarum* prodotte dai cancellieri/segretari del Senato, da Ambrogio Senarega a Felice Tassorello, nel periodo 1528-1663. Si tratta di 51 registri (1528-1560) dell'archivio ordinario, mai menzionato¹⁵⁷, che riteniamo siano stati numerati progressivamente (nn. 1-51) a posteriori per agevolare la stesura del ms. 354, e di 72 pezzi tra fogliazzi e registri (1559-1663) dell'archivio segreto¹⁵⁸, di cui soltanto i primi 59 presentano una segnatura (nn. 70-86, 108-115, 117-121, 123-149, 151-152). La prima unità censita è un registro di Ambrogio Senarega del 1528-1529, contraddistinto dal n. 1, l'ultima un pezzo analogo del Tassorello, del 1663, non numerato; sono omessi i nn. 87-107, 116, 122, 150 dell'archivio segreto; sono segnalati come mancanti quattro registri dell'archivio ordinario relativi agli anni 1541, 1545, 1546, 1556, non numerati, e i fogliazzi 82, 85 dell'archivio segreto. La mano del Borlasca arriva sino a c. 79 r.; lo spoglio è stato poi continuato da un suo collaboratore che ha schedato gli ultimi 12 registri privi di numero.

Anche per questo fondo il Borlasca ha scelto di descrivere tutti i pezzi posteriori alla riforma doriana con modalità che richiamano i repertori già esaminati: per tutte le unità specifica tipologia (registro/fogliazzo), data o date estreme, nome dell'estensore o la formula *sine nomine cancellarii*; per quelle dell'archivio segreto aggiunge anche segnatura e fondo di apparte-

¹⁵⁶ ASG, *Manoscritti*, n. 353, cc. I, 1-96, II + 96/20; sono bianche le cc. 18 v., 79 v.-82 v., 92 v.-96 v. I fascicoli sono così composti: cc. 1-18; 19-28; 29-36; 37-46; 47-56; 57-66; 67-72; 73-82; 83-96. L'allegato è un fascicolo strutturato a rubrica, del sec. XVIII, attribuibile all'archivista Filippo Campi (v. oltre p. 285), formato da cc. 20 n.n., divise a metà da una linea verticale tracciata a matita; sul recto di ogni carta sono indicati i destinatari «Litterarum ad Principes», sul verso quelli «Litterarum a Principibus», reperiti in registri *Litterarum*, fogliazzi *Iurisdictionalium*, *Maritimarum*, *Litterarum* e *Confinium* degli anni 1705-1741 e in un fogliazzo *Litterarum* del 1575-1580.

¹⁵⁷ *Ibidem*, cc. 1 r.-18 r.

¹⁵⁸ *Ibidem*, cc. 19 r.-92 r.

nenza; occasionalmente appunta note sul contenuto di tutto il pezzo¹⁵⁹. Passa quindi a indicare le lettere più significative, individuate dalla data e dall'*intitulatio*, cui aggiunge talora un breve cenno al tenore con la formula « tratta/trattasi »; « parla/parlasi »; « *agitur* ».

Nello spoglio delle unità dell'archivio ordinario Geronimo si preoccupa di seguire la sequenza cronologica alternando anche pezzi di cancellieri differenti; a quelle dell'archivio segreto assegna invece un numero di corda progressivo che non rispetta l'ordine cronologico.

– « *Note Titulorum in Litteris ad Principes et Illustres Viros* » (n. 4 <*bis*>)

Il documento presenta un titolo identico al precedente leggibile in parte alla luce di Wood, « *Note Titulorum in Litteris ad Principes / et Illustres Viros / collecte ab Anno 1528 usque ad annum / 1663 / Per Me Hieronymum Borlascham / Archivij Secreti cancellarium / n° 4* »; è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 354, di mm. 320x225, legato in cartone con rinforzi in cuoio sulla costola. Sul piatto anteriore compare un altro titolo a timbro nero, su due foglietti incollati, « 1528. / IN / 1663. / PANDECTA / TITULORUM / IN LITTERIS / AD PRINCIPES », ripetuto anche sulla costola « 1528./ IN / 1663. / PANDECTA / TITULORUM / IN LITTERIS / AD PRINCIPES. 44. ». Presenta un foglio di guardia anteriore e uno posteriore ed è composto da 88 carte cartolate dal Borlasca e distribuite in 9 fascicoli disomogenei, tutti numerati¹⁶⁰. Il titolo originario è riproposto anche sul recto del foglio di guardia anteriore: « *Note titulorum in litteris ad Principes / et Illustres Viros / collecte ab Anno 1528 usque ad / Annum 1663 / Per me Hieronymum Borlascham Archivij / Secreti cancellarium. / He note sunt eedem cum illis que in alio volumine / cum foliis 96 continentur* ».

Come sottolinea il Borlasca nel titolo interno il contenuto è identico a quello del ms. 353 perché coincidono la quantità dei pezzi descritti, 123, e la loro successione, quelli omessi e le lacune, ma la redazione più accurata è

¹⁵⁹ Il fogliazzo 76 *est litterarum a Principibus* (v. oltre p. 250); il n. 119 contiene *littere de re Finariensi tantum*; il n. 129 *littere ad Landinellum tantum secretarii Diane*: *Ibidem*, cc. 33 r., 48 r., 51 v.

¹⁶⁰ ASG, *Manoscritti*, n. 354, cc. I, 1-88, II; sono bianche le cc. 69 v.-70 v. I fascicoli sono così composti: cc. 1-10; 11-20; 21-30; 31-40; 41-50; 51-60; 61-70; 71-78; 79-88. Il pezzo sembra completo anche se il numero delle carte risulta ridotto di un quarto rispetto a quanto indicato dal Borlasca nel titolo interno del ms. 353 (v. sopra p. 248).

tutta di sua mano; le unità dell'archivio ordinario non sono più individuate da un numero; un registro *Litterarum* del 1649-1651, del segretario Gio. Francesco Sabino, che nel ms. 353 non è numerato ed è descritto dopo il n. 152, è qui segnato 150.

– « *Note ex foliatijs Litterarum a Principibus et Viris Illustribus* » (n. 5)

Il documento successivo a quanto suggerisce il titolo leggibile in parte alla luce di Wood, « 5 / Note ex foliatijs litterarum a Principibus et Viris Illustribus / n° 5 », è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 349, di mm. 325x230, legato in cartone. Sul piatto anteriore compare un altro titolo a timbro nero, su due foglietti incollati, « 1553. / IN / 1651. / NOTE / EX FOLIATIIS / LITTERARUM », ripetuto anche sulla costola « 1[5]53. / IN / 16[51]. / NOTE / EX FOLIATIIS / L[IT]TERARUM / 39. ». È formato da 168 carte cartolate dal Borlasca e distribuite in 17 fascicoli disomogenei, tutti numerati tranne l'ultimo ¹⁶¹.

Lo spoglio riguarda 111 fogliazzi conservati nell'archivio segreto: 110 pezzi *Litterarum a principibus et viris illustribus* (nn. 1-54, 57-112) degli anni 1554-1653 e il fogliazzo 76 *Litterarum* (1572-1576) di Leonardo Chiavari che, già segnalato in *libro notarum ex Litteris ad principes et illustres viros folio 33, non tamen fuit excussum* ¹⁶², descritto di seguito al n. 112. La prima unità censita è un fogliazzo di Ambrogio Senarega del 1554-1556, l'ultima è un pezzo contenente *bilieta* indirizzati al segretario Gio. Battista Pastore, degli anni 1630-1638. Sono omessi i nn. 55-56; è segnalato mancante il n. 86 degli anni 1637-1640, del segretario Sambuceto.

Il Borlasca adotta modalità descrittive che richiamano i repertori già esaminati: per tutte le unità specifica tipologia (fogliazzo), segnatura, fondo di appartenenza, data o date estreme, nome del segretario che ha raccolto gli originali in filza o la formula *sine nomine cancellarii*; occasionalmente appunta note sul contenuto (lettere di giurisdicenti del Dominio, di residenti a Milano e Roma, biglietti di oratori della Repubblica indirizzati ai segretari

¹⁶¹ ASG, *Manoscritti*, n. 349, cc. 1-168+18/1; sono bianche le cc. 145 v., 156 r.-168 v. I fascicoli sono così composti: cc. 1-10; 11-18; 19-26; 27-36; 37-42; 43-52; 53-60; 61-70; 71-80; 81-90; 91-104; 105-114; 115-122; 123-130; 131-138; 139-148; 149-168. L'allegato 18/1 è un foglietto di mm. 162x54, su cui è annotato a penna, da mano ottocentesca: « Nota ex foliatijs litterarum 1553-1651. 39 ».

¹⁶² *Ibidem*, cc. 146 r.-155 v.

pro tempore, ecc.). Passa quindi a indicare le scritture più significative individuate dalla località di provenienza, dal numero, dal mittente, dalla data (anno/giorno/mese), dall'*intitulatio*, cui aggiunge talora un breve cenno al tenore (« tratta di »; « parla di »; « domanda », « ringrazia », ecc); se nessuna lettera presenta particolare interesse, annota: *nihil reperitur/nihil est notabile/non est in eo quiquam notabile*.

– « *Pandecta Titulorum in litteris ad Principes [et Viros Illustres]* » (n. 6)

Il documento intitolato « 6. Pandecta Titulorum in Litteris ad Principes [et Viros Illustres] (*coperto in parte da foglietto incollato*) / n°. 6 » è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 355, di mm. 300x215, legato in cartone con rinforzi in cuoio sulla costola. Sul piatto anteriore compare un altro titolo a timbro nero, su foglietti incollati, « 1531. / IN / 1660. / PANDECTA / TITULORUM / IN LITTERIS / AD PRINCIPES / ET/ JLLUSTRES VIROS », ripetuto anche sulla costola « 1531. / [IN] / 1[66]0. / PANDECTA / TITULORUM / IN LITTERIS / AD PRINCIPES / ET/ JLLUSTRES VIROS / 45. » e a penna, di mano moderna, sul recto della prima carta: « Pandecta Titulorum in Litteris ad Principes, et Viros Illustres ». Il manoscritto è composto da 60 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e distribuite in due fascicoli di 30 carte ciascuno¹⁶³. Nonostante il titolo moderno i *tituli* vanno dal 1531 al 1663, con un'*addicio* di mano di Filippo Campi relativa al 1667 per Ragusa (c. 53 r.).

Il compilatore dispone in ordine alfabetico le varie voci che indicano il nome del destinatario o del luogo di destinazione ed elenca di seguito a ciascuna le *intitulationes* della corrispondenza precedute dalla data dell'anno. Alcune voci particolarmente ricche (es. Fiorenza, Milano, Napoli, Savoia, Spagna) proseguono su carte rimaste bianche anche a ritroso. La prima voce è « Andrea Doria » (c. 1 r.), l'ultima « Urbino » (c. 59 r.)

– « *Pandecta Titulorum in litteris ad Principes et Viros Illustres* » (n. <7>)

Il documento intitolato « Pandecta Titulorum in Litteris ad Principes / et Viros Illustres / n°. [7] » è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 356, di mm. 305x220, legato in cartone con rinforzi in cuoio sulla costola. Sul piatto

¹⁶³ ASG, *Manoscritti*, n. 355, cc. a, 1-59; sono bianche le cc. a v., 4 v.-5 v., 8 v.-9 v., 15 r.-v., 16 v.-18 v., 22 r.-24 v., 27 r.-29 v., 30 v.-32 r., 35 v.-36 v., 39 v., 44 v.-45 v., 47 v., 52 r.-v., 54 r.-v. I fascicoli sono così composti: cc. a, 1-29; 30-59.

anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, «Pandetta titolorum (*sic*) in Litteris ad principes / et viros Illustres», l'altro a timbro nero, su foglietti incollati, «1547. / IN / 1661. / PANDECTA / TITULORUM / IN LITTERIS / AD PRINCIPES / ET / JLLUSTRES VIROS», ripetuto anche sulla costola «[15]4[7]. / [I]N / [1661]. / PANDECTA / T[I]TULORUM / IN LITTERIS / AD PRINCIPES / ET / JLLUSTRES VIROS / 46.». Il manoscritto è composto da 220 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e distribuite in 9 fascicoli di 24-26 carte ciascuno ¹⁶⁴.

Il Borlasca adotta modalità descrittive identiche a quelle del ms. 355; la prima voce è «Auditori di Camera apostolica» (c. 1 r.), l'ultima «Vicelegati di Ferrara» (c. 209 r.).

– «[*Pandecta ex foliatijs Litterarum a Principibus et Viris Illustribus*]» (<n. 8>)

Il documento che riteniamo successivo, intitolato verosimilmente «[*Pandecta ex foliatijs Litterarum a Principibus et Viris Illustribus* / n°. 8]» è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 350, di mm. 315x210, legato originariamente in cartone ma rilegato in pergamena nel secolo XVIII, con rinforzi in cuoio sulla costola. Sul piatto anteriore compaiono un titolo apposto a penna in epoca moderna, «Pandecta / Foliationum Litterarum a / 1600» (*segue aggiunto da altra mano* «1727»), l'altro a timbro nero, su due foglietti incollati, «1600. / IN / 1727. / PANDECTA / PANDECTA (*sic*) / EX FOLIATIIS / LITTERARUM». Sulla costola ritroviamo sia un titolo a penna «1600 / in / 1727» sia quello a timbro: «PANDECTA / [E]X / FOLIATIIS / LITTERARU[M]. 40.»; a c. a r., di mano moderna: «Pandicta Foliationum Litterarum / a Principibus et nobilibus Viris / ab anno 1600 n° 51 et sequentibus / ordinorum secundum Indicem i[n]frascriptum» (*segue aggiunto da altra mano* «usque ad annum 1727»). È composto di 214 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e distribuite in 9 fascicoli di 24-26 carte ciascuno ¹⁶⁵.

¹⁶⁴ ASG, *Manoscritti*, n. 356, cc. a, 1-218+212-2°; sono bianche le cc. a r.-v., 5 v.-12 v., 14 r.-25 v., 35 v.-37 v., 40 r.-49 v., 50 v.-61 v., 62 v.-73 v., 80 v., 81 v.-85 v., 86 v.-97 v., 99 v.-109 v., 113 r.-121 v., 123 r.-133 v., 134 v.-145 v., 150 v.-169 v., 172 r.-181 v., 184 r.-193 v., 194 v.-206 v., 209 v.-218 v. I fascicoli sono così composti: cc. a, 1-25; 26-49; 50-73; 74-97; 98-121; 122-145; 146-169; 170-193; 194-218+212-2°.

¹⁶⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 350, cc. a, 1-213+57-2°, a/1, 213/18; le cc. 57-1° e 57-2° sono state incollate insieme per ovviare a un errore di cartolazione; sono bianche le cc. a v., 3 v., 47 v., 53 v., 55 v., 61 v., 78 v., 94 v., 100 v., 108 v., 111 v., 115 v., 119 v., 129 v., 131 v., 137 v., 141 v., 144 v., 148 v., 155 v., 157 v., 160 v., 166 v., 168 v., 175 v., 185 v., 206 v.-213 v. I fascicoli sono

La pandetta riguarda i fogliazzi nn. 51-166, degli anni 1600-1727, ma la mano del Borlasca arriva sino al n. 115 del 1666 (c. 115 r.). Per ogni unità archivistica il compilatore ha segnalato in ordine alfabetico le località di provenienza della corrispondenza, specificando poi per ciascuna lettera il nome del mittente e il numero progressivo.

– « *Note ex foliatijs Propositionum* » (n. 9)

Il documento intitolato « *Note ex foliatijs Propositionum* / n° 9 », leggibile in parte alla luce di Wood, è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 361, di mm. 335x225, legato in cartone. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, « *Fogliatia / Propositionum* / 3/ 1581. 1650 »¹⁶⁶, l'altro a timbro nero, su due foglietti incollati, « 1581. / IN / 1650. / JNDEX PROPOSITIONUM », ripetuto anche sulla costola « 1[58]1. / IN / [1]6[50]. / J[N]DEX PROP[OS]ITI[O]NUM / 5[1] ». È composto di 98 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne le prime due, distribuite in 9 fascicoli disomogenei non numerati¹⁶⁷.

Lo spoglio riguarda 7 fogliazzi *Propositionum* (nn. 1-2, 13-17) redatti negli anni 1581-1589 e 1630-1651 da segretari del Senato, da Nicolò Zignago a Gio. Tommaso Poggio, conservati nell'archivio segreto; per quelli non censiti, dal 1590 al 14 dicembre 1633, si rinvia a un precedente mezzo di corredo prodotto dal cancelliere Zaccaria Vadorno¹⁶⁸.

così composti: cc. a, 1-19, 20-1°, 20-2°, 21-22; 23-44; 45-57-1°, 57-2°, 58-69; 70-93; 94-117; 118-141; 142-165; 166-189; 190-213. L'allegato a/1, di mm. 190x150, di mano di Filippo Campi (v. oltre p. 285), contiene un promemoria; l'allegato 273/18 è costituito da due fascicoli sciolti, rispettivamente di 12 e 6 cc. n.n., contenenti il primo lo spoglio di 112 lettere del fogliazzo 1739-1°, relative al periodo 1° gennaio-3 giugno 1739; il secondo la bozza di una relazione s.d. relativa a una missione a Ovada per controversie tra Rossiglione, Belforte e Molare.

¹⁶⁶ La stessa mano ha annotato a c. a r. «3».

¹⁶⁷ ASG, *Manoscritti*, n. 361, cc. a-b, 1-96+ a/1; sono bianche le cc. a v.-b v., 10 v., 25 v.-26 v., 63 v., 76 v.-89 v., 96 v.; risultano tagliate tre carte, una che precede c. 27 e altre due prima di c. 64. I fascicoli sono così composti: cc. a-b; 1-10; 11-26; 27-41; 42-47; 48-63; 64-76; 77-86; 87-96. L'allegato a/1 è un foglietto di mm. 160x55 che reca il titolo « 51. Index propositionum 1581-1630 », annotato a penna da mano ottocentesca. Un'altra mano, identificabile con la prima delle due che hanno compilato l'indice « *Notabiliora* » del ms. 336 (v. sopra nota 147), ha aggiunto il rinvio al mezzo di corredo che descrive i successivi fogliazzi *Propositionum* a partire dal n. 18 (*Ibidem*, c. 76 r.) e ha redatto l'indice alfabetico per materia (*Ibidem*, cc. 90 r.-96 r.).

¹⁶⁸ *Ibidem*, c. 10 r.

Il Borlasca ha adottato modalità descrittive che richiamano i repertori già esaminati: per tutte le unità specifica tipologia (fogliazzo), segnatura, fondo di appartenenza, data o date estreme, nome del segretario. Passa quindi allo spoglio di tutte le scritture contenute nei fogliazzi nn. 1, 13, 14, 16 e della maggior parte degli altri tre pezzi, individuate da numero e titolo; appunta talora se la posta è stata approvata o respinta, con eventuali specificazioni sulla vigenza del provvedimento: *approbata, approbata per tres annos, approbata per quinquennium, lex perpetua/non approbata, nil actum, non obtinuit, declarata nulla*.

– « *Note ex Armario Legationum ad Pontificem Cesarem et Regem Christianissimum* » (<n. 10>)

Il documento successivo, intitolato « *Note ex Armario Legationum / Ad Pontificem / Cesarem / et Regem Christianissimum / [n°. 10]* », è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 346, di mm. 310x230, legato in cartone. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, « forse n° 11 », l'altro a timbro nero, su due foglietti incollati, « 1629. / IN / 1636. / NOTE LEGATIONUM », ripetuto anche sulla costola « 1[62]9. / [IN] / 1636. / NOTE LEGATIONUM / 3[6] ». È composto da 62 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne le prime otto, distribuite in 18 fascicoli non numerati¹⁶⁹.

Lo spoglio, che non rispetta l'ordine cronologico forse per errata legatura, riguarda 15 fogliazzi *legationum* (2 n.n.; nn. 11-19, 27, 28, 41, 42) relativi agli anni 1582-1641; sono invece soltanto indicati i titoli di due volumi di lettere (nn. 30, 32), spedite rispettivamente dall'ambasciatore Gio. Battista Saluzzo inviato presso la corte di Francia negli anni 1637-1641 e da Agostino Centurione, residente a Roma presso Urbano VIII, a partire dal 9 dicembre 1643. La prima unità censita è un fogliazzo delle legazioni del segretario Gio. Battista Pastore, degli anni 1630-1638, non numerato; l'ultima è il volume di lettere del Centurione già ricordato. Sono segnalati come mancanti della serie i nn. 9, 10 – ma lo spoglio di quest'ultimo compare alle cc. e r.-f v. –, e 17.

¹⁶⁹ ASG, *Manoscritti*, n. 346, cc. a-h, 1-54; sono bianche le cc. d r.-v., g r.-h v., 2 r.-v., 6 r.-v., 10 r.-v., 13 v.-14 v., 17 v.-20 v., 23 v.-24 v., 27 v.-28 v., 32 r.-v., 34 v., 39 r.-40 v., 41 v.-44 v., 47 v.-48 v., 49 v.-54 v. I fascicoli sono così costituiti: cc. a-d; e-h; 1-2; 3-6; 7-10; 11-14; 15-20; 21-24; 25-28; 29-32; 33-34; 35-36; 37-40; 41-42; 43-44; 45-48; 49-50; 51-54.

Il Borlasca adotta modalità descrittive che richiamano i repertori già esaminati: per tutte le unità specifica tipologia (fogliazzo/volume), segnatura ove presente, fondo di appartenenza, data o date estreme, nome del segretario. Passa quindi a indicare le scritture più significative, individuate per le filze dal numero e dal titolo cui aggiunge talora un breve cenno al tenore (« parla di »; « avisa », ecc.); spesso di seguito al titolo di una scrittura annota i numeri di altre lettere inviate dallo stesso mittente.

- « *[Note ex Armario Legationum ad Regem Catholicum et Imperatorem et Acta circa exequutionem Pacis cum Duce Sabaudie et Negotia viva voce acta inter Rempublicam et Oratorem Catholicum]* » (<n. 11>)

Il titolo del documento successivo « *[Note ex Armario Legationum ad Regem Catholicum et Imperatorem et Acta circa exequutionem Pacis cum Duce Sabaudie et Negotia viva voce acta inter Rempublicam et Oratorem Catholicum / n° 11]* » si può ricostruire grazie a due pandette *Legationum*¹⁷⁰ dal momento che la legatura in cartone è stata ricoperta integralmente con carta azzurrognola incollata ai piatti. Si tratta di un manoscritto cartaceo mutilo, non datato, segnato 342, di mm. 330x230, con rinforzi in pergamena sulla costola. Sul piatto anteriore compare un titolo a timbro nero, su due foglietti incollati, « 1620. / IN / 1634. (*segue aggiunto a penna* « anzi 1575-1651 ») / PANDECTA / LEGATIONUM » (*segue aggiunto a penna* « (analitica) »), ripetuto anche sulla costola « 1620. / IN / 1634. / PANDECTA / LEGATIONUM / 32 ». Presenta un foglio di guardia anteriore e uno posteriore ed è formato da 611 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne le prime otto, distribuite in 62 fascicoli disomogenei non numerati¹⁷¹.

¹⁷⁰ V. oltre pp. 262-263.

¹⁷¹ ASG, *Manoscritti*, n. 342, cc. I, a-h, 1-602, II + 178-2°, 186/1; sono bianche le cc. d r.-v., g v.-h v., 7 v.-9 v., 15 r.-17 v., 20 r.-21 v., 24 r.-25 v., 26 v.-27 v., 29 v., 31 v., 35 r.-v., 37 r.-v., 39 r.-v., 41 r.-v., 43 r.-v., 45 v., 47 v., 49 v., 53 v., 56 v.-57 v., 60 r.-61 v., 64 r.-65 v., 66 v.-67 v., 71 r.-v., 72 v.-73 v., 75 r.-v., 78 v.-79 v., 85 v., 112 r.-117 v., 127 r.-v., 160 v.-161 v., 190 r.-v., 197 v.-198 v., 207 v.-208 v., 224 v., 242 r.-244 v., 256 v.-262 v., 275 v.-276 v., 317 r.-318 v., 348 r.-v., 351 v.-352 v., 353 r.-354 v., 371 r.-374 v., 387 r.-390 v., 433 v.-438 v., 448 r.-v., 476 r.-v., 493 v.-494 v. I fascicoli sono così costituiti: a-d; e-h; 1-6; 7-17; 18-21; 22-25; 26-27; 28-31; 32-35; 36-37; 38-41; 42-45; 46-49; 50-51; 52-53; 54-57; 58-61; 62-65; 66-67; 68-71; 72-73; 74-75; 76-77; 78-79; 80-85; 86-95; 96-99; 100-117; 118-127; 128-147; 148-155; 156-161; 162-177, 178-1°, 178-2°, 179-186; 187-190; 191-198; 199-208; 209-224; 225-244; 245-262; 263-272; 273-276; 277-290; 291-312; 315-318; 319-344; 345-348; 349-352; 353-354; 355-374; 376-390; 391-438; 439-448; 449-472; 473-476; 477-484; 485-494; 495-522; 523-528; 529-550;

Lo spoglio, che non rispetta l'ordine cronologico forse per errata legatura, riguarda 52 pezzi dell'archivio segreto relativi agli anni 1523-1651: 16 fogliazzi (nn. 2-8, 21, 22, 24-26, 33-36), 32 libri (nn. 20, 23, 38, 39, 43-56, 57-1°, 57-2°, 57-3°, 58-67, 69) e un volume (n. 40); sono invece soltanto indicati i titoli di altre tre unità miscellanee (nn. 29, 31, 37), contenenti rispettivamente sei registri di lettere scritte da Gio. Battista Saluzzo, ambasciatore presso la corte spagnola negli anni 1617-1621; un numero imprecisato di registri di lettere inviate dall'ambasciatore in Spagna Luca Giustiniano negli anni 1637-1638 e sette quadernetti delle spese sostenute per la guerra di Corsica nel 1554. La prima unità censita è un fogliazzo di legazioni all'Imperatore degli anni 1575-1579, non numerato; l'ultima è il fogliazzo n. 67 contenente lettere degli anni 1649-1651, dirette ai Collegi da Stefano de Mari, oratore in Spagna, ma lo spoglio si interrompe a c. 115 r.

Il Borlasca adotta modalità descrittive che richiamano i repertori già esaminati: per tutte le unità specifica tipologia (fogliazzo/ libro/ volume), segnatura, fondo di appartenenza, data o date estreme, nome del segretario o la formula *sine nomine cancellarii*. Passa quindi a indicare le scritture più significative, individuate per le filze dal numero e dal titolo e per i registri dal numero della carta e talora da una brevissima sintesi del contenuto (« parla di »; « avisa », ecc).

– « [Note ex registro n° 32 Litter]arum M. Augustini Centurioni Residentis Rome Apud summum Pontificem Urbanum VIII Anno 1642 in 1643 » (<n. 12>)

Il documento intitolato « [Note ex registro n° 32 Litter]arum M. Augustini Centurioni / Residentis / Rome/ Apud summum Pontificem / Urbanum VIII / Anno / 1642 in 1643 / [n° 12] », è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 347, di mm. 320x225, legato in cartone, sulla cui costola si intravede parte del titolo originario: « [... A]ugustini [...] / R[ome] ». Sul piatto anteriore compare un altro titolo a timbro nero, su due foglietti incollati, « 1642. / IN / 1643. / NOTE LEGATIONUM », ripetuto sulla costola « 164[2]. / IN / 1543. (*sic*) / NOTE / [LE]GATIONUM / 37 ». Presenta un foglio di guardia anteriore e uno posteriore ed è composto da 316

551-576; 577-592; 593-602. È stata tagliata una carta n.n. successiva a c. 17; le cc. 36 e 37 sono slegate. L'allegato 186/1 contiene il protocollo di una lettera e due elenchi di numeri arabi di cui non è chiaro il nesso con l'unità in esame.

carte, cartolate dal Borlasca sino a c. 313, distribuite in 32 fascicoli non numerati¹⁷².

Il pezzo contiene lo spoglio integrale, carta per carta, del registro *litterarum* n. 32 di Agostino Centurione residente per la Repubblica presso papa Urbano VIII, il cui titolo era stato appuntato in coda allo spoglio del ms. 346; le lettere in questione coprono il periodo 24 maggio 1642-20 marzo 1643, come indicato a c. 1r.: «Ex registro n° 32 literarum a M.co Augustino Centuriono Residente pro Ser.ma Republica apud Summum Pontificem Urbanum Octavum ad Ser.ma Collegia a mense Maii anni 1642 usque ad mensem Martii 1643», ma alle cc. 315v.-316r. è sintetizzata una lettera della Repubblica dell'11 aprile 1643.

– «[*Pandecta Legationum ad Principes*]» (<n. 13>)

Il documento successivo, intitolato forse «*Pandecta Legationum ad Principes* / n°. 13», è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 341, di mm. 295x210, legato originariamente in cartone ma rilegato in pergamena nel secolo XVIII. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, «1538.1666», l'altro a timbro nero, su due foglietti incollati, «1538. / IN / 1666. / PANDECTA / LEGATIONUM», ripetuto anche sulla costola «1538. / IN / 1666. / PANDECTA / LEGATIONUM / 31» (*segue aggiunto da altra mano* «n° forse 10»). A c. a r. una mano moderna ha annotato: «Legati et Ablegati ad Principes a Ser.ma Republica»; segue un indice delle destinazioni – luogo/ autorità laica o ecclesiastica – dei legati della Repubblica di Genova col rinvio alla rispettiva carta. Nonostante il titolo le annotazioni vanno dal 1528 sino al 1763; oltre a quella del Borlasca si individuano altre mani, incluse quelle degli archivisti Domenico Sorba, Filippo Campi e Aurelio M. Piaggio.

Il manoscritto presenta un foglio di guardia anteriore e uno posteriore che al momento della rilegatura sono stati incollati ai piatti insieme con c. 100 v.; è composto da 100 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e le ultime quattro, distribuite in 6 fascicoli non numerati¹⁷³.

¹⁷² ASG, *Manoscritti*, n. 347, cc. I, 1-316, II; sono bianche le cc. 313 v.-316 v. I fascicoli sono così costituiti: cc. 1-8; 9-18; 19-28; 29-38; 39-48; 49-58; 59-66; 67-74; 75-84; 85-100; 101-108; 109-118; 119-128; 129-138; 139-144; 145-152; 153-162; 163-172; 173-180; 181-194; 185-204; 205-214; 215-226; 227-236; 237-246; 247-256; 257-266; 267-274; 275-294; 295-304; 305-310; 311-316.

¹⁷³ ASG, *Manoscritti*, n. 341, cc. I, a, 1-99, II+ 71/4; c. 86 è stata incollata al 5° fascicolo;

Per ogni località o autorità cui la Repubblica inviava ambasciatori il compilatore segnala i nomi dei designati, con data di elezione e finalità della missione, e specifica l'unità archivistica che conteneva le istruzioni delle quali riporta talora tutto il tenore. La prima voce è «Roma» (c. 1 r.), l'ultima «Generalì di Galere» (c. 86 r.).

b-2) I mezzi di corredo sussidiari: le pandette concatenate (<nn. 1-9>)

Soltanto dopo aver completato i 14 libri che abbiamo sin qui illustrato Geronimo realizzò le restanti pandette concatenate che costituiscono un insieme inscindibile. Grazie ai rinvii è possibile infatti ricostruirne la successione: 3 pandette *Actorum*, 2 *Diversorum*, 1 *Secretorum* e 3 *Legationum* per un totale di nove come indicato nel titolo dell'inventario.

Testo corretto e impaginazione accurata caratterizzano anche questi manoscritti costituiti da fascicoli strutturati a rubrica alfabetica con il bordo seghettato, composti da un minimo di 24 a un massimo di 100 carte di norma cartolate dall'archivista.

A differenza delle pandette già esaminate queste presentano tre piegature verticali analoghe a quelle già segnalate per i libri di note: quella centrale divide lo specchio di pagina a metà; le altre due individuano a sinistra, su recto e verso, un margine di mm. 50/55 circa utilizzato per annotare la data cronica delle unità archivistiche o piccole rubriche. Le varie voci, disposte in ordine alfabetico, segnalano nomi di persona e di luogo, cariche e professioni, uffici, tipi di documento o di atto con eventuali rinvii fra sinonimi; di seguito Geronimo elenca i titoli delle relative scritture o i rispettivi regesti e per ognuno rimanda, con la formula *Vide in*, all'unità archivistica di cui precisa data o date estreme, nome dell'estensore, numero del documento se si tratta di un fogliazzo o numero della carta per le unità legate. Per voci molto ricche si rilevano frequenti prosecuzioni all'interno di uno stesso pezzo o fra pezzi diversi che si possono seguire agevolmente grazie a

sono bianche le cc. a v., 8 v., 24 v.-25 v., 41 r.-43 v., 44 v.-46 r., 60 r.-v., 71 v., 74 r.-v., 77 r.-v., 79 r.-v., 80 v., 85 v., 94 v., 95 v.-100 v. I fascicoli sono così costituiti: cc. a, 1-25; 26-43; 44-55; 56-75; 76-86; 87-100. Al contropiatto anteriore è stato incollato un foglietto (mm. 145x105) con istruzioni per gli oratori inviati dalla Repubblica di Genova alla Sede apostolica del 9 giugno 1634, *in actis Pastorii*. Gli allegati contengono materiale preparatorio di mani diverse, tra le quali si riconoscono quelle di Domenico Sorba, di Filippo Campi e di Aurelio M. Piaggio, addetti all'archivio segreto nel secolo XVIII (v. oltre p. 285).

puntuali rinvii annotati nel margine inferiore, subito dopo l'interruzione, o nel margine superiore, immediatamente prima della continuazione¹⁷⁴.

– «*Pandecta Prima ex libro n° 2 In quo sunt note ex foliatijs Actorum*» (<n. 1>)

Il documento intitolato «*Pandecta Prima / ex libro n° 2 / In quo sunt note ex foliatijs / Actorum*» è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 337, di mm. 305x220, legato in cartone. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, «1528 1572», l'altro a timbro nero, su due foglietti incollati «1528/ IN /1572./ PANDECTA / ACTORUM» (*segue aggiunto a penna* «I^a. alfabetica»), ripetuto anche sulla costola «15[2]8. / IN / 15[7]2. / PAN[DEC]TA ACT[OR]UM / [27]» (*segue aggiunto a penna* «Libro II / [p]arte I^a / [ex] foliatii actorum»). Il titolo originario è riproposto con poche varianti anche sul recto del foglio di guardia: «*Pandecta Prima / ex libro, in quo sunt note ex foliatijs Actorum / n° 2*».

Il manoscritto presenta un foglio di guardia anteriore e uno posteriore ed è costituito da un unico fascicolo di 50 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima¹⁷⁵.

Nonostante il titolo ottocentesco lo spoglio arriva sino al 1601 (c. 27 v. alla voce «*Militie Officium*») e riguarda sia i fogliazzi *Actorum* sia quelli *Litterarum* dell'archivio segreto e dell'archivio ordinario o pubblico. La prima voce è «*Aggregati*» (c. 1 r.), l'ultima «*Immunitas*» (c. 49 r.)

¹⁷⁴ Si veda, ad esempio, la voce Francia: nel ms. 337, c. 13 v., «*Sequitur infra a car. 19a*», c. 19 r., «*ant. car. 13a*», c. 21 v., «*Sequitur in 3^a Pand^a car. 33*»; nel ms. 339, c. 33 r., «*ant. in prima Pand. car. 21a*», c. 33 v., «*Sequitur in prima pand. Div. car. 57a-58*»; nel ms. 333, c. 57 v., «*ant. in 3^a pand. Actorum c. 33a*», c. 58 r., «*Sequitur in car. 187*», c. 187 r., «*ant. car. 58*», c. 187 v., «*Sequitur in pand. Secret. car. 65*»; nel ms. 329, c. 65 r., «*ant. in prima pand. Divers. car. 187a*», c. 65 v., «*Sequitur in car. 67a*», c. 67 v., «*ant. car. 65*», c. 68 r., «*Sequitur in car. 69a*», c. 69 v., «*ant. car. 68*», c. 74 v., «*Sequitur in car. 88*», c. 88 r., «*ant. car. 74a*», c. 88 v., «*Sequitur in pand. prima Leg car: 70*»; nel ms. 343, c. 70 r., «*ant. in pand. Secr. car. 88a*», c. 70 v., «*Sequitur in car: 78*», c. 78 r., «*ant. car. 70a*», c. 78 v., «*Sequitur in car: 83*», c. 83 r., «*ant. car. 78a*», c. 85 v., «*Sequitur in car. 109*», c. 109 r., «*ant. car: 85a*», c. 111 v., «*Sequitur in car. 14*», c. 14 r., «*ant. car. 111a*», c. 16 r., «*Sequitur in 2^a pand. car. 85*»; nel ms. 344, c. 85 r., «*ant. in prima pand. car. 16*», c. 89 v., «*Sequitur in car. 94*», c. 94 r., «*ant. car. 89a*», c. 97 v., «*Sequitur in car. 37*», c. 37 r., «*ant. car. 97a*», c. 41 v., «*Sequitur in car. 187*», c. 187 r., «*ant. car. 41a*», c. 187 v., «*Sequitur in 3^a pand. ****»; nel ms. 345, c. 53 r., «*ant. in 2^a pand. car. 187a*», c. 55 r., «*Sequitur in car. 96*», c. 96 r., «*ant. car. 55*».

¹⁷⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 337, cc. I, a, 1-49, II; sono bianche le cc. a r.-v., 7 v., 12 v.

– « *Pandecta 2^a ex libro n° 2 In quo sunt note ex foliatij Actorum* » (<n. 2>)

Il documento intitolato «*Pandecta 2^a / ex libro n° 2 In quo sunt note ex / foliatij Actorum*» è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 338, di mm. 295x215, legato in cartone. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, «1540 in 1601», l'altro a timbro nero, su due foglietti incollati, «1540. / IN / 1601. / PANDECTA / ACTORUM» (*segue aggiunto a penna* «II^a alfabetica»), ripetuto anche sulla costola «1540. / I[N] / 1[60]1. / PAN[D]ECTA AC[T]ORUM / 2[8]» (*segue aggiunto a penna* «Libro II / parte 2^a / [ex] foliatij actorum / n° 26 / Libro II»).

Il manoscritto è composto da un solo fascicolo di 100 carte, slegate dalla copertina, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima¹⁷⁶. La prima voce è «Armata Turchesca» (c. 1 r.), l'ultima «Vernazza» (c. 99 r.)

– « *Pandecta 3^a ex libro n° 2 In quo sunt note ex foliatij Actorum* » (<n. 3>)

Il documento intitolato «*Pandecta 3^a / ex libro n° 2 In quo sunt note ex / foliatij Actorum*» è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 339, di mm. 305x215, legato in cartone. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, «1555 in 1609», l'altro a timbro nero, su due foglietti incollati, «1555. / IN / 1609. / PANDECTA ACTORUM» (*segue aggiunto a penna* «III^a»), ripetuto anche sulla costola «1[555]. / [IN] / [1609]. / P[AN]DECT[A] / A[C]TOR[UM] / 29» (*segue aggiunto a penna* «Libro II / parte 3^a / ex foliatij / actorum / [L]ibro II / [s]egue alla presente la 1^a parte Diversorum / et rerum publicarum n° 2[9]»).

Il manoscritto è composto da 152 carte, slegate dalla copertina, distribuite in 4 fascicoli di 38 carte ciascuno¹⁷⁷. La prima voce è «Ambasciatori della Republica a Principi» (c. 1 r.), l'ultima «Vie» (c. 142 r.)

¹⁷⁶ ASG, *Manoscritti*, n. 338, cc. a, 1-99; sono bianche le cc. a r.-v., 38 v., 49 r.-v., 62 v., 64 r.-v., 65 v., 66 v., 69 v., 70 v., 71 v., 87 v.

¹⁷⁷ ASG, *Manoscritti*, n. 339, cc. a, 1-150 + 19-2°; sono bianche le cc. a r.-v., 13 v., 14 v., 16 v., 26 v., 29 v., 30 v., 31 v., 32 v., 34 r.-v., 36 v., 37 v., 38 v., 39 v., 40 v., 56 r., 60 v.-61 v., 62 v., 72 r.-v., 79 v., 80 v.-81 v., 83 v., 85 v.-89 v., 90 v., 91 v.-97 v., 109 v., 115 v., 120 r.-v., 121 v., 133 v., 134 v.-137 v., 139 v., 141 v., 142 v.-150 v. I fascicoli sono così costituiti: cc. a, 1-18, 19-1°, 19-2°, 20-36; 37-74; 75-112; 113-150.

- « *[Pandecta ex libro n° 3 In quo sunt note ex foliatijs Div]ersorum et Rerum publicarum Prima* » (<n. 4>)

Il documento intitolato « *[Pandecta ex libro n° 3 In quo sunt note ex foliatijs / Div]ersorum / et Rerum publicarum / Prima* » è un manoscritto cartaceo, segnato 333, di mm. 305x215, con la legatura in cartone con rinforzi in cuoio un po' usurata sulla costola. Sul piatto anteriore compaiono altri titoli: due apposti a penna da mani diverse, in epoca moderna, «1423 ad 1665», « *Pandetta ex libro n° 3 / que sunt note ex foglia[tì]js / Diversorum et rerum pu]blicarum / 1^a* », uno a timbro nero, su due foglietti incollati, «1423. / IN / 1655. PANDECTA / DIVERSORUM » (*segue aggiunto a penna «I^a»; segue depennato «n° III»; «anzi prima / gli antecedenti sono nella 3^a pandetta Actorum / n. 339* »), ripetuto anche sulla costola « *[PA]NDECT[A] / [DIVE]RSOR[UM] / 23* » (*segue aggiunto a penna «[Li]bro III^o / [parte] 1^a / ex foliatiiis / Diversorum [et] Rerum [pu]blicarum / Libro III* »)

Il manoscritto è composto da 192 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e distribuite in 8 fascicoli di 24 carte ciascuno¹⁷⁸. La prima voce è « *Andrea Doria capitano delle galere di Sua Santità* » (c. 1 r.); l'ultima « *Posta* » (c. 191 v.).

- « *[Pandecta ex libro] n[°] 3 In quo sunt note ex foliatijs Diversorum et Rerum publicarum 2^{da}* » (<n. 5>)

Il documento intitolato « *[Pandecta ex libro] n[°] 3 / In quo sunt note ex foliatijs / Diversorum / et Rerum Publicarum / 2^{da}* » è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 334, di mm. 300x220, la cui legatura in cartone è un po' usurata sulla costola. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, «1655. 1660», l'altro a timbro nero, su foglietti incollati, «1655. (*segue aggiunto a matita «2* ») / IN / 1660. (*segue aggiunto a matita «3* ») PANDECTA / DIVERSORUM » (*segue aggiunto a penna «II^a»*), ripetuto anche sulla costola «16[5]5. / IN / 16[6]0. / PAND[ECTA] / DIVE[RSO]RUM / [24] » (*segue aggiunto a penna «Libro III / parte 2^a / ex foliatiiis / [D]iversorum et / rerum publi- / carum / Segue / pandetta / secretorum / ant. n° 30 Libro III* »).

¹⁷⁸ ASG, *Manoscritti*, n. 333, cc. a, 1-191; sono bianche le cc. a r.-v., 20 v.-24 v., 49 v., 52 v.-54 v., 118 v., 172 v. I fascicoli sono così costituiti: cc. a, 1-23; 24-47; 48-71; 72-95; 96-119; 120-143; 144-167; 168-191.

Il manoscritto è composto da un solo fascicolo di 50 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima¹⁷⁹. La prima voce è « Armamento nuovo » (c. 1 r.), l'ultima « Quarantena=vedi Lazareto » (c. 46 r.)

– « *Pandecta Secretorum* » (<n. 6>)

Il documento successivo è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 329, di mm. 320x220. La legatura in cartone è stata rivestita di carta azzurrognola con rimbocco; sul piatto anteriore compare il titolo a timbro nero, su foglietti incollati, « 1556. / IN / 1642. / PANDECTA / SECRETORUM », ripetuto anche sulla costola « [15]56. / IN / 164[2]. / PANDECTA / SECRETORUM / 19 ».

Il manoscritto è composto da 192 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e distribuite in 8 fascicoli di 24 carte ciascuno¹⁸⁰. La prima voce è « Ambasciatori a Principi » (c. 1 r.), l'ultima « Spigno Stella e Celle » (c. 188 r.)

– « *Pandecta Prima Ex libro n° XI In quo sunt note ex Armario Legationum ad Regem Catholicum et Imperatorem et Acta circa exequutionem Pacis cum Duce Sabaudie et Negotia viva voce acta inter Rempublicam / et Oratorem Catholicum* » <n. 7>)

Il documento intitolato « Pandecta Prima / Ex libro n° XI / In quo sunt note ex Armario / Legationum / ad Regem Catholicum et Imperatorem / et / Acta circa exequutionem Pacis / cum Duce Sabaudie / et / Negotia viva voce acta inter Rempublicam / et Oratorem Catholicum » è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 343, di mm. 305x220, legato in cartone con rinforzi in cuoio sulla costola. Sul piatto anteriore compaiono altri due titoli: uno apposto a penna in epoca moderna, « 1620 in 1634 », l'altro a timbro nero, su foglietti incollati, « 1620. (*segue aggiunto a penna* « anzi 1523 ») / IN / 1634. (*segue aggiunto a penna* « in 1651 ») / PANDECTA / LEGATIONUM »

¹⁷⁹ ASG, *Manoscritti*, n. 334, cc. a, 1-49; sono bianche le cc. a r.-v., 5 r.-6 v., 15 r.-16 v., 22 r.-v., 24 v., 27 v., 30 v.-32 v., 34 r.-v., 43 v., 45 r.-v., 46 v.-49 v.

¹⁸⁰ ASG, *Manoscritti*, n. 329, cc. a, 1-191; sono bianche le cc. a r.-v., 15 v.-18 v., 23 r.-36 v., 51 r.-58 v., 59 v.-62 v., 89 r.-98 v., 100 v., 104 r.-v., 107 v.-114 v., 128 r.-136 v., 139 r.-140 v., 147 r.-154 v., 157 v., 160 r.-162 v., 187 v., 189 r.-191 v. I fascicoli sono così composti: cc. a, 1-23; 24-47; 48-71; 72-95; 96-119; 120-143; 144-167; 168-191.

(segue aggiunto a penna «I^a»), ripetuto anche sulla costola «PANDECTA / LEGATIONUM / 1620. / IN / 1634. 33» (segue aggiunto a penna «Pandecta 1^a / Legationum / 1620-1634»). Sul recto della prima carta una mano moderna ha annotato «Nota come si è riconosciuto che queste tre Pandette / contengono le rispettive Pratiche delli anni / 1523 in 1651».

Il manoscritto è composto da 240 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e distribuite in 10 fascicoli di 24 carte ciascuno¹⁸¹. La prima voce è «Alloggio delle Soldatesche Spagnole in Rocca Verana» (c. 1 r.), l'ultima «Savoia» (c. 238 r.-v.)

– «[Pandecta Secunda Ex libro n° XI] In quo sunt note ex Armario Legationum ad Regem Catholicum et Imperatorem et Acta circa exequutionem Pacis cum Duce Sabaudie et Negotia viva voce acta inter Rempublicam / et Oratorem Catholicum» (<n. 8>)

Il documento intitolato «[Pandecta Secunda / Ex libro n° XI] (segue aggiunto a penna «anzi N° XI») / In quo sunt note ex / Armario Legationum / Ad Regem Catholicum et Imperatorem / et / Acta circa exequutionem / Pacis / cum Duce Sabaudie / et / Negotia viva voce acta inter / Rempublicam et Oratorem Catholicum» è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 344, di mm. 305x220, legato in cartone con rinforzi in cuoio sulla costola. Sul piatto anteriore compare un altro titolo a timbro nero, su foglietti incollati, «1627. / IN / 1644. / PANDECTA / LEGATIONUM» (segue aggiunto a penna «II^a»), ripetuto anche sulla costola «PANDECTA / LEGATIONUM / 1627. / IN / 1644. / 34» (segue aggiunto a penna «Pandecta 2^a legationum / 1627-1644»).

Il manoscritto è composto da 384 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e distribuite in 16 fascicoli di 24 carte ciascuno¹⁸². La prima

¹⁸¹ ASG, Manoscritti, n. 343, cc. a, 1-238 +221-2°; sono bianche le cc. a v., 9 v., 10 v., 13 v., 17 r.-v., 18 v., 28 v., 31 v., 39 v., 40 v., 82 v., 131 v., 132 v., 133 v. I fascicoli sono così composti: cc. a, 1-23; 24-47; 48-71; 72-95; 96-119; 120-143; 144-167; 168-191; 192-215; 216-220, 221-1°, 221-2°, 222-238.

¹⁸² ASG, Manoscritti, n. 344, cc. a, 1-383+286/1; sono bianche le cc. a r.-v., 36 v., 169 v., 201 r.-v., 277 v., 330 v., 383 v. I fascicoli sono così composti: cc. a, 1-23; 24-47; 48-71; 72-95; 96-119; 120-143; 144-167; 168-191; 192-215; 216-239; 240-263; 264-287; 288-311; 312-335; 336-359; 360-383. L'allegato è un foglietto di mm. 85x72 che reca nota su un fogliazzo della nobiltà del 1661.

voce è «Aposento /vedi=casa d'Aposento » (c. 1 r.), l'ultima « Spagna » (cc. 364 r.-383 v.)

– « *Pandecta tertia ex libro n° XI* » (<n. 9>)

Il documento intitolato « *Pandecta tertia / ex / libro n° XI* » è un manoscritto cartaceo non datato, segnato 345, di mm. 305x220, legato in cartone con rinforzi in cuoio sulla costola. Sul piatto anteriore compaiono un titolo di mano moderna «1641 in 1651» e uno a timbro nero, su foglietti incollati, «1641. / IN / 1651. / PANDECTA / LEGATIONUM» (*segue aggiunto a penna* «(alfabetica) IIIª»), ripetuto anche sulla costola «PANDECTA / LEGATIONUM / 1641. / IN / 1651. / 35».

Il manoscritto è costituito da 288 carte, tutte cartolate dal Borlasca tranne la prima e distribuite in 12 fascicoli di 24 carte ciascuno¹⁸³. La prima voce è «Anton Giulio Brignole ambasciatore ordinario al Re Cattolico» (c. 1 r.), l'ultima «Trisano» (c. 286 v.)

5. *L'Inventarium Archivii sanctioris*

L'«inventario» che il Borlasca compilò appena entrato in servizio si configura come una vera e propria guida topografica dell'archivio segreto¹⁸⁴ che nel 1660 era custodito in due stanze o *mansiones*, verosimilmente le stesse già in uso al tempo di Stefano Testa: la prima conteneva 22 *armaria*, la seconda 14 *armaria* e 2 casse. Gli *armaria*, probabilmente in legno e quasi tutti ripartiti in tre *celle*¹⁸⁵, sono numerati progressivamente – ma con i nn. 21 e 22

¹⁸³ ASG, *Manoscritti*, n. 345, cc. a, 1-287; sono bianche le cc. a r.-v., 11 v., 13 v.-15 v., 18 v.-19 v., 35 v., 36 v.-38 v., 41 v., 43 r.-52 v., 58 v.-59 r., 67 v.-69 v., 96 v., 107 v., 109 v., 115 v., 117 r.-120 v., 121 v.-127 v., 130 v., 132 v., 134 r.-136 v., 144 v., 146 r.-164 v., 173 r.-174 v., 179 r., 274 v., 282 v. I fascicoli sono così composti: cc. a, 1-23; 24-47; 48-71; 72-95; 96-119; 120-143; 144-167; 168-191; 192-215; 216-239; 240-263; 264-287.

¹⁸⁴ Per lo schema riassuntivo dei fondi dell'archivio segreto v. oltre pp. 287-289.

¹⁸⁵ Probabilmente differivano dagli altri gli armadi 21° e 22° della prima stanza, destinati ad accogliere i *libri Chronicorum Reipublice* (v. oltre pp. 268-270), lasciati per testamento alla Repubblica da Federico Federici; il decreto dogale del 26 giugno 1635 stabiliva infatti che le scritture federiciane fossero riposte *in armario ab aliis separato cuius fores ferreis laminibus tegantur*, chiuso con tre diverse serrature, le cui chiavi dovevano essere affidate rispettivamente al Federici e ai suoi eredi maschi, al più anziano membro della Giunta dei confini e a uno dei segretari della Repubblica: ASG, *Archivio segreto*, n. 1655, doc. 20; *Manoscritti*, n. 762.

sono contrassegnati sia gli ultimi due della prima stanza sia i primi due della seconda – e recano spesso un titolo che ne specifica il contenuto; tre della seconda stanza (nn. 23, 24, 29) e qualche cella risultano vuoti. Nella descrizione l'archivista passa in rassegna tutti i fondi armadio per armadio, muovendo sempre dal palchetto più alto, dalla *prima cella celum versus*.

Nei primi due armadi e nella prima cella del terzo della prima stanza erano collocati 216 fogliazzi *Actorum receptorum per antiquos cancellarios*, ovvero 174 pezzi di cancellieri attivi fra il 1375 e il 1544, da Antonio Credenza a Francesco Botto, e altre 42 unità prodotte da diversi uffici: *Monete*, *Bailie*, *Maris*, *Ruptorum*, ecc. (1427-1576), numerati 1-212 per la presenza di qualche doppione¹⁸⁶. Doppioni si ritrovano anche tra i 156 pezzi, 133 registri e 23 fogliazzi, del fondo *Litterarum antiquorum cancellariorum* (1411-1651), numerati 1-152, sistemati nella seconda e terza cella del terzo armadio e nella prima del successivo¹⁸⁷.

A partire dalla seconda cella del quarto armadio e sino alla prima del settimo era riposto il fondo *Diversorum seu rerum fere publicarum antiquorum cancellariorum*, per complessivi 302 pezzi, ovvero 227 libri (1380-1553) e 75 fogliazzi (1424-1655), numerati 1-298 nonostante il diverso condizionamento¹⁸⁸. La seconda e la terza cella del settimo armadio erano probabilmente vuote e in quest'ultima furono sistemati più tardi 9 fogliazzi e 2 fascicoli di materiale miscelaneo (per lo più «abbozzi» di lettere, lettere e scritture diverse), datati solo in parte 1528-1625, identificabili con alcune delle carte recuperate dal Borlasca nella cancelleria dell'ex-segretario Gio. Benedetto Gritta e pervenute in archivio nel 1667¹⁸⁹.

L'ottavo armadio conteneva 46 pezzi *Belli vel militie seu militarium rerum et fortificationum* relativi agli anni 1351-1632, ovvero 35 fogliazzi, 3 re-

¹⁸⁶ ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 1 r.-3 v. (nn. 1-75, 75-2°, 76-87, 88-1°, 88-2°, 89-130, 131-1°, 131-2°, 132-187, 187-<2°>, 188-212); risultano mancanti i nn. 75-2°, 168.

¹⁸⁷ *Ibidem*, cc. 3 v.-5 r. (nn. 1-5, 5-<2°>, 6-70, 70-<2°>, 71-75, 75-<2°>, 76-87, 87-<2°>, 88-152); risulta mancante il n. 85. Il Borlasca indica i nn. 123-152 (1603-1651) come *Registra Litterarum cancellariorum minus antiquorum: Ibidem*, c. 5 r.

¹⁸⁸ *Ibidem*, cc. 5 v.-8 r. (nn. 1-9, 9-<2°>, 10-17, 17-<2°>, 18-60, 60-<2°>, 61-170, 170-<2°>, 171-298); risultano mancanti i nn. 10, 13, 34, 37, 47, 63, 134, 165, 229, 230, 234, 237.

¹⁸⁹ *Ibidem*, c. 8 v. (nn. 1-11). Per il versamento del 1667 v. sopra p. 220. In testa alla colonna un'altra mano ha annotato due fogliazzi s.d. prodotti verosimilmente dai Residenti di palazzo, per i quali Geronimo appunta: *Sunt in archivio publico*.

gistri e altrettanti libri, 1 manuale e altre 4 unità non meglio definite, individuati da due distinte numerazioni che riflettono differenti contenuti: fortificazioni la prima, questioni militari e belliche la seconda¹⁹⁰. Una numerazione progressiva caratterizzava invece le 64 unità non omogenee del nono armadio: nella prima cella erano infatti sistemati 15 libri, 3 fogliazzi e 1 fascicolo *Forensium seu exterorum*, dal 1601 al 1625¹⁹¹; nella seconda 45 fra manuali e libri *Prorogationum*, dal 1463 al 1530¹⁹².

Il contenuto del decimo armadio, indicato come *Foliatia et libri Diversarum aliarum rerum ac scripturarum diversarum*, comprendeva 29 libri e 21 filze miscellanee (documentazione contabile, fiscale e processuale, atti di curia di comunità del Dominio, lettere, ecc.) degli anni 1448-1628¹⁹³. Nell'undicesimo armadio soltanto la seconda cella era utilizzata per 65 registri contabili soprattutto dell'Ufficio di Moneta, databili fra il 1423 e il 1579¹⁹⁴; nel dodicesimo la prima cella conteneva *Commissariatuum foliatia et acta*, per complessive 25 unità degli anni 1555-1633, e la seconda 10 fogliazzi *Bannitorum seu exulum* (1618-1656)¹⁹⁵.

La prima cella del tredicesimo armadio racchiudeva 19 pezzi, databili fra il 1403 e il 1634, assai disomogenei: manuali di conti antichi, scritture di Albenga e di Pieve di Teco, elenchi di aspiranti all'aggregazione, di nobili vivi o morti senza eredi maschi, un manuale segreto del cancelliere Sambuceto del 1629, un'opera di Raffaele della Torre sulle congiure del 1628 contro la Repubblica, del 17 novembre 1634, un «Trattato della fabrica dell'artiglieria leggiera, inventione di Marin Marini» del 1634, una bolla di Paolo III sulle decime della Corsica e il testamento di Federico Spinola del 1631¹⁹⁶.

Nelle prime due celle del quattordicesimo armadio, intitolato *Notariorum privatorum libri ac foliatia*, erano custodite 66 unità altrettanto disomogenee, relative agli anni 1354-1632: fogliazzi di istrumenti e soprattutto

¹⁹⁰ *Ibidem*, cc. 8 v.-9 v. (nn. 1-4; 1-42); non è indicata la ripartizione dell'armadio in scomparti.

¹⁹¹ *Ibidem*, cc. 9 v.-10 r. (nn. 1-19).

¹⁹² *Ibidem*, cc. 10 r.-11 r. (nn. 20-64).

¹⁹³ *Ibidem*, cc. 11 r.-12 r. (nn. 1-50).

¹⁹⁴ *Ibidem*, cc. 12 v.-13 v. (nn. 1-65).

¹⁹⁵ *Ibidem*, c. 14 r.-v. (nn. 1-25; 1-10).

¹⁹⁶ *Ibidem*, c. 15 r.-v. (nn. 1-19).

di atti (di Polcevera, Bisagno, Diano, Pieve di Teco, Levanto, Porto Maurizio, ecc.), libri *Diversorum* e *Actorum* di Polcevera, Bisagno, Pieve di Teco, Varese, libri contabili, un manuale della Rota del 1548 e un libro intitolato «Miracoli di San Lazzaro», due processi in lingua spagnola, fasci di carte sciolte, di libercoli (le *Regule* di diversi oratori di Genova e delle Riviere), di registri (libri di conti di diversi oratori), di «pandette diverse raccolte per l'archivio» e scritture relative alla Polcevera chiuse in un sacco¹⁹⁷.

Il quindicesimo armadio conteneva nella prima cella un solo libro *Propositionum* di mano del segretario Zaccaria Vadorno; nella seconda e nella terza 17 fogliazzi *Legum ac propositionum*, come indicato nel titolo, individuati dal nome del cancelliere *pro tempore* (1581-1651)¹⁹⁸; la prima cella del sedicesimo conservava 8 libri databili fra il 958 e il 1456, inclusi i nuovi capitoli del 1308, la riforma delle gabelle del 13 gennaio 1446, scritture diverse di Gavi, di Ovada e altri luoghi, carte relative ai feudi dei Del Carretto¹⁹⁹; la seconda racchiudeva 63 unità di *Decisiones Rote Civilis* degli anni 1563-1670²⁰⁰.

Nella prima cella del diciassettesimo armadio, intitolato *Libri Statutorum civilium et criminalium*, erano riposti 8 libri contenenti le compilazioni del 1370, 1382, 1413, 1460 e 1557, le Leggi del 1528, le *Regule* dell'Ufficio di Moneta, un libro di decreti in compendio del 1373; nella seconda cella si trovavano 6 libri della nobiltà, di cui tre legati insieme, e un'opera del Roccatagliata «Nobilitatis collectio» degli anni 1528-1620; nella terza altri tre libri: uno *Puerorum*, uno *Cerimoniarum* e un altro sulla nobiltà, non datati²⁰¹.

Il diciottesimo armadio custodiva nella prima e nella seconda cella 18 pezzi che solo in minima parte rispondevano al titolo *Statuta Genue civilia et criminalia* perché accanto ai capitoli del 1336, alle *Regule* del 1443, alle

¹⁹⁷ *Ibidem*, cc. 15 v.-17 r. (nn. 1-66).

¹⁹⁸ *Ibidem*, c. 17 v. (nn. 1; 1-17).

¹⁹⁹ *Ibidem*, c. 18 r. (nn. 1-8).

²⁰⁰ *Ibidem*, cc. 18 v.-19 r., 45 r.-v. (nn. 1-24, 24-<2°>, 25-62). Si trattava di libri a quanto risulta dall'inventario di Stefano Testa: ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 43 r. Per le decisioni del M.co Barnaba Cornazzani l'inventario rinviava al fogliazzo n°. 235 *Rerum publicarum* di Vincenzo Botto (1591-1598).

²⁰¹ ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 19 r.-v. (nn. 1-8; 1-5; 1-3). Un decreto del 25 aprile 1668 vietò il rilascio di copia «di alcuna cosa contenuta ne libri de Cerimoniali» e ne prescrisse la tenuta «nell'Armario della prima stanza dell'Archivio secreto con due chiavi», una per l'archivista, l'altra per il maestro di Cerimonie: ASG, *Manoscritti*, n. 743, p. 9.

correzioni ai capitoli degli artefici dello stesso anno, erano collocate altre unità quanto mai disomogenee: una raccolta di privilegi imperiali e papali dal 1121, un registro di istrumenti di Toirano (1256), una compilazione di leggi e decreti del Senato del 1408, di mano del cancelliere Raffaele Ponzonè, gli statuti di Ceriana, riforme degli uffici del 1506, una pandetta dell'archivio dei notai defunti, un manuale e due libri *officialium* (1447, 1513, 1515-1518), un fogliazzo di cancelleria del Senato ritrovato presso gli eredi q. Giacomo Costa, giovane di cancelleria per molti anni, un fascicolo di «rivocationi» di gride (1603) ²⁰².

Come indicato nel titolo, *Iurium Reipublice Libri*, erano distribuiti nelle tre celle del diciannovesimo armadio 9 libri *iurium* ²⁰³; il ventesimo racchiudeva nella prima cella 4 pezzi corrispondenti al titolo *Contractuum inter Ser.mam Rempublicam et Comperas Sancti Georgii Libri* (1528-1615), ma anche, nella seconda, un altro dei libri *iurium* e un manoscritto del Botto ²⁰⁴.

Nelle tre celle del ventunesimo armadio e nella terza del successivo solo una parte delle 59 unità archivistiche rispecchiava il titolo *Chronicorum Reipublice Libri* ²⁰⁵: oltre ai manoscritti di opere di Caffaro ²⁰⁶, Stella ²⁰⁷, Ciprico ²⁰⁸,

²⁰² ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 20 r.-v. (nn. 1-18).

²⁰³ *Ibidem*, cc. 20 v.-21 r. (nn. 1-2, 2-<2°>, 3-8): questi libri che corrispondono a *Vetustior*, *Duplicatum*, 2°-7° e 9° *Iurium* costituiscono una serie ben identificata dal titolo dell'armadio, dalla quale è ancora escluso l'ottavo. Sulla formazione della serie v. *I Libri Iurium* ... *Introduzione* cit., pp. 161, 171-174.

²⁰⁴ ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 21 r. (nn. 1-6). Sull'8° *liber iurium*, compilato da Francesco Botto nella prima metà del Cinquecento, anomalo rispetto agli altri per le dimensioni, per la natura del supporto, per l'argomento, non ancora incluso nella serie v. *I Libri Iurium* ... *Introduzione* cit., pp. 155, 160. Sul Botto v. anche sopra pp. 237-238.

²⁰⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 21 v.-23 v. (nn. 1-14; 1-36; 1-5); cc. 23 v.-24 r. (nn. 1-4).

²⁰⁶ *Hoc est colectorium antiquorum gestuum civium Ianuensium a cive Ianuense nomine Caffaro verissime compositum*, acquistato dal Federici per 25 nummi d'oro: *Ibidem*, cc. 21 v.-22 r., n. 7.

²⁰⁷ *Croniche di Genova di Georgio Stella*: *Ibidem*, c. 21 v., n. 6.

²⁰⁸ *Abbreviatio chronicarum rerum Genuensium gestarum scripta Genuae in monasterio Sancti Francisci per venerabilem dominum fratrem Christoforum Ciprinum ordinis Minorum*, ms. acquistato dal Federici il 15 agosto 1610 per 24 lire moneta di Genova: *Ibidem*, n. 3. Su Cristoforo Ciprico o Ciprio, vissuto verso la metà del secolo XV, autore di una storia compilativa dal 1099 al 1435 v. G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., II, pp. 10-12.

Gallo²⁰⁹, Senarega²¹⁰, Partenopeo²¹¹, Bonfadio²¹², Cibo²¹³ e del Verzellino²¹⁴ vi erano infatti riposti fra l'altro una raccolta di privilegi della Repubblica²¹⁵, le convenzioni di Chio, Cipro, Diano e Savona²¹⁶, quelle con i re di Sicilia, Napoli, Aragona, Spagna e Tunisi²¹⁷, scritture di Gavi, Parodi, Tagliolo e Lerma²¹⁸, i « Discorsi » di Andrea Spinola²¹⁹, la *Theorica Planetarum* di Andalò Di Negro²²⁰, un volume sui « Magistrati dal 1332 in 1528 »²²¹ e le com-

²⁰⁹ *Historia d'Antonio Gallo delle cose di Genova <1476-1478>*: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 23 r., n. 23. Sul Gallo, cancelliere di San Giorgio, v. G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., II, pp. 22-24.

²¹⁰ *Historia Bartholomei Senarege ab anno 1478 usque per totum annum 1514*: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 23 v., n. 34. Su Bartolomeo Senarega v. G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., III, pp. 67-75.

²¹¹ *Annales rerum gestarum Reipublice Genuensis a recuperata libertate auctore Paulo Francisco Partenopeo anno 1528*: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 21 v., n. 2. Il Partenopeo, nato nel 1490, si trasferì a Genova nel 1521; ascritto alla famiglia De Franchi, fu incaricato di scrivere annali che dal 1528 giungono sino al 1° luglio 1541: G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., III, pp. 22-24; IV, pp. 243-248.

²¹² *Annalium rerum Genuensium post constitutam libertatem Iacobi Bonfadii libri 5*: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 22 r., n. 2. Su Giacomo Bonfadio di Brescia, lettore di retorica a Genova dal 1545, incaricato di scrivere gli annali della Repubblica dal 1528 al 1550 v. G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., III, pp. 6-16; R. SCRIVANO, *Iacopo Bonfadio*, in *La letteratura ligure* cit., I, pp. 37-58.

²¹³ *Historia Ioannis Cybo a Reco scripta post Bonfadium*: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 22 r., n. 3. Su Giovanni Cibo Recco, patrizio genovese che continuò la storia del Bonfadio dal 1550 al 1570 v. G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., III, pp. 44-46.

²¹⁴ *Delle memorie particolari e specialmente degl'huomini illustri della città di Savona di Gio. Vincenzo Verzellino libri otto*: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 22 v., n. 5. Sul Verzellino, morto nel 1638 v. G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., V, pp. 12-14.

²¹⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 23 r., n. 29.

²¹⁶ *Ibidem*, cc. 22 v.- 23 r., nn. 9, 19, 26, 28.

²¹⁷ *Ibidem*, c. 23 v., n. 2.

²¹⁸ *Ibidem*, c. 22 v., n. 7.

²¹⁹ *Discorsi d'Andrea Spinola*: *Ibidem*, n. 4. Sullo Spinola v. A. SPINOLA, *Scritti scelti*, a cura di C. BRTOSSI, Genova 1981; C. BRTOSSI, *Città, Repubblica e nobiltà nella cultura politica genovese fra Cinque e Seicento*, in *La letteratura ligure* cit., I, pp. 31-33.

²²⁰ *Theorica planetarum composita ab Andalo de Nigro Ianuense. De figura et motu solis*: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 21 v., 4. Su Andalò di Negro, precettore del Boccaccio, v. G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., II, pp. 146-156.

²²¹ ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 23 v., n. 5.

pilazioni del Federici²²², tutti pezzi lasciati in custodia del Senato genovese dal suddetto erudito e descritti in un inventario autografo del 5 gennaio 1644²²³, mentre almeno un'unità, ovvero un registro di istrumenti del notaio Antonio *de Capale* del 1355²²⁴ doveva essere stato reperito fra le scritture del Federici successivamente²²⁵.

Nei primi due armadi della seconda stanza, numerati ancora ventunesimo e ventiduesimo, erano disposti 113 *Foliatia Litterarum venientium seu receptarum a principibus et viris illustribus* relativi agli anni 1556-1653²²⁶. I due armadi successivi erano vuoti²²⁷; nel venticinquesimo, intitolato *Varisii scripture*, ben 54 dei 55 pezzi, libri, fascicoli e fogliazzi di cui non si precisa la distribuzione in celle, riguardavano le cause per Varese vertenti fra la Repubblica di Genova e il conte Claudio Landi o il conte Scipione Fieschi, compresa una teca *laminea* lunga circa 4 palmi, contenente *pictura textilis* di alcune terre e luoghi della Riviera di Levante e di Varese; soltanto il fascicolo n. 50 riguarda invece Pieve di Teco²²⁸.

²²² *Memorie di Genova accopiate dalli scritti d'Antonio Roccatagliata*, «i quali sono stati presi nell'archivio publico 1613, a 20 dicembre»; *Alfabetici quinternetti di lettera semplice ... n° 1*; *Alfabetici quinternetti di lettera doppia ... n° 2*; *Alfabetici quinternetti di lettere triplicate ... ubi sunt nomina notariorum Genue, n° 3*; *Quinternetti con li caratteri infrascritti ... n° 6*, *Varie note cavate dal Roccatagliata e da altri n° 4* (*Ibidem*, c. 22 r., nn. 9-14); 4 libri segnati A-D (*Ibidem*, c. 23 v., nn. 1-4) che corrispondono ai tre tomi di «Collettanei» dalle origini al 1528 e al «Dittionario alfabetico o sia repertorio delle cose più notabili della Liguria»: ASG, *Manoscritti*, nn. 46-49.

²²³ ASG, *Archivio segreto*, n. 1655, doc. 20; *Manoscritti*, n. 762; A.M. SALONE, *Federico Federici* cit., pp. 255-257, 263-267. Dal confronto tra il mezzo di corredo del Borlasca e le voci dell'inventario federiciano risulta che ben 47 pezzi su 59 costituivano il fondo *Chronicorum* (armadio 21/1, nn. 1-4, 6, 7, 10-14; armadio 21/2, nn. 1-5, 7, 9-12, 15, 17-23, 25-34; armadio 21/3, nn. 1-5; armadio 22/3, nn. 2-4); due unità erano state sistemate fra i libri *Statutorum civilium et criminalium* (armadio 17/1, n. 7) e con gli *Statuta Genue civilia et criminalia* (armadio 18/1, n. 11), mentre i responsi a stampa in favore della Repubblica nella causa Fieschi erano probabilmente confluiti nel fondo *Varisii scripture* (armadio 25, nn. 42, 43).

²²⁴ ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 22 r., n. 8.

²²⁵ Il 20 marzo 1647, a pochi giorni dalla morte del Federici, il Senato aveva incaricato gli Eccellentissimi di palazzo di informarsi su eventuali altre scritture o libri lasciati dal suddetto, non indicati nell'inventario (ASG, *Archivio segreto*, n. 1655, doc. 20; *Manoscritti*, n. 762), ma il contenzioso con gli eredi durò a lungo: v. sopra p. 222.

²²⁶ ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 25 r.-26 r. (nn. 1-14, 14-<2°, 15-112).

²²⁷ *Ibidem*, c. 26 v.

²²⁸ *Ibidem*, cc. 26 v.-29 r. (nn. 1-55).

Nell'armadio ventiseiesimo erano riposti altri fogliazzi di lettere ricevute a *principibus et viris illustribus*, unità *penes ignote* riordinate dal Borlasca et in sua *foliatia digeste* per un totale di 15 pezzi, degli anni 1505-1576²²⁹. L'armadio ventisettesimo, privo di titolo, conservava nella prima cella 11 pezzi non omogenei: sette fogliazzi di scritture diverse non specificate, di salvacondotti, di cause contro malviventi, due relazioni dei Supremi Sindicatori « delli bilanci e stato delle Camere » e due manuali segreti dei segretari Pastore e Sabino²³⁰. Anche nel successivo, il ventottesimo, senza titolo, si trovavano frammischiate, nella prima cella, 12 unità: 7 fogliazzi di minute di lettere inviate ad oratori genovesi presso il Re cattolico (1559-1609), 7 fascicoli, di cui sei legati a tre a tre, e un fogliazzo con scritture di Pornassio, un *sacculus lineus* di « Lettere inutili »²³¹.

L'armadio successivo, ventinovesimo, era vuoto²³²; maggiore omogeneità caratterizzava il contenuto del trentesimo, intitolato *Ecclesiasticarum rerum ac controversiarum libri et foliatia*: nella prima cella erano conservati una Bibbia in latino, un involucro pergameneo con una Bibbia in ebraico *sine punctis* e altri sette libri della Bibbia in ebraico *cum punctis*; nella seconda erano sistemati altri 14 pezzi, ovvero 7 fogliazzi di controversie ecclesiastiche (1605-1642), 2 *rerum ecclesiasticarum* e 1 *monialium* (1633-1651), un fogliazzo di visite del Bossio, uno di bolle e brevi, un libro sull'immagine della Vergine della Colonna trovata nella chiesa vecchia di Savona (1601), un involucro di capitoli di oratori e confraternite di luoghi diversi del Dominio²³³.

Raggruppati per affare risultavano anche i 20 pezzi custoditi nella prima cella dell'armadio trentunesimo, intitolata *De controversia salis cum Finario scripture*: 10 fogliazzi *rerum Finariensium* (1558-1621), 5 libri sulla questione di Finale, compresi uno in spagnolo e uno di *consilia et allegationes*, un sacco di scritture e un fascicolo di lettere dirette al Roccatagliata e altre carte del medesimo oggetto, un fascio di fogli a stampa intitolato « Ristretto del fatto e ragioni della Ser.ma Republica di Genova per conto delli

²²⁹ *Ibidem*, c. 29 v. (nn. 1-15).

²³⁰ *Ibidem* (nn. 1-11).

²³¹ *Ibidem*, c. 30 r. (nn. 1-12).

²³² *Ibidem*.

²³³ *Ibidem*, cc. 30 v.-31 r. (nn. 1-2; 1-14).

affari del Finale», una lettera a stampa «d'incerto autore» su tale controversia, l'*exemplum* della donazione dell'imperatore Ottone I al marchese Aleramo con teca lignea *orbicularis* per il sigillo²³⁴.

A partire dalla seconda e terza cella del trentunesimo armadio e nella prima del successivo erano riposti 27 fogliuzzi e un libro *Secretorum* degli anni 1557-1651 e 4 libri di carattere riservato: una «Relatione delle cose di Genova» *non edenda*, un «Libro de negotiis con ministri di Spagna del magnifico Gio. Battista Pastori dall'anno 1629 in 1635», uno di «Negotiationi con l'ambasciatore cattolico del magnifico Gio. Antonio Sambuceto cancelliere» e la «Narratione del sindacato dell'illustrissimo signor Gio. Battista Lercaro nel suo governo di duce della Serenissima Republica di Genova»²³⁵.

Nella seconda cella del trentaduesimo erano invece conservate *Scripture circa civitatem Savone*: 5 libri (1404-1528); un fogliuzzetto di scritture *maioris importantie* estratte da un'*arcula* conservata presso i Governatori di Palazzo per decreto del Senato del 29 gennaio 1627; un fogliuzzo di documenti relativi a Savona, Gavi e Ovada di Francesco Botto, altri due fascicoli relativi a Savona, uno dei quali conteneva la descrizione delle parrocchie della città²³⁶.

Nella prima e seconda cella del trentatreesimo armadio, descritto dopo il trentaquattresimo, erano custoditi 70 pezzi, anche pluriunitari: 28 fogliuzzi *Instructionum legatorum ac oratorum et officialium* degli anni 1462-1643, come indicato nel titolo, e altri 4 «di scritture diverse che erano sciolte in una cassetta spezzata nell'armario Legationum»; 43 libri di istruzioni per gli ambasciatori della Repubblica e di loro relazioni, due libri *negociorum viva voce* con l'oratore spagnolo, uno di *allegationes* in difesa dei privilegi della Repubblica di Genova nel regno di Sicilia, sette quinterni sulle spese sostenute per la guerra di Corsica, un fascio sulla questione di Finale e sulla precedenza delle galee di Genova rispetto a quelle di Malta²³⁷. Di seguito sono poi elencati 179 *Manualia notularum decretorum seu deliberationum* relativi

²³⁴ *Ibidem*, c. 31 r.-v. (nn. 1, 1-2°, 2-19). Sul diploma che concedeva al marchese la giurisdizione sul comitato di Vado-Savona v. G. BARELLI, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo V del 23 marzo 967*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LV (1967), pp. 103-133.

²³⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 31 v.-32 r. (nn. 1-32).

²³⁶ *Ibidem*, c. 32 v. (nn. 1-9).

²³⁷ *Ibidem*, cc. 35 v.-37 r., 44 r. (nn. 1-70).

agli anni 1437-1499, 1530-1664, privi di numero di corda e senza indicazione del contenitore che li racchiudeva²³⁸.

Nell'ultimo armadio, il trentaquattresimo, erano conservati 52 pezzi, anche pluriunitari: 47 fogliazzi *Confinium et feudorum*, degli anni 1550-1638, 5 libri della comunità di Gavi, un fascicolo di scritture sul «Partimento fra li Malaspina», un sacchetto di carte su Campo e Masone, due involucri contenenti «Exempla pro Genuensibus 1626» e una «Descrittione de stabili» imprecisati²³⁹.

Nella seconda stanza dell'archivio era riposta anche la cassa ferrea *lamina tecta*, già in uso dal 1605²⁴⁰, provvista di tre serrature, nella quale erano racchiuse le scritture *Lese maiestatis* indicate nel titolo e molte altre carte *pro cautela* in quanto *status ac iurium Reipublice (...)* *rem tangentes*. Fra le 130 unità non numerate, elencate in ordine cronologico (1160-1633), figurano infatti oltre ai processi di lesa maestà un *liber* in pergamena del 1160 in materia di decime donato da Luca Grimaldi nel 1611, il *liber Secretorum* di Matteo Senarega (1562-1569), l'originale delle leggi del 1576, gli *exempla* di sei diplomi imperiali del 1613 e i decreti di conferma di quote di feudi imperiali quali Sassello, Carrosio, Zuccarello, involucri di lettere, una cassetta con scritture del Comune di Savona tratte dall'archivio savonese nel 1605 e l'inventario delle carte pubbliche conservate nel monastero di S. Agostino di Savona²⁴¹. Nella cassa erano però custoditi altri 26 pezzi *sine temporum previsione sed in confuso*, compresi tre libri di capitoli e diritti dell'ospedale di Pammatone e uno sul sindacato dell'ex-doge Gio. Battista Lercaro; un volume di statuti antichi della città di Savona; 3 *capsule* con scritture relative all'acquisizione di Sassello; una scrittura *Turcarum more scripta*²⁴².

Infine in un'altra cassa, collocata presso la finestra vicino agli armadi 31 e 32, erano riposti 11 atti di investitura di Ponzano, Zuccarello, Sassello, Sa-

²³⁸ *Ibidem*, cc. 37 r.-38 v.

²³⁹ *Ibidem*, cc. 33 r.-35 r. (nn. 1-17, 17-2°, 18-51).

²⁴⁰ ASG, *Manoscritti*, n. 324; v. anche sopra nota 34.

²⁴¹ ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 39 v.-42 v. *Privilegia, instrumenta, scripture, iura et convenciones* del Comune di Savona, racchiusi in una cassa munita di tre chiavi, erano stati trasferiti in Sant'Agostino a seguito della distruzione della precedente sede dell'archivio dei privilegi, il convento di San Domenico, abbattuto nel 1544 per far posto alla fortezza del Priamar: A. ROCCATAGLIATA, *La legislazione archivistica del Comune di Savona*, Genova 1996 (Collana dell'Istituto di storia del medioevo e dell'espansione europea, 2), pp. 16-17, 28, 36, 41.

²⁴² ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 42 v.-43 r.

vignone, Montoggio-Roccatagliata-Varese, Arquata, Campo, Carrosio e 27 pezzi relativi a Pornassio (1586-1616), compresi gli atti della causa vertente fra la Repubblica di Genova e il Duca di Savoia²⁴³.

Ci siamo dilungati a illustrare l'inventario del Borlasca perché esso 'fotografa' per la prima volta l'archivio segreto così come si presentava negli anni sessanta del Seicento, ne dà la consistenza complessiva, ne rivela le caratteristiche, le lacune e i punti critici ed esaminato alla luce di repertori e pandette consente di capire meglio l'operato dell'archivista.

Nell'inventario Geronimo ha descritto 1225 pezzi della prima stanza e 774 della seconda, databili fra il 958 e il 1659, che includono prevalentemente libri e registri, fogliazzi e volumi ma anche documenti singoli, fasci di più registri o volumi legati insieme, involti, sacchi di scritture e persino cassette e teche; si tratta di un mezzo di corredo analitico che presenta soltanto una trentina di registrazioni pluriunitarie²⁴⁴. Per poter stendere l'inventario in pochi mesi, come suggerisce il titolo originario, e riuscire a produrre un mezzo di corredo così ben impaginato e quasi privo di correzioni Geronimo dovette avvalersi durante la ricognizione in archivio di uno strumento analogo non pervenuto attribuibile a Stefano Testa, ovvero di una nuova redazione dell'«*Inventario Diversorum*»²⁴⁵ cui nel frattempo erano state appostate integrazioni²⁴⁶.

Purtroppo in assenza di tale documento è possibile soltanto il confronto del nostro inventario col suddetto brogliaccio, confronto dal quale emerge che l'ordinamento borlaschiano ricalca in larga parte quello definito

²⁴³ *Ibidem*, cc. 43 v., 44 v.

²⁴⁴ *Ibidem*, cc. 13 r. (armadio 11/2, n. 27), 15 r. (armadio 13/1, nn. 5, 6, 8, 9, 13, 14), 17 r. (armadio 14/2, nn. 55, 57, 58, 66), 19 v. (armadio 17/2, n. 3), 30 r. (armadio 28/1, nn. 9, 10, 12), 30 v.-31 r. (armadio 30/1, n. 2; armadio 30/2, n. 11), 31 v. (armadio 31/1, n. 15), 32 v. (armadio 32/2, n. 3), 34 v. (armadio 34, nn. 45, 46, 50, 51), 36 r.-37 r. (armadio 33/1, nn. 29-31, armadio 33/2, nn. 37, 57), 44 v. (seconda cassa, nn. 17, 27).

²⁴⁵ V. sopra pp. 233-237. Si può fissare come termine *ante quem* per la redazione il luglio 1647, ultimo mese in cui il Testa risulta iscritto al Collegio notarile genovese: v. sopra nota 41.

²⁴⁶ Non è possibile quantificare il numero dei pezzi pervenuti dopo la morte di Stefano Testa, ma l'incremento ha interessato i fondi *Litterarum cancellariorum minus antiquorum*, *Diversorum seu rerum fere publicarum*, *Legum ac propositionum*, *Decisiones Rote civilis*, *Litterarum venientium seu receptarum a principibus et viris illustribus*, *Ecclesiasticarum rerum ac controversiarum*, *Secretorum*, *Instructionum legatorum ac oratorum et officialium*, *Manualia notularum decretorum seu deliberationum*.

dal predecessore; ripropone denominazione²⁴⁷ e composizione dei fondi che risultano distinti per tipologia (*Actorum, Litterarum, Diversorum*, ecc.), per ufficio (es. Rota civile, Giunta dei confini), per affare (es. Finale, Savona); mantiene spesso il numero di corda dei pezzi anche quando il Testa non rispetta l'ordine cronologico²⁴⁸.

Ritroviamo così una sostanziale identità di numerazione per i fogliazzi *Actorum* (1375-1576)²⁴⁹, per la parte più antica di quelli *Litterarum venientium seu receptarum a principibus et viris illustribus* (1556-1616)²⁵⁰, per i primi 3 libri *Contractuum inter Ser.mam Rempublicam et Comperas Sancti Georgii* (1528-1615)²⁵¹, per i primi 6 fogliazzi *De controversia salis cum Finario* (1558-1599)²⁵², per i primi 19 *Secretorum* (1557-1633)²⁵³, per i primi 21 *Instructionum legatorum ac oratorum et officialium* (1462-1636)²⁵⁴ e per i primi 44 *Confinium* (1554-1638)²⁵⁵.

²⁴⁷ Il Borlasca introduce però qualche variante scambiando l'ordine delle parole, usando sinonimi o aggiungendo precisazioni; si vedano, ad esempio, *Libri iurium Reipublice/Iurium Reipublice libri*; *Ecclesiasticarum rerum foliata librique/Ecclesiasticarum rerum ac controversiarum libri et foliata*; *Legationum ac instructionum oratorum foliata/Instructionum legatorum ac oratorum et officialium foliata*: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 29 r., 37 r., 38 r.; n. 313, cc. 20 v., 30 v., 35 v.

²⁴⁸ Si vedano, ad esempio, i fogliazzi *Actorum* nn. 192-212: ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 13 r.-v.; n. 313, c. 3 v.

²⁴⁹ Il Testa elenca 213 unità, nn. 1-131, 131-2°, 132-212; il Borlasca 216, nn. 1-75, 75-2°, 76-87, 88-1°, 88-2°, 89-130, 131-1°, 131-2°, 132-187, 187-2°, 188-212: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 10 r.-13 v.; n. 313, cc. 1 r.-3 v.

²⁵⁰ Il Testa elenca 60 pezzi, nn. 1-3, 5-14, 15-1°, 15-2°, 16-32, 32-<2°>, 33-54, s.n., 55-58; il Borlasca ne segnala altrettanti, nn. 1-14, 14-<2°>, 15-52, 55-61, con piccoli scarti nella numerazione: ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 14 r.-v.; n. 313, c. 25 r.-v.

²⁵¹ Il Testa omette la data finale del terzo pezzo: ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 37 v.; n. 313, c. 21 r.

²⁵² ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 15 r.; n. 313, c. 31 r.

²⁵³ Il Testa ha redatto due diversi elenchi: al primo, che originariamente includeva 7 fogliazzi (1573-1618), ne ha aggiunto in calce e in interlinea altri 7 non numerati; nel secondo ha descritto e numerato 18 fogliazzi e un libro in ordine cronologico corretto, dal 1557 al 1633, inclusi i 14 già menzionati; il Borlasca ha ripreso questo secondo elenco: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 18 r., 19 v.; n. 313, cc. 31 v.-32 r.

²⁵⁴ Il Testa li ha elencati senza sistematicità e li ha poi numerati a posteriori, rispettando l'ordine cronologico; il Borlasca li ha descritti mantenendo la numerazione suddetta: ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 29 r.-v.; n. 313, cc. 35 v.-36 r.

²⁵⁵ Il Testa ha dapprima descritto questi fogliazzi in un miscelaneo di « Scritture, libri e

Si coglie un'identica articolazione in serie per i più antichi pezzi *Litterarum antiquorum cancellariorum/cancellariorum minus antiquorum* (1411-1610) –una di libri dal 1411 al 1544, una di fogliazzi dal 1510 al 1592 e una ancora di libri dal 1553 al 1610²⁵⁶ – e per il fondo *Diversorum* –una di libri dal 1380 al 1553 e una di fogliazzi dal 1424 al 1638²⁵⁷ –; risulta altresì la stessa consistenza per la parte più antica del fondo *Manualia notularum decretorum seu deliberationum* (1427-1610)²⁵⁸.

Sostanziali analogie emergono inoltre per alcuni pezzi dei fondi *Belli vel militie seu militarum rerum et fortificationum*²⁵⁹, *Bannitorum seu exulum*²⁶⁰, *Notariorum privatorum*²⁶¹, *Iurium Reipublice*²⁶², *Ecclesiasticarum re-*

fogliazzi che riguardano materia di Governo, Stato e Confini » (1571-1638) che comprendeva 24 libri di 'materie' diverse e 59 fogliazzi *Confinium de rebus*; successivamente ha individuato tutti quelli che a pieno titolo rientravano nel fondo Confini, li ha riordinati secondo un criterio geografico in tre serie – Riviera di Levante, Polcevera e Oltregiogo, Riviera di Ponente –, li ha numerati nel margine sinistro da 1 a 43 e ne ha redatto un elenco definitivo assai sintetico in cui compare per ultimo un fogliazzo *locorum Ore occidentalis* non menzionato in precedenza: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 21 r.-v., 27 r.-28 v., 33 r.-36 v., 41 v., 57 r.-v.; A. ROCCATAGLIATA, *Il più antico archivist* cit., pp. 345-346, 348. Il Borlasca ha ripreso la descrizione più analitica del primo elenco e il numero di corda del secondo: ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 33 r.- 34 v.

²⁵⁶ Il Testa elenca 124 unità, nn. 1-5, 5-2°, 6-23, 25-67; 68-75, 75-2°, 76-84, 86-87; 88-123, 125; il Borlasca ne descrive 127, nn. 1-5, 5-<2°, 6-67; 68-70, 70-<2°, 71-75, 75-<2°, 76-84, 86-87, 87-<2°>; 88-123, 126: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 5 r.-7 r.; n. 313, cc. 3 v.- 5 r.

²⁵⁷ Il Testa elenca 271 unità, nn. 1-220; 224-274: aggiunte e cancellazioni hanno ridotto la consistenza della prima serie da 223 a 220 unità, ma il numero di corda delle filze è rimasto invariato; il Borlasca enumera invece 263 pezzi ed evidenzia lacune soprattutto tra le filze: nn. 1-9, 9-<2°, 11-12, 14-17, 17-<2°, 18-33, 35-36, 38-46, 48-60, 60-<2°, 61-62, 64-133, 135-164, 166-223; 224-228, 231-233, 235-236, 238-274: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 1 r.-4 v.; 16 r.-v.; n. 313, cc. 5 v.-8 r.

²⁵⁸ Il Testa elenca 123 unità ma numera soltanto le prime trenta; indica due pezzi per gli anni 1546, 1556, 1561-1563, 1566, 1567, 1569, 1580; tre pezzi per il 1559 e quattro per il 1560; segnala come mancanti quelli del 1551 e del 1558. Il Borlasca ne descrive altrettanti, ma non ne numera nessuno, segnala mancante il pezzo del 1551 e conferma la presenza di unità plurime per gli anni indicati dal Testa tranne il 1561: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 24 v., 31 r.-32 r.; n. 313, cc. 37 r.-38 r.

²⁵⁹ ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 39 r.; n. 313, c. 8 v. (nn. 3, 4).

²⁶⁰ ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 40 r.; n. 313, c. 14 v. (nn. 1, 3-7).

²⁶¹ ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 41 r.; n. 313, c. 16 r.-v. (nn. 24, 25, 29, 30).

²⁶² ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 37 r.; n. 313, cc. 20 v.-21 r. (nn. 1, 2-<1°, 2-<2°, 3, 4, 6, 7).

*rum ac controversiarum*²⁶³ che nel brogliaccio del Testa non risultano numerati o sono descritti in ordine differente.

Altri due fondi miscellanei che nel documento testiano sono intitolati *Commissariorum et processum criminalium et aliorum cum inscriptione 'Diversorum'* e « Scritture, libri e fogliazzi che riguardano materia di Governo, Stato e Confini » dovevano essere stati successivamente riordinati almeno in parte da Stefano²⁶⁴ perché nell'inventario del Borlasca alcuni pezzi risultano inclusi fra le compilazioni normative²⁶⁵, altri fra i libri *Contractuum inter Ser.mam Rempubicam et Comperas Sancti Georgii*²⁶⁶, altri ancora nei fondi *Notariorum privatorum*²⁶⁷ e *Commissariatuum*²⁶⁸, mentre un buon numero costituiva un miscellaneo intitolato *Diversarum aliarum rerum ac scripturarum diversarum*²⁶⁹ e almeno un'unità era riposta in un armadio privo di denominazione²⁷⁰.

Dal confronto tra il brogliaccio del Testa e l'inventario del Borlasca emergono invece divergenze nelle modalità descrittive e anche se non possiamo escludere che modifiche fossero già state introdotte da Stefano nel documento non pervenuto, riteniamo che Geronimo non si sia limitato a copiare, ma abbia riesaminato ogni singolo pezzo, correggendo o integrando le relative voci²⁷¹ sino a produrre un mezzo di corredo che riflette al meglio le sue qualità di archivista.

²⁶³ ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 38 r.; n. 313, c. 30 v. (nn. 1, 2).

²⁶⁴ Almeno per il primo fondo il Testa aveva previsto un riordino cronologico: ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 18 r. (« si porranno all'ordine de tempi »); non conosciamo la consistenza complessiva del secondo fondo per taglio della c. 23.

²⁶⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 18 v., 21 r.-v., 27 r.; n. 313, cc. 19 v.-20 r. (armadio 17/1, n. 6; armadio 18/1, nn. 5, 7, 8, 12).

²⁶⁶ ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 27 r.; n. 313, c. 21 r. (n. 6).

²⁶⁷ ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 18 r.-v., 22 r., 24 r.; n. 313, c. 15 v.-16 v. (nn. 2-6, 8, 9, 12-16, 18, 21, 22, 27, 28, 31, 32, 45, 50, 54).

²⁶⁸ ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 18 r.-v., 22 r., 24 r.; n. 313, cc. 14 r.-v. (nn. 1-15, 17-21, 25).

²⁶⁹ ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. 18 r.-v., 22 r.-v., 24 r., 40 v.; n. 313, cc. 11 r.-12 r. (nn. 1-3, 5, 8, 12, 14, 18, 22-24, 27, 29-32, 35-37, 41, 42, 44, 46).

²⁷⁰ ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 24 r.; n. 313, c. 15 r. (n. 2).

²⁷¹ Significativo risulta in proposito il confronto fra le voci dell'inventario del Federici (v. sopra pp. 268-270) e quelle del fondo *Chronicorum Reipublice*.

Quando ha a che fare con fondi omogenei per tipologia di documenti egli annota di norma gli elementi intrinseci essenziali a prescindere dalle modalità di condizionamento: indica quindi data e nome del redattore o la formula *sine nomine cancellarii*, con occasionali accenni al contenuto, per i pezzi *Litterarum antiquorum cancellariorum/cancellariorum minus antiquorum, Diversorum seu rerum fere publicarum antiquorum cancellariorum, Legum ac propositionum*²⁷², *Litterarum venientium seu receptarum a principibus et viris illustribus* e *Secretorum*²⁷³; annota oggetto o titolo del pezzo, data e di norma il nome del cancelliere o la formula *sine nomine cancellarii* con cenni alla consistenza (*parvum*) per le unità *Belli vel militie seu militarium rerum et fortificationum, Forensium seu exterorum*²⁷⁴, *<Prorogationum>*²⁷⁵, *Commissariatuum, Bannitorum ac exulum*; nome del giudice e data per le *Decisiones Rote civilis*²⁷⁶.

Per fondi omogenei ma più ricchi e complessi l'archivista adotta modalità descrittive più articolate: tra i fogliazzi *Actorum receptorum per antiquos cancellarios* individua i nn. 1-171 (1375-1544) con il nome del cancelliere evidenziato a centro pagina e la data e aggiunge talora cenni al contenuto (*instrumenta, rerum communium et privatarum, rerum privatarum, partim sindicatuum, inutilium*), al numero d'ordine del pezzo (*primum/secundum*), alla ridotta consistenza o al disordine dell'unità (*parvulum, confuse*), al produttore (*Monete*); elenca invece i nn. 172-212 (1427-1576) sotto il titolo «*Officium monete*» e ne indica la data, l'ufficio produttore (*Bailie, Camere, Chii, Deputatorium, Maris, Monete, Patrimonii, Ruptorum, Vicarii*) o l'oggetto (*de taxiis, mandatorum, sete*), mentre raramente segnala l'estensore.

²⁷² Fa eccezione l'unico libro contenuto nella prima cella del 15° armadio per il quale si evidenziano il formato (*in folio*), il tipo di legatura (*opertus chartinis*), il titolo, l'oggetto, il nome del segretario e il numero di carte complessive: ASG, *Manoscritti*, n. 313, c. 17 v.

²⁷³ Fanno eccezione alcuni pezzi custoditi nella prima cella del 32° armadio: dei fogliazzi nn. 25 e 27 sono indicati i titoli, ma per il primo è omissso il segretario e per il secondo la data; dei libri nn. 28-31 sono invece specificati il formato («in foglio/in foglio manoscritto»), il tipo di legatura («coperto di cartone/di cartina») e il titolo: *Ibidem*, c. 32 r.

²⁷⁴ Fa eccezione un fascicolo di fogli del quale si indica soltanto il titolo: *Ibidem*, c. 10 r. (n. 19).

²⁷⁵ Il Borlasca omette il titolo *Prorogationum antiquarum/Prorogationum* assegnato al fondo dal Testa: ASG, *Manoscritti*, n. 312, cc. II r., 20 r.

²⁷⁶ Sappiamo che si tratta di libri dal brogliaccio del Testa: *Ibidem*, c. 43 r. Per alcuni pezzi non è precisata la data: ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 19 r., 45 r. (nn. 26-28, 30, 32, 40, 41, 56).

Per i *Manualia notularum decretorum seu deliberationum* descrive in modo differente i pezzi *ante* e *post* 1530, data che riflette con due anni di ritardo la cesura istituzionale rappresentata dalla riforma doriana: per i manuali bas-somedievali specifica sempre contenuto e data, occasionalmente nome dell'ufficio produttore (*Monete, Revisorum*) o del cancelliere; per gli altri annota soltanto la sequenza cronologica, con rari cenni alla consistenza (*parvum*) e sporadiche segnalazioni di lacune (*non reperitur*). Per il fondo *Instructionum legatorum ac oratorum et officialium*, costituito da fogliazzi e registri, Geronimo annota per le filze oggetto o titolo del pezzo, data e talora nome del cancelliere; per i registri della corrispondenza diplomatica indica titolo o mittente/destinatario delle lettere e data, precisandone occasionalmente il formato («in foglio») e il tipo di legatura («coperto di cartone/con tavole»); segnala però anche sei poste pluriunitarie: sei, tre e due registri di lettere *ligata per medium* dei quali indica soltanto il mittente; sette quinterni «legati insieme» e un fascio «legato per mezzo con diversi fogli stampati» di cui precisa l'oggetto; tre registri di cui indica mittente e data²⁷⁷.

Quando passa a descrivere fondi omogenei per contenuto (*Libri statutorum civilium et criminalium*, *Statuta Genue civilia et criminalia*, *Iurium Reipublice libri*, *Contractuum inter Ser.mam Rempublicam et Comperas Sancti Georgii libri*, *Chronicorum Reipublice libri*) o pseudofondi privi di denominazione²⁷⁸ costituiti da volumi²⁷⁹ spesso assai diversi fra loro, l'archivista rileva spesso il titolo del pezzo, anche su carta interna, o l'oggetto, talora la data e l'*incipit*, ma dà spazio soprattutto agli elementi estrinseci: indica perciò con precisione la materia scrittoria (*in membrana*; *in/a papyro/papyro magna*); il tipo di legatura (*coopertus/opertus/tectus tabulis*; *coopertus/tectus tabulis opertis corio rubro*; *opertus tabulis tectis/opertis corio rubro/nigro*; *opertus tabulis cum corio rubro/subnigro*; *opertus tabulis usque ad medietatem corio rubro*; *opertus/tectus chartono/chartono cum chartina/chartono operto/tecto carthinis*; *opertus chartinis/ carthinis cum carthono*; *opertus chartono tecto corio subalbo/subnigro/subrubro*; *cum chartinis in*

²⁷⁷ *Ibidem*, cc. 36 r.-37 r. (nn. 29-31, 37, 40, 57).

²⁷⁸ Si veda il contenuto dell'armadio 16: *Ibidem*, c. 18 r.

²⁷⁹ Fanno eccezione un fascicolo di carte sciolte unito a un libro del fondo *Statutorum civilium et criminalium*, un fogliazzo e due fascicoli del fondo *Statuta Genue* per i quali il Borlasca indica titolo, talora data e formato (*in columnello*) e accenna al condizionamento (*sine chartinis, constrictus funiculo*): *Ibidem*, cc. 19 v. (armadio 17/2, n. 4), 20 r.-v. (armadio 18/2, nn. 16-18).

charthono, cum carthinis tantum); il formato (*in folio/in folio magno/ordinario/lato/breviore; in quarto; in columnello*), il numero delle carte complessive, di quelle scritte o lasciate in bianco; occasionalmente evidenzia guasti delle carte²⁸⁰, la presenza di fogli sciolti (*cum scripturis diversis solutis*), l'assenza di legatura (*sine tectura/tegumento*), le modalità di produzione (*impressus*), il modulo di scrittura (*litteris crassioribus*), il condizionamento (*vinctus per medium funiculo*) o riproduce segni particolari di identificazione che comparivano *in fronte*²⁸¹. Analogamente quando censisce un fondo privo di denominazione riposto nell'undicesimo armadio, costituito da registri contabili, Geronimo annota in modo sistematico il titolo o l'oggetto e la data, o la formula *sine inscriptione/sine inscriptione et anno*, ma sottolinea soprattutto il formato (*in folio, in folio latiore/angustiore/strictiore, in columnello/in folio columnelli*) che differenzia i cartolari dai manuali.

Per altri fondi distinti per affare (*Varisii scripture, Ecclesiasticarum rerum ac controversiarum, De controversia salis cum Finario, Scripture circa civitatem Savone, Confinium et feudorum*), per quello denominato impropriamente *Notariorum privatorum*²⁸² e per i restanti pseudofondi di materiale miscelaneo, costituiti oltre che dai soliti fogliazzi da una pluralità di libri spesso diversi tra loro e da un buon numero di pezzi 'anomali' – unità legate insieme, fascicoli, involti o sacchi di scritture, qualche documento singolo²⁸³ e persino teche – Geronimo è attento a registrare tutti gli elementi utili all'identificazione: per i libri rileva l'oggetto o il titolo anche su carta interna, talora la data o la formula *sine inscriptione/sine inscriptione et anno*, e l'*incipit* e dà spazio agli elementi estrinseci: modalità di produzione (*manuscriptus*), formato e supporto (*in folio, in latiori folio membranaceo/e membranis; in folio lato/latiore/angustiore/strictiore; in columnello/in folio columnelli; in columnello brevior; in quarto; unius quinterni; cum solo quinterno; cum duobus quinternis*), tipo di legatura (*tectus/ opertus/coopertus membranis/membranis rubris/albis, membranula rubra/corio rubro/char-*

²⁸⁰ La scrittura di un libro del fondo *Statutorum civilium et criminalium* risulta difficile a leggersi *ex vi humoris*: *Ibidem*, c. 19 v. (armadio 17/1, n. 8); numerose carte iniziali di un *liber Iurium* – il *Vetustior* – sono consunte e corrose *vetustate*: *Ibidem*, c. 20 v. (armadio 19/1, n. 1).

²⁸¹ Si tratta di due libri del lascito Federici: *Ibidem*, c. 22 v. (armadio 21/2, nn. 6, 13).

²⁸² Il fondo comprende in realtà istrumenti e atti.

²⁸³ Sono censiti una bolla di Paolo terzo e il privilegio ottoniano in favore di Aleramo (v. anche sopra p. 272): *Ibidem*, cc. 15 v. (armadio 13/1, n. 19), 31 v. (armadio 31/1, n. 17).

tono/*tabulis*; «coperto di cartone»), talora numero delle carte complessive; eccezionalmente segnala l'assenza di legatura (*sine chartinarum operculo*; *sine tegumento/tegumentis*; *deopertum*) o la lingua di redazione (*hebraice*)²⁸⁴. Per i fogliazzi indica oggetto o titolo del pezzo, spesso data e nome del notaio o cancelliere, con qualche cenno alla scarsa consistenza dell'unità (*parvum, parvulum*) o al condizionamento (*tectum chartono*; *absque tegumento*); per i fascicoli e gli involucri di libri, di scritture o di copie a stampa segnala il titolo e dà informazioni sul condizionamento (*ligatus/ligatum/vinctus/vinctum per medium/utrinque per medium, tectus chartono/folio papyri albo, cum charthono supra et infra*; *colligata in fascem*; *colligatorum/simul colligatorum/colligatarum funiculo*; *colligatus et signatus tribus publicis signis*; *a papyro obsignato tribus sigillis*) e sulla consistenza (*exiguus/exiguum, brevis/breve, maior*); per i sacculi annota il titolo e occasionalmente dà indicazioni sulla materia (*lineus*) o sulle modalità di chiusura (*colligato funiculo*); per le teche infine precisa la materia (*laminea/lignea*), la forma (*orbicularis*) o le dimensioni (*longa palmis quatuor vel circa*), il contenuto (*pictura textilis quarumdam terrarum et locorum Ore orientalis et Varisii*) o l'allegato (*sic*) ovvero il privilegio ottoniano in favore del marchese Aleramo convalidato da sigillo.

Quando descrive i pezzi assai eterogenei racchiusi nella cassa ferrea, libri, fogliazzi, fascicoli, involucri di scritture, documenti singoli e contenitori in legno o metallo, il Borlasca riduce al minimo le informazioni: per le unità ordinate, disposte in ordine cronologico quasi corretto, evidenzia la data e l'oggetto, talora il titolo, con rarissimi accenni al supporto (*e membranis*), al formato (*in lato folio/in columnello*) e al numero delle carte per i libri, alla materia e alla forma (*lignea, e lama in modum libri*) per le cassette. Per le unità *sine temporum precisione sed in confuso* dà indicazioni sommarie sull'oggetto, con occasionali riferimenti al formato (*in quarto*) per i libri, mentre offre maggiori dettagli per i pezzi 'anomali': segnala infatti la materia (*lamea*) e la forma (*in strata forma, in modum pilei*) di tre capsule contenenti scritture di Sassello e l'involucro in seta *diversi coloris* di una scrittura redatta *Turcarum more*.

²⁸⁴ Il Borlasca distingue una Bibbia in ebraico *cum punctis* in sette libri da un'altra Bibbia avvolta da pergamena e racchiusa in una *capsula* di legno, redatta in ebraico *sine punctis, ut dicitur*, informazione che non ha potuto verificare perchè il contenitore era chiuso: *Ibidem*, c. 30 v.

Ancora più sintetica è la descrizione del contenuto della seconda cassa, che evidenzia unicamente l'oggetto; soltanto in un secondo momento l'archivista ha ripreso in esame le scritture relative a Pornassio e ha annotato gli elementi utili all'identificazione: per i libri il titolo anche su carta interna, o la formula *absque inscriptione*, e il tipo di legatura (*coopertus cartinis albis; opertus cartono*); per i fogliazzi, i *sacculi* e gli involucri il titolo del pezzo, con occasionali riferimenti per questi ultimi al formato e al condizionamento (*in folio, cum cartono*).

6. La fortuna nel tempo dei mezzi di corredo del Borlasca

Il primo obiettivo del Borlasca, appena entrato in archivio, fu quello di censire l'esistente; successivamente si preoccupò di rendere fruibili i fondi più consultati grazie ai sussidi che abbiamo illustrato, senza metter mano al contenuto di circa un terzo degli armadi (nn. 10, 13, 14, 17, 18, 20-22 della prima stanza; 27 e 28 della seconda) che racchiudevano in tutto o in parte pezzi disomogenei, non rispondenti al titolo se espresso o indicati come *Foliatia et libri diversarum aliarum rerum ac scripturarum diversarum*, né modificarne la numerazione²⁸⁵. Durante il decennio di servizio Geronimo corresse o integrò parecchie voci²⁸⁶, verificò le lacune documentarie²⁸⁷ e ne

²⁸⁵ La mancata correzione è forse giustificata dal contenuto degli ultimi due armadi della prima stanza, ovvero i pezzi del legato Federici che non erano stati donati alla Repubblica ma affidati in custodia al Senato tanto che l'erudito e i suoi eredi maschi ne mantenevano la proprietà in forza del decreto dogale del 26 giugno 1635: ASG, *Archivio segreto*, n. 1655, doc. 20; *Manoscritti*, n. 762; v. anche sopra pp. 264, 268-270.

²⁸⁶ ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 1 r.-2 r. (armadio 1/1, nn. 18, 32-34; armadio 1/2, n. 41; armadio 1/3, nn. 49, 56, 75), 3 r.-4 v. (armadio 3/1, nn. 187, 190, 204; armadio 3/2, n. 42; armadio 3/3, nn. 75- $\langle 2^\circ \rangle$, 76, 82, 87, 87- $\langle 2^\circ \rangle$), 6 v.-7 r. (armadio 4/3, nn. 142, 144, 156, 170- $\langle 2^\circ \rangle$), 8 r. (armadio 6/2, n. 274; armadio 6/3, nn. 280, 281), 8 v. (armadio 8, n. 2), 11 v. (armadio 10/ $\langle 1 \rangle$, n. 10), 12 v.-13 v. (armadio 11/2, nn. 4-7, 17, 23, 25, 36, 54, 62), 14 r.-v. (armadio 12/1, nn. 12, 14, 25; armadio 12/2, n. 10), 15 v. (armadio 13/1, nn. 16-18), 16 r.-v. (armadio 14/2, nn. 24, 26, 27, 35, 37, 40, 47, 48), 18 r. (armadio 16/1, n. 8), 19 v. (armadio 17/1, n. 8; armadio 17/2, n. 4; armadio 17/3, n. 3), 20 r.-v. (armadio 18/1, nn. 3, 7; armadio 18/2, n. 17), 20 v. (armadio 19/1, n. 2- $\langle 2^\circ \rangle$), 21 r. (armadio 20/2, n. 6), 25 v.-26 r. (armadio 22/1, nn. 73, 74, 77, 78; armadio 22/2, n. 100), 29 r. (armadio 25, n. 50), 30 v. (armadio 30/1, n. 2), 34 r. (armadio 34, n. 24), 37 v., 39 v.-42 r., 43 v.

²⁸⁷ Il Borlasca annotò la formula *deest* nel margine destro o sinistro rispetto alla descrizione del pezzo mancante o su puntini di sospensione che la sostituivano; risultano così non reperite 29 unità: *Ibidem*, cc. 2 r. (armadio 1/3, n. 75- $\langle 2^\circ \rangle$), 3 r. (armadio 2/3, n. 168), 4 v.

stese l'elenco²⁸⁸; annotò qualche nuova unità versata nel frattempo²⁸⁹; operò spostamenti fra un armadio e l'altro per ottimizzare lo spazio disponibile²⁹⁰; descrisse in modo analitico i pezzi conservati nella seconda cassa che erano stati in precedenza indicati come «diverse scritture toccanti al luogo e feudo di Pornassi»²⁹¹. Ridusse invece al minimo i riordinamenti: sistemò nella terza cella del settimo armadio 9 fogliazzi e 2 fascicoli di materiale miscelaneo provenienti dalla cancelleria dell'ex-segretario Gio. Benedetto Gritta²⁹²; raccolse in 15 fogliazzi le lettere *penes ignote* ricevute a *principibus et viris illustribus* dell'armadio 26 e si riprometteva, *cum occasio dederit*, di inventariare le scritture relative all'acquisizione di Sassello comprese fra quelle prive di indicazioni cronologiche e confuse della cassa *lese maiestatis*²⁹³.

Quando nel 1671 Geronimo lasciò l'incarico l'archivio del Senato fu nuovamente affidato a rotazione a un segretario, affiancato da un giovane che assicurava la continuità del servizio con mansioni puramente esecutive²⁹⁴. Il ritorno all'antico ebbe dannose conseguenze sull'archivio storico

(armadio 3/3, n. 85), 5 v.- 7 r. (armadio 4/2, nn. 10, 13, 34, 37, 47, 63; armadio 4/3, nn. 134, 165), 7 v. (armadio 5/1, nn. 229, 230, 234; armadio 5/2, n. 237); 15 r. (armadio 13/1, nn. 3, 7), c. 18 v. (armadio 16/2, n. 2), 26 r. (armadio 22/1, n. 86), 30 v. (armadio 30/2, nn. 1-5), 31 r. (armadio 31/1, n. 1-<1°>), 32 v. (armadio 32/2, n. 2), 35 v. (armadio 33/1, nn. 9, 10, 17).

²⁸⁸ L'elenco (*Ibidem*, cc. 48/2 r.-v., 48/3 r.-v.) riguarda 54 pezzi, quasi il doppio rispetto alle lacune segnalate nell'inventario; è probabile che Geronimo lo abbia redatto sulla scorta del mezzo di corredo del Testa e che abbia poi verificato a scaffale l'effettiva presenza delle unità; si vedano ad esempio le voci relative ai nn. 9, 10 e 17 *Instructionum legatorum ac oratorum et officialium* (armadio 33/1) che presentano la formula *deest* depennata: *Ibidem*, c. 35 v.

²⁸⁹ Durante il decennio borlaschiano risultano versati in quattro momenti diversi, non precisati, 10 manuali di decreti (1660-1665, 1667-1670) e 12 libri di sentenze della Rota civile (armadio 16/2, nn. 51-62; 1655-1658, 1662-1670): *Ibidem*, cc. 38 v., 45 r.-v.

²⁹⁰ Il Borlasca trasferì 5 fogliazzi *Actorum* di Geronimo Logia (nn. 83-87) dalla terza cella del 1° armadio alla prima del 2° in modo da unire tutti i pezzi del suddetto cancelliere; di conseguenza alcuni fogliazzi di Francesco Botto (nn. 161-168) e il n. 169 di Benedetto Tagliacarne passarono dalla terza cella del 2° armadio alla prima del 3°: *Ibidem*, cc. 2 r., 3 r. Tutti i registri *Litterarum cancellariorum minus antiquorum* del quarto armadio della prima stanza (nn. 101-152) furono invece spostati nel ventitreesimo della seconda stanza su mandato dei Deputati all'archivio: *Ibidem*, c. 5 r.

²⁹¹ *Ibidem*, cc. 43 v., 44 v. (nn. 1-27).

²⁹² *Ibidem*, c. 8 v.; v. sopra p. 220.

²⁹³ *Ibidem*, cc. 29 v., 42 v.

²⁹⁴ V. sopra pp. 213, 223.

perché non si completò il riordinamento dei fondi già acquisiti, non si aggiornarono i mezzi di corredo preesistenti né se ne elaborarono di nuovi ma per decenni si continuò a utilizzare l'inventario del Borlasca. Lo testimoniano le rare postille di altra mano²⁹⁵ e soprattutto le annotazioni di nuovi versamenti per i quali si utilizzarono carte rimaste bianche. Sappiamo infatti che in data 10 giugno 1673 furono inviati dalla cancelleria del segretario Gio. Battista Gritta 16 fogliazzi *Confinium* (nn. 52-67) degli anni 1638-1667; che in date imprecise posteriori al 1676, al 1684 e al 1688 pervennero 2 libri di *Decisiones Rote civilis* (nn. 63-64, 1673-1676), 7 fogliazzi *Legum et propositionum* (1651-1684) e 18 manuali (1671-1688)²⁹⁶.

Soprattutto il 30 dicembre 1710 il segretario Nicolò M. Queirassa e il suo sottocancelliere Gio. Francesco Tavarone, alla presenza di Paride M. Salvago, presidente della Giunta dei confini e di Nicolò Di Negro, deputato all'archivio, riposero in una scatola o cassetta quadrata conservata nella «cassa grande ferrata con tre chiavi» un pacchetto di privilegi imperiali in favore di Savona e la loro copia autentica, inviati da Giacomo M. De Franchi, commissario della locale fortezza; un numero imprecisato di scritture relative a Savona trovate fra le carte dell'abate Pietro Pansetta, consegnate dal cancelliere degli Inquisitori di stato; un pacco di scritture concernenti la pretesa che Genova dovesse ottenere l'investitura per Savona come per Novi²⁹⁷. Il verbale di versamento riprodotto integralmente conferma che l'archivio segreto nei primi anni del secolo XVIII era soggetto alla vigilanza della Giunta dei confini e che le scritture all'interno della cassa ferrea erano almeno in parte condizionate in contenitori distinti per materia per agevolarne il reperimento; suggerisce che le nuove acquisizioni, o per lo meno quelle destinate alla cassa *Lese maiestatis*, fossero regolate da una procedura complessa – apertura e chiusura affidata al «mastro ferraro che serve al Palazzo» alla presenza di più persone e consegna delle tre chiavi al sottocancelliere che doveva restituirle «a chi si conviene»²⁹⁸ –; dimostra soprattutto che l'inventario del Borlasca era ancora in uso dopo mezzo secolo dalla sua compila-

²⁹⁵ ASG, *Manoscritti*, n. 313, cc. 4 v. (armadio 3/3, n. 76), 17 v., 25 r. (armadio 21/1, n. 18-<2°>), 36 r., 39 v., 41 v.

²⁹⁶ *Ibidem*, cc. 35 r., 38 v.-39 r., 45 v., 46 v., 48 r.

²⁹⁷ *Ibidem*, c. 43 r.

²⁹⁸ Le tre chiavi della cassa di ferro rimanevano «una (...) appresso del Serenissimo Doge, l'altra appresso dell'Ecc.mo Presidente *pro tempore* all'archivio e la terza in archivio segreto»: ASG, *Manoscritti*, n. 312, c. 44/1.

zione. Dal verbale non risulta il nome dell'estensore ma abbiamo identificato la sua mano con quella di Domenico Sorba, in servizio in archivio fra il 1710 e il 1714, che si sottoscrive come *deputatus archivio secreto* il 22 dicembre 1710 in calce alla nota di ricevuta del *liber* di decreti estratto *a consimili existente penes Ill.mos et Exc.mos Gubernatores in regali palatio residentes, de mandato Ser.mi Senatus, ad hoc ut etiam in archivio secreto conservetur* e che redige copia parziale dell'elenco borlaschiano sui pezzi mancanti in archivio, segnalando soltanto nove libri *Propositionum ac legum* (1528-1616)²⁹⁹.

In realtà gli addetti all'archivio segreto succedutisi nel tempo non utilizzarono soltanto l'inventario del Borlasca ma per far fronte alle esigenze di servizio – reperimento di scritture, rilascio di copia ecc. – si avvalsero soprattutto dei suoi mezzi di corredo secondari, con particolare riguardo ai fondi *Diversorum*, *Titulorum in Litteris ad principes et viros illustres*, *Legationum ad principes*, tanto che nel corso del secolo XVIII si rinforzarono legature e si rilegarono alcuni manoscritti in pergamena³⁰⁰. Se in qualche caso si limitarono a rendere più fruibili i manoscritti borlaschiani dotandoli di indici *Notabiliora*³⁰¹, più di frequente ne integrarono o continuarono lo spoglio e utilizzarono a questo fine carte o spazi rimasti bianchi oppure fogli e fascicoli sciolti. Fra le mani che ricorrono si riconoscono quelle di altri due archivisti settecenteschi: Filippo Campi, l'«anonimo archivista genovese» in servizio dagli anni trenta sino almeno al luglio 1773³⁰² e Aurelio M. Piaggio, collaboratore e poi successore del Campi, attivo dalla metà degli anni cinquanta sino al 1785³⁰³. Nonostante l'incremento quantitativo dell'archivio segreto, che nel terzo quarto del Settecento risulta sistemato non più in due ma in quattro sale arredate con scansie, *armarii*, banchi, banconi e tavolini, casse, cassoni, bauli e corboni, e la sua profonda riorganizzazione testimoniata dalla pandetta generale dal Campi³⁰⁴ i mezzi di corredo elabo-

²⁹⁹ ASG, *Archivio segreto*, n. 3161/I, doc. 119; *Manoscritti*, n. 135, c. I r.; n. 313, c. 48/4 r.; v. anche oltre pp. 393-394.

³⁰⁰ V. sopra la descrizione dei mss. 333, 341, 343-345, 350, 353-356.

³⁰¹ V. sopra note 147, 167.

³⁰² A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce sulla relazione dell'«anonimo» archivista genovese*, in « Archivio storico italiano », CLXI/4 (2003), pp. 685-716.

³⁰³ *Ibidem*, pp. 693-694, 696-698, 713-714.

³⁰⁴ ASG, *Manoscritti*, n. 313 bis.

rati dal Borlasca continuarono quindi a essere impiegati per più di un secolo a ulteriore conferma delle sue straordinarie qualità di archivista.

Nella presente edizione si sono applicate le norme consuete delle edizioni documentarie: sono state adottate le parentesi uncinate per integrare omissioni dello scrivente e quelle quadre per la restituzioni di passi tramite la luce di Wood o il formulario consueto; non si sono segnalate nelle note di apparato raddoppiamenti o scempiamenti di lettere o sgrafismi.

Le lacune provocate da lacerazioni e macchie d'inchiostro sono indicate con tre punti fra parentesi quadre, gli spazi bianchi con tre asterischi; un asterisco che precede la segnatura segnala errori di numerazione.

Guida topografica dell'Archivio segreto (1660-1671)

Prima Stanza

Armario	Cella	Titolo del Fondo	Estremi cronologici	Consistenza
1	1	Foliatia Actorum receptorum per antiquos cancellarios	1375-1533	1-18
1	2	Id. c. s.	1428-1488	19-45
1	3	Id. c. s.	1449-1514	46-75, *75-82
2	1-2	Id. c. s.	1472-1516	83-88, *88-106
2	2-3	Id. c. s.	1504-1536	107-131, *131-160
3	1	Id. c. s.	1408-1576	161-187, *187-212
3	2	Registra Litterarum antiquorum cancellariorum	1411-1506	1-5, *5-46
3	3	Id. c. s.	1503-1544	47-67
3	3	Foliatia Litterarum antiquorum cancellariorum	1510-1592	68-70, *70-75, *75-87, *87
3	3	Registra Litterarum antiquorum cancellariorum	1553-1578	88-100
4	1	Id. c. s.	1579-1604	101-122
4	1	Registra Litterarum cancellariorum minus antiquorum	1603-1651	123-152
4	2	Libri Diversorum seu rerum fere publicarum antiquorum cancellariorum	1380-1475	1-9, *9-17, *17-60, *60-107
4	3	Id. c. s.	1451-1553	108-170, *170-223
5	1	Foliatia <Diversorum>	1423-1598	224-236
5	2	Id. c. s.	1595-1616	237-247
5	3	Id. c. s.	1601-1629	248-257
6	1	Id. c. s.	1616-1629	258-267
6	2	Id. c. s.	1620-1642	268-278
6	3	Id. c. s.	1637-1650	279-288
7	1	Id. c. s.	1643-1655	289-298
7	3	S.t.	1528-1625	1-11
8		Belli vel militie seu militarium rerum et fortificationum	1351-1632	1-46
9	1	Libri ac foliatia Forensium seu exterorum	1601-1625	1-19

Armario	Cella	Titolo del Fondo	Estremi cronologici	Consistenza
9	2	<Prorogationum>	1463-1530	20-64
10	<1>	Foliatia ac libri Diversarum aliarum rerum ac scripturarum diversarum	1448-1628	1-31
10	2	Id. c. s.	1448-1628	32-50
11	2	S.t.	1423-1579	1-65
12	1	Commissariatuum foliatia et acta	1555-1633	1-25
12	2	Bannitorum seu exulum foliatia	1618-1656	1-10
13	1	S.t.	1403-1634	1-19
14	1	Notariorum privatorum libri ac foliatia	1438-1625	1-20
14	2	Id. c. s.	1354-1632	21-66
15	1	Legum ac Propositionum foliatia	s.d.	1
15	2	Id. c. s.	1581-1629	1-11
15	3	Id. c. s.	1620-1651	12-17
16	1	S.t.	958-1456	1-8
16	2	Decisiones Rote civilis	1563-1670	1-24, *24-62
17	1	Libri Statutorum civilium et criminalium	1370-1557	1-8
17	2	S.t.	1528-1620	1-5
17	3	S.t.	s.d.	1-3
18	1	Statuta Genue civilia et criminalia	1121-1506	1-12
18	2	Id. c. s.	1447-1603	13-18
19	1	Iurium Reipublice libri	s.d.	1-2, *2
19	2	Id. c. s.	1528	3-7
19	3	Id. c. s.	s.d.	8
20	1	Contractuum inter Ser.mam Rempublicam et Comperas Sancti Georgii libri	1528-1615	1-4
20	2	Id. c. s.	s.d.	5-6
21	1	Chronicorum Reipublice libri	1332-1613	1-14
21	2	Id. c. s.	1195-1576	1-36
21	3	Id. c. s.	1332-1528	1-5
22	3	Id. c. s.	1605	1-4

Seconda Stanza

Armario	Cella	Titolo del Fondo	Estremi cronologici	Consistenza
21	1	Foliatia Litterarum venientium seu receptarum a principibus et viris illustribus	1556-1587	1-14, *14-30
21	2	Id. c. s	1586-1610	31-50
21	3	Id. c. s	1606-1633	51-71
22	1	Id. c. s	1620-1642	72-90
22	2	Id. c. s	1633-1653	91-108
22	3	Id. c. s	1630-1642	109-112
23				
24				
25		Varisii scripture	1563-1567	1-55
26		Foliatia Litterarum a principibus et viris illustribus	1505-1576	1-15
27	1	S.t.	1619-1648	1-11
28	1	S.t.	1559-1609	1-12
29				
30	1	Ecclesiasticarum rerum ac controversiarum libri et foliatia	s.d.	1-2
30	2	Id. c. s.	1605-1651	1-14
31	1	De controversia salis cum Finario scripture	1558-1621	1, *1-19
31	2	Secretorum foliatia	1557-1604	1-10
31	3	Id. c. s.	1598-1637	11-20
32	1	Id. c. s.	1629-1651	21-32
32	2	Scripture circa civitatem Savone	1404-1627	1-9
33	1	Instructionum legatorum ac oratorum et officialium foliatia	1462-1643	1-32
33	2	Id. c. s.	1574-1651	33-70
34		Confinium et feudorum foliatia	1532-1638	1-17, *17-51
		Manualia notularum decretorum seu deliberationum	1437-1664	<179>
Cassa ferrea		Lese Maiestatis scripture	1160-1633	<156>
Cassa		S.t.	1586-1616	<11>; 1-27

Inventario dell'Archivio segreto

(c. 1 r.) ✕ Foliatia Actorum receptorum per antiquos cancellarios, existentia in Archivio secreto

In Prima Mansione

In Armario n°. 1, in cella prima celum versus

Antonii de Credentia

n° 1 Ab anno 1375 in 1409

2 Ab anno 1391 in 1398

Iacobi de Bracellis

n° 3 Ab anno 1423 in 1428

4 Annorum 1425, 1426, 1427, 1428

5 Ab anno 1424 in 1431

6 Annorum 1429, 1430, 1431

7 Annorum 1432, 1433, 1434, 1435

8 Ab anno 1436 in 1441

9 Ab anno 1440 in 1462

10 Ab anno 1438 in 1442

11 Ab anno 1442 in 1447

12 Annorum 1449, 1450, 1451, 1452

13 Ab anno 1443 in 1453

14 Ab anno 1447 in 1454

15 Ab anno 1457 in 1462

16 Ab anno 1453 in 1463

17 Annorum 1446, 1449, 1454, 1467 et aliorum

18 Anni 1438 et aliorum annorum Gotardi Stelle, etiam cancellarii, et 1459 in 1533 et aliorum, confuse^a /

^a 1438: *corretto su* 1434; et aliorum annorum-confuse: *aggiunto in un secondo momento*.

Thome de Credentia

In cella secunda Armarii n°. 1

n° 19 Ab anno 1428 in 1430

- 20 Annorum 1431, 1432
- 21 Annorum 1433, 1434
- 22 Ab anno 1434 in 1437
- 23 Anni 1438
- 24 Annorum 1437, 1438, 1439 et aliorum
- 25 Ab anno 1440 in 1442
- 26 Anni 1442
- 27 Annorum 1443, 1444
- 28 Ab anno 1445 in 1447
- 29 Ab anno 1443 in 1448
- 30 Anni 1448

Nicolai de Credentia

- n° 31 Ab anno 1446 in 1449
- 32 Annorum 1450, 1451, 1452 ^a
- 33 Ab anno 1449 in 1458, instrumenta ^b
- 34 Ab anno 1460 in 1469, 1470, 1471 et ultra ^c
- 35 Ab anno 1471 in 1488 //

^a *Segue depennato* in quo multa instrumenta ^b instrumenta: *aggiunto in un secondo momento; precede depennato* et confuse ^c ultra: *in soprilinea su aliorum annorum confuse, depennato.*

(c. 1 v.) Gotardi Stelle

In cella secunda Armarii n°. 1

- n° 36 Ab anno 1448 in 1452, rerum communium et privatarum
- 37 Anni 1450 et aliorum annorum, confuse
- 38 Ab anno 1447 in 1454
- 39 Ab anno 1450 in 1470, inutilium
- 40 Annorum 1459, 1460
- 41 Ab anno 1461 in 1465 ^a
- 42 Ab anno 1466 in 1469
- 43 Ab anno 1470 in 1476
- 44 Ab anno 1475 in 1482, rerum privatarum
- 45 Ab anno 1476 in 1480

^a *Segue depennato* rerum privatarum

Dicti Gotardi Stelle

In cella tertia Armarii n°. 1

n° 46 Anni 1477

47 Ab anno 1481 in 1486

48 Ab anno 1483 in 1490

49 Anni 1485 et aliorum, actorum^a diversorum annorum

50 Annorum 1486, 1487, 1488

^a actorum: *in sopralinea*.

Ambrosii de Senarega

n° 51 Ab anno 1449 in 1453

52 Annorum 1461, 1462

53 Anni 1469

54 Annorum 1474, 1475, 1476 /

55 Ab anno 1471 in 1489

56 Anni 1477, partim sindicatum^a

^a *Corretto su* sindicatum

Georgii de Via

n° 57 Ab anno 1451 in 1455

58 Ab anno 1456 in 1458

Augustini de Via

n° 59 Annorum 1483, 1484

Francisci de Vernatia

n° 60 Ab anno 1466 in 1478

61 Anni 1475 et aliorum annorum, confuse

Lazari Ponzoni

n° 62 Ab anno 1462 in 1476

63 Ab anno 1479 in 1482

64 Ab anno 1485 in 1488

65 Annorum 1489, 1490

66 Annorum 1490, 1491

67 Ab anno 1492 in 1495

68 Anni 1495

Bartholomei Senarege

n° 69 Ab anno 1456 in 1506, confuse

70 Eiusdem et Ambrosii Senarege, annorum 1479, 1480 et aliorum annorum, in quo etiam anni 1473

71 Ab anno 1482 in 1487 //

(c. 2 r.)

n° 72 Ab anno 1463 in 1491

73 Ab anno 1491 in 1493

74 Ab anno 1495 in 1498

75 Anni 1498^a

*75 Annorum 1571, 1572, secundum; deest^b

76 Ab anno 1498 in 1501

77 Ab anno 1502 in 1505

78 Annorum 1506, 1507, 1508

79 Ab anno 1509 in 1514

80 Anni 1510, inutilium

81 Anni 1514

82 Anni 1514

^a Segue depennato primum ^b deest: aggiunto in un secondo momento.

In Armario n°. 2, in cella prima et 2^a

Hieronimi Logie

n° 83 Annorum 1488, 1489

84 Annorum 1507, 1508

85 Annorum 1509, 1510

86 Annorum 1511, 1512

87 Anni 1513, inutilium^b

^a In Armario-2^a: aggiunto in un secondo momento ^b segue depennato In Armario n°. 2, in cella prima celum versus, con l'annotazione deleta (corretto su deletum) quia supra

Dicti Hieronimi Logie

n° 88 Annorum 1513, 1514, 1515, 1516, primum

*88 Inutilium diversorum annorum et presertim 1513, 1514, 1515, secundum /

Stephani de Bracellis

n° 89 Annorum 1472, 1473

90 Ab anno 1487 in 1491

91 Annorum 1489, 1490, 1491, 1492

92 Annorum 1496, 1497

93 Ab anno 1498 in 1500

94 Ab anno 1500 in 1502

95 Annorum 1502, 1503

Bartholomei Franzoni

n° 96 Anni 1491

97 Ab anno 1493 in 1497

98 Ab anno 1493 in 1505, parvulum

99 Ab anno 1498 in 1500

100 Ab anno 1501 in 1505

101 Anni 1505

Benedicti de Portu

n° 102 Ab anno 1494 in 1501

103 Anni 1507

Raphaelis Ponzoni

n° 104 Ab anno 1497 in 1501

105 Annorum 1501, 1502

106 Annorum 1503, 1504, 1505 //

(c. 2 v.)

Raphaelis Ponzoni

In cella secunda et 3^a Armarii n°. 2

n° 107 Annorum 1506, 1507

^a et 3^a: *aggiunto in un secondo momento.*

Pauli Gabelle

n° 108 Annorum 1504, 1505, 1506

Nicolai de Brignali

n° 109 Annorum 1505, 1506

110 Anni 1507

111 Annorum 1506, 1507, 1508, 1509

112 Anni 1508

113 Ab anno 1507 in 1517

114 Anni 1509

115 Anni 1510

116 Anni 1511

117 Annorum 1512, 1513

118 Annorum 1514, 1515

119 Ab anno 1515 in 1520 et aliorum annorum, et est inutilium

120 Anni 1516

121 Anni 1517

122 Annorum 1518, 1519

123 Annorum 1520, 1521

Ioannis Baptiste Zini

n° 124 Annorum 1508, 1509, 1510

125 Annorum 1511, 1512, 1513, 1514

126 Ab anno 1511 in 1514, Monete

127 Anni 1513 /

128 Anni 1515

129 Anni 1516

130 Anni 1517

131 Anni 1518, primum

*131 Annorum 1518, 1519, secundum, inutilium

132 Annorum 1519, 1520

133 Annorum 1521, 1522

134 Annorum 1521, 1522

135 Annorum 1522, 1523, 1524

136 Anni 1523

- 137 Anni 1524
- 138 Anni 1525
- 139 Anni 1526
- 140 Anni 1527
- 141 Ab anno 1525 in 1529, inutilium

Dicti Ioannis Baptiste Zini

Sequitur^a in cella tertia Armarii n°. 2

- n° 142 Annorum 1527, 1528
- 143 Anni 1528
- 144 Anni 1529
- 145 Anni 1530
- 146 Annorum 1530, 1531
- 147 Anni 1533
- 148 Anni 1534, inutilium
- 149 Annorum 1534, 1535
- 150 Anni 1535
- 151 Anni 1536 //

^a Sequitur: *aggiunto in un secondo momento.*

(c. 3 r.)

Francisci Botti

In cella tertia supradicta^a Armarii n°. 2

- n° 152 Annorum 1513, 1514
- 153 Anni 1516
- 154 Anni 1517
- 155 Anni 1518
- 156 Anni 1519
- 157 Anni 1520
- 158 Anni 1521
- 159 Anni 1522
- 160 Anni 1523

^a supradicta: *aggiunto in un secondo momento.*

In Armario n°. 3, in cella prima ^a

161 Annorum 1524, 1525

162 Anni 1526

163 Anni 1527

164 Anni 1528

165 Anni 1529, primum

166 Anni 1529, secundum

167 Anni 1530

168 Anni 1544, Magistratus extraordinariorum decreta; deest ^b

^a In armario-prima: *aggiunto in un secondo momento in interlinea* ^b deest: *aggiunto in un secondo momento.*

Benedicti Tagliacarne

n° 169 Ab anno 1516 in 1522 ^a

^a *Segue depennato* In Armario n°. 3, in cella prima celum versus, *con l'annotazione* deleto quia supra

Nicolai Carreghe

n° 170 Annorum 1522, 1523 /

Laurentii de Italiano

n° 171 Annorum 1530, 1531

Officii monete

n° 172 Anni 1427

173 Annorum 1439, 1440

174 Anni 1442

175 Anni 1448

176 Anni 1449

177 Anni 1451, Ambrosii de Senarega

178 Anni 1454, dicti Ambrosii

179 Anni 1455

180 Anni 1459

181 Annorum 1465, 1466 ^a, Thome de Credentia

182 Anni 1468, diversorum actorum et Officii monete

183 Anni 1471, Monete

- 184 Anni 1471, Monete, et intus habet inscriptionem «Diversorum et litterarum »
 185 Anni 1473, Monete
 186 Anni 1479, Monete
 187 Anni 1487, Monete^b
 *187 Annorum 1500, 1501 et aliorum annorum, Officii revisorum, secundum
 188 Anni 1507, Monete
 189 Annorum 1474, 1475, De taxiis
 190 Annorum 1477, 1478, Camere^c
 191 Annorum 1500, 1501 et aliorum diversorum annorum //

^a *Corretto su 1666* ^b *segue depennato* primum ^c Camere: *aggiunto in un secondo momento; precede depennato* et aliorum annorum

(c. 3 v.)

Officii monete

In cella prima Armarii n°. 3

- n° 192 Anni 1509, mandatorum et aliorum
 193 Ab anno 1408 in 1524
 194 Annorum 1506, 1507, Officii bailie
 195 Annorum 1512, 1513, dicti Officii bailie, Nicolai de Brignali
 196 Anni 1515, dicti Officii bailie
 197 Annorum 1517, 1518, dicti officii, dicti Nicolai de Brignali
 198 Anni 1524, dicti officii, Ambrosii de Senarega
 199 Anni 1527, dicti officii
 200 Anni 1540, diversorum magnifici domini Christophori de Grimaldis Rubri et sociorum deputatorum
 201 Annorum 1522, 1523, 1524, Vicarii
 202 Foliatium Chii
 203 Anni 1474, Maris
 204 Anni 1514^a, litterarum Officii maris, Ambrosii Gentilis
 205 Ab anno 1533 in 1540, Officii maris
 206 Annorum 1514, 1515, Ruptorum
 207 Anni 1517 et aliorum annorum, Laurentii Parrisole

- 208 Annorum 1527, 1528, Ruptorum
- 209 Anni 1530, Sete
- 210 Anni 1570, Patrimonii et litterarum, Antonii Roccataliate
- 211 Anni 1576, Patrimonii
- 212 Anni 1548, Officii maris /

^a *Segue depennato* actorum et

In Armario 3°, in cella secunda

Registra Litterarum antiquorum cancellariorum

- n° 1 Registrum ab anno 1411 in 1413, sine nomine cancellarii
- 2 Aliud ab anno 1426 in 1503, sine nomine cancellarii
- 3 Ab anno 1427 in 1431, Iacobi de Bracellis
- 4 Ab anno 1428 in 1437, Thome de Credentia
- 5 Ab anno 1431 in 1434, Iacobi de Bracellis
- *5 Ab anno 1431 in 1439, Thome de Credentia
- 6 Ab anno 1434 in 1437, Iacobi de Bracellis
- 7 Ab anno 1437 in 1439, Iacobi de Bracellis
- 8 Ab anno 1438 in 1469, sine nomine cancellarii
- 9 Ab anno 1440 in 1441, Iacobi de Bracellis
- 10 Ab anno 1441 in 1444, Iacobi de Bracellis
- 11 Ab anno 1446 in 1450, Iacobi de Bracellis
- 12 Ab anno 1447 in 1452, Gotardi Stelle
- 13 Ab anno 1447 in 1457, Francisci Vernatie
- 14 Ab anno 1447 in 1461, Gotardi Stelle
- 15 Ab anno 1449 in 1450, Gotardi Stelle
- 16 Ab anno 1451 in 1458, Gotardi Stelle
- 17 Ab anno 1454 in 1455, Iacobi de Bracellis
- 18 Ab anno 1454 in 1455, Gotardi Stelle
- 19 Ab anno 1455 in 1456, Francisci de Vernatia
- 20 Ab anno 1456, sine nomine cancellarii //

(c. 4 r.)

- 21 Ab anno 1460 in 1461, Iacobi de Bracellis
- 22 Ab anno 1461 in 1484, Francisci de Vernatia

- 23 Ab anno 1458 in 1464, Gotardi Stelle
- 24 Ab anno 1440 in 1447, Thome de Credentia
- 25 Ab anno 1564, Laurentii de Vivaldis
- 26 Ab anno 1467 in 1474, Gotardi Stelle
- 27 Ab anno 1474 in 1478, Ambrosii <de> Senarega
- 28 Ab anno 1478 in 1479, Gotardi Stelle
- 29 Ab anno 1480, sine nomine cancellarii
- 30 Ab anno 1480 in 1482, Bartholomei Senarege
- 31 Ab anno 1481, sine nomine cancellarii
- 32 Ab anno 1481 in 1483, Bartholomei Senarege
- 33 Ab anno 1483, dicti Bartholomei Senarege
- 34 Ab anno 1483 in 1487, Gotardi Stelle
- 35 Ab anno 1487 in 1488, Gotardi Stelle
- 36 Ab anno 1487 in 1489, Hieronimi Logie
- 37 Ab anno 1491, Stephani de Bracellis
- 38 Ab anno 1491 in 1492, sine nomine cancellarii
- 39 Ab anno 1493 in 1495, Stephani de Bracellis
- 40 Ab anno 1494 in 1496, sine nomine cancellarii
- 41 Ab anno 1495 in 1496, Stephani de Bracellis
- 42 Ab anno 1498 in 1499, Bartholomei de Senarega ^a
- 43 Ab anno 1500 in 1501, Bartholomei de Senarega
- 44 Ab anno 1500 in 1506, Raphaelis Ponzoni
- 45 Ab anno 1501, sine nomine cancellarii
- 46 Ab anno 1502, Bartholomei Senarege /

^a in 1499-Senarega: *in sopralinea su dicti Stephani de Bracellis depennato.*

In Armario 3°, in cella tertia

- n° 47 Ab anno 1503 in 1504, Bartholomei Senarege
- 48 Ab anno 1503 in 1506, Bartholomei Ponzoni
- 49 Ab anno 1504, Bartholomei Senarege
- 50 Ab anno 1504 in 1506, Pauli de Cabella
- 51 Ab anno 1505 in 1506, Nicolai de Brignali
- 52 Ab anno 1505 in 1507, Bartholomei Senarege

- 53 Ab anno 1507, Raphaelis Ponzoni
- 54 Ab anno 1507, Pauli de Cabella
- 55 Ab anno 1507 in 1508, Bartholomei Ponzoni
- 56 Ab anno 1507 in 1510, Hieronimi Logie
- 57 Ab anno 1508 in 1509, Bartholomei Senarege
- 58 Ab anno 1514 in 1516, Ambrosii Senarege
- 59 Ab anno 1515, Hieronimi Logie
- 60 Ab anno 1515 in 1519, Francisci Botti
- 61 Ab anno 1519 in 1520, Ioannis Baptiste Zini
- 62 Ab anno 1520 in 1523, Francisci Botti
- 63 Ab anno 1523 in 1530, sine nomine cancellarii
- 64 Ab anno 1524 in 1527, Francisci Botti
- 65 Ab anno 1525, Ambrosii Senarege
- 66 Ab anno 1528 in 1534, Francisci Botti
- 67 Ab anno 1544, Francisci Pasque

Foliatia Litterarum antiquorum cancellariorum

- 68 Ab anno 1510 in 1511, Nicolai de Brignali
- 69 Ab anno 1532 in 1535, Ambrosii Senarege
- 70 Ab anno 1545, sine nomine cancellarii
- *70 Ab anno 1559 in 1560, sine nomine cancellarii //

(c. 4 v.) In Armario 3°, in cella tertia

Foliatia Litterarum antiquorum cancellariorum

- n° 71 Ab anno 1561 in 1563, sine nomine cancellarii
- 72 Ab anno 1564 in 1566, Mathei Senarege
- 73 Ab anno 1566 in 1567, sine nomine cancellarii
- 74 Ab anno 1568 in 1569, sine nomine cancellarii
- 75 Ab anno 1569 in 1571, sine nomine cancellarii
- *75 Ab anno 1571 in 1572, Matthei Senarege ^a
- 76 Ab anno 1572 ^b in 1576, Leonardi Clavari; est litterarum a principibus, repositum inter foliatia litterarum a principibus, sub n°. 18 ^c
- 77 Ab anno 1575 in 1580, Oberti Venerosii
- 78 Ab anno 1575 in 1579, Leonardi Clavari

- 79 Ab anno 1575 in 1580, Antonii Roccataliate
- 80 Ab anno 1580, Antonii Iustiniani Roccataliate
- 81 Ab anno 1580 in 1582, Nicolai Zignaighi
- 82 Ab anno 1581 in 1583, Nicolai Zignaighi^d
- 83 Ab anno 1583 in 1590, Ioannis Iacobi Merelli
- 84 Ab anno 1583 in 1585, Nicolai Zignaighi
- 85 Deest^e
- 86 Ab anno 1587 in 1589, Nicolai Zignaighi
- 87 Ab anno 1548^f, sine nomine cancellarii
- *87^g Ab anno 1592, Iacobi Ligalupi

Registra^h Litterarum antiquorum cancellariorum

- 88 Ab anno 1553, sine nomine cancellarii
- 89 Ab anno 1572 in 1573, Leonardi Clavari
- 90 Ab anno 1572 in 1573, Oberti Venerosii
- 91 Ab anno 1572 in 1573, Antonii Roccataliate
- 92 Ab anno 1574, Antonii Roccataliate /
- 93 Ab anno 1574 in 1575, Leonardi Clavari
- 94 Ab anno 1575, Antonii Roccataliate
- 95 Ab anno 1575 in 1576, Leonardi Clavari
- 96 Ab anno 1576, Antonii Roccataliate
- 97 Ab anno 1577, Leonardi Clavari
- 98 Ab anno 1577, Antonii Roccataliate
- 99 Ab anno 1578, Antonii Roccataliate
- 100 Ab anno 1578, Leonardi Clavari

^a 75, Ab anno 1571-Senarege: *aggiunto in un secondo momento in interlinea* ^b corretto su 1573 ^c est litterarum a principibus: *aggiunto in un secondo momento in interlinea*; repositum-
n°. 18: *di altra mano in interlinea* ^d Ab anno 1581-Zignaighi: *aggiunto in un secondo momen-
to; precede depennato* Deest ^e Deest: *aggiunto in un secondo momento su puntini di sospensio-
ne* ^f corretto su 1598 ^g corretto su 88 ^h precede depennato 89

In Armario 4°, in cella prima celum versus

Registra Litterarum antiquorum cancellariorum

- n° 101 Ab anno 1579 in 1580, Leonardi Clavari
- 102 Ab anno 1580, Antonii Roccataliate

- 103 Ab anno 1580 in 1581, Antonii Roccataliate
- 104 Ab anno 1580 in 1581, Antonii Roccataliate
- 105 Ab anno 1580 in 1581, Antonii Roccataliate
- 106 Ab anno 1582 in 1585, Ioannis Francisci Rubei
- 107 Ab anno 1583 in 1586, Ioannis Iacobi Merelli
- 108 Ab anno 1586 in 1590, Ioannis Francisci Rubei
- 109 Ab anno 1587 in 1589, Ioannis Iacobi Merelli
- 110 Ab anno 1589 in 1590, Ioannis Iacobi Merelli
- 111 Ab anno 1593, Iacobi Ligalupi
- 112 Ab anno 1590 in 1598, Vincentii Botti
- 113 Ab anno 1591, Ioannis Andree Coste //

(c. 5 r.)

- n° 114 Ab anno 1594 in 1598, Iacobi Ligalupi
- 115 Ab anno 1595 in 1597, Ioannis Andree Coste
- 116 Ab anno 1598 in 1600, Iacobi Ligalupi
- 117 Ab anno 1598, Ioannis Andree Coste
- 118 Ab anno 1598 in 1603, Vincentii Botti
- 119 Ab anno 1599 in 1601, litterarum scriptarum super negotio Finariensi a secretariis
- 120 Ab anno 1599 in 1601, Ioannis Andree Coste
- 121 Ab anno 1601 in 1604, Ioannis Andree Coste
- 122 Ab anno 1601 in 1603, Iacobi Ligalupi

Registra Litterarum cancellariorum minus antiquorum

- 123 Ab anno 1603 in 1607, Gulielmi Diane
- 124 Ab anno 1608 in 1616, Gulielmi Diane
- 125 Ab anno 1605 in 1608, Octaviani Corrigie
- 126 Ab anno 1604 in 1610, Zacharie Vadorni
- 127 Ab anno 1609 in 1612, Octaviani Corrigie
- 128 Ab anno 1611 in 1616, Zacharie Vadorni
- 129 Ab anno 1613 in 1616, Gulielmi Diane
- 130 Ab anno 1612 in 1618, Octaviani Corrigie
- 131 Ab anno 1616 in 1618, Ioannis Baptiste Panesii
- 132 Ab anno 1616 in 1622, Ioannis Augustini Gritte

- 133 Ab anno 1620 in 1625, Zacharie Vadorni
- 134 Ab anno 1623 in 1625, Ioannis Augustini Gritte
- 135 Ab anno 1621 in 1625, Ioannis Baptiste Panesii
- 136 Ab anno 1623 in 1629, Ioannis Augustini Gritte
- 137 Ab anno 1625 in 1629, Ioannis Baptiste Panesii
- 138 Ab anno 1626 in 1629, Zacharie Vadorni
- 139 Ab anno 1629, Ioannis Baptiste Panesii /
- n° 140 Ab anno 1629 in 1633, Ioannis Antonii Sambuceti
- 141 Ab anno 1629 in 1631, Ioannis Baptiste Pastorii
- 142 Ab anno 1633 in 1638, Ioannis Baptiste Pastorii
- 143 Ab anno 1630 in 1633, Ioannis Antonii Sambuceti
- 144 Ab anno 1616 in 1618, Ioannis Augustini Gritte
- 145 Ab anno 1639 in 1642, Ioannis Antonii Sambuceti
- 146 Ab anno 1638 in 1642, Ioannis Francisci Sabini
- 147 Ab anno 1642 in 1649, Ioannis Francisci Sabini
- 148 Ab anno 1637 in 1643, Ioannis Thome Podii
- 149 Ab anno 1643 in 1650, Ioannis Thome Podii
- 150 Ab anno 1649 in 1651, Ioannis Francisci Sabini
- 151 Ab anno 1633 in 1638, Ioannis Antonii Sambuceti
- 152 Ab anno 1633 in 1636, Bernardi Vadorni

Registra predicta, posita in dicto Armario 4°, fuerunt translata in Armarium 23
 Secunde Mansionis, mandato illustrissimorum dominorum Deputatorum ^a. //
 (c. 5 v.)

Libri Diversorum seu rerum fere publicarum antiquorum cancellariorum

In Armario 4°, in cella secunda

- n° 1 Ab anno 1380, Antonii de Credentia
- 2 Ab anno 1382 in 1383, Antonii de Credentia
- 3 Ab anno 1398, dicti Antonii de Credentia, Aldebrandi de Corvaria
 et Masini de Iudicibus
- 4 Ab anno 1399, sine nomine cancellarii
- 5 Ab anno 1399, sine nomine cancellarii
- 6 Ab anno 1408, Antonii de Credentia

- 7 Ab anno 1411 in 1412, Benedicti de Andoria
- 8 Ab anno 1415 in 1416, Antonii de Credentia
- 9 Ab anno 1408, sine nomine cancellarii
- *9 Ab anno 1416, Antonii de Credentia, Iacobi de Camulio, Benedicti de Via et Matthei de Bargalio
- 10 Deest^b
- 11 Ab anno 1420 in 1422, Benedicti de Andoria
- 12 Ab anno 1422 in 1423, Iacobi de Bracellis
- 13 Deest^b
- 14 Ab anno 1424, Iacobi de Bracellis
- 15 Ab anno 1425, Iacobi de Bracellis
- 16 Ab anno 1426, Iacobi de Bracellis /
- n° 17 Ab anno 1427 et folia 8 anni 1430, Iacobi de Bracellis
- *17 Ab anno 1428 in 1430, Thome de Credentia
- 18 Ab anno 1429 in 1433, Iacobi de Bracellis
- 19 Ab anno 1433 in 1434, sine nomine cancellarii
- 20 Ab anno 1434 in 1435, Iacobi de Bracellis
- 21 Ab anno 1435, Thome de Credentia
- 22 Ab anno 1436 in 1437, Iacobi de Bracellis
- 23 Ab anno 1436 in 1437, Thome de Credentia
- 24 Ab anno 1438 in 1439, Thome de Credentia
- 25 Ab anno 1438 in 1440, Iacobi de Bracellis
- 26 Ab anno 1439 in 1440, sine nomine cancellarii
- 27 Ab anno 1440, Ambrosii Senarege
- 28 Ab anno 1440, sine nomine cancellarii
- 29 Ab anno 1441, Iacobi de Bracellis
- 30 Ab anno 1441 in 1442, Iacobi de Bracellis
- 31 Ab anno 1442, sine nomine cancellarii
- 32 Ab anno 1442, sine nomine cancellarii
- 33 Ab anno 1443, Thome de Credentia
- 34 Deest^b
- 35 Ab anno 1443 in 1446, sine nomine cancellarii
- 36 Ab anno 1444, Thome de Credentia
- 37 Deest^b

- 38 Ab anno 1444, sine nomine cancellarii
- 39 Ab anno 1444 in 1491, sine nomine cancellarii
- 40 Ab anno 1445, Thome de Credentia
- 41 Ab anno 1445, Iacobi de Bracellis //
- (c. 6 r.)
- 42 Ab anno 1446, sine nomine cancellarii
- 43 Ab anno 1446, Iacobi de Bracellis
- 44 Ab anno 1447 in 1448, Gotardi Stelle
- 45 Ab anno 1447 in 1448, sine nomine cancellarii
- 46 Ab anno 1448, Iacobi de Bracellis
- 47 Deest^b
- 48 Ab anno 1449, Gotardi Stelle
- 49 Ab anno 1449, Iacobi de Bracellis
- 50 Ab anno 1449 in 1450, sine nomine cancellarii
- 51 Ab anno 1450, Gotardi Stelle
- 52 Ab anno 1450, sine nomine cancellarii
- 53 Ab anno 1450 in 1451, Francisci de Vernatia
- 54 Ab anno 1450 in 1451, Iacobi de Bracellis
- 55 Ab anno 1450 in 1452, sine nomine cancellarii
- 56 Ab anno 1451 in 1452, Gotardi Stelle
- 57 Ab anno 1452, Francisci de Vernatia
- 58 Ab anno 1452, sine nomine cancellarii
- 59 Ab anno 1452, Iacobi de Bracellis
- 60 Ab anno 1452 in 1453, Iacobi de Bracellis
- *60 Ab anno 1453, Francisci de Vernatia
- 61 Ab anno 1453 in 1455, Francisci de Vernatia
- 62 Ab anno 1454, Francisci de Vernatia
- 63 Deest^b
- 64 Ab anno 1454, Iacobi de Bracellis
- 65 Ab anno 1454, sine nomine cancellarii
- 66 Ab anno 1454 in 1456, Nicolai de Credentia
- 67 Ab anno 1454 in 1456, Georgii de Via
- 68 Ab anno 1454 in 1457, Gotardi Stelle /
- n° 69 Ab anno 1455 in 1464, sine nomine cancellarii

- 70 Ab anno 1457 in 1458, Iacobi de Bracellis
71 Ab anno 1457 in 1458, Georgii de Via
72 Ab anno 1457 in 1458, sine nomine cancellarii
73 Ab anno 1458, Francisci de Vernatia
74 Ab anno 1457 in 1459, sine nomine cancellarii
75 Ab anno 1458 in 1460, sine nomine cancellarii
76 Ab anno 1459, sine nomine cancellarii
77 Ab anno 1459, sine nomine cancellarii
78 Ab anno 1459 in 1460, sine nomine cancellarii
79 Ab anno 1459 in 1460, Iacobi de Bracellis
80 Ab anno 1460 in 1461, sine nomine cancellarii
81 Ab anno 1460 in 1461, Nicolai de Credentia
82 Ab anno 1461, Iacobi de Bracellis
83 Ab anno 1461 in 1462, sine nomine cancellarii
84 Ab anno 1461 in 1462, Gotardi Stelle
85 Ab anno 1461 in 1462, Iacobi de Bracellis
86 Ab anno 1462, Ambrosii Senarege
87 Ab anno 1463, Gotardi Stelle
88 Ab anno 1463 in 1464, sine nomine cancellarii
89 Ab anno 1464, Iacobi de Bracellis
90 Ab anno 1464 in 1465, Ambrosii Senarege
91 Ab anno 1464 in 1465, Nicolai de Credentia
92 Ab anno 1466, sine nomine cancellarii
93 Ab anno 1466, Nicolai de Credentia
94 Ab anno 1466 in 1467, sine nomine cancellarii
95 Ab anno 1466 in 1468, Gotardi Stelle //
- (c. 6 v.)
- n° 96 Ab anno 1466 in 1469, sine nomine cancellarii
97 Ab anno 1467 in 1468, sine nomine cancellarii
98 Ab anno 1468 in 1470, Gotardi Stelle
99 Ab anno 1468 in 1469, sine nomine cancellarii
100 Ab anno 1469 in 1470, sine nomine cancellarii
101 Ab anno 1470, Gotardi Stelle
102 Ab anno 1471, Gotardi Stelle

- 103 Ab anno 1471 in 1474, Gotardi Stelle
- 104 Ab anno 1472 in 1473, Francisci de Vernatia
- 105 Ab anno 1473, Iacobi de Bracellis
- 106 Ab anno 1473, sine nomine cancellarii
- 107 Ab anno 1473 in 1475, sine nomine cancellarii

^a Registra - Deputatorum: *aggiunto in un secondo momento secondo momento su puntini di sospensione.*

^b Deest: *aggiunto in un*

In Armario 4°, in cella tertia

- 108 Ab anno 1473 in 1507, sine nomine cancellarii
- 109 Ab anno 1473 in 1474, sine nomine cancellarii
- 110 Ab anno 1474, Gotardi Stelle
- 111 Ab anno 1469 in 1474, sine nomine cancellarii
- 112 Ab anno 1451 in 1475 et a 1487 in 1499, sine nomine cancellarii
- 113 Ab anno 1475 in 1476, Nicolai de Credentia
- 114 Ab anno 1475, Bartholomei Senarege
- 115 Ab anno 1475 in 1477, sine nomine cancellarii
- 116 Ab anno 1476, Gotardi Stelle
- 117 Ab anno 1476 in 1477, Nicolai de Credentia
- 118 Ab anno 1476 in 1479, sine nomine cancellarii
- 119 Ab anno 1477, Gotardi Stelle
- 120 Ab anno 1477, Ambrosii Senarege /
- n° 121 Ab anno 1478, sine nomine cancellarii
- 122 Ab anno 1478, sine nomine cancellarii
- 123 Ab anno 1478 in 1479, sine nomine cancellarii
- 124 Ab anno 1478 in 1479, sine nomine cancellarii
- 125 Ab anno 1478 in 1479, sine nomine cancellarii
- 126 Ab anno 1478 in 1484, sine nomine cancellarii
- 127 Ab anno 1479 in 1481, Lazari Ponzoni
- 128 Ab anno 1480, Gotardi Stelle
- 129 Ab anno 1480 in 1483, Francisci de Vernatia
- 130 Ab anno 1480 in 1516, sine nomine cancellarii
- 131 Ab anno 1481, Gotardi Stelle
- 132 Ab anno 1482, Lazari Ponzoni

- 133 Ab anno 1482 in 1483, Bartholomei Senarege
134 Deest^a
135 Ab anno 1483, Gotardi Stelle
136 Ab anno 1483 in 1485, sine nomine cancellarii
137 Ab anno 1484, Lazari Ponzoni
138 Ab anno 1484, sine nomine cancellarii
139 Ab anno 1484 in 1486, sine nomine cancellarii
140 Ab anno 1485, sine nomine cancellarii
141 Ab anno 1485, sine nomine cancellarii
142 Ab anno 1486 in 1487, Francisci de Vernatia^b
143 Ab anno 1487, Stephani de Bracellis
144 Ab anno 1487, Francisci de Vernatia^b
145 Ab anno 1487 in 1488, Hieronimi Logie
146 Ab anno 1488 in 1490, Gotardi Stelle
147 Ab anno 1489, Hieronimi Logie
148 Ab anno 1489 in 1490, Lazari Ponzoni
149 Ab anno 1489 in 1492, Bartholomei Senarege //
- (c. 7 r.)
n° 150 Ab anno 1490 in 1491, Stephani de Bracellis
151 Ab anno 1490 in 1493, Lazari Ponzoni
152 Ab anno 1491 in 1492, Lazari Ponzoni
153 Ab anno 1490 in 1494, sine nomine cancellarii
154 Ab anno 1492 in 1493, Stephani de Bracellis
155 Ab anno 1492 in 1494, Bartholomei Senarege
156 Ab anno 1492 in 1494, Bartholomei^c de Franzono
157 Ab anno 1494, sine nomine cancellarii
158 Ab anno 1493 in 1494, Stephani de Bracellis
159 Ab anno 1493 in 1495, Lazari Ponzoni
160 Ab anno 1494 in 1495, Lazari Ponzoni
161 Ab anno 1494 in 1496, Stephani de Bracellis
162 Ab anno 1495 in 1496, sine nomine cancellarii
163 Ab anno 1496, Stephani de Bracellis
164 Ab anno 1497, Bartholomei de Franzono
165 Deest^d

- 166 Ab anno 1498, Bartholomei de Franzono
167 Ab anno 1498 in 1499, Stephani de Bracellis
168 Ab anno 1498 in 1500, Raphaelis Ponzoni
169 Ab anno 1499 in 1502, Stephani de Bracellis
170 Ab anno 1497 in 1500, Bartholomei Senarege
*170 Ab anno 1499 in 1500, dicti Bartholomei^e
171 Ab anno 1501 in 1502, sine nomine cancellarii
172 Ab anno 1501 in 1503, Raphaelis Ponzoni
173 Ab anno 1501 in 1506, Bartholomei de Portu
174 Ab anno 1502, sine nomine cancellarii
175 Ab anno 1502, Bartholomei Franzoni
176 Ab anno 1503 in 1504, Bartholomei Franzoni
177 Ab anno 1503 in 1504, Bartholomei Senarege
178 Ab anno 1504 in 1506, Pauli Cabelle /
n° 179 Ab anno 1504 in 1506, Raphaelis Ponzoni
180 Ab anno 1505 in 1506, Nicolai de Brignali
181 Ab anno 1507, Pauli de Cabella
182 Ab anno 1507, Raphaelis Ponzoni
183 Ab anno 1511 in 1514, Hieronimi Logie
184 Ab anno 1507 in 1508, Benedicti de Portu
185 Ab anno 1507 in 1508, Nicolai de Brignali
186 Ab anno 1507 in 1508, Hieronimi Logie
187 Ab anno 1507 in 1516, Bartholomei Senarege
188 Ab anno 1509, Bartholomei Senarege
189 Ab anno 1509 in 1510, Hieronimi Logie
190 Ab anno 1509 in 1510, Nicolai de Brignali
191 Ab anno 1511 in 1512, Hieronimi Logie
192 Ab anno 1511 in 1513, Nicolai de Brignali
193 Ab anno 1512, Bartholomei Senarege
194 Ab anno 1513 in 1514, Hieronimi Logie
195 Ab anno 1514 in 1519, Benedicti Taliacarne
196 Ab anno 1514 in 1515, Nicolai de Brignali
197 Ab anno 1515 in 1516, Hieronimi Logie

- 198 Ab anno 1515 in 1517, Francisci Botti
- 199 Ab anno 1516, Nicolai de Brignali
- 200 Ab anno 1516, sine nomine cancellarii
- 201 Ab anno 1516 in 1518, Ioannis Baptiste Zini
- 202 Ab anno 1517 in 1519, Nicolai de Brignali
- 203 Ab anno 1518 in 1519, Francisci Botti
- 204 Ab anno 1519 in 1520, Ioannis Baptiste Zini
- 205 Ab anno 1520, sine nomine cancellarii
- 206 Ab anno 1520 in 1521, Nicolai de Brignali //

(c. 7 v.)

- n° 207 Ab anno 1520 in 1521, Francisci Botti
- 208 Ab anno 1522 in 1523, sine nomine cancellarii
- 209 Ab anno 1522 in 1523, Nicolai Carreghe
- 210 Ab anno 1522 in 1523, Francisci Botti
- 211 Ab anno 1524 in 1527, Francisci Botti
- 212 Ab anno 1525, sine nomine cancellarii
- 213 Ab anno 1526, Ioannis Baptiste Zini
- 214 Ab anno 1528, sine nomine cancellarii
- 215 Ab anno 1528 in 1529, Francisci Flisci Botti
- 216 Ab anno 1529, sine nomine cancellarii
- 217 Ab anno 1529 in 1532, sine nomine cancellarii
- 218 Ab anno 1530, sine nomine cancellarii
- 219 Ab anno 1530, Antonii Salvaighi de Ecclesia, commissarii in loco et territorio Godani
- 220 Ab anno 1550, Georgii Ambrosii Oderici
- 221 Ab anno 1551, sine nomine cancellarii
- 222 Ab anno 1552, Georgii Ambrosii Gentilis Oderici
- 223 Ab anno 1553, dicti Georgii Ambrosii

^a Deest: *aggiunto in un secondo momento su puntini di sospensione; precede depennato* Ab anno ^b de Vernatia: *in sopralinea su Ponzoni depennato* ^c Bartholomei: *in sopralinea su Baptiste depennato* ^d Deest: *aggiunto in un secondo momento su puntini di sospensione*
^e 170, Ab anno 1499-dicti Bartholomei: *aggiunto in un secondo momento in interlinea.*

In Armario 5°, Foliatia^a, in cella prima celum versus

224 Ab anno 1424 in 1436, sine nomine cancellarii

225 Ab anno 1423 in 1535, in quo diverse instructiones, sine nomine cancellarii

226 Ab anno 1562 in 1572, Matthei Gentilis Senarege

227 Ab anno 1572 in 1581, Antonii Roccatallate, rerum maioris momenti

228 Ab anno 1581 in 1590, Ioannis Francisci Rubei /

n° 229 Deest^b

230 Deest^b

231 Ab anno 1582, Nicolai Zignaighi

232 Ab anno 1583 in 1586, Ioannis Iacobi Merelli

233 Ab anno 1587 in 1590, Ioannis Iacobi Merelli

234 Deest^b

235 Ab anno 1591 in 1598, Vincentii Botti

236 Ab anno 1591 in 1594, Ioannis Andree Coste

In cella secunda

237 Deest^b

238 Ab anno 1595 in 1599, Ioannis Andree Coste

239 Ab anno 1598 in 1603, Vincentii Botti

240 Ab anno 1598 in 1603, Iacobi Ligalupi

241 Ab anno 1600 in 1604, Ioannis Andree Coste

242 Ab anno 1603 in 1607, Gulielmi Diane

243 Ab anno 1608 in 1611, Gulielmi Diane

244 Ab anno 1612 in 1616, Gulielmi Diane

245 Ab anno 1605 in 1609, Octaviani Corrigie

246 Ab anno 1610 in 1612, Octaviani Corrigie

247 Ab anno 1613 in 1614, Octaviani Corrigie

In cella tertia

248 Ab anno 1615 in 1616, Octaviani Corrigie

249 Ab anno 1617 in 1618, Octaviani Corrigie

250 Ab anno 1601, 1621 in 1629, Zacharie Vadorni

251 Ab anno 1604 in 1606, Zacharie Vadorni

252 Ab anno 1607 in 1608, Zacharie Vadorni

- 253 Ab anno 1609 in 1610, Zacharie Vadorni
 254 Ab anno 1611 in 1612, Zacharie Vadorni //
 (c. 8 r.)
 255 Ab anno 1613 in 1614, Zacharie Vadorni
 256 Ab anno 1615 in 1616, Zacharie Vadorni
 257 Ab anno 1616 in 1618, Ioannis Augustini Gritte

^a Foliatia: *aggiunto in un secondo momento in interlinea* ^b Deest: *aggiunto in un secondo momento su puntini di sospensione.*

In Armario 6°, in cella prima celum versus

- 258 Ab anno 1619 in 1620, Ioannis Augustini Gritte
 259 Ab anno 1621 in 1622, Ioannis Augustini Gritte
 260 Ab anno 1623 in 1625, Ioannis Augustini Gritte
 261 Ab anno 1626 in 1628, Ioannis Augustini Gritte
 262 Ab anno 1629, Ioannis Augustini Gritte
 263 Ab anno 1616 in 1619, Ioannis Baptiste Panesii
 264 Ab anno 1620 in 1624, Ioannis Baptiste Panesii
 265 Ab anno 1625 in 1628, Ioannis Baptiste Panesii
 266 Ab anno 1629, Ioannis Baptiste Panesii
 267 Ab anno 1620 in 1621, Zacharie Vadorni

In cella secunda

- 268 Ab anno 1620 in 1623, Zacharie Vadorni
 269 Ab anno 1622 in 1624, Zacharie Vadorni
 270 Ab anno 1625 in 1628, Zacharie Vadorni
 271 Ab anno 1629 in 1633, Zacharie Vadorni
 272 Ab anno 1629 in 1632, Ioannis Baptiste Pastorii
 273 Ab anno 1633 in 1637, Ioannis Baptiste Pastorii
 274 Ab anno 1638 usque in diem 18 octobris dicti anni, qua die fuit interfectus dictus Pastorius ^a
 275 Ab anno 1634, Ioannis Antonii Sambuceti /
 276 Ab anno 1635 in 1637, Ioannis Antonii Sambuceti
 277 Ab anno 1638 in 1642, Ioannis Antonii Sambuceti
 278 Ab anno 1633 in 1637, Bernardi Vadorni

In cella tertia

- 279 Ab anno 1637 in 1639, Ioannis Thome Podii
- 280 Ab anno 1642 ^b in 1643, Ioannis Thome Podii
- 281 Ab anno 1640 in 1641 ^c, Ioannis Thome Podii
- 282 Ab anno 1643, Ioannis Thome Podii
- 283 Ab anno 1645 in 1646, Ioannis Thome Podii
- 284 Ab anno 1647 in 1648, Ioannis Thome Podii
- 285 Ab anno 1649 in 1650, Ioannis Thome Podii
- 286 Ab anno 1638 in 1642, Ioannis Francisci Sabini
- 287 Ab anno 1639 in 1647, Ioannis Francisci Sabini
- 288 Ab anno 1648, Ioannis Francisci Sabini

In Armario 7°, in cella prima celum versus

- 289 Ab anno 1646 in 1649, Ioannis Francisci Sabini
- 290 Ab anno 1643 in 1646, Ioannis Francisci Sabini
- 291 Ab anno 1650, Ioannis Francisci Sabini
- 292 Ab anno 1643 in 1645, Horatii Dulmete
- 293 Ab anno 1646 in 1648, Horatii Dulmete
- 294 Ab anno 1649 in 1650, Horatii Dulmete
- 295 Ab anno 1651, Horatii Dulmete
- 296 Ab anno 1652, Horatii Dulmete
- 297 Ab anno 1653 in 1654, Horatii Dulmete
- 298 Ab anno 1655, Horatii Dulmete //

^a dictus *Pastorius*: aggiunto in un secondo momento ^b corretto su 1632 ^c in 1641:
aggiunto in un secondo momento su —

(c. 8 v.) Foliatium excellentissimorum Francisci Turrilie et Iacobi Salvagii

Foliatium excellentissimorum Nicolai Cattanei et Marci Antonii Sauli; sunt
in Archivio pubblico ^a

In Armario 7°, in cella tertia

- n° 1 Fogliazzo d'abbozzi di lettere del magnifico Gio. Agostino Gritta
- 2 Altro d'abbozzi di lettere del detto Gritta

- 3 Altro con iscrizione «Foliatium scripturarum diversarum»
- 4 Altro con iscrizione «Foliatium informationum aspirantium ad Rotam criminalem»
- 5 Altro cum inscriptione ut supra
- 6 Altro cum inscriptione «Foliatium litterarum diversarum»
- 7 Altro cum inscriptione «Foliatium litterarum diversarum publicarum annorum 1528, 1578, 1579, 1580»
- 8 Foliatium cum inscriptione dicente «Columnelli»
- 9 Aliud cum inscriptione dicente «1625. Iuramenta fidelitatis locorum Reipublice a duce Sabaudie, qui illa occupaverat, recuperatorum etc.»
- 10 Fasciculus, ligatus per medium, diversarum scripturarum solutarum
- 11 Alius fasciculus diversarum scripturarum, ligatus per medium ut supra^b /

^a Foliatium-publico: *aggiunto in un secondo momento nel margine superiore*. Foliatium-Sauli: *d'altra mano*; sunt in Archivio publico: *di mano del Borlasca* ^b n° 1, Fogliazzo-ut supra: *aggiunto in un secondo momento*.

In Armario 8°

Belli vel militie seu militarium rerum et fortificationum

- n° 1 Magnifici Oberti Venerosii, circa fabricas arcium, 1554
- 2 Circa fortificationes Spedie, Sarzane etc., ab anno 1605 in 1609, Octaviani Corrigie^a
- 3 Epistolarum, decretorum et aliorum respicientium tutelam Civitatis et Ore occidentalis. Accedunt relationes circa arces, civitates, loca, situs et transitus eiusdem Ore et locorum ultra Iugum in principio foliatii quod incipit «Ab anno 1617 in 1621»
- 4 Fortificationum, 1625 in 1629, magnifici Ioannis Augustini Gritte
- 1 Manuale stipendiorum Ducalis palatii, 1351
- 2 Liber monstrarum triremium, 1448 et 1449
- 3 Liber rollorum cohortis platee, 1539 et 1540
- 4 Registrum litterarum militie, magnifici Ioannis Iacobi Merelli, anni 1583 in 1586
- 5 Liber propositionum, decretorum et aliorum pro munienda Spedia, ab anno 1605 in 1609 //

(c. 9 r.)

- 6 Rollorum militiarum, 1606
- 7 Registrum litterarum circa res militares, magnifici Ioannis Baptiste Panesii, ab anno 1616 in 1629
- 8 Foliatium rollorum, annorum 1528, 1529, 1530
- 9 Aliud rollorum, anni 1536
- 10 Aliud rollorum, anni 1553
- 11 Aliud rerum militie Civitatis, anni 1555
- 12 Aliud parvum rollorum, dicti anni 1555
- 13 Aliud parvum militum, 1556
- 14 Aliud diversorum rollorum, 1557
- 15 Aliud rollorum Corsorum, ab anno 1575 in 1576
- 16 Aliud rollorum Corsorum, ab anno 1577 in 1580
- 17 Aliud militie Ripariarum orientis et occidentis et ultra Iuga et Civitatis, magnifici Ioannis Iacobi Merelli, ab anno 1583 in 1591
- 18 Aliud Officii militie pro Urbe et tribus Potestatiis, dicti Merelli cancellarii, ab anno 1583 in 1590
- 19 Aliud litterarum Officii militie, dicti Merelli, ab anno 1583 in 1590
- 20 Aliud ab anno 1584 in 1600
- 21 Aliud rollorum Corsorum, ab anno 1601 in 1616, magnifici Gulielmi Diane cancellarii
- 22 Aliud rollorum, ab anno 1603 in 1621
- 23 Aliud descriptionis animarum Domini, 1607 /
- 24 Aliud motus armorum in Monferrato, Lombardia et circa Uneliam, magnifici Zacharie Vadorni cancellarii, ab anno 1613 in 1614
- 25 Aliud litterarum commissariorum super militiis in Ora occidentali, magnifici Gulielmi Diane cancellarii, 1615
- 26 Aliud rerum militarium et ad custodiam status pertinentium, a die prima decembris 1616 per totum annum 1620, magnifici Ioannis Baptiste Panesii
- 27 Aliud rerum militarium, in quo littere a commissariis ultra Iugum, anni 1617, magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii
- 28 Aliud rollorum, anni 1620 in 1625, magnifici Zacharie Vadorni cancellarii
- 29 Aliud rerum militarium, anni 1621 in 1629, magnifici Ioannis Baptiste Panesii cancellarii

- 30 Aliud litterarum circa Officium militie, anni 1625
 - 31 Aliud belli, anni 1623, 1624, 1625, magnifici Zacharie Vadorni cancellarii
 - 32 Aliud secundum belli, anni 1625, dicti magnifici Zacharie Vadorni
 - 33 Aliud rerum militarium Ore occidentalis, anni 1624, magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii //
- (c. 9 v.)
- 34 Aliud rerum militarium, anni 1624, magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii
 - 35 Aliud rerum militarium, anni 1625, dicti magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii
 - 36 Aliud rerum militarium, dicti anni 1625, dicti magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii
 - 37 Aliud rerum militarium, dicti anni 1625, dicti magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii
 - 38 Aliud rerum militarium, anni 1626, dicti magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii
 - 39 Aliud rerum militarium, anni 1627 in 1628, dicti magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii
 - 40 Aliud parvum rerum militarium, anni 1631 in 1632, magnifici Ioannis Baptiste Pastorii
 - 41 Registrum litterarum belli, anni 1625, magnifici Zacharie Vadorni cancellarii
 - 42 Rolla militum Theutonicorum /

^a Octaviani Corrìgie: *aggiunto in un secondo momento*.

In Armario 9°, in cella prima

Libri ac foliatia Forensium seu exterorum

- n° 1 Foliatium cum inscriptione « Forensium », anni 1624 in 1625
- 2 Aliud cum inscriptione « Albingane de fossatis et quondam Mayetine Linguilie », anni 1614 in 1616
- 3 Aliud cum inscriptione « Forensium », 1601, magnifici Ioannis Andree Coste cancellarii
- 4 Liber cum inscriptione « Exterorum », magnifici Zacharie Vadorni, anni 1610

- 5 Alius cum inscriptione «Exterorum», dicti magnifici Zacharie Vadorni, anni 1613
 - 6 Alius cum inscriptione «Forensium», magnifici Octaviani Corrigie, anni 1612
 - 7 Alius cum inscriptione «Forensium», dicti magnifici Octaviani Corrigie, anni 1609
 - 8 Alius cum inscriptione «Exterorum», magnifici Gulielmi Diane, anni 1605
 - 9 Alius cum inscriptione «Exterorum», dicti magnifici Gulielmi Diane, anni 1611
 - 10 Alius cum inscriptione «Exterorum», magnifici Zacharie Vadorni, anni 1604
 - 11 Alius cum inscriptione «Exterorum», magnifici Iacobi Ligalupi, anni 1603 //
- (c. 10 r.)
- 12 Alius cum inscriptione «Exterorum», magnifici Vincentii Botti, anni 1602
 - 13 Alius cum inscriptione «Forensium», sine nomine cancellarii, anni 1601
 - 14 Alius cum inscriptione «Nota di quelli che vogliono udienza dal Serenissimo Senato e da Serenissimi Colleggi»
 - 15 Alius cum inscriptione «Forensium», magnifici Octaviani Corrigie, anni 1606
 - 16 Alius cum inscriptione «Exterorum», magnifici Gulielmi Diane, anni 1608
 - 17 Alius cum inscriptione «Exterorum», sine nomine cancellarii, anni 1607
 - 18 Alius cum inscriptione «Forensium», magnifici Gulielmi Diane, anni 1614
 - 19 Fasciculus foliorum cum inscriptione «Leges et decreta diversis temporibus condita contra forenses»
- In cella secunda
- 20 Liber cum inscriptione «Manuale notularum», Lazari Ponzoni, ab anno 1463 in 1471
 - 21 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Pauli de Cabella cancellarii, ab anno 1504 in 1507

- 22 Alius cum inscriptione «Manuale notularum mei Bartholomei de Franzono cancellarii», annorum 1494 et 1495 ac aliorum /
 - 23 Alius cum inscriptione «Lazari Ponzoni», 1489
 - 24 Alius cum inscriptione «Lazari Ponzoni, Diversa decreta annorum diversorum», 1482
 - 25 Alius cum inscriptione «Prorogationum», anni 1484 usque in 1487
 - 26 Alius cum inscriptione «Lazari Ponzoni», anni 1487
 - 27 Alius cum inscriptione «Prorogationum», anni 1487 in 1494
 - 28 Alius cum inscriptione «Manuale prorogationum», anni 1523 in 1526
 - 29 Alius cum inscriptione «Prorogationum, 1494»
 - 30 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Bartholomei de Franzono cancellarii, annorum 1495, 1496, 1497
 - 31 Alius cum inscriptione «Prorogationum», anni 1520 et 1521
 - 32 Alius cum inscriptione «Prorogationum», anni 1505 in 1510
 - 33 Alius cum inscriptione «Prorogationum», anni 1512
 - 34 Alius cum inscriptione «Manuale prorogationum», Ioannis Baptiste de Zino, anni 1517 //
- (c. 10 v.)
- 35 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Ioannis Baptiste de Zino, anni 1519
 - 36 Alius cum inscriptione «Franzoni», annorum 1503, 1504, 1505
 - 37 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Francisci Botti, anni 1519 et 1520
 - 38 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Francisci Botti, anni 1517 et 1518
 - 39 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Hieronimi Logie, anni 1510
 - 40 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Raphaelis Ponzoni, anni 1507
 - 41 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Raphaelis Ponzoni, anni 1504
 - 42 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Raphaelis Ponzoni, anni 1472 et 1473
 - 43 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Ponzoni, anni 1470
 - 44 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Ponzoni, annorum 1497 et 1498

- 45 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Ponzoni, anni 1503
- 46 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Ponzoni, anni 1502
- 47 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Ponzoni, anni 1501 /
- 48 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Raphaelis Ponzoni, anni 1499 in 1501
- 49 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Francisci Botti, anni 1515 in 1516
- 50 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Hieronimi Logie, anni 1511
- 51 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Hieronimi Logie, anni 1514
- 52 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Hieronimi, anni 1515 in 1516
- 53 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Francisci Botti, anni 1521
- 54 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Benedicti Taliacarne, anni 1520 in 1521
- 55 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Francisci Botti, anni 1529 in 1530
- 56 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Hieronimi Logie, anni 1513
- 57 Alius cum inscriptione «Prorogationum», sine nomine cancellarii, anni 1527
- 58 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Ioannis Baptiste Zini, anni 1527
- 59 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Francisci Botti, annorum 1524, 1525, 1526
- 60 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Hieronimi Logie, anni 1507 in 1508
- 61 Alius cum inscriptione «Prorogationum», dicti Hieronimi Logie, anni 1509 //

(c. 11 r.)

- 62 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Hieronimi Logie, anni 1512
- 63 Alius cum inscriptione «Prorogationum», sine nomine cancellarii, anni 1511
- 64 Alius cum inscriptione «Prorogationum», Francisci Botti, anni 1522 in 1523 /

In Armario 10

Foliatia et libri Diversarum aliarum rerum ac scripturarum diversarum

- n° 1 Foliatium parvum diversarum Artium, magnifici Nicolai de Credentia, annorum 1448, 1449, 1450
 - 2 Aliud fideiussionum anni 1450 et aliorum annorum, pro patronis navium
 - 3 Chartularium hereditatis Iacobi de Sarzano, 1455
 - 4 Liber solidorum octo pro libra floreni locorum Sancti Georgii, anni 1456
 - 5 Foliatium parvum Officii virtutum, Francisci Botti, anni 1510 in 1528 et aliorum diversorum temporum
 - 6 Liber expensarum seu debitorum pro diversis expensis, cum inscriptione « Anni 1518 in 1522 »
 - 7 Foliatium parvum revisorum super damnis datis, Francisci Botti cancellarii, anni 1520
 - 8 Foliatium parvum inscriptum « 1584. Illorum civium qui tam in Maiori quam in Minori Concilio defuerunt »
 - 9 Liber in columnello inscriptus « 1600. Deficientium in Conciliis » //
- (c. 11 v.)
- 10 Liber in columnello fideiussionum 1543^a prestatum per homines Sexti de parendo etc.
 - 11 Foliatium parvum cum inscriptione « Savone », anni 1576
 - 12 Aliud parvum contra fures, anni 1623 et 1624
 - 13 Aliud parvum cum inscriptione « 1609. Cause Capitis Corsi »
 - 14 Aliud parvulum discolorum, magnifici Ioannis Francisci Rubei cancellarii
 - 15 Liber in columnello cum inscriptione « Fideiussionum », anni 1595
 - 16 Aliud parvulum foliatium cum inscriptione « Littere et alie scripture in actis Bartholomei Franzoni cancellarii, Vernatie et Cornilie »
 - 17 Foliatium cum inscriptione « 1600. Fogliazzo d'una causa criminale e più civili tra gl'huomini e comunità di Rezzo e consiglieri di detto luogo »
 - 18 Aliud parvum inobedientium vigiliis seu guardiis Civitatis, anni 1555
 - 19 Aliud cum inscriptione « 1586. Pro nobili familia de Turri cum communitate Rapalli »

- 20 Liber in columnello cum inscriptione « 1588. Manuale notularum », quod videtur esse cuiusdam societatis seu academie nobilium /
- 21 Foliatium parvum cum inscriptione « 1599. Fogliazzo d'alcune provisioni fatte nella venuta della regina di Spagna »
- 22 Aliud cum inscriptione « 1627, 1628. Decreta concernentia hereditatem quondam Maytine Linguilie »
- 23 Aliud parvum cum inscriptione « 1612. Atti venuti da Roccataliata, fatti dal podestà de 1611 e rifatti dal podestà de 1612 »
- 24 Aliud parvum cum inscriptione « 1594. Contra M. Philibertum Linguilium feudatarium supplicationes subditorum », magnifici Ioannis Andree Coste cancellarii
- 25 Aliud parvulum « 1574. Actorum cabelle cambiorum »
- 26 Aliud cum inscriptione « 1614. Distributiones in pauperes eleemosine collectae a quibusdam civibus »
- 27 Aliud parvulum cum inscriptione « 1575. Dominorum Provisorum victualium »
- 28 Liber cum inscriptione « Taxe non descriptorum civium, anni 1628 »
- 29 Liber computorum anni 1550 communitatis Arbisole
- 30 Alius in 4° cum inscriptione « 1572 », continens per alphabetum nomina tabernariorum inobedientium //

(c. 12 r.)

- 31 Liber apalti aluminum pro magnifico Bendinelli Sauli, 1549

^a 1543: *aggiunto in un secondo momento.*

In cella secunda^a

- 32 Liber in lato folio unius quinterni cum inscriptione « 1591. Dell'avarìa d'Albenga »
- 33 Liber cum inscriptione « 1603. Libro delle ordinationi delli ufficiali della Compagnia della morte »
- 34 Liber in columnello cum inscriptione « 1588. Pomparum, condemnationum contumacialium »
- 35 Liber cum inscriptione « Libro de conti della comunità di Porto Maurizio, 1577 in 1608 »
- 36 Liber in folio cum inscriptione « Notula debitorum civium qui e civitate recesserunt »
- 37 Liber de decreti della Compagnia de gaudenti

- 38 Liber in columnello cum inscriptione « Pomparum, 1598 »
- 39 Liber in columnello cum inscriptione « Pomparum, 1590 »
- 40 Liber in lato folio computorum communis Diani, in foliis n°. 262, anni 1569 in 1590
- 41 Liber in lato folio, qui videtur esse compositus anno 1599, de confiniis seu qualitate bonorum hospitalis Sarzane
- 42 Liber in folio inscriptus « 1521. Diversa Officii camere revisorum et procuratorum communis Ianue » /
- 43 Liber diversorum dominorum quatuor Presidentium revisorum communis Ianue, 1518
- 44 Liber in lato folio anni 1532, debiti et crediti, avarie et gabelle Civitatis
- 45 Liber cum solo quinterno « Manuale victualium Francisci de Auria et sociorum »
- 46 Liberulus opertus tabulis in 4°, incipiens « 1530, 29 decembris » et tractat de gabella pancogolorum et aliis
- 47 Liber in quarto, opertus corio rubro, in quo sunt licentie armorum anni 1556
- 48 Foliatium parvum litterarum cum inscriptione « 1556. Albingane »
- 49 Liber in folio cum inscriptione « Fideiusssiones officialium, 1448 »
- 50 Liber in folio cum duobus quinternis inscriptus « 1628. Relatione del magnifico Giuseppe Squarciafico » //

^a In cella secunda: *aggiunto in un secondo momento in interlinea.*

(c. 12 v.) In Armario 11°, in cella secunda

- n° 1 Liber in folio cum inscriptione « Chartularium diversorum spectati Officii patris^a Communis, anni 1547 »
- 2 Alius in folio cum inscriptione « Manuale chartularii spectati Officii monete, anni 1518 »
- 3 Alius in folio cum inscriptione « Liber rationum dominorum Angeli de Corvaria et sororum^b, quatuor deputatorum super occurrentiis Civitatis, anni 1507 »
- 4 Alius in folio cum inscriptione « Chartularium massarie dominorum Ioannis Lomellini et Petri Baptiste de Guiso, massariorum magnificorum dominorum quindecim reformatorum Reipublice Ianue, anni 1488 »^c

- 5 Alius 1501^d, in folio cum inscriptione « In isto libro descripta sunt nomina illorum nautarum quibus datum fuit stipendium »
 - 6 Alius in folio cum inscriptione « Chartularium spectati Officii dominorum quatuor presidentium, 1519 »^e
 - 7 Alius in folio sine inscriptione, sed apparet esse manuale chartularii computorum, 1511^f
 - 8 Alius in folio cum inscriptione intus « Bailie, anni 1523 » /
 - 9 Alius in folio angustiore cum inscriptione « Anni 1507 »
 - 10 Alius in folio, qui videtur chartularium computorum anni 1521
 - 11 Liber in folio latiore cum inscriptione « Massaria Antonii Spinule et sociorum, anni 1433 »
 - 12 Alius in folio strictiore, qui videtur computorum anni 1513
 - 13 Alius in folio cum inscriptione « Manuale fabrice bastite Promontorii, anni 1529 »
 - 14 Alius in folio cum inscriptione « Manuale chartularii Officii monete, anni 1526 »
 - 15 Alius in folio cum inscriptione « Manuale chartularii spectati Officii monete, anni 1523 »
 - 16 Alius in folio cum inscriptione « Anni 1503 », qui videtur computorum
 - 17 Alius in folio cum inscriptione « 1507^g, Manuale chartularii restantium duarum massariarum domini Lazari de Francis et sociorum, deputatorum super rebus Monaci »
 - 18 Alius in folio cum inscriptione « Chartularii^h spectati Officii monete, anni 1516 » //
- (c. 13 r.)
- 19 Alius in folio cum inscriptione « Diversa Officii dominorum quatuor presidentium, anni 1512 »
 - 20 Alius in folio cum inscriptione « Chartularium taxe Ripariarum, anni 1457 »
 - 21 Alius in folio cum inscriptione « Anni 1518 », qui videtur computorum
 - 22 Alius in folio cum inscriptione « Anni 1507 », qui videtur computorum
 - 23 Alius in folio cum inscriptione « Manuale chartularii restantium diversarum massariarum Officiorum bailie vetustorum, 1512ⁱ »
 - 24 Alius in folio columnelli sine inscriptione, qui videtur computorum
 - 25 Alius in columnello cum inscriptione intus « Manuale potestatarum spectati Officii monete, 1473^j »

- 26 Alius in columnello cum inscriptione «Anni 1527»
- 27 Alius, seu verius fasciculus quatuor librorum simul colligatorum, sine anno et inscriptione
- 28 Alius in columnello cum inscriptione «Notularium diversorum, anni 1466»
- 29 Alius in columnello sine inscriptione et anno
- 30 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale mei Bernardi de Camblasio, anni 1423» /
- 31 Alius in columnello cum inscriptione «Anni 1495», qui videtur computorum
- 32 Alius in columnello cum inscriptione «Vallium, anni 1493»
- 33 Alius in columnello sine inscriptione et anno
- 34 Alius in columnello brevior cum inscriptione «Manuale Baptiste Maynerii, anni 1507»
- 35 Alius in columnello cum inscriptione «Anni 1522»
- 36 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale chartularii Vallium spectati Officii monete, anni 1497^k»
- 37 Alius in columnello cum inscriptione «Vallium, anni 1490»
- 38 Alius in columnello cum inscriptione intus «Liber intratarum Montobii, anni 1540»
- 39 Alius in columnello cum inscriptione «Bailie, anni 1513»
- 40 Alius in columnello cum inscriptione «Popularium, anni 1481»
- 41 Alius in columnello cum inscriptione «1464»
- 42 Alius in columnello cum inscriptione «1489»
- 43 Alius in columnello cum inscriptione «1462»
- 44 Alius in columnello sine inscriptione et anno //
- (c. 13 v.)
- 45 Alius in columnello sine inscriptione, anni 1507
- 46 Alius in columnello sine inscriptione, anni 1579
- 47 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale chartularii spectati Officii monete, anni 1486»
- 48 Alius in columnello cum inscriptione «Anni 1505»
- 49 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale chartularii spectati Officii monete, anni 1491»
- 50 Alius in columnello sine inscriptione et anno

- 51 Alius in columnello sine inscriptione, anni 1498
- 52 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale spectati Officii monete, anni 1512 »
- 53 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale chartularii spectati Officii monete, anni 1485 »
- 54 Alius in columnello sine inscriptione, anni 1441^l
- 55 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale Officii monete, anni 1487 »
- 56 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale anni 1486 »
- 57 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale chartularii spectati Officii monete, anni 1473 » /
- 58 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale Officii monete, anni 1453 »
- 59 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale spectati Officii monete, anni 1497 »
- 60 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale chartularii spectati Officii monete, anni 1470 »
- 61 Alius in columnello cum inscriptione «Chartularii spectati Officii monete, anni 1510 »
- 62 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale nobilium Sancti Georgii, anni 1439^m »
- 63 Alius in columnello sine inscriptione, anni 1508
- 64 Alius in columnello sine inscriptione et anno et sine chartinarum operculo
- 65 Alius in columnello cum inscriptione «Manuale chartularii spectati Officii monete, anni 1489 » //

^a patris: così ^b sororum: così per sociorum ^c corretto su 1498 ^d 1501: aggiunto in soprilinea in un secondo momento ^e 1519: aggiunto in un secondo momento ^f 1511: aggiunto in un secondo momento ^g 1507: aggiunto in un secondo momento ^h Chartularii: così ⁱ 1512: aggiunto in un secondo momento ^j 1473: aggiunto in un secondo momento ^k corretto su 1496 ^l corretto su 1491 ^m corretto su 1418

(c. 14 r.) In Armario 12°, in cella prima

Commissariatuum foliatia et acta

n° 1 Foliatium actorum criminalium anni 1555, factorum in Sexto per magnificum Franciscum Calvum commissarium

- 2 Foliatium parvum 1584, commissariatus magnifici Petri Marie de Ferrariis
- 3 Aliud processus pro incendio Turratie contra Baptistam Suitium, Sylvestrum Gandulfum, Perrinum Pavesium, Michaellem Angelum Sapiam, anni 1605, 1606
- 4 Processus cause ac differentiarum inter homines Montisrubei factus anno 1578 in 1580 coram magnifico Antonio Grimaldo commissario
- 5 Processus formatus contra homines unius cymbe seu petachii de Villafranca, anno 1611
- 6 Foliatium parvum processus contra Alexandrum Sedevolpe, anno 1613
- 7 Aliud parvum processuum criminalium coram Illustrissimis de Palatio commissionatis, anno 1618
- 8 Aliud parvum anno 1580, contra Nicolaum Biscottum /
- 9 Foliatium processuum nonnullorum coram Illustrissimis de Palatio et aliis illustrissimis Deputatis, ab anno 1613 in 1616, in cancellaria magnifici Gulielmi Diane cancellarii
- 10 Aliud parvum commissariatus magnifici Ioannis Baptiste Petre, commissarii ultra Iuga, anno 1582
- 11 Aliud commissariatus magnifici Octaviani Arquate in loco Godani, anno 1585
- 12 Aliud commissariatus multum illustris domini Hieronimi Adurni, commissarii in civitate Albingane, ob mortem Francisci Cazulini ex dominis Arnaschi de occupatione dicti loci ab Hispanis, 1619^a; vide intus alia et presertim copia rescriptorum Cesareorum
- 13 Aliud parvum commissariatus Simonis Centurioni, anno 1587
- 14 Aliud parvum inscriptum « 1599^b. Scritture fatte dal podestà d'Albenga commissario per conto della rottura de scalini delle stanze del consiglio di detta città »
- 15 Aliud parvum d'atti e sentenze fatte dal magnifico Bartolomeo Doria, commissario in Gavi, anno 1583
- 16 Aliud parvum commissariatus illustris Nicolai Dorie quondam Castellini, anni 1622, sopra i conti dell'amministrazione de denari e vittovaglie prestate dal Serenissimo Senato alle comunità di Sestri, Varese, Castiglione e Carrocastello //

(c. 14 v.)

- 17 Foliatium parvum commissariatus magnifici Laurentii Lomellini,
anni 1590
- 18 Aliud commissariatus magnifici Ioannis Baptiste Ilcis, anni 1579 in
1580
- 19 Aliud parvum cum tribus processibus contra Nicoletam de Oderio
pro causa Garavente, anno 1580
- 20 Processus criminalis ex officio contra Iacobum Vacham de Burge-
to, anno 1580
- 21 Processus formatus contra homines Uvade et Rossilioni propter
hospitium bannitorum per magnificum Iosephum Cavum commis-
sarium, anno 1570
- 22 Foliatium commissariatus multum illustris domini Hieronimi Axe-
reti, anno 1604
- 23 Aliud parvum commissariatus illustris domini Iulii Sauli in loco
Alaxii, anni 1633
- 24 Processus contumacialis contra magnificos Zachariam et Marcum
Antonium fratres Cepollinos pro homicidio in personam magnifici
Marci Antonii, filii magnifici Caroli Cepollini ex condominis Alti,
formatus a magnifico auditore generali commissario, 1628, 1629,
1630
- 25 Foliatium parvum inscriptum « Delle provisioni fatte dal Serenissi-
mo Duce e dalli illustrissimi signori Bernardo Clavarezza e Giorgio
Centurione, deputati da Serenissimi Colleggi sopra l'estintione de
banditi, 1602^c » /

^a 1619: *aggiunto in un secondo momento* ^b 1599: *aggiunto in un secondo momento in
sopralinea* ^c 1602: *aggiunto in un secondo momento.*

In cella secunda

Bannitorum seu exulum foliata

- n° 1 Foliatium parvum « In tempo del signor Francesco Calvo commissario contra banditi, 1618 »
- 2 Aliud epistolarum et aliorum attinentium ad commissariatum contra exules illustrium Francisci Calvi et Ioannis Baptiste Adurni, Horatii Lercarii et Francisci Mari, magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii et secretarii, anno 1618
- 3 Aliud dicti cancellarii, anni 1619, contra exules litterarum et commissariatuum
- 4 Aliud dicti cancellarii, anni 1620, litterarum et decretorum contra exules
- 5 Aliud dicti cancellarii, Bannitorum, annorum 1621, 1622
- 6 Aliud dicti cancellarii, Bannitorum, annorum 1623 et 1624
- 7 Aliud dicti cancellarii, Bannitorum, annorum 1626, 1627, 1628, 1629
- 8 Aliud circa extinctionem exulum, anni 1629 usque in 1634, magnifici Ioannis Antonii Sambuceti secretarii
- 9 Aliud parvum inscriptum « Lettere pubbliche del Commissario generale et altri papeli ad esso pertinenti, del magnifico Gasparo Franza, 1643 »
- 10 Aliud inscriptum « 1649. Criminalium, ab anno 1649 in 1656, magnifici Horatii Dulmete » ^a

(c. 15 r.) In Armario 13°, in cella prima

- n° 1 Foliatium cum inscriptione « 1586 et 1594. Scrutinii sopra le doti e giustitia criminale et altre cose e sopra li notari di colleggio et extra menia »
- 2 Foliatium cum inscriptione « 1606 usque in 1610. Albinganensium rerum, magnifici Gulielmi Diane secretarii »
- 3 Foliatium cum inscriptione « Diversarum scripturarum Albingane et Plebis, 1585 »; deest ^b
- 4 Foliatium cum inscriptione « Foliatium in quo scripture de consulatione Gallorum et Hispanorum et aliarum rerum »
- 5 Nonnulla volumina manuscripta, colligata in fascem, ex quibus duo habent inscriptionem intus, nempe unum « Notula civium nobilium qui remanent vivi »; alterum vero « Notula civium nobilium qui sunt extincti et mortui sine prole masculina » /

- 6 Fasciculus librorum, simul colligatorum, cum inscriptione « Libri e manuali de conti di essattori d'avarie et altri »
- 7 Liber in folio qui videtur diversorum, sine nomine cancellarii, annorum 1403, 1404, 1405; deest ^b
- 8 Fasciculus diversorum librorum in columnello
- 9 Fasciculus librorum in columnello, qui videntur manualia computorum anni 1450
- 10 Liber in columnello cum inscriptione « Anni 1577. Electio ad nobilitatem ex annali electione »
- 11 Liber in columnello cum inscriptione « 1576. Aspirantium ad nobilitatem »
- 12 Liber in columnello cum inscriptione « Aspirantium ad aggregationem »
- 13 Fasciculus diversorum librorum qui videntur manualia computorum antiquorum
- 14 Fasciculus diversorum librorum antiquorum, sine tegumentis //
- (c. 15 v.)
- 15 Volumen sine tegumento cum inscriptione « 1634, 17 novembre. Scritto composto dal magnifico Raffaele della Torre in materia delle congiure del 1628 contra la Republica »
- 16 Fasciculus, colligatus et signatus tribus publicis signis, cum inscriptione « Trattato della fabrica dell'artiglieria leggiera, inventione di Marin Marini », 1634 ^c
- 17 Fasciculus colligatus, habens inscriptionem « Testamento sigillato autentico del quondam signor Federico Spinola, fratello del signor marchese », 1631 ^d
- 18 Liberculus tectus chartono, qui videtur manuali secretum magnifici Ioannis Antonii Sambuceti cancellarii, 1629 ^e
- 19 Bulla pontificia pape Pauli tertii, De liberatione terrarum insule Corsice a decimis /

^a 10, Aliud-Dulmete: *aggiunto in un secondo momento nel margine inferiore* ^b deest: *aggiunto in un secondo momento* ^c 1634: *aggiunto in un secondo momento* ^d 1631: *aggiunto in un secondo momento* ^e 1629: *aggiunto in un secondo momento*.

In Armario 14°, in cella prima

Notariorum privatorum libri ac foliata^a

- n° 1 Foliatium instrumentorum Iulii Lupi, annorum 1584, 1585, 1586 et 1587
- 2 Aliud actorum Pomparum, ab anno 1585 die 27 aprilis in X iunii 1592
- 3 Aliud actorum Pulcifere, de anno 1594, 1595
- 4 Aliud actorum criminalium curie Plebis, Laurentii Blanci cancellarii, anni 1593 in 1594
- 5 Aliud inscriptum « 1580. Levanti »
- 6 Aliud parvum inscriptum « 1569. Actorum communis Diani »
- 7 Aliud inscriptum « 1535. Litium coram delegatis, Ambrosii Senarege iunioris »
- 8 Aliud inscriptum « 1537. Criminalium actorum »
- 9 Aliud actorum notarii Iacobi Pelerani et aliorum notariorum et cancellariorum Pomparum, ab anno 1582 in 1596
- 10 Aliud instrumentorum Michaelis Cote, notarii de Portu Mauritio, ab anno 1445 usque in annum 1492, in quibus // (c. 16r.) sunt plura respicientia iura Reipublice in loco Unelie, habitum iussu Serenissimi Senatus a Francisco Garibo de Portu ut per eius fidem, in hoc foliatio infilata die 12 octobris 1605
- 11 Foliatium parvum delegationum, 1540 et 1541
- 12 Aliud cum inscriptione « Bisannis executionum, 1525, 1526 »
- 13 Aliud parvum exhibitionum in curia Portus Mauriti, 1596
- 14 Aliud instrumentorum quondam Baptiste Sifredi de Linguilia, anni 1438 et aliorum
- 15 Aliud Sindicatum minorum, magnifici Leonardi Lomellini de Clavaro, anni 1560
- 16 Aliud instrumentorum Thadei de Mauro notarii, anni 1450 in 1460
- 17 Aliud parvum inscriptum « Ponzoli », instrumentorum 1544 et diversorum aliorum annorum, cum numeris inequalibus seu non ordinatis
- 18 Aliud actorum Pulcifere, Pantaleonis Carboni, 1598 et 1599
- 19 Aliud actorum Pulcifere, anni 1596 /
- 20 Foliatium, seu potius involucrum a papyro obsignato tribus sigillis, Serenissimo Senatus directum, cum inscriptione « 1625. Foliatium Bene-

dicti Barberii de Albingana, habitum a magnifico Ioanne Augustino Merello, pretore Albingane, cum eius litteris die 30 septembris 1625 »

In cella secunda

- n° 21 Liber diversorum Pulcifere, anni 1597
- 22 Alius cum inscriptione « 1572. Criminalis liber curie Plebis »
- 23 Alius diversorum capitanatus Pulcifere, 1595
- 24 Alius actorum curie Plebis Theyci, 1457^b
- 25 Alius cum inscriptione « 1444. Diversorum curie Plebis Theyci »
- 26 Alius cum inscriptione hac videlicet « Repertorium foliatorum quondam Aloysii Spelli », 1622^c
- 27 Alius diversorum immo maleficiorum, ut videtur, curie Bisannis, 1535^d
- 28 Alius diversorum curie Pulcifere I. A. M. N., 1594
- 29 Alius qui esse videtur curie loci Plebis Theyci, cum inscriptione « 1424 » //

(c. 16 v.)

- 30 Liber qui videtur esse curie loci Plebis Theyci, annorum 1419, 1420
- 31 Alius instrumentorum concernentium loca Varisii et Carrantie, anni 1354
- 32 Alius diversorum Pulcifere, anni 1598
- 33 Alius accusationum curie Varisii, anni 1614
- 34 Quinternum in columnello curie Spedie, 1605
- 35 Foliatuunculum absque tegumento cum inscriptione videlicet « Inventario di scritture consignate da meser Antonio Maida », 1632^e
- 36 Quinternum in columnello deopertum, incipiens « 1572, die 29 iunii. Notula instrumentorum dationum in solutum et venditionum, receptorum per Baptistam Muratorem notarium, ab anno 1560 usque in 1566 inclusive »
- 37 Liber qui videtur continere nomina civium debitorum occasione avariarum et alia, 1445^f
- 38 Alius cum inscriptione « Manuale nobilium, anni 1437 »
- 39 Alius cum inscriptione « Manuale Ioannis de Lucha et sociorum avariarum, 1445 »
- 40 Alius sine^g inscriptione, anni 1454
- 41 Alius sine inscriptione, anni 1455

- 42 Alius sine inscriptione, anni 1456 /
 - 43 Liber sine anno et inscriptione, qui videtur esse pandecta
 - 44 Alius cum inscriptione «Libro de conti della Compagnia de disciplinanti del luogo di Celle, 1598 in 1604 »
 - 45 Liber cum inscriptione «Manuale Rote, 1548 »
 - 46 Alius cum inscriptione «Miracoli di san Lazzaro »
 - 47 Alius cum inscriptione «Libro delle citationi per le porte », 1579^h
 - 48 Alius sine inscriptione, 1432ⁱ
 - 49 Alius cum inscriptione «Manuale *** et popularium, 1487 »
 - 50 Alius cum inscriptione «Manuale notularum quotidianarum deliberationum magnificorum officialium deputatorum super fabrica Santi Laurentii, 1501 »
 - 51 Alius in quarto, anni 1605
 - 52 Alius cum inscriptione «Mutui, 1563 »
 - 53 Alius cum inscriptione «Annotationum liber notariorum Ripariensium, ab anno 1534 ad annum 1553 »
 - 54 Alius cum inscriptione «Ponzani. Conti di compagnia diversorum annorum » //
- (c. 17 r.)
- 55 Fasciculus plurium librorum, funiculo colligatorum, cum folio in columnello habente inscriptionem dicentem «Libri de conti di diversi oratorii »
 - 56 Liber in folio cum inscriptione «Hortonovo, 1587 »
 - 57 Fasciculus plurium pandectarum, simul colligatarum funiculo, cum chartula habentem inscriptionem «Pandette diverse raccolte per l'archivio »
 - 58 Fasciculus diversorum liberculorum qui videntur continere regulas diversorum oratoriorum tam in Urbe quam in locis Ripariarum
 - 59 Liber in folio, coopertus chartono, cum inscriptione «Relazione delli bilanci delli Magistrati della Serenissima Republica dell'anno 1629, fatta da molto illustri signori Supremi sindacatori, da leggersi al Minor consiglio »
 - 60 Alius in folio, coopertus chartono, cum inscriptione «Relazione de bilanci fatta dal molto illustre Magistrato de signori supremi per gl'anni 1616, 1617, 1618, 1619 e 1620 »

- 61 Alius in folio cum inscriptione « Copie d'impositioni in Palermo, in Messina »
- 62 Fasciculus plurium foliorum solutorum, colligatorum funiculo /
- 63 Involucrum exiguum scripturarum nullius inscriptionis et solutarum, funiculo colligatarum
- 64 Processus quidam, cuius acta sunt scripta sermone Hispano
- 65 Processus quidam, cuius acta sunt scripta dicto sermone Hispano
- 66 Scripture in sacco lineo, colligato funiculo, cum inscriptione « Porcevera. Gio. Battista Baxadonne e compagno » //

^a Notarium-foliatia: *aggiunto in un secondo momento in interlinea* ^b 1457: *aggiunto in un secondo momento* ^c 1622: *aggiunto in un secondo momento* ^d 1535: *aggiunto in un secondo momento* ^e 1632: *aggiunto in un secondo momento* ^f 1445: *aggiunto in un secondo momento* ^g sine: *corretto su* cum ^h 1579: *aggiunto in un secondo momento* ⁱ 1432: *aggiunto in un secondo momento*.

(c. 17 v.) Legum ac Propositionum foliata

In Armario 15°, in cella prima celum versus

- n° 1 Liber in folio, opertus chartinis, cum inscriptione « Propositionum », continens summaria propositionum plurium annorum et secretariorum, scriptus manu quondam magnifici Zacharie Vadorni cancellarii, constans chartis 141

In cella secunda

- n° 1 Foliatium Nicolai Zignaighi, anni 1581 in 1588
- 2 Aliud Ioannis Iacobi Merelli, anni 1583 ad 1589
 - 3 Aliud Ioannis Francisci Rubei, anni 1585 in 1588
 - 4 Aliud Vincentii Botti, anni 1590 in 1603
 - 5 Aliud Ioannis Andre Coste, anni 1591 in 1603
 - 6 Aliud Iacobi Ligalupi, anni 1590 in 1603 /
 - 7 Aliud Gulielmi Diane, anni 1603 in 1616
 - 8 Aliud Octaviani Corrigie, anni 1606 in 1618
 - 9 Aliud Zacharie Vadorni, anni 1603 ad 1616
 - 10 Aliud Ioannis Augustini Gritte, anni 1616 in 1629
 - 11 Aliud Ioannis Baptiste Panesii, anni 1616 in 1629

In cella tertia

- 12 Aliud Zacharie Vadorni iterum cancellarii, ab anno 1620 ad 1633
 - 13 Aliud Ioannis Antonii Sambuceti, ab anno 1630 ad 1642
 - 14 Aliud Ioannis Baptiste Pastorii, ab anno 1629 in 1638
 - 15 Aliud Bernardi Vadorni, anni 1633
 - 16 Aliud Ioannis Francisci Sabini, anni 1638 in 1651
 - 17 Aliud Ioannis Thome Podii, anni 1637 in 1650
- Sequitur in fol. 48^a //

^a Sequitur in fol. 48: *aggiunto da altra mano nel margine inferiore.*

(c. 18 r.) In Armario 16°, in cella prima celum versus

- n° 1 Liber in folio, opertus chartinis cum chartono, constans foliis scriptis 833, habens intus inscriptionem «Prima della Natività di Christo»
- 2 Alius in folio, opertus chartinis cum chartono, constans foliis scriptis 1071, cum inscriptione intus «Di quello che si trova della città di Genova doppo la Natività di Christo insino al tempo di san Valentino»
- 3 Alius in folio, opertus chartinis cum chartono, constans foliis scriptis 577, cum inscriptione intus «Segue all'altro libro carte 829, all'anno 1456» /
- 4 Liber in folio, cum chartinis in chartono, constans foliis scriptis 804, cum inscriptione i[ntu]s «958, 17 agosto. Berengario et Alberto re de Longobardi»
- 5 Alius in folio, cum chartinis in chartono, constans foliis scriptis 564, cum inscriptione intus «A 13 genaro 1446. Si riformano le gabelle»
- 6 Alius in folio cum chartinis tantum, constans foliis scriptis 618, cum inscriptione extra «1308. Capitulorum novorum»
- 7 Alius in folio cum chartinis tantum, constans foliis scriptis 528, cum inscriptione extra «Scripture diverse communis Gavii, Uvade et aliorum locorum»
- 8 Alius in folio cum chartinis, constans foliis scriptis 20, habens extra inscriptionem «Feudorum», que feuda videntur esse marchionum

¹ V. oltre p. 390.

de Carreto, de Carreto de Spigno, et confirmatio conventionum
inter commune et homines Albingane, 1350^a //

^a 1350: *aggiunto in un secondo momento.*

(c. 18 v.) Decisiones Rote civilis

In Armario 16°, in cella secunda

- n° 1 Magnifici Horatii Guerantii, ab anno 1603 usque in 1605
- 2 Magnifici Torquati Poli, ab anno 1618 ad annum 1621; deest^a
- 3 Magnifici Cesaris Manfredi, ab anno 1621 usque in 1624
- 4 Magnifici Georgii Cesii, ab anno 1625 usque in 1628
- 5 Magnifici Angeli de Comitibus, ab anno 1628 usque in ***
- 6 Magnifici Ioannis Marie Ghirardi, anni 1628
- 7 Magnifici Martii Venturini, ab anno 1628 in 1631
- 8 Magnifici Octaviani Leonardi, ab anno 1628 in 1631
- 9 Magnifici Zoroastri Petrucii, ab anno 1632 in 1634
- 10 Magnifici Francisci Gaggi, ab anno 1634 in 1637
- 11 Magnifici Torquati Poli, ab anno 1634 in 1637 /
- 12 Magnifici Francisci Montanarii, ab anno 1634 in 1637
- 13 Magnifici Angeli de Comitibus, ab anno 1637 ad annum 1640
- 14 Magnifici Angeli de Comitibus, ab anno 1637 in 1640
- 15 Magnifici Ioannis Baptiste Pinzoni, ab anno 1637 in 1640
- 16 Magnifici Francisci Pelliciarrii, ab anno 1640 in 1643
- 17 Magnifici Bartholomei Bononii, ab anno 1640 in 1643
- 18 Magnifici Dominici Carreti, ab anno 1640 in 1643
- 19 Magnifici Hieronimi de Stellutis, ab anno 1643 in 1646
- 20 Magnifici Vincentii de Benedictis, ab anno 1643 in 1646
- 21 Magnifici Bartholomei Bononie, ab anno 1643 usque in 1646
- 22 Magnifici Angeli Bartolucii, ab anno 1647 in 1649
- 23 Magnifici Horatii Vitelleschi, ab anno 1649 in 1652
- 24 Magnifici Hannibalis Nani, ab anno 1652 in 1655
- *24 Magnificorum Antonii Folinii, Iulii Mengacii et Bonaventure Arri-
ghinii, ab anno 1658 in 1661 //

(c. 19 r.)

- 25 Magnifici Flavii Gelusii, ab anno 1653 usque in 1655

- 26 Magnifici Cesaris de Nobilibus
 - 27 Magnifici Horatii Venantii
 - 28 Magnifici Francisci Gaggii pro magnifico Dionysio Gentili, unica
 - 29 Magnifici Ludovici Flavii, 1644, die 19 septembris
 - 30 Responsa magnificorum auditorum Rotarum criminalis et civilis Genuae, quale tempus in solutionibus attendatur, obligationis an solutionis
 - 31 Decisiones auditorum Rote civilis Genuae, anni 1563
 - 32 Fasciculus allegationum
 - 33 Decisiones Rotarum civilium ab anno 1576 usque ad annum 1582
 - 34 Decisiones Rote civilis ab anno 1582 ad annum 1590
 - 35 Decisiones composite per magnificum Vincentium Plateam, Rote civilis auditorem, una cum magnificis Iulio Mincellio et Bartholomeo Parelio, ab anno 1600 usque in 1603
 - 36 Decisiones magnifici Bartholomei Parelii, Rote civilis auditoris, una cum dictis magnifico Iulio et Vincentio Parelio^b, ab anno 1600 usque in 1603
- Sequitur <in> folio 45¹./

^a deest: *aggiunto in un secondo momento*

^b Vincentio Parelio: *così*.

Libri statutorum civilium et criminalium

In Armario 17°, in cella prima

- n° 1 Liber in membrana, in folio, coopertus tabulis, constans foliis 103, cum inscriptione «Statuta civilia et criminalia anno 1413»
- 2 Alius in membrana, in folio, coopertus tabulis opertis corio rubro, constans foliis 87, cum inscriptione «Leges Reipublice anni 1528»
- 3 Alius in papyro, in folio, opertus chartono cum chartina, constans foliis scriptis continuis 196, inscriptus «Statuta criminalia anni 1557»
- 4 Alius in folio, opertus tabulis tectis corio rubro, constans foliis 128 scriptis, cum inscriptione «Statuta condita tempore Dominici de Campofulgosio ducis anni 1370»
- 5 Alius in papyro, in folio, constans foliis scriptis 70, cum inscriptione «Capitula civilia Iacobi de Fontana, cum additionibus factis anno 1382» //

¹ V. oltre p. 388.

(c. 19 v.)

- 6 Liber in membrana, tectus tabulis, constans foliis 33 scriptis, qui videtur esse statutorum et ordinamentorum civilium, et habet inscriptionem « Regule anni 1460 »
- 7 Alius in membrana, in quarto, in foliis 159 scriptis, opertus tabulis, cum inscriptione « Regule Officii monete »
- 8 Alius in papyro, opertus chartono, in quo videntur contineri decreta in compendio, cuius litteratura difficilis lectu est; videtur enim deleta ex vi humoris quo dictus liber permauit, 1373 ^a

^a 1373: *aggiunto in un secondo momento.*

In secunda cella

- n° 1 Liber in papyro, in folio magno, opertus tabulis tectis corio nigro, in quo sunt descripta nomina familiarum nobilium, in chartis 78 scriptis
- 2 Alius in papyro, in folio magno, opertus tabulis tectis corio rubro, in chartis scriptis 120, in quo sunt scripta nomina familiarum nobilium
- 3 Tres libri in columnello, simul ligati funiculo, cum inscriptione « Nomina civium aggregatorum civilitati Ianue anno 1528 »
- 4 Fasciculus scripturarum solutarum una cum libro in columnello, operto chartinis, habente inscriptionem « Nobilitatis collectio, Roccataliata elaborante », 1620 ^a /
- 5 Liber in papyro, in folio magno, habens intus inscriptionem dicentem « 1543, die X ianuarii. Volumen hoc in quo omnes cives nobiles ex viginti octo familiis descripti sunt etc. », in chartis 61 scriptis

In tertia cella

- n° 1 Liber in papyro, in folio magno, tectus tabulis opertis corio rubro, constans foliis 648 omnibus fere albis, cum inscriptione « Puerorum »
- 2 Aliud in folio ordinario, tectus chartono, cum inscriptione « Cerimoniarum »
- 3 Liber opertus tabulis opertis corio rubro, in quo sunt descripte familie nobiles, constans foliis 125 ^b //

^a 1620: *aggiunto in un secondo momento* ^b 3, Liber-foliis 125: *aggiunto in un secondo momento.*

(c. 20 r.) Statuta Genuae civilia et criminalia

In Armario 18°, in cella prima

- n° 1 Volumen capitulorum et aliorum publicorum Ianue anni 1336, in quarto
- 2 Aliud cum inscriptione « Capitoli o decreti di usure di monasteri di monache, 1467 »
- 3 Aliud inscriptum « Correctiones facte in capitulis artistarum Ianue tempore ducatus Raphaelis Adurni, Thome de Credentia cancellarii », 1443 ^a
- 4 Aliud regularum, Iacobi de Bracellis cancellarii, 1443
- 5 Liber in quarto, opertus tabulis cum corio rubro, cum inscriptione « De immunitatibus anni 1383 »
- 6 Alius in quarto, opertus tabulis cum corio subnigro, sine inscriptione, cuius prima scriptura est anni 1421, die 10 iunii, Ioannis Stelle cancellarii
- 7 Alius in folio, opertus tabulis cum corio rubro, cuius prima scriptura incipit in rubrica « Hec sunt privilegia summorum pontificum et Romanorum imperatorum etc., anno 1121, die 3 ianuarii ». Et primo privilegium domini pape Calixti pro negociis quorundam episcoporum insule Corsice ^b /
- 8 Liber in folio, opertus tabulis, usque ad medietatem corio rubro, cum inscriptione « Instrumentum Toyrani anni 1256 »
- 9 Alius in folio, opertus tabulis, in quo videntur esse compile et redacte leges senatorie et decreta condita per Senatum, curam eius rei gerente Raphaele Ponzono cancellario, ab anno 1408, die 10 februarii
- 10 Alius opertus chartono, cum inscriptione « Statuta Ceriane »
- 11 Alius opertus chartono, cum inscriptione « Ex libro Iacobi Papie notarii »
- 12 Alius in folio, cum inscriptione « Reformationes officiorum anni 1506 »

In cella secunda

- 13 Liber cum inscriptione « Pandecta archivii notariorum defunctorum »
- 14 Alius in columnello, cum inscriptione « Officialium liber anni 1515 in 1518 »
- 15 Alius in columnello, cum inscriptione « Officialium liber Hieronimi Logie 1513 »

- 16 Foliatium sine chartinis, cum inscriptione «Fogliazzo di scritture pubbliche della // (c. 20v.) cancellaria del Serenissimo Senato ritrovate appresso gl'heredi del quondam Giacomo Costa, che già fu giovane in cancellaria per molt'anni etc.»
- 17 Fasciculus scripturarum solutarum, constrictus funiculo, cum inscriptione «Rivocationi di gride», 1603^c
- 18 Fasciculus scripturarum in columnello, cum inscriptione «Manuale diversorum officialium communis Ianue anni 1447» /

^a 1443: *aggiunto in un secondo momento* ^b Et primo-Corsice: *aggiunto in un secondo momento* ^c 1603: *aggiunto in un secondo momento*.

Iurium Reipublice libri

In Armario 19°, in cella prima

- n° 1 Liber in membrana, in lato folio, opertus tabulis tectis corio rubro, costans foliis scriptis 333, nonnullis in principio libri vetustate consumptis et corrosis
- 2 Alius in membrana, in lato folio, scripto litteris crassioribus, opertus tabulis tectis corio rubro, constans foliis scriptis 476
- *2 Alius in membrana, in folio lato, constans foliis scriptis 452^a

In cella secunda

- 3 Liber in membrana, in lato folio, tectus tabulis opertis corio rubro, constans foliis scriptis 247
- 4 Alius in membrana, in lato folio, tectus tabulis opertis corio rubro, constans foliis scriptis 148, in quo libro a folio 6 ad folium 22 sunt exarate leges Serenissime Reipublice anni 1528 et in eodem libro, post folium 148, // (c. 21r.) in foliis 30 sequentibus sunt descripta nomina 28 familiarum nobilium
- 5 Liber in membrana, in lato folio, tectus tabulis opertis corio rubro, constans foliis scriptis 169
- 6 Alius in membrana in folio, tectus tabulis opertis corio rubro, constans foliis scriptis 137
- 7 Alius in papyro, in quarto, tectus tabulis opertis corio rubro, cum inscriptione «Istrumentorum et investiturarum», constans foliis scriptis 184

In ^b tertia cella

- 8 Liber in membrana, in lato folio, opertus tabulis tectis corio rubro, constans foliis scriptis 296, habens inscriptionem dicentem « Dispositio scripturarum que sunt in registro Communis sub alio ordine quam in eo contineatur » /

^a 2, Alius in membrana in folio lato-452: *aggiunto in un secondo momento* ^b *precede non depennato* 8

Contractuum inter Serenissimam Rempublicam et Comperas Sancti Georgii libri

In Armario 20, in cella prima

- n°1 Liber de foliis scriptis 145, ceptus anno 1528 die 28 septembris in 1553 die 9 octobris
2 Alius de foliis scriptis 145, cum inscriptione « Iurium Reipublice, ab anno 1554 ad annum 1600 »
3 Alius de foliis scriptis 42, ab anno 1601 die 11 maii ad annum 1615 die 16 martii
4 Alius cum inscriptione « Contractus inter Rempublicam et Comperas Sancti Georgii »

In cella secunda

- 5 Alius de foliis scriptis 98, cum inscriptione « Sum Francisci Botti »
6 Alius de foliis 189 scriptis, ubi de diversis locis Dominii, habens in principio pandectam contentorum in eo; et est de diversis acquisitionibus dictorum locorum factis per Rempublicam ^a //

^a et est-Rempublicam: *aggiunto in un secondo momento*.

(c. 21 v.) Chronicorum Reipublice libri

In Armario 21, in cella prima

- n° 1 Liber in quarto, in membrana, in foliis scriptis 20, opertus tabulis tectis corio nigro, cuius scriptura videtur agere de immunitatibus Antonii de Bracellis et fratrum
2 Alius in quarto, in foliis a papyro scriptis 513, opertus chartono tecto corio subalbo, cum inscriptione intus « Annales rerum gestarum Reipublice Genuensis a recuperata libertate, auctore Paulo Francisco Parthenopeo anno 1528 »


- 3 Alius in folio, a papyro, cum chartis scriptis 274, opertus chartono tecto corio subnigro, cum inscriptione intus «Abbreviatio chronicarum rerum Genuensium gestarum, scripta Genuæ in monasterio Sancti Francisci per venerabilem dominum fratrem Christophorum Ciprinum ordinis Minorum, in sacra pagina licentiatum, exscripta a diversis scripturis et precipue a Ioanne Stella, excelsi Communis Genuæ / cancellario»; qui liber fuit emptus a quondam magnifico Friderico de Federicis anno 1610, die 15 augusti, pretio librarum 24 monete Genuæ
- 4 Liber in folio, in membrana, tectus tabulis opertis corio rubro, in chartis scriptis 73, cum inscriptione intus «Incipit theorica planetarum composita ab Andalo de Nigro Ianuense. De figura et motus solis»
- 5 Alius in folio, a papyro, in chartis scriptis 64, tectus tabulis opertis corio rubro, qui videtur esse chronicorum Genuæ, sine nomine auctoris, usque ad annum 1332
- 6 Alius in folio, in membrana, in chartis scriptis 287, opertus tabulis tectis corio rubro, habens inscriptionem «Croniche di Genova di Georgio Stella»
- 7 Alius in folio, in membrana, cum chartis scriptis 194, tectus tabulis opertis corio rubro, cum inscriptione intus «Hoc est collectarium antiquorum gestuum civium Ianuensium a cive Ianuense nomine Caffaro // (c. 22r.) verissime compositum» et emptum a quondam magnifico Friderico de Federicis aureis nummis 25, ut ipse notavit in facie
- 8 Liber in folio, a papyro, opertus chartinis, cum inscriptione «Instrumentorum Antonii de Capale notarii, anni 1355, repertus inter scripturas quondam magnifici Friderici de Federicis»
- 9 Alius in folio, a papyro, opertus chartono, cum chartis 406, cum inscriptione «Memorie di Genova accopiate dalli scritti d'Antonio Roccatagliata, i quali sono stati presi nell'archivio publico, 1613 a 20 dicembre»
- 10 Alius in folio, a papyro, opertus chartono, cum chartis 400, habens inscriptionem dicentem «Alfabetici quinterneti di lettera semplice, che sono carte 400, n°. 1»
- 11 Alius in folio ut supra, opertus chartono, cum chartis 412, habens inscriptionem dicentem «Alfabetici quinterneti di lettera doppia, e sono carte 412, n°. 2»


- 12 Alius in folio ut supra, opertus chartono, cum chartis 272, habens inscriptionem dicentem « Alfabetici quinternetti / di lettere triplicate, e sono carte 272, ubi sunt nomina notariorum Genue, n°. 3 »
- 13 Alius in folio, opertus chartono, cum chartis 219, habens inscriptionem « Quinternetti con li caratteri infrascritti, e sono in carte n°. 219, n°. 6 »
- 14 Alius liber opertus chartono, cum chartis 136, habens inscriptionem « Varie note cavate dal Roccatagliata e da altri, n°. 4 »

In cella secunda

- n° 1 Liber in folio in membrana, tectus chartinis, in foliis 227, habens inscriptionem intus « Variarum antiquarum historiarum et rerum scripturarum celebris memoria. M.S. »
- 2 Liber in folio a papyro, in chartis 76, opertus chartono, cum inscriptione « Annalium rerum Genuensium post constitutam libertatem Iacobi Bonfadii libri 5 »
- 3 Liber in folio a papyro, opertus chartono tecto corio subrubro, in chartis scriptis 188, cum inscriptione intus « Historia Ioannis Cybo a Reco scripta post Bonfadium » //

(c. 22 v.)

- 4 Liber in folio a papyro, in chartis 100, cum inscriptione « Discorsi d'Andrea Spinola. Stato »
- 5 Liber in folio a papyro, vinctus per medium funiculo, habens intus inscriptionem dicentem « Delle memorie particolari e specialmente degl'huomini illustri della città di Savona, di Gio. Vincenzo Verzelino libri otto » et alias scripturas solutas
- 6 Liber in folio a papyro, tectus chartono, continens scripturas diversas, habens in fronte hoc signum 
- 7 Liber in folio in membrana, tectus chartono, habens inscriptionem foris « Scritture di Gavi, Palodio, Tagiolo, Lerma »
- 8 Liber in folio a papyro, tectus chartono, habens foris in[scr]iptionem^a dicentem « Instrumenta antiqua et testes pro causa territorii abbacie Tilieti ad favorem Reipublice »
- 9 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione foris « Conventio- nes Cypri »

- 10 Liber in folio a papyro, tectus chartono, cum inscriptione foris
«Corsica Regno»
- 11 Liber in folio a papyro, tectus chartono, cum inscriptione foris
«Historie di / Genova di monsignor Franco Spinola ab initio sino
alla guerra santa di Gerusalemme»
- 12 Liber in folio a papyro, tectus chartono, cum inscriptione foris
«Apparato storico del Padre Adorno. Apocrifa narratione delle
ceneri e del catino. Lettera della rotta di Carlo Lomellino. Lettera
di Biagio Assereto vittorioso»
- 13 Liber in folio, tectus chartono, sine inscriptione, habens in fronte
signum hoc 
- 14 Liber in folio a papyro, sine tectura, habens inscriptionem in fronte
dicentem «Libro di pace e concordia del Popolo di Genova»
- 15 Liber in folio a papyro, cum inscriptione in fronte dicente «Diario
di Gio. Bruccardo»
- 16 Liber in folio a papyro, sine tegumento, cum inscriptione in fronte
«Note diverse de consoli antichi di Genova. Discorsi toccanti all'
unione dell'anno 1574 e 1576 seguiti in Genova. Racconto del prin-
cipio delle pratiche dell'unione degl'animi. // (c. 23 r.) Un pezzo
d'istoria delli Regni di Napoli e Sicilia e della vita di Ferdinando re
di Spagna il Cattolico. Scritti in materia delle guerre di Corsica. Ra-
gioni per le quali si fa conoscere che li cancellieri del Senato non
sono soggetti al sindacato delli Supremi»
- 17 Liber in folio a papyro, tectus chartono, cum inscriptione «Goti-
fredi de Albario Commentarii duo»
- 18 Liber in quarto, tectus chartono, cum inscriptione «Itinerario di
Antonio Usodimare, fatto l'anno 1455»
- 19 Liber in quarto, tectus chartinis, cum inscriptione «Conventiones
Diani»
- 20 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione in fronte «Histo-
rie de Genovesi dal principio sino al 1195 e dal 1522 sino al 1575»
- 21 Liber in folio a papyro, cum inscriptione «Diario delle cose di Ge-
nova dall'anno 1507 con altre scritture regie»
- 22 Liber in folio a papyro, cum inscriptione «Historia di Nicolò
Porta. Compendium historiarum Genuensium. Historia Troyli de
Nigrono»

- 23 Liber in folio a papyro, cum inscriptione «Historia d'Antonio Gallo delle cose di Genova» /
- 24 Liber in folio, tectus chartono, in quo agitur de custodia quadam ex argento ad custodiendum Sacramentum altaris
- 25 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione «Malta»
- 26 Liber in folio a papyro, tectus chartono, cum inscriptione «Conventiones Chii»
- 27 Liber in folio a papyro, tectus chartono, cum inscriptione «Giuramento di fedeltà de Genovesi al Duca di Milano»
- 28 Liber in quarto, impressus, cum inscriptione «Conventiones Savone»
- 29 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione «Privileggi della Repubblica et altre scritture importanti»
- 30 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione «Consigli»
- 31 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione «Copie di scritte diverse importanti»
- 32 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione intus «Copia d'un libretto d'instrumenti in cartina, autentici et antichissimi, di cose del Vescovato e dell'Arcivescovato di Genova»
- 33 Liber in folio, tectus chartinis, cum inscriptione in fronte «Peaggio di Gavi, Ottaggio, porta, ripa e vicecomitato» //

(c. 23 v.)

- 34 Liber in folio, tectus chartinis, cum inscriptione «Historia Bartholomei Senarege ab anno 1478 usque per totum annum 1514»
- 35 Liber in folio, tectus chartono operto chartinis, cum inscriptione «Pro Serenissima Republica Genuae. Informatio facti cause Pornasii contra Serenissimum Ducem Sabaudie»
- 36 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione intus «De dignitate Genuensis Reipublice disceptatio»

^a *Macchia di inchiostro.*

In cella tertia

- n° 1 Liber in folio a papyro magna, tectus chartono operto chartinis, cum inscriptione intus «Memorie di Genova prima di Christo nato, ab initio usque ad 1399», habens foris notam littere A

- 2 Alius in dicto folio a papyro magna, opertus chartono tecto chartinis, habens foris notam littere B, ab anno 1400 usque in 1499
- 3 Alius in dicto folio a papyro magna, opertus chartono tecto chartinis, habens foris notam littere C, ab anno 1500 usque in 1528 /
- 4 Liber in folio brevior predictis, tectus chartono ut supra, habens in fronte notam littere D. In principio huius libri leguntur nomina librorum qui fuerunt quondam magnifici Friderici de Federicis
- 5 Liber in folio brevior, tectus chartono cum chartinis, habens in fronte inscriptionem « Magistrati dal 1332 in 1528 »

In Armario 22°, in cella tertia

- n° 1 Liber cum scripturis diversis solutis, tectus chartono, habens inscriptionem « Feudorum »
- 2 Liber cum diversis scripturis solutis, tectus chartono, habens inscriptionem « Conventiones cum regibus Sicilie, Neapolis, Aragonum et Hispaniarum ac Tunetis »
- 3 Liber cum scripturis solutis diversis, tectus chartono, cum inscriptione « Investitura di Milano. Citatione a principi d'Italia fatta l'anno 1605 » //

(c. 24r.)

- 4 Liber cum scripturis diversis solutis, tectus chartono, cum inscriptione « Varie scritte importanti per la Republica » //

(c. 25 r.)

In Secunda Mansione

Foliatia Litterarum venientium seu receptarum a principibus et viris illustribus

In Armario 21, in cella prima

- n° 1 Foliatium anni 1556, Ambrosii Senarege
- 2 Aliud dicti anni 1556, dicti Ambrosii
- 3 Aliud anni 1557, dicti Ambrosii
- 4 Aliud anni 1558, sine nomine cancellarii
- 5 Aliud anni 1559, 1560, Matthei Senarege
- 6 Aliud anni 1560, dicti Matthei
- 7 Aliud anni 1561, 1562, dicti Matthei
- 8 Aliud anni 1564, sine nomine cancellarii
- 9 Aliud anni 1563, 1564, sine nomine cancellarii
- 10 Aliud anni 1565, 1566, sine nomine cancellarii
- 11 Aliud anni 1567, 1568, Matthei Senarege
- 12 Aliud anni 1569, dicti Matthei
- 13 Aliud anni 1570, dicti Matthei
- 14 Aliud anni 1571, Antonii Roccataliate
- *14 Aliud anni 1571, 1572, sine nomine cancellarii
- 15 Aliud anni 1572, 1573, 1574, Antonii Roccataliate
- 16 Aliud anni 1575, dicti Antonii
- 17 Aliud anni 1575, 1576, sine nomine cancellarii
- 18 Aliud anni 1576, Antonii Roccataliate /
- *18 Aliud ab anno 1572 in 76, Leonardi Clavari ^a
- 19 Aliud anni 1577 in 1580, Leonardi Clavari
- 20 Aliud anni 1577, 1578, Antonii Roccataliate
- 21 Aliud anni 1577 in 1580, Oberti Venerosii
- 22 Aliud anni 1579, 1580, Antonii Roccataliate
- 23 Aliud anni 1580, 1581, dicti Antonii
- 24 Aliud anni 1581, sine nomine cancellarii
- 25 Aliud anni 1583, 1584, Ioannis Francisci Rubei
- 26 Aliud anni 1582, Ioannis Iacobi Merelli
- 27 Aliud anni 1583, Nicolai Zignaighi
- 28 Aliud anni 1583 in 1587, Ioannis Iacobi Merelli

- 29 Aliud anni 1584, 1585, Nicolai Zignaighi
- 30 Aliud anni 1586, sine nomine cancellarii

In cella secunda

- 31 Aliud anni 1586 in 1589, Nicolai Zignaighi
- 32 Aliud anni 1587, 1588, Ioannis Francisci Rubei
- 33 Aliud anni 1588 in 1591, Ioannis Iacobi Merelli
- 34 Aliud anni 1589, 1590, sine nomine cancellarii fin^b
- 35 Aliud anni 1590 in 1592, sine nomine cancellarii
- 36 Aliud anni 1590 in 1594, sine nomine cancellarii
- 37 Aliud anni 1591, 1592, 1593, Ioannis Andree Coste
- 38 Aliud anni 1593 in 1595, sine nomine cancellarii
- 39 Aliud anni 1594 in 1596, Ioannis Andree Coste
- 40 Aliud anni 1595 in 1598, sine nomine cancellarii
- 41 Aliud anni 1596 in 1598, Iacobi Ligalupi //

(c. 25 v.)

- 42 Aliud anni 1597, 1598, Ioannis Andree Coste
- 43 Aliud anni 1598, 1599, 1600, Iacobi Ligalupi
- 44 Aliud anni 1599, 1600, 1601, Ioannis Andree Coste
- 45 Aliud anni 1599 in 1603, Vincentii Botti
- 46 Aliud anni 1601 in 1603, Iacobi Ligalupi
- 47 Aliud anni 1602, 1603, 1604, Ioannis Andree Coste
- 48 Aliud anni 1603 in 1605, Gulielmi Diane
- 49 Aliud anni 1603 in 1610, Zacharie Vadorni
- 50 Aliud anni 1605 in 1608, primum, Octaviani Corrigie

In cella tertia

- 51 Aliud anni 1609, 1610, secundum, dicti Octaviani Corrigie
- 52 Aliud anni 1611, 1612, 1613, tertium, dicti Corrigie
- 53 Aliud anni 1614, 1615, 1616, quartum, dicti Corrigie
- 54 Aliud anni 1617, 1618, quintum, dicti Corrigie
- 55 Aliud anni 1606, 1607, Gulielmi Diane
- 56 Aliud anni 1608, dicti Gulielmi Diane
- 57 Aliud anni 1609, 1610, 1611, dicti Gulielmi Diane; deest^c

- 58 Aliud anni 1612, 1613, dicti Gulielmi Diane
- 59 Aliud anni 1612, 1616, dicti Gulielmi Diane
- 60 Aliud anni 1614, 1615, 1616, secundum, dicti Gulielmi Diane
- 61 Aliud anni 1611 in 1616, Zacharie Vadorni
- 62 Aliud anni 1616 in 1622, Ioannis Augustini Gritte
- 63 Aliud anni 1616 in 1623, dicti Ioannis Augustini Gritte
- 64 Aliud anni 1623 in 1629, dicti Ioannis Augustini Gritte
- 65 Aliud anni 1616 in 1629, Ioannis Baptiste Panesii /
- 66 Aliud anni 1618 in 1621, Ioannis Baptiste Panesii
- 67 Aliud anni 1618 in 1627, Ioannis Augustini Gritte
- 68 Aliud anni 1621 in 1624, Ioannis Baptiste Panesii
- 69 Aliud anni 1624 in 1627, dicti Ioannis Baptiste Panesii
- 70 Aliud anni 1620 in 1624, Zacharie Vadorni
- 71 Aliud anni 1630, 1631, 1632, 1633, dicti Vadorni

In Armario 22°, in cella prima

- 72 Aliud anni 1620, Ioannis Baptiste Panesii
- 73 Aliud anni 1624, 1625, Ioannis Augustini Gritte^d
- 74 Aliud anni 1625, Zaccharie Vadorni^e
- 75 Aliud anni 1626, 1627, 1628, 1629, Zacharie Vadorni
- 76 Aliud anni 1624 in 1627, Ioannis Baptiste Panesii
- 77 Aliud anni 1628 in 1629, Ioannis Baptiste Panesii^f
- 78 Aliud anni 1627 in 1629, Ioannis Baptiste Panesii^f
- 79 Aliud anni 1628, 1629, ***
- 80 Aliud anni 1629 in 1631, Ioannis Baptiste Pastorii
- 81 Aliud anni 1632 in 1635, dicti Ioannis Baptiste Pastorii
- 82 Aliud anni 1636 in 1638, dicti Ioannis Baptiste Pastorii
- 83 Aliud anni 1629 in 1633, Ioannis Antonii Sambuceti
- 84 Aliud anni 1633 in 1635, dicti Ioannis Antonii Sambuceti //

(c. 26r.)

- 85 Aliud anni 1635 in 1637, Ioannis Antonii Sambuceti
- 86 Aliud anni 1637 in 1640, dicti Sambuceti; deest^g
- 87 Aliud anni 1631 in 1637, dicti Sambuceti
- 88 Aliud anni 1631 in 1633, dicti Sambuceti

- 89 Aliud anni 1638 in 1642, dicti Sambuceti
 90 Aliud anni 1633 in 1637, Bernardi Vadorni

In cella secunda

- 91 Aliud anni 1638 in 1642, Ioannis Francisci Sabini
 92 Aliud anni 1643, dicti Sabini
 93 Aliud anni 1645 in 1649, dicti Sabini
 94 Aliud anni 1649 in 1651, dicti Sabini
 95 Aliud anni 1640, Ioannis Thome Podii
 96 Aliud anni 1637 in 1640, dicti Podii
 97 Aliud anni 1640 in 1642, dicti Podii
 98 Aliud anni 1640, Ioannis Francisci Sabini
 99 Aliud anni 1643 in 1646, sine nomine cancellarii
 100 Aliud anni 1645, Ioannis Thome Podii^h
 101 Aliud anni 1649 in 1650, Ioannis Thome Podii
 102 Aliud anni 1636, Bernardi Vadorni
 103 Aliud anni 1633 in 1637, dicti Bernardi Vadorni
 104 Aliud anniⁱ sine anno et sine nomine cancellarii
 105 Aliud anniⁱ, sine anno et sine nomine cancellarii
 106 Aliud anni 1651 in 1653, **
 107 Aliud anni 1642 in 1645, Ioannis Francisci Sabini
 108 Aliud anni 1642 in 1644, Ioannis Thome Podii /

In cella tertia

- 109 Aliud anni 1637 in 1639, Ioannis Antonii Sambuceti
 110 Aliud anni 1639 in 1640, dicti Sambuceti
 111 Aliud anni 1640 in 1642, dicti Sambuceti
 112 Aliud anni 1630 in 1638, Ioannis Baptiste Pastorii //

^a 18, Aliud ab anno-Clavari: *aggiunto in interlinea da altra mano* ^b fin: *così, aggiunto in un secondo momento* ^c deest: *aggiunto in un secondo momento nel margine sinistro*

^d Ioannis Augustini Gritte: *aggiunto in un secondo momento* ^e Zaccharie Vadorni: *aggiunto in un secondo momento* ^f Ioannis Baptiste Panesii: *aggiunto in un secondo momento*

^g deest: *aggiunto in un secondo momento* ^h Ioannis Thome Podii: *in sopralinea su sine nomine cancellarii depennato* ⁱ Aliud anni: *così*.

(c. 26 v.) In Armario 23 ^a

In Armario 24 ^b /

In Armario 25

Varisii scripture

- 1 Liber manuscriptus in folio, cum inscriptione foris «Acta Papie cum exhibitione instrumentorum et iurium comitis Claudii Landi contra Rempublicam Genuensem»
- 2 Alius liber manuscriptus in folio, cum inscriptione foris «Dicta testium comitis Claudii Landi productorum coram pretore Papie contra Rempublicam Genuem»
- 3 Alius liber manuscriptus in folio, in chartis 523
- 4 Alius liber manuscriptus in folio, cum inscriptione «Dicta testium productorum per comitem Claudium Landum coram pretore Placentie contra Rempublicam Genuem»
- 5 Alius liber manuscriptus in folio, cum inscriptione «Tomus instrumentorum exhibitorum per comitem Claudium Landum contra Rempublicam Genuensem» /

(c. 27 r.)

- 6 Alius liber cum inscriptione dicente «Coram invictissimo et augustissimo Cesare Antonius Sylva iuris utriusque doctor, procuratorio nomine illustrissimi domini comitis Claudii Landi»
- 7 Liber in folio manuscriptus, cum inscriptione «Pro illustrissima Republica Genuensi contra illustrem dominum comitem et principem Claudium Landum processus Placentie agitatus in causa Varisii»
- 8 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis rubris, in chartis 672, habens intus inscriptionem «Processus agitatus coram sacra Cesarea Maestate inter illustrem comitem Claudium Landum et excelsam Rempublicam Genuem ratione loci Varisii»
- 9 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis rubris, in chartis 331 numeratis, habens intus inscriptionem dicentem «Processus Genuensis, tomus primus, in causa comitis Scipionis Flisci pro illustrissima et excellentissima Republica Genuensi»
- 10 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis rubris, in chartis 876 numeratis, habens / intus inscriptionem dicentem «Tomus secundus. Processus Genuensis formatus in causa comitis Scipionis Flisci pro illustrissima et excellentissima Republica Genuense»

- 11 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis rubris, in chartis 1327, habens intus inscriptionem dicentem «Tomus tertius. Processus Genuensis in causa comitis Scipionis Flisci pro illustrissima et excellentissima Republica Genuense»
- 12 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis rubris, in chartis 1605 numeratis, habens intus inscriptionem dicentem «Tomus quartus et ultimus. Processus Genuensis formatus in dicta causa»
- 13 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis rubris, in chartis 395 numeratis, habens intus inscriptionem dicentem «Processus cause vertentis inter Scipionem Fliscum actorem, ex una, et excelsam Rempublicam Genuensem ream conventam, ex altera, cum eius sommario et indice actorum, que huc per ordinem continentur»
- 14 Liber in folio manuscriptus, tectus ut supra, in chartis numeratis 101, habens // (c. 27v.) intus inscriptionem dicentem «Acta et dicta testium Parme^c productorum in causa comitis Scipionis Flisci»
- 15 Liber in folio manuscriptus, in chartis 113, tectus membranis rubris, habens intus inscriptionem dicentem «Acta et dicta testium Bononie in causa comitis Scipionis Flisci productorum»
- 16 Liber in folio manuscriptus, in chartis numeratis 210, tectus membranis ut supra, habens intus inscriptionem dicentem «Acta Carra-rie in causa comitis Flisci»
- 17 Liber in folio manuscriptus, in chartis 161 numeratis, tectus membranis ut supra, habens intus inscriptionem dicentem «Depositio-nes testium Masse productorum in causa comitis Flisci»
- 18 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis rubris, habens intus inscriptionem dicentem «Acta seu expleta Taurini facta ad opus il-lustrissimi domini comitis Flisci capitulantis contra illustrissimam et excellentissimam Rempublicam Ianue et alios litis consortes»
- 19 Liber in folio manuscriptus, in chartis 37, tectus membranis ut su-pra, habens intus inscriptionem / dicentem «Vera series facti cause quam comes Claudius Landus movit contra excelsam Rempublicam Genue super Varisio feudo imperiali»
- 20 Liber in folio manuscriptus, tectus ut supra, habens intus inscrip-tionem dicentem «Deo auspice. In causa que inter generosum et illustrem comitem Claudium Landum actorem, ex una, etc.»

- 21 Liber in folio manuscriptus, in chartis 213, tectus ut supra, habens intus inscriptionem dicentem «Acta et dicta testium Masse productorum in causa comitis Flisci»
- 22 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, cum inscriptione dicente foris «Responsum doctorum sacri collegii Patavini in causa contra comitem Scipionem Fliscum»
- 23 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, habens intus inscriptionem dicentem «Vera series facti cause quam comes Claudius Landus movit contra excelsam Rempubicam Genue // (c. 28r.) super Varisio feudo imperiali», in chartis numeratis 44; rursum in eodem libro continentur donationes et infeudationes comitum de Landa de burgo Vallis Tarri, ab ipso Landa producte die 12 mensis octobris 1564, in chartis eiusdem libri 291
- 24 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, cum inscriptione intus dicente «Acta possessoria que quotannis fiunt in loco Varisii, in confinibus territorii Serenissimi Senatus Genue, ubi dominus comes Landus est conterminus»
- 25 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, cum folio primo scripto incipiente his verbis «1566, die 4 iulii, in tertiis. Coram vobis illustrissimo et excellentissimo domino Octavio Farnesio, Parme et Placentie duce et principe et in hac parte iudice delegato cesareo»
- 26 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, habens intus inscriptionem dicentem «Summarium et status cause quam excelsa Respublica Genuensis habet cum Scipione Flisco» /
- 27 Liber in folio manuscriptus, tectus membranula rubra, cuius primum folium incipit his verbis «In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Anno Domini 1563, inditione sexta, imperante serenissimo etc.»
- 28 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, cuius prima pagella incipit his verbis «Fuit in rerum natura Ioannes Aloysius Fliscus senior etc.»
- 29 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, habens primam paginam scriptam his verbis «Deo optimo maximo auspice. In causa coram etc.»
- 30 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, cum inscriptione foris dicente «Consultum Deciani pro Republica et sociis in causa contra Scipionem Fliscum»

- 31 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, habens primam paginam scriptam his verbis «Et primo quod alias fuit in rerum natura illustrissimus quondam comes Ioannes Aloysius Fliscus senior, avus paternus etc.»
 - 32 Liber in folio manuscriptus, tectus ut supra, habens primam paginam scriptam his verbis «Maximilianus, divina favente clementia Romanorum rex» //
- (c. 28 v.)
- 33 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, habens intus in prima pagina hec verba «In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Acta cause et litis vertentis inter comitem Scipionem Fliscum et Rempubicam Genuensem»
 - 34 Liber in folio manuscriptus, tectus membranis albis, habens foris inscriptionem dicentem «Processo et esibitioni portate dal magnifico Giacomo Beraldi quando era in Pavia per la causa del Landi»
 - 35 Liber in folio manuscriptus, tectus chartono, habens foris inscriptionem dicentem «Processus excelse Reipublice Genuensis contra comitem Landum in civitate Papie coram pretore dicte civitatis»
 - 36 Liber in folio manuscriptus, tectus chartono, habens foris inscriptionem dicentem «Processus excelse Reipublice Genuensis»
 - 37 Liber in folio manuscriptus, tectus chartono, habens intus inscriptionem dicentem in^d prima pagina «Pro magnificis dominis comitibus Christophoro et fratribus de Lando contra Cameram apostolicam»
 - 38 Liber in folio manuscriptus, tectus chartono, habens intus primam paginam scriptam / his verbis «Littere vicariatus imperialis Gometii oratoris»
 - 39 Liber in folio, manuscriptus, tectus chartono, habens intus inscriptionem dicentem «Scripture que allegantur in facto»
 - 40 Liber in folio manuscriptus, tectus chartono, habens inscriptionem dicentem «Cause processus Francisci Flisci Botti syndici Communis contra Fliscum»
 - 41 Fasciculus diversarum scripturarum spectantium ad dictam causam Landensem, ligatus per medium
 - 42 Fasciculus diversarum copiarum impressarum responsi Tiberii Deciani in dicta causa cum suo originali manuscripto

- 43 Fasciculus diversarum copiarum impressarum responsi Iacobi Menochii
- 44 Fasciculus diversarum scripturarum, ligatus utrinque per medium, cum chartono supra et infra
- 45 Foliatium litterarum venientium et scribendarum in causa Scipionis Flisci et comitis Landi, anni 1566, 1567
- 46 Fasciculus exiguus cum inscriptione «Magnificis nobilibus spectabilibus doctis devotis // (c. 29r.) nostris et Sacri Imperii fidelibus dilectis nobili Presidenti, magno cancellario et consiliariis Senatus Mediolanensis »
- 47 Fasciculus exiguus cum inscriptione dicente «Sacratissime Romanorum imperatorie ac Hungarie Bohemieque regie maiestati, domino domino mihi clementissimo etc. »
- 48 Fasciculus exiguus cum inscriptione dicente «Scritture per la causa Fiesca portate da monsignor Domenico Pinello da Roma al quale in più volte s'erano mandate »
- 49 Fasciculus exiguus cum inscriptione dicente «Sei pezzi di scritture cacciate fuori da un forziere esistente nell'armamento publico, in sala grande, che fu trovato nel castello di Montoggio, la chiave del quale è qui attaccata »
- 50 Fasciculus brevis cum inscriptione dicente «Supplicatio facta per homines Plebis illustrissimo Duci et magnifico consilio Antianorum super turbatione Viozenne^c»
- 51 Fasciculus diversarum scripturarum solutarum, tectus folio papyri albo, vinctus per medium
- 52 Fasciculus exiguus scripturarum cum inscriptione dicente «Copia di testamento del quondam conte Luiggi Fiesco il vecchio » /
- 53 Fasciculus exiguus cum inscriptione dicente «Scritture di Bologna con Fieschi »
- 54 Foliatium breve cum inscriptione foris dicente «Litis Flisci »
- 55 Theca quedam laminea, longa palmis quatuor vel circa, in qua est pictura textilis quarumdam terrarum et locorum Ore orientalis et Varisii //

^a *Segue spazio bianco di cm. 10* ^b *segue spazio bianco di cm. 14* ^c *Parme: Par corretto su pro* ^d *in: corretto su precedente scrittura* ^e *turbatione Viozenne: tione Viozenne aggiunto in un secondo momento.*

(c. 29 v.) In Armario 26

Sunt foliata Litterarum a principibus et viris illustribus que in eo servabantur penes ignote; fuerunt autem per me Hieronimum Borlascham recognite et in sua foliata digeste ut infra:

- n° 1 Litterarum a principibus, 1506 in 1545
- n° 2 Aliud 1505 in 1508
- n° 3 Aliud 1509 in 1511
- n° 4 Aliud 1512 in 1515
- n° 5 Aliud 1516 in 1517
- n° 6 Aliud 1518 in 1523
- n° 7 Aliud 1536 in 1537
- n° 8 Aliud 1538 in 1639^a
- n° 9 Aliud 1540 in 1541
- n° 10 Aliud 1544 in ***
- n° 11 Aliud 1528 in 1529
- n° 12 Aliud 1545
- n° 13 Aliud 1548 in 1576
- n° 14 Aliud 1531 in 1533
- n° 15 Aliud 1534 in 1535^b /

^a 1639: così

^b Sunt foliata Litterarum-in 1535: *aggiunto in un secondo momento*.

In Armario 27, in cella prima

- n° 1 Fogliazzo con iscrizione « Fogliazzo o sia filza di diversi papeli in materie publiche le quali hanno havuto il suo effetto, del magnifico Gio. Antonio Sambuceto »
- n° 2 Fogliazzo con iscrizione « Foliatium scripturarum diversarum »
- n° 3 Fogliazzo con iscrizione « Foliatium scripturarum diversarum »
- n° 4 Fogliazzo di scritture che dice « Fogliazzo di scritture diverse fra quali quelle di Viviano Panesi et altri pretendenti l'ascrizione »
- n° 5 Fogliazzo con iscrizione « 1646 in 1648. Cause finite contra malviventi »
- n° 6 Fogliazzo con iscrizione « Salvorum conductuum novi armamenti ab anno 1646 citra »
- n° 7 Fogliazzo con iscrizione « 1619 in 1620 »

- n° 8 Relatione delli bilanci e stato delle Camere c'hanno maneggio de denari, fatta da signori Supremi per gl'anni 1621, 1622, 23, 24, 25, 26
- n° 9 Altra relatione come sopra per l'anno 1640
- n° 10 Manuale secreto del magnifico Gio. Battista Pastori cancelliere
- n° 11 Altro manualetto secreto del magnifico Gio. Francesco Sabino cancelliere //

(c. 30 r.) In Armario 28, in cella prima

- n° 1 Foliatium litterarum magnifici Matthei Senarege, ab anno 1559 in 1563, ad magnificum et reverendum Marcum Antonium Sauli, oratorem apud Catholicam Maiestatem
- n° 2 Aliud litterarum eiusdem, ab anno 1564 in 1567, ad eundem oratorem
- n° 3 Aliud litterarum eiusdem nec non et magnifici Leonardi Clavari, ab anno 1568 in 1572, ad eundem oratorem
- n° 4 Aliud litterarum magnifici Leonardi Clavari, ab anno 1575 in 1578, ad eundem oratorem
- n° 5 Aliud litterarum magnifici Ioannis Iacobi Merelli, ab anno 1586 in 1588, ad magnificos Ioannem Baptistam Spinulam et Ioannem Baptistam Doriam, Ioannem Iacobum Grimaldum nec non et magnifici Ioannis Andree Coste, ab anno 1596 in 1598, ad magnificum Cesarem Iustinianum, et dicti Merelli, ab anno 1584 in 1586, ad magnificum Augustinum Spinulam quondam Antonii, oratores ad Catholicam Maiestatem
- n° 6 Aliud litterarum magnifici Ioannis Iacobi Merelli nec non et magnifici Ioannis Andree Coste, ab anno 1587 in 1590 et ab anno 1594 in 1596, ad magnificos Hectorem Piccamilium et Ioannem Iacobum de Grimaldis, oratores apud Catholicam Maiestatem
- n° 7 Aliud litterarum magnifici Ioannis Andree Coste, ab anno 1600 in 1602, ad magnificum Philippum Adurnum, nec non et magnifici Octaviani Corrigie, ab anno 1600 in 1609, ad magnificum Ioannem Franciscum de Franciscis, oratores ad Catholicam Maiestatem
- n° 8 Fasciculus cum inscriptione dicente « Scritture di Andrea Costa notaro di Pornassi »
- n° 9 Fasciculi tres, simul colligati per medium, cum / inscriptione dicente « Scritture del magnifico Ottavio Scarella di Pornassi »
- n° 10 Sacculus quidam lineus cum scripturis intus, habens inscriptionem dicentem « Lettere inutili »

n° 11 Foliatium tectum chartono, habens inscriptionem dicentem « Pornassi »

n° 12 Tres fasciculi simul colligati, habentes inscriptionem dicentem « Scritture di Pornassi del quondam Andrea Costa notaro » ^a

^a inscriptione dicente « Scritture del magnifico Ottavio Scarella di Pornassi » - « Scritture di Pornassi del quondam Andrea Costa notaro »: *nella metà inferiore della colonna di destra.*

In Armario 29 ^a //

(c. 30 v.) In Armario 30

Ecclesiasticarum rerum ac controversiarum libri et foliata

In cella prima ^b

1 Liber Sacre Biblie in latiori folio membranaceo, tabulis opertus, constans foliis n°. 342 manuscriptis, cum inscriptione in primo folio in hec verba videlicet « Incipit epistola sancti Hieronymi presbyteri ad Paulinum presbiterum de omnibus divine historie libris »

2 Involucrum in capsula lignea, reconditum e membranis, in quibus Sacra Biblia hebraice sine punctis est exarata, ut dicitur, quia videri non potuit quia clausa ^c. Libri numero septem e membranis, in latiori folio, in quibus scripta est hebraice cum punctis Sacra Biblia et sunt ut infra videlicet:

primus - Genesis, Exodus;

secundus - Leviticus, Numeri, Deuteronomium;

tertius - Iosue, Iudicum, Ruth, primus Regum;

quartus - secundus, tertius, quartus Regum;

quintus - Psalmorum, Iob, Proverbia Salomonis, / Cantica canticorum, Ruth, Lamentationes Hieremie profete, Ecclesiastes, Hester, Danielis profete, primus et secundus Esdre et liber primus Paralipomenon;

sextus - Isaie profete, Ozee profete, Ioel prophete, Amos prophete et aliorum prophetarum minorum;

septimus - Hieremie prophete, Ezechielis

^a *Segue colonna in bianco, in parte utilizzata per descrivere i pezzi nn. 9-12 dell'armadio 28 (v. nota precedente)* ^b *In cella prima: aggiunto in un secondo momento* ^c *ut dicitur clausa: aggiunto in interlinea.*

In cella secunda ^a

- n° 1 Foliatium primum controversiarum ecclesiasticarum, Gulielmi Diane secretarii, anni 1605 in 1618; deest ^b
- n° 2 Aliud dicti cancellarii, anni 1610 in 1616; deest ^b
- n° 3 Aliud Ioannis Augustini Gritte, anni 1616 in 1620; deest ^b
- n° 4 Aliud dicti cancellarii, anni 1621 in 1624; deest ^b
- n° 5 Aliud dicti cancellarii, anni 1625 in 1627; deest ^b
- n° 6 Aliud dicti cancellarii, anni 1629
- n° 7 Aliud Ioannis Antonii Sambuceti cancellarii, anni 1630 in 1642
- n° 8 Aliud parvulum actorum Nicolai // (c. 31 r.) Zignaighi cancellarii circa visitationem reverendi Bossii, visitoris apostolici
- n° 9 Foliatium parvum brevium ac bullarum pontificiarum reollectarum
- n° 10 Liber unius quinterni, in lato folio, cum inscriptione « 1601. Circa imaginem beatissime Virginis de columna nuncupate, repertam in ecclesia veteri Savonensi »
- n° 11 Involucrum capitulorum oratoriorum et confraternitatum diversorum locorum Domini
- n° 12 Foliatium rerum ecclesiasticarum Ioannis Baptiste Pastorii, anni 1633 in 1637
- n° 13 Foliatium parvum Ioannis Francisci Sabini cancellarii, cum inscriptione « 1645. Ecclesiarum »
- n° 14 Aliud eiusdem Sabini, anni 1642 in 1651, cum inscriptione « Monialium » /

^a In cella secunda: *aggiunto in un secondo momento* ^b deest: *aggiunto in un secondo momento*.

In Armario 31, in prima cella

De controversia salis cum Finario scripture

- n° 1 Foliatium rerum Finariensium, Matthei Senarege, anni 1558
- *1 Aliud foliatium cum inscriptione «Delli rolli della commissione mandati all'impresa del Finale anni 1558»; deest ^a
- 2 Aliud foliatium anni 1560, dicti Matthei Senarege
- 3 Aliud foliatium anni 1561, 1562, 1563, dicti Matthei
- 4 Aliud foliatium anni 1564, Finarii litis
- 5 Aliud foliatium anni 1566, rerum Finariensium, Matthei Senarege

- 6 Aliud foliatium anni 1599 in 1602
- 7 Aliud foliatium allegationum et scripturarum in re Finariensi collectarum a magnifico Ioanne Baptista Panesio cancellario, anni 1620
- 8 Aliud foliatium de re salis et commercii in Finario, magnifici Ioannis Baptiste Panesii, anni 1621
- 9 Aliud foliatium rerum Finariensium inscriptum « Scripture per seriem temporis collecte » //

(c. 31 v.)

- 10 Liber manuscriptus in folio, tectus chartono, cum inscriptione « Finarii. Primus »
- 11 Liber manuscriptus in folio, tectus membranis, cum inscriptione « 1559 in 1561. Finariensis cause processus. Secundus »
- 12 Liber manuscriptus in folio, tectus chartono, cum inscriptione intus dicente « Discurso del derecho que tiene su Magestad para fabricar puerto en el Final y la necessidad de su fabrica y conveniencias que se siguen, dirigido al serenissimo señor Cardenal Infante, travasado por don Ioan Ruiz da Laguna »
- 13 Libro di note, coperto di cartone, da quali appare che li patroni di Finaro che venivano di fuori Dominio approdavano in Genova con loro mercantie e per quelle pagavano le gabelle
- 14 Liber tectus membranis albis, continens plures scripturas solutas et habens foris inscriptionem dicentem « Consilia et allegationes iurium in causa Finariensi »
- 15 Sacculus habens inscriptionem dicentem « Scripture Finarii »
- 16 Fasciculus litterarum ad magnificum Antonium Roccataliatam et aliarum scripturarum spectantium ad rem Finariensem /
- 17 Theca quedam lignea orbicularis, cui allegatum est exemplum cuiusdam instrumenti donationis imperialis facte ab imperatore Ottone Alderamo marchioni
- 18 Fascio di fogli stampati con inscrizione che dice « Ristretto del fatto e ragioni della Serenissima Republica di Genova per conto delli affari del Finale »
- 19 Lettera stampata d'incerto autore concernente la materia della controversia del Finale

^a deest: aggiunto in un secondo momento nel margine sinistro.

In cella secunda

Secretorum foliata

- n° 1 Foliatium secretorum Matthei Senarege, anni 1557 in 1568
- 2 Aliud Oberti Venerosi, anni 1573
- 3 Aliud quinque virum super statu, Antonii Roccataliate, anni 1580
- 4 Aliud Nicolai Zignaighi, 1584, 1585
- 5 Aliud dicti cancellarii, anni 1586 in 1589
- 6 Aliud Ioannis Andree Coste, anni 1591 in 1604
- 7 Aliud Vincentii Botti, anni 1591 in 1598
- 8 Aliud diversorum et secretorum Iacobi Ligalupi, anni 1590 in 1594 //

(c. 32r.)

- 9 Aliud diversorum et secretorum Iacobi Ligalupi, anni 1594 in 1598
- 10 Liber secretorum Ioannis Andree Coste, 1594

In cella tertia

- 11 Aliud Vincentii Botti, anni 1598 in 1603
- 12 Aliud Gulielmi Diane, anni 1603 in 1616
- 13 Aliud Zacharie Vadorni, anni 1603 in 1611
- 14 Aliud Octaviani Corrigie, anni 1605 in 1618
- 15 Aliud Zacharie Vadorni, anni 1612 in 1616
- 16 Aliud Ioannis Augustini Gritte, anni 1616 in 1629
- 17 Aliud Ioannis Baptiste Panesii, anni 1616 in 1629
- 18 Aliud Zacharie Vadorni, anni 1620 in 1627
- 19 Aliud dicti Vadorni, anni 1628 in 1633
- 20 Aliud Bernardi Vadorni, anni 1633 in 1637

Secretorum

In Armario n°. 32, in cella prima

- 21 Foliatium secretorum magnifici Ioannis Baptiste Pastorii, anni 1629 in 1638
- 22 Aliud Ioannis Antonii Sambuceti, anni 1629 in 1642
- 23 Aliud Ioannis Thome Podii, anni 1643 in 1645
- 24 Aliud eiusdem, anni 1646 in 1650
- 25 Aliud inscriptum « Pontremoli, anni 1647 » /

- 26 Aliud secretorum Ioannis Francisci Sabini, anni 1638 in 1651
- 27 Foliatium inscriptum « Scritture in materia con signori Supremi indicatori », magnifici Ioannis Baptiste Pastorii
- 28 Libro in foglio manuscritto, coperto di cartone, con iscrizione « Relatione delle cose di Genova, non edenda »
- 29 Libro in foglio, coperto di cartina, con iscrizione che dice « Libro de negotii con ministri di Spagna del magnifico Gio. Battista Pastori, dall'anno 1629 in 1635 »
- 30 Libro in foglio, coperto di cartina, con iscrizione che dice « Negotiationi con l'ambasciatore cattolico del magnifico Gio. Antonio Sambuceto cancelliere »
- 31 Libro in foglio, coperto di cartina, con iscrizione dentro che dice « Narratione del sindacato dell'illustrissimo signor Gio. Battista Lercaro nel suo governo di duce della Serenissima Republica di Genova »
- 32 Foliatium secretorum magnifici Ioannis Thome Podii, ab anno 1637 usque in 1642 inclusive //

(c. 32 v.) In Armario 32, in cella secunda

Scripture circa civitatem Savone

- 1 Liber manuscriptus in folio, tectus membranis, cum inscriptione foris dicente « 1520 usque 1528 »
- 2 Liber rerum Savone, et in presenti est devetum anni 1440, Francisci Botti cancellarii; deest ^a
- 3 Sacculus quidam habens intus scripturas, foris autem hanc inscriptionem « Scripture he erant in arcula que penes illustrissimos Gubernatores in Palatio residentes asservatur et iussu Serenissimi Senatus, decreto 29 ianuarii 1627, ex illa extracte et, selectis iis que visa sunt maioris importantie et in parvo foliatio collectis, he in hunc sacculum recondite sunt in archivio asservande pro observatione alterius decreti inde facti, ut in manuale dicti anni »
- 4 Foliatium cum inscriptione « Foliatium rerum super rebus Savone, Gavii et Uvade, Francisci Botti cancellarii » /
- 5 Fasciculus, ligatus per medium, scripturarum solutarum que sunt descriptio parochie Sancte Marie civitatis Savone et aliarum parochiarum eiusdem civitatis

- 6 Fasciculus maior, vinctus per medium, tectus chartono, habens inscriptionem dicentem « Savone »
- 7 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione intus dicente « Iesus. Allegationes communitatis Savone contra excelsam communitatem Ianue »
- 8 Liber in folio, tectus membranis albis, habens foris inscriptionem dicentem « 1510, quondam nobilis Bartholomei Senarege, cancellarii et syndici Reipublice, contra communitatem Savone »
- 9 Liber in folio, tectus chartono, cum inscriptione foris dicente « 1404 et 1405. Liber pro questione Quiliani » //

^a deest: *aggiunto in un secondo momento nel margine sinistro.*

(c. 33 r.) In Armario 34^a

Confinium et feudorum foliata

- n° 1 Foliatium inscriptum « 1571 in 1579, Oberti Venerosi cancellarii. Zignago con Zerri, Rossano con Suvero »
- 2 Foliatium inscriptum « 1591. Sancti Stephani Vallis Avanti, magnifici Ioannis Andree Coste cancellarii »
- 3 Foliatium 1602, 1603, litis cum principe Vallis Tarri. Item pro pauperibus Malepage. Item cause inter Serenissimam Rempublicam et magnificum Lazarum Spinula, dominum Cassani
- 4 Foliatium 1603, 1604, Varisii occasione confinium, magnifici Ioannis Andree Coste cancellarii
- 5 Foliatium 1604 in 1616, magnifici Gulielmi Diane cancellarii, confinium Varisii cum principe Vallis Tarri
- 6 Foliatium 1617 in 1629. Foliatium confinium Varisii, Bisannis, Montobii, Clavari, Sancti Cristophori /
- 7 Foliatium 1604 in 1616, magnifici Gulielmi Diane cancellarii, confinium Sarzane, Hortonovi, Carrarie, Castrinovi, Fosdenovi, Tivenie, Montisvallii
- 8 Foliatium 1608 in 1616, magnifici Gulielmi Diane cancellarii, confinium Zignaculi, Suveri
- 9 Foliatium inscriptum « 1616 in 1629, magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii, provisionis facte occasione litis inter syndicum Reipublice et particulares Clavaritie ». Vide principium dicte litis in foliatio Confinium loci Montobii, magnifici Gulielmi Diane

- 10 Foliatium 1616 in 1629, magnifici Ioannis Augustini Gritte, confinium Sarzane, Tivenie et aliorum locorum, Montisvallii, Masse, Fosdenovo, Bibule, Sancti Stephani, Arbiani, Caprigiole, Beverini, Cavanella, Castiliuncelli, Villafranca. Vide inter libros ac registros caractate librum inscriptum « 1520. Registro di Beverino, confini con Cavanella » //
- (c. 33 v.)
- 11 Foliatium 1629 in 1638, magnifici Ioannis Baptiste Pastorii cancellarii, confinium Ore orientalis
- 12 Foliatium 1554 in 1556, litis inter Pulciferam, Cazaregium, Savignorum, Vectianum, Ponzanum, in actis Ioannis Francisci Morinelli
- 13 Foliatium 1585, litis inter syndicos Reipublice et villarum Pulcifere, ex una, et dominos ac homines Buzalle, ex altera, coram arbitris, in actis magnifici Ioannis Iacobi Merelli
- 14 Foliatium 1589 in 1616, ceptum a magnifico Andrea Roxano et continuatum a magnifico Gulielmo Diana secretario, Maxoni cum Pulcifera, Vulturo, Campo
- 15 Foliatium 1605 in 1616, magnifici Gulielmi Diane cancellarii, confinium Palodii cum Montealdeo, Sancto Cristophoro, Moronesio, Septualla, Carrosio
- 16 Foliatium 1609, magnifici Gulielmi Diane cancellarii, Montobii et locorum vicinorum /
- 17 Foliatium 1608 usque in 1616, confinium Saxelli cum Pareto, Stelle cum Pareto, Vintimilii cum Dulceaqua
- *17 secundus. Foliatium litium vertentium coram delegatis anni 1550
- 18 Foliatium 1609 in 1616, magnifici Gulielmi Diane, confinium Pulcifere cum Buzalla, Taiolo
- 19 Foliatium 1609 in 1616, magnifici Gulielmi Diane, confinium Novarum et aliorum locorum transiuganorum
- 20 Foliatium 1616 in 1629, magnifici Ioannis Augustini Gritte, confinium Saxelli, abbatie Tilieti, contra Monecum, Petre cum Balestrino, Tuvo, Finario et aliis locis Ore occidentalis
- 21 Foliatium 1616 in 1628, magnifici Ioannis Augustini Gritte, confinium Pulcifere cum Taiolo, Buzalle cum Maxono, Maxoni cum Campo //
- (c. 34 r.)
- 22 Foliatium 1617 in 1629, magnifici Ioannis Augustini Gritte, confinium Novarum, Gavii, Uvade, Palodii, Serravalle, Moronesii, Sancti Cristophori et aliorum locorum

- 23 Foliatium 1629 in 1638, magnifici Ioannis Baptiste Pastoris, confinium Vallis Pulcifere et locorum ultra Iuga
 - 24 Foliatium scripturarum Castri Franci iurisdictionis Triorie, Pigne et Montisgordalis^b anni 1559 in 1562
 - 25 Foliatium 1582, magnifici Nicolai Zignaighi cancellarii, pro civitate Naulensi cum Finariensibus
 - 26 Foliatium 1584, 1585, Avicelli, quod est nemus Finarii consuetum locari hominibus loci Iustenecis, Petre, instrumentorum, litterarum, notularum et aliorum quoad Avicellum
 - 27 Foliatium 1594, avvisi havuti dal dottor Boiga e Basadonne della Pietra, item da Pornassio et altri luoghi, magnifici Ioannis Andree Coste cancellarii /
 - 28 Foliatium 1599, Pietra con Finale per conto de confini
 - 29 Foliatium 1604 in 1616, magnifici Gulielmi Diane, confinium Nauli cum Finario, Iustenecis cum Tuvo
 - 30 Foliatium 1584 in 1589, magnifici Ioannis Iacobi Merelli, circa loca Cuxii, Mendatice, Montisgrossi, Pornassii et aliorum locorum
 - 31 Foliatium 1595 in 1596, magnifici Iacobi Ligalupi, Pornassii
 - 32 Foliatium 1602, 1603, magnifici Ioannis Andree Coste, Pornassii
 - 33 Foliatium inscriptum « 1605, Pornassii. Scritture che erano nella cassetta della quondam magnifica Cattarina Scarella et altre rimiranti le decime che scuodeva il quondam magnifico Gio. Antonio Scarella et altro circa il feudo di Pornassio »
 - 34 Foliatium 1605 in 1616, magnifici Gulielmi Diane, confinium Pornassii, Viozene //
- (c. 34v.)
- 35 Foliatium inscriptum « 1617 in 1629, Pornassii »
 - 36 Foliatium 1593 in 1604, magnifici Ioannis Andree Coste, Cuxii, Mendatice, Montisgrossi
 - 37 Foliatium 1616 in 1629, magnifici Ioannis Augustini Gritte, Plebis, Viozene, Cuxii, Mendatice, Linguilie, Casanove, Maremi, Velagi
 - 38 Foliatium 1616 in 1629, magnifici Ioannis Augustini Gritte, feudorum Cuxii, Mendatice, Montisgrossi, Linguilie, Casanove, Velagi, Maremi etc.
 - 39 Foliatium 1604 in 1616, magnifici Gulielmi Diane, confinium Mendatice, Burgeti, Montisgrossi

- 40 Foliatium 1588, in negotio iurisdictionis et confinium Serenissime Reipublice in Valle Arotie, item Retii /
 - 41 Foliatium 1619 in 1629, parvum, magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii, Retii, Cenova, Aiguetico
 - 42 Foliatium 1620, Portus Mauritii cum Unelia, Maro et aliorum circa Marum
 - 43 Foliatium descriptionis confinium diversorum locorum finitimorum Dominio Serenissime Reipublice, de annis 1586 ad 1590 et 1601, 1602
 - 44 Foliatium confinium locorum Ore occidue, magnifici Ioannis Baptiste Pastorii, ab anno 1629 in 1638
 - 45 Libri n°. cinque simul collecti, annorum 1532, 1544, 1552, 1560, 1568, cum inscriptione manu magnifici Ioannis Augustini Gritte cancellarii ut infra, videlicet «Libri della comunità di Gavi fatti portar a Genova per il particular di Bisi». Vide in foliatio finium Novarum, Gavii, Bisii, Novarum, Gavii^c //
- (c. 35 r.)
- 46 Involucrum ligatum per medium, cum inscriptione dicente «Exempla pro Genuensibus 1626. Scritture che erano in Milano presso il quondam Vincenzo Poggio, portate a Genova dal magnifico Luca Giustiniano che era gentiluomo per la Republica presso quel governatore»
 - 47 Foliatium cum inscriptione dicente «Miscellanea plurium scripturarum, ut ex notula in principio foliatii»
 - 48 Fasciculus scripturarum solutarum, vinctus per medium, cum inscriptione dicente «Partimento fra li Malaspina»
 - 49 Foliatium parvum cum inscriptione dicente «Campi, tutte le scritture circa la compra di detto luogo»
 - 50 Sacculus quidam cum scripturis intus et cum inscriptione foris dicente «Campo e Maxone»
 - 51 Involucrum exiguum, vinctum per medium, cum inscriptione dicente «Descrittione de stabili».
- Inventario de foliazzi de Confini che si sono ricevuti questo giorno, li X giugno 1673, dalla cancellaria del magnifico Gio. Battista Gritta
- 52 Foliazzo de confini di Buzalla commissariato del magnifico Bartolomeo Passano, dall'anno 1638 in 1656

- 53 Foliazzo de confini di Fosdinovo, del 1651 in 1656
 - 54 Foliazzo de confini del magnifico Oratio Dolmeta, Ore orientalis, dall'anno 1643 in 1656, e parte del magnifico Gio. Carlo Mercante, del 1658
 - 55 Foliazzo de confini del magnifico Oratio Dolmeta, dall'anno 1643 in 1656^d e parte del magnifico Gio. Carlo Mercante, del 1658, ultra Iuga
 - 56 Foliazzo de confini per la nuova strada della Spezza, del detto magnifico Oratio Dolmeta, dell'anno 1651
 - 57 Foliazzo de confini occidentalis Ore, magnifici Oratii Dulmete, ab anno 1643 in 1656
 - 58 Foliazzo de confini circa la pratica della casetta per la sanità fabricata nell'e territorio di Diano, del 1665
 - 59 Foliazzo de confini per le differenze fra Castelfranco e Pigna per occasione di Montegordale, del 1665
 - 60 Foliazzo de confini occidentalis Ore, anni 1660 in 1662, magnifici Felicis Tassorelli
 - 61 Foliazzo de confini orientalis Ore, anni 1660 in 1662, magnifici Felicis Tassorelli
- Sequitur in carta 46 a tergo^{f1} //

^a Corretto su 33 ^b Pigne et Montisgordalis: in *sopralinea*, aggiunto in un secondo momento ^c Vide in foliato-Gavii: così ^d corretto su 1646 ^e nell: così ^f Inventario de foliazzi de Confini-a tergo: *aggiunto da altra mano*.

(c. 35 v.) In Armario 33^a

Instructionum legatorum ac oratorum et officialium foliata

In cella prima

- n° 1 Foliatium primum legationum ac instructionum, Gotardi Stelle cancellarii, anni 1462 in 1533
- 2 Foliatium secundum, Matthei Senarege, anni 1558 in 1567
- 3 Foliatium tertium eiusdem Senarege, anni 1564
- 4 Foliatium quartum, 1565
- 5 Foliatium quintum, 1566, 1567

¹ V. oltre p. 390.

- 6 Foliatium sextum, 1567, 1568, Matthei Gentilis Senarege cancellarii et primi secretarii
 - 7 Foliatium septimum, 1569, 1570, dicti cancellarii
 - 8 Foliatium octavum, 1570 in 1572
 - 9 Foliatium nonum legationum ad Cesarem, Oberti Venerosi cancellarii, ab anno 1575 per totum 1579^b
 - 10 Foliatium decimum legationum, 1582, magnifici Georgii Centurioni legati ad Cesarem, de re Finarii, precipue pro restitutione marchionis Finarii in statum et de precedentia oratoris Reipublice oratoribus Florentie et Ferrarie apud Imperatorem^b /
 - 11 Foliatium XI, anni 1603 in 1610, rerum Germanie, de Succarello, Saxello et aliis, magnifici Zacharie Vadorni
 - 12 Foliatium XII, anni 1611, 1612, ut supra
 - 13 Foliatium XIII, anni 1612, legationis ad Cesarem magnifici Iacobi Salutii
 - 14 Foliatium 14, anni 1613 in 1616, rerum Germanie, de Saxello, Succarello et aliis, Zacharie Vadorni cancellarii
 - 15 Foliatium 15, anni 1617 in 1629, Ioannis Augustini Gritte cancellarii, oratorum, prefectorum triremium et aliorum
 - 16 Foliatium 16, rerum Germanie, ab anno 1620 in annum 1623
 - 17 Foliatium legationis ad Cesarem magnifici Constantini Pinelli, anno 1620, et magnifici Luce Iustiniani ad gubernatorem Mediolani, anno 1636^b
 - 18 Foliatium 18, anni 1624, rerum Germanie et belli
 - 19 Foliatium 19, rerum Germanie, ab anno 1625 inclusive in 1633
 - 20 Liber negotiorum viva voce inter Rempublicam et oratorem Catholice Maiestatis tempore magnifici Ioannis Baptiste Panesii, ab anno 1620 *** //
- (c. 36r.)
- 21 Foliatium parvulum inscriptum « 1576. Instructionum veterum officialium Domini »
 - 22 Foliatium legationum Hispaniarum, magnifici Bernardi Vadorni, 1633 in 1637
 - 23 Liber negotiorum viva voce cum oratore Catholico, magnifici Bernardi Vadorni

- 24 Foliatium legationis magnifici Luce Iustiniani ad Catholicum regem, anni 1637
- 25 Foliatium actorum circa pacem cum duce Sabaudie
- 26 Foliatium legationis magnifici Ioannis Baptiste Salutii oratoris ad Catholicam Maiestatem, anni 1617
- 27 Foliatium legationis magnifici Ioannis Baptiste Salutii oratoris ad Christianissimam Maiestatem, anni 1637
- 28 Foliatium legationis magnifici Augustini Centurioni ad Regem Christianissimum, anni 1633
- 29 Registra sex, ligata per medium, litterarum a magnifico Ioanne Baptista Salutio, oratore ad Catholicam Maiestatem
- 30 Registra tria, ligata per medium, litterarum a magnifico Ioanne Baptista Salutio, oratore ad Christianissimam Maiestatem
- 31 Registra duo, ligata per medium, litterarum a magnifico Luca Iustiniانو, oratore ad Catholicam Maiestatem
- 32 Registro, coperto di cartone, di lettere scritte dal magnifico Agostino Centurione, residente in Roma / presso papa Urbano ottavo, l'anno 1643

In cella secunda

- 33 Foliatium cum inscriptione dicente « Fogliazzo di scritture diverse che erano sciolte in una cassetta spezzata nell'armario Legationum »
- 34 Foliatium cum inscriptione dicente « Fogliazzo di scritture diverse che erano sciolte in una cassetta spezzata nel detto armario »
- 35 Foliatium cum inscriptione dicente « Fogliazzo di scritture che erano in una cassetta spezzata nell'armario Legationum, toccanti alla guerra e restituzione di Corsica »
- 36 Foliatium parvum cum inscriptione dicente « Fogliazzo di scritture che erano sciolte in una cassetta spezzata nell'armario Legationum, toccanti alla pratica del Finale e l'araldo mandato dall'Imperatore »
Volve^c //

(c. 36 v.)

- 37 Sette quinterni, legati insieme, ne quali si contengono le spese fatte per la guerra di Corsica
- 38 Registro di lettere scritte dall'ambasciatore Gio. Francesco Franceschi da Vagliadolid

- 39 Libro in foglio, coperto con tavole, con iscrizione dentro «Libro nel quale Martino Centurione, ambasciatore della Comunità di Genova alla Cesarea e Cattolica Maestà, ha registrato l'instruttione sua»
- 40 Un fascio, legato per mezo, con diversi fogli stampati che trattano del negotio del Finale e della precedenza delle galere della Repubblica a quelle di Malta
- 41 Foliatium rerum Germanie, magnifici Ioannis Baptiste Pastorii cancellarii, anni 1631
- 42 Foliatium Alemanie, Neapolis et aliorum
- 43 Un libro di alcune lettere della Repubblica a monsignor Marcantonio Saoli ambasciatore dell'anno 1574
- 44 Un libro di lettere della Repubblica e memoriali del tempo di Cesare Giustiniano ambasciatore in 1599 e 600, con altre lettere scritte a lui et all'ambasciator Centurione per le cose del Finale
- 45 Un libro di lettere della Repubblica scritte a Gio. Giorgio Marino ambasciatore, da 1610 in 1614 /
- 46 Un libro di memoriali et altre scritture dell'ambasciatore Gio. Battista Saluzzo, da 1617 in 1621
- 47 Un libro di lettere et altre scritture dell'ambasciatore Constantino Pinello, da 1621 in 1622
- 48 Un libro intitolato «Libro primo dell'ambascieria ordinaria del magnifico Battista Serra»
- 49 Un libro intitolato «Libro secondo della detta ambascieria»
- 50 Un libro intitolato «Libro terzo di detta ambascieria»
- 51 Un libro intitolato «Libro delle lettere de Serenissimi Colleggi all'ambasciator Saluzzo, in 1627, 1628, 1629 e 1630»
- 52 Un libro intitolato «Libro di lettere scritte a Serenissimi Colleggi dal detto ambasciatore in detti anni, nel quale sono minute di memoriali et altri papeli»
- 53 Un libro intitolato «Libro delle lettere scritte dal magnifico Ottavio Centurione alla Repubblica sino a 28 ottobre 1630, che arrivò l'ambasciator Lomellino»
- 54 Un libro intitolato «Libro di lettere scritte dalla Repubblica all'ambasciator Lomellino, sino in fine del 1631»
- 55 Un libro intitolato «Libro secondo delle lettere scritte dalla Repubblica al detto ambasciatore»

- 56 Un libro intitolato «Libro terzo delle lettere scritte dalla Republica all'istesso ambasciatore, sino a 23 aprile 1634» //
- (c. 37 r.)
- 57 Tre registri di lettere dall'ambasciator Lomellino alla Republica nel tempo della sua ambasciata, con memoriali et altri papeli che cominciano a 25 ottobre 1630 e finiscono a 27 maggio 1634
- 58 Un libro intitolato «Lettere scritte dalla Republica all'ambasciator Franchi nelli anni 1634, 35, 36 e 1637»
- 59 Un libro intitolato «Libro di lettere scritte dal detto ambasciatore alla Republica, da 22 luglio 1634 sino a 20 giugno 1637, con memoriali presentati a Sua Maestà»
- 60 Un libro intitolato «Lettere scritte dalli Serenissimi Colleggi a Ottavio Centurione e risposte da lui date, con altri papeli e copie di memoriali»
- 61 Un libro intitolato «Lettere scritte dall'ambasciator Constantino Doria alla Republica, da 2 agosto 1640 sino a primo giugno 1644», coperto di cartone rosso
- 62 Un libro intitolato «Lettere scritte dalla Republica all'ambasciator Constantino Doria»
- 63 Un libro intitolato «Lettere scritte dalla Republica all'ambasciator Brignole, da 30 maggio 1644 sino a 11 luglio 1646»
- 64 Un libro intitolato «Lettere scritte alla Republica dal detto ambasciatore, da 27 giugno 1644 sino a 18 agosto 1646»
- 65 Un libro intitolato «Lettere scritte dalla Republica all'ambasciator Steffano de Mari nelli anni 1649, 1650, 1651»
- 66 Un libro intitolato «Lettere scritte dal detto ambasciator de Mari alla Republica nelli detti anni 1649, 50, 51»
- Segue avanti a c. 44 ¹ /

^a Corretto su 34 ^b segue depennato deest ^c volve: aggiunto da altra mano nel margine inferiore.

¹ V. oltre p. 387.

Manualia notularum decretorum seu deliberationum

Manuale conventionatorum Officii monete, 1437

Manuale Officii monete, anni 1439, 1440, 1441

Manuale decretorum seu deliberationum, 1442

Manuale ut supra, 1445

Manuale deliberationum Officii monete, 1446, 1447

Aliud manuale deliberationum, 1442

Aliud 1456

Aliud 1457

Aliud notularium, 1458 in 1465

Aliud deliberationum, 1459

Aliud deliberationum, 1460

Aliud deliberationum, 1461

Aliud notularum Lazari Ponzoni, 1463 in 1469

Aliud Officii monete, 1464

Aliud deliberationum, 1465

Aliud Revisorum, 1465

Aliud notularum, 1465, 1466, 1467, 1468

Aliud deliberationum, 1468, 1469

Aliud notularum, 1470, 1471

Aliud Revisorum, 1474

Aliud Revisorum, 1478 in 1483

Aliud deliberationum, 1479 in 1480

Aliud notularum, 1480 in 1490 /

(c. 37 v.) Aliud deliberationum, 1483 in 1484

Aliud decretorum, anni 1485, 1486

Aliud decretorum, anni 1488

Aliud Bartholomei Fransoni, 1494

Aliud notularum, 1497, 1498, 1499

Aliud notularum Bartholomei Franzoni, 1497

Aliud notularum seu deliberationum, 1497

Sequuntur alia Manualia decretorum

Manuale decretorum, anni 1530	Aliud dicti anni 1560
Aliud anni 1531	Aliud dicti anni 1560
Aliud anni 1532	Aliud dicti anni 1560
Aliud anni 1533	Aliud anni 1561
Aliud anni 1534	Aliud anni 1562
Aliud anni 1535	Aliud dicti anni 1562
Aliud anni 1536	Aliud anni 1563
Aliud anni 1537	Aliud anni 1563 //
Aliud anni 1538	(c. 38 r.) Aliud anni 1564
Aliud anni 1539	Aliud anni 1565
Aliud anni 1540	Aliud anni 1566
Aliud anni 1541	Aliud dicti anni 1566
Aliud anni 1542	Aliud anni 1567
Aliud anni 1543	Aliud dicti anni 1567
Aliud anni 1544 /	Aliud anni 1568
Aliud anni 1545	Aliud anni 1569
Aliud anni 1546	Aliud dicti anni 1569
Aliud dicti anni 1546	Aliud anni 1570
Aliud anni 1547	Aliud anni 1571
Aliud anni 1548	Aliud anni 1572
Aliud anni 1549	Aliud anni 1573
Aliud anni 1550	Aliud anni 1574
Aliud anni 1551, non reperitur	Aliud anni 1575
Aliud anni 1552	Aliud anni 1576
Aliud anni 1553	Aliud anni 1577
Aliud anni 1554	Aliud anni 1578
Aliud anni 1555	Aliud anni 1579
Aliud anni 1556, parvum	Aliud anni 1580
Aliud anni 1556, etiam parvum	Aliud dicti anni 1580
Aliud anni 1557	Aliud anni 1581
Aliud anni 1558 ^a	Aliud anni 1582
Aliud anni 1559	Aliud anni 1583
Aliud dicti anni 1559, parvum	Aliud anni 1584
Aliud dicti anni 1559, parvum	Aliud anni 1585
Aliud anni 1560	Aliud anni 1586

Aliud anni 1587
Aliud anni 1588
Aliud anni 1589 /
Aliud anni 1590
Aliud anni 1591
Aliud anni 1592
Aliud anni 1593
Aliud anni 1594
Aliud anni 1595
Aliud anni 1596
Aliud anni 1597
Aliud anni 1598
Aliud anni 1599
Aliud anni 1600
Aliud anni 1601
Aliud anni 1602
Aliud anni 1603
Aliud anni 1604
Aliud anni 1605
Aliud anni 1606
Aliud anni 1607
Aliud anni 1608
Aliud anni 1609
Aliud anni 1610
Aliud anni 1611
Aliud anni 1612
Aliud anni 1613
Aliud anni 1614
Aliud anni 1615
Aliud anni 1616
Aliud anni 1617
Aliud anni 1618
Aliud anni 1619 //
(c. 38 v.) Aliud anni 1620
Aliud anni 1621
Aliud anni 1622

Aliud anni 1623
Aliud anni 1624
Aliud primum anni 1625 ad ***
Aliud secundum dicti anni 1625 ad
finem anni
Aliud anni 1626
Aliud anni 1627
Aliud anni 1628
Aliud anni 1629
Aliud anni 1630
Aliud anni 1631
Aliud anni 1632
Aliud anni 1633
Aliud anni 1634
Aliud anni 1635
Aliud anni 1636
Aliud anni 1637
Aliud anni 1638
Aliud anni 1639
Aliud anni 1640
Aliud anni 1641
Aliud anni 1642
Aliud anni 1643
Aliud anni 1644
Aliud anni 1645
Aliud anni 1646 /
Aliud anni 1647
Aliud anni 1648
Aliud anni 1649
Aliud anni 1650
Aliud anni 1651
Aliud anni 1652
Aliud anni 1653
Aliud anni 1654
Aliud anni 1655
Aliud anni 1656

Aliud anni 1657
Aliud anni 1658
Aliud anni 1659
Aliud anni 1660

Aliud anni 1661
Aliud anni 1662
Aliud anni 1663
Aliud anni 1664^b

1670. Recepta fuerunt infrascripta manualia in archivio Serenissime Rei-
publice

Aliud anni 1665
Aliud anni 1667
Aliud anni 1668
Aliud anni 1669
Aliud anni 1670^c
Aliud anni 1671
Aliud anni 1672
Aliud anni 1673
Aliud anni 1674
Aliud anni 1675
Aliud anni 1676
Aliud anni 1677

Aliud anni 1678 //
(c. 39r.) Aliud anni 1679
Aliud anni 1680
Aliud anni 1681
Aliud anni 1682
Aliud anni 1683
Aliud anni 1684
Aliud anni 1685
Aliud anni 1686
Aliud anni 1687
Aliud anni 1688^d //

^a *Segue depennato non reperitur* ^b Aliud anni 1660-1664: *aggiunto in un secondo momento* ^c 1670. Recepta fuerunt-1670: *aggiunto da altra mano* ^d Aliud anni 1671-1688: *aggiunto da una seconda mano*.

(c. 39v.) Capsa ista ferrea reclusa fuit anno 1669, die^a aprilis. Vide decretum 25 aprilis 1669, in foliatio secretorum magnifici Tassorelli^b.

Lese maiestatis scripture in capsula ferrea lamina tecta tribusque diversis seris ac clavibus obserata recondite, in Secunda Mansioni existente, quarum sequitur inventarium; inter quas tamen plurime adsunt status ac iurium Rei-publice et non lese maiestatis rem tangentes, sed ibi pro cautela reposite.

- 1660 Liber e membranis donatus a magnifico Luca Grimaldo, anno 1611, in materia decimarum et aliorum cum reverendissimo archiepiscopo^c
1385 Scripture requisitionis locorum Petre et Toyrani et aliorum locorum^d
1533 Littere Caroli V imperatoris ad viceregem Sardinie, ut permittat Genuensibus ibi habere consulem eorum nationis^e
1545 Liber constitutionum seche et Officii monete^f

- 1547 Liber de coniuratione comitis Ioannis Ludovici de Flisco
- 1548 Liber seu processus cum inscriptione videlicet « Octaviani de Zino circa tractatus / cum Iulio Cybo adversus Rempubicam, cui Iulio fuit amputatum caput »
- 1549 Involucrum litterarum directarum ad unum ex auditoribus Rote ad favorem Ioannis Baptiste de Furnariis
- 1550 Foliatium processuum diversorum cum inscriptione « Acta criminis
- 1551 lese maiestatis recepta per Obertum cancellarium contra infrascriptos, videlicet presbiterum Dominicum Cagnoli, Angeletum Ratum, presbiterum Andream Fliscum, Paulum Baptistam Lazaniam, fratrem Ambrosium Badaracum, Bernabé Adurnum, Bernardum Spinula Piombino, Scipionem Fliscum, Thomam de Nigro, Stephanum Spinula, Simonem Italianum, Franciscum Barca de Albingana, Iulianum Riva, Franciscum Rivarola, Ludovicum Fliscum, Pantaleonem Badaracum, Dominicum Spinula de Buzalla, Baptistam Questa, Ioannem Angelum de Leonardini de Varisio, Margaritam uxorem Ioannis Augustini Iustiniani, Ioannem Ratum, Antonium Barberium dictum il Scannato »
- 1551 Littere Scipionis Flisci de presbitero Dominico Cagnola //
- (c. 40r.)
- 1551 Processus contra fratrem Ambrosium Badaracum inde in frusta scissum
- 1552 Foliatium cause contra Paulum et Baptistam Spinula et alia
- 1553
- 1551 Exempla litterarum e Mediolano de Paulo Baptista Lazania et aliis
- 1553 Foliatium inscriptum « Criminum lese maiestatis contra Philippum
- 1554 Fliscum morte damnatum, Franciscum Pallavicinum, Stephanum Coda, Baptistam Garrassinum, Baptistam Amandolarium, Iacobum Vernazzanum, Gasparem dell’Affiato, Ioannem Iacobum Cremona, Galeatium et Nicolaum Fregosios »
- 1553 Involucrum litterarum scriptarum Philippo Flisco
- 1554 Littere et scripture Bernardi, Pauli Bonfanti
- 1555 Foliatium cause contra Antonium Spinula Caneto, Gregorium de Pinu
- 1555 Foliatium cause contra Olivetum Mattheum de Sancto Florentio, Baptistam et Nicolaum Conte de Rapallo, Garaventa de Uvada, Lucam de Luco, Ioannem Andream Bertorotum et alios /

- 1556 Foliatium lese maiestatis contra Augustinum Gentilem et alios
- 1556 Due epistole incerti
- 1557 Foliatium lese maiestatis contra Baptistam Pescinum
- 1557 Examina ac processus facti a pretore
- 1559 Littere Laurentii Sorba
- 1562 Liber secretorum Matthei Senarege secretarii, usque in 1569^g
- 1563 Foliatium litterarum et ordinum in materia lese maiestatis
- 1563 Processus contra Ioannem Baptistam Fliscum, Scipionem Costa, Hieronimum Iustinianum et alios, inscriptus «1563. Foliatium criminis lese maiestatis usque in 1567^h»
- 1566 Foliatium scripturarum contra Octavium Ferrari, Camillum Viglier-cium, Petrum Rubeum
- 1564 Epistole due Ioannis Baptiste Lercarii ducis
- 1567 Scrittura havuta dal priore di San Domenico circa ***
- 1568 Littere directe Francisco Pallavicino a Cypriano, eius fratre
- 1568 Processus cause Octavii Fereriiⁱ
- 1573 Instructio magnifici Ioannis Baptiste Gentilis pro causa hominum de Giovagallo et illorum de Bollano, cum sententia //

(c. 40^v.)

- 1575 Processus contra Nicolaum de Gazale, nuncupatum il Greco, Iacobum Lagoraria et Iacobum Mongiardinum et alios
- 1575 Processus contra Scipionem Bacigalupum et Bartholomeum Coronatum et alios^j
- 1585 Foliatium actorum contra Augustinum de Marinis et Vincentium de Plebe carceratos
- 1575 Foliatium actorum in causa Iacobi Sivori et sociorum
- 1575 Processus contra Carolum Mari
- 1575 Processus contra commissarios arcis Savone
- 1575 Processus contra Iacobum Sivori, Ioannem Baptistam Spinula et alios
- 1576 Liber originalis legum anni 1576^k
- 1576 Testes examinati occasione prandii dati a Bartholomeo Montobio et aliis in loco Multedi, ubi loquutus fuit medicus Facius contra Bartholomeum Capsissiam, Cosmam Miconum, Petrum Bosticca, Ioannem Baptistam Pisa, Bartholomeum Coronatum et alios

- 1576 Manuale in columnello decretorum diversorum circa Augustinum Satis et alios
- 1576 Foliatium primum cause magne
- 1576 Processus prima pars contra Franciscum Pinum et alios socios Satis etc., in foliis 250
- 1576 Pars 2^a usque in folio 801^l /
- 1576 Processus contra Augustinum Satis et alios
- 1577 Foliatium cause Blasii de Osse et socios
- 1577 Decem quinterna in lato folio pro causa Augustini Satis et sociorum
- 1577 Accusatio quedam circa Sarzanam
- 1577 Processus in lato folio contra Blasium de Osse et alios
- 1577 Foliatium pro causa contra Franciscum Pinum et socios
- 1577 Littere Tarquinii de Osso
- 1577 Involucrum scripturarum contra Ioannem Franciscum Rubeum in causa lese maiestatis contra Augustinum Satis et socios
- 1577 Littere diverse ad pretorem Savone et alios iudicantes
- 1577 Processus in lato folio cum inscriptione « Volumen in carta peccora, testes et attestaciones testium ad instantiam *** »
- 1577 Liber seu processus cause Augustini Satis et aliorum^m
- 1578 Involucrum litterarum a diversis partibus et personis n^o. 1ⁿ
- 1578 Fasciculus aliarum diversarum litterarum scriptarum ad diversas personas, n^o. 2^o
- 1578 Foliatium cause magne contra Augustinum Satis et alios
- 1578 Involucrum scripturarum cum inscriptione « Salvacondotto concesso a Batti<i>stino delle Vignole, detto Cattivapelle », con diverse lettere^p // (c. 41 r.)
- 1578 Testes circa tractatum Ioannis Antonii Ferrarii
- 1578 Fasciculus diversarum litterarum cum inscriptione « Zifra data ad un noto a Sua Serenità »
- 1579 Scripture contra Alphonsum Carretum
- 1579 Fasciculus diversarum litterarum cardinalis Moroni
- 1583 Instrumentum ratificationis facte a magnifico Scipione Carretto census impositi super Castroblanco^q cum instrumento dicti census^r

- 1588 Fasciculus scripturarum circa loca Zucarelli, Naticini, Balestrini etc., et aliorum annorum usque ad dictum annum 1588^s
- 1579 Epistole tres e Lugduno a mercatoribus circa ludos ac partita super malis successibus Reipublice
- 1599 Diverse scripture circa civitatem Savone
Quedam capseta e lama in modum libri cum diversis scripturis spectantibus ad Commune Savone, ubi sunt privilegia, acquisitiones, investiture, captis ab archivio Savone anno 1605. Item inventarium scripturarum publicarum existentium in monasterio Sancti Augustini dicte civitatis Savone^t
- 1603 Processus cause contra Ioannem Gregorium Leveratum medicum et Ioannem Baptistam Vassallum
- 1604 Liber repertus in domo dicti Ioannis Gregorii Leverati, qui fuit prohibitus /
- 1604 Processus contra Bartholomeum Repetum et patrem Prasildum Fantini Venetum
- 1604 Processus contra Angelinum Doitanum, nuncupatum il Savoiardo, remegem coactum
- 1604 Processus contra pulveris mercatores ob oblocutiones eorum de ea re
- 1604 Processus structus a perillustribus Protectoribus Comperarum Sancti Georgii contra Marcum Antonium Invrea, olim capitaneum Pulciferre, ac contra pedagerios
- 1605 Processus contra Claudium Marini et Ioannem Andream Rovetum
- 1606 Testes occasione secutorum in Conciliis in materia votorum seu calculorum ac bilietorum perniciosorum repertorum in urnis
- 1612 Processus de secutis inter triremes Reipublice et Regis Catholici in sinu Spedie
- 1613 Processus de morte Federici Spinule
- 1613 Exemplum authenticum decreti Imperatoris de loco dato oratori Reipublice in capella^u
- 1613 Exempla sex privilegiorum ab Imperatore Reipublice confirmatorum^v
- 1614 Libro delli capitoli della Compagnia di pietà di Voltri^w
- 1614 Scriptura acquisitionis sexte partis Carrosii^{x/}

(c. 41 v.)

- 1614 Scritture circa il Sassello, in una lama in largo ^y
- 1614 6 maii. Scripture confirmationis tertie partis Saxelli ^y
- 1615 Processus contra Marcum Antonium Grillum quondam Agapiti de percussione baculo illatis Rote criminalis auditoribus
- 1615 Processus in lato folio structus a magnifico Stephano Lazania super coniuratione tentata in locis Portus Mauriti, Vintimili et circumstantiis
- 1620 Decretum confirmationis investiture sexte partis Carrosii ^x
- 1620 20 augusti. Decretum confirmationis investiture Savinioni ^z
- 1620 Decretum imperatoris Ferdinandi confirmatorium in materia salis et aliorum ^{aa}
- 1620 Decretum Imperatoris circa loca Montobii, Varisii, Roccataliate
- 1620 24 novembris. Decretum confirmationis emptionis tertie partis Saxelli ^y
- 1623 Processus contra Ioannem Michaellem Rebor, cum sententia absoluta
- 1624 Involucrum scripturarum circa loca Naticini, Bardineti, n°. 5 ^{bb}
- 1624 Decretum revocationis investiture loci Ponsani ^{cc} /
- 1624 22 et 28 martii. Documenta ac scripture acquisitionis trium quartarum partium Succarelli cum investitura et litteris Imperatoris pro recognitione, traditione possessionis, iuramentis fidelitatis etc. ^{dd}
- 1625 Processus contra Claudium de Marinis, Ioannem Dominicum Doria, marchionem Marri ^{ee}
- 1625 Littere diverse e Savona contra quendam bombardarium ^{ff}
- 1625 Processus contra Petrum Ioannem de Azzari Corsum
- 1625 Processus in libro contra Vincentium de Marinis
- 1625 Processus contra Paulum Hieronimum Mambilla
- 1625 Processus contra Ioannem Franciscum Rodinum
- 1625 Processus contra Ioannem Baptistam Corte, Carolum Rebutum et Ioannem Laurentium Silvanum
- 1625 Decreta et sententie Serenissimorum Colleggiorum contra Baptistam Grossum, Horatium Mendrice, Bartholomeum Marchese, Ioannem et Baptistam Benigassi et Lazarum Mainerium

- 1625 Processus contra Alexandrum Centurionum, Franciscum Medici,
occasione deditionis castri Succarelli
- 1625 Processus contra Bastianum Bravetum, cognomento Bravetto //
- (c. 42 r.)
- 1625 Processus et scripture de Nicolao Curlo, doctore Tabie, et aliis
- 1625 Testes et attestaciones contra Petrum Paulum Franchi, cognomento
il bombardiere Luchese
- 1625 Processus contra Augustinum Roxanum, castellanum castri Penne
- 1625 Processus contra presbiterum Ioannem Antonium Anfosso
- 1625 Processus structus Neapoli contra magnificum Vincentium Doria et
alios
- 1625 Processus ceptus contra quosdam pro nece Gulielmi Sauli
- 1625 Littere et scripture contra doctorem Morruzzo, Sarzanensem
- 1626 Processus contra Alexandrum Iustinianum, commissarium castri Ga-
vii, Cesarem Spinula, Fioravante Civada, Bonifacium Grazzo, occa-
sione deditionis dicti castri
- 1626 Processus contra Ioseph Caserium, Agapitum Nigrorum, Iacobum
Cattaneum et Dominicum Buronum
- 1626 Processus contra Antonium Mariam Filippi, Ioannem Gregorium
Rodinum et alios
- 1626 Littere incerti contra Antonium Mariam Filippi
- 1626 Processus contra Augustinum Spinula, commissarium fortis Vado-
rum et contra caporalem Benedictum Spontonum ^{ss}
- 1626 Processus contra Leonardum Pinascum /
- 1626 Processus structus Savone contra diversos homines Saxelli
- 1626 Scripture de causa carcerationis magnifici Stephani Spinule de Rocca
- 1626 Processus formatus a delegato Imperatoris contra magnificum Ste-
phanum Spinula
- 1626 Processus defensionalis contra dictum magnificum Stephanum de
Rocha
- 1626 Processus contra dictum magnificum Stephanum Spinula de Rocha
- 1627 22 septembris. Licentia Imperatoris data magnifico Ugoni Flisco
vendendi eius partes Savinioni

- 1627 Scripture et note facte a magnifico Philippo Casono doctore, advocato in causa magnifici Stephani Spinule de Rocha et alie a magnifico Raphaele de Turri
- 1627 Informationes de accessu comitis Ansaldi in locum Rapalli
- 1628 Exhibitiones fisci contra Marcum Antonium Grillum quondam Luce in processu coram Inquisitoribus status; sunt in quadam capsulina lignea
- 1628 4 ianuarii. Diploma licentie date per Imperatorem marchioni Octaviano Carretto vendendi Succarellum Serenissime Reipublice^{hh}
- 1628 Foliatium diversorum decretorum et scripturarum circa coniurationem detectam //
- (c. 42 v.)
- 1630 Processus revelationis Baronis de Allegre cum aliis scripturis de reverendissimo episcopo Vintimiliensi
- 1633 Scripture acquisitionis tertie partis Succarelli^{hh}

^a Segue depennato 24 ^b Vide-Tassorelli: di altra mano; Capsa-Tassorelli: nel margine superiore ^c nel margine sinistro: decime ^d nel margine sinistro: Pietra ^e nel margine sinistro: consule ^f nel margine sinistro: zecca ^g usque in 1569: aggiunto in un secondo momento; nel margine sinistro: secretorum ^h inscriptus-1567: aggiunto in un secondo momento in interlinea ⁱ corretto su Fornarii ^j Bartholomeum-alios: aggiunto in un secondo momento su puntini di sospensione ^k nel margine sinistro: leges ^l in foliis 250-in folio 801: aggiunto in un secondo momento ^m et aliorum: aggiunto in un secondo momento ⁿ et personis n°. 1: aggiunto in un secondo momento ^o scriptarum-n°. 2: aggiunto in un secondo momento ^p con diverse lettere: aggiunto in un secondo momento ^q corretto su Castrofranco ^r nel margine sinistro: census ^s et aliorum-1588: aggiunto in un secondo momento; nel margine sinistro: Zuccarelli Naticini Balestrini ^t nel margine sinistro: Savona Savona Savona ^u nel margine sinistro: capella ^v nel margine sinistro: confirmatio privilegiorum ^w nel margine sinistro: pietà ^x nel margine sinistro: Carrosii ^y nel margine sinistro: Saxelli ^z nel margine sinistro: Savinioni ^{aa} nel margine sinistro: salis ^{bb} n°. 5: aggiunto in un secondo momento; nel margine sinistro: Naticini Bardineti ^{cc} nel margine sinistro: Ponzani ^{dd} nel margine sinistro: Zuccarello ^{ee} Marri: corretto su precedente scrittura ^{ff} contra quendam bombarderium: aggiunto in un secondo momento da altra mano ^{gg} Spontonum: corretto su precedente scrittura ^{hh} nel margine sinistro: Zucarello

Alie scripture in dicta capsula rerum lese maiestatis, sine temporum precisione sed in confuso

Involucrum litterarum de Iacobo Nigrono
Fasciculus scripturarum Blasii de Osso

Involucrum litterarum diversarum directarum Philippo Flisco
Fasciculus scripturarum contra Thomam Sauli, Thomam de Viglievano
et alios

Foliatium litterarum Officii Sancti Georgii de causa Antonii Spinule
de Caneto et Georgii de Pinu

Littere patentes regis Francorum in personam Galeatii Fregosii cum
aliis scripturis spectantibus ad processum contra dictum Galeatium

Fasciculus litterarum Ioannis Baptiste Ferecii, relegati in Corsicam

Fasciculus scripturarum de morte Biete de Flisco

Fasciculus scripturarum pro causa *** Pallavicini

Diverse littere et scripture pro causa Hieronimi Iustiniani /

Fasciculus litterarum scriptarum a diversis Paulo Baptiste Spinule
Statelli

Fasciculus scripturarum Francisci Flisci

Littere e Praga a magnifico Ambrosio Doria

Scripture circa locum Sancti Christophori magnifici Ambrosii Doriae

Supplicatio nobilis Augustini Mortarie

Scriptura quedam Turcarum more scripta, serico panno diversi coloris
advoluta

Capsula lamea in strata forma, in qua sunt scripture de Saxello; cum
occasio dederit distinctius inventarizande^a

Capsula lamea inscripta « Emptio 2/3 partium Saxelli »^a

Alia capsula lamea in modum pilei, in qua sunt scripture acquisitionis
et investiturarum Saxelli^a

Libri tres, in quarto: primus cum inscriptione « n°. 22 », continens ca-
pitula et iura hospitalis Pammatoni; secundus cum inscriptione « n°. 23 », continens capitula et statuta dicti hospitalis Pammatoni; tertius
cum inscriptione « n°. 24 », continens capitula et iura dicti hospitalis Pammatoni^b

Liber circa syndicatum Ioannis Baptiste Lercarii, olim ducis //

(c. 43 r.)

Volumen statutorum antiquorum civitatis Savone^c

Instrumentum ac scriptura quitationis generalis facte a Ferdinando im-
peratore de talaris 1700 solutis pro pretio $\frac{3}{4}$ partium Succarelli^d

^a *Nel margine sinistro*: Sassello ^b *nel margine sinistro*: hospitale hospitale hospitale
^c *nel margine sinistro*: Savona ^d *nel margine sinistro*: Zuccarello

1710, a 30 dicembre

Sono state poste in detta cassa dal magnifico segretario Nicolò Maria Queirassa et il suo sottocancelliere Gio. Francesco Tavarone, alla presenza dell'eccellentissimo Paris Maria Salvago, presidente dell'eccellentissima Giunta de confini, et dell'eccellentissimo Nicolò Di Negro, deputato all'archivio, alcune scritture che hanno il titolo seguente, cioè:

Pachetto de privilegi d'Imperatori alla città di Savona, mandati dal magnifico Giacomo Maria De Franchi, commissario di quella fortezza, all'eccellentissimo Nicolò Di Negro

Item altra copia di detti privilegi in autentica forma, da esso magnifico De Franchi legati in carta pergamena, con relazione di esso magnifico De Franchi.

Scritture concernenti Savona state ritrovate fra quelle dell'abbate Pietro Pansetta, che furono portate nella cancellaria dell'eccellentissimo Magistrato d'inquisitori di stato, e state consignate dette scritture dal cancelliere di esso Magistrato, con la nota di esse annessa al detto pachetto

Pacco di scritture concernenti alla città di Savona sulle pretensioni insorte che si dovessero prendere le investiture / per essa come per il luogo di Nove

Quale repositione han fatto dentro una scatola, o sia cassetta quadra, che si conserva dentro di detta cassa grande ferrata con tre chiavi, quali chiavi, dopo esser stata serrata alla presenza come sopra dal mastro ferraro che serve al Palazzo, sono state portate seco dal detto sottocancelliere per darle a chi si conviene ^a //

^a 1710, a 30 dicembre - si conviene: *aggiunto da altra mano*.

(c. 43 v.) In una cassa appresso la finestra vicino all'Armario 31 e 32, nella Seconda Stanza, sono le scritture seguenti:

E prima diverse scritture toccanti al luogo e feudo di Pornassi
Investitura di Ponzano

Investitura di $\frac{3}{4}$ parti di Zuccarello
 Investitura della 3^a parte di Sassello
 Investitura d'un denaro di Savignone
 Investitura di Montoggio, Roccatagliata e Varese
 Investitura della quarta parte di Zuccarello
 Investitura di Savignone
 Investitura di Arquata
 Investitura di Campi
 Investitura di Carroixio
 Investitura di Savignone
 Investitura di Campi

Molte scritture spettanti a Pornassi, distinte ne fogliazzi e fasci seguenti quali sopra si sono notate al numero primo, con iscrizione «Diverse scritture etc. »

- n° 1 Fogliazzo con iscrizione « Pornassi. Exhibitiones facta 2^a vice per procuratorem Reipublice »
- n° 2 Aliud cum inscriptione « Scripture concernentes iurisdictionem et dominium Reipublice in loco Pornassii »
- n° 3 Aliud, seu involucrum, cum inscriptione « Processus authenticati » /
- n° 4 Foliatium cum inscriptione « Exhibitiones facte tertia vice per procuratorem Reipublice »
- n° 5 Involucrum cum inscriptione « Summari processuum ultima vice exhibitorum per communitatem Pornassii »
- n° 6 Aliud involucrum cum inscriptione « Scritture havute da Andrea Basadonne »
- n° 7 Foliatium cum inscriptione « Exhibitiones facte prima vice per procuratorem Reipublice »
- n° 8 Involucrum cum inscriptione « Fides actuariorum pro archivio communitatis Pornassii »
- n° 9 Aliud cum inscriptione « Nota di cose sino queste scritture » ^a
- n° 10 Foliatium cum littera A
- n° 11 Involucrum cum inscriptione « Libro dell'anno 1616 delle decime che la signora Cattarina, moglie del signor Gio. Antonio Scarella »
- n° 12 Involucrum cum cartono et inscriptione « Criminalium, 1589 »
- n° 13 Aliud cum inscriptione « Porto n° 37 dal magnifico Lantero, 8 aprile 1586 »

- n° 14 Involucrum in folio, cum cartono et inscriptione « 1605. Scritture di Pornassi havute dalla signora Cattarina, moglie del quondam Gio. Antonio Scarella »
- n° 15 Aliud cum cartono et inscriptione « Actorum commissariatus magnifici Hieronimi Goani in loco Plebis »
Sequitur in carta 44, a tergo^{b 1} //

^a Nota-scritture: *così* ^b distinte ne fogliazzi e fasci seguenti-a tergo: *aggiunto in un secondo momento.*

(c. 44 r.) Segue l'Armario 33, c. 36

Instructionum legatorum ac oratorum et officialium

- 67 Un libro, anzi un involto in forma di lettere piegate toccanti a Claudio de Marini, con altri papeli in n°. 5
- 68 Un libro di lettere scritte dalla Republica al magnifico Gio. Geronimo Pallavicino et altre scritture
- 69 Un libro intitolato « Relationi diverse »
- 70 Un libro intitolato « Processo di scritture sopra le quali si son fatte le allegationi per difensione de privilegi che la Serenissima Republica tiene in questo Regno di Sicilia » //

(c. 44 v.) Ante, carta 43 a tergo

- n° 16 Involucrum cum inscriptione « 1594, prima decembris »
- n° 17 Sacculus cum inscriptione « Raffaele Scarella »
- n° 18 Alius cum inscriptione « Castellania Cuxii »
- n° 19 Liber coopertus cartinis albis, cum inscriptione intus « In hoc volumine adsunt scripture producte per procuratorem ducis Sabaudie tam in prima quam in secunda exhibitione »
- n° 20 Liber cum inscriptione intus « In hoc volumine adsunt scripture producte per procuratorem Reipublice, videlicet statuta etc. »
- n° 21 Alius cum inscriptione intus « In hoc secundo volumine adsunt scripture producte per procuratorem Reipublice in secunda exhibitione »
- n° 22 Alius cum inscriptione intus^a « In hoc primo volumine adsunt scripture producte per procuratorem Reipublice in prima exhibitione »

¹ V. in questa pagina.

- n° 23 Alius cum inscriptione intus « In hoc primo volumine adsunt scripture producte per procuratorem Reipublice in prima exhibitione facta sub die 13 novembris 1596, a carta prima usque ad 349 »
- n° 24 Processus originalis cause Pornassiensis inter Rempublicam et ducem Sabaudie coram dominis arbitris
- n° 25 Liber opertus cartono cum foliis scriptis 100, absque inscriptione
- n° 26 Alius opertus cartono cum inscriptione intus « Motiva perillustrium et excellentissimorum dominorum patrum admodum venerandi collegii Bononiensis » /
- n° 27 Sacculus cum inscriptione: « Investiture » //

^a intus: *corretto su* in hoc

(c. 45 r.) Sequitur Armarium 16, folium 18a

Decisiones Rote civilis

- 37 Decisiones magnifici auditoris Iulii Mincelli, Rote civilis auditoris, una cum dictis magnificis Vincentio et Bartholomeo, ab anno 1600 usque in 1603
- 38 Decisiones composite per magnificum Sebastianum Galleotam, Rote civilis auditorem, ab anno 1603 in 1605
- 39 Decisiones composite per magnificum Hieronimum Picum, Rote civilis auditorem, una cum magnificis Petro Platea et Ioanne Francisco Pacino, ab anno 1605, 1606, 1607
- 40 Decisiones composite per magnificum Petrum Plateam, Rote civilis auditorem, una cum dictis magnificis sociis
- 41 Decisiones composite per magnificum Ioannem Franciscum Pacinum, Rote civilis auditorem, una cum dictis magnificis sociis
- 42 Decisiones Rote civilis composite per magnificum Vivianum Viviani, Ascanium Venturini et Ioannem Petrum Rubeum et Iulium Leonellium, ab anno 1608 in 1610
- 43 Decisiones duodecim causarum ordinarium Rote Genue ac unius executive, in quibus ego Gulielmus a Portis, unus ex auditoribus, fui commissarius, ab anno 1610 in 1612 /
- 44 Decisiones alme Rote civilis Genue, auctore spectabili Bartholomeo Parelio etc., ab anno 1610 in 1612
- 45 Decisiones iuris confecte a Baptista Corona Urbinate una cum eius sociis, ab anno 1610 in 1612

- 46 Decisiones magnificorum Francisci a Sale, Sigismundi Scaccie et Vincentii Bartolini, auditorum Rote civilis Genue, ab anno 1612 in 1614, 1615, 10 iulii
- 47 Decisiones Rote civilis magnificorum Hieronimi Pici^a, ab anno 1615 in 1618
- 48 Decisiones magnifici Antonii Marie Tacoli, ab anno 1615 in 1618
- 49 Decisiones magnifici Francisci Sete, anni 1616 in 1618
- 50 Decisiones Rote civilis, annorum 1618 ad annum 1621, magnificorum Torquati Poli, Pompeii Seorcelli et Iulii Marraffi
- 51 Decisiones magnifici Francisci Venturini, auditoris Rote civilis, anni 1662, 1663 et 1664
- 52 Decisiones magnifici Hieronimi Ioannini, auditoris Rote civilis Genue, annorum 1662, 1663, 1664 //
- (c. 45 v.)
- 53 Decisiones magnifici Hieronimi Stelluti, auditoris Rote civilis, anni 1662, 1663 et 1664
- 54 Decisiones magnifici Vincentii Benedicti, auditoris Rote civilis, anni 1665, 1666 et 1667
- 55 Decisiones magnifici Ioannis Corone Urbinatis, auditoris Rote civilis, anni 1665, 1666 et 1667
- 56 Decisiones Rote Ianuensis coram magnifico domino Horatio Antonino
- 57 Decisiones magnifice Rote Ianuensis, magnifici Andree Cille, in annis 1667, 1668, 1669, 1670
- 58 Decisiones magnifice Rote Ianuensis, magnifici Ioannis Philippi Spinucci, in annis 1667, 1668, 1669, 1670
Decisiones magnifici Barnabe Cornazzani, unius ex auditoribus Rote civilis: vide eas in foliatio n°. 235 Rerum publicarum Vincentii Botti, scripturam n°. 109, anni 1591 in 1598
- 59 Decisiones Vincentii de Benedictis, 1655 in 1658
- 60 Decisiones Petri Mathie Tyranni, 1655 in 1658
- 61 Decisiones Francisci Venturini, 1652 in 1655
- 62 Decisiones Hieronimi Stelluti ***^b /
- 63 Decisiones magnifici Angeli Bandinelli, ab anno 1673 in 1676
- 64 Decisiones magnifici Flamini Armenzani, ab anno 1673 in 1676^c //

(c. 46 v.) Ante, carta 35

62 Foliatium commissariatus magnifici Hieronimi Rodini, visitationis et delineationis finium ultra Iugum ac differentiarum cum statu Montisferrati

63 Foliatium confinium ultra Iuga, magnifici Felicis Tassorelli

64 Foliatium commissariatus magnifici Nicolai Baliani Ore orientalis occasione finium, magnifici Felicis Tassorelli, anni 1661

65 Foliatium confinium occidentalis Ore, magnifici Ioannis Benedicti Gritte, ab anno 1663 in 1666

66 Foliazzo con in<s>critione «Differenze fra li magnifici Neapolione e Geronimo Spinoli nanti l'eccellentissima Gionta de confini, del 1667»

67 Foliazzo de confini di Suvero, del 1648 in 1657^d //

^a magnificorum Hieronimi Pici: *così* ^b 51. Decisiones magnifici Francisci Venturini-1598; 59. Decisiones Vincentii de Benedictis-Stelluti: *aggiunto in due momenti successivi*
^c 63. Decisiones magnifici Angeli Bandinelli-1676: *aggiunto da altra mano* ^d Ante, carta 35-1657: *aggiunto da altra mano*.

(c. 48 r.) Sequuntur foliata Legum ac Propositionum magnifici Ioannis Caroli Mercante

Foliatium Propositionum magnifici Mercante, ab anno 1651 in 1663

Aliud Gritte, ab anno 1652 in 64

Aliud magnifici Tassorelli Felicis, ab anno 1658 in 1670

Aliud magnifici Iosephi Marie Ricii, ab anno 1670 in 1675

Aliud magnifici Oratii Gritte, ab anno 1664 in 1672

Aliud magnifici Andree Tassorelli, ab anno 1672 usque in 1684

Aliud magnifici Caroli Mascardi^a //

^a Sequuntur foliata Legum-Mascardi: *aggiunto da altra mano*.

(c. 48/2 r.) Mancano

Inter foliata Litterarum antiquorum cancellariorum, n°. 85

Inter libros Diversorum, n°. 10, 13, 34, 37, 47, 63, 165, 229, 230, 234, 237

Inter foliata Commissariatuum deest foliatium litterarum a commissario Albingane et aliis, anno 1556

Item processus contra Antonium Bernerium, factus anno 1573

Item foliatium parvum querellarum contra Fenogium inscriptum « 1576 Savone »

Inter foliata Confinium abest foliatium 1584, 1585 Avicelli, quod est nemo Finarii consuetum locari hominibus loci Iustenicis

Item foliatium 1616 in 1629, magnifici Ioannis Augustini Gritte, feudorum Cusii, Mendatice, Montisgrossi, Lingulie^a, Casanove, Vellagi, Maremii etc.

I<n>ter Decisiones Rote civilis desunt decisiones que sunt penes heredes quondam magnifici Iacobi Tiscornie

Decretorum publicorum perennium^b ac perpetuorum libri, in quibus exarantur decreta publica perpetua, desunt:

n° 1. Primus ceptus anno 1408, die 10 februarii usque ad diem 29 aprilis 1614

n° 2. Secundus ab anno 1529, [...]ta martii, ad 12 decembris 1542

n° 3. Tertius, qui dicitur secund[u]s, ab anno 1543, 21 februarii, ad 17 novembris 1574

n° 4. Quartus, qui dicitur tert[i]us, ab anno 1563, 27 aprilis, ad primum februarii 1576 /

^a Lingulie: così ^b perennium: *corretto su precedente scrittura.*

(c. 48/2 v.) n° 5. Quintus, qui appellatur quartus, ab anno 1571, 6 decembris, ad 7 aprilis 1615

n° 6. Sextus, qui dicitur quintus, ab anno 1615, nona aprilis

Deest liber inscriptus « La via latte alla maestà della Serenissima Republica di Genova. Panegirico di Luiggi M[a]nzini », presentatus a Hieronimo Camere, custodiendus in archivio

Desu[n]t inter foliata Instr[uct]ionum legatorum:

n° 9. Foliatium legationum ad Cesarem, Oberti Venerosii cancellarii, ab anno 1575 per totum 1579

n° X. Foliatium decimum legationum 1582 magnifici Georgii Centurioni, legati ad Cesarem de re Finarii, precipue pro restitutione marchionis Finarii in statum et de precedentia oratoris Reipublice oratoribus Florentie et Ferrarie apud Imperatorem

n° 17. Foliatium legationis ad Cesarem magnifici Constantini Pinelli, anno 1620, et magnifici Luce Iustiniani ad gubernatorem Mediolani, anno 1636

Item foliatium parvum rerum Germanie, Bernardi Vadorni

Item foliatium legationum, [dicti] Vadorni, 1630

Item foliatium legationum, Ioannis Antonii Sambuceti, anni 1633

Item foliatium legationum, Sabini

Item foliatium legationum, Bern[a]rdi Vadorni, anni 1633 in 1637 //

(c. 48/3 r.) Item foliatium legation[u]m Reipublice ad principes ab anno 1618, Panexii.

Inter foliata Legum [a]c Propositionum deest foliatium propositionum Podii

Inter foliata Littera[rum] venientium a principibus desunt:

Foliatium n°. 57, an[ni] 1609, 1610^a 1611, Gulielmi Diane

Item foliatium n°. 86, anni 1637, 1640, Ioannis Antonii Sambuceti

Desunt:

Libri Propositionum ac Legu[m] in quibus sunt ex[em]plate et dietim exemplantur propositiones ac leges^b Conciliorum

Primus liber legum Reipublic[e] anni 1528^c

Primus liber propositionum ac legum ab anno 1528, 13 septembris ad 3 iulii 1564^d

Secundus, ab anno 1564, [1]3 novembris in 1572, 11 aprilis, de foliis 57

Tertius, ab anno 1572, 16 octu[br]is ad 16 martii 1581, de foliis n°. 99 scriptis

1. Quartus, qui dicitur primus [ru]brus, legum Genuensis Reipublice, anni 1576 ad diem 20 novembris an[ni] 1590, de foliis 385

2. Quintus, qui dicitur secundus r[ub]rus, ab anno 1590, quarta septembris, ad 22 maii 1603, de foliis 326

3. Sextus, qui dicitur tertius ru[br]us, ab anno 1603, 11 augusti, ad 1607, 29 decembris, u[bi] sequitu[r] propositio circ[a dam]na fluminis Bisamnis an[no] 1606, 10 feb[r]uarii, [de foliis] [377] /

^a 1610: *corretto su precedente scrittura* ^b *corretto su legum* ^c *corretto su 1628* ^d *segue depennato* usque in 1552 sono copie

(c. 48/3 v.) 4. Septimus deest; adest^a

5. Octavus qui dicitur ***, ab [a]nno 1612, die tertia decembris ad 10 decembris 1616, de foliis 335, [...] fol. ***

6. Nonus, ab anno 1616, 23 d[e]cembris ad ***.

Inter Stat[ut]a Genuae civilia et criminalia deest^b:

Volumen capitulorum et aliorum publicorum Ianue anni 1308

Item volumen statutorum crimi[na]lium Genuae 1557

Item volumen statutorum civilium 1589.

Inter foliati[a] Rerum ecclesiasticarum desunt:

Foliatium primum Gulielmi Diane controversiarum ecclesiasticarum, 1605 in 1618

Item aliud dicti cancellarii, 16[1]0 in 1616

Item aliud Iohannis Augustini G[r]itte, anni 1616 in 1620

Item aliud dicti cancellarii, 1621 in 1624

Item aliud dicti, 1625 in 1[6]27 //

Indice di libri dell'antico Archivio^c.

Nota di ciò che mancava nell'Archivio secreto, fatta di mano del notaro Borlasca quando ne tenea la custodia, che fu dell'anno 1660 sino al 1671. In tempo poi delle bombe francesi dell'anno 168[4], con essersi tutte le scritture buttate in piazza e dopo giorni rimesse, ne furono sfilate e perdute^d.

^a adest: *aggiunto in un secondo momento* ^b deest: *così* ^c Indice-Archivio: *aggiunto nel margine superiore sinistro da mano ottocentesca; segue depennato* Fogliazzi che mancano
^d Nota di ciò che mancava-perdute: *aggiunto da mano secentesca nel margine superiore destro.*

(c. 48/4r.) Copia di una memoria scritta di mano del fu notaro Borlasca quando tenea la custodia dell'archivio, che fu dall'anno 1660 sino al 1671, nella quale scrisse che sin di quel tempo mancavano molti fogliazzi e libri fra li quali erano l'infrascritti, cioè:

Libri Propositionum ac Legum in quibus sunt ex[e]mplate et di[et]im
exemplantur propositiones ac leges Conciliorum

Primus liber legum Reipublice anni 1528

Primus liber propositionum ac legum ab anno 1528, 13 septembris ad 3 iulii 1564

Secundus, ab anno 1564, 13 novembris in 1572, 11 aprilis, de foliis 57

Tertius, ab a[n]no 1572, 16 octubris ad 16 mart[i]i 1581, de foli[is] n°. 99 scriptis

Quartus, qui dicitur primus rubrus, legum Genuensis Reipublice, a[nni] 1576 ad diem 20 novembris anni 1590, de foliis 385

Quintus, qui dicitur secundus rubrus, ab anno 1590, quarta septembris, ad 22 maii 1603, de foliis 326

Sextus, qui dicitur tertius rubrus, ab anno 1603, 11 augusti, ad 1607, 29 decembris, ubi sequitur propositio circa damna fluminis Bisamnis anno 1606, 10 februarii, de foliis 377

Septimus deest

Octavus qui dicitur ***, ab anno 1612, die tertia decembris ad 10 decembris 1616, de foliis 335

Nonus, ab anno 1616, 23 decembris ad ***^a.

(c. 48/4 v.) Ms. n. 313. Pandetta dell'Archivio segreto antico, anzi di manoscritti e atti pubblici già ivi mancanti d'antico^b.

^a Copia di una memoria – ad ***: *mano di Domenico Sorba* ^b Ms. n. 313-d'antico: *aggiunto nel margine superiore destro da mano ottocentesca*.

Indice dei nomi di persona e di luogo

L'indice elenca i nomi di persona e di luogo, le cariche e le professioni.

Per i nomi di persona si è assunta generalmente un'unica voce principale, più corretta o documentata, sotto cui raggruppare le varianti grafiche; analogamente sono stati raggruppati sotto un unico lemma le varianti dello stesso cognome.

Nei casi di omonimia si sono distinte le persone identificate attraverso il patronimico o altre specificazioni da quelle prive di indicazioni; qualora denominazioni diverse siano riferibili alla stessa persona si è ricorsi al rinvio reciproco fra lemmi.

Sotto ogni toponimo sono riportate le indicazioni locali specifiche, nonché titoli, cariche e dignità, ripartite per categorie.

I toponimi sono evidenziati in corsivo quando la denominazione attuale coincide con quella dell'inventario; negli altri casi si indica fra parentesi tonde la corrispondente località moderna.

Si sono usate le seguenti abbreviazioni: f. = filius, filia; fr. = frater; fam. = famiglia; hh. = heredes; ux. = uxor; v. = vedi.

abbate: v. Pietro Pansetta.

Adomo, Adurnus, padre: 345; v. Bernabé, Hieronimus, Ioannes Baptista, Philippus, Raphael.

advocatus: v. Philippus Casonus.

Affiato (dell'): v. Gaspar.

Agapitus Grillus, eius f.: v. Marcus Antonius Grillus.

– *Nigronus: 382.*

Agostino Centurione, residente in Roma presso papa Urbano ottavo: v. Augustinus Centurionus.

– *Rossi, canonico di San Lorenzo, zio di Gerónimo Borlasca: 212.*

– *Spinola, deputato all'archivio: 222, 223.*

Aiaccio: 210.

Aigueticum (Acquetico): 367.

Alaxium (Alassio), commissarius: v. Iulius Sauli.

Albario (de): v. Gotifredus.

Albenga, Albingana: 235, 266, 318, 323, 324, 330; commissarius: 328, 390; v. Hieronimus Adurnus; comune: 337; consiglio: 328; po-

destà: 328; homines: 337; pretor: v. Ioannes Augustinus Merellus; (de): v. Benedictus Barberius, Franciscus Barca.

Alberto, re de Longobardi: 336.

Aldebrandus de Corvaria, cancellarius: 305.

Alderamus, marchio: 272, 280, 281, 361.

Alemania: v. Germania.

Alexander Centurionus: 382.

– *Iustinianus, commissarius castris Gavii: 382.*

– *Sedevolpe: 328.*

Allegre (de): v. Baronis.

Aloysius Spellus, notarius: 333.

Alphonsus Carretus: 379.

Altum (Alto), condominus: v. Carolus Cepollinus.

Amandolarius: v. Baptista.

Ambrosius Badaracus, frater: 377.

– *Doria: 384.*

– *Gentilis, cancellarius: 238, 299; v. anche Ambrosius Senarega iunior.*

– *Senarega o de Senarega, cancellarius: 293, 294, 298, 306, 308, 309.*

- Senarega o de Senarega, iunior: 228, 229, 245, 248, 250, 299, 302, 332, 348; *v. anche* Ambrosius Gentilis.
- Amos, propheta: 359.
- Andalo de Nigro, Ianuensis: 269, 343.
- Andoria (de): *v. Benedictus.*
- Andrea Basadonne*: 386.
- *Costa, di Pornassi, notaro*: 358, 359.
- *Doria, capitano delle galere di Sua Santità*: 251, 261.
- *Spinola*: 269, 344.
- Andreas Cilla, auditor Rote civilis: 389.
- Fliscus, presbiter: 377.
- Roxanus: 365.
- Tassorellus: 390.
- Anfosso: *v. Ioannes Antonius.*
- Angelus, Angeletus, Angelinus Bandinelli, auditor Rote civilis: 389.
- Bartolucius: 337.
- Borlascha, f. Hieronimi, notarius, cancellarius Magistratus provisorum olei, cancellarius Magistratus sanitatis, cancellarius Magistratus super cabella macine, scribe curie Pulcifere: 210; eius f.: *v. Hieronimus Borlascha*; eius ux.: *v. Magdalena.*
- de Comitibus: 337.
- de Corvaria, deputatus super occurrentiis Civitatis: 324.
- Doitanus, nuncupatus *il Savoiaro*: 380.
- Ratus: 377.
- Ansaldus, comes: 383.
- Antoninus: *v. Horatius.*
- Antonio Gallo, cancelliere di San Giorgio*: 269, 346.
- *Maida*: 333.
- *Roccatagliata*: *v. Antonius Roccatagliata.*
- Usodimare: 345.
- Antonio Giulio Brignole, ambasciatore ordinario al Re Cattolico*: 264.
- Antonius Barberius, dictus *il Scannato*: 377.
- Bernerius: 390.
- de Bracellis: 342; eius fratres: 342.
- de Capale, notarius: 270, 343.
- de Credentia, cancellarius: 265, 291, 305, 306.
- Folinius: 337.
- Grimaldus, commissarius: 328.
- Iustinianus Roccatagliata, cancellarius: 303; *v. anche* Antonius Roccatagliata.
- Roccatagliata, cancellarius: 229, 230, 267, 270, 271, 300, 303, 304, 313, 339, 343, 344, 348, 361, 362; *v. anche* Antonius Iustinianus Roccatagliata.
- Salvaighus, de Ecclesia, commissarius Godani: 312.
- Spinula, eius f.: *v. Augustinus Spinula.*
- Spinula, Caneto o de Caneto: 377, 384.
- Spinula, massarius: 325.
- Sylva, iuris utriusque doctor: 352.
- Antonius Maria Filippi: 382.
- Maria Insula, f. Ioannis Augustini, notarius, cancellarius archivii criminalis, cancellarius Censorum, cancellarius Inquisitorum status, cancellarius Magistratus extraordinariorum, cancellarius Provisorum vini, custos archivii, deputatus ad custodiam archivii Ser.mi Senatus, iuvenis cancellarie Ser.mi Senatus, scribe curie capitanei Pulcifere, scribe curie gubernatoris Corsice: 218–221.
- Maria Tacoli, auditor Rote civilis: 389.
- Aragonum (*Aragona*), rex: 269, 347.
- Arbiano (*Albiano Magra*): 365.
- Arbisola (*Albisola*), communitas: 323.
- Armenzani. *v. Flaminius.*
- Arnaschum (*Arnasco*), dominus: *v. Franciscus Cazulinus.*
- Arquata* (- *Scrivia*): 274, 386.
- Arquata*: *v. Octavianus.*
- Arrighinius: *v. Bonaventura.*
- artiste: 340.
- Ascanius Venturini, auditor Rote civilis: 388.
- Assalto (de): *v. Laurentius de Vivaldis.*
- Assereto*: *v. Biagio.*
- Augustinus Centurionus, legatus ad Regem Christianissimum, residens apud summum pontificem Urbanum VIII: 241, 254, 256, 257, 370.
- Gentilis: 378.

- de Marinis: 378.
- Mortaria: 384.
- Roxanus, castellanus castri Penne: 382.
- Satis: 379.
- Spinula, f. Antonii, orator ad Catholicam Maiestatem: 358.
- Spinula, commissarius fortis Vadorum: 382.
- de Via, cancellarius: 293.

Aurelio Maria Piaggio, archivista: 257, 258, 285.
Auria (de): v. Doria.
Avicellum, nemus Finarii: 366, 391.
Axeretus: v. Hieronimus.
Azzari (de): v. Petrus Ioannes.

Bacigalupus: v. Scipio.
Badaracus: v. Ambrosius, Pantaleo.
Balestrinum (Balestrino): 365, 380.
Balianus: v. Nicolaus.
Bandinelli: v. Angelus.
Baptista Amandolarius: 377.

- Bargonus, f. Sebastiani, notarius, cancellarius Supremorum sindicorum: 210; eius f.: *v. Magdalena.*
- Benigassi: 381.
- Conte, de Rapallo: 377.
- Corona, Urbinas, auditor Rote civilis: 388.
- Garrassinus: 377.
- Grossus: 381.
- Maynerius: 326.
- Murator, notarius: 333.
- Pescinus: 378.
- Questa: 377.
- Sifredus, de Linguilia: 332.
- Spinula: 377.
- Suičius: 328.

Barberius: v. Antonius, Benedictus.
Barca: v. Franciscus.
Bardinetum (Bardineto): 381.
Bargalio (de): v. Mattheus.
Bargonus: v. Baptista, Nicolaus, Sebastianus.
Barnabas Cornazzani, auditor Rote civilis: 267, 389.
Baronis de Allegre: 383.

Bartholomeus Bononia o Bononius: 337.

- Capissia: 378.
- Castagninus, eius f.: *v. Ioannes Baptista Castagninus.*
- Coronatus: 378.
- Fransonus, Franzonus o de Franzono, cancellarius: 295, 310, 311, 320, 322, 373.
- Gneccus, eius f.: *v. Ioannes Baptista Gneccus.*
- Marchese: 381.
- Montobius: 378.
- Parelius, doctor, auditor Rote civilis: 338, 388.
- Ponzonus, cancellarius: 301, 302.
- de Portu, cancellarius: 311.
- Repetus: 380.
- Senarega o de Senarega, cancellarius, syndicus Reipublice: 269, 301, 302, 309-311, 346, 364.

Bartolini: v. Vincentius.
Bartolomeo Doria, commissario in Gavi: 328.
 – *Passano, commissario*: 367.
Bartolucius: v. Angelus.
Basadonne, Baxadonne: v. Andrea, Gio Battista.
Basadonne, della Pietra: 366.
Bastia: 210.
Bastianus Bravetus, cognomento Bravetto: 382.
Battista, Battistino Serra, ambasciatore: 371.
 – *delle Vignole, detto Cattivapelle*: 379.
Baxadonne: v. Basadonne.
Belforte (- Monferrato): 253.
Bendinellus Sauli: 323.
Benedicti o de Benedictis: v. Vincentius.
Benedictus de Andoria, cancellarius: 306.
 – *Barberius, de Albingana, notarius*: 333.
 – *de Portu, cancellarius*: 295, 311.
 – *Spontonus, caporalis*: 382.
 – *Tagliacarne, Taliacarne, cancellarius*: 283, 298, 311, 321.
 – *de Via, cancellarius*: 306.
Benigassi v. Baptista, Ioannes.
Beraldi: v. Giacomo.
Berchernau: v. Remandus.

- Berengario, re de Longobardi*: 336.
 Bernabé Adurnus: 377.
*Bernardo Clavarezza, deputato sopra l'estin-
 tion de banditi*: 329.
 Bernardus Bonfanti: 377.
 – de Camblasio: 326.
 – Spinula Piombino: 377.
 – Vadornus, cancellarius: 219, 232, 233,
 305, 314, 336, 351, 362, 369, 391, 392.
 Bernerius: *v.* Antonius.
 Bertorotus: *v.* Ioannes Andreas.
Beverino, Beverinum: 365.
Biagio Assereto: 345.
 Bibula (*Bibola*): 365.
 Bieta de Flisco: 384.
 Bisannis (*Bisagno*): 267, 332, 364; curia: 333;
 flumen: 392, 394.
 Biscottus: *v.* Nicolaus.
Bisi, Bisium (Bisio): 367.
 Blancus: *v.* Laurentius.
 Blasius de Osse o Osso: 379, 383.
Boccaccio: 269.
 Bohemia (*Boemia*), rex: 356.
Boiga, dottore: 366.
 Bollano (*Bolano*), homines: 378.
Bologna, Bononia: 353, 356; collegium Bo-
 noniense: 388.
 bombarderius: 381.
*bombardiere Luchese, cognomento il: v. Pe-
 trus Paulus Franchi.*
 Bonaventura Arrighinius: 337.
 Bonfadius: *v.* Iacobus.
 Bonfanti: *v.* Bernardus, Paulus.
 Bonifacius Grazzo: 382.
 Bononia, Bononius: *v.* Bartholomeus.
Borlasca, notaro: v. Hieronimus Borlascha.
Borlascha: v. Angelus, Hieronimus.
Borzesius: v. Ioannes Bartholomeus.
 Bossius, visitator apostolicus: 271, 360.
 Bosticca: *v.* Petrus.
 Bottus: *v.* Franciscus, Franciscus Fliscus,
 Vincentius.
 Bracellis (de): *v.* Antonius, Iacobus, Stephanus.
Bravetto, cognomento: v. Bastianus Bravetus.
Bravetus: v. Bastianus.
 Brignali (de): *v.* Nicolaus.
Brignole, fam.: 212; ambasciatore: 372; v.
Antonio Giulio, Gio. Carlo.
 Brixia (de): *v.* Iacobus Bonfadius.
Brucardo: v. Gio.
Brugnato, vescovo: v. Giambattista Paggi.
 Burgeto (de): *v.* Iacobus Vacha.
 Burgetum (*Borghetto d'Arroscia*): 366.
 Buronus: *v.* Dominicus.
 Buzalla (*Busalla*): 365, 367; domini: 365;
 homines: 365; (de): *v.* Dominicus Spinula.
 Cabella o de Cabella, Gabella: *v.* Paulus.
 Caffarus, civis Ianuensis: 268, 343.
 Cagnola, Cagnoli: *v.* Dominicus.
 Calixtus papa: 340.
 Calvus: *v.* Franciscus.
 Camblasio (de): *v.* Bernardus.
 Camere: *v.* Hieronimus.
 Camillus Viglierius: 378.
Campi, Campo, Campum (Campo Ligure):
273, 274, 365, 367, 386.
Campi: v. Filippo.
 Campofulgoso(de): *v.* Dominicus.
 Camulio (de): *v.* Iacobus.
 Caneto o de Caneto: *v.* Antonius Spinula.
 Capale (de): *v.* Antonius.
 caporalis: *v.* Benedictus Spontonius.
 Caprigiola (*Caprigiola*): 365.
 Capsissia: *v.* Bartholomeus.
 Caput Corsum (*Cap Corse*): 322.
 Carbonus: *v.* Pantaleo.
 Cardenal infante: 361.
 cardinale: *v.* Moroni.
Carlo Lomellino: 345.
 – *Salvago, f. Enrico*: 219.
 – *Speroni*: 221; *v. anche Luigi de Gongora.*
 Carolus Cepollinus, condominus Alti: 329;
 eius f.: *v.* Marcus Antonius Cepollinus.
 – Doria Carrettus, eius ux.: *v.* Ioanna Gon-
 zaga Doria.
 – Mari: 378.

- Mascardi: 390.
- quintus, imperator: 376.
- Rebutus: 381.
- Carrantia (*Caranza*): 333.
- Carraria (*Carrara*): 353, 364.
- Carregha: *v.* Nicolaus.
- Carreti: *v.* Dominicus.
- Carreto, marchiones de: 267, 336, 337.
- de Spigno, marchiones de: 337.
- Carretta: *v.* Maria.
- Carretus: *v.* Alphonsus, Carolus Doria, Octavianus, Scipio.
- Carrocastello, comunità: 328.
- Carrosium, Carroxium (*Carrosio*): 273, 274, 365, 380, 381, 386.
- Casanova (- *Lerrone*): 366, 391.
- Caserius: *v.* Ioseph.
- Casonus: *v.* Philippus.
- Cassanum (*Cassano Spinola*), dominus: *v.* Lazarus Spinula.
- Castagninus: *v.* Bartholomeus, Ioannes Baptista.
- Castelfranco, Castrum francum (*Castel Vittorio*): 366, 368.
- Castellinus Doria, eius f.: *v.* Nicolaus Doria.
- Castiglione (- *Chiavarese*): 328.
- Castiliuncellum (*Castiglioncello*): 365.
- Castrum blanchum (*Castelbianco*): 379.
- Castrum franchum: *v.* Castelfranco.
- Castrum novum (*Castelnuovo Magra*): 364.
- Cattaneo, Cattaneus: *v.* Domenico, Iacobus, Nicolaus.
- Cattarina Scarella, ux. Gio. Antonio Scarella: 366, 387.
- Cattivapelle, detto: *v.* Battistino delle Vignole.
- Cavanella (- *Vara*): 365.
- Cavus: *v.* Ioseph.
- Cazaregium (*Casareggio*): 365.
- Cazulinus: *v.* Franciscus.
- Celle (- *Ligure*): 262; *v. anche Compagnia de disciplinanti*.
- Genova: 367.
- Centurione, Centurionus, fam.: 212; *v.* Agostino, Alexander, Augustinus, Georgius, Giorgio, Marco, Martino, Ottavio, Simon.
- Cepollinus: *v.* Carolus, Marcus Antonius, Zacharias.
- Ceriana: 268, 340.
- Cesar, Maiestas Cesarea: 241, 254, 352, 369, 391; *v. anche* imperator.
- Cesar Iustinianus, orator ad Catholicam Maiestatem: 358; *v. anche Cesare Giustiniano*.
- Manfredi: 337.
- de Nobilibus: 338.
- Spinula: 382.
- Cesare Giustiniano, ambasciatore: 371; *v. anche* Cesar Iustinianus.
- Cesius: *v.* Georgius.
- Chiara Ferrari: *v.* Clara Ferraria.
- Chium (*Chio*): 269, 299, 346.
- Christophorus Ciprinus o *Ciprico* o *Ciprio*, frater, ordinis Minorum: 268, 343.
- de Grimaldis Rubrus: 299.
- de Lando, comes: 355; eius fratres: 355.
- Cicala: *v.* Visconte.
- Cilla: *v.* Andreas.
- Ciprico, Ciprio: *v.* Christophorus Ciprinus.
- Ciprinus: *v.* Christophorus.
- Civada: *v.* Fioravante.
- Clara Ferraria, f. Hieronimi de Monterubeo, f. adoptiva Hieronimi Borlasche: 215.
- Claudio de Marini: *v.* Claudius Marini.
- Claudius Fabronus, f. Francisci, Gallus, patronus: 211.
- Landa, Landi, Landus, comes, princeps: 270, 352-354, 356.
- Marini o de Marinis: 380, 382, 387.
- Clavarezza: *v.* Bernardo.
- Clavaritia (*Clavarezza*): 364.
- Clavarum (*Chiavari*): 364; (de): *v.* Ioannes Baptista Castagninus.
- Clavarus o de Clavaro: *v.* Leonardus, Leonardus Lomellinus.
- Coda: *v.* Stephanus.
- comes: *v.* Ansaldus, Christophorus de Lando, Claudius Landa, Ioannes Ludovicus de Flisco, Scipio Fliscus.
- Comitibus (de): *v.* Angelus.

- Compagnia de disciplinanti (Celle Ligure)*: 334.
- *de gaudenti (Genova)*: 323.
 - *della morte (Genova)*: 323.
 - *di pietà (Voltri - Genova)*: 380.
- Constantino Doria, ambasciatore*: 372.
- *Pinello, ambasciatore*: 371; *v. anche* Constantinus Pinellus.
- Constantinus Pinellus, legatus ad Cesarem: 369, 391; *v. anche* Constantino Pinello.
- Conte: *v.* Baptista, Nicolaus.
- conte*: *v.* Luiggi Fiesco.
- convento di San Domenico (Savona)*: 273.
- Cornazzani: *v.* Barnabas.
- Cornilia (*Corniglia*): 322.
- Corniliani (*Cornigliano - Genova*), villa: 212; domus Tobie Spinule: 212.
- Corona: *v.* Baptista, Ioannes.
- Coronatus: *v.* Bartholomeus.
- Correggia*, Corrigia: *v.* Octavianus, Ottaviano.
- Corsi: 317; *v.* Petrus Ioannes de Azzari.
- Corsica*: 256, 266, 272, 345, 370, 384; episcopi: 340; insula: 331, 340; *regno*: 345; scriba curie gubernatoris: *v.* Antonius Maria Insula; *v. anche* Aiaccio, Bastia, Caput Corsum.
- Corte: *v.* Ioannes Baptista.
- Corvaria (de): *v.* Aldebrandus, Angelus.
- Cosmas Miconus: 378.
- Costa*: *v.* Andrea, Giacomo, Ioannes Andreas, Scipio.
- Cota: *v.* Michael.
- Credentia (de): *v.* Antonius, Nicolaus, Thomas.
- Cremona: *v.* Ioannes Iacobus.
- Curlus: *v.* Nicolaus.
- Cusium: *v.* Cuxium.
- Cuxium, Cusium (*Cosio d'Arroscia*): 366, 391; castellania: 387.
- Cybo: *v.* Ioannes, Iulius.
- Cyprianus Pallavicinus: 378; eius fr.: *v.* Franciscus Pallavicinus.
- Cyprum (*Cipro*): 269, 344.
- Daniel, profeta: 359.
- Decianus: *v.* Tiberius.
- De Ferrari o de Ferrariis, fam.*: 212; *v.* Petrus Maria.
- De Franchi, Franchi, fam.*: 212, 269; *ambasciatore*: 372; *v.* Giacomo Maria.
- Della Torre o de Turri, fam.*: 322; *v.* Raffaele, Raphael, Teodora.
- Diana: *v.* Gulielmus.
- Diano*, Dianum (- *Marina*): 267, 269, 345, 368; commune: 332; communitas: 324.
- Di Negro o de Nigro, fam.*: 212; *v.* Andalo, Franciscus, Nicolò, Thomas.
- Dionisyus Gentili: 338.
- doctor, dottore: *v.* Bartholomeus Parelus, Boiga, Morruzzo, Philippus Casonus.
- Doitanus: *v.* Angelinus.
- Dolmeta*: *v.* Oratio.
- Domenico Cattaneo, deputato all'archivio*: 223.
- *Martini*, eius f.: *v.* Gio. Giacomo Martini.
 - *Pinello, monsignore*: 356.
- Dominicus Buronus: 382.
- Cagnola, Cagnoli, presbiter: 377.
 - de Campofulgosio, dux: 338.
 - Carreti: 337.
 - Sorba, deputatus archivio secreto: 257, 258, 285, 394.
 - Spinula, de Buzalla: 377.
- Dominio*, Dominium (- *di Terraferma*): 223, 235, 266, 317, 342, 360, 361, 367; confraternitates: 271; iusdicentes: 250, 379; officiales: 369; oratoria: 271.
- Doria o de Auria, fam.*: 212; *v.* Ambrosius, Andrea, Bartolomeo, Carolus, Castellinus, Constantino, Franciscus, Gio. Stefano, Ioanna Gonzaga, Ioannes Baptista, Ioannes Dominicus, Nicolaus, Vincentius.
- Dulceaqua (*Dolceacqua*): 365.
- Dulmeta: *v.* Horatius.
- Durazzo, fam.*: 212.
- Ecclesia (de): *v.* Antonius Salvaighus.
- ecclesia vetus (*Savona*): 271, 360.

- edes divi Petri in Bancis (*Genova*): 213, 224.
Enrico Salvago, eius f.: *v. Carlo Salvago*.
 Esdra: 359.
 Ezechiel: 359.
- Fabronus: *v. Claudius, Franciscus*.
 Facius, medicus: 378.
 Fantini: *v. Prasildus*.
 Farnesius: *v. Octavius*.
Federici o de Federicis: *v. Federicus, Gio. Carlo*.
Federico Spinola: 266, 331.
 Federicus, Fridericus de Federicis: 222, 264, 268-270, 277, 280, 282, 343, 347; eius f.: *v. Gio. Carlo Federici*; eius hh.: 264, 270, 282.
 – Spinula: 380.
 Felix Tassorellus: 247, 248, 368, 376, 390.
 Fenogius: 391.
Ferdinando il Cattolico, re di Spagna: 345.
 Ferdinandus <I>, imperator: 219.
 – <II>, imperator: 381, 384.
 Ferecius: *v. Ioannes Baptista*.
 Fererius o Ferrari: *v. Octavius*.
Ferrara, Ferraria, orator: 369, 391; *vicelegati*: 252.
 Ferrari: *v. Fererius*.
Ferrari, Ferraria: *v. Chiara, Clara*.
 Ferrariis (de): *v. De Ferrari*.
 Ferrarius: *v. Hieronimus, Ioannes Antonius*.
 feudatarius: *v. Philibertus Lingulia*.
Fiamminghi: 212.
Fieschi, Fiesco, Flisci, Fliscus o de Flisco, *fam.*: 234, 356; *v. Andreas, Bieta, Franciscus, Gio. Luigi*, Ioannes Aloysius, Ioannes Baptista, Ioannes Ludovicus, Ludovicus, *Luigi*, Philippus, Scipio, Ugo.
 Filippi: *v. Antonius Maria*.
Filippo Campi, archivista: 248, 251, 253, 257, 258, 285.
Finale, Final, Finarium, Finaro: 223, 239, 249, 271, 272, 275, 280, 289, 304, 360, 361, 365, 366, 369-371, 391; marchio: 369, 391; *v. anche* Avicellum.
- Fioravante Civada: 382.
Fioenza, Florentia (Firenze): 251; orator: 369, 391.
 Flaminius Armenzani, auditor Rote civilis: 389.
 Flavius: *v. Ludovicus*.
 Flavius Gelusius: 337.
 Flisci, Fliscus o de Flisco: *v. Fieschi*.
 Folinius: *v. Antonius*.
 Fontana (de): *v. Iacobus*.
Fosdinovo, Fosdenovum: 364, 365.
Franceschi: *v. Gio. Francesco*.
Francesco Gnecco, f. Gio. Maria, giovine dell'archivio segreto e dell'archivio palese: 223, 224.
Francesi: 212, 215, 393.
 Franchi: *v. Petrus Paulus*.
Francia: 259; rex, rex Christianissimus, Maestas Christianissima: 241, 254, 370.
 Francis (de): *v. Lazarus*.
 Francis (de): *v. Ioannes Franciscus*.
 Franciscus de Auria: 324.
 – Barca, de Albingana: 377.
 – Bottus, cancellarius: 237, 238, 268, 272, 283, 297, 298, 302, 312, 320, 322, 342, 363; *v. anche* Franciscus Fliscus Bottus
 – Calvus, commissarius contra exules: 330.
 – Calvus, commissarius Sexti: 327.
 – Cazulinus, dominus Arnaschi: 328.
 – Fabronus, eius f.: *v. Claudius Fabronus*.
 – Fliscus: 384.
 – Fliscus Bottus, cancellarius, syndicus communis Ianue: 312, 355; *v. anche* Franciscus Bottus.
 – Gaggi, Gaggius: 337, 338.
 – Garibus, de Portu: 332.
 – Mari, commissarius contra exules: 330.
 – Medici: 382.
 – Montanarius: 337.
 – de Nigro Pasqua, cancellarius: 229, 302.
 – Pallavicinus: 377, 378; eius fr.: *v. Cyprianus Pallavicinus*.
 – Pellicarius: 337.
 – Pinus: 379.

- Pisani, magister artium scribendi et arithmetice: 219.
 - Rivarola: 377.
 - a Sale, auditor Rote civilis: 389.
 - Seta, auditor Rote civilis: 389.
 - Turrilia: 315.
 - Venturini, auditor Rote civilis: 389.
 - Vernatia o de Vernatia, cancellarius: 237, 293, 307-310.
- Franco Spinola, monsignore*: 345.
- Fransonus, Franzonus o de Franzono: v. Bartholomeus.
- Franzone*: v. *Gasparo*.
- frater: v. Ambrosius Badaracus, Christophorus Ciprinus.
- Fregosius: v. Galeatius, Nicolaus.
- Fridericus: v. Federicus.
- Furnariis (de): v. Ioannes Baptista.
-
- Gabella: v. Cabella.
- Gaggi, Gaggius: v. Franciscus.
- Galeatius Fregosius: 377, 384.
- Galleota: v. Sebastianus.
- Galli: 330; v. Claudius Fabronus.
- Gallo*, Gallus: v. *Antonio*, Ioannes Angelus.
- Gandulfus: v. Sylvester.
- Garaventa*: 329.
- Garaventa de Uvada: 377.
- Garibus: v. Franciscus.
- Garrassinus: v. Baptista.
- Gaspare*, *Gaspar*, *Gasparo dell'Affiato*: 377.
- *Franzone*: 330.
- *Spinola*, eius f.: v. *Luca Spinola*.
- Gavi*, Gavium: 267, 269, 273, 344, 346, 365, 367; castrum: 382; *commissario*: v. *Bartolomeo Doria*; *commissarius castri*: v. Alexander Iustinianus; *commune*: 336.
- Gazale (de): v. Nicolaus.
- Gelusius: v. Flavius.
- Genova*, Genua, Ianua: 209, 214, 218, 267, 270, 279, 284, 288, 339, 340, 343, 345, 346, 361, 363, 367, 393.
- *ablegatus*: 257.
- *ambasciatore, ambasciadore*: v. *Battista Serra*, *Cesare Giustiniano*, *Constantino Doria*, *Constantino Pinello*, *Gio. Battista Saluzzo*, *Gio. Francesco Franceschi*, *Gio. Giorgio Marino*, *Giorgio Centurione*, *Marcantonio Saoli*, *Ottavio Centurione*, *Steffano de Mari*, *** *Brignole*, *** *Franchi*, *** *Lomellino*.
- *ambasciatore alla Cesarea e Cattolica Maestà*: v. *Martino Centurione*.
- *ambasciatore ordinario al re Cattolico*: v. *Antonio Giulio Brignole*.
- *archiepiscopus*: 376.
- *archivio palese o publico*, *archivium publicum*: 209, 223, 265, 315, 343.
- *archivio segreto, secreto*, *archivium secretum*: 209, 217, 219-225, 229, 233-243, 245-246, 248-250, 253, 256, 264, 265, 274, 284, 285, 291, 363, 391, 393, 394.
- *Archivio di Stato*: 209.
- *archivista*: 209, 217, 267; v. *Aurelio Maria Piaggio*, *Filippo Campi*, *Oratio Dolmeta*, *Stephanus Testa*.
- *archivium notariorum defunctorum*: 268, 340.
- *archivium ordinarium Ser.mi Senatus*: 226, 228-233, 237, 239, 245, 248, 250.
- *archivium sanctius Ser.me Reipublice*: 241, 242; v. *anche archivio segreto*.
- *archivium Ser.me Reipublice o Ser.mi Senatus*: 209, 213, 216-220, 237, 239, 283, 376; *prima mansio*: 218, 237, 264, 265, 291; *secunda mansio o seconda stanza*: 264, 265, 305, 348, 376, 385; v. *anche archivio segreto*.
- *arcivescovato*: 346.
- *artifices*: 268, 340.
- *auditores Rote civilis*: 338, 377; v. *Andreas Cilla*, *Angelus Bandinelli*, *Antonius Maria Tacoli*, *Ascanius Venturini*, *Baptista Corona*, *Barnabas Cornazzani*, *Bartholomeus Parelius*, *Flaminius Armenzani*, *Franciscus a Sale*, *Franciscus Seta*, *Franciscus Venturini*, *Gulielmus a Portis*, *Hieronimus Ioanni-*

- ni, Hieronimus Picus, Hieronimus Stelluti, Horatius Antoninus, Ioannes Corona, Ioannes Franciscus Pacinus, Ioannes Petrus Rubeus, Ioannes Philippus Spinuccius, Iulius Marraffi, Iulius Mincelli, Petrus Platea, Petrus Mathias Tyranni, Pompeius Seorcelli, Sebastianus Galleota, Sigismundus Scaccia, Torquatus Poli, Vincentius Bartolini, Vincentius Benedicti, Vincentius Platea, Vivianus Viviani.
- auditores Rote criminalis: 338, 381.
 - banchum Hieronimi Borlasche: 211-213, 224.
 - Banci: 213.
 - Camera: 271, 278, 299, 358.
 - cancellaria archivii Ser.me Reipublice o Ser.mi Senatus: 212, 213.
 - *cancellaria del Senato*: 216, 233, 268, 341.
 - cancellaria Magistratus super cabella machine: 210.
 - cancellaria Provisorum olei: 211.
 - cancellarius, *cancelliere*: 237, 238, 248-250, 256, 265, 267, 274, 276, 278, 279, 281, 287, 291, 300-313, 319, 321, 331, 348, 349, 351, 390; v. Aldebrandus de Corvaria, Ambrosius Gentilis, Ambrosius Senarega, Antonius de Credentia, Antonius Iustinianus Roccataliata, Antonius Roccataliata, Augustinus de Via, Bartholomeus Franzonus, Bartholomeus Ponzonus, Bartholomeus de Portu, Bartholomeus Senarega, Benedictus de Andoria, Benedictus de Portu, Benedictus Tagliacarne, Benedictus de Via, Bernardus Vadornus, Franciscus Bottus, Franciscus Fliscus Bottus, Franciscus de Nigro Pasqua, Franciscus de Vernatia, Georgius de Via, Georgius Ambrosius Gentilis Odericus, Georgius Ambrosius Odericus, *Gio. Battista Gritta*, Gotardus Stella, Gulielmus Diana, Hieronimus Logia, Horatius Dulmeta, Iacobus de Bracellis, Iacobus de Camulio, Iacobus Ligalupus, Ioannes Stella, Ioannes Andreas Costa, Ioannes Antonius Sambucetus, Ioannes Augustinus Gritta, Ioannes Baptista Panesius, Ioannes Baptista Pastorius, Ioannes Baptista Zinus, Ioannes Bartholomeus Borsezius, Ioannes Franciscus Podius, Ioannes Franciscus Rubeus, Ioannes Franciscus Sabinus, Ioannes Iacobus Merellus, Ioannes Thomas Podius, Laurentius de Italiano, Laurentius Parrisola, Laurentius de Vivaldis, Lazarus Ponzonus, Leonardus Clavarus, Masinus de Iudicibus, Mattheus de Bargalio, Mattheus Gentilis Senarega, Mattheus Senarega, Nicolaus Bargonus, Nicolaus de Brignali, Nicolaus Carregha, Nicolaus de Credentia, Nicolaus Zignaighus, Obertus Venerosius, Octavianus Corrigia, Paulus Cabella, Raphael Ponzonus, Stephanus de Bracellis, Thomas de Credentia, Vincentius Bottus, Zacharias Vadornus.
 - cancellarius archivii criminalis: v. Antonius Maria Insula.
 - cancellarius Censorum: v. Antonius Maria Insula.
 - cancellarius Inquisitorum status: 284, 385; v. Antonius Maria Insula.
 - cancellarius Magistratus extraordinariorum: 226; v. Antonius Maria Insula.
 - cancellarius Magistratus provisorum olei: v. Angelus Borlascha.
 - cancellarius Provisorum vini: v. Antonius Maria Insula.
 - cancellarius Magistratus redemptionis captivorum: v. Hieronimus Borlascha.
 - cancellarius Magistratus sanitatis: v. Angelus Borlascha.
 - cancellarius Magistratus super cabella machine: v. Angelus Borlascha.
 - cancellarius Pomparum: 332.
 - cancellarius Supremorum sindicatorum: v. Baptista Bargonus.
 - *cancellaria del Magistrato degli inquisitori di Stato*: 385.
 - *cancelliere del Senato*: 216, 345.
 - *cancelliere di Camera*: 218, 224, 225.
 - *cancelliere di Corsica*: 218, 224, 225.

- cancelliere di San Giorgio: v. Antonio Gallo.
- cassieri delle cancellerie del Senato: 225.
- cives: 323; - nobiles: 330, 339, 341; - non descripti: 323; - populares: 326, 334.
- Città, Civitas, Urbs: 223, 232, 235, 316, 322, 324, 334, 336.
- Colleggi, Colleggia, Collegia: 256, 257, 319, 329, 371, 372.
- collegium notariorum: 210, 213, 218, 274; consilarii: 215; rectores: 215; v. Hieronimus Borlascha, Ioannes Benedictus Gritta.
- commissario, commissarius: v. Antonius Grimaldus, Bartolomeo Passano, Hieronimus Axeretus, Hieronimus Rodinus, Ioannes Baptista Illicis, Ioseph Cavus, Laurentius Lomellinus, Nicolaus Balianus, Nicolaus Doria, Petrus Maria de Ferrariis, Simon Centurionus; - generale: 330.
- commissarius contra exules: v. Franciscus Calvus, Franciscus Mari, Horatius Lercarius, Ioannes Baptista Adurnus.
- commune: 342.
- compere Sancti Georgii: 236, 268, 275, 277, 279, 288, 342.
- Concilia: 322, 380, 392, 393.
- Concilium Maius: 322.
- Concilium Minus: 322; v. anche *Minor Consiglio*.
- conestagie: 235.
- consilium Antianorum: 237, 356.
- consoli: 345.
- contracta nobilorum Spinulorum de Luculo: 212, 213.
- contracta Sancti Matthei: 212.
- custos archivii: v. Antonius Maria Insula.
- custos et cancellarius archivii sanctoris Ser.me Reipublice: v. Hieronimus Borlascha.
- custode de privilegi: 217.
- deputati al/sopra l'archivio segreto: 217, 221, 224, 283, 305; v. Agostino Spinola, Domenico Cattaneo, Gio. Carlo Brignole, Marco Centurione, Nicolò de Negro, Nicolò Serra, Visconte Cicala.
- deputato sopra l'estintione de banditi: v. Bernardo Clavarezza, Giorgio Centurione.
- deputatus: 299, 328.
- deputatus ad custodiam archivii Ser.mi Senatus: v. Antonius Maria Insula.
- deputatus archivio secreto: v. Dominicus Sorba.
- deputatus super occurrentiis Civitatis: v. Angelus de Corvaria.
- deputatus super rebus Monaci: v. Lazarus de Francis.
- Deputazione all'archivio o Gionta dell'archivio: 217; v. anche *Gionta de confini*.
- doge, duce o dux: 237, 284, 329, 356; v. Dominicus de Campofulgoso, Ioannes Baptista Lercarius, Raphael Adurnus.
- domus Ioannis Gregorii Leverati: 380.
- Due di Palazzo o Eccellentissimi di Palazzo o Governatores residentes in Palatio, in Regali palatio o Illustrissimi de Palatio o Residenti di Palazzo: 222, 225, 265, 270, 272, 285, 328, 363.
- Eccellentissimi di Palazzo: v. Due di Palazzo.
- essattori d'avarie: 331.
- familie nobiles: v. cives nobiles.
- forum fructuarium: 214.
- forum olitorium: 214.
- generali di galere: 258.
- gentiluomo presso il governatore di Milano: v. Luca Giustiniano.
- gentiluomo straordinario per la Corte imperiale: v. Gio. Battista Raggio.
- Gionta dell'archivio: v. Deputazione all'archivio.
- giovine dell'archivio palese: v. Francesco Gnecco.
- giovine dell'archivio segreto o dell'archivio del Ser.mo Senato: 217, 283; v. Francesco Gnecco, Gio. Giacomo Martini.
- Giunta, Gionta de confini: 217, 222, 264, 275, 284, 390; v. anche *Deputazione all'archivio*.
- Giunta di giurisdizione: 220, 221.

- Gubernatores residentes in Palatio, in Regali palatio: *v. Due di Palazzo.*
- Illustrissimi de Palatio: *v. Due di Palazzo.*
- Inquisitores status: 383, 385.
- iuvenis cancellarie Ser.mi Senatus: *v. Antonius Maria Insula, Giacomo Costa.*
- *lazareto*: 262.
- legatus: 257, 272, 274, 275, 279, 283, 289, 368, 387, 391.
- legatus ad Cesarem: *v. Constantinus Pinellus, Georgius Centurionus, Iacobus Salutius.*
- legatus ad gubernatorem Mediolani: *v. Lucas Iustinianus.*
- legatus ad Regem Catholicum: *v. Lucas Iustinianus.*
- legatus ad Regem Christianissimum: *v. Augustinus Centurionus.*
- lector rhetorice: *v. Iacobus Bonfadius.*
- logia Bancorum: 211.
- *maestro delle cerimonie*: 267.
- *magistrati*: 209, 269, 334, 347.
- Magistratus extraordinariorum: 218-221, 225-228, 234, 239, 298.
- Magistratus terrefirme: 219, 225, 226, 228, 230, 234, 239.
- Malapaga: 364.
- massarius: *v. Antonius Spinula.*
- massarius quindecim reformatorum Reipublice: *v. Ioannes Lomellinus, Petrus Baptista de Guiso.*
- *mastro ferraro che serve a Palazzo*: 284, 385.
- *Minor consilio*: *v. Consilium Minor.*
- nobiles: *v. cives.*
- officiales: 222, 268, 272, 274, 275, 279, 283, 289, 324, 340, 387.
- officiales communis: 341.
- officiales deputati super fabrica Santi Laurentii: 334.
- Officium bailie: 239, 265, 278, 299, 325.
- Officium camere revisorum et procuratorum communis: 324.
- Officium maris: 239, 265, 278, 300.
- Officium militie: 317, 318.
- Officium militie pro Urbe et tribus Potestatiis: 317.
- Officium monete: 239, 265, 266, 278, 279, 296, 298, 299, 324-327, 339, 373, 376.
- Officium patrum Communis: 324.
- Officium pomparum: 323, 324, 332.
- Officium quatuor presidentium: 325.
- Officium revisorum: 279, 299.
- Officium ruptorum: 265, 278, 299, 300.
- Officium Sancti Georgii: 322, 327, 384.
- Officium virtutum: 322.
- orator, orator Reipublice: 236, 250, 272, 274, 275, 279, 283, 290, 368, 369, 387, 391.
- orator ad o apud Catholicam Maiestatem, *oratore in Spagna*: 271; *v. Augustinus Spinula, Cesar Iustinianus, Hector Piccamilius, Ioannes Baptista Doria, Ioannes Baptista Salutius, Ioannes Baptista Spinula, Ioannes Franciscus de Franciscis, Ioannes Iacobus Grimaldus, Lucas Iustinianus, Marcus Antonius Sauli, Philippus Adurnus, Steffano de Mari.*
- orator ad Christianissimam Maiestatem: *v. Ioannes Baptista Salutius.*
- *oratore in Spagna*: *v. orator ad Catholicam Maiestatem.*
- oratoria: 267.
- *Palazzo*, Palatium ducale o regale: 213, 222, 224, 225, 316, 385.
- *palazzo di Gio. Luigi Fieschi*: 245.
- pedagerii: 380.
- *piazza nuova*: 214.
- populares: *v. cives.*
- prefectus triremium: 369.
- preses in malevientes Ripariarum: 222.
- *presidente al/sopra l'archivio*: 221, 223.
- *presidente della Giunta dei confini*: *v. Paris Maria Salvago.*
- presidentes revisorum communis: 324.
- pretor: 378.
- primus secretarius: *v. Mattheus Gentilis Senarega.*
- procurator Reipublice: 386-388.
- protectores comperarum Sancti Georgii: 380.

- provisores victualium: 323.
- *Repubblica o Respublica*: 209, 219, 222, 236, 241, 242, 255, 257, 258, 262-264, 268-277, 279, 282, 288, 316, 331, 332, 334, 338, 341, 342, 346, 352-355, 361, 363, 364, 367, 369, 371, 372, 377, 380, 383, 386-388, 391-394.
- *residens Rome apud summum pontificem Urbanum VIII*: v. Augustinus Centurionus.
- *residente a Milano*: 250; – *a Roma*: 250; – *presso papa Urbano ottavo*: v. Agostino Centurione.
- *Residenti di Palazzo*: v. *Due di Palazzo*.
- revisores: 373.
- Rota: 234, 267.
- Rota civilis: 267, 274, 275, 278, 283, 284, 288, 337, 388, 389, 391.
- Rota criminalis: 316.
- *Santa Inquisitione*: 220.
- *scriba extimatorum*: v. Stephanus Testa.
- *scriptor annalium rerum Genuensium*: v. Iacobus Bonfadius, Ioannes Cybo a Reco.
- *secha*: 376.
- *secretario dell'archivio secreto*: v. *Oratio Dolmeta*.
- *secretarius, segretario*: 218, 224, 225; v. Guilielmus Diana, Ioannes Antonius Sambucetus, Ioannes Augustinus Gritta, Mattheus Senarega, Nicolò Maria Queirassa.
- *Senato*, *Senatus*: 216, 217, 219-225, 268, 270, 272, 282, 319, 328, 332, 340, 354, 363.
- *Senatori*: 222.
- *Sindicatores minores*: 332.
- *sottocancelliere*: 216; v. Gio. Francesco Tavarone.
- *Straordinari*: v. Magistratus extraordinariorum.
- *Supremi sindacatori*: 271, 334, 345, 358, 363.
- *syndicus communis*: v. Franciscus Fliscus Bottus.
- *syndicus Reipublice*: 364, 365; v. Bartholomeus Senarega.
- *Terraferma*: v. Magistratus terrefirme.
- *Urbs*: v. *Città*.
- *vescovato*: 346.
- *Via lata*: 245.
- *vicarius*: 278, 299.
- *vicinia dominorum Spinulorum de Luculo*: v. *contracta nobilorum Spinulorum de Luculo*.
- *vicinia reverendarum dominarum monialium Sancti Sebastiani de Papia*: 214.
- *vicinia Sancti Ioannis in burgo Predis*: 212.
- *vicinia Scutarie*: 211.
- v. *anche Compagnia de gaudenti, Compagnia della morte*, edes divi Petri in Bancis, hospitale Pammatoni, monasterium Sancti Francisci, *Oregina*, Promontorii bastita, *San Domenico*, templum Sancte Marie in Vineis.
- Genovesi, Genuenses, Ianuenses cives: 268, 273, 343, 345, 346, 367; v. Andalo de Nigro, Caffarus, *Giambattista Paggi*.
- Gentile*, Gentili, Gentilis *fam.*: 212; v. Ambrosius, Augustinus, Dionysius, Georgius Ambrosius, Ioannes Baptista, Mattheus.
- Georgius Centurionus, legatus ad Cesarem: 369, 391; v. *anche Giorgio Centurione*.
- Cesium: 337.
- de Pinu: 384.
- de Via, cancellarius: 293, 307, 308.
- Georgius Ambrosius Gentilis Odericus o de Oderico, cancellarius: 229, 312.
- Ambrosius Odericus, cancellarius: 312; v. *anche* Georgius Ambrosius Gentilis Odericus.
- Germania*, *Alemania*: 369, 371, 391.
- Geronimo Borlasca*: v. Hieronimus Borlascha.
- *Spinola*: 390.
- Gerusalemme*: 345.
- Ghirardi: v. Ioannes Maria.
- Giacinto Spinola*: 219.
- Giacomo Beraldi*: 355.
- *Costa, giovane in cancellaria del Ser.mo Senato*: 268, 341; eius hh.: 268, 341.
- *Ligalupo*: v. Iacobus Ligalupus.
- Giacomo Maria de Franchi, commissario della fortezza di Savona*: 284, 385.

- Giambattista Paggi, genovese, vescovo di Brugnato*: 219.
- Gio. Bruccardo*: 345.
- Gio. Agostino Gritta*: v. Ioannes Augustinus Gritta.
- Gio. Antonio Sambuceto, cancelliere*: 272, 357, 363; v. anche Ioannes Antonius Sambucetus.
- *Antonio Scarella*: 366; eius ux.: v. *Cattarina Scarella*.
- Gio. Battista Baxadonne*: 335.
- *Battista Castagnino*: v. Ioannes Baptista Castagninus.
- *Battista Gnecco*: v. Ioannes Baptista Gneccus.
- *Battista Gritta, cancelliere*: 284, 367.
- *Battista Lercaro*: v. Ioannes Baptista Lercarius.
- *Battista Panesi*: v. Ioannes Baptista Panesius.
- *Battista Pastori*: v. Ioannes Baptista Pastorius.
- *Battista Raggio, gentiluomo straordinario per la Corte imperiale*: 222.
- *Battista Saluzzo, ambasciatore*: 371; v. anche Ioannes Baptista Salutius.
- Gio. Carlo Brignole, deputato all'archivio*: 222.
- *Carlo Federici, f. Federico*: 222.
- *Carlo Mercante*: v. Ioannes Carolus Mercante.
- Gio. Francesco Franceschi, ambasciatore*: 370; v. anche Ioannes Franciscus de Franciscis.
- *Francesco Rosso*: v. Ioannes Franciscus Rubeus.
- *Francesco Sabino*: v. Ioannes Franciscus Sabinus.
- *Francesco Tavarone, sottocancelliere*: 284, 385.
- Gio. Geronimo Pallavicino*: 387.
- Gio. Giacomo Martini, f. Domenico, giovane dell'archivio del Ser.mo Senato*: 223, 224.
- Gio. Giacomo Merello*: v. Ioannes Iacobus Merellus.
- Gio. Giorgio Marino, ambasciatore*: 371.
- Gio. Luigi Fieschi*: 245.
- Gio. Maria Gnecco, eius f.*: v. *Francesco Gnecco*.
- Gio. Stefano Doria*: 219.
- Gio. Vincenzo Verzellino*: 269, 344.
- Giorgio, Georgio Centurione, ambasciatore, deputato sopra l'estintione de banditi*: 329, 371; v. anche Georgius Centurionus.
- *Stella*: 268, 343.
- Giovagallo, homines*: 378.
- Giuseppe Squarciafico*: 324.
- Giustiniano, Iustinianus*: v. Alexander, Antonius, Cesar, Cesare, Hieronimus, Ioannes Augustinus, Luca, Lucas.
- Gnecco, Gneccus*: v. Bartholomeus, Francesco, Gio. Battista, Gio. Maria, Ioannes Baptista.
- Goanus*: v. Hieronimus.
- Godani (Sesta Godano), commissarius*: v. Antonius Salvaighus de Ecclesia, Octavianus Arquata.
- Gometius, orator*: 355.
- Gongora (de)*: v. *Luigi*.
- Gonzaga*: v. Ioanna.
- Gotardus Stella, cancellarius*: 291-293, 300, 301, 307-310, 368.
- Gotifredus de Albario*: 345.
- Grazzo*: v. Bonifacius.
- Greco, nuncupatus il*: v. Nicolaus de Gazale.
- Gregorius de Pinu*: 377.
- Grillus*: v. Agapitus, Lucas, Marcus Antonius.
- Grimaldi, Grimaldus o de Grimaldis, fam.*: 212; v. Antonius, Christophorus, Ioannes Iacobus, Lucas, Thomas.
- Gritta*: v. *Gio. Agostino, Gio. Battista, Ioannes Augustinus, Ioannes Benedictus, Oratius*.
- Grossus*: v. Baptista.
- Guerantius*: v. Horatius.
- Guiso (de)*: v. Petrus Baptista.
- Gulielmus Diana, cancellarius, secretarius*: 231, 232, 245, 246, 249, 304, 313, 317, 319, 328, 330, 335, 349, 360, 362, 364-366, 392, 393.

- a Portis, auditor Rote civilis: 388.
- Sauli: 382.

Hannibal Nani: 337.

Hector Piccamilius, orator apud Catholicam
Maiestatem: 358.

Hester: 359.

Hieremia, propheta: 359.

Hieronimus, Hieronymus Adurnus, com-
missarius Albingane: 328.

- Axeretus, commissarius: 329.

- Borlascha, eius f.: *v.* Angelus Borlascha.

- Borlascha, f. Angeli et Magdalene, nota-
rius, cancellarius Magistratus redemptio-
nis captivorum, custos et cancellarius ar-
chivii sanctioris Ser.me Reipublice, rector
collegii notariorum: 210-216, 218, 220-
225, 239, 265, 271, 274-286, 357, 393; eius
f. adoptiva: *v.* Clara Ferraria; *suo zio: v.*
Agostino Rossi.

- Camere: 391.

- Ferrarius de Monterubeo, eius f.: *v.* Clara
Ferraria.

- Goanus, commissarius Plebis: 387.

- Ioannini, auditor Rote civilis: 389.

- Iustinianus: 378, 384.

- Logia, cancellarius: 283, 294, 295, 301,
302, 310, 311, 320, 321, 340.

- Picus, auditor Rote civilis: 388, 389.

- Rodinus, commissarius: 390.

- Stelluti o de Stellutis, auditor Rote civilis:
337, 389.

Hispani: *v.* *Spagnoli.*

Hispaniarum, legationes: 369; rex: 269, 347.

hospitale Pammatoni (*Genova*): 273, 384.

Horatius, Oratius Antoninus, auditor Rote
civilis: 389.

- Dulmeta, cancellarius: 247, 315, 330; *v.*
anche Oratio Dolmeta.

- Gritta: 390.

- Guerantius: 337.

- Lercarius, commissarius contra exules: 330.

- Mendrice: 381.

- Venantius: 338.

- Vitelleschi: 337.

Hortonovum (*Ortonovo*): 334, 364.

Hungaria (*Ungheria*), rex: 356.

Iacobus Bonfadius, de Brixia, lector rhetori-
ce, scriptor annalium rerum Genuensium:
269, 344.

- de Bracellis, cancellarius: 238, 291, 300,
306-309, 340.

- de Camulio, cancellarius: 306.

- Cattaneus: 382.

- de Fontana: 338.

- Lagoraria: 378.

- Ligalupus, cancellarius: 227, 231, 303, 304,
313, 319, 335, 349, 362, 366.

- Menochius: 356.

- Mongiardinus: 378.

- Nigronus: 383.

- Papia, notarius: 340.

- Peleranus, notarius: 332.

- Salutius, legatus ad Cesarem: 369.

- Salvagius: 315.

- de Sarzano: 322.

- Sivori: 378.

- Tiscornia, eius hh.: 391.

- Vacha, de Burgeto: 329.

- Vernazzanus: 377.

Ianua: *v.* *Genova.*

Ianuenses, Ianuenses civis: *v.* *Genovesi.*

Ilicis: *v.* Ioannes Baptista.

imperator, imperator Romanorum, *impera-
tore*: 241, 242, 255, 256, 262, 263, 340,
356, 369, 370, 381, 383, 385, 391; eius
delegatus: 383; *v.* Carolus quintus, Ferdi-
nandus, Otto; *v. anche* Cesar.

Imperiale, fam.: 212.

Ingles: 212.

Insula: *v.* Antonius Maria, Ioannes Augustinus.

Invrea: *v.* Marcus Antonius.

Ioan Ruiz da Laguna: 361.

Ioanna Gonzaga Doria, ux. Caroli Doria
Carretti, ducissa Tursie: 214.

- Ioannes Benigassi: 381.
- Corona, Urbinas, auditor Rote civilis: 389.
 - Cybo, a Recho, scriptor annalium rerum Genuensium: 269, 344.
 - Lomellinus, massarius quindecim reformatorum Reipublice: 324.
 - de Lucha: 333.
 - Ratus: 377.
 - Stella, cancellarius communis Ianue: 340.
- Ioannes Aloysius Fliscus senior: 354-356.
- Ioannes Andreas Bertorotus: 377.
- Andreas Costa, cancellarius: 231, 304, 313, 318, 335, 349, 358, 362, 366.
 - Andreas Rovetus: 380.
- Ioannes Angelus Gallus: 216.
- Angelus de Leonardini, de Varisio: 377.
- Ioannes Antonius Anfosso, presbiter: 378.
- Ferrarius: 379.
 - Sambucetus, cancellarius, secretarius: 233, 237, 250, 266, 272, 305, 314, 330, 331, 336, 350, 351, 357, 360, 362, 363, 392.
- Ioannes Augustinus Gritta, cancellarius, secretarius: 304, 305, 314-318, 330, 335, 350, 360, 362, 364-366, 369, 391, 393.
- Augustinus Insula, eius f: *v.* Antonius Maria Insula.
 - Augustinus Iustinianus, eius ux.: *v.* Margarita.
 - Augustinus Merellus, pretor Albingane: 333.
- Ioannes Baptista Adurnus, commissarius contra exules: 330.
- Baptista Castagninus, f. Bartholomei, de Clavaro, notarius: 215.
 - Baptista Corte: 381.
 - Baptista Doria, orator ad Catholicam Maiestatem: 358.
 - Baptista Ferecius: 384.
 - Baptista Fliscus: 378.
 - Baptista de Furnariis: 377.
 - Baptista Gentilis: 378.
 - Baptista Gneccus, de Nervio, f. Bartholomei, notarius, notarius extra menia: 215.
 - Baptista Ilicis, commissarius: 329.
 - Baptista Lercarius, dux: 272, 273, 363, 378, 384.
 - Baptista Panesius o Panexius, cancellarius: 228, 232, 237, 304, 305, 314, 317, 335, 350, 361, 362, 369, 392.
 - Baptista Pastorius, cancellarius: 250, 254, 258, 271, 272, 305, 314, 318, 336, 350, 351, 358, 360, 362, 363, 365-367, 371.
 - Baptista Petra, commissarius ultra Iuga: 328.
 - Baptista Pinzoni: 337.
 - Baptista Pisa: 378.
 - Baptista Salutius, orator ad Catholicam Maiestatem, orator ad Christianissimam Maiestatem: 254, 256, 370; *v. anche Gio. Battista Saluzzo.*
 - Baptista Segarius, magister artium scribendi et aritmetice: 219.
 - Baptista Spinula: 378.
 - Baptista Spinula, orator apud Catholicam Maiestatem: 358.
 - Baptista Vassallus: 380.
 - Baptista Zinus o de Zino, cancellarius: 245, 296, 297, 302, 312, 320, 321.
- Ioannes Bartholomeus Borzesius, cancellarius: 247.
- Ioannes Benedictus Gritta, rector collegii notariorum: 213, 247, 265, 390.
- Ioannes Carolus Mercante: 246, 247, 368, 390.
- Ioannes Dominicus Doria, marchio Marri: 381.
- Ioannes Franciscus de Franciscis, orator ad Catholicam Maiestatem: 358; *v. anche Gio. Francesco Franceschi.*
- Franciscus Morinellus: 365.
 - Franciscus Pacinus, auditor Rote civilis: 388.
 - Franciscus Podius, cancellarius: 239.
 - Franciscus Rodinus: 381.
 - Franciscus Rubeus, cancellarius: 230, 245, 304, 313, 322, 335, 348, 349.
 - Franciscus Rubeus: 379.
 - Franciscus Sabinus, cancellarius: 250, 271, 305, 315, 336, 351, 358, 360, 363, 392.

- Ioannes Gregorius Leveratus, medicus: 380.
 – Rodinus: 381.
 Ioannes Iacobus Cremona: 377.
 – Iacobus Grimaldus *o* de Grimaldis, orator ad Catholicam Maiestatem: 358.
 – Iacobus Merellus, cancellarius: 230, 246, 303, 304, 313, 316, 317, 335, 348, 349, 358, 365, 366.
 Ioannes Laurentius Silvanus: 381.
 Ioannes Ludovicus de Flisco, comes: 377.
 Ioannes Maria Ghirardi: 337.
 Ioannes Michael Rebora: 381.
 Ioannes Petrus Rubeus, auditor Rote civilis: 388.
 Ioannes Philippus Spinuccius, auditor Rote civilis: 389.
 Ioannes Thomas Podius, cancellarius: 253, 305, 315, 336, 351, 362, 363, 392.
 Ioannini: *v.* Hieronimus.
 Iob: 359
 Ioel, propheta: 359.
 Ioseph Caserius: 378.
 – Cavus, commissarius: 329.
 Ioseph Maria Ricius: 390.
 Iosue: 359.
 Isaia, profeta: 359.
Italia, principi: 347.
 Italianus *o* de Italiano: *v.* Laurentius, Simon.
 iudex delegatus cesareus: *v.* Octavius Farne-
 sius.
 Iudicibus (de): *v.* Masinus.
 Iulianus Riva: 377.
 Iulius Cybo: 377.
 – Leonellius, auditor Rote civilis: 388.
 – Lupus, notarius: 332.
 – Marraffi, auditor Rote civilis: 389.
 – Mengacius: 337.
 – Mincelli *o* Mincellius, auditor Rote civilis: 338, 388.
 – Sauli, commissarius Alaxii: 329.
 iuris utriusque doctor: *v.* Antonius Sylva.
 Iustenecis, Iustenicis (*Giustenice*), homines: 366, 391.
 Iustinianus: *v.* *Giustiniano*.
 Lagoraria: *v.* Iacobus.
 Laguna (da): *v.* Ioan Ruiz.
 Landa, Landi, Landus *o* de Landa *o* de Lan-
 do: 234, 354; *v.* Christophorus, Claudius,
 comites.
 Landinellus: 249.
Lantero: 386.
 Laurentius Blancus, cancellarius curie Plebis:
 332.
 – de Italiano, cancellarius: 298.
 – Lomellinus, commissarius: 329.
 – Parrisola, cancellarius: 299.
 – Sorba: 378.
 – de Vivaldis de Assalto, cancellarius: 229,
 301.
 Lazania: *v.* Paulus Baptista, Stephanus.
 Lazarus de Francis, deputatus super rebus
 Monaci: 325.
 – Mainerius: 381.
 – Ponzonus, cancellarius: 293, 309, 310,
 319, 320, 373.
 – Spinula, dominus Cassani: 364.
 Leonardi: *v.* Octavianus.
 Leonardini (de): *v.* Ioannes Angelus.
 Leonardus Clavarus, cancellarius: 229, 230,
 250, 302, 303, 348, 358; *v. anche* Leonar-
 dus Lomellinus de Clavaro.
 – Lomellinus de Clavaro: 332; *v. anche*
 Leonardus Clavarus.
 – Pinascus: 382.
 Leonellius: *v.* Iulius.
Lercaro, Lercarius: *v.* *Gio. Battista*, Hora-
 tius, Ioannes Baptista.
Lerma: 269, 344.
Levante: *v.* Ora orientalis.
 Levantum (*Levanto*): 267, 332.
 Leveratus: *v.* Ioannes Gregorius.
Ligalupo, Ligalupus: *v.* *Giacomo*, Iacobus.
Liguria: 270.
 Linguilia (*Lengueglia*): 366, 391; (de): *v.*
 Baptista Sifredus.
 Linguilia: *v.* Mayetina, Philibertus.
 Logia: *v.* Hieronimus.
Lombardia: 317.

- Lomellini, Lomellino, Lomellinus fam.*: 212;
ambasciatore: 371, 372; *v. Carlo, Ioannes, Laurentius, Leonardus, Obertus.*
- Lombogardi, re*: *v. Alberto, Berengario.*
- Luca Giustiniano, gentiluomo presso il governatore di Milano*: 367; *v. anche Lucas Iustinianus.*
- *Spinola, f. Gaspare*: 219.
- Lucas Grillus, eius f.: *v. Marcus Antonius Grillus.*
- Grimaldus: 273, 376.
 - Iustinianus, legatus ad gubernatorem Mediolani, legatus ad Regem Catholicum, orator ad Catholicam Maiestatem: 256, 369, 370, 391; *v. anche Luca Giustiniano.*
 - de Luco: 377.
- Lucha (de): *v. Ioannes.*
- Luco (de): *v. Lucas.*
- Ludovicus Flavius: 338.
- Fliscus: 377.
- Lugdunum (*Lione*): 380.
- Luigi, Luiggi Fiesco il vecchio, conte*: *v. Ioannes Aloysius Fliscus senior.*
- *de Gongora*: 221; *v. anche Carlo Speroni.*
 - *Manzini*: 391.
 - *de Requesens, governatore di Milano*: 219.
- Lupus: *v. Iulius.*
- Madrid*: 221.
- Magdalena, f. Baptiste Bargonis, ux. Angeli Borlasche: 210; eius f.: *v. Hieronymus Borlascha.*
- magister artium scribendi et arismetice: *v. Franciscus Pisani, Ioannes Baptista Segarius.*
- Maida*: *v. Antonio.*
- Maiestas Catholica: *v. Spagna.*
- Maiestas Cesarea: *v. Cesar.*
- Maiestas Christianissima: *v. Francia.*
- Mainerius: *v. Lazarus.*
- Malaspina*: 273, 367.
- Malta*: 272, 346, 371.
- Mambilla: *v. Paulus Hieronimus.*
- Manfredi *v. Cesar.*
- Manzini*: *v. Luiggi.*
- Marcantonio Saoli, monsignore, ambasciatore*: 371; *v. anche Marcus Antonius Sauli.*
- Marchese: *v. Bartholomeus.*
- marchio: *v. Alderamus, Octavianus Carrettus.*
- Marco Centurione, deputato all'archivio*: 222.
- Marcus Antonius Cepollinus: 329; eius fr.: *v. Zacharias Cepollinus.*
- Antonius Cepollinus, f. Caroli: 329.
 - Antonius Grillus, f. Agapiti: 381.
 - Antonius Grillus, f. Luce: 383.
 - Antonius Invrea, capitaneus Pulcifere: 380.
 - Antonius Sauli: 315.
 - Antonius Sauli, orator apud Catholicam Maiestatem: 358; *v. anche Marcantonio Saoli.*
- Maremmum, Maremium (*Maremo*): 366, 391.
- Margarita, ux. Ioannis Augustini Iustiniani: 377.
- Mari: *v. Carolus, Franciscus.*
- Mari (de)*: *v. Steffano.*
- Maria Carretta Tagliacarne*: 222.
- Marin Marini*: 266, 331.
- Marini, Marino o de Marini o de Marinis*: *v. Augustinus, Claudio, Claudius, Gio. Gior- gio, Marin, Vincentius.*
- Marraffi: *v. Iulius.*
- Marrum, Marum (*Borgomaro*): 367; marchio: *v. Ioannes Dominicus Doria.*
- Martini*: *v. Domenico, Gio. Giacomo.*
- Martino Centurione, ambasciatore alla Cesarea e Cattolica Maestà*: 371.
- Martius Venturini: 337.
- Mascardi: *v. Carolus.*
- Masinus de Iudicibus, cancellarius: 305.
- Massa (- Carrara)*: 353, 354, 365.
- Mattheus, Matheus de Bargalio, cancellarius: 306.
- Gentilis Senarega, cancellarius, primus secretarius: 313, 369; *v. anche Mattheus Senarega.*
 - Senarega, cancellarius, secretarius: 229, 273, 302, 348, 358, 360, 362, 368, 378; *v. anche Mattheus Gentilis Senarega.*

- Mauro (de): *v.* Thadeus.
- Mayetina, Maytina Lingulia: 318, 323.
- Maynerius: *v.* Baptista.
- Maximilianus, rex Romanorum: 355.
- Maxone, Maxonum (*Masone*): 273, 365, 367.
- Medici: *v.* Franciscus.
- medicus: *v.* Facius, Ioannes Gregorius Leve-
ratus.
- Mendatica*: 366, 391.
- Mendrice: *v.* Horatius.
- Mengacius: *v.* Iulius.
- Menochius: *v.* Iacobus.
- Mercante*: *v.* Gio. Carlo, Ioannes Carolus.
- mercatores pulveris: 380.
- Merello*, Merellus: *v.* Gio. Giacomo, Ioannes
Augustinus, Ioannes Iacobus.
- Messina*: 335.
- Michael Cota, de Portu Mauritio, notarius: 332.
- Michael Angelus Sapia: 328.
- Miconus: *v.* Cosmas.
- Milano*, Mediolanum: 251, 347, 367, 377; con-
siliarii: 356; *duca*: 346; *governatore*, guber-
nator: 367, 369, 391; *v.* Luigi de Requesens;
magnus cancellarius: 356; Senatus: 356.
- Mincelli, Mincellus: *v.* Iulius.
- Molare*: 253.
- Monacum, Monecum (*Monaco*): 325, 365.
- monasterium Sancti Augustini (*Savona*): 273,
380.
- monasterium Sancti Francisci (*Genova*): 268,
343.
- Monferrato*, Montisferrati: 317, 390.
- Mongiardinus: *v.* Iacobus.
- moniales: 360.
- monsignore*: *v.* Domenico Pinello, Franco
Spinola, Marcantonio Saoli.
- Montanarius: *v.* Franciscus.
- Montealdeo (*Montaldeo*): 365.
- Montegordale*, Monsgordalis: 366, 368.
- Monsgrossus (*Montegrosso Pian Latte*): 366,
391.
- Monterosso*, Monterubeo, Montisrubei: 213,
214; homines: 328; (de): *v.* Hieronimus
Ferrarius.
- Montisvallii (*Montedivalli*): 364, 365.
- Montobius: *v.* Bartholomeus.
- Montoggio*, Montobium: 274, 326, 381, 386;
castello: 356.
- Morinellus: *v.* Ioannes Franciscus.
- Moronesium (*Mornese*): 365.
- Moroni, cardinale: 379.
- Morruzzo, Sarzanensis, doctor: 382.
- Mortaria: *v.* Augustinus.
- Multedum (*Multedo - Genova*): 378.
- Murator: *v.* Baptista.
- Nani: *v.* Hannibal.
- Napoli*, Neapolis: 251, 371, 382; *regno*: 345;
rex: 269, 347.
- Naticinum (*Naticino*): 380, 381.
- Naulum (*Noli*): 366.
- naute: 325.
- Neapolione Spinola*: 390.
- Nervio (de): *v.* Ioannes Baptista Gneuccs.
- Nicolaus Balianus, commissarius: 390.
- Bargonus, cancellarius: 233.
 - Biscottus: 328.
 - de Brignali, cancellarius: 296, 299, 301,
302, 311, 312.
 - Carregha, cancellarius: 298, 312.
 - Cattaneus: 315.
 - Conte, de Rapallo: 377.
 - de Credentia, cancellarius: 292, 307-309,
322.
 - Curlus, doctor Tabie: 382.
 - Doria, f. Castellini, commissarius: 328.
 - Fregosius: 377.
 - de Gazale, nuncupatus *il Greco*: 378.
 - Zignaihus, cancellarius: 230, 246, 253,
303, 313, 335, 348, 349, 360, 362, 366.
- Nicoleta de Oderio: 329.
- Nicolò di Negro*, *deputato all'archivio*: 284,
385.
- *Porta*: 345.
 - *Serra*, *deputato all'archivio*: 222, 223.
- Nicolò Maria Queirassa*, *segretario*: 284, 385.
- Nigro (de): *v.* Di Negro.

- Nigrono (de): *v.* Troylus.
- Nigronus: *v.* Agapitus, Iacobus.
- Nobilibus (de): *v.* Cesar.
- notaio, notaro, notarius*: 217, 332; *v.* Aloysius Spellus, *Andrea Costa*, Angelus Borlascha, Antonius de Capale, Antonius Maria Insula, Baptista Bargonus, Baptista Murator, Benedictus Barberius de Albingana, Hieronimus Borlascha, Iacobus Papia, Iacobus Peleranus, Ioannes Baptista Castagninus, Ioannes Baptista Gneccus, Iulius Lupus, Michael Cota, Pantaleo Carbonus, Stephanus Testa, Thadeus de Mauro.
- *di collegio*: 330.
 - *extra menia*: 330; *v.* Baptista Bargonus, Ioannes Baptista Gneccus, Stephanus Testa.
 - *Genue*: 270, 344.
 - *privatus*: 236, 238, 266, 276, 277, 280, 288.
 - *Ripariensis*: 334.
- Nove (*Novi Ligure*): 284, 365, 367, 385.
- Obertus cancellarius, Obertus Lomellinus Venerosus: *v.* Obertus Venerosius.
- Venerosius *o* Venerosus, cancellarius: 229, 230, 302, 303, 316, 348, 362, 364, 369, 377, 391.
- Octavianus Arquata, commissarius Godani: 328.
- Carrettus, marchio: 383.
 - Corrigia, cancellarius: 225, 226, 231, 233, 236, 240, 304, 313, 316, 319, 335, 349, 358, 362.
 - Leonardi: 337.
 - de Zino: 377.
- Octavius Farnesius, dux et princeps Parme et Placentie, iudex delegatus cesareus: 354.
- Fererius *o* Ferrari: 378.
- Odericus *o* de Oderico: *v.* Georgius Ambrosius, Georgius Ambrosius Gentilis.
- Oderio (de): *v.* Nicoleta.
- Olivetetus Mattheus de Sancto Florentio: 377.
- Ora occidentalis, occidua, *Ponente* (*Riviera di Ponente*): 231, 232, 316-318, 365, 367, 368, 390; commissarii super militiis: 317; *v. anche* Riparia occidentis.
- Ora orientalis, *Levante* (*Riviera di Levante*): 231, 232, 281, 356, 365, 368, 390; *v. anche* Riparia orientis.
- Oratio Dolmeta, archivista, segretario dell'archivio secreto*: 213, 368; *v. anche* Horatius Dulmeta.
- Oratius: *v.* Horatius.
- orator: *v.* Gometius.
- orator Catholicus, Maiestatis Catholice: *v.* *Spagna*.
- ordinis Minorum: *v.* Christophorus Ciprinus.
- Oregina, Oregina superiore (Genova)*: 214; domus Hieronimi Borlasche: 210, 212, 215.
- Osse, Osso (de): *v.* Blasius, Tarquinius.
- Ottaggio (*Voltaggio*): 346.
- Ottaviano Correggia*: *v.* Octavianus Corrigia.
- Ottavio Centurione, ambasciatore*: 371, 372.
- *Scarsella, di Pornassio*: 358.
- Otto, imperator: 272, 280, 281, 361.
- Oze, profeta: 359.
- Pacinus: *v.* Ioannes Franciscus.
- padre*: *v.* Adorno.
- Paggi*: *v.* Giambattista.
- Palermo*: 335.
- Pallavicino, Pallavicinus*: 384; *fam.*: 212; *v.* Cyprianus, Franciscus, *Gio. Geronimo*.
- Palodium, *Palodio* (*Parodi Ligure*): 269, 344, 365.
- pancogoli: 324.
- Panesi, Panesius o Panexius*: *v.* *Gio. Battista, Ioannes Baptista, Viviano*.
- Pansetta*: *v.* *Pietro*.
- Pantaleo Badaracus: 377.
- Carbonus, notarius: 332.
- papa, pontifex, *Sua Santità*: 241, 254, 340; *v.* Calixtus, Paulus tertius, *Urbano ottavo, Urbanus VIII; capitano delle galere*: *v.* *Andrea Doria*.
- Papia: *v.* Iacobus, *Pavia*.
- Parelius: *v.* Bartholomeus.

- Paretum (*Pareto*): 365.
- Paris Maria Salvago, presidente della Giunta dei confini: 284, 385.
- Parma: 353; dux et princeps: v. Octavius Farnesius.
- parochia Sancte Marie (*Savona*): 363.
- Parrisola: v. Laurentius.
- Parthenopeus: v. Paulus Franciscus.
- Pasqua: v. Franciscus de Nigro.
- Passano: v. Bartolomeo.
- Pastori, Pastorius: v. Gio. Battista, Ioannes Baptista.
- Patavini (*Padova*), doctores collegii: 354.
- pater: v. Prasildus Fantini.
- patroni: 361; v. Claudius Fabronus; - navium: 322.
- Paulus, Paulinus Bonfanti: 377.
- Cabella o de Cabella, Gabella, cancellarius: 296, 301, 302, 311, 319.
 - presbiter: 359.
 - Spinula: 377.
 - tertius, papa: 266, 280, 331.
- Paulus Baptista Lazania: 377.
- Baptista Spinula: 384.
- Paulus Franciscus Parthenopeus: 269, 342.
- Paulus Hieronimus Mambilla: 381.
- Pavesius: v. Perrinus.
- Pavia, Papia: 352, 355; pretor: 352, 355.
- Peleranus: v. Iacobus.
- Pellicarius: v. Franciscus.
- Penne (*Piena*), castellanus castri: v. Augustinus Roxanus.
- Perrinus Pavesius: 328.
- Pescinus: v. Baptista.
- Petra: v. Ioannes Baptista, *Pietra*.
- Petrucius: v. Zoroaster.
- Petrus Bosticca: 378.
- Platea, auditor Rote civilis: 388.
 - Rubeus: 378.
- Petrus Baptista de Guiso, massarius quindecim reformatorum Reipublice: 324.
- Petrus Ioannes de Azzari, Corsus: 381.
- Petrus Maria de Ferrariis, commissarius: 328.
- Petrus Mathias Tyranni, auditor Rote civilis: 389.
- Petrus Paulus Franchi, cognomento *il bombardiere Luchese*: 382.
- Philibertus Linguilia, feudatarius: 323.
- Philippus Adurnus, orator ad Catholicam Maiestatem: 358.
- Casonus, doctor, advocatus: 383.
 - Fliscus: 377.
 - Fliscus: 384.
- Piaggio: v. Aurelio Maria.
- Piccamilius: v. Hector.
- Picus: v. Hieronimus.
- Pietra, Petra (*Pietra Ligure*): 365, 366, 376; (*della*): v. Basadonne.
- Pietro Pansetta, abbate: 284, 385.
- Pigna: 366, 368.
- Pinascus: v. Leonardus.
- Pinelli, Pinello, Pinellus fam.: 212; v. Constantino, Constantinus, Domenico.
- Pinu (de): v. Georgius, Gregorius.
- Pinus: v. Franciscus.
- Pinzoni: v. Ioannes Baptista.
- Piombino: v. Bernardus Spinula.
- Pisa: v. Ioannes Baptista.
- Pisani: v. Franciscus.
- Placentia (*Piacenza*): 352; dux et princeps: v. Octavius Farnesius; pretor: 352.
- Platea: v. Petrus, Vincentius.
- Plebe, Plebe Theyci (*Pieve di Teco*): 236, 266, 267, 270, 330, 332, 366; cancellarius curie: v. Laurentius Blancus; commissarius: v. Hieronimus Goanus; curia: 238, 333; homines: 356; (de): v. Stephanus Testa, Vincentius.
- Poggio, Podius: v. Ioannes Franciscus, Ioannes Thomas, Vincenzo.
- Poli: v. Torquatus.
- Pompeius Seorcelli, auditor Rote civilis: 389.
- Ponente: v. Ora occidentalis.
- Ponsanum, Ponzanum: v. Ponzano.
- pontifex: v. papa.
- Pontremoli: 362.
- Ponzano, Ponzanum, Ponsanum (*Ponzano Magra*): 273, 334, 365, 381, 385.
- Ponzoli (*Ponzò*): 332.

- Ponzonus: *v.* Bartholomeus, Lazarus, Raphael.
 Porcevera: *v.* Pulcifera.
 Pornassio, Pornassì, Pornassium: 271, 274, 283, 346, 359, 366, 385-388; archivium communitatis: 386; communitas: 386; (*di*): *v.* Andrea Costa, Ottavio Scarsella.
 Porta: *v.* Nicolò.
 Portis (a): *v.* Gulielmus.
 Porto Mauritio, Portus Mauritius (*Porto Maurizio*): 267, 367, 381; *communità*: 323; curia: 332; (*de*): *v.* Michael Cota.
 Portu (*de*): *v.* Bartholomeus, Benedictus, Franciscus Garibus.
 Praga: 384.
 Prasildus Fantini, pater, Venetus: 380.
 presbiter: *v.* Andreas Fliscus, Dominicus Cagnola, Ioannes Antonius Anfosso, Paulinus, sanctus Hieronimus.
 principi, principes: 229, 234, 238, 241, 247-252, 257, 260, 270, 271, 274, 275, 278, 283, 285, 289, 303, 348, 357, 392; *v.* Claudius Landa.
 profeta, propheta: 359; *v.* Amos, Daniel, Hieremia, Ioel, Isaia, Ozea.
 Promontorii, bastita (*Genova*): 325.
 Pulcifera, Porcevera (*Polcevera*): 234, 267, 276, 332, 333, 365; capitanatus: 333; capitaneus: *v.* Marcus Antonius Invrea; curia: 333; scribe curie: *v.* Angeuls Borlascha; scribe curie capitanei: *v.* Antonius Maria Insula; ville: 365.
 Queirassa: *v.* Nicolò Maria.
 Questa: *v.* Baptista.
 Quilianum (*Quiliano*): 364.
 Quinto (*Genova*): 213.
 Raffaele, Raffaele Scarella: 387.
 – della Torre: *v.* Raphael de Turri.
 Raggio: *v.* Gio. Battista.
 Ragusa: 251.
 Rapallum (*Rapallo*): 383; communitas: 322; (*de*): *v.* Baptista Conte, Nicolaus Conte.
 Raphael Adurnus, dux: 340.
 – Ponzonus, cancellarius: 268, 295, 301, 302, 311, 320, 321, 340.
 – de Turri: 223, 266, 331, 383.
 Ratus: *v.* Angeletus, Ioannes.
 Reborà: *v.* Ioannes Michael.
 Rebutus: *v.* Carolus.
 Recho (a): *v.* Ioannes Cybo.
 Reges: 359.
 Remandus Berchernau, sutor: 212.
 Repetus: *v.* Bartholomeus.
 Requesens (*de*): *v.* Luigi.
 rex Catholicus: *v.* Spagna.
 rex Christianissimus: *v.* Francia.
 rex Romanorum: *v.* Maximilianus.
 Rezzo, Retium: 367; huomini: 322.
 Ricius: *v.* Ioseph Maria.
 Riparia occidentis (*Riviera di Ponente*): 276, 317, 325, 334; oratoria: 267; *v. anche* Ora occidentalis.
 Riparia orientis (*Riviera di Levante*): 270, 276, 317, 325, 334; oratoria: 267; *v. anche* Ora orientalis.
 Riva: *v.* Iulianus.
 Rivarola: *v.* Franciscus.
 Rocca, Rocha (*de*): *v.* Stephanus Spinula.
 Roccatagliata, Roccataliata: 274, 381, 386; *podestà*: 323.
 Roccatagliata, Roccataliata: *v.* Antonio, Antonius, Antonius Iustinianus.
 Rocca Verana (*Roccaverano*): 263.
 Rodinus: *v.* Hieronimus, Ioannes Franciscus, Ioannes Gregorius.
 Roma: 241, 254, 256, 258, 356; *auditori di Camera apostolica*: 252; Camera apostolica: 355; Curia romana: 220.
 Rossano: 364.
 Rossi, Rosso, Rubeus, Rubrus: *v.* Agostino, Gio. Francesco, Cristophorus de Grimaldis, Ioannes Franciscus, Ioannes Petrus, Petrus.
 Rossilionum (*Rossiglione*): 253; homines: 329.
 Rovetus: *v.* Ioannes Andreas.
 Roxanus: *v.* Andreas, Augustinus.

Rubeus, Rubrus: *v. Rossi*.

Ruiz: *v. Ioan*.

Ruth: 359.

Sabino, Sabinus: *v. Gio. Francesco*, Ioannes Franciscus.

Sale (a): *v. Franciscus*.

Salomon: 359.

Saluzzo, Salutius: *v. Gio. Battista*, Iacobus, Ioannes Baptista.

Salvago, Salvagius, Salvaighus: *v. Antonius, Carlo, Enrico*, Iacobus, *Paris Maria*.

Sambuceto, Sambucetus: *v. Gio. Antonio*, Ioannes Antonius.

San Domenico (Genova), priore: 378.

san Lazaro: 267, 334.

San Lorenzo (Genova): 223; *canonico*: *v. Agostino Rossi*.

san Valentino: 336.

Sancto Florentio (de): *v. Olivetus Mattheus*.

Sanctus Cristophorus (*San Cristoforo*): 364, 365, 384.

sanctus Hieronimus, presbiter: 359.

Sanctus Stephanus (*Santo Stefano di Magra*): 365.

Sanctus Stephanus vallis Avanti (*S. Stefano d'Aveto*): 364.

Sapia: *v. Michael Angelus*.

Sardinia (*Sardegna*), vicerex: 376; consul nationis Genuensium: 376.

Sarzana: 238, 316, 364, 365, 379; hospitale: 324.

Sarzanensis: *v. Morruzzo*.

Sarzano (de): *v. Iacobus*.

Sassello, Saxellum: 273, 281, 283, 365, 369, 381, 384, 386; homines: 382.

Satis: *v. Augustinus*.

Sauli, *Saoli*: *v. Bendinellus, Gulielmus, Iulius, Marcantonio*, Marcus Antonius, Thomas.

Savignone, Savignonum, Savinionum: 274, 365, 381, 386.

Savoia, Sabaudia, dux: 241, 242, 251, 255, 262, 263, 274, 316, 346, 370, 388; procurator ducis: 387.

Savoiaro, nuncupatus *il*: *v. Angelinus Doitanus*.

Savona, Saona: 234, 269, 272, 275, 284, 322, 346, 363, 364, 380, 382, 391; *archivio dei privilegi*: 273; *archivium*: 273, 380; *città*, civitas: 269, 272, 280, 344, 380; *commissario della fortezza*: *v. Giacomo Maria de Franchi*; *commissarius arcis*: 378; *comune*: 273, 380; *parrocchie*: 272; *pretor*: 379; *Priamar*: 273; *uomini*: 269, 344; *v. anche convento di San Domenico*, ecclesia vetus, monasterium Sancti Augustini, parochia Sancte Marie.

Scaccia: *v. Sigismundus*.

Scannato, dictus *il*: *v. Antonius Barberius*.

Scarella: *v. Cattarina, Gio. Antonio, Raffaele*.

Scarsella: *v. Ottavio*.

Scipio Bacigalupus: 378.

– Carrettus: 379.

– Costa: 378.

– Fliscus, comes: 270, 352-355, 377.

Sebastianus Bargonus, eius f.: *v. Baptista Bargonus*.

– Galleota, auditor Rote civilis: 388.

Sedevolve: *v. Alexander*.

Segarius: *v. Ioannes Baptista*.

Senarega o de Senarega: *v. Ambrosius, Bartholomeus, Mattheus, Mattheus Gentilis*.

Seorcelli: *v. Pompeius*.

Septualla (*Sottovalle*): 365.

Serra: *v. Battista, Nicolò*.

Serravalle (- *Scrivia*): 365.

Sestri (- *Levante*), comunità: 328.

Seta: *v. Franciscus*.

Sextum (*Sestri Ponente*): 211, 327; capitaneus: *v. Thomas Grimaldus*; *commissarius*: *v. Franciscus Calvus*; homines: 322; *palatium capitanei*: 211.

Sicilia, regno: 272, 345, 387; rex: 269, 347.

Sifredus: *v. Baptista*.

Sigismundus Scaccia, auditor Rote civilis: 389.

Silvanus: *v. Ioannes Laurentius*.

Simon Centurionus, commissarius: 328.

– Italianus: 377.

- Sivori: *v.* Iacobus.
- Sorba: *v.* Dominicus, Laurentius.
- Spagna: 236, 237, 251, 263; *ambasciatore cattolico*: 272, 363; *legationes*: 369; *ministri*: 272, 363; *orator Catholicus*, *Maiestatis Catholice*: 241, 242, 255, 262, 263, 272, 369; *re*, *rex Catholicus*, *Maiestas Catholica*: 241, 242, 255, 262, 269, 347, 358, 369, 371, 380; *v. anche Ferdinando il Cattolico*; *regina*: 323; *v. anche Madrid*.
- Spagnoli, Hispani: 212, 263, 328, 330.
- Spedia, Spezza (*La Spezia*): 316, 368; *curia*: 333; *sinus*: 380.
- Spellus: *v.* Aloysius.
- Speroni: *v.* Carlo.
- Spigno (- *Monferrato*): 262; (de): *v.* Carreto.
- Spinola, Spinoli, Spinula, *fam.*: 212; *v.* Agostino, Andrea, Antonius, Augustinus, Baptista, Bernardus, Cesar, Dominicus, Federico, Federicus, Franco, Gaspare, Geronimo, Giacinto, Ioannes Baptista, Lazarus, Luca, Neapolione, Paulus, Paulus Baptista, Stephanus.
- Spinucciis: *v.* Ioannes Philippus.
- Spinula Piombino: *v.* Bernardus.
- Spontonus: *v.* Benedictus.
- Squarciafico: *v.* Giuseppe.
- Statelli (*Acqui Terme*): 384.
- Stefano, Steffano de Mari, *ambasciatore, oratore in Spagna*: 256, 372.
- *Testa*: *v.* Stephanus Testa.
- Stella: 262, 365.
- Stella: *v.* Georgio, Gotardus, Ioannes.
- Stelluti o de Stellutis: *v.* Hieronimus.
- Stephanus de Bracellis, *cancellarius*: 301, 310, 311.
- *Coda*: 377.
- *Lazania*: 381.
- *Spinula*: 377.
- *Spinula*, de *Rocca o Rocha*: 383.
- *Testa*, de *Plebe*, *archivista*, *notarius*, *notarius extra menia*, *scriba extimatorum Genuæ*: 209, 218-220, 226-240, 267, 274-278, 283.
- Sua Santità*: *v.* papa.
- Succarellum: *v.* Zuccarello.
- Suitius: *v.* Baptista.
- sutor: *v.* Remandus Berchernau.
- Suvero, Suverum: 364, 390.
- Sylva: *v.* Antonius.
- Sylvester Gandulfus: 328.
- tabernarii: 323.
- Tabie (*Taggia*), *doctor*: *v.* Nicolaus Curlus.
- Tacoli: *v.* Antonius Maria.
- Tagiolo, Taiolum (*Tagliolo Monferrato*): 269, 344, 365.
- Tagliacarne, Taliacarne: *v.* Benedictus, Maria Carretta.
- Tarquinius de Osso: 379.
- Tassorellus: *v.* Andreas, Felix.
- Taurinum (*Torino*): 353.
- Tavarone: *v.* Gio. Francesco.
- Tedeschi, Theutonici: 212, 318.
- templum Sancte Marie in Vineis (*Genova*): 212.
- Teodora della Torre: 222.
- Testa: *v.* Stephanus.
- Thadeus de Mauro, *notarius*: 332.
- Theutonici: *v.* Tedeschi.
- Thomas de Credentia, *cancellarius*: 238, 291, 292, 298, 300, 301, 306, 307, 340.
- *Grimaldus*, *capitaneus Sexti*: 211.
- *de Nigro*: 377.
- *Sauli*: 384.
- *de Viglievano*: 384.
- Tiberius Decianus: 354, 355.
- Tilietum (*Tiglieto*), *abbatia*: 344, 365.
- Tiscornia: *v.* Iacobus.
- Tivenia (*Tivegna*): 364, 365.
- Torquatus Poli, *auditor Rote civilis*: 337, 389.
- Toyranum (*Toirano*): 268, 340, 376.
- Trioria (*Triora*): 366.
- Trisano: 264.
- Troylus de Nigrono: 345.
- Tunetis (*Tunisi*), *rex*: 269, 347.
- Turratia (*Torrazza*): 328.
- Turri (de): *v.* Della Torre.
- Turrilia: *v.* Franciscus.

- Tursie (*Tursi*), ducissa: *v.* Ioanna Gonzaga Doria.
Tuvum (*Tovo San Giacomo*): 365, 366.
Tyranni: *v.* Petrus Matthias.
- Ugo Fliscus: 382.
Ultra iugum *o* iuga (*Oltregiogo*): 276, 316, 317, 366, 368, 390; commissarii: 317; *v.* Ioannes Baptista Petra.
Unelia (*Oneglia*): 317, 332, 367.
Urbano ottavo, Urbanus octavus, *papa o* pontifex: 241, 254, 256, 257, 370.
Urbinas: *v.* Baptista Corona, Ioannes Corona.
Urbino: 251.
Usodimare: *v.* Antonio.
Uvada (*Ovada*): 253, 267, 272, 336, 365; homines: 329; (de): *v.* Garaventa.
- Vacha: *v.* Iacobus.
Vadornus: *v.* Bernardus, Zacharias.
Vadorum (*Vado*): 272; commissarius fortis: *v.* Augustinus Spinula.
Vagliadolid (*Valladolid*): 370.
Vallis Arotia (*Valle Arroscia*): 367.
Vallis Pulcifera (*Val Polcevera*): 366.
Vallis Tarri (*Borgo Val di Taro*), burgus: 354; princeps: 364.
Varese, Varisii, Varisio (*Varese Ligure*): 234, 267, 270, 274, 280, 281, 289, 333, 352-354, 364, 381, 386; *comunità*: 328; curia: 333; (de): *v.* Ioannes Angelus de Leonardini.
Vassallus: *v.* Ioannes Baptista.
Vectianum (*Vezzano Ligure*): 365.
Velagum, Vellagum (*Vellego*): 366, 391.
Venantius: *v.* Horatius.
Venerosius, Venerosus: *v.* Obertus.
Venetus: *v.* Prasildus Fantini.
Venturini: *v.* Ascanius, Franciscus, Martius.
Vernatia (*Vernazza*): 260, 322; (de): *v.* Franciscus.
Vernazzanus: *v.* Iacobus.
Verzellino: *v.* Gio. Vincenzo.
- Via (de): *v.* Augustinus, Benedictus, Georgius.
Viglievano (de): *v.* Thomas.
Vigliercius: *v.* Camillus.
Vignole (*delle*): *v.* Battistino.
Villafranca (*Villafranca in Lunigiana*): 364.
Villafranca (*Villefranche-sur-Mer*): 328.
Vincentius Bartolini, auditor Rote civilis: 389.
– Benedicti *o* de Benedictis, auditor Rote civilis: 337, 389.
– Bottus, cancellarius: 231, 304, 313, 319, 335, 349, 362, 389.
– Doria: 382.
– de Marinis: 381.
– Platea, auditor Rote civilis: 338, 388.
– de Plebe: 378.
Vincenzo Poggio: 367.
Vintimilium (*Ventimiglia*): 365, 381; episcopus: 383.
Viozenne (*Viozene*): 356, 366.
Visconte Cicala, *deputato all'archivio*: 222.
visitator apostolicus: *v.* Bossius.
Vitelleschi: *v.* Horatius.
Vivaldis (de): *v.* Laurentius.
Viviani: *v.* Vivianus.
Viviano Panesi: 357.
Vivianus Viviani, auditor Rote civilis: 388.
Vulturum (*Voltri - Genova*): 235, 365; *v. anche Compagnia di pietà*.
- Zaccharias, Zacharias Cepollinus: 329; eius fr.: *v.* Marcus Antonius Cepollinus.
– Vadornus, cancellarius: 231, 232, 253, 267, 304, 305, 313, 314, 317-319, 335, 336, 349, 350, 362, 369.
Zerri (*Zeri*): 364.
Zignago, Zignaculum: 364.
Zignaighus: *v.* Nicolaus.
Zinus *o* de Zino: *v.* Ioannes Baptista, Octavianus.
Zoroaster Petrucius: 337.
Zuccarello, Succarellum, Zucarellum, Zuccarellum: 273, 369, 380, 381, 383, 384, 386; castrum: 382; *marchese*: 222.

La formazione giuridica di Giacomo Della Chiesa nell'Università di Genova. La tesi di laurea del 1875

Giovanni Battista Varnier

Premessa

Come sanno gli storici quella di Benedetto XV, sommo pontefice dal 1914 al 1922, è una personalità su cui talvolta si accendono luci, ma della quale manca una messa a fuoco non dico completa, perché nella ricerca nulla è completo, ma neppure abbiamo una adeguata ricostruzione d'insieme; quindi si tratta di un pontificato che, sebbene tutt'altro che privo di interesse, resta storiograficamente marginale. Soprattutto appare schiacciato tra le figure di Pio X e di Pio XI, poiché molti degli eventi della Chiesa del tempo o sono attribuiti al predecessore di Benedetto XV (come la codificazione del diritto canonico) o risultano assegnati interamente al successore (come la Conciliazione). Questo fa sì che l'attenzione sia rivolta in altre direzioni e che del nostro venga ricordato solo il magistero per la pace ma meno, ad esempio, l'azione diplomatica a tale riguardo.

Nonostante una ripresa di attenzione, a seguito dell'apertura degli archivi vaticani¹, a cui si sommano le carte dell'episcopato bolognese oggetto di ricerca da parte di Antonio Scottà², la conoscenza si è arricchita solo di una serie di studi su temi settoriali e non abbiamo soddisfacenti indagini complessive, mentre talvolta sembra che le biografie si ripetano, poco aggiungendo. Così, a ottanta anni dalla pubblicazione, la più completa biografia, a cui tutte le altre attingono, resta quella del sacerdote Francesco Vistalli³,

¹ In tale direzione la principale documentazione fino ad ora pubblicata è quella contenuta nel volume: *“La conciliazione ufficiosa”. Diario del barone Carlo Monti “incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)”, a cura di A. SCOTTÀ, Città del Vaticano 1997.*

Occorre ricordare che il Monti (1851-1924) fu amico già dall'infanzia del futuro pontefice ma anche direttore generale del Fondo per il Culto del ministero di Grazia e Giustizia.

² Cfr. A. SCOTTÀ, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna (1908-1914). L'“ottimo noviziato” episcopale di Benedetto XV*, Soveria Mannelli 2002.

³ Cfr. F. VISTALLI, *Benedetto XV*, con prefazione di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Card. Alfonso M. Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze, Roma 1928.

mentre a tutt'oggi la personalità del pontefice è ancora tratteggiata nelle pagine dell'*Enciclopedia cattolica* da un autorevole testimone e collaboratore quale il conte Giuseppe Dalla Torre (1885-1967), direttore dell'« Osservatore romano », che ci ricorda come Benedetto XV

« Sortì di natura vivace ingegno, rapido e sicuro intuito, memoria ferrea, mente aperta alle ampie visioni, cuore magnanimo. Esile della persona, lievemente difformi gli omeri, irregolare e mutevole il volto, svelava dall'occhio vivido e penetrante sì robusto e nobile spirito da trasfigurarsi assai spesso in sembianze di grazia suggestiva e portamento di maestà veneranda. Proclive all'arguzia ed alla satira, d'indole impetuosa e persino collerica, era pronto alla mite cordialità, all'obbligante cortesia, a finezza squisita. Di pietà profonda, di ingenuo abbandono alla preghiera, tenacissimo negli affetti, incapace di rancore, dimentico di ogni offesa, di generosità regale, delle avversioni e delle critiche trionfava irresistibilmente confondendole, imperturbato, con aperta giovialità, con sollecita preferenza per chi non sapesse amico, quasi a gratitudine di quel dover esercitare la virtù del compatimento e del perdono. Per così spiccati caratteri, soggiogante ed attraente insieme, incideva negli animi l'impressione di una vigorosissima personalità, un ricordo commovente ed indelebile »⁴.

Altro giudizio di testimone, che merita di essere richiamato, fu quello espresso dall' allora deputato del Partito popolare italiano Antonio Boggiano Pico (1873-1965)⁵, nel discorso commemorativo tenuto a Genova il 19 marzo 1922, nel quale l'autorevole esponente del movimento cattolico, sottolineò che

« se la storia in un lontano avvenire pronuncerà il suo definitivo giudizio, tanti fatti eloquenti a noi già oggi consentono di anticiparlo per Benedetto XV senza tema che esso sia errato. Il pubblico, universale riconoscimento, che cristiani e mussulmani, che cattolici e scismatici fecero del ministero di pietà da Benedetto XV esercitato, e la gratitudine che dalle più diverse e lontane terre Gli veniva manifestata, son cosa che trascende la contingenza dell'ora ed esprime l'omaggio reso senza contrasti e senza riserve all'unica e grande forza morale sopravvissuta nel mondo.

Chi avrebbe osato, chi avrebbe potuto osare un giudizio e recare una parola disinteressata, quando così accese e così torbide erano le passioni, quando così fervide le dispute inani per palleggiarsi le responsabilità della guerra e le sue conseguenze e le sue rovine? »⁶.

⁴ G. DALLA TORRE, *Benedetto XV, papa*, in *Enciclopedia cattolica*, II, Città del Vaticano 1949, col. 1286.

⁵ Cfr. G.B. VARNIER, *Per la ricostruzione di una biografia politica e intellettuale*, in *Ricordo di Antonio Boggiano Pico (Savona 1873 - Genova 1965)*. Atti del Convegno del 27 giugno 2006, Genova 2007, pp. 29-40.

⁶ A. BOGGIANO PICO, *Discorso commemorativo tenuto il 19 marzo 1922 al Teatro Carlo Felice in Genova*, s.l., s.d., p. 17.

Sono sufficienti sintetici richiami per comprendere che nel caso di Benedetto XV ci troviamo in presenza di uno sconosciuto, dell'ultimo pontefice genovese, del papa della pace e della carità, del pastore più dimenticato del XX secolo: le definizioni sono tante, ma senz'altro il suo fu un pontificato chiave nella storia del Novecento, i cui effetti poterono essere visti nel lungo periodo e, soprattutto, un pontificato che non merita di restare nell'oblio e rimosso dalla memoria civile come da quella religiosa. Quindi non può stupire che oggi l'operato del Della Chiesa sia lacunosamente interpretato, quell'operato che fece di lui un uomo di Stato e un papa che comprese i problemi e le crisi della società contemporanea.

Pontefice ricco di interesse e che desta curiosità, ma che – pur essendo rimasto legato alla propria terra⁷ – non è adeguatamente ricordato neppure nella diocesi dove nacque il 21 novembre 1854 da Giuseppe e da Giovanna Migliorati; mentre, soprattutto i genovesi, non dovrebbero dimenticare che Benedetto XV fece cessare la lotta condotta a tutto campo dagli antimoderalisti, a Genova particolarmente attivi.

In quest'ottica il presente contributo, focalizzando l'attenzione su particolari inediti, si propone di colmare una lacuna nella conoscenza del percorso formativo di Giacomo Della Chiesa. A questo proposito giova ricordare che in anni di deciso anticlericalismo, egli fu studente modello, svolgendo studi regolari, dal 1862 al 1869, presso l'istituto Danovaro e Giusso, avente sede nel palazzo Spinola, oggi sede della Prefettura di Genova, per poi passare come alunno esterno del Seminario arcivescovile⁸; distinguendosi sempre, non solo per pietà⁹ e per applicazione, ma anche in relazione al curriculum scolastico.

Iscrittosi alla Facoltà giuridica nell'Ateneo genovese, dopo aver seguito gli studi previsti dall'ordinamento, il 5 agosto 1875, fu proclamato dottore in Giurisprudenza.

⁷ Si può ricordare che nel 1875 il giovane Della Chiesa prima di partire per Roma scrisse all'amico Pietro Ansaldo: «*Coelum non animum muto* quanto al mio affetto per Genova!» (F. VISTALLI, *Benedetto XV* cit., p. 34).

⁸ *Ibidem*, p. 18.

⁹ Ricorda il biografo (*Ibidem*, p. 29) che «Il Della Chiesa, anche studente universitario, ebbe caro d'occuparsi in questo ufficio di carità. E riflettendo – come non si può a meno – al ministero di carità che sarà chiamato ad assolvere dal trono di S. Pietro nell'ora più calamitosa del mondo, viene ovvio il pensiero che la Provvidenza lo iniziasse forse di là, alla considerazione ed al sollievo delle umane miserie, dalle corsie dell'ospedale di Genova!».

Per l'occasione egli presentò una dissertazione scritta, che fortunatamente si è conservata, dal titolo *Dell'interpretazione delle leggi*¹⁰, mentre solo successivamente si trasferì a Roma nel Collegio Capranica per studiare teologia. Infatti, sebbene già negli anni del liceo il giovane avesse manifestata una sicura vocazione religiosa (probabilmente per influenza del prozio il cappuccino Giacomo da Genova, figlio del marchese Giovanni Antonio Raggi, ministro di Stato di re Carlo Alberto), il padre volle che maturasse ulteriormente quella scelta: «In verità, il marchese Giuseppe Della Chiesa non aveva iscritto il figlio al corso liceale del Seminario coll'intenzione ch'egli entrasse nella carriera ecclesiastica»¹¹.

Il particolare della laurea genovese, peraltro sottolineato oltre che nell'*Enciclopedia Italiana*¹² da Filippo Crispolti (1857-1942) – che ben conobbe il pontefice già dagli anni dell'episcopato bolognese¹³ – e documentato dal Vistalli¹⁴ e anche da Camillo Corsanego nella rivista «*Studium*»¹⁵, non fu poi ripreso da altri biografi e, con rammarico, vediamo che risulta omissa dalla pur pregevole *Enciclopedia dei Papi*¹⁶, pubblicata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, che ricorda soltanto che il futuro pontefice aveva «conseguita la laurea in legge».

Si tratta di un elemento che, oltre a ribadire che siamo in presenza di una vocazione per così dire adulta, documenta che Giacomo Della Chiesa fu il primo pontefice ad ottenere un titolo accademico in una Università laica. Ciò non merita di venire omissa, non per provincialismo culturale, ma per rimarcare il fatto che, tralasciandolo, non si mette in luce che per un ecclesiastico

¹⁰ Cfr. Archivio Università degli Studi di Genova, fasc. *Giacomo Della Chiesa oggi S.S. Benedetto XV*.

¹¹ F. VISTALLI, *Benedetto XV* cit., p. 21.

¹² «Negli studi giuridici il giovane Della Chiesa temprò la mente a quel rigore quasi scolastico, che durante il pontificato gli servì di punto fermo a regolare le fervide libertà delle proprie iniziative: studi giuridici che dal campo civile allargò a quello ecclesiastico e internazionale, quando, vestitosi chierico, appartenne in Roma al collegio Capranica e poi all'accademia dei nobili ecclesiastici» (F. CRISPOLTI, *Benedetto XV*, in *Enciclopedia Italiana*, VI, Roma 1930, p. 614).

¹³ Cfr. ID., *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI. Ricordi personali*, Milano 1939.

¹⁴ Cfr. F. VISTALLI, *Benedetto XV* cit., pp. 21-31.

¹⁵ C. CORSANEGO, *Benedetto XV e l'Università di Genova*, in «*Studium*», XXVIII/1 (1932), pp. 9-12.

¹⁶ G. DE ROSA, *Benedetto XV*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 608.

del XIX secolo l'aver conseguito un titolo accademico dello Stato, in anni di forte separatismo, fu un evento rarissimo e rimasto unico per un pontefice.

L'ambiente universitario

Tale formazione universitaria è poi significativa, da un lato, perché la preparazione giuridica restò decisiva nella visione religiosa del futuro papa e dall'altro per il confronto con l'ambiente studentesco risultato ostile, in quanto anticlericale.

A questo proposito, oltre alla dissertazione di laurea e al fascicolo accademico di Giacomo Della Chiesa, possediamo le testimonianze di Camillo Corsanego, Paolo Emilio Bensa e Francesco Vistalli.

Il Corsanego (1891-1963), che dal 1922 al 1928 fu presidente generale dell'Azione cattolica italiana e poi membro dell'Assemblea costituente e avvocato concistoriale¹⁷, ricorda, in una celebrazione apparsa nel 1932 nella rivista « Studium »¹⁸, che l'Università di Genova contribuì a fare di Benedetto XV il “papa giurista” e pone anche attenzione all'ambiente laico dell'Ate-neo genovese: « È proprio in “quella nuova Università laicizzata – che significa fatta da celeste terrena, divenuta cosa umana e quindi soggetta a tutte le umane vicende –” sorge, accanto e sopra ad altre nobili figure, quella di un giovane “esile nella persona, nobile per casato e per costumi...” »¹⁹.

Per il Vistalli, che tuttavia non fu testimone degli eventi,

« Degno di nota è anche il disegno che il Della Chiesa si era fatto fin dai primi giorni d'Università, di ribattere tutti gli errori e pregiudizi contro il Cattolicesimo e le sue istituzioni e dottrine che gli venissero indicati o di cui potesse avere conoscenza. E con questo intento giunse a mettersi insieme una più che discreta biblioteca apologetica e polemico-religiosa, nella quale in bella legatura spiccava l'opera: *L'uomo sotto la legge del sovrannaturale*, dovuta alla penna d'un grande amico di suo padre, Monsignor Gaetano Alimonda, il futuro Vescovo d'Albenga e Cardinale Arcivescovo di Torino, allora Canonico e Prevosto capo del Capitolo metropolitano di Genova. E quando i libri non gli bastavano allo scopo, egli si rivolgeva a' dotti, o sacerdoti o religiosi – di cui Genova anche allora abbondava – finché a tutte le obiezioni e difficoltà potesse trovare precise ed adeguate risposte »²⁰.

¹⁷ Cfr. L.M. DE BERNARDIS, *Corsanego, Camillo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, Casale Monferrato 1984, pp. 258-259.

¹⁸ C. CORSANEGO, *Benedetto XV e l'Università di Genova* cit., pp. 9-12.

¹⁹ ID., p. 10.

²⁰ F. VISTALLI, *Benedetto XV* cit., p. 25.

Più diretto risulta il ricordo di Paolo Emilio Bensa, che sottolineò che il Della Chiesa

« apparteneva ad un gruppo di studenti, che per le loro convinzioni erano qualificati clericali, e quel gruppo si teneva alquanto appartato dalla variopinta folla degli altri, che andava dai moderati di destra – scarsi a dir vero – attraverso ai progressisti di diverse gradazioni, fino ai repubblicani accesi: di socialisti poco o punto si parlava »²¹.

In una commemorazione più tarda – siamo ormai nel 1953 – Paolo Cappa (1888-1956) descrive in modo vivace il contesto accademico del tempo

« In un ambiente universitario, decisamente anticattolico nei docenti e fuorviato dalla tradizione cristiana nella grande maggioranza degli studenti che provenivano dalla borghesia risorgimentale, e dove si respirava l'aria mefitica della filosofia positivista affermando l'inconciliabilità della religione colla scienza – entrava diciassettenne lo studente in legge Giacomo Della Chiesa »²².

La pattuglia degli studenti era dunque divisa in due schieramenti

« Non già che vi fosse asprezza di ostilità; gli uni erano indotti dalle stesse loro opinioni alla temperanza misurata dai modi; gli altri, per quanto vivaci, se non avessero nutrito rispetto per ogni fede onestamente e liberamente professata, si sarebbero reputati indegni di sedere su quei banchi, sui quali ancora aleggiavano ed aleggiano le grandi ombre di Giuseppe Mazzini e di Goffredo Mameli. Ma, insomma, il distacco c'era. Il ricordo del 20 settembre 1870 era ancora assai recente: e molta acqua doveva passare sotto i ponti, prima che si vedessero i vessilli tricolori sventolare al bel sole italico al di sopra delle porpore cardinalizie »²³.

Tuttavia si può affermare che l'ambiente universitario genovese rafforzò anziché indebolire la vocazione ecclesiastica

« Coll'autunno del 1871 Giacomo Della Chiesa passò quindi per il corso di legge alla R. Università di Genova.

Nuovi orizzonti gli si aprivano innanzi, ed una vita nuova nella quale i pochi amici e compagni che avea degli anni precedenti gli apparivano come *rari nantes in gurgite vasto*...

Il piccolo mondo dei nostri ambienti universitari è stato mille volte descritto e mille volte si è concluso che la gioventù si trova esposta in esso a pericoli ed insidie d'ogni fatta. Questo nella vita d'oggi; ma era ancor peggio cinquanta o sessant'anni or sono.

²¹ *Commemorazione di Benedetto XV nella R. Università di Genova*, s.l., s.d., p. 10.

²² P. CAPPA, *Il pontificato di Benedetto XV. Dal "non expedit" al Presidente De Gasperi*, Roma 1953, p. 10; il fascicolo è stato recentemente ristampato con identico titolo, Savona 2006.

²³ *Commemorazione di Benedetto XV nella R. Università di Genova* cit., p. 12.

Si entrava allora proprio, in pieno, in uno dei pericoli più avversi al Cristianesimo ed alla Chiesa. Tutte le forze erano state mobilitate ai loro danni. Il liberalismo aveva invaso tutti gli organi dello Stato per riuscire nello scopo di una separazione della società da Dio. E il solco della divisione si veniva allargando di più in più per le teorie scientifiche che si erano fatte strada e si bandivano come la quintessenza della verità. La scienza presumeva di avere ormai spento tutte le luci in Cielo. Vogt, Wirchow, Büchner la conducevano al materialismo, che il Marx doveva applicare alla scienza storica; Darwin e Huxley al trasformismo; Stuart Mill e Spencer al positivismo, mentre Bentham la riduceva all'utilitarismo...

Queste teorie trovarono presto cattedre d'insegnamento anche in Italia. E specialmente parvero trionfare in quelle di Roma, di Torino, di Napoli, di Siena, di Pavia, di Bologna coi nomi di Moleschott, di Lombroso, di Morselli, di Ferri, di Andrea Angiulli, di Pietro Siciliani, di Paolo Mantegazza, di Achille Loria, di Antonio Labriola, di Saverio De Dominicis.

Non vanno poi passati sotto silenzio i disertori, che s'ebbero allora, dalla Chiesa di Cristo al campo dei nemici; tra essi il ligure Cristoforo Bonavino, noto sotto lo pseudonimo di Ausonio Franchi, Gaetano Trezza, e Roberto Ardigò.

Questa riscossa di miscredenza doveva avere la più larga ripercussione nelle file degli universitari. E niente da meravigliare se, frutto e conseguenza del perversimento intellettuale, la più abbominevole corruzione apparve allora sotto l'egida della libertà.

Chi ripensa alle condizioni di fatto delle nostre Università di quel tempo, è presto portato a pensare che un gentiluomo cristiano, quale il marchese Giuseppe Della Chiesa, dovette avere dei ben gravi motivi per lasciare correre alla vocazione di Giacomo l'alea d'una tanta incertezza.

Ma ancor questo farà meglio risaltare il merito del figlio nel resistere a tutte le arti della seduzione, preservandosi per conto suo da ogni pestifera influenza di dottrine e di esempi.

Quindi nell'ambiente universitario, nonché aver danno, la sua vocazione si rafforzò, così come si ritempra nella lotta ogni sentimento nobile e generoso »²⁴.

In effetti il periodo degli studi universitari del giovane Della Chiesa fu quello in cui l'Ateneo genovese fu travolto dall'anticlericalismo e l'anno 1872-73 fu l'ultimo prima della soppressione della cattedra di Diritto canonico, ricoperta, con la qualifica di professore ordinario, dal canonico Giovanni Battista Daneri e l'ultimo in cui sopravvive a Genova la Facoltà di Teologia, ormai ridotta a due docenti ordinari (tra i quali l'arcivescovo mons. Salvatore Magnasco, docente di Teologia speculativa) e otto dottori aggregati²⁵.

²⁴ F. VISTALLI, *Benedetto XV* cit., pp. 22-24.

²⁵ Cfr. *Regia Università degli Studi in Genova. Anno Scolastico 1872-73*, Genova s.a.

La formazione giuridica

Il ricordo, di cui si è fatto cenno, di Paolo Emilio Bensa (1858-1928) – uno dei docenti di maggior valore dell’Ateneo genovese (chiamato all’insegnamento per chiara fama nel 1885 e destinato a coprire la cattedra per quarantadue anni), tanto da essere definito *Sacerdote della Giustizia*²⁶ – è significativo perché, come possiamo leggere in una orazione commemorativa pronunciata il 2 giugno 1926, egli fu compagno di studi del futuro pontefice

«Fra questi spicca nella mia rimembranza con singolare risalto la figura di un giovane col quale la familiarità di amici comuni mi condusse a conversare: esile nella persona, nobile per casato e per costumi, serio e pensoso nell’aspetto, egli pareva portare entro di sé stesso l’inconscia attrattiva di un mistero. [...]

Debbo affrettarmi a soggiungere che con quel condiscipolo io non ebbi mai l’onore dell’intimità. Certamente nel suo naturale riserbo nulla vi era di altezzoso o di arcigno, e il sentimento dell’amicizia, come quello degli affetti famigliari, fu in lui profondo, fedele e tenacissimo, senza mai smentirsi per tutta la vita verso coloro che avevano saputo conquistarsi un posto nel suo cuore. Ma le nostre relazioni non furono tali da giungere a ciò, sebbene non mi siano mancate prove del suo benevolo ricordo a grande distanza di tempo »²⁷.

Ebbene, fu proprio il Bensa ad affermare che Giacomo Della Chiesa ricevette nell’Ateneo di Genova una formazione che è di particolare importanza per la cultura giuridica che sottende il *Codex*

«Benedetto, portando a compimento l’opera preparata dal suo antecessore, fu il promulgatore del nuovo Codice di diritto canonico; e il compiacimento da Lui posto in questo mirabile monumento giuridico è consacrato nella costituzione *Providentissima Mater Ecclesia*, della Pentecoste del 1917, in cui traspare l’opera personale del Pontefice giurista, che tratteggia con mano maestra i concetti da cui fu guidata la codificazione che ha dato forma moderna all’annosa materia. Poiché le norme canonistiche, in ciò che non ha tratto alla loro base nel dogma immutabile, sottostanno essere pure alla legge dell’evoluzione, e non crediate che la parola sia introdotta da me con inopportuno sapore positivistico, essa è proprio del Papa, che adopera il verbo *evolvere* con profondo senso storico, e coglie l’occasione per rendere un eloquente omaggio alla grandezza del diritto romano.

²⁶ Cfr. *Scritti per il XL della morte di P.E. Bensa*, Milano 1969. Su questo insigne giurista si veda il recente contributo di F. DE MARINI AVONZO, *Paolo Emilio Bensa tra Digesto e Codice civile*, in *Giuristi Liguri dell’Ottocento*. Atti del Convegno, Genova 8 aprile 2000, a cura di G.B. VARNIER, Genova 2001 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXI), pp. 227-241.

²⁷ *Commemorazione di Benedetto XV nella R. Università di Genova* cit., pp. 9-10.

Questo importantissimo avvenimento, che aspetta ancora la sua letteratura, è passato quasi inosservato nel mondo contemporaneo dei profani, forse perché le alte montagne abbisognano di una certa lontananza per essere ammirate nella loro grandiosità: ma nei secoli futuri Pio X e Benedetto XV saranno celebri come i papi del *Codex juris canonici*; e per questo titolo Giacomo Della Chiesa ben si riannoda a Sinibaldo Fieschi, al geniale Pontefice genovese, al quale il nostro Ruffini ha rivendicato il merito di avere creata la dottrina razionale delle persone giuridiche: né è piccolo vanto della nostra Università lo avere insegnati i principi del Diritto a chi dovesse essere l'instauratore della legislazione universale della Chiesa »²⁸.

In questa linea risulta centrale la data del 27 maggio 1917, allorché con la promulgazione del Codice di Diritto canonico – perseguendo il disegno di Pio X – per la prima volta un papa consegnò alla Chiesa cattolica un codice, accettando in tal modo la codificazione propria degli Stati continentali di modello napoleonico.

L'impostazione giuridica venne quindi a connotare da un lato l'intero pontificato: « L'orientamento giuridico, liberamente scelto fra tante altre vie aperte alla preparazione giovanile, indica una *forma mentis* che affiorerà poi sempre sulla vita e sulle opere del grande Pontefice, che *in tempore iracundiae factus est reconciliator* »²⁹.

Ma più ancora è interessante la cultura giuridica, di cui fa cenno il Bensa, che è a monte della codificazione: cioè la legge dell'evoluzione (*evolvere*) a cui è sottoposta ogni norma, anche della Chiesa, ed è rilevante il richiamo alla grandezza dell'impianto del diritto romano³⁰. Concetti questi sottolineati anche da Vistalli³¹, Corsanego³² e Crispolti³³.

In altra sede, un autorevole storico della Chiesa come Giacomo Martina, recensendo criticamente nell'« *Archivum Historiae Pontificiae* » un contributo monografico relativo al pontificato di Benedetto XV³⁴, richiama l'attenzione

²⁸ *Ibidem*, pp. 18-20.

²⁹ C. CORSANEGO, *Benedetto XV e l'Università di Genova* cit., p. 11.

³⁰ Cfr. *Commemorazione di Benedetto XV nella R. Università di Genova* cit., p. 18.

³¹ Cfr. F. VISTALLI, *Benedetto XV* cit., pp. 21-31

³² Cfr. C. CORSANEGO, *Benedetto XV e l'Università di Genova* cit., p. 11.

³³ Cfr. F. CRISPOLTI, *Benedetto XV* cit., p. 614.

³⁴ Il riferimento è alle riserve espresse dalla critica storica nei confronti dell'opera di J.F. POLLARD, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Cinisello Balsamo 2001.

sulla necessità di non dimenticare il valore della codificazione canonica, osservando che

« L'autore [del volume in recensione] – che non è un giurista e non ha nessuna preparazione storico-giuridica – accenna troppo rapidamente alla codificazione del 1917, vedendo in essa essenzialmente un passo utile per il rafforzamento del primato pontificio, per una maggiore centralizzazione, per l'avvio della politica concordataria che si sarebbe sviluppata dopo il 1920. Sfugge al Pollard il significato complessivo di questo fatto storico di prima importanza, paragonabile per certi aspetti alla promulgazione del codice napoleonico (1804). Dopo l'intensa opera giuridica medioevale dei secoli XI-XIII, col *Corpus Juris* di Graziano e le collezioni ufficiali successive sino a Giovanni XXII, mancava una sintesi giuridica completa, e un competente come Gasparri nella prefazione al codice canonico del 1917 applicava alla legislazione della Chiesa quanto Tito Livio diceva del diritto romano prima di Giustiniano e Teodosio: "immensus aliarum super alias coacervatarum legum cumulus". Del resto, nell'Ottocento gli stati moderni si erano avviati verso la compilazione di codici loro propri, strumento ormai indispensabile di governo. Voluto decisamente da Pio X, che come pastore e cancelliere vescovile aveva sperimentato questa necessità, il codice venne preparato sostanzialmente dal Gasparri, e, rimasto ancora incompleto alla morte di papa Sarto, venne completato sotto Benedetto, e promulgato nel 1917. Chiamato giustamente "pio-benedettino", il codice del 1917 è frutto essenzialmente della responsabilità di due papi, Pio e Benedetto. Esso costituì un passo notevole, un grande progresso per un governo chiaro ed efficace, anche se risentiva ovviamente dell'ecclesiologia del tempo, quella del Vaticano I, e se non poteva costituire un "punto fermo", immutabile, nella vita e nella storia della Chiesa. Dopo il codice del 1917 avremmo avuto quello del 1983, e probabilmente il futuro ci riserva altre sorprese »³⁵.

Furono maestri della Chiesa alcuni tra i principali giuristi che l'Ateneo genovese del tempo poteva vantare; ricordiamo i nomi di Cesare Cabella (*Codice civile*), Giovanni Maurizio (1817-1894), del quale sono state recentemente prese in esame le lezioni di diritto costituzionale³⁶ (*Diritto costituzionale e amministrativo*); Giuseppe Bruzzo (*Istituzioni di diritto romano*) – che fu il presidente della commissione di laurea del futuro pontefice –; Maurizio Bensa (*Diritto e Procedura penale*) – padre del già ricordato Paolo Emilio –. Insieme a questi troviamo come docenti del futuro pontefice: Domenico Boccardo (*Diritto romano*); Giuseppe Bozzo (*Filosofia del diritto e Diritto internazionale*); G.B. Daneri (*Diritto canonico*); Giuseppe De Giorgi (*Introdu-*

³⁵ G. MARTINA, recensione del volume di J.F. POLLARD, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, in « Archivum Historiae Pontificiae », 39 (2001), p. 338.

³⁶ Cfr. V. PIERGIOVANNI, *Giovanni Maurizio: le Lezioni di Diritto Costituzionale*, in *Giuristi Liguri Dell'Ottocento* cit., pp. 125-140.

zione generale allo studio delle Scienze giuridiche e Storia del diritto); G.B. Garibaldi (*Medicina legale* – incaricato di insegnamento nella Facoltà medico-chirurgica); Luigi Leveroni (*Diritto commerciale*); Giuseppe Morro (*Procedura civile e Ordinamento giudiziario*), Pietro Rota (*Economia politica*).

In particolare Cesare Cabella (1807-1888)³⁷, oltre che insigne giuriconsulto fu deputato al parlamento nazionale e senatore del regno e ricoprì l'ufficio di rettore dal 19 aprile 1870 al 31 ottobre 1878.

La documentazione conservata nell'Università di Genova

Non potrei aggiungere nulla a quanto finora noto³⁸ se, già nel 1914, all'indomani della elezione di Giacomo Della Chiesa al soglio pontificio, non ci fosse stato chi si prese cura di ricercare e conservare la documentazione relativa all'antico studente.

Nell'occasione il rettore del tempo, l'illustre clinico Edoardo Maragliano (1849-1940), che resse l'Ateneo genovese dal 1 novembre 1907 al 28 febbraio 1917, si rivolse, con un lettera riservata in data 24 settembre 1914, al ministro dell'Istruzione Pubblica, comunicandogli l'intento di raccogliere il materiale relativo all'antico allievo in vista di una pubblicazione celebrativa³⁹.

Sfortunatamente per i proponenti, una gelida e burocratica risposta del ministro al rettore del nostro Ateneo spese, in data 6 ottobre 1914, gli entusiasmi legati al progetto di una pubblicazione, ricordando che

³⁷ Cfr. O. D'ALMEIDA, *Cabella Cesare*, in *Dizionario biografico dei Liguri. Dalle origini al 1990*, II, Genova 1994, p. 340 e, in dettaglio, F. RIDELLA, *La vita e i tempi di Cesare Cabella*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », Serie Risorgimento, I (1923).

³⁸ Cfr. *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 1; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIII).

³⁹ « Eccellenza,

Il Direttore della Segreteria di questa Università cav. T. Mozzani e il v. Segretario dr. A. Loyola, mi hanno domandato il permesso di poter ricercare e raccogliere fra le carte del vecchio archivio, per farne oggetto di una pubblicazione, tutte quelle notizie e quei documenti relativi alla carriera scolastica dell'attuale Sommo Pontefice Benedetto XV, il quale, com'è noto fece gli studi giuridici e conseguì la laurea nel 1875 presso quest'Ateneo.

Per l'importanza del Personaggio, prima di dare il mio consenso, desidero rendere edotta dell'iniziativa la Eccellenza Vostra, acciò ove lo creda, possa confortarla della Sua alta approvazione.

Con ossequio. Il Rettore » (*Archivio Università degli Studi di Genova*, fasc. *Giacomo Della Chiesa oggi S.S. Benedetto XV*).

« Le notizie relative alla carriera scolastica degli studenti possono essere fornite soltanto agli interessati stessi, ai genitori o tutori, all'autorità giudiziaria ed al Ministero.

Pertanto il direttore della Segreteria di codesta Università e il vice segretario dottor Loyola prima di pubblicare le notizie relative alla carriera scolastica dell'attuale Pontefice, dovrebbero, in via privata, assicurarsi se tale pubblicazione riuscirebbe gradita al Personaggio al quale essa si riferisce »⁴⁰.

Il progetto non ebbe quindi seguito, anche se è probabile che in quella occasione ci sia stato un tentativo per ottenere l'autorizzazione dalla famiglia del papa, perché tra le carte conservate a Roma nell'archivio di Giuseppe Della Chiesa: « v'è anche un fascicolo inviato dal rettore dell'Università genovese in cui viene riportato il *curriculum* di studi di Giacomo Della Chiesa presso l'università della città e la riproduzione della tesi di laurea »⁴¹.

È il caso di chiosare che, come insegna la storia, è il tempo che si incarica di dire tutto alla posterità, restituendoci senza vincoli amministrativi il profilo di una carriera modello. In particolare, la lettura del curriculum universitario conferma che, se gli agiografi parlarono di studente brillante, ciò non fu per compiacere l'illustre biografato. Il Della Chiesa il 13 novembre 1871 sostenne l'esame di ammissione al primo anno della Facoltà di Giurisprudenza⁴² con il punteggio di 22/30 e con più alta votazione superò gli esami previsti: il 5 luglio del 1872 di *Introduzione allo studio delle Scienze giuridiche* (30/30 lode); il 10 luglio del medesimo anno di *Istituzioni di Diritto Romano* (26/30) e in pari data di *Istituzioni di Diritto Canonico* (30/30 lode); nel secondo anno si presentò il 2 luglio 1873 all'esame di *Diritto e Procedura Penale* (26/30) e il 7 luglio a quello di *Diritto Costituzionale* (30/30 lode). Il corso fu continuato il 1 luglio con gli esami di *Diritto Romano*, (30/30 lode), il 6 luglio di *Diritto Amministrativo* (30/30 lode) e il 10 luglio 1874 di *Diritto Internazionale* (30/30 lode) e completato con gli esa-

⁴⁰ Ministero dell'Istruzione, Direzione Generale della Istruzione Superiore, Divisione I, posiz. 19, prot. 22054. Risposta a lettera del 24 settembre 1914, N.22050. Oggetto: Benedetto XV. Notizie sulla Carriera scolastica.

⁴¹ A. SCOTTÀ, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna* cit., p. 171, nota 6.

⁴² « Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto porge preghiera alla S.V. Ill.ma di volerlo accogliere fra i candidati de' prossimi esami d'ammissione alla facoltà di Giurisprudenza nella Regia Università di Genova.

Della S.V. Ill.ma Dev.mo ed obb. mo servo Giacomo Della Chiesa. Genova, 2 Novembre 1871 » (*Archivio Università degli Studi di Genova*, fasc. *Giacomo Della Chiesa oggi S.S. Benedetto XV*).

mi speciali, il 1 luglio 1875 di *Procedura Civile* (30/30 lode), 7 luglio *Diritto Civile* (30/30 lode), il 19 luglio di *Medicina Legale* (30/30), il 24 luglio di *Diritto Commerciale* (28/30).

In data 26 luglio 1875 il candidato presentò istanza per essere ammesso all'esame di laurea⁴³ e, il 30 luglio, il rettore firmò il nulla osta di ammissione all'esame generale di laurea

« Vista la domanda del Sig.re Della Chiesa Giacomo per essere ammesso all'esame Generale di Laurea in Giurisprudenza; Visto che il medesimo ha sostenuto favorevolmente tutti gli esami speciali dei quattro anni di corso; Vista la quietanza di pagamento delle Lire 120; Nulla osta a che il predetto Sig.re Della Chiesa Giacomo sia ammesso all'esame generale di Laurea in Giurisprudenza, il quale sarà dato in conformità dell'Articolo 54 e seguenti del Regolamento Generale Universitario 6 Ottobre 1868. Genova 30 Luglio 1875. Il Rettore »⁴⁴.

La dissertazione, secondo il costume del tempo, è un lavoro che rispondeva a criteri di brevità e che, attraverso alterne vicissitudini, è giunto fino a noi, in una trascrizione del 1914, che in questa sede si è inteso pubblicare.

Personalmente ritengo che l'elaborato del Della Chiesa debba essere letto come il prodotto di un giovane di ventuno anni, che esprime la cultura eminentemente umanistico-letteraria propria del tempo, cultura con la quale veniva affrontato anche lo studio del diritto. Inoltre si tratta di uno dei pochi testi di laurea di quegli anni che sono conservati e che, pertanto, è auspicabile che, in altra sede, possa essere oggetto di analisi e confronto in relazione al contenuto.

Facciamo ancora riferimento al Bensa

« Lo stile è sobrio, un po' aulico, infiorato qua e là, senza abuso e senza ostentazione, di qualche richiamo letterario. L'esposizione chiara ed organica, specialmente nella prima parte, che è la più accurata, e che tratta delle fonti della triplice ermeneutica, autentica, giudiziale e dottrinale; notevole l'esemplificazione, che spazia nei vari rami del diritto, e

⁴³ « Illustrissimo Signor Rettore della R. Università di Genova

Il sottoscritto avendo felicemente subiti tutti gli Esami Speciali del 4° Anno di Legge, porge preghiera alla S.V. Ill.ma di volerlo ammettere all'Esame Generale per la Laurea in Giurisprudenza.

Giacomo Della Chiesa. Genova, 26 Luglio 1875 » (*Archivio Università degli Studi di Genova*, fasc. *Giacomo Della Chiesa oggi S.S. Benedetto XV*).

⁴⁴ *Ibidem*.

rifugge dai luoghi comuni, notevole ancora la lode data al patrio Codice civile, ora vecchio, ma allora assai recente, per certe modernità di atteggiamento.

Come fu da parecchi rilevato, la mente di lui era di stampo dialettico e metodico, e così particolarmente idonea e proclive alla forma giuridica; però anche in questo scritto giovanile non manca da quando a quando qualche sprazzo di quella fiamma interiore di entusiasmo che, sempre gagliardamente e, direi, *liguremente* contenuta e signoreggiata, gli ardeva nell'intimo dell'animo: allora la meditata freddezza dell'esposizione cede il luogo per qualche istante alla vivezza poetica dell'immagine » ⁴⁵.

Il ricordo del 1926

Come si è detto Giacomo Della Chiesa fu studente nella Facoltà giuridica di Genova dall'anno 1871-72 all'anno 1874-75 e, come già sottolineato, è un « vanto della nostra Università lo avere insegnato i principi del Diritto a chi doveva essere l'instauratore della legislazione della Chiesa » ⁴⁶; tuttavia il tempo ha cancellato documentazioni e ricordi.

Gli studenti genovesi più attenti conoscono il loro illustre predecessore per una lapide apposta il 2 giugno 1926 nel palazzo universitario centrale di Genova per iniziativa della FUCI di allora ⁴⁷ e con l'approvazione del rettore Mattia Moresco ⁴⁸. Infatti, quasi per riscattare l'anticlericalismo del passato, furono proprio gli universitari cattolici genovesi, guidati da Franco Costa (1904-1977), futuro assistente centrale dell'Azione Cattolica, che vollero realizzare l'iniziativa che ricorda sia gli studi giuridici compiuti dal giovane Della Chiesa che l'opera di pace del pontefice Benedetto XV.

Il richiamo all'opera di pace, nel clima di esasperato nazionalismo del tempo, non fu così semplice come oggi potrebbe sembrare e l'iscrizione che si può ancora leggere: « In questo Ateneo fece i suoi studi giuridici Giacomo dei Marchesi Della Chiesa che assunto al pontificato dal MCMXIV-MCMXXII col nome di Benedetto XV fu apostolo di pace e di carità. MCMXXVI », fu

⁴⁵ *Commemorazione di Benedetto XV nella R. Università di Genova* cit., pp. 12-13.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 20.

⁴⁷ Cfr. G.B. VARNIER, *La formazione nella Genova "laica" e "cattolica"*, in Don Franco Costa, *Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico*, Roma 1992, pp. 40-43.

⁴⁸ Mattia Moresco (1877-1946), fu allievo di Francesco Ruffini, titolare della cattedra di Diritto ecclesiastico dal 1911 e rettore dell'Ateneo genovese dal 1925 al 1943. Cfr. G.B. VARNIER, *Un contributo smarrito di Mattia Moresco. La prefazione del 1942 alla seconda edizione degli Atti dell'ottava riunione degli Scienziati italiani convocati in Genova nel settembre MDCCCXLVI*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », VI (2003), pp. 331-359.

oggetto di discussioni – ricostruite in altra sede con le testimonianze dei protagonisti ⁴⁹ –; in particolare si dovette omettere l'aggettivo *turbinosi*, inizialmente previsto e riferito ai tempi della guerra.

Per la commemorazione fu scelto il Bensa, ricevendo l'incarico direttamente dal rettore, con una rispettosa lettera del 3 maggio 1926

« Illustre e Caro Maestro,

Le trasmetto il *curriculum* universitario di Benedetto XV e la sua tesi di laurea.

Di questa non conosciamo la votazione, perché le carte universitarie del tempo sono in disordine, e le ricerche fatte non hanno dato, finora, alcun risultato.

La cerimonia avrà luogo *mercoledì 2 giugno*, probabilmente alle ore 16.

Spero di poterLe inviare domani quel tale opuscolo di cui Le feci cenno. La prego frattanto di gradire i miei cordialissimi saluti e l'espressione della mia consueta devozione. Suo Mattia Moresco » ⁵⁰.

Nell'occasione ci furono anche discorsi del rettore Moresco e dell'arcivescovo di Genova Carlo Dalmazio Minoretti (1861-1938) e fu scoperta e benedetta da quest'ultimo una lapide commemorativa. In particolare il primo ricordò il dono da parte di Benedetto XV di una copia del *Codex* alla sua Università

« Amo immaginare che nel compiere l'atto sovrano, il Pontefice sia stato tratto ad associarlo al ricordo dell'Ateneo che aveva aperto la sua mente allo studio del diritto. Certo è, che un esemplare della nuova legge fu da lui offerto all'Università di Genova, e, perché risultasse la spontanea gentilezza del proposito, apportatore del dono, fu un suo compagno di studi. Dai banchi della scuola la reminiscenza affettuosa aveva ascenso intatta la cattedra di Pietro » ⁵¹.

Più di circostanza risultano invece le parole espresse dal Minoretti, rivolgendosi prevalentemente agli studenti

« Il fatto che oggi si onora uno studente fatto Papa, non deve farvi svaporare la testa in sogni di grandezza, ma solidare la volontà in uno sforzo di studio e di severa condotta che vi faccia fin d'ora stimati, e conforti gli altri nell'attesa del benefico che da voi verrà » ⁵².

⁴⁹ Cfr. G.B. VARNIER, *La formazione nella Genova "laica" e "cattolica"* cit., pp. 40-44.

⁵⁰ *Regia Università di Genova. Il Rettore all'On. le Prof. Paolo Emilio Bensa. Senatore del Regno, Genova 3 maggio 1926.*

⁵¹ *Commemorazione di Benedetto XV nella R. Università di Genova* cit., p. 7.

⁵² *Ibidem*, p. 23.

Numerose le autorità presenti, tra le quali anche il futuro pontefice Paolo VI, allora monsignor G. B. Montini, assistente generale della F.U.C.I.⁵³

Alla luce degli elementi esposti si può ritenere che la formazione giuridica ricevuta da Giacomo Della Chiesa nell'Università di Genova, anche se trascurata dagli storici, fu rilevante nella volontà del pontefice di portare a conclusione il processo di codificazione canonica; il dono del testo del *Codex juris canonici* all'Ateneo dove svolse i propri studi non può risultare privo di significato. In particolare, l'intera impronta giuridica che sottende il *Codex* è da leggersi come senz'altro collegata – come ribadisce ancora il Bensa⁵⁴ – all'attività diplomatica intrapresa dalla Santa Sede durante il conflitto e poi nei confronti dei nuovi Stati sorti dalle trasformazioni della grande guerra, proprio a partire dal pontificato di Benedetto XV⁵⁵.

Tuttavia non meno rilevante è l'oblio che da oltre mezzo secolo ha travolto quegli eventi, tanto da far dimenticare che la formazione ricevuta in una Università dello Stato, anche negli anni del più ostile separatismo, per il suo valore universale che dobbiamo sforzarci di conservare, fu idonea alla formazione di un futuro pontefice legislatore.

⁵³ Cfr. G.B. VARNIER, *La formazione nella Genova "laica" e "cattolica"* cit., p. 44, nota 97.

⁵⁴ « Benedetto era assunto al seggio di San Pietro nel momento della più tragica bancarotta del diritto delle genti. La fede dei trattati, l'indipendenza dei neutri, la libertà dei non combattenti erano iniquamente calpestate; posti in non cale i limiti ai mezzi di offesa che la civiltà aveva faticosamente conquistati. Ma il papa credeva ancora al giure internazionale, ed in nome di esso parlava al mondo, invocandone in ogni occasione i dettami in concorso con quelli della religione e della morale: l'antico dottore di giurisprudenza dell'Università genovese grandeggiava nella parola dell'apostolo » (*Commemorazione di Benedetto XV nella R. Università di Genova* cit., p. 15).

⁵⁵ Cfr. *La Santa Sede nell'assetto internazionale dopo la grande guerra. La "relazione sui vari Stati presentata al nuovo Pontefice Pio XI"*, a cura di G.B. VARNIER, Firenze, 2004.

Dell'interpretazione delle leggi

Tesi libera di

Giacomo Della Chiesa

Uscita la Legge dal dominio del Potere Legislativo e passata anzi nel campo del Potere Esecutivo, poiché questo sottentra all'azione di quello quando in ultimo si tratta di metterla in attività, l'applicare fra i contendenti e ne' singoli casi l'atto dell'Autorità Legittima che prescrive le norme di azione obbligatorie per tutti i cittadini egli è compito del Giudiziario Magistrato.

Ma avviene talora che la Legge offre difficoltà ad essere applicata; e invero il Legislatore per quanto illuminato e superiore ai Governati è uomo anch'esso, onde è conseguenza dell'insufficienza e fallibilità umana che queste stesse leggi colle quali si stabiliscono le regole dei rapporti privati dei cittadini fra loro e onde sono colpite con sanzioni punitive le violazioni dei doveri giuridici, d'ordine privato e pubblico che sono stati regolati e iscritti nei Codici, portino talora l'impronta della imperfezione umana coll'esprimere più o meno di quel vero concetto che guidò il Legislatore nel farle. Dalle circostanze dunque per le quali le parole che sono veste al pensiero del Legislatore, questo stesso pensiero talora non fanno chiaramente palese nasce la necessità di interpretare la Legge: *naturaliter fit*, osserva Pomponio, *ut legibus latis interpretatio desideretur*.

La parola *interpretazione*, che nel suo più semplice ed ampio senso significa l'indispensabile operazione intellettuale con cui si conosce la Legge per applicarla alla vita reale, (nel quale senso si interpretano tutte le Leggi anche le più chiare in quanto che sono un *vero* e sono una formola astratta da doversi tradurre nell'applicazione a innumerevoli e svariati casi particolari) più propriamente mi giova qui ad indicare «la spiegazione di una Legge difettosa in quanto scopre l'incognito pensiero del Legislatore o armonizza col suo cognito pensiero le parole della Legge». Intesa in tale senso, l'interpretazione della Legge riesce cosa più che mai importante: e invero ogni legge oscura dà luogo a due aspettative contraddittorie, una di esse deve necessariamente essere distrutta, ma quale? va chiedendosi chi ne è posto a fronte.

Se non che in ogni civile Associazione deve ogni rapporto di diritto essere posto al riparo e dall'errore e dall'arbitrio né, rotte le dighe, possono le leggi essere abbandonate al torrente delle opinioni che farebbero perdere al Diritto

il carattere della sua generalità venendo ad essere diritto per ciascuno ciò che gli par buono e che il proprio sillogismo gli persuade; sicché essendo oscura una legge egli è importante di diradare tosto le tenebre onde è avvolta affinché non cessi per un momento di regolare la civile Associazione quella Giustizia che è sì preclara cosa, sì ubertosa e ricca come quella che a tutto il Bene si intreccia: ma perché alla sollecitudine vuolsi unita la bontà dell'interpretazione, essendo la buona Legge nel civile consorzio ciò che è il timone nella nave e il freno al cavallo, così ora dirò come e sollecitudine e bontà si ottengano precisando il *da chi* e il *come* si eseguisce una retta interpretazione delle leggi.

I differenti effetti che ne sono prodotti danno luogo alla classificazione di tre generi di interpretazione delle Leggi, ai quali si fanno corrispondere gli aggettivi di autentico, di usuale o anche di giudiziale, e di dottrinale derivando la speciale indicazione dalla diversità dell'origine dell'interpretazione stessa: ne abbiamo quindi che ad un triplice ordine di persone spetta di interpretare la Legge - al Legislatore, all'Autorità Giudiziaria e dalla Scuola dei giureconsulti. Facilmente si vede la ragionevolezza e la utilità sociale di consentire al Legislatore l'interpretazione della Legge: questa infatti è destinata a rendere fisso un rapporto di diritto, ma perché vi riesca è necessario che il concetto di chi la scrisse venga inteso tutto intiero e in tutta la sua purezza da coloro che dovranno conoscere e decidere le controversie sorte fra gli interessati in quel rapporto di diritto: di regola il significato proprio delle parole secondo la connessione di esse lo fa palese, ma se in uno speciale caso l'attenersi alla regola non vale, siccome l'espressione non è che il mezzo ed è fine il pensiero, è d'uopo salire dall'effetto alla causa: or l'esame nostro non arriverebbe mai ad iscoprire la intenzione del Legislatore con quella chiarezza onde ci può illuminare il Legislatore medesimo; egli è fonte della Legge, epperò più di ogni altro è posto in condizione di conoscerne e di rivelarne il senso: in questa guisa, sebbene la volontà del testatore debba risultare dallo stesso testamento, *non aliunde non extrinsecus*, e per ciò ancora nella determinazione della cosa lasciata nessuna prova estrinseca possa supplire, tuttavia la Giurisprudenza vuole che nel caso si tratti di un testatore il quale abbia lasciata la sua argenteria a Tizio e siavi dubbio se l'argenteria da tavola o tutti gli oggetti d'argento da lui posseduti, si debba esaminare nelle sue lettere o per mezzo di testimoni in quale senso il testatore adoperava la parola "argenteria" e se mai non espresse ciò che egli intendeva di aver lasciato a Tizio: ecco che qui non a completare ma ad interpretare la disposizione si risale all'autore di essa in quel modo e per la ragione medesima onde ho detto cosa ragionevole l'ascendere al fonte della Legge, quando essa non è chiara. E invero l'idea che è nella mente dell'artista è

la legge dell'opera che egli farà di fuori, tanto che se il marmo, per es., avesse senno e libertà nulla vorrebbe meglio o nulla dovrebbe più volere che conformarsi a quell'idea mercè che una tale conformità è precisamente quello che costituisce la percezione della statua e per conseguenza del marmo eziandio che ne veste la forma; è l'idea della Legge non in altri che nel Legislatore; pertanto a somiglianza appunto della statua, del palagio o del dipinto per cui cominciare, condurre innanzi e finire le norme non possono essere dettate che dallo scultore, dall'architetto o dal pittore che di quelle opere hanno rispettivamente avute le prime idee, il Legislatore detta le norme colle quali intende siano regolati i privati rapporti dei cittadini, ma se le norme primamente dettate non bastano o non giovano Egli ancora è quel solo che può dare le altre regole per condurre innanzi e finire il nobile lavoro di cui ebbe l'idea, cioè l'erezione della statua della giustizia in mezzo a quei sudditi suoi che vengono fra loro a contestazioni.

Inoltre richiede la stessa utilità sociale che il Magistrato cui è affidata l'applicazione dell'*unique suum* non sia lasciato aggirarsi lungamente in un ginepraio di dubbiezze, ma che presto intervenga una interpretazione obbligatoria; ora per imporre a tutti i corpi Giudiziari un 'interpretazione la quale sia da tutti accettata è necessario che l'interprete sia rivestito del potere legislativo: ben si apponeva il giureconsulto quando insegnava, per l'interpretazione autentica che *ejus est interpretari legem cujus est condere*.

Dell'interpretazione autentica a noi parlava l'art. 16 del Codice Albertino. Al Sovrano spetta d'interpretare la Legge in modo per tutti obbligatorio. Ma per la proclamazione dello Statuto Fondamentale che l'esercizio del potere legislativo affidò al Re insieme colle due Camere, la regola espressa nell'art. 16 Codice Albertino dovette necessariamente tramutarsi in quella che or si legge all'art. 73 di detto Statuto: ma l'interpretazione autentica è vera legge, epperò sotto l'impero dell'antecedente legislazione del pari che sotto l'attuale a lei si applicano tutte le forme e effetti che sono propri delle altre Leggi; essa poi si applica al passato per tutti i casi non ancora decisi non riuscendo se non una dichiarazione dell'antico precetto, *nihil nunc dat sed datum significat* ha detto Ulpiano, così che un contratto stipulato sotto una legge il cui significato era oscuro sarà pe' suoi effetti regolato da quella legge che poi fosse intervenuta ad esplicare, non cangiare l'antica. Ma la Legge interpretativa non può mai applicarsi ai casi già decisi dai Tribunali o dalle parti transatti perché tanto le sentenze quanto le transazioni attribuiscono dei diritti quesiti ed il principio della non retroattività appunto è fondato in quel rispetto dei diritti acquistati che non potrebbe essere calpestato

senza distruggere tutto il Diritto. Il principio poi della generale obbligatorietà della interpretazione autentica non può che apparire giustissimo perocché dessa emana dalla stessa fonte che la legge, di cui è il complemento, ed è originata dallo stesso bisogno avente lo stesso scopo. Se io reco la luce in una stanza buia ne vedo incontanente fuggire le tenebre, le quali non essendo finalmente altro che privazione di luce debbono sparire di necessità sopravvenendo la qualità o la forma di cui sono privazione: ora stanza buia può dirsi la Società in cui alcuna legge dettata pel suo indirizzo non ha il requisito della chiarezza, ma il Legislatore che appella la luce stessa della Legge, allorché questa interpreta dissipa con un de' suoi raggi le tenebre nella civile società, epperò esclamo coll'Alighieri: «Convenne rege aver che discernesse/ Della vera cittade almen la torre!»

Ma ho detto che un altro genere di interpretazione procede dai giudici ai quali spetta di applicare la Legge: dallo stesso suo ministero infatti il sacerdote della giustizia è condotto assai spesso ad investigare il pensiero del Legislatore con mezzi che non sono la semplice lettura del testo di Legge; una regola generale per l'applicazione delle Leggi vieta al giudice il diniego di giustizia poiché appunto per non poter ciascuno in una ben ordinata società civile farsi, in regola generale, giustizia da se, ogni e singolo cittadino ha pure il vero e continuo diritto di ottenere dall'Autorità competente che sien gli altri costretti al rispetto de' suoi diritti all'adempimento delle contrattate obbligazioni verso di lui; ma questa regola si generalmente proibitiva non otterrebbe il suo scopo, che è quello di accelerare la giustizia, allorquando il Magistrato posto a fronte di una difficoltà che non potesse risolversi col puro testo della Legge non avesse la Facoltà di ricostruirne il pensiero del Legislatore per riconoscerne, quanto è possibile, il volere e applicarlo né casi pratici: d'altronde il bene proprio di ciascuna cosa consiste nel conseguire il fine per il quale essa cosa fu fatta, epperò lo stesso linguaggio volgare dice *buono* il coltello quando taglia, *buona* la penna quando scrive perché il tagliare e lo scrivere sono rispettivamente i fini per i quali quegli strumenti furono fatti: ora la Legge fu fatta per guidare gli uomini ad un più facile conseguimento della maggiore felicità possibile: *ut homines felicius degant* ha detto Bacone, ma egli è chiaro che questo fine nobilissimo delle Leggi non verrebbe ottenuto se un divieto fatto dal Giudice di interpretare la Legge oscura ne impedisse la applicazione che è il mezzo ad ottenere l'*ut homines felicius degant*: il Diritto razionale mi insegna che la Legge dev'essere necessaria, or questa necessità appunto viene ad escludere che una legge rimanga lettera morta il che avverrebbe se non potendola applicare chiarita dal puro testo, ancor fosse negato al Giudice di interpretarla.

Ma un temperamento per cui è distrutto il timore di accordare soverchia estensione al Potere giudiziario, quasi che si volesse al legislativo sostituirlo nella gran parte dei casi in cui la legge non è chiara o sufficiente, quello si è per cui il risultato delle ricerche del giudice non può essere applicato che alle sole parti la cui contestazione venne al suo giudizio recata; oltre di che, soddisfatto il voto che L.A. Muratori emettea nei *Difetti della Giurisprudenza*, oggidi abbiamo la Corte Suprema di Cassazione la quale potrebbe ricordare la legge ed il chiaro suo senso a quel Tribunale che sotto pretesto di oscurità o di silenzio vi avesse sostituita alcuna massima falsa (N. 3 art. 517 Cod. Proc. Civ.) ovvero avesse preteso di censurare la legge e perciò di opporvisi: il 22 novembre 1867 la Cassazione di Torino ordinava che dalla sentenza di una Corte d'Appello fossero cancellate le seguenti parole «avuto riguardo.... alla esorbitanza delle tasse di cui sono gravate le personali risorse dei cittadini». Valga questo solo esempio a conferma del detto.

Ritornando alla trattazione della materia, mi preme di stabilire la minore autorità del secondo genere di interpretazione dal che risulta che oggi non ottiene più l'applicazione che ebbe in Piemonte fino alla metà del secolo nostro quel precetto di Paolo e Callistrato onde sapevamo che *in ambiguitatibus quae ex lege proficiscuntur rerum perpetuo similiter judicatarum vim legis obtinebat auctoritas*, e che *Minime mutanda sunt quae interpretationem certam semper habuerunt*; oggidi il Potere Regolamentario è tolto ai Giudici, la decisione di questi non ha forza che pei contendenti del momento ossia *inter partes*, come forse insegna la stessa etimologia della parola *interpres*.

Le due specie di interpretazione che ho considerato fin qui alcuni abbracciano sotto il solo nome di interpretazione pubblica, e in relazione a ciò dicono privata quella della Scuola; ma io ho seguita una partizione, onde mi è terzo modo la interpretazione *scientifica*. Questa risulta dalle dottrine oralmente o per iscritto insegnate dai Giureconsulti intorno alle Leggi; i *responsa prudentum* nel Diritto Romano formano quella parte che ha preso il nome di Digesto; tale e tanta era l'Autorità delle opinioni dei romani giureconsulti che Giustiniano li eresse in legge l'anno 529; ma oggi i responsi dei nostri giureconsulti non possono acquistare forza di Legge, hanno però somma autorità scientifica e sotto questo riguardo riescono fonte di interpretazione, addimostrando che la sana critica aiuta il progresso, che più le protegge perché lo illumina: nel Codice che ora ci governa possiamo certo salutare una legislazione che in fatto di Diritto Internazionale privato è la più progressiva d'Europa, ma, perché è opera umana anch'esso, non ebbero già gli scienziati a lamentare più d'un inconveniente che deriva dalla inop-

portunità di scrivere nel Codice, anzi che di stabilire per mezzo di un Congresso Internazionale, il disposto dell'art. 8 Disp. Gen.li?

Vengo ora alla seconda parte del mio Discorso, e qui più che mai vorrei avere ricordato il precetto di Orazio: le regole di interpretazione formano un ramo importantissimo dello studio giuridico perocché si riferiscono a tutte le parti del Diritto le quali abbisognano di spiegazione; il Legislatore italiano infatti per questa lor generale applicabilità fece bene a trattarne nella parte preliminare, in ciò discostandosi dal sistema del Codice francese. Ma ho detto che le norme di interpretazione sono applicabili a tutte le parti del Diritto *le quali sieno oscure*; ciò mi suggerisce la norma generalissima che pongo siccome base a quanto ora dirò: *in claris non datur interpretationis quaestio*: allorquando la legge sia chiara e precisa il giudice deve sempre applicarla qual è; e ciò quant'anche egli sembrasse men conforme ai principi di Diritto all'equità, e malgrado qualunque inconveniente che in verità ne scendesse, poiché il potere di correggere la Legge non è incluso in quello di applicarla. Ma dato il dubbio, tre metodi si hanno per la interpretazione e sono il grammaticale o letterale, il logico o razionale, lo storico. Il primo sta nell'indagare quale sia il senso della legge secondo le parole usate dal Legislatore; consiste il secondo nel ricercare quale sia il senso della Legge secondo la mente del Legislatore ossia secondo lo scopo dall'*autor* della Legge propostosi *la ratio legis*: finalmente col terzo metodo si cerca il senso della Legge secondo le fonti storiche dalle quali essa fu tratta questa divisione di cui mi varrò per presentare le regole che a ciascun metodo son relative, è implicitamente consacrata dalle disposizioni Generali che precedono il Cod. Civile attualmente in vigore: è detto all'art. 3 «Non si può alla Legge attribuire altro senso che quello fatto palese dal proprio significato delle parole secondo la connessione di esse» (ecco sancito il metodo di interpretazione letterale) «e dalla intenzione del Legislatore» (ecco espresso il metodo di interpretazione logica o razionale).

Se no che la lettura dell'articolo mi torna a mente un dubbio: ritenuto il volere del Legislatore quanto all'intendere il precetto suo, se accordo non vi fosse tra il significato delle parole secondo la connessione di esse e la intenzione del Legislatore, quale sarà l'interpretazione da preferirsi? ... Il dubbio sorge per il silenzio della Legge: ma se questa tace, mi insegna la scuola dei giureconsulti e toglie la esposta difficoltà procedendo con distinzioni: se l'intenzione del Legislatore è dubbia, in forza di contraddizione fra

gli elementi costitutivi della Legge, deve stare al significato delle parole; se invece è certa e sembra pugnare col significato grammaticale, a lei si deve la frequenza. E veramente questa soluzione appare giusta per una ragione filosofico-intuitiva: il Legislatore si valse delle parole siccome di veste al suo pensiero, se quella veste in luogo di far palese l'intenzione del Legislatore l'abbia velata così che ai cittadini o alla giudiziaria Autorità non sia dato distinguerla; si tolga essa che non è se non il mezzo mentre è fine il pensiero, ed imperi la legge 17 del Digesto: *scire leges non est earum verba tenere sed vim ac potestatem*. Ciò stabilito, se le parole del Legislatore non presentano dubbio e non pugnano apertamente colla sua volontà, non si può alla Legge dar senso diverso dal significato naturale delle parole, non deve il giudice giudicare la Legge nemmeno per il rispetto dell'equità naturale perché osserva Demolombe che potrebbe il giudice stesso cadere in errore al riguardo o che potrebbe la Legge essere fondata sui principi di interesse generale ai quali fu mestiere di sacrificare alcun interesse privato; non ispirandosi a considerazioni di *Jus constitutum* ma a quelle di *Jus Constitutum* il Giudice applichi sempre la legge qual è, ripetendo pur con Ulpiano: *per quam durum est, sed ita lex!*

Quando invece il significato delle parole sia dubbio ed ambiguo, vuolsi tra scegliere quel senso che è più consentaneo alla presunta volontà del Legislatore e specialmente quello che evita qualunque assurdo od inconveniente: fu, ad esempio, introdotta una Legge in favore di determinate persone, questo appar chiaro ma ecco che una disposizione di essa verrebbe a portar danno a quelle persone medesime, si dovrà quindi evitare l'applicazione di tale Legge contraria e correggerla in conformità del Legislativo volere che si conosce favorevole alle indicate persone. L'art. 551 del Cod. di Commercio interdice al fallito lo stato di Negoziante: or ne verrà la conseguenza che se il fallito avrà con terzi contratto potrà trovare nella Legge una arma a proprio favore e dire «nulla vale la mia obbligazione?». Mai no: la proibizione della Legge è fatta nell'interesse generale del Commercio, non è un vantaggio per il fallito, epperò ritenendo lo spirito del Legislatore dico che se egli contrarrà ulteriori obbligazioni, queste, mentre non possono essere a pregiudizio dei creditori anteriori al fallimento, daranno però ai nuovi creditori una azione contro del fallito; una Legge che permettesse al fallito di fare altrimenti verrebbe a consentirgli una immoralità: dunque *in ambigua voce legis ea potius accipienda est significatio quae vitio caret*, è l'insegnamento del Diritto Romano alla legge 19 Dig. *De legibus*. Ma avviene talora che in una legge vi sono delle parti dubbie, perciò fu saggiamente avvertito che è contrario al Diritto il rispondere sopra una parte sola della Legge senz'averla tutta pre-

sente imperocché sovente un'espressione coadiuva l'intelligenza dell'altra: *una pars actus alteram saepe declarat*. Nel Diritto Romano vi è un *senatus consultus* che mi offre l'occasione di applicare questa regola; vi è detto che il possessore di buona fede il quale ha venduto i beni della successione deve restituire il denaro che ne ritrasse: se alcuno si fermasse alle parole: *pretia quae pervenissent* dovrebbe adire che la generalità della romana espressione comprendeva ancora la restituzione del denaro nel caso che questo fosse poi stato perduto; ma *in-civile est nisi tota lege perspecta, una aliquota ejus particula proposita, judicare*, epperò meglio esaminando la Legge si trova che ne era il detto caso: eccettuato, volendosi il prezzo *ricevuto e conservato*. Così esiste una legge di Valentiniano per la quale era accordata ai privati di scavare metalli e marmi, ma la determinazione dei terreni ne' quali era lecito di far ciò – quella vo' dire di terreni pubblici – non appare che da tutto il contesto della Legge.

Dal grammaticale mi volgo ora al metodo logico o razionale, sebbene i due non si escludano ma possano aiutarsi a vicenda: qui mi è facilitato il modo di abbracciare l'intera materia dal considerare che questo secondo metodo conduce a tre diversi risultati secondo la *ratio legis* si deve soltanto dichiarare, o estendere a' casi che non paiono nella legge compresi, ovvero restringere a' casi determinati benché paia che nelle sue parole altri ne comprenderebbe la Legge. Mi valgo di questa suddivisione e dico che l'intenzione del Legislatore considerato nello scopo della Legge e nelle circostanze nelle quali fu fatta è quella sola che deve guidare il Magistrato nel dichiararne l'applicabilità ai singoli casi, bisogna insomma che l'interprete volga a se stesso questa domanda: che cosa proponevasi il Legislatore allor che promulgava codesta Legge? – bisogna tener conto degli abusi se di eccesso o di difetto che le hanno dato luogo, delle diverse dottrine seguite dalle varie scuole ai tempi della promulgazione della Legge. Ma l'interpretazione più pericolosa e più difficile è la *estensiva*: siccome per estendere la disposizione della Legge bisogna essere ben sicuri di non offendere la volontà del Legislatore, egli è evidente il bisogno di un buon numero di regole le quali dirigano la interpretazione estensiva. Pertanto: la legge deve estendersi a tutti i casi che son necessariamente e naturalmente compresi nella ragione della Legge, chiara e precisa: questa regola e la contraria che conseguentemente se ne ha esprimevano i pratici con quel noto aforisma: *ubi eadem est legis ratio ibi eadem est juri dispositio – cessante ratione legis cessat Juris dispositio*. L'illustre Borsari fondandosi sulla materiale collocazione di due articoli quali il 95 e 96 Cod. di Proc. Civile dice che la facoltà conceduta dal primo di essi nel caso di elezione di domicilio, a norma dell'art.19 del Cod.

Civ., di poter proporre l'azione davanti l'Autorità Giudiziaria del luogo in cui fu eletto il domicilio, non si estende al caso dello esperire un'azione di un socio contro dell'altro perché questo caso è previsto dall'art. 96 posto dopo a quello che acconsente la giurisdizione del Tribunale nel domicilio eletto: ma per la ragione più sopra accennata dell' *ubi eadem legislatio ibi eadem juris dispositio* e vedendo che il Legislatore permise la citazione davanti all'Autorità Giudiziaria del domicilio eletto per la considerazione sola che il citando vi si è assoggettato, la quale ragione può del pari influire nel caso dell'art. 96 Cod. Proc. Civ. , parmi di dover dissentire dall'illustre Commentatore, il citato Borsari. Ciò per la prima parte della regola esposta; circa all'altra che è alla prima contraria insegnando di non poter applicare la legge a casi che non sono nella ragion sua compresi, io rammento un principio del Diritto Commerciale, in forza del quale nelle assicurazioni marittime si dice che: rischio cominciato fa il premio guadagnato; ora l'art. 470 del Cod. di Com. è eccezione al detto principio pei viaggi legati di andata e ritorno, ma l'art. si riferisce alle Assicurazioni sopra facoltà o merci, osservando quindi che ragione non vi è di estenderne il disposto alle assicurazioni sopra corpo o attrezzi, ne conchiudo che per questo tornar si deve al generale principio, d'altronde *lex ubi voluit ibi dixit*, onde per me è indubitato il *cessante ragione legis cessat juris dispositio*. In secondo luogo la Legge deve estendersi ai casi analoghi che non si trovano regolati da altra legge; codesto argomento di analogia è scritto espressamente dal Legislatore nostro all'art. 3 delle preliminari Disposizioni ove è detto « si avrà riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe » e la ragione di questa regola di estensiva interpretazione si ritrova nella natura dell'uomo la cui mente non potendo prevedere tutti i casi possibili, natural cosa è che la podestà civile nello stabilire le leggi abbia riguardo solo a quei casi che occorrono il più delle volte, ma conosciuta la mente del Legislatore per un caso determinato, affine di non mettere il Legislatore in contraddizione seco stesso, egli è ragionevole di estendere la data di posizione a tutti quei casi che col regolato hanno ragione di somiglianza, si indaga cioè quale sarebbe stata la volontà del Legislatore se avesse preveduto il caso controverso e questo si scioglie secondo la volontà di lui, conosciuta nel modo ora detto; dell'analogia infatti i Filosofi mi insegnano che: *haec vis est ut quod dubium est ad aliquod simile quod non est dubium referatur ut incerta certis probet* (Isidoro).

Rimane l'interpretazione restrittiva: questa deve usarsi per tutte quelle leggi che limitano il libero esercizio dei diritti del cittadino. E invero scopo della legislazione in ogni civile consorzio è anzi quello di garantire a ciascun

cittadino il libero esercizio de' suoi diritti, sicché Dante diceva: «le determinazione di questi diritti essere una proporzione personale e reale fra uomo e uomo la quale conservata conserva la società degli uomini come, distrutta invece distrugge la società medesima» (Mon. lib. 20) perciò una regola contraria a questa interpretazione restrittiva farebbe contro al generalissimo scopo della Legge. L'art. 4 delle Disposizioni Preliminari è positivo al riguardo; parla esso delle leggi penali e saviamente provvede alla restrittiva loro interpretazione; il Legislatore d'altronde quando punisce necessariamente presuppone il reato, ora il reato non esiste se non in quanto è stabilito dalla legge Penale, possono esservi azioni dalla morale condannate le quali il Legislatore non abbia indicate siccome reprimende dalla Giustizia Penale, non saranno *reati* finché la Legge positiva non le abbia esplicitamente collocate nel catalogo dei delitti, il Giudice non può avere alcun potere prudenziale (è la parola di Pellegrino Rossi) al riguardo. Lode dunque a quel Legislatore che, come il nostro, vieta un procedere giustificato da ragioni perfettamente simili a quelle che hanno determinata la sanzione penale di altri atti, e vieta di estendere la sanzione ad atti analoghi a quello che è da essa colpito, imperocché in questo appunto sta la pena, dalla morte all'ammenda e all'arresto, di togliere una parte dei diritti civili. Il citato Rossi conchiude dicendo: «l'impunità del delitto è un debole inconveniente, potendo il Legislatore dichiarare il suo pensiero per tutti i casi avvenire. Ciò che ho detto per la reità estendo poi anche alla sanzione penale, appartenendo al Legislatore di precisare le pene che possono applicarsi, il modo della loro esecuzione e le conseguenze». Del resto anche il nostro Codice Penale del 1859 ha una esplicita dichiarazione del principio medesimo all'art. 4 «Le pene imposte dalla Legge non potranno dal Giudice aumentarsi, diminuirsi né commutarsi se non nei casi ed entro i limiti dalla Legge stessa determinati» (art. 4 Cod. Pen.), né il Diritto Romano mi offre diverso precetto: *in poenalibus causis benigne interpretandum est*. Così la leg. 135 Dig. *De regulis Juris*. Ma l'art. 4 Disposizioni generali parla ancora ... delle Leggi che formano eccezioni alle regole generali o ad altre leggi ... e parimenti vuole che la eccezione si intenda ristretta ... Ai soli casi e tempi nella Legge espressi; dunque la eccezione è di strettissima interpretazione e conferma la regola nei casi non eccettuati; ciò dipende dalla natura stessa della Legge speciale; la capacità di testare, per esempio, è nel diritto comune quindi gli articoli del Codice nostro (763) i quali indicano coloro che sono dalla legge dichiarati incapaci di disporre per testamento devono essere interpretati ristrittivamente, lo stesso dicasi per qualunque altra legge che modifica una generale capacità, e di qui torna a

lode del Legislatore nostro l'essere egli disceso a precisare sì bene i limiti che intendeva di porre alla capacità sia delle Nozze sia del far testamento; il Legislatore ne' due articoli 55 e 763 adopera l'espressione di *anni compiuti*, ciò vale a torre i dubbi che altrimenti si avrebbero per il principio *annus incoeptus pro completo habetur*. Dunque le eccezioni e le incapacità devono essere dichiarate, non si presumono: per questa ragione io non dubiterei di rispondere affermativamente alla questione che da taluno fu sollevata: se il fallito concordatario possa essere Sindaco di un fallimento.

Sono giunto all'ultimo metodo di interpretazione: io l'ho chiamato storico perché interpreta la nuova legge consultando l'antica, le vecchie consuetudini; gli usi di una volta nella Nazione stessa.

Considerando che egli è un lento lavoro quello che fa la società per rinnovare le proprie leggi, apparisce vera l'utilità di questo metodo; accennato dalla leg. 37 Dig. *De legibus* così: *Si de interpretatio legis queratur in primis inspiciendum est quo Jure civitas retro usa fuisset*, e in altro luogo è detto: *Non est novum ut priores ad posteriores trahantur sed et posteriores ad priores pertinent*; il Magistrato ha soprattutto le fonti inesauste della sapienza dei nostri padri alle quali può attingere ogni volta che si tratti di dilucidare alcun precetto che abbia le sue radici nel Diritto Romano; a questo, per non citare che uno fra i mille esempi, si ricorre per ritrovare nell'azione paulliana la genesi del 1235 Cod. Civ. It.

Per noi, sono ancora fonti storiche la Giurisprudenza dei tempi di mezzo, il Codice Francese del 1805 che fu il tipo delle moderne Codificazioni, il Cod. Albertino, il Napoletano, il Parmense ed altri, de' quali tutti il guardasigilli affermò l'esame e il contributo nella formazione del Codice attuale. Della storica interpretazione ragiona la parte finale dell'art. 3 Disp. Gen.li. Ivi è detto: «Ove il caso rimanga tuttavia dubbio si deciderà secondo i principi generali di Diritto». Ciò conferma il divieto del diniego di giustizia e mostra anzi una superiorità del Codice nostro e dell'Albertino sulla francese legislazione (art.4), ma questo ricorso ai generali principi di Diritto non è se non il fondamento di quella scuola che più largamente adotta il metodo di interpretazione storica; la dotta Germania ci addita i Niebur, i Savigny, i Mittermayer, i Momsens che col metodo storico hanno chiarite molte parti oscure del Dig. Romano. Il Prof. Saredo riferisce che la Corte di Cassazione francese il 1 Febbraio 1819 risolvette una grave controversia sul regime dotato con questa motivazione: «atteso che risulta dai *processi ver-*

bali della Discussione sulla formazione del codice che gli autori di esso han voluto mantenere... ecc.». Una sentenza che contenesse queste motivazioni per chiarire disposizioni del Cod. nostro, riferendosi invece alle Relazioni Pisanelli, Vigliani, De Foresta e Vacca o alle discussioni che ebbero luogo nelle Camere, adoprerebbe un'interpretazione rigorosamente legale.

Ed ecco, o Signori, che esponendo le principali regole dell'Interpretazione delle Leggi io diedi eziandio la seconda risposta di cui mi feci debitore a principio. Ma perché in queste povere pagine ho mostrato di considerare sempre l'interpretazione siccome rimedio ad un male, ora per concludere io non mi allontano da questo punto di vista, ma fissando vieppiù e insieme alimentando il degnissimo amore di patria, fò caldi voti che nel paese nostro le Leggi sieno ognor dotate di quella maggiore chiarezza che è possibile, affinché il rimedio non sia applicato sol per non esservi il mal da curare, ma se avverrà talora che attesa la finalit  della mente umana il mio voto non riesca appagato in tutta la sua pienezza, oh! Per quel tempo formo un desiderio, del pari ardente: *che alla sollecitudine sia unita la perfezione* nell'interpretazione fatta necessaria, che in essa si possa veramente salutare quella Stella Polare alla cui luce solo si pu  navigare con sicurezza e fiducia di entrar nel porto della Giustizia, quando altrimenti non si avrebbe che l'universale impero delle tenebre.

Visto

Il Presidente della Commissione
Giuseppe Bruzzo

Firmato

Giacomo Della Chiesa



Illustrissimo Signore.

Il sottoscritto, dopo aver felicemente subito l'esame d'ammissione alla Facoltà di Giurisprudenza nella R. Università di Genova, porge preghiera alla P. V. Ill^{ma} di volerlo iscrivere quale studente della facoltà suddetta.

Della P. V. Ill^{ma}

Dev^{mo} ed ob^{mo} servo
Giacomo Della Chiesa.

Genova 15 Novembre 1871

Fig. 1 - Archivio Università degli Studi di Genova, fasc. Giacomo Della Chiesa oggi S.S. Benedetto XV.

N. 18.

Vista la domanda del
Sig.^{ro} Della Chiesa Giacomo
per essere ammesso all'esame
Generale di Laurea in Giuris-
prudenza;

Visto che il medesimo ha
fornuto favorevolmente tutte
gli esami speciali dei quattro
anni di corso;

Vista la quittance di paga-
mento delle L. 120;

Nulla osta a che il predetto
Sig.^{ro} Della Chiesa Giacomo
sia ammesso all'esame generale
di Laurea in Giurisprudenza
il quale sarà dato in conformità
dell'articolo 56 e seguenti del
Regolamento Generale Univer-
sitario 6 Ottobre 1868.

Genova 30 Luglio 1875

Il Rettore

Cabella

Fig. 2 - Archivio Università degli Studi di Genova, fasc. Giacomo Della Chiesa oggi S.S. Bene-
detto XV.



N. d'Ordine 3



Anno Scolastico 1873-74

REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

I sottoscritti Professori dichiarano che il Sig. *Della Chiesa* *Giacomo*
di *Giuseppe* nato il *21* *Novembre* *1854* in *Genova*
Provincia di *Genova* aspirante al *3^o* anno della Facoltà
di *Giurisprudenza* nella qualità di *Studente*
ha preso le iscrizioni ai corsi seguenti:

TITOLO DEL CORSO.

Codice Civile
Diritto Amministrativo
Diritto Internazionale Pubblico
privato e marittimo
Diritto Commerciale
Economia Politica
Diritto Romano

FIRME DEI PROFESSORI.

Caballero
Maurizio
Mazzini
Luzzati
G. Bagnoli
D. Rocca

Verificata regolare la presente scheda il Sig. *Della Chiesa* *Giacomo*
viene oggi iscritto al *3^o* anno di *Giurisprudenza*
Genova, addì *24* Novembre 1873

IL SEGRETARIO

[Signature]

N. B. A norma dei Signori Studenti ed Uditori si fa loro noto che le Schede debbonsi restituire alla Segreteria dell'Università entro il termine utile alle iscrizioni, e così a tutto il 25 Novembre, muniti delle firme dei Signori Professori del Corso che debbono seguire, e della prescritta marca da bollo da L. 4; e si mettono in avvertenza che le iscrizioni non si ritengono compiute se non si riconsegnano le Schede nel tempo e nei modi sopra indicati.

Fig. 3 - Archivio Università degli Studi di Genova, fasc. *Giacomo Della Chiesa* oggi S.S. Benedetto XV.

N. d'Ordine 2.



Anno Scolastico 1874-75



REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

I sottoscritti Professori dichiarano che il Sig. Della Chiesa Giacomo di Giuseppe nato il 21 Novembre 1854 in Genova Provincia di Genova aspirante al 4° anno della Facoltà di Giurisprudenza nella qualità di studente ha preso le iscrizioni ai corsi seguenti:

TITOLO DEL CORSO.

Codice Civile
Procedura Civile
Diritto Commerciale
Filosofia del Diritto
Economia Politica
Medicina Legale

FIRME DEI PROFESSORI.

Casella
Trovati
Lecchi
P. P. P.
P. P. P.
P. P. P.

Verificata regolare la presente scheda il Sig. Della Chiesa Giacomo viene oggi iscritto al quarto anno di Giurisprudenza Genova, addì 25 Novembre 1874

IL SEGRETARIO

[Signature]

N. B. A norma dei Signori Studenti ed Uditori si fa loro noto che le Schede debbonsi restituire alla Segreteria dell'Università entro il termine utile alle iscrizioni, e così a tutto il 25 Novembre, munite delle firme dei Signori Professori del Corso che debbono seguire, e della prescritta marca da bollo da L. 1; e si mettono in avvertenza che le iscrizioni non si ritengono compiute se non si riconsegnano le Schede nel tempo e nei modi sopra indicati.

Fig. 4 - Archivio Università degli Studi di Genova, fasc. Giacomo Della Chiesa oggi S.S. Benedetto XV.

I N D I C E

CENTOCINQUANTESIMO DELLA FONDAZIONE - 22 novembre 1857 - 22 novembre 2007	pag. 5
<i>Dino Puncuh</i> , I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria	» 7
<i>Gian Paolo Romagnani</i> , Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni	» 19
Nella prima adunanza dei promotori della Società Ligure di Storia Patria. Parole del presidente provvisorio Vincenzo Ricci	» 39
Per la inaugurazione della Società Ligure di Storia Patria. Di- scorso letto nell'aula del palazzo municipale di Genova il XXI febbraio del MDCCCLVIII dal presidente della stessa società p. Vincenzo Marchese de' predicatori	» 53
Atti sociali	» 67
<i>Angelo Nicolini</i> , Commercio marittimo genovese nei Paesi Bassi Meridionali nel Medioevo	» 77
<i>Antonio Peláez Rovira</i> , Sobre el uso de la lengua árabe en el comercio genovés con el Islam occidental bajomedieval	» 143
<i>Augusto Capecchi</i> , Sul ritrovamento di un manoscritto del '600, una inedita veduta a stampa di Genova con le nuove mura ed una serie di progetti del porto coevi	» 177

Ausilia Roccatagliata, L'Inventarium Archivii sanctioris di Geronimo Borlasca (1660-1671) pag. 209

Giovanni Battista Varnier, La formazione giuridica di Giacomo Della Chiesa nell'Università di Genova. La tesi di laurea del 1875 » 419



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo